ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNORE, ET MIO PADRONE
OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR GIOVANNI BARDI
DE' CONTI DI VERNIO.

TROPPO difficil cosa è veramente, potere à coloro rendere il contracambio, da quali habbiamo riceuuto molti & singolari benefizij: percioche è necessario che à colui con cui siamo in debito, venga à bisogno l'opera nostra; & à noi conuiene esser tali, che venendone l'occatione, possiamo ciò fare; le quali cose, auuenga che à pochi & poche volte sogliono accadere, di quì è che molti quasi che siano ingrati vengono imputati. ma non è così; perche non deue la fortuna di sì nobile operazione quanto è il beneficare & il rendere piacere a' beneficanti, tenere il principato; che se così fusse, l'operare virtuosamente non sarebbe in nostra potestà: cosa sconueneuolissima à pensare non pure à dire. Se adunque ciò è vero come è verissimo, poteuo ben'io Sig. GIOVANNI con sicuro animo sostenere il debito che tengo con V.S. Illustriss la quale come inter dente delle buone lettere, & esercitata nelle arti che à vero Gentilhuomo si conuengo.io, non ha mai ricercato da me cosa che soprauanzasse le mie forze: le quali percioche deboli sono, non ho mai potuto impiegare à seruizio D. V. S. Illustriss. di maniera che à me è rimasta quella sola parte per fuggire il nome d'ingrato, che io poco fa dissi restare à coloro che e di occasione & di potere mancano. & posto pure che qualche cosa per me stesso valessi, già nō varrei nulla à comparazione de molti & singulari benefizij riceuuti di ogni tempo dalla cortese mano D. V.S. Illustriss. percioche come potrei io pure in minima parte ricompensare le comodità che ella mi ha date di potere con quieto animo attendere à quelli studij a' quali da primi anni mi diedi, & che senza l'aiuto suo non hauerei condotti in quel termine nel quale hora si ritrouano? à che si aggiugne la prontezza dell'animo suo in far venire ad instanza mia, dalle piu lontane parti d'Europa varij libri & instrumenti, senza i quali impossibile era potere della Musica quella notizia hauere che mediante quelli habbiamo; & acciò questa scienza si mostrasse per me al mondo assai piu chiara di quello che forse dopo la sua perdita non è ancora stato, non li è paruto graue darmi comodità di viatico, & prestarmi il suo fauore in ogn'altra cosa opportuna per cercare molti luoghi, & indi ritrarre & da costumi degli habitatori, & dalle memorie antiche, & da huomini della musicale scienza intelligenti, quelle maggiori & più vere notizie che possibile è stato. i quali atti di liberalità, come che pure in qualche modo posino esser comuni con alcuni altri, i quali forniti di ricchezze & di appoggi, ò per instinto naturale, ò per

deſiderio di gloria,à ſimili ſpeſe non pongono cura; & quelle abbondantemente & volen tiere aſſai ſpeſſo far ſogliano ; ſi però ſono eglino in lei tanto piu riguardeuoli,quanto che accópagnati da eguale humanità eccedano il comune vſo di queſti tali . & qual maggior ſegno di corteſe & benigno animo poteua ella darmi che laſciati molte volte da vno de la ti i ſuoi più graui & importanti negozij,dichiararmi con la viua voce gli oſcuri ſentimen ti degli antichi & graui ſcrittori ? i concetti de quali da pochi inteſi , aggiuſtaua lei così al ſegno,che bene ſi ſarebbe potuto credere che ella in quei felici ſecoli,ne quali della Muſi- ca facultà pieniſsima contezza ſi haueua ritrouata ſi fuſſe ; & che poi in proceſſo di molte età è di maniera data al baſſo,che non ſi è ſin'ad hoggi trouato alcuno che di eſſa ne hab- bia dato cognitione conforme al vero & à quello che eſsi antichi di lei laſciaro ſcritto . il qual riſpetto ha moſſo me à tentare ſe con quello ingegno di che mi ha la natura dota- to, & con le fatiche di molti anni intorno à ciò ſpeſe, aiutato inſieme dal fauore & libe- ralità D.V.S.Illuſtriſs.poteſsi tanto fare che io ritornaſsi queſta facultà ſe non nel primie- ro ſuo ſtato, almeno in maggior notizia che fino à quì non hanno per mio auuiſo fatto i moderni che di eſſa hanno ſcritto . la qual coſa percioche giouamento & dilettazione in- ſieme puote arrecare à quelli che dopo noi verranno, ho giudicato eſſere vfizio d'huomo ſincero & non punto inuidioſo dell'altrui bene, il darne publica contezza; acciò che quel li che leggeranno poſsino apparare ſe coſa alcuna vi è di buono , & adoperarſi à ſupplire doue l'inſuffizienza mia haueſſe mancato : che non voglio però credere di hauere in mo- do ſcacciato le tenebre da gli ſcritti degli antichi , che non poſsi alcuno altro inuitato & aiutato da miei accreſcerli qualche chiarezza maggiore . il che hauendo io fatto ſecondo le mie forze , & douendo per le cagioni pur hora dette publicargli , mi ſi è ſubito appre- ſentato innanzi la memoria D.V.S. Illuſtriſs. alla quale io giudicai douerſi queſte mie fa- tiche . percioche hauendo io riceuuto da lei quelle comodità maggiori che à condurre à fine ſimile opera ſi ricercauano , era ſenza dubbio 'mio debito inuiargliele . Ed è richie- ſto che il ſolleuato , e beneficato renda al benefattore il douuto guiderdone ; e ſe non le viene con quella purgata fauella che io doueua , & in latina lingua recato ancora ſi come toſto inſieme con l'altra mia opera verrà ; accuſine la poca fede d'alcuni Stampatori di Venezia : i quali non ſolo mi hanno (contro ogni douere) piu meſi intrattenuto , per compiacere ad alcuno il quale ò tratto da inuidia impediua che queſte mie fatiche vſciſ- ſero fuore , ò voleua egli delle molte vigilie mie ſe ſteſſo honorare ; ma hannomi in vl- timo poco meno che negato l'originale , conſegnatoli ſin l'Ottobre paſſato acciò lo do- ueſſero publicare : e prima che trarre glielo poteſſi di mano , haueuo per l'addotta cagio- ne , ſtampato quà due terzi di eſſo , tratto da vna bozza rimaſtami . e con queſto facen- do fine con ogni reuerenza le bacio la mano , pregandola à prender in grado queſta mia opera , non à me , ma alla conueneuolezza di lei, e ſingolariſsima humanità ſua ha- uendo riguardo . Di Fiorenza il dì primo di Giugno 1581 .

D. V. S. Illuſtriſsima

Affezionatiſs.& obligatiſs. Seruitore

Vincentio Galilei.

DIALOGO DI VINCENTIO GALILEI NOBILE FIORENTINO

DELLA MVSICA ANTICA, ET DELLA MODERNA.



LA MVSICA è ſtata da gli Antichi annouerata, tra le arti che ſon dette liberali, cioè degne d'huomo libero; & meritamente appreſſo i Greci, Maeſtri, & inuentori di eſſa (come quaſi di tutte le altre ſcientie) fu ſempre in molta eſtima; & da migliori Legiſlatori, non ſolo come dilettеuole alla vita, ma ancora come vtile alla virtù, fu comandata douerſi inſegnare à coloro, che erano nati per conſeguire la perfettione, & l'humana beatitudine, che è fine della Città: Ma inſieme con l'Imperio in progreſſo di tempo perderono i Greci la Muſica & le altre dottrine ancora. I Romani hebbero di eſſa cognitione, prendendola da' Greci; ma eſercitarono principalmente quella parte conueniente a' Teatri, dove ſi recitano le Tragedie, & le Comedie; ſenza molto apprezzar quella, che è intorno alle ſpeculationi: & occupandoſi continouamente nelle guerre, non molto à quella ancora atteſero, & così facilmẽte la dimenticarono. Hauendo poi la Italia per lungo ſpatio di tempo patite grãdi inondationi de Barbari, s'era ſpento ogni lume di ſcienza; & come ſe tutti gli huomini fuſſero ſtati ſoprapreſi da graue letargo d'ignoranza, viueuano ſenz'alcuno deſiderio di ſapere; & della Muſica ſi haueuano quella iſteſſa contezza, che dell'Indie Occidentali: & in tale cecità perſeuerarono, fin'à che il Gafurio prima, & appreſſo il Glareano, & poſcia il Zarlino (Principi veramente in queſta moderna prattica) cominciarono ad inueſtigare quello che ella fuſſe, & à cercare di trarla dalle tenebre oue era ſtata ſepolta. la qual parte da loro inteſa, & apprezzata, hanno à poco à poco ridotta nel termine in che ella ſi ritroua. Ma non pare ad alcuni intelligenti, che l'habbiano reſa all'antico ſuo ſtato, ſecondo che ſi può comprendere da infiniti luoghi dell'antiche hiſtorie, de' Poeti, & de' Filoſofi; nè che habbiano conſeguito di eſſa la vera, & perfetta notitia: il che può forſe hauere cagionato la rozzezza de' tempi, la difficultà del ſoggetto, & la ſcarſità de' buoni interpreti: nulla di meno queſti ſcrittori meritano ſomma lode, & il mondo deue loro perpetua obligatione; ſe non per altro, almeno per hauer dato occaſione à molti di maggiormente affaticarſi in eſſa, per vedere di ridurla nella ſua perfettione. il che (quanto però attiene alla Teorica) pare che a' tempi noſtri habbia conſeguito Girolamo Mei, huomo degno, à cui tutti i Muſici, & tutti gli huomini dotti deuono rendere gratie & honori; & appreſſo nella noſtra Città lo Illuſtriſs. Signor GIOVANNI Bardi de' Conti di Vernio: il quale hauendo in eſſa fatto lungo ſtudio, & eſſendoſi di eſſa molto dilettato come di tutte le altre ſcienze, l'ha grandemente nobilitata, & reſa apprezzabile; hauendo col ſuo eſſempio eccitato i nobili al medeſimo ſtudio: molti de quali ſon ſoliti andare in caſa di lui, & iui in dilettеuoli canti, & in lodeuoli ragionamenti con honeſto ripoſo trapaſſare il tempo. la onde ſendo io molto obligato alla corteſia di queſto gentiliſſimo Signore, & però deſideroſo di moſtrarli con qualche ſegno eſteriore, l'interno affetto che ho di ſeruirlo, ho giudicato non poterſi da me ſpendere il tempo con più profitto, che faticarmi intorno à cotale ſoggetto; poi che così facendo mi ſi moſtraua ſperanza di potere dare à lui alcun ſegno di gratitudine, & al mondo porgere non piccolo aiuto di vſcire delle tenebre, nelle quali (dopo la ſudetta perdita) è fin ad hora ſtato inuolto; il che però ſia detto ſenza arroganza, & con ogni riſpetto di quelli, che da Guido Aretino fin'a' noſtri tempi ſopra tal materia hanno ſcritto: benche ſe io mi attribuiſſi in queſto fatto alquanto di gloria, forſe non meriterei riprenſione; poiche l'inclinatione datami dalla natura à queſti ſtudij liberali, & la continoua di-

ligenza vſata da me per iſpatio di molti anni ad apparārli, piglierebbe la difeſa del mio parlare ſopra di ſe à gran ragione: ma di queſto il giuditio riſerbiſi pure alli intelligenti; per il qual riſpetto, & accioche ſe dalle mie fatiche alcuna vtilità può trarre il mondo, io non ne lo defraudi. oltre à quāto poco fa diſſi, mi è piaciuto publicare alcuni miei concetti intorno alla Muſica antica, & à quella de noſtri tempi; i quali ſino ad hoggi ſono ſtati (per mio auuiſo) poco inteſi da chiunque ne ha trattato; il che ſenz'altro mio teſtimonio, può eſſer chiaro argumento della difficultà della materia. per la qual coſa deſidero dal Lettore, che ſi prepara à dare giuditio, o fare paragone de miei ſcritti con quelli de gli altri moderni, ſomma attentione, & animo ſgombro da ogni affetto humano. percioche è chiara coſa, che chiunque non ha l'animo interamente purgato da ciaſcuna paſſione, non può di che che ſia dare perfetto giuditio. Ogni auuertimento che mi ſia fatto da huomo intelligente & amatore del vero, riceuerò in grado, & gliene reſterò obligato; ſenza mai vergognarmi d'imparare da chi meglio di me intendeſſe. Hora perche il lungo parlare continouato, mentre che à guiſa di torrente và ſcorrendo, non pare che habbia quella forza & vigore nel conchiudere le ſentētie & gli argumenti, che ha il Dialogo, ho giudicato eſſere molto à propoſito il trattare i preſenti miei Diſcorſi, in tale maniera: & queſta crederò ageuolmente eſſere ſtata vna delle potenti cagioni, che induſſe Platone à trattare ſi fattamente le coſe della Diuina Filoſofia. ho eletto adunque per intorno à ciò diſcorrere l'Illuſtriſſimo Signore GIOVANNI Bardi poco di ſopra nominato, & appreſſo il Signor PIERO Strozzi, come quelli che ſtudioſiſſimi della vera Muſica ſono, & grandemente amatori di queſte tali ſpeculationi, & atti ancora à ſoſtenere queſto & maggior peſo. Su l'occaſione adunque dico, di volere ſenſatamente vedere in fronte à quale delle ſpezie Diatoniche ſi riduca quella, nella quale i moderni Contrapuntiſti compongano, & cantano i Cantori le Cantilene loro, il Signor PIERO Strozzi verſo il Signor GIOVANNI diſſe in queſta maniera.

STR. Gran coſa mi par queſta Signor Giouanni, che di tanti huomini eccellenti, che hanno da Guido Aretino in quà ſcritto della Muſica facultà, non incidentemente, ma come profeſſori di eſſa; non ci ſia ſtato alcuno (per quanto io ſappia) che ci habbia dichiarato di qual maniera ſia la ſpezie Diatonica, nella quale ſi compone & ſi canta hoggi, che non ci apporti inſieme mille difficultà & contradittioni: & nondimeno tra le coſe principali, principaliſſima & importantiſſima reputo queſta, & di ſomma neceſſità d'eſſere ſaputa. nè poſſo fare di non arroſſire, con penſar ſolo la poca cognitione, che vniuerſalmente ſi troua tra i moderni prattici, delle coſe, che del continouo hanno tra mano; la virtù & natura delle quali, fanno profeſſione di conoſcere & intendere per eccellenza, appagandoſi d'eſſer tali ſtimati dall'imperita moltitudine, della qual pece trouandomi ancora io macchiato, deſidero grandemente col voſtro aiuto da tal difetto purgarmi.

BAR. Voi mettete del continouo in campo queſtioni ſottiliſſime, & non punto ordinarie; le quali à ciaſcuno che le aſcolta, danno inditio del bell'ingegno voſtro: & per ben chiarire il queſito fattomi, biſognerà ſuiluppare molti intricati viluppi; i quali per compiacerui, non mi ſaranno di noia alcuna.

STR. Se non ſarà à voi di noia lo ſpiegarmeli, à me darà ſommo contento l'intendergli: però quando vi piaccia, io ſono pronto per aſcoltarui con quella maggiore attentione, che ſi poſſa deſiderare.

Quale ſia ſecondo il Zarlino la ſpezie che ſi canta hoggi. nel 2. lib. delle inſt. harmoniche al c. 16. & nel ragionamēto quinto delle Dimoſtrationi alla diffinitione terza. Euſebio nelle ſue Cron. Ariſt. nell'8. della Fiſica à teſti vēti due. Priuilegio di Pitagora. Boethio nel 1 della Muſica al capo 33. Cic. della natura degli dei.

BAR. E' di neceſſità per baſe di queſta alta macchina, eſſaminare diligentemente ciaſcuno interuallo delle ſpezie Diatoniche, tra le quali naſce tale lite: dipoi vedere quelli che ſi compongano & cantano hoggi, con quali di quelle ſpezie Diatoniche habbino piu conformità; la cognitione di che non dubito punto, che ſia per condurci in porto ſicuro. & prima di ciaſcuna altra ſpezie, eſſamineremo come piu nuoua & principale, quella doue concorrono vniuerſalmente tutti i prattici de' tempi noſtri, moſſi dall'autorità del Reuerendo M. Gioſeffo Zarlino; la quale ſecondo che à lui piace, è il Syntono Incitato di Tolomeo. dopo la quale eſſamina, vedremo quādo gli occorra con l'iſteſſa diligenza, quella che hanno tenuto tutti gli altri moderni da eſſo in fuore; come Guido Aretino, il Gafurio, il Glareano, il Fabro, il Valgulio, & altri graui ſcrittori. I quali tutti di comune parere affermano quello che ſi canta hoggi, eſſere il Diatono Ditonico antichiſſimo; le proportioni del quale, furono (nella ſeſſantеſima Olimpiade) dal ſeuero Pitagora Samio con ſottile conſideratione inueſtigate.

STR. Prima che V. S. cominci à ſciorre il nodo del dubbio propoſto, deſidero che in quelle coſe doue arriua il sēſo, ſi laſci (come dice Ariſt. nell'ottauo della Fiſica) sēpre da parte non ſolo l'autorità; ma la colorata ragione che ci fuſſe in cōtrario cō qual ſi voglia apparēza di verità. perche mi pare che faccino coſa ridicola (per non dire inſieme col Filoſofo, da ſtolti) quelli che per proua di qual ſi ſia cōcluſione loro, vogliono, che ſi creda ſenz'altro, alla ſemplice autorità; ſenza addurre di eſſe ragioni che valide ſiano: il qual priuilegio non ſi troua eſſere ſtato conceſſo ad altri, che da ſeguaci ſuoi, al ſapientiſſimo Pitagora pur hora da voi nominato. Voglio in oltre, che mi concediate, eſſermi lecito alla libera interrogarui, & riſponderui ſenz'alcuna ſorta d'adulatione, come veramente conuiene tra quelli che cercano la verità delle coſe.

BAR.

BAR. Tutto vi sia concesso. E' necessario primamente ridursi bene à memoria (secondo però il Syntono di Tolomeo come ho detto) tra quali numeri ne' minimi termini, sia separatamente contenuto ciascuno de gli interualli che ha in se la Regina delle consonanze: i quali secondo il parere degli autori di queste cose, non passano il numero di quindici; & dal minimo incominciandomi dico, che il Comma è contenuto ne suoi termini radicali, dalla proportione detta Sesquiottantesima, tra questi numeri——81. 80

L'Ottaua esser detta Regina delle cósonanze.

Interualli musici del Syntono da quali numeri contenuti.

Il Semituono minore, tra——25. 24
Il Semituono maggiore, tra——16. 15
Il Tuono minore, tra——10. 9
Il tuono maggiore, tra——9. 8
La Terza minore, tra——6. 5
La terza maggiore, tra——5. 4
La Quarta, tra——4. 3
Il Tritono, tra——45. 32
La Semidiapente, tra——64. 45
La Quinta, tra——3. 2
La Sesta minore, tra——8. 5
La Sesta maggiore, tra——5. 3
La Settima minore, tra——9. 5
La Settima maggiore, tra——15. 8
Et essa Regina delle consonanze detta hoggi Ottaua, tra——2. 1

Alla quale detteto forse i Greci nome di Diapason, per contenere in se stessa (secondo il suo significato) ciascuno de gli interualli nominati, & valere lei sola per ciascuno altro: ma è d'auuertire, che questi interualli dalla Quarta, Quinta, Ottaua, & il Sesquiottauo e Tuono in poi, non furono intesi mai per sì fatti nomi da alcuno de gli antichi ò moderni Musici, eccetto però che da gli autori di queste cose, & da seguaci loro. La corruttione de quali (mediante la disformità, che hanno insieme con la cosa gia per tal nome intesa & conosciuta) genera non piccola confusione & disturbo nelle menti di quelli, che leggono gli scritti loro. I quali nomi hanno tolti in presto dal Diatono Ditonico, & immascheratone per colorire alcuni disegni loro, il Syntono di Tolomeo, secondo che meglio intenderete: del quale habito quanto poco se ne rifaccia & quanto à esso si disconuenga, lo vedremo sensatamente al suo luogo.

Ottaua per che sia detta Diapason.

nomi de gli interualli corrotti.

STR. Per qual cagione Pitagora constituì piu tosto la Quinta, che l'Ottaua, tra il tre & il dua, assegnataci per termini della Diapente; ouero che tra il quattro & il tre, ne' quali constituì la Diatessaron?

BAR. Non fu altramente opera ò inuentione humana questa; ma della natura. bene è vero, che Pitagora (come ho detto) fu il primo che ciò considerasse.

STR. Da che indotto di gratia.

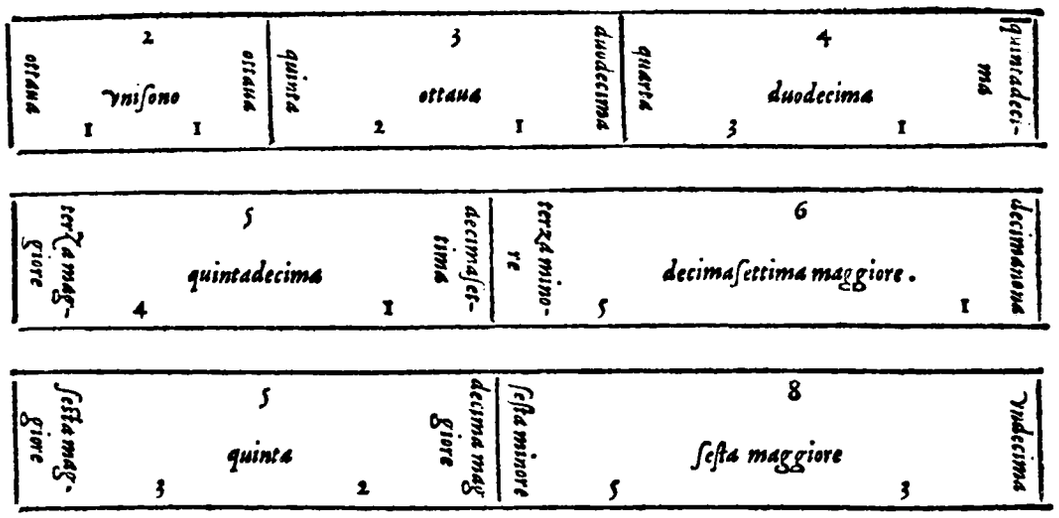
BAR. Attendete, Tirinsi sopra vna piana superficie due corde all'unisono, d'un'istessa lunghezza, grossezza, & bontà; & diuidasi poi col compasso vna di esse in tante parti vguali quante sono l'unità che hà in sè il maggior numero dell'interuallo che si vorrà da esse corde vdire; & priuisene poi col mezzo d'uno scannello immobile vna di esse, di tante, quante il maggiore eccede il minore; che percosse poscia le due corde insieme, si vdirà dal tutto (che rappresenta il maggior numero) & dalle parti (che rappresentano il minore) la dissonanza, ò consonanza che contiene in sè la proportione che si sarà in tal modo à esse corde applicata. & chi volesse ancora vdire qual si voglia interuallo in vna sola corda, potrà in quest'altra maniera facendo. Diuida prima la corda in tante parti vguali, quante sono l'unità che contengano i minor numeri della sua proportione sommati che saranno insieme; & pongasi poi lo scannello per diuisore fra l'uno & l'altro termine & vn numero: che nel percuotere le due parti di tutta la corda (in tal maniera dallo scannello diuisa) separatamente ò nell'istesso tempo; si vdirà il ricercato interuallo: & per maggiore intelligenza, eccouene vn sensato esempio. Ponghiamo che noi volessimo vdire in questa seconda maniera, la Diatessaron; la quale è contenuta nella sua vera forma da numeri, che hanno tra di loro proportione Sesquitertia. Somminsi insieme i suoi minor termini, che sono come io vi ho mostrato 4 & 3. i quali aggiunti insieme, fanno sette: diuidasi poscia la corda proposta in tante parti vguali, & pongasi lo scānello sopra il punto che separa le quattro parti dalle tre; le qual parti percosse insieme, ò l'una appresso l'altra, si vdirà sonare tra esse la consonāza Diatessaron. & per iscoprirui in questo proposito alcuni naturali effetti delle proportioni de' numeri, voglio quì da canto porui ne suoi termini minori, da potersi vdire nell'una & l'altra maniera, ciascuno de consonanti interualli che ha in sè il Diapason: da quali come semplici, nascono i composti; & considerandogli diligentemente, vi daranno lume & cognitione di molte cose attenenti à' nostri ragionamenti. trouerete in oltre, che quelli che sono dentro al Diapason, tanto consonanti quanto disonanti (atti però al canto) non passano sanamente considerati, il numero delle sue spezie.

Modo da vdire quale si voglia interuallo nella sua proportione.

Altro modo.

Essempio.

Spezie del Diapason esser sette.



STR. Ho molto bene inteſo la cagione del tutto, però potete ſeguitare piacendoui.

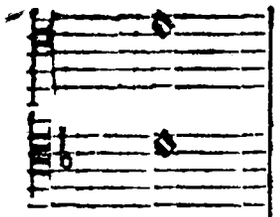
BAR. Dentro à ſudetti termini adunque, hàno moſtrato quelli che cercano perſuaderci, che il Diatonico nel quale ſi compone & canta hoggi, ſia il Syntono di Tolomeo, ritrouarſi ciaſcuno interuallo cantabile; à quali voglio che prouiamo con i medeſimi principij, che queſta ſi fatta ſpezie non è in modo alcuno quella che eſſi dicono, & ch'ella conſta di maggiore numero & diuerſità d'interualli, de propoſti: de quali non hanno voluto fare mentione, non come poco accurati; ma come quelli che vedeuano non far punto à propoſito, & impedire i diſegni loro. Paleſeremo prima, che nel Syntono di Tolomeo, la corda di d la ſolre per h duro, ſia piu acuta di quella per b molle. che dalla corda di F faut & C ſolfaut naturali, all'iſteſſe alterate da queſto ſegno X; & parimente da b fa, à h mi, non ſia l'iſteſſo interuallo, che è da E lami al ſuo b molle, & da G ſolreut al ſuo dieſis X. Dico in oltre, che tra D ſolre & E lami, non ſi troua l'iſteſſa diſtanza, che è tra a lamire & h mi: & così tra C ſolfaut & D ſolre, non è il medeſimo interuallo, che ſi troua tra G ſolreut & a lamire. che aſcendendo, non ſia l'iſteſſo interuallo tra D ſolre & F faut, che è tra E lami & G ſolreut. che non ſia neanco tal'interuallo tra F faut & C ſolfaut alterati da tal ſegno X, a alamire & e lami. che da a lamire à C ſolfaut alterato da queſto iſteſſo ſegno X, non ſia il medeſimo ſpatio, che è da c ſol faut à e lami. che da à lamire à d laſolre, non ſia l'iſteſſo interuallo, che è da G ſolreut à c ſolfaut. che l'interuallo che è tra F faut & h mi conſiderato in vna Quarta & in vn minor Semituono, non ſia vn Tritono. che la diſſonanza, che naſce tra h mi & f faut, conſiderata in due Terze minori, non ſia vna Semidiapente. che tra D ſolre & a lamire non ſia vna Quinta. che non ſi poſſa neanco hauere vn ſimile interuallo, dal congiugnere inſieme la Semidiapente e'l minor Semituono del Tuono minore, che è quello di che ſi è hauuto (dalla piu parte) cognitione fin'à queſto giorno. che da G ſolreut alterato da queſto ſegno X & e lami, non ſia l'iſteſſo interuallo che è tra E lami & c ſolfaut. che tra F faut & d laſolre, & C ſolfaut & a lamire, non ſia vna Seſta maggiore. che tra D ſolre & c ſol faut non ſia vna Settima minore. che' non ſia ancora vno interuallo ſimile, quello che ſi troua fra E lami & d laſolre, conſiderato però in due Seſquiterze. che tra G ſolreut & f faut non ſia neanco tale interuallo, conſiderato però in vna Quinta nella parte graue & in vna Terza minore nell'acuta. che tra D ſolre & d la ſolre, & tra C ſolfaut & c ſolfaut, non ſia vna ottaua. che l'iſteſſa diſtãza è tra b fa & h mi per b molle, che per h duro. che l'iſteſsa diſtanza è da h mi a c ſolfaut, che da c ſolfaut à b fa alterato da qual ſia di queſti ſegni h, X: ma il ſuo proprio è queſto h. & che ciaſcun Tuono non habbia i Semituoni dell'iſteſsa proportione & miſura, ma diuerſa.

Altri interualli oltre à primi contenuto dal Syntono.

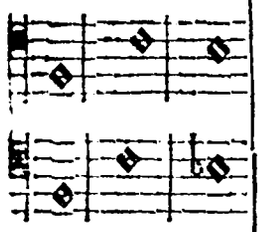
Paradoſſi.

STR. Queſto voſtro alto principio, mi rappreſenta in vece di ſicuro ſeno, quella parte di terra, che ſotto il polo auſtrale è detta incognita. imperoche le coſe da voi hora dette, ſono à miei orecchi così nuoue, che io mi diſpererei del porto s'io nõ haueſſi per guida così fido Nocchiero.

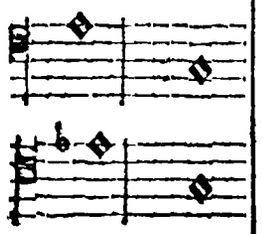
BAR. State di buono animo, ne vi sbigottiſchino queſti pochi ſcogli, i quali ſicuriſsimi trapaſseremo col picciolo noſtro legno: & per aſsicurarui & facilitarui il cammino, eccoui in prattica l'eſſempio di tutto quello che s'è detto; il che vi anderò paſso per paſso con facilità dichiarando. ne voglio laſciare prima di dirui, che in queſta ſeconda numeratione fatta con tanta diligenza ſopra la disformità che hanno i primi con i ſecondi interualli, non ho voluto dire che tali interualli non ſi trouino tra le corde del Syntono; ma ſi bene che tutti non ſono ſuoi proprij & particolari, come ne anco i primi; & che' nõ ſono in conſideratione alcuna de moderni prattici: & piu oltre voglio dirui, che quelli di che hanno cognitione, non ſono altramente cantati nelle moſtrate proportioni come appreſso vedrete. Prouerrouui adunque ſecondo che io vi ho propoſto, che le due note qui à pie poſte, non ſono vniſone.



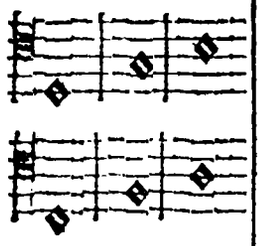
Proueroui ancora, che le presenti.



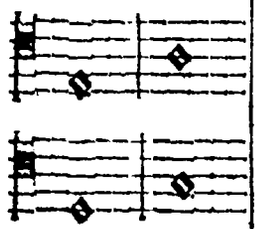
non sono lontane per la medesima distanza, che sono queste.



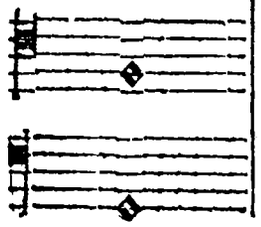
ne queste.



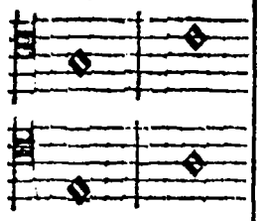
sono distanti l'una dall'altra per il medesimo interuallo di queste.



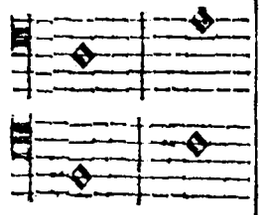
meno lontane dico esser queste,



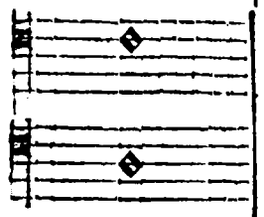
che non queste



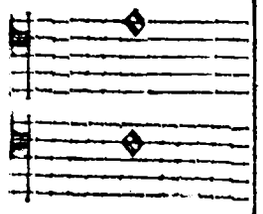
Questi dico essere due interualli simili à quello, che si troua tra D solre & F faut; ciascuno de quali è l'istesso dell'antico Semiditono, & necessariamente dissonante.



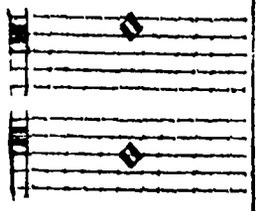
Dico in oltre, maggiore interuallo esser questo,



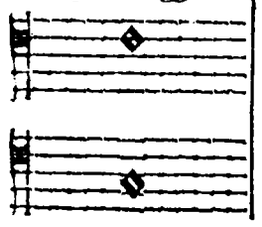
che non è questo.



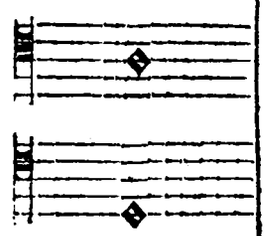
il presente dico essere dissonante,



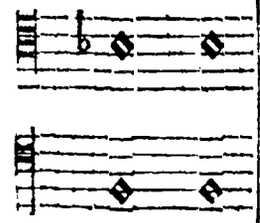
& di questo maggiore.



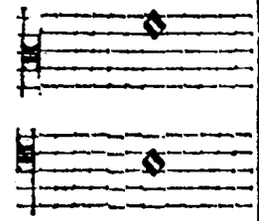
Questo dico non essere lontano per vna Diapente.



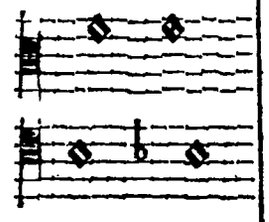
Le due note seconde dello esempio che segue, non sono distanti per vn Tritono; considerate però nella maniera che si disse di sopra; cioè in vna quarta nella parte graue, & in vn minor Semituono nel l'acuta:



ne queste sono lontane per vna Semidiapente, considerate in due terze minori.



Le due note seconde, dico non esser lontane una dal l'altra per una Diapente; quando però elle si considerino in vna Semidiapente nella parte acuta & in vn minor Semituono nel graue, secondo che ne mostra l'esempio qui appiè.



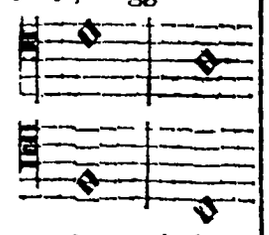
Dico non essere la medesima distanza tra queste note,



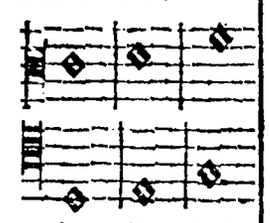
che tra le presenti.



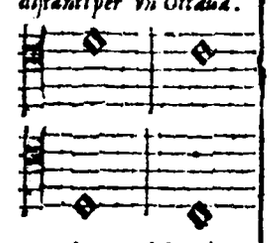
i due interualli dell'esempio che segue, dico non essere seste maggiori.



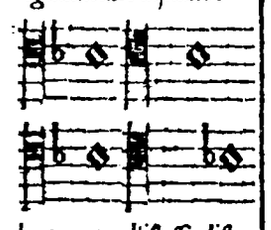
negasi ancora che le presenti note siano distanti l'vna dall'altra per vna minor Settima.



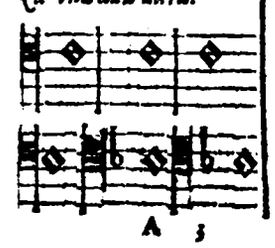
ne alcuna di queste sono distanti per vn'Ottaua.



vgualmente distanti.

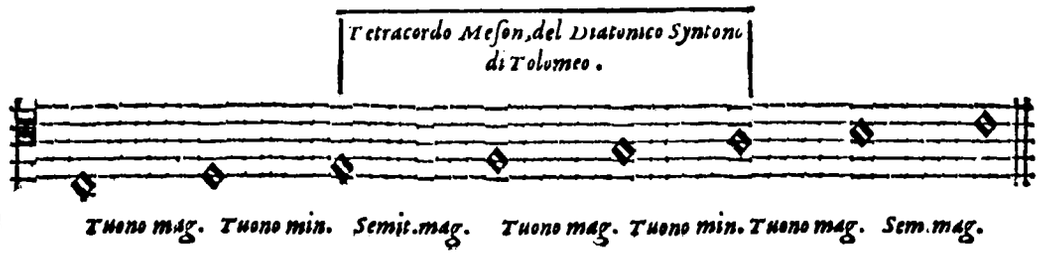


lontane per l'istessa distanza vna dall'altra.

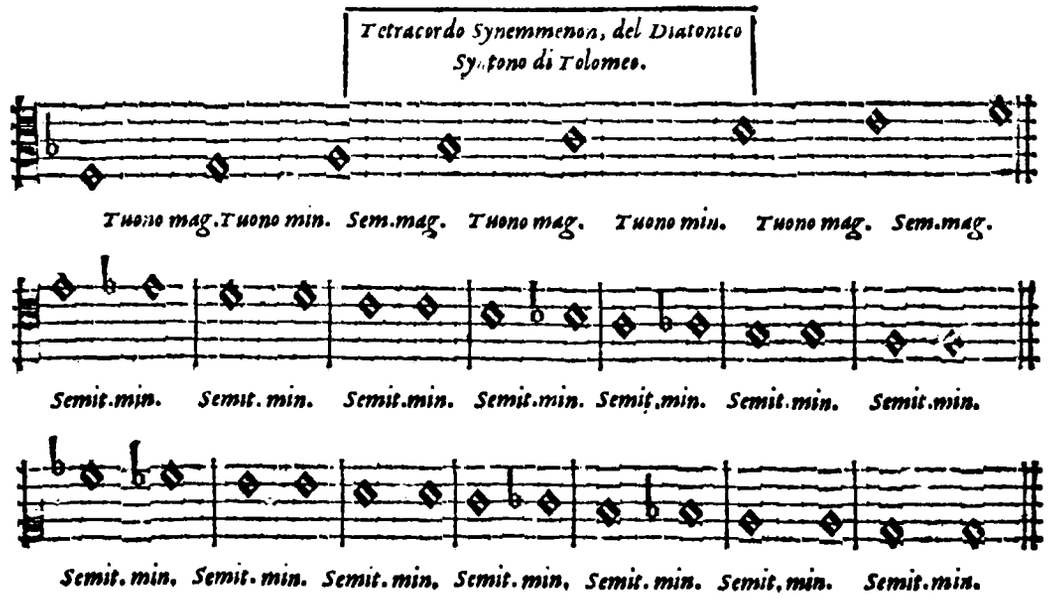


INTESO minutamente da quali numeri, & per qual cagione tra eſſi ſia contenuto ciaſcuno de moſtrati primi ſedici interualli in ſe ſteſſo; potremo venire à trattare quali ſiano i nomi delle proportioni che gli contengano, di che conſtino, quali ſiano parti di eſſi piu & meno remote, ouero propinque, & di quanto l'vno ſuperi, ò ſia dall'altro ſuperato. col mezzo de quali principij verrò a dichiararui i dubij propoſti; & per ſeguire l'ordine propoſto, vedremo tutti queſti particolari (prima che in ciaſcuno altro interuallo) nel minore & maggiore Semituono; ma perche io deſidero eſſere da voi inteſo con quella facilità maggiore che io sò & poſſo, è neceſſario auanti ſapere (ſecondo il comun parere de' Muſici prattici & teorici de' noſtri tempi, che vogliono quello ſi canta hoggi nel genere Diatonico ſia il Syntono di Tolomeo; la poſitione propria loro, & così de maggiori & minori tuoni, & per qual ordine vadino caminando per ciaſcuna ottaua tanto per h duro, quanto per b molle: la quale intelligenza vi daranno gli eſſempi che ſeguono à preſſo; ne' quali ſaranno notati tra le corde che gli contengono, ſecondo la mente dell'iſteſſo Tolomeo, ne poſſono eſſere in tale ſpezie per altro ordine teſi, perche gli inconuenienti accennati (come appare nella Diſtribuitione di Dydimo) ſi farebbono maggiormente manifeſti. la natura adunque del Diatonico Syntono di Tolomeo è, di procedere dal graue all'acuto in ciaſcun ſuo Tetracordo, per Seſquiquindecima, Seſquiottaua e Tuono, & Seſqui nona; & per eſſere da' moderni prattici meglio inteſo, diremo procedere in ciaſcun Tetracordo dal graue all'acuto, per Semituono maggiore, per Tuono maggiore, & per Tuono minore; & per il contrario dall'acuto al graue, per Tuono minore, per Tuono maggiore, & per maggiore Semituono: e tale è ſecondo che piace al Reuerendo M. Gioſeffo Zarlino, il Genere nel quale ſi cõpone, ſi canta, & ſi ſuona hoggi. in reprouare l'openione del quale, fonderemo (per ſadisfare alla prima voſtra richieſta, come ho promeſſo) il principio di queſto noſtro Diſcorſo.

Openione di Zarlino reprouata dallo Autore al c. 16. delle Inſtitut. harmoniche lib. 2.



Zarlino nel ſecondo delle Inſtitut. harmoniche, al capo 39.



AVVERTENDO voi in queſto luogo, che io non intendo che ſiano del Syntono altri interualli che i puri Diatonici, & li altri de' moderni Contrapuntiſti da loro detti Cromatici. Vedeſi ſecondo gli eſſempi moſtrati della moderna prattica, il maggior Semituono eſſer ſegnato in corde diuerſe, & il minore ſtarſene nell'iſteſſa con alcun ſegno aggiunto. dalla qual coſa ne ſegue neceſſariamente, che il b molle non ha mai il minore Semituono nel graue, ſi come il dieſis X non l'ha mai nell'acuto; & il contrario accade al maggiore, che viene à eſſere l'oppoſito appunto di quello che occorre al Diatono Ditonico antichiſſimo. & venẽdo hormai à ragionare della qualita & grãdezza degli interualli dico, che tra i diuerſi che hanno in conſideratione comunemente i muſici prattici e teorici d'hoggi, due tra gli altri ve ne ſono diſſonanti chia-

b molle non hauer mai il minor ſemituono nel graue, ne il dieſis X ne l'acuto.

chiamati da essi Semituoni: i quali per distinguere l'uno dall'altro, gli accompagnano come sapete con vna di queste parole. Maggiore, & Minore. Dicono il minore Semituono esser quello che è contenuto tra questi numeri 25. 24. il quale interuallo ha hauuto spaccio appresso gli autori di esso, di sesquiuentiquattresima, si come di sesquiquindecima questo 16. 15. doue cõsti tuiscono il maggiore: & per il contrario nel Diatono il minore che è detto ancora Lemma, è contenuto tra questi termini 256. 243, la metà del quale dissero poi Diaschisma; & il maggiore detto ancora Apotome, si troua tra questi altri 2187. 2048.

Lemma, quello importi. Diaschisma, quello sia.

STR. Per qual cagione quei primi speculatori, constituirono nella Distribution Diatona, il maggiore & minore Semituono dentro à cotali numeri?

BAR. Per questa. chiamarono gli antichi Musici, minor Semituono, quello auanzo del Diatessaron detrattone due tuoni; & perche detratto dalla Sesquiterza due sesquiottaui, gli auanza tal proportione 256. 243, in essa constituirono tal Semituono; & lo dissero minore, perche due aggiunti insieme non riempiono il vacuo del Tuono; doue per il contrario due de maggiori lo trapassono; & quello auanzo di esso Tuono, dopo che ne sia tratto il minore Semituono, lo dissero Semituono maggiore.

Semituono maggiore & minore, perche dètro à quelli numeri.

STR. Che importa quella voce, lemma?

BAR. Lemma, vale il medesimo che residuo; il che fù grandemente à proposito, per non essere altro il Lemma (come ho detto) che quello auanzo della Diatessaron dopo che ne siano tratti due tuoni. chiamano ancora i Greci lemma, quella parte d'una cosa che presa due volte non arriua all'intero. dissero in oltre il maggior Semituono Apotome, la qual voce importa in quella lingua, spiccamento; come (per modo di essempio) tolto dal Ditono vn' Apotome, vi rimane il Semiditono. Sono stati altri, che hanno inteso per Semituono maggiore, la Superquintapartiente 76, che è la forma del secondo interuallo di ciascun Tetracordo dell'antico Cromatico; il quale ne minori suoi termini viene dentro à questi numeri 81. 76. Possiamo da questa cognitione, sottraendo dalla Sequiquindecima, la Sequiuentiquattresima (che sono le forme de Semituoni del Syntono) sapere di quanto il minore sia dal maggiore superato: & il modo del sottrarre l'uno dall'altro interuallo musico è (secõdo Boethio) questo. Disponghinsi prima i minor termini delle proportioni loro in questa maniera;

Apotome, quello sia.

16. 15. Forma del Semituono maggiore.

X

25. 24. Forma del Semituono minore.

Modo di sottrarre l'vno dall'altro interuallo.

facendo venire di sotto quelli numeri che contengano il minore, & di sopra quelli del maggiore interuallo; i quali cosi disposti, rappresentano nel primo aspetto alla vista, vn modo contrario di quello che vsa l'Aritmetico nel sottrarre l'uno dall'altro suo numero; non di meno l'effetto è l'istesso. pero che non considera il Musico Teorico, semplicemente il valore de numeri come l'Aritmetico; ma la quantità del suono che tra essi racchiudono. & perche le piu volte, i minoti numeri contengono i maggiori interualli; quindi auuiene che al senso appartisce il contrario di quello che intende l'intelletto.

STR. Non è vero adunque che sempre i minori termini contenghino i maggiori interualli?

BAR. Signor no, da superparticulari in poi, & questi (oltre à li altri interualli che ce lo dimostrano ne superpartienti) sono il Lemma & l'Apotome; & ne multiplici, la dupla & la tripla. Disposti che saranno i numeri nella maniera mostrata, multiplicheremo il 16 (maggior termine della Sesquiquindecima) per il 24 (minore termine della Sesquiuentiquattresima) & il 25 (maggior termine di questa) per il 15 (minor termine di quella) dalle quali moltiplicationi haueremo tali prodotti 384. 375. i quali, col trouare il Diuisore comune, vedremo ridurgli ne minori numeri loro, acciò che si venga piu facilmente à cõprendere la quantità dell'interuallo & suono, contenuto dentro à loro estremi termini. la onde per ciò fare, misuro prima il 384 termine & numero maggiore, per il minore che fu 375, & mi auanza noue; il quale per non esser misura comune di essi, non può conseguentemente essere il ricercato Diuisore. misuro adunque di nuouo per il noue, il minor termine che fu 375, & mi auanza sei; il quale considerato, trouo che ne anco esso è misura comune di ciascuno, ma solo del maggiore che fu 384, nel quale entra 64 volte; però torno à misurare il primo & maggiore eccesso che fu noue, per il minore che fu sei, & mi auanza tre; il qual tre per essere misura comune di ciascun termine, è necessariamente il ricercato Diuisore: per il quale, partito vltimamente i due maggiori & primi numeri, ne vengano parti si fatte 128. 125 che per non potersi in modo alcuno ridurre in minor numeri; vengono à essere ne' termini minimi & radicali, & l'interuallo che da essi è contenuto è qualche cosa piu d'un Comma e mezzo. & che di tanta quantità sia dal maggiore il minore Semituono superato, cene possiamo accertare maggiormente, col sommarla insieme con la proportione & numeri che contengono il minore Semituono: perche il prodotto che ne daranno haurà l'istessa forma di quella che'l maggiore contiene. la onde perciò fare si terrà tal ordine. accomodinsi prima i numeri delle forme loro in questa maniera.

Modo di trouare il Diuisore dlle proportioni.

128.

Modo di ſommare inſieme le proportioni.

128.125. Forma della ſupertripartiente 125.
25. 24. Forma del minore Semituono.

& multiplichiſi dipoi il 128. maggior termine della Supertripartiente 125, per il 25. maggior numero della Seſquiuentiquattreſima: & il 125. minore termine di quella, per il 24. minor numero di queſta; dalle quali multiplicationi ſi haueranno queſti prodotti 3200. 3000. che per relatione hanno tra di loro proportione Seſquiquindecima; dentro à quali numeri ſi racchiude il maggiore Semituono fuor de ſuoi termini radicali: ne quali volendo ridurgli, ſi oſſeruerà la regola ſopradetta.

STR. Non vi ſia graue con queſta occaſione il replicarmela.

BAR. Traggo dal maggior termine che fu 3200, il minore che è 3000, & mi auanza 200, il quale eccesſo, perche è miſura comune di ciaſcuno termine, è parimente il Diuiſore loro; talmente che non occorre cercare piu oltre, di maniera, che partito il 3200. per 200, ne viene 16. & 15. ne viene partendo il 3000. per l'iſteſſo 200. le quali minime parti che ſono queſte come ho detto 16. 15, contengano virtualmente l'iſteſſo maggior Semituono, mà tra numeri contraſeprimi, & non tra compoſti & comunicanti, come quelli maggiori. Potrei ancora in propoſito del ridurre ne minori termini loro gli interualli multiplici, & i ſuperparticulari, darui per regola di partire quelli per il minor termine, & queſti per l'eccesſo. Aſcendendo per gradi verſo l'acuto (ſecondo l'ordine promeſſo) ſegue dopo la Seſquiquindecima, la proportione Seſquinona; il contenuto della quale è detto hoggi da' moderni prattici & Teorici, Tuono minore; appreſſo la quale ſegue immediatamente la Seſquiottaua e Tuono, detto maggiore à differentia del minore. Dicono il minor Tuono eſſer contenuto nella ſua vera forma, dalla proportione Seſquinona tra queſti numeri 10. 9, & il maggiore dalla Seſquiottaua tra queſt'altri 9. 8, con il qual poco di lume poſſiamo chiaramente vedere, qual di eſſi conſti appunto del maggiore & minore Semituono ſenza che gli manchi ò gli auanzi alcuna ſua parte: & ſarà quello che haurà la forma in tutto ſimile à termini radicali del prodotto che da loro naſcerà dopo che ſiano ſommati inſieme & ridotti ne minori termini. & perche di ſopra ho à ſufficienza parlato del modo del ſommare, ſottrarre, & trouare il diuiſore delle proportioni; baſterà per l'auuenire (doue queſte biſogne occorreranno) che io vi formi di maniera l'eſſempio di quello che vi haurò à dimoſtrare, che ſia da voi con facilità il tutto compreſo. & volendo hora (nel modo che io ho detto) moſtrarui qual de due tuoni ſia quello che i ſuoi eſtremi non ſiano atti à contenere interuallo maggiore di quello che ne darà il prodotto dell'uno & dell'altro Semituono ſommati che ſiano inſieme i termini & forme loro; lo vederemo dal ſottopoſto eſſempio.

Qual tuono cõſti dal maggiore & minore semituono.

25. 24. Forma del Semituono minore.
16. 15. Forma del Semituono maggiore.

40 } 400. 360. Forma del Tuono minore, fuor de ſuoi termini radicali.
40 } 10. 9. Ne ſuoi termini radicati.

Zarlino, alla propoſta 19. del primo ragionamento, & alla 33 del terzo.

Habbiamo da due Semituoni aggiunti inſieme, hauuto il Tuono minore; la qual coſa conſente à quello che il Zarlino proua nelle ſue Dimoſtrationi.

STR. Queſto fatto non paſſa punto ſecondo il parere del puro prattico, ne è ſenza ſua marauiglia, per aſpettarſi da eſſi il maggior Tuono; però ſeguite di gratia.

BAR. Col ſottrarre hora dal maggior Tuono il minore, potremo vedere ſenſatamente di quanto ſia da eſſo ſuperato; la qual coſa comprenderemo dall'eſſempio che ſegue appreſſo.

Di quanto il maggiore tuono ſuperi il minore.

9. 8. Forma del Tuono maggiore.
X
10. 9. Forma del Tuono minore.

81. 80. Forma della Seſquiottanteſima, detta hoggi Comma.

Dalla ſottratione del minor tuono dal maggiore, naſce la Seſquiottanteſima; il contenuto della quale è detto da moderni prattici, Comma.

STR. E' l'iſteſſo dell'antico, queſto?

BAR. Signor no.

STR. Quale è la differenza loro?

Qual differẽtia ſia dal Cõma antico à q̃llo d'hoggi.

BAR. Queſta. inteſero per Comma gli antichi Muſici, l'eccesſo dell'Apotome detrattone il Lemma; ò vogliamo dire quello del Tuono, detrattone due minori Semituoni loro: & hoggi è inteſo per Comma (come hauete vdito) quello auanzo di che il Tuono, eccede il Seſquinono, & non vollero i moderni trarlo dalla differenza de Semituoni à guiſa degli antichi, per la ragione che ſi dirà poco di ſotto. racchiudeſi adunque l'antico Comma dentro queſti numeri 531441. 524288. la metà del quale diſſero poi Schiſma.

Schiſma, q̃llo ſia.

STR. E' maggiore queſto noſtro, ò pure quello degli antichi?

BAR. Eccede il moderno quello degli antichi, d'un ſi fatto interuallo 32805. 32768.

BAR.

STR. Quanti Cõmi de noſtri verrà à contenere il maggiore & minor Tuono, & Semituono ?

Di quãti Cõmi conſti il Tuono maggiore, il minore, il maggior Semituono, & il minore.

BAR. Dirouui breuemente queſto per hora. conſta la Seſquiuentiquattreſima di tre Commi, & qual coſa piu d'una maggiore ſua quarta parte, & manco della minore ſua metà. la Seſquiquindecima conſta di cinque & poco piu dell'ottaua ſua maggior parte. il Seſquinono ſupera gli otto di poco manco d'vn mezzo. & il Seſquiottauo ſupera i noue di quanto il minore eccede gli otto. Quanti Commi degli antichi contenelle il Tuono & il maggiore & minore Semituono loro, beniſſimo ve lo dichiara Boethio. Dall'eſſempio datoui ſopra in prouarui che il Tuono minore conteneua non piu del maggiore & minore Semituono, ſi può trarre ancora vera cognitione, di quanto egli ſuperi queſto & quello ſeparatamente. & dall'hauere veduto e'nteſo, che il Comma aggiunto al minore Tuono, ne da il maggiore, ſi viene in cognitione di quanto quello ſia da queſto ſuperato. talmente che de gli interualli che habbiamo ſin'al preſente trattato, riman ſolo farui noto di quanto il maggior Tuono ſuperi il minore & maggiore Semituono; la qual cognitione vi daranno i due eſſempi che vi pongo qui à piè.

Boethio libro 3. de muſica capo 14. 15.

9. 8. Forma del Tuono maggiore.

X

25. 24. Forma del minore Semituono.

8 { 216. 200. Forma della Superbipartiente 25. fuore de minori ſuoi termini.
  { 27. 25. Ne minori ſuoi termini.

Reſta ſuperato il minor Semituono dal Tuono maggiore, della Superbipartiente 25. la qual conſta d'vn maggior Semituono & d'vn Comma; il che è tanto chiaro, che non occorre altra riproua: però verremo con l'eſſempio che ſegue à ſottrarre il maggior Semituono del maggior Tuono, per vedere quello gli auanza.

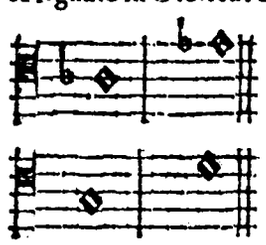
9. 8. Forma del maggior Tuono.

X

16. 15. Forma del maggior Semituono.

135. 128. Forma della Super 7. partiente 128.

Viene ſuperato il maggiore Semituono dal Tuono maggiore, della Superpartiente 128. il quale interuallo (come da quello che di ſopra habbiamo detto ſi può comprendere) contiene in ſe vn minor Semituono & vn Comma di piu. Vò prouandoui in piu modi queſte verità, per maggiormente confermarui nella vera openione che ſi deue hauere degli interualli circa il valore & contenuto loro, & di quanto l'vno ecceda l'altro. Poſſiamo da quello che fin qui ſi è dichiarato, beniſſimo vedere & intendere, la diſtanza che è dal b molle ſegnato in alamire ò in e lami, al dieſis X ſegnato in G ſolreut ouero in D laſolre, ſecondo che in queſto eſſempio ſi vede notato. & à ciò



che venga fatto il giuditio integro & retto, conſidereremo oltre à quel lo che ſi è detto di ſopra, la qualità dell'interuallo, nel quale vengono tali ſegni accidentali, & in oltre la facultà che hanno d'operare in tal luogo. la onde dico prima, che l'vno & l'altro interuallo doue ſono operati queſti effetti, è nella ſua eſſenza vn Tuono minore, ciaſcuno de quali in amendue gli eſtremi, vien fatto ſcemo & dal dieſis X & dal b molle, d'vn minore Semituono. biſogna hora vedere, quello che rimane à vn Tuono minore, dopo che ne ſiano tratti due minori Semituoni: & perche parte di queſto fatto occorſe di ſopra, quãdo eſſaminãmo la qualità de' Semituoni; baſterà come neceſſario, queſto ſolo auuertimento, cioè; che togliẽdo à vn minor Tuono due Semituoni minori, gli reſterà l'iſteſſo interuallo che reſtò al maggior Semituono detrattone il minore: & di tãto è piu acuto il b molle d'alamire & d'elami, del dieſis X di G ſolreut & di d laſolre.

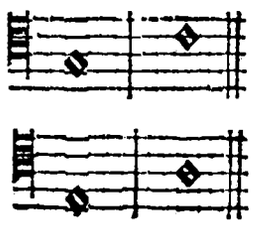
Dieſis X ſegnato in g ſolreut, & in d laſolre, quãto piu graue del b molle ſegnato in à lamire, & di quello poſto in e lami.

STR. Queſta mi è bene ſtata vna nuoua & grata ſpeculatione, la quale ho piu volte deſiderata intendere, non tanto per la coſa del Contrapunto, quanto per lo ſtrumento di taſti.

BAR. Voglio in oltre auuertirui, che quando ſi fatto caſo naſceſſe (ancora che di rado auuẽga) ne Tuoni maggiori; l'interuallo che reſtaſſe ſarebbe di quello minore vn Comma: tutte le volte però che ſi conſiderino i ſuoi minori Semituoni della forma & miſura che al ſuo luogo diremo conuenirſigli. la Terza minore, la quale è ancora ſtata detta da moderni Semiditono, & Seſquitono; dicono eſſere quello interuallo, che è contenuto ne ſuoi termini radicali, dalla proportione Seſquiquinta, tra queſti numeri 6. 5. il quale nelle corde Diatoniche Syntone di Tolomeo, doue al preſente conſidereremo principalmente tutti gli interualli che ci occorreranno miſurare per condurre à fine quanto ci ſiamo in animo propoſti; contiene in ſe vn Semituono & vn Tuono, l'vno & l'altro maggiore: talmente, che ſommando inſieme i numeri che racchiudono i detti interualli, ſi haverà dal prodotto loro la vera ſua forma; come per l'eſſempio che ſegue appreſſo appariſce.

Auuertimento.

Seſquitono, quello ſia. il Fabro nel capo 24. del terzo degli elementi muſicali



9. 8. Forma del Tuono maggiore.
16. 15. Forma del maggiore Semituono.

24 } 144. 120. Forma della Terza minore fuore de minori ſuoi termini.
6. 5. Ne ſuoi minori termini.

STR. Queſto noſtro Semiditono, è l'iſteſſo di quello degli antichi?

BAR. Non è l'iſteſſo in modo alcuno; imperoche queſto noſtro è conſonante, come voi ſapete, & vien prodotto nel genere ſuperparticolare dalla proportione Seſquiquinta; & quello come affermano i Muſici tutti e diſſonante, contenuto nel genere Superpartiente tra queſti numeri 32. 27.

Semiditono, quello ſia.

STR. Come ſi hanno da intendere & diſtintamente conoſcere piu coſe diuerſe con l'iſteſſo nome?

BAR. Con grandiſſima difficultà & confuſione certamente di colui che ne tratta & di colui che aſcolta; però io anderò con quella diſtintione & facilità maggiore che potrò per eſſere da voi chiaramente inteſo, quantunque la mia voce ſia per natura roca. Sendo vero adunque che la Terza minore conſti d'vn Tuono maggiore & d'vn maggiore Semituono, & conſequentemente che ella ſia contenuta dalla Seſquiquinta, come afferma particolarmente il Zarlino alla propoſta 26. del ſecondo ragionamento delle ſue dimoſtrationi; ne ſegue neceſſariamente, (il che è contro l'openione del prattico) che le ſottopoſte non ſiano realmente Terze minori della proportione & miſura delle due prime moſtrate. Ne da altro ciò auuiene, che dal contenere in loro, non piu d'vn Tuono minore & vn maggiore Semituono ciaſcuna di eſſe: i quali due interualli congiunti inſieme, non ſono atti a darne vna Terza minore della miſura & proportione di quelle prime; ma ſi bene vn Semiditono diſſonante dell'antico Diatono Dironico: & con tutto che il ſenſo (per quello che ſi è detto) lo concede ſenza repugnanza, lo proueremo non dimeno all'intelletto in queſta maniera. Somminſi inſieme (ſecondo l'eſſempio che ſegue appreſſo) i numeri che contengono l'vno & l'altro interuallo, & veggaſi poi qual prodotto ne reſulta. Dallo hauere ſommato inſieme i due ſopradetti interualli, ſi è hauuto la ſuperquintapartiente 27. ch'è la vera forma del Semiditono del Diatono Dironico: il qual Semiditono, non per altro è diſſonante che per eſſere minore vn Comma (ſecondo che ſi è detto altra volta) della Terza minore del Syntono di Tolomeo; oltre al ritrouarſi la ſua forma nel genere Superpartiente, non atto ſecondo Pitagora alle conſonanze de' ſuoi tempi & fuori del numero Senario.

Terza minore, nō trouarſi tra D. & f faut.

10. 9.
16. 15.

5 } 160. 135.
5 } 32. 27.

STR. Donde crediamo che habbiano tratta i muſici d'hoggi, queſta coſi ſottile conſideratione, che tra le parti del numero Senario, ſia contenuto ciaſcun ſemplice & parte de compoſti muſici interualli conſonanti?

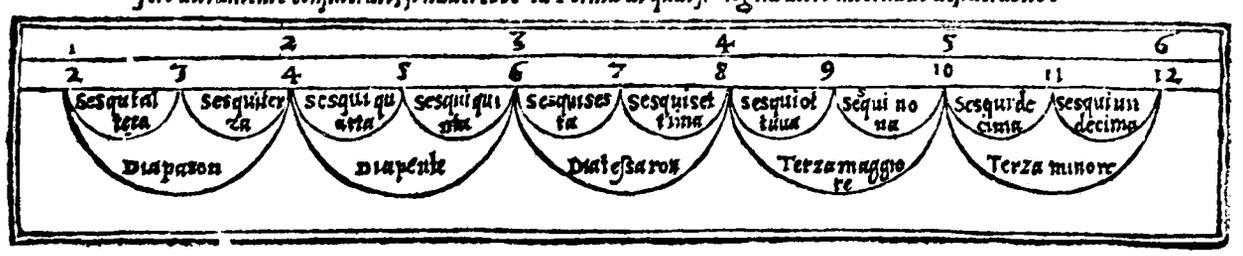
BAR. Il conſiderare l'ordine per il quale ſono poſte le proportioni nel ſecōdo genere di maggiore inegualità detto Superparticolare, tengo per fermo che habbia porto loro queſta ſi fatta occaſione; con hauere accoppiato i dieci primi interualli à due à due per l'ordine naturale; & ridotti poſcia ne minor termini loro.

Numero ſenario, da chi habbi tolta la tua facultà.

STR. Come di gratia.

BAR. Eccouene vno accomodato eſſempio; il quale ſenza piu vi farà noto tutto quello che io ne ſenta.

Numeri diſpoſti ſecondo la natura del Genere Superparticolare; tra quali ſi troua in atto la Forma non ſolo di qual ſi voglia ſemplice muſicale interuallo, ma in potenza ciaſcuno de miſti & compoſti: & chi piu oltre andaſſe, troueraebbe quelli ancora che contengono il maggiore & minore Semituono i quali numeri quando fuſſero altramente conſiderati, ſi haurebbe la Forma di qual ſi voglia altro interuallo deſiderabile.



POTREBBE ancora ſi fatta conſideratione eſſere ſtata tratta, dall'ottauo capo del terzo libro degli Harmonici di Tolomeo; ouero dal quartodecimo del primo del ſuo Quadripartito, doue egli ingegnoſamente và comparando inſieme gli aſpetti de' pianeti, alle Forme degli interualli muſici de ſuoi tempi, coſi dicendo. Il Tetragono & Quadrato, comparato al Trino, fa Sequiterza; comparato all'Exagono (ò Seſtile che dire lo vogliamo) fa Seſquialtera; comparato all'oppoſitione fa Dupla; & con tutto il cerchio del Zodiaco, fa Diapaſondiapente. il qual tutto, comparato di nuouo al Quadrato, fa Diſdiapaſon: & comparato vltimamente tre quadrati à due trini, hanno tra di loro l'iſteſſa relatione, che ha 9. à 8. Tolomeo cõpara gli aſpetti de pianeti à gli interualli muſici.

STR. Non ſi trouano ancora tra eſſi aſpetti, le forme delle conſonanze imperfette?

BAR. Signor no, perche l'imperfettione non la permette il cielo, nè la comporta. Potrebbeſi ancora trarre per l'iſteſſo ordine da ciaſcuno de due luoghi citati, chi piu ſottilmente andare voleſſe ſofiſticando, le forme di tutti gli altri interualli muſici de noſtri tempi; ma ſiane detto à baſtanza.

STR. Io credeuo che queſta facultà del numero Senario, fuſſe interamente vn nuouo trouato, & vedo non eſſere altramente coſi; la qual coſa mi fa dubitare che ci ſiano dell'altre coſe (circa l'inuentione) che ſono antichiſſime, e ci ſono predicate per nuoue da queſto & quello.

BAR. Non ne dubitate punto; imperoche i ſemplici molte volte nel leggere alcuno libro di qual ſi voglia facultà, credono (per la poca eſperienza) che quelle coſe non ſi trouino altroue che in quello; le quali il piu delle volte ſono ſcritte in molti, le migliaia de gli anni auanti.

STR. Quella diuiſione del quadrato, in tre vguali Parallelogrami, il mezzano de quali ſia in due vguali parti ſeparato, interſecati poi da vna linea che ſi parta da vno de gli angoli del quadrato, & ſi poſi ſopra il lato oppoſito, talmente che lo diuida in due parti vguali: le quali portioni diuerſe delle linee, comparate l'vna con l'altra, hanno facultà di darne le forme di maggior numero d'interualli muſici che il Senario & le ſue parti, è antica, ò pur nuoua inuentione?

BAR. Coteſta ſi fatta coſa è tolta di peſo dal ſecondo capo & libro degli Harmonici dell'iſteſſo Tolomeo; della quale per iſcherzo racconta quanto al ſuo propoſito occorreua, per dinotare gli interualli muſici di quelli tempi. Potrete da quello che io ſono hora per dirui, accorgerui facilmente, quando hauerete vn'interuallo fuore de veri & minori numeri, ſe egli è ſuperfluo, ò diminuito del ſuo vero eſſere. però è da auuertire, che ſe il minore ſuo termine ſarà diminuito da quello che all'eſſer ſuo naturale conuiene, è ſegno manifeſto d'eſſere ſuperfluo; & eſſendo maggiore del conſueto, ſarà tal'interuallo diminuito: di tanto & quanto poi, ven'accerterà il ſottrarre da eſſo ò il ſommare ſeco queſta & quella parte che piu à propoſito giudicherete; & contrario effetto farebbe nel maggiore ſuo termine.

STR. Non ho inteſo interamente queſto voſtro vltimo concetto.

BAR. Ecco che mi dichiaro meglio. Noi habbiamo in vece della Seſquiquinta (aſſegnataci da maeſtri di queſta moderna prattica di contrapunto, per la forma della minor Terza del Syntono di Tolomeo) la Superquintapartiente 27. volendo hora vedere ſe ella ſuperi ò ſia dalla Seſquiquinta ſuperata, l'eccеſſo con il quale il 32 maggior ſuo termine ſupera il minore che è 27 ce lo puo à baſtanza inſegnare, il quale eccеſſo è cinque: hora conſiderate quante volte entri nel minor termine di eſſa proportione, nel quale entra cinque volte & auanza due; doue nella Seſquiquinta, l'eccеſſo di che il maggior numero ſupera il minore, che è vno; vi entra cinque volte à punto: dal che manifeſtamente appare, eſſer vero quello che io ho detto; cioè. che per eſſere il minor termine della Superquintapartiente 27 ſuperfluo, comparato però à quello della Seſquiquinta, gli è conſeguentemente inferiore; di quanto poi, ſi è detto al ſuo luogo. Auuertimento.

STR. Ho molto bene inteſo il tutto, ma ditemi vn'altro particolare. non eſſendo il Semiditono l'iſteſſa coſa della Terza minore, con quale di queſti conuiene il Triemitono, che con ciaſcuno de tre nomi differenti, ho trouato appreſſo alcuni eſſere ſtata nominata l'iſteſſa coſa?

BAR. il Triemitono è come ſapete il ſupremo interuallo di ciaſcuno Tetracordo dell'antico Cromatico, & non conuiene col Semiditono, ne con la minor Terza del Syntono; imperoche egli cade ſotto la proportione Supertripartiente 16 dentro à queſti numeri ne ſuoi minori termini 19. 16. & cosi viene à eſſere minore della minor Terza, & maggiore del Semiditono; al qual parere conſente il Zarlino al capo 34 della ſeconda parte delle ſue Inſtitutioni harmoniche. Reſta che vediamo in queſto propoſito, di quanto la minor Terza ſuperi il maggiore & minore Tuono, la qual coſa ci farà noto i due eſſempi ſeguenti. Triemitono, quello ſia.

6. 5. Forma della minor Terza.

X

9. 8. Forma del Tuono maggiore.

3 { 48. 45. Forma del maggior Semituono, fuori de minori ſuoi numeri
  { 16. 15. Ne minori ſuoi numeri.

Supera la minor Terza il Tuono maggiore, d'un maggiore Semituono; di che la ſua riproua

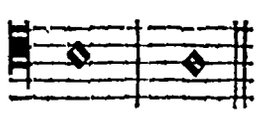
non

non occorre, per eſſerſi pur hora veduta nel comporla di ambedue queſti; però vediamo di quanto il minor Tuono ſia da eſſa minor Terza ſuperato.

6. 5. Forma della Terza minore.
X
10. 9. Forma del Tuono minore.

2 } 54. 50. Forma della Superbipartiente 25. fuore de ſuoi minòr termini.
27. 25. Ne ſuoi minor termini.

Viene ſuperato il minor Tuono dalla minor Terza, della Superbipartiente 25. la quale conſta d'un maggior Semituono & d'un Comma, ſecondo che ſi prouò di ſopra. Dicono la Terza maggiore eſſere quella imperfetta conſonanza, che naſce dalla proportione Seſquiquarta; & che l'è contenuta ne ſuoi minori termini da queſti numeri 5. 4. & in oltre ch'ella conſta del maggiore & minor tuono: il che vedremo (ſecondo queſto eſſempio) dal ſommargli inſieme, & dal prodotto che ne daranno.



9. 8. Forma del Tuono maggiore.
10. 9. Forma del Tuono minore.



18 } 90. 72. Forma della Terza maggiore, fuore de minori ſuoi termini.
5. 4. Ne minori ſuoi termini.

Naſce dall'hauere ſommato inſieme l'uno & l'altro Tuono, la Terza maggiore; dalla qual cognitione, inſieme col ſottrarne da eſſa la minore, potremo ancora ſapere di quanto queſta ſia da quella ſuperata.

5. 4. Forma della Terza maggiore.
X
6. 5. Forma della Terza minore.

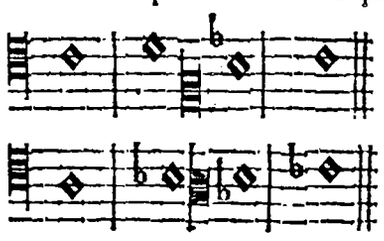
25. 24. Forma del minor Semituono.

Rimane adunque ſuperata la Terza minore dalla maggiore. d'un minore Semituono; la riprouа del che ſarebbe, il ſommare inſieme ſeco eſſo minor Semituono. Ha il ſemplice prattico, in diuerſe corde accidentalmente col mezzo di queſti ſegni X.b. altre ſpezie di Terze maggiori, tenute da lui della iſteſſa grandezza delle prime moſtrate: il quale (ſecondo il parer mio) è vno de maggiori abbuſi che egli habbia fra molti & molti altri che io ſono oltre à già detti per dimoſtrarui.

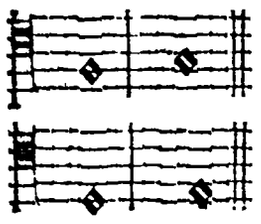
STR. Marauigliomi aſſai, che di tanti huomini eccellenti che hanno ſcritto di queſta facultà della Muſica tanto ſottile & dottamente, non vene ſiano ſtati alcuni per ancora (che io ſappia) che habbiano per comun benefitio paleſati & ſcoperti queſti ſi fatti ſenſibili erroti.

BAR. Non è punto da marauigliarſi di ciò; auuenga che quelli i quali hanno creduto cãtare il Diatono Ditonico, non poteua cadere ne loro intelletti tale conſideratione; per non trouaruiſi in modo alcuno la cagione non che l'effetto di ciò. quelli poi che hanno detto eſſere la ſpezie che ſi canta hoggi il Syntono di Tolomeo, crederò facilmente per i molti rincontri, che troppo bene ſe ne ſiano accorti; ma per non fare punto à propoſito loro il paleſargli, gli hanno (come io diſſi altra volta) taciuti: ſtimando maggiormente (tirati da un'ambitioſo & vano penſiero) l'impertinenti nouità de capricci loro, che il comodo & vtile che egli haurebbono poſſuto apportare al publico con iſpiegargli la verità: ſenza hauere perciò fare corrotto & guaſto molti nomi delle coſe importantiſſime & à queſta facultà appartenenti. Sono adunque le Terze quali io ho detto, contenute tra le corde del preſente eſſempio: & per conſtare ciaſcuna di eſſe di due Tuoni maggiori, vengono conſeguentemente à cadere ſotto queſta proportione 81. 64. la quale ben conſiderata, ſi troverà in eſſa ciaſcuno di quelli particolari accidenti che ſi trouono nella Supercinquepartiente 27. ne può eſſere in modo alcuno la naturale Terza maggiore del Diatonico Syntono; ma ſi bene come affermа il Zarlino (nel quarto ragionamento delle ſue Dimoſtrationi alla Terza Diffinitione) il diſſonante Ditono del Diatono Ditonico; il quale dall'acuto al graue in ciaſcuno ſuo Tetracordo, cammina per Tuono, e Tuono, & Lemma: è ben vero che le ſottopoſte, ſono contenute dalla Seſquiquarta loro proportione, & conſeguen-

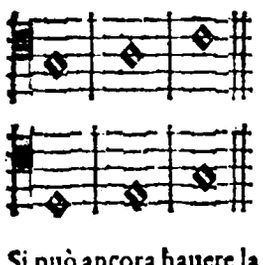
Non trouarſi la terza maggiore tra queſte corde.



guentemente conſonanti, per eſſere l'interuallo, che ha la prima nella parte graue vn Tuono minore, & altreſi quello, che nella ſeconda ſi troua tra F faut & G ſolreut. Voglio in oltre auuertirui, che ſe conſiderete l'eccello, di che il maggior termine della proportione, che contiene l'antico Ditono, che è 17. eccede il minore; trouerete (ſecondo la regola datàui poco di ſopra) che per ſuperare preſo quattro voite, il minore ſuo termine, che fu 64. da manifeſto inditio, che egli auanza il vero eſſere della Seſquiquarta. Dico la Diateſſaron eſſere quel mezzano interuallo, che naſce dalla proportione Seſquiterza, contenuto ne ſuoi minor termini da queſti numeri 4. 3. ne vi paia incoueniẽte l'hauere io menzionata la Quarta ſotto nome di mezzano interuallo, auuenga che tra 5 conſonãti interualli (le forme de quali ſi trouano tra l'vnità & il ſei) & gli altri interpoſti numeri, che ſono tra eſſi diſpoſti per l'ordine naturale loro, viene terzo; hauendone due dalla parte graue che ſono l'ottaua & la quinta, & due altri nell'acuta, che ſono la maggiore & la minore Terza: oltre che il ſuono, che eſce da ſuoi eſtremi, è nella ſua ſemplicità di natura veramente di non offendere l'vdito come fanno le diſſonanze; ne ha qualità ancora di dilettarlo come le altre conſonanze: talche meritamente può domandarſi mezzano tra queſte & quelle. ne di ciò ſi dee prendere marauiglia alcuna; poiche la natura non vſa mai nelle ſue coſe, paſſare dall'vno all'altro eſtremo ſenza toccare il mezzo: & ſi come il minore de perfetti interualli, ſendo piu lontano dalla perfettione è meno de gli altri conſonante; coſi parimente le minori imperfette conſonanze piu delle maggiori conſuonano, come piu lontane dall'imperfettione: l'oppoſito à punto di quello che auuerrebbe alle diſſonanze, quando ſi applicaſſe le ſettime alle perfette, & le ſecõde all'imperfette conſonanze; come al ſuo luogo ſiamo per chiaramente dimoſtrare. Torno à dire della Quarta, che ella contiene principalmente in ſe ſteſſa vn Semituono maggiore, & vn Tuono maggiore, & vn minore; la quale ſi può conſiderare come compoſta della Terza minore, & del minore Tuono; il che vedremo ſecondo l'eſſempio dal prodotto che ne daranno ſommati, che ſiano inſieme i minimi termini di queſto & di quella.



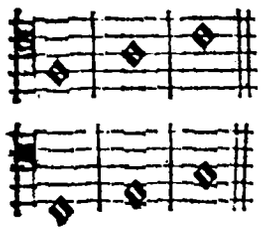
Diateſſaron eſſere mezzano interuallo tra la conſonanza & le diſſonanza.



6. 5. Forma della Terza minore.
10. 9. Forma del Tuono minore.

15 } 60. 45. Forma della Quarta, fuore de ſuoi termini radicali.
4. 3. Ne ſuoi termini radicali.

Si può ancora hauere la Quarta dell'iſteſſa proporzione & miſura, dal prodotto, che ne darà la forma della Terza & del Semituono l'uno & l'altro maggiore; il che vedremo nell'eſſempio ſeguente, doue ſaranno inſieme aggiunte le forme loro.

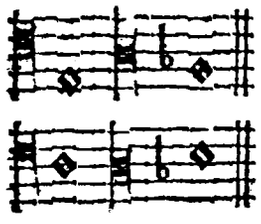


5. 4. Forma della Terza maggiore.
16. 15. Forma del Semituono maggiore.

20 } 80. 60. Forma della Quarta, fuore de minori ſuoi numeri.
4. 3. Ne minori ſuoi numeri.

Hauendo la quarta (per eſſere conſonante & nella vera ſua proportione) à contenere quanto ho detto & prouato; ne ſegue neceſſariamente (contra l'openione del ſemplice prattico) che le ſottopoſte non ſiano altramente Quarte conſonanti, ne dell'iſteſſa proporzione delle prime; la qual coſa conſente à quello che dice il Zarlino nella propoſta 28 del ſecondo ragionamento delle ſue Dimoſtrationi. & queſto auuiene per contenere in loro ciaſcuna di eſſe due Tuoni maggiori & vn maggiore Semituono, che l'vno dall'altro ſepara. de quali interualli, ſommati, che ſiano inſieme i numeri delle proporzioni che gli contengano, haremo dal prodotto loro, vna proporzione che eccederà la Seſquiterza d'un Comma, & neceſſariamente gli eſtremi diſſoneranno. che i Tuoni ſiano tali quali io ho detto, lo tocca con mano per gli eſſempi dati, anco il prattico; però nell'eſſempio, che ſegue lo prouerò à voi come Teorico, col mezzo dell'Aritmetica facultà.

alla propoſta 28. del ſecõdo ragionamento.

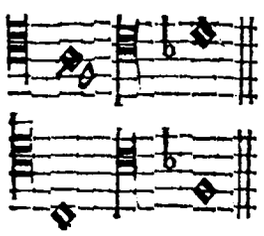


Non trouarſi il Diateſſarõ tra queſte corde.

6. 5. Forma della Terza minore.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

2 } 54. 40. Forma della Super 7 partiente 20, fuor de ſuoi numeri minori.
} 27. 20. Ne ſuoi numeri minori.

Si è da tal ſomma hauuta, la Super 7 partiente 20, la quale (ſecondo che io vi diſſi) conſta d'vna Quarta ſuperflua d'vn Comma; il che ſi può ſenſatamente vedere col ſottrarlo da eſſa; oltre che ſe ella fuſſe altramente, ne ſeguirebbe, che diſcendendo la parte graue per vn tuono della qualità che è contenuto tra la corda G ſolreut & alamire; gli eſtremi non riſonaſſero per vna intera Diapente. La qual coſa come ſi vedrà al ſuo luogo non è punto vera. voglio che vediamo hora, ſe le ſottopoſte conſiderate in vna Terza nella parte acuta, & in vn Tuono nella graue, ſiano



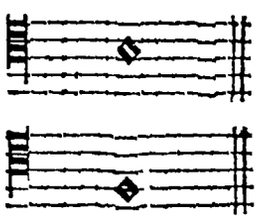
intere Seſquiterze, ò nò; & in che conſideratione l'habbia il Teorico, & perche. Ho moſſo queſta dubitatione, per il deſiderio che io ho d'acchetare ciaſcuna difficultà & dubbio che vi poteſſe naſcere intorno à queſto importante capo del noſtro ragionamento. Pocò di ſopra, in propoſito della Terza minore vi prouai, che aſcendendo, tra D ſolre & F faut, non era realmente vna tale imperfetta conſonanza contenuta dalla Seſquiquinta; ma ſi bene l'antico Semiditono. conſiderando hora la Quarta del moſtrato eſſempio, tanto per b molle quanto per h duro, compoſta ciaſcuna di eſſe dell'interuallo quale ho detto, & del Tuono maggiore, troueremo che ſommati inſieme i numeri che gli contengono, ne daranno vn'intera Seſquiterza come vedrete dall'eſſempio che ſegue.

32. 27. Forma del Semiditono.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

72 } 288. 216. Forma della Quarta fuore de ſuoi numeri minori.
} 4. 3. Ne ſuoi numeri minori.

Habbiamo hauuto da' due interualli aggiunti inſieme, la Quarta nella ſua vera forma; il che di ſopra non auuenne, perche la Terza di queſto vltimo eſſempio, à comparatione della prima moſtrata, è diminuita di quanto era ſuperfluo il Tuono in quello; & di tali parti compoſta ſi può ancora conſiderare la Quarta nell'antico Diatono. Reſta intorno la conſideratione di eſſa, che io vi faccia noto di quanto ella ſuperi la maggiore & minore Terza; il che à baſtanza faranno i due eſſempi datoui quando la conſiderammo compoſta di ſi fatti interualli & del Semituono maggiore & del minor Tuono. Vengo hora à dirui alcuni particolari del Tritono; il quale dicono i moderni prattici eſſere contenuto dalla proporzione Super 13 partiente 32 tra queſti numeri 45. 32, & che egli contiene in ſe tre tuoni; dal qual contenuto preſe forſe il nome; ma nella ſpezie Diatona Ditonica doue ſono vguali. Puoſſi conſiderare queſto diſſonante interuallo, compoſto d'vna Terza & d'vn Tuono maggiore tanto nel graue quanto nell'acuto: & che la ſopradetta ſia nel Syntono la vera ſua proporzione, ce ne poſſiamo accertare in piu modi; tra quali, vno che è il piu ſemplice & il piu facile vi moſtrerrò hora col ſommare inſieme i numeri che contengano gli interualli ſopradetti, parti di eſſo propinque: le quali ne daranno gli iſteſſi numeri che io diſſi contenerlo.

Tritono, per che ſia così detto.



5. 4. Forma della Terza maggiore
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

45. 32. Forma del Tritono.

Si è hauuto dal prodotto della Terza maggiore & del maggior Tuono, il Tritono nella vera ſua forma, & negli iſteſſi ſuoi minor termini; il qual'interuallo inſieme con il ſuo ſeguente, per hauere la forma & gli eſtremi ſuoni loro aſſai (per così dirgli) ſproporzionati; & conſeguentemẽte con difficultà venire compreſi dall'intelletto; non ſi poſſano conſiderare ne ſi trouano naturalmente nell'Ottaua in altre corde che in due: ne anco di queſto è da marauigliarſi; auuenga che la natura, di rado (come ancora le perfette) partoriſca le coſe ſproporzionate & moſtruoſe; però poſſiamo ſenz'altro vedere di quanto egli ſuperi la Quarta col ſottrarla da eſſo.

La natura partoriſce di rado le coſe perfette, & le moſtruoſe.

Forma

45. 32. Forma del Tritono.
X
4. 3. Forma della Quarta.

135. 128. Forma della Super 7 partiente 128.

Supera il Tritono la Quarta della Super 7 partiente 128; la quale proporzione conſta d'vn minor Semituono, & (contro l'opinione del prattico) d'vn Comma di piu come di ſopra in vno altro luogo ſi è dimoſtrato. Pare impoſſibile al prattico, che ſottratto dal Tritono la Quarta, gli habbia à rimanere piu d'vn minore ordinario Semituono; e tutta la difficultà che egli ha nello intendere queſte à lui nouità, naſce dal nõ hauere degli interualli che del continouo ha tramato, quella cognitione che douerebbe. la quale, quelli che perfettamente l'hãno gli acquieta in tutto; ne ciò paſſa ſenza ſuo biaſimo; per eſſere impoſſibile à quelli che non intendano la proprietà & virtù della coſa (& ſia qual ſi voglia) bene eſercitarla: & queſta dicono molti (anzi tutti i giuditioſi & dotti) che ſia vna delle principali cagioni tra le altre molte, che la muſica prattica de tempi noſtri non habbia quella facultà d'operare ne gli animi degli vditori, alcuno di quelli marauiglioſi & virtuoſi effetti, che l'antica operaua. Torno à dire adunque, non poterſi hauere il Tritono dal ſommare inſieme la forma della Quarta & quella del Semituono minore; per eſſere vn Tuono maggiore quello che biſogna diuidere per ciò fare; il quale è capace oltre al maggiore & minore Semituono, d'vn Comma; ſecondo che ſi è altra volta prouato, & come ſi può di nuouo prouare col ſommargli inſieme. Et perche potrebbe alcuna volta occorrerui qualche proportione tra numeri grandi & così poco differenti tra di loro, che non ſi conoſceſſe (per modo di dire) nel volere con diligenza vedere qual fuſſe la differenza, che è dall'vno all'altro interuallo: perche non è impoſſibile in queſta maniera d'eſercitare i numeri (come in alcune altre) il ſottrarne vn grandiſſimo da vn piccioliſſimo; ma auuertito da quello che ſono hora per dirui, & con eſſempio moſtrarui, vi accerterete qual di eſſi il maggiore, & quale il minore contenga. la onde prima dico poterſi da vn picciolo ſottrarre vn grande interuallo; come per eſſempio dal Comma ſottrarre vn Tuono maggiore; ancora che di gran lunga ſia quello di queſto minore: & che ſi poſſa fare ciò, lo proueremo con l'eſſempio preſente al ſenſo.

Auuertimento.

81. 80. Forma del Comma.
X
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

72 { 648. 720. Forma della Subſeſquinona fuor de ſuoi minor termini.
{ 9. 10. Ne ſuoi minor termini.

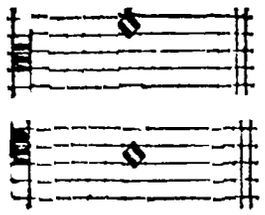
Pare di prima viſta d'hauere ſottratto dal Comma vn Tuono minore, & conſeguentemente, che quello ſuperi queſto di tale quantità; la qual coſa quanto all'intelletto & al ſenſo repugni, ciaſcuno il sà. però è d'auuertire, che il minor numero di quello interuallo che dal Comma habbiamo cerco ſottrarre, è venuto al luogo del maggiore, & per il contrario al luogo di queſto il minore: per la qual cagione non vengono altramente hauere la forma della Seſquinona, per eſſere come altra volta vi ho detto, contenuta tra il 10, e'l 9, & non per il contrario tra il 9, e'l 10.

Auuertimento.

STR. Che interuallo ſarà adunque quello che è contenuto da tal proporzione?

BAR. Quella è vna Subſeſquinona; la quale in tal luogo manifeſta di quanto l'interuallo dond'ella fu tratta ſia ſuperato dal Seſquiottauo, & non di quanto il Comma lo ſuperi; & però vengono tali proporzioni meritamente dette Priuatiue & Rationali, & quell'altre prime Poſitiue & Reali; & queſto baſti per tutti gli altri caſi ſi fatti che vi poteſſero occorrere. Vengo hora à diſcorrerui ſopra la Semidiapente, la quale ſecondo il parere de noſtri prattici è quell'interuallo che conſta d'vn Tuono maggiore d'vn minore & di due maggiori Semituoni; & forſe che ella preſe tal nome, perche i ſuoi eſtremi ſuonano vna Diapente ſcema, diuiſa però in quattro interualli da cinque termini & corde. è contenuta adunque ne ſuoi minor termini da queſti ſi fatti numeri 64. 45. la quale conſidereremo primamente come compoſta d'vna Quarta & d'vn maggiore Semituono, tanto nel graue quanto nell'acuto: delle quali verità in piu modi ſi può eſſerne capace: ma il piu ſemplice & breue è, il ſommare inſieme i numeri che contengono i due ſopradettti interualli, & vedere che il prodotto loro ne darà la forma che detto habbiamo.

Semidiapente perche ſia così detta.



3. 4. Forma della Quarta.
16. 15. Forma del maggiore Semituono.

64. 45. Forma della Semidiapente.

Fine del muſico prattico qual ſia.

Non ſi può queſto interuallo, come ne anco il ſuo precedente, conſiderare ò comporre tra le cor de naturali Diatoniche in alcun'Ottaua, d'altre ſue parti che delle due già dette. & ſe il prattico mi diceſſi poterſi queſta comporre di due Terze minori dell'iſteſſa forma & di vguale proportione, gli riſponderei & prouerei che egli erra in queſta come in molte altre coſe, per eſſere il ſuo fine di acchetar ſolo, non l'intelletto ò il ſenſo dell'vdito; ma bene ſpeſſo quello della viſta. il quale come tutti (ò piu degli altri) con facilità ſi inganna; & ha nel diſtinguere i ſuoni quella ò poca piu parte, che ha l'vdito nel diſcernere le differenze de colori; & particolarmente s'ingannano i ſenſi tra le minime differēze de comuni, & de proprij oggetti; le quali à gran pena capiſce il ſano intelletto. Che di due terze minori dell'iſteſſa miſura non ſi poſſa comporre la Semidiapente della moſtrata ſua forma; ce lo manifeſta primamente il numero del ſuo maggior termine: il quale ſe bene è quadrato, che tale biſogna che ſia volendo eſſer capace della Geometrica medieta; non per queſto ſi ritroua in eſſo l'altra neceſſaria conditione; la quale è che egli ſia atto ancora à darne il maggior termine d'vno di quelli interualli ne quali ſi vorrà vgualmente dimidere. la qual coſa al maggior numero & termine della Semidiapente non auuiene, per non eſſere del ſei, che è il maggiore termine della minor Terza capace: ma venghiamo con vno ſenſato eſſempio all'eſperienza del fatto, & ciò ſarà il ſommare inſieme i termini di tali interualli, dal prodotto de quali, non ſi haueràaltramente la forma della Semidiapente; ma ſi bene quella della Super 11 partiente 25.

Anuertimento.

6. 5. Forma della Terza minore.
6. 5. Forma della Terza minore.

36. 25. Forma della Super 11 partiente 25.

Conſta l'interuallo che habbiamo hauuto, dall'hauere ſommato inſieme due Terze minori, d'vna Semidiapente ſuperflua d'vn Cōma; & che queſto ſia vero, ſi può vedere col ſottrarne da eſſo la Saper 19 partiente 45, forma della Semidiapente, che ci reſterà vn Comma; & queſta è di ciò la cagione. Nel conſiderare il Teorico la Semidiapente compoſta di due Terze minori, per non potere diuidere alcuno interuallo rationalmente de tre primi ſemplici generi di proporzioni in parti vguali, dalla Quadrupla & le ſue replicate in poi, intendendo ſempre ſecondo la facultà Aritmetica; ve ne ſcorge neceſſariamente vna dell'altra maggiore & diuerſa: la qual verità vi ho di ſopra in propoſito della minor Terza, ſenſatamente moſtrata. reſta ſolo à vedere, ſe ſommando tali diuerſe Terze minori inſieme, ne darà il prodotto loro la vera forma della Semidiapente: dal quale eſſempio ſi conoſcerà euidentemente, che in tal conſideratione le haueuano ancora in tale ſpezie gli antichi muſici Tolomaici. Perche ſe le haueſſero tenute dell'iſteſſa miſura, non haurebbono aſſegnata alla Semidiapente dell'vna & l'altra capace, la moſtrata proporzione; ma quella che ſi hebbe di ſopra dal prodotto delle due Terze minori contenuta ciaſcuna di eſſe dalla Seſquiquinta. che le Terze ſiano adunque differenti di forma, l'eſſempio che ſegue ce lo farà manifeſto.

32. 27. Forma del Semiditono.
6. 5. Forma della Terza minore.

3 { 192. 135. Forma della Semidiapente fuor de minori ſuoi termini.
{ 64. 45. Ne minori ſuoi termini.

Eccoui de due ſopradetti interualli compoſta la Semidiapente nella ſua vera forma, della quale altro non occorre vedere, ſe non di quanto ella ſuperi il Tritono; la qual coſa ci farà nota l'eſſempio che ſegue, nel quale ſarà ſottratto da eſſa.

64. 45. Forma della Semidiapente.
X
45. 32. Forma del Tritono.

2048. 2025. Forma della Super 23 partiente 2025.

Reſta

Reſta ſuperato il Tritono dalla Semidiapente, della Super 23 partiente 2025. la quale conſta d'vn mezzo Comma in circa.

STR. Sono dell'iſteſſa miſura & proportione la Semidiapente e'l Tritono degli antichi, di queſti noſtri?

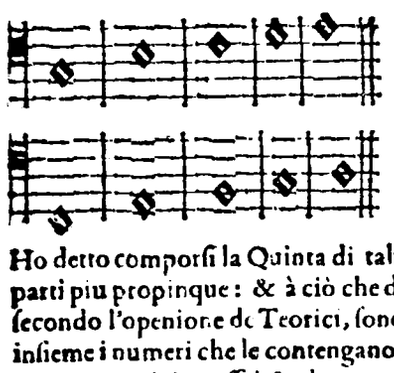
BAR. Signor nò: imperoche l'interuallo che hebbe ſpaccio di Tritono appreſſo gli antichi, cadeua ſotto queſti numeri 729. 512. il quale ſupera d'vn Comma il noſtro; & la Semidiapente loro cadeua ſotto queſti altri 1024. 729. che per l'oppoſito viene à eſſere minore della Super 19 partiente 45, detta da' moderni Semidiapente, d'vn ſi fatto interuallo; come ſenſatamente ſi può vedere col ſottrarre l'vno dall'altro.

STR. Di maniera che la maggior parte de nomi degli interualli muſici d'hoggi, ſono (per non dir tutti) corrotti & guaſti? Nomi corretti degli interualli.

BAR. Non ne dubitate punto.

STR. Non ſarebbe bene il prouedergli auanti che la coſa inuecchiaſſe & ſi difondeſſe maggiormente nelle menti degli huomini?

BAR. Veramente ſi, ma queſta è cura d'vn'huomo d'autorità, & di molto valore; però noi anderemo in quanto à nomi degli interualli, ſeguendo (ancora che cattiuo) il comune vſo, ſe non per altro, per eſſere inteſi: ma venghiamocene hormai all'eſſamina della Diapente; la quale dicono eſſere contenuta nella vera ſua propottione, della Seſquialtera, detta ancora Seſquipla, tra queſti numeri ne ſuoi termini radicali 3. 2. & contenere in sè primamente due tuoni maggiori, vn minore, & vn maggiore Semituono; la quale ſi può conſiderare in molte maniere: ma la ſua propria & principale è, compoſta della maggiore & minore Terza, come (ſecondo l'eſſempio che ſegue) ne moſtrerà il prodotto che haueremo da numeri che la contengono; & ſarà nel ſuo vero eſſere harmonico, tutte le volte che la maggiore tenga il luogo graue, & la minore l'acuto. Glareano nel capo 12. del libro 3. chiama la Seſquialtera, Seſquipla.



5. 4. Forma della Terza maggiore.
6. 5. Forma della Terza minore.

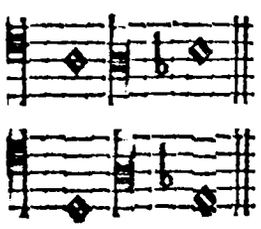
10 } 30. 20. Forma della Quinta, fuore de ſuoi numeri minori.
3. 2. Ne ſuoi numeri minori.

Ho detto comporſi la Quinta di tali interualli prima che di ciaſcuni altri; per eſſere quelli ſue parti piu propinque: & à ciò che da voi ſia di queſto ancora la cagione bene inteſa, dico; che ſecondo l'openione de Teorici, ſono parti piu propinque degli interualli quelle, che ſommato inſieme i numeri che le contengano, ſi ha dal prodotto loro, non ſolo l'iſteſſa proporzione del tutto; ma vicino aſſai, & alcuna volta (come hauete veduto del Tritono & della Semidiapente) negli iſteſſi ſuoi termini radicali: & per il contrario quelle ſono parti piu remote, che à termini minori del loro tutto danno il prodotto loro piu lontano: queſto ci è apportato dalle parti loro piu imperfette & diſugnali, & quello dalle piu perfette & vguali; & venendo à conſiderare le altre parti della Quinta, & di eſſe à comporla, dico; che ſarà vna Quinta ancora quella, che conſti d'vna Quarta & d'vn Tuono maggiore; perche ſommati inſieme i numeri delle proporzioni loro, ſi haverà dal prodotto che ne daranno (ſe bene vn poco piu lontano da minori ſuoi termini) la moſtrata ſua forma. Parti propinque & remote degli interualli, quali ſiano.

4. 3. Forma della Quarta.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

12 } 36. 24. Forma della Quinta, fuor de ſuoi minor numeri.
3. 2. Ne ſuoi minor numeri.

Naſcendo la Quinta da quelli due moſtrati interualli come ſi è detto, ſi può inſieme col Zarlino argumentare, che quelle del ſottopoſto eſſempio non ſiano altramente tali; ma di proporzione & genere diuerſo; il che è contro il parere del prattico; & vie piu quanto gli ſi proverà che elle ſiano diſſonanti. l'eſſere di proporzione diuerſa da quelle prime, naſce per contenere vna Quarta & vn Tuono minore; i quali due interualli aggiunti inſieme, non ci poſſono dare vna Quinta dell'iſteſſa proporzione delle due prime moſtrate; ma vn'altra che ſarà vn Comma di eſſe minore, & perciò diſſonante: & che di tanto venga diminuita, ecco l'eſſempio, che ce ne accerterà. Zarlino alla propoſta 30. del ſecondo ragionamento delle ſue dimoſtratteni.

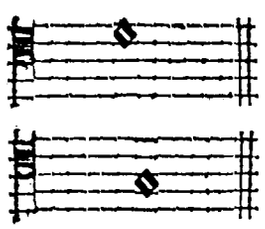


Non trouarſi la Diapente tra queſte corde.

4. 3. Forma della Quarta.
10. 9. Forma del Tuono minore.

40. 27. Forma della Super 13 partiente 27.

L'interuallo che ſi è hauuto dal ſommare inſieme la Quarta & il Tuono minore, è la Super 13 partiente 27; la quale conſta d'vna Quinta diminuita d'vn Comma: della qual verità potrebbe l'huomo maggiormente accertarſi con ſommarla inſieme ſeco; imperoche da ambedue ſi haurebbe la Seſquialtera, forma della Diapente. Potrebbeſi da quello che habbiamo detto dubitare, ſe la ſottopoſta, conſiderata in vna Quarta nella parte acuta & in vn Tuono nella graue, fuſſe vna Quinta della prima, ò della ſeconda ſpezie; al che riſpondendo dico, che ella è della prima & non della ſecõda in modo alcuno. & ſe mi fuſſe replicato, che il Tuono che ella ha nella parte graue è minore, il quale (ſecondo il modo che io ho moſtrato comporla di tali interualli) maggiore eſſere douerebbe; gli riſponderei eſſere veriſſimo, & che per tal cagione viene in quel luogo à eſſere conſonante: imperoche la Quarta che ella ha nell'acuto, è ſoperflua di quanto manca al minor Tuono che ella ha nel graue, per farſi al maggiore vguale. di maniera che da quello interuallo ſuperfluo, & da queſto diminuito, per eſſere vguale la ſuperfluità del l'vno à quello che manca all'altro, ſi ha da eſſi la Quinta nella ſua vera forma & proportione; come dal ſommare inſieme i minimi termini loro potrà ciaſcuno ſenſatamente vedere. ſi haurà ancora nella vera ſua forma, dal Tritono & dal maggiore Semituono; ma non gia da quella della Semidiapente & del Semituono minore, come il ſeguente eſſempio ne manifeſta.



64. 45. Forma della Semidiapente.
25. 24. Forma del minore Semituono.

40 } 1600. 1080. Forma della Super 15 partiente 27. fuor de minori ſuoi numeri.
40. 27. Ne minori ſuoi numeri.

Si è da tal ſomma hauuto, la Super 13 partiente 27. la quale (come ſi è detto) conſta d'una Quinta diminuita d'vn Comma; di maniera che dalla Semidiapente & dal minor Semituono, non ſi ha (come crede il prattico) l'iſteſſo prodotto che dal maggiore & dal Tritono. Non è da laſciare indietro il ſapere di quanto la Quinta ſuperi il Tuono, & di quanto la Semidiapente; la cognitione di che ci daranno interamente i due eſſempi ſeguenti.

3. 2. Forma della Quinta.
X
45. 32. Forma del Tritono

6 } 96. 90. Forma del maggior Semituono, fuor de ſuoi minor numeri.
16. 15. Ne ſuoi minor numeri:

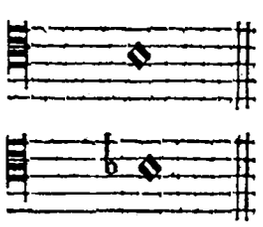
Vien ſuperato il Tritono dalla Quinta, d'vn maggior Semituono; la cui riproua ſarebbe il ſommare inſieme il Tritono & eſſo maggiore Semituono; da quali ſi haurebbe indubitatamente la Quinta; ma queſto non occorre, per eſſere la coſa in ſe chiara; però verremo con l'eſſempio che ſegue, à dimoſtrare di quanto la Semidiapente ſia dalla Quinta ſuperata.

3. 2. Forma della Quinta.
X
64. 45. Forma della Semidiapente.

135. 128. Forma della Super 7 partiente 128.

E' la Semidiapente ſuperata dalla Quinta, dalla Super 7 partiente 128. la quale (ſecondo che io vi prouai di ſopra nell'eſſaminare il maggior Tuono) conſta d'vn minor Semituono & d'vn Comma di piu. & acciò che il prattico (inſieme col marauigliarſi) non habbia à dirmi, che io voglia che l'iſteſſo interuallo contenga hor queſta, & hor quella forma, dico, che di ſopra io conſiderai il preſente Semituono, come contenuto dalla Seſquiuenteſimaquarta, & vltimamente come contenuto dalla Super 7 partiente 128. nella qual poſitione è veramente capace di quanto ho detto: al che ſoggiungo, che l'interuallo qual ſi racchiude dentro à confini della Super 7 partiente 128. è la vera forma del minore Semituono del Tuono maggiore; come poco di ſotto ſono per prouarui.

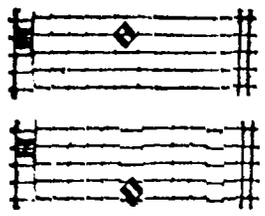
Semituono minor di queſto luogo, ſupera il Comma della Seſquiuẽtiquattreſima.



STR.

STR. Queſto mi ſarà bene oltre à modo e nuouo & grato.

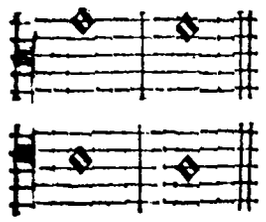
BAR. Vengo à trattare ciaſcũno minimo accidente che ſi puo in queſto propoſito deſiderare intorno la forma della Seſta minore, inteſa ancora da moderni prattici per il minore Eſſacordo: il qual'interuallo dicono eſſere, quella imperfetta conſonanza, che è contenuta dalla Supertripartientequinta tra queſti numeri 8. 5. ne ſuoi termini radicali: la quale conſta di due Tuoni maggiori, d'vn minore, & di due maggiori Semituoni. & ſi può conſiderare primamente compoſta d'vna Quarta & d'vna Terza minore, come vedremo dal prodotto che ne daranno ſommati che ſiano inſieme i minimi numeri delle proportioni loro: in propoſito della quale, ſono alcuni che riprendano Franchino; per hauere egli detto, che la Seſta minore ſi compone della Diateſſaron & del maggiore interuallo Cromatico; intendendo per eſſo il Triemitono, prendendolo in vece della minor Terza, ò per meglio dire del Semiditono; i quali interualli aggiunti inſieme, non poſſono darne in modo alcuno la minor Seſta della forma che la contiene l'eſſempio che ſegue appreſſo; ne anco ſecondo il Diatono Ditonico, nel quale eſſo Franchino la conſidera: il che auuenne forſe, per non farne come imperfetta, quella ſtima che molti altri fanno.



4. 3. Forma della Quarta.
6. 5. Forma della Terza minore.

3 } 24. 15. Forma della Seſta minore fuor de ſuoi minori termini.
8. 5. Ne minori ſuoi termini.

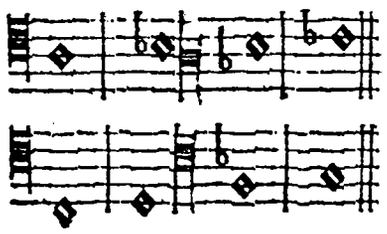
Ne è da tacere, in propoſito di queſta imperfetta conſonanza, vn'altra conſideratione, la quale è che il vulgo tiene per fermo, che di ciaſcuno interuallo muſico ſi troui vna ſpezie meno che non è il numero delle ſue corde; il che non è vero. imperoche le ſpezie della Seſta minore & della maggiore, non ſono piu di tre; oltre che tal regola non ſi verifica in alcuni altri interualli che per breuità ſi tacciono: e tornando à trattare della minor Seſta, dico eſſere ancora quella tale, che conſta della Semidiapente & del Tuono maggiore: imperoche ſommando inſieme i numeri da quali ſono contenuti, ne darà il prodotto loro la vera ſua forma; come ne moſtra l'eſſempio che ſegue appreſſo. Auuertimento.



64. 45. Forma della Semidiapente.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

72 } 576. 360. Forma della Seſta minore fuor de ſuoi minor numeri.
8. 5. Ne ſuoi minor numeri.

Stante queſta verità ne ſegue (contro l'openione del prattico) che alcuna delle preſenti, & qual ſi vogliano altre ſimili, non ſiano Seſte minori della medeſima proportione delle prime moſtrate; il che da queſto naſce. non poſſono tra le moſtrate corde, il Tuono & la Semidiapẽte inſieme, darne la Seſta minore come tra quelle di ſopra; per eſſere in queſte il Tuono minore; doue per il contrario in quelle, fu il maggiore; & così vẽgono neceſſariamente queſte, minori di quelle vn Comma: & qual ſia l'interuallo che naſcerà da eſſi, lo vedremo hora dal prodotto che haueremo ſommando inſieme i numeri de minor termini loro. Seſte minori, non trouarſi tra ꝙſte corde.

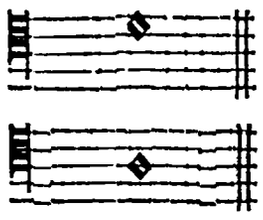


64. 45. Forma della Semidiapente.
10. 9. Forma del Tuono minore.

5 } 640. 405. Forma della Super 47 partiente 81. fuor de ſuoi minori termini.
128. 81. Ne ſuoi minor termini.

L'interuallo che ſi è hauuto da eſſi, è la Super 47 partiente 81. la quale contiene il vero Eſſacordo minore del Diatono Diatonico ne ſuoi minor termini; il quale è vn Comma minore della Supertripartientequinta, detta hoggi, forma della Seſta minore; la quale da alcuni è detta ancora minore Eſſacordo, & è conſonante, à differentia di quell'antico che è diſſonante, per eſſere (come ſi è detto) vn Comma minore: della qual coſa ſi accerterà ciaſcuno che ſi piglierà cura di ſottrarre la ſua forma da quella. Puoſſi ancora hauere queſta imperfetta conſonanza, dalla Quinta & dal maggiore Semituono, come dal prodotto loro vedremo ſommando inſieme i minori

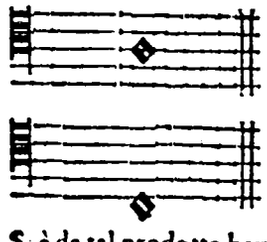
i minori termini di eſſi ſecondo queſto eſſempio; il quale vi farà ancor noto di quanto la minor Seſta ſuperi la quinta.



3. 2. Forma della Quinta.
16. 15. Forma dell Semituono maggiore.

6 } 48. 30. Forma della Seſta minore, fuore de ſuoi minori numeri.
8. 5. Ne ſuoi minor numeri.

Doue interuenga il Tritono non ſi può hauere la Seſta minore ſe non col mezzo di piu di due interualli, ouero per alcuno di eſſi inuſitato, & però gli taccio. Voglio che vediamo hora gli iſteſſi accidenti nella Seſta maggiore, dalla quale dicono i prattici eſſere i minori ſuoi termini tra queſti numeri 5. 3. & che ella conſta di due Tuoni maggiori, di due minori, & d'vn maggiore Semituono. Puoſſi primamente conſiderare come compoſta della Quarta & della Terza maggiore; per riempiere interamente tali interualli il vacuo de ſuoi termini: e toccheraſſi con mano tal verità, tutte le volte che ſommati inſieme i numeri delle proporzioni loro, ſia il prodotto che ne daranno contenuto da gli iſteſſi numeri che contengano quella; come l'eſſempio che ſegue appreſſo ci manifeſta:

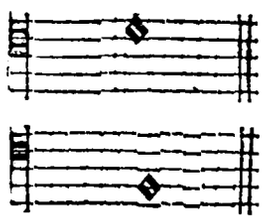


4. 3. Forma della Quarta.
5. 4. Forma della Terza maggiore.

4 } 20. 12. Forma della Seſta maggiore, fuor de minori ſuoi numeri.
5. 3. Ne minori ſuoi numeri.

Si è da tal prodotto hauuto la Seſta maggiore nella ſua vera forma; ma non ſi haverà già tale, conſiderata negli iſteſſi apparenti interualli, tra la corda di F faut, & quella di d la ſolre; per non cadere la Quarta che nell'acuto ſi troua tra eſſe, ſotto la forma della prima moſtrata; ma ſotto queſt'altra 27. 20. la quale, ſecondo che ſi prouò al ſuo luogo, viene ſuperflua d'vn Comma: & qual ſia la proporzione che haueremo da tali interualli, ve lo farò noto con queſto eſſempio, nel quale ſono inſieme ſommati i minimi termini loro.

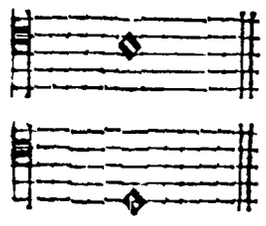
Seſta maggiore non trouarſi tra queſte note.



27. 20. Forma della Super 7 partiente 20.
5. 4. Forma della Terza maggiore.

5 } 135. 80. Forma della Super 11 partiente 16. fuor de ſuoi minor termini.
27. 16. Ne ſuoi minor numeri.

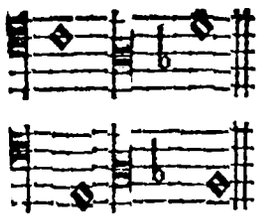
Si è hauuta come vedete, la Super 11 partiente 16. la quale è la vera forma del maggiore Eſſacordo del Diatono Ditonico; & per eccedere d'vn Comma la maggior Seſta del Syntono di Tolomeo, è neceſſariamente diſſonante. ne per altra cagione dice il Zarlino alla propoſta 35 delle ſue dimoſtrationi nel ragionamento ſecondo; che aggiugnendo il Tuono maggiore alla Quinta, non puo naſcere conſonanza alcuna. & che di tal quantità ecceda (come ho detto) l'Eſſacordo maggiore la maggior Seſta, ſi può ſenſatamente vedere col ſottrarla da eſſo. Si haverà ben conſonante la Seſta maggiore, dal prodotto che ne darà la Quinta congiunta al Tuono minore; come ſommando inſieme i numeri che gli contengano ſi può dall'eſſempio che ſegue ſenſatamente vedere.



3. 2. Forma della Quinta.
10. 9. Forma del Tuono minore.

6 } 30. 18. Forma della Seſta maggiore fuor de termini ſuoi minori.
5. 3. Ne ſuoi termini minori.

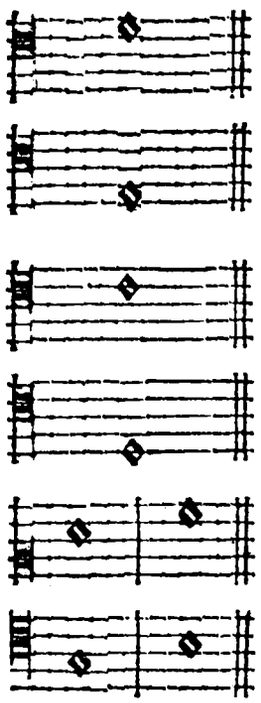
Puoſſi ancora hauere queſta imperfetta conſonanza nella ſua vera forma, dalla minor Seſta & dal minore Semituono, con l'aiuto però del preſente ſegno b. e tra le corde dell'eſſempio che ſegue appreſſo;



8. 5. Forma della Sesta minore.
25. 24. Forma del minor Semituono.

40 } 200. 124. Forma della Sesta maggiore fuor de suoi minor termini.
5. 3. Ne suoi minor termini.

Doue si può ancora fare giuditio; non solo di quanto la minor Sesta sia dalla maggiore superata; ma che questi sono maggiori Esacordi, & non maggior seste come crede il prattico. la qual cosa non da altro nasce, che da essere tratto il minore Semituono, dal maggior Tuono; il quale è necessariamente maggiore vn Comma di quello che si ha dal Tuono minore; come piu chiaramente (secondo che io ho promesso) si vedrà al suo luogo. non è da lasciare indietro quest'altra consideratione, che si come la minor Sesta non s'hebbe tra quelle corde doue interueniua il Tritono, così parimente non si può hauere la maggiore tra quelle doue cader potesse la Semidiapente: la cui cagione vi farete da voi stesso manifesta, punto che l'andiate inuestigando. ma venghiamo hor mai all'essamina della Settima minore, la qual dicano i prattici contenere in se tre Tuoni maggiori, vno minore, & due maggiori Semituoni, il qual'interuallo considereremo primamente composto dalla Quinta & della Terza minore; poi che la sua forma fu constituita nella Superquattropartientequinta tra questi numeri 9. 5. & che la Sesquialtera & la Sesquiquinta aggiunte insieme, ne diano la sopradetta dissonanza, eccouene l'essempio chiaro.



Anuertimento.

3. 2. Forma della Quinta.
6. 5. Forma della Terza minore.

2 } 18. 10. Forma della Settima minore fuor de suoi termini radicali.
9. 5. Ne suoi termini radicali.

Settima minore, nontrouarsi tra qste corde.

Si è hauuto la Settima minore nella sua vera forma, la quale considerata tra queste corde, secondo la natura della Quinta che si troua tra D solre & alamire, ouero in vna Sesta maggiore nella parte graue & in vn maggior Semituono nell'acuta, non sarà dell'istessa misura della prima; & l'istesso occorre alle due sottoposte, per hauere come l'altra, bisogno del Tuono maggiore, volendo diuenire Ottaue: doue quella del primo essempio, vn minore bastaua: le qual cose per essere ignorate dal prattico, cagionano in lui (quando scoperte gli sono) lo stupore piu volte detto, che elle non siano tali, vi farete da voi stesso manifesto, col sommare insieme i minimi numeri delle dette parti loro; il prodotto delle quali vi daranno vn si fatto interuallo 16. 9. che racchiude tra i suoi estremi lati la Super 7 partiente 9. forma vera del minore Ephtacordo del Diatono Ditonico; se bene alcuni de moderni prattici hanno con tal nome chiamato la Settima minore del Syntono, contenuta come hauete veduto dalla Superquattropartientequinta; senza hauere hauuto rispetto alla diuersità della cosa, & alla confusione che ha possuto generare nelle menti degli huomini.

5. 3. Forma della Sesta maggiore.
16. 15. Forma del maggior Semituono.

5 } 80. 45. Forma del minore Ephtacordo, fuor de suoi minor numeri.
5 } 16. 9. Ne suoi minor numeri.

Il quale Ephtacordo, è minore vn Comma della minor Settima, come sensatamente vedrà ciascuno che si piglierà cura di sottrarre da questa quello. Non si può ne anco hauere la Settima minore, dal prodotto che nascerà sommando insieme due Sesquiterze; il che al prattico parrà impossibile, per volergli figurare il caso tra le corde del primo essempio che fu il medesimo del sottoposto, ma altramente diuiso & considerato.

Forma



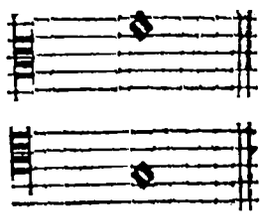
4. 3. Forma della Quarta.
4. 3. Forma della Quarta.

16. 9. Forma del minore Ephtacordo.

Dall'hauere ſommato inſieme due Seſquiterze, ſi è hauuto il minore Ephtacordo ne minori ſuoi termini; con tutto queſto, di ſopra prouai, che tra l'iſteſſe corde era contenuta la minor Settima. diſſi in oltre, che ſommando inſieme le parti di qual ſi voglia interuallo in qual ſi voglia modo diuiſe, doueuano neceſſariamente riaſſunte che elle haranno inſieme, rendere il tutto dell'iſteſſa forma & miſura qual prima era: doue in queſto vltimo eſſempio ſcorge il ſemplice prattico contrario effetto da quello che ſonorono prima le mie parole; ne di ciò vede la cagione; la quale è che egli conſidera tra le moſtrate corde, due Quarte dell'iſteſſa proportzione & miſura, che di diuerſe ſono; & cosi con la mala ſua regola, viene à errare ne principij, & à marauigliarſi poi che il conto non gli torna ſecondo la buona; il che hauerebbe quando gli tornaſſe; poi che la Quarta che tiene il luogo acuto, cade ſotto queſta proporzione 27. 20. come ſi è al ſuo luogo prouato: la quale ſommata inſieme con quella che gli inſtituiſce il Teorico, ne darà la Settima minore della miſura che nel principio del noſtro ragionamento diſſi eſſergli da eſſo ſtata aſſegnata.

STR. Mi pare di cominciare à ſcorgere il porto, e tutta volta che voi mi facciate conſtare ſenſatamente & non con l'autorità di alcuno, che il Ditono, il Semiditono, l'Eſſacordo maggiore & il minore ſiano diſſonanti; oltre alle Diapenti & alle Diateſſaron che per tali nominate di ſopra hauete; crederò aſſolutamente che quello che ſi canta (nella maniera che però hoggi ſi coſtuma) non ſia in modo alcuno il Diatonico Syntono di Tolomeo: poi che tali interualli accordano negli iſtrumenti & voci degli huomini de' noſtri tempi; che non però tengo di proprietà & natura diuerſa delle antiche.

BAR. Seguitiamo pure di andare auanti hora che il vento è propitio & l'onde tranquille; perche piacendo al Datore di tutti i beni; voglio che ſenſatamente (depoſta da canto ciaſcua autorità) vediate in fronte la verità di ciaſcun minimo particolare: ne è da mettere tempo in mezzo, perche ſiamo ancora à dietro molte miglia dal porto. Vengo à ſcoprire vn'altro abuſo del prattico; il quale tiene per fermo che il medeſimo ſpatio occupi la Quinta & la Terza minore dell'eſſempio che ſegue appreſſo, che fa la Semidiapente & la maggior Terza aggiunte inſieme; & conſeguentemente, che i numeri i quali contengano le forme loro ſommati che ſiano inſieme, ne diano l'iſteſſo prodotto queſti che quelli: la qual coſa (ſecondo che hora vedremo) è molto dal vero lontana.



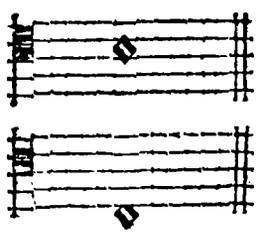
64. 45. Forma della Semidiapente.
5. 4. Forma della Terza maggiore.

320. 180. } 20 Forma del minore Ephtacordo fuor de ſuoi termini radicali.
16. 9. Ne ſuoi termini radicali.

Dall'hauer ſommato inſieme i due moſtrati interualli, ſi è hauuto il minore Ephtacordo; & di ſopra, dall'accoppiare inſieme la Quinta & la Terza minore, ſi hebbe la minor Seſta. non è vero adunque, che tal'interualli inſieme aggiunti, occupino il medeſimo ſpatio; di che il prattico grandemente ſi marauiglia. ne dà altro queſto naſce come ho detto, che dal volere (non hauen cognitione de gli interualli) da vna ſola coſa tutte le coſe: la onde per ſatisfarlo dico, che qu ſo egli hauerà di nuouo eſſaminata & inteſa la grandezza della minor Terza che ha nella parte acuta il minore Ephtacordo che vltimamente vi ho moſtrato, ſi accheterà. Di comun parere tutti i ſauij dicono, non hauere la natura fatta alcuna coſa in darno: con la quale propoſitione voglio prouarui, che l'Ephtacordo moſtrato non è manco forma propria della minor Settima del Syntono, che ſia la Superquattropartientequinta; & il modo ſarà queſto. Può ciaſcuno di ſano giuditio, da quello che io ho fin qui prouato & detto, conoſcere non hauere il Tuono maggiore ne il minore, & cosi parimente il Semituono maggiore, mutato mai forma diuerſa da quella che gli ſi aſſegnò nel principio del noſtro ragionamento di mente del Teorico; ma ſi bene tutti gli altri interualli dall'Ottaua & la maggior Settima in poi; il che è nato per non hauerle ancora eſſaminate: le quali quando ſiano da noi conſiderate con diligenza, non eccederanno (in queſto fatto) d'eccellenza l'altre. Troviamo adunque due diuerſe ſorti di Seſte minori delle quali con il mezzo de due diuerſi Tuoni, ſe ne può comporre l'Ottaua nel ſuo vero eſſere;

puoſſi

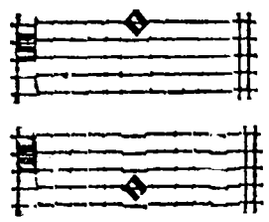
puoſſi primamente compor l'Ottaua del minore Ephtacordo, & del Seſquiottauo e Tuono; & così parimente della minor Settima & del Seſquinono; come dal ſommare inſieme i minor termini loro & dal prodotto che ne daranno ſi conoſcerà manifeſtamente: & ſi come le molte linee tirate dal centro alla circonferenza del cerchio, tutte nel centro di eſſo rimorono; nell'iſteſſo modo ciaſcun muſico interuallo nell'Ottaua, come in vno Specchio riguarda, à guiſa che fanno ancora le ſtelle nel Sole; non altramente che da eſſe ciaſcuno (ſecondo la ſua capacità) l'eſſere & la perfettione riceua. Tra le terze minori, ne hauemo due (per non volerne piu ſottilmente cercare delle altre) contenute ſotto diuerſa proporzione; il ripieno delle quali per teſſerne l'Ottaua, ſi trouò dipoi; & queſte furono le due Seſte maggiori cõtenute ſotto diuerſa forma; ma tra quelle annouerammo il Semiditono, e tra queſte il maggiore Eſſacordo; interualli comuni al Syntono & al Diatono come molti degli altri. Trouammo ancora la maggior Terza & il Ditono, & indi à poco ſi hebbe la Seſta minore & il minore Eſſacordo, da poterne di eſſe comporre l'Ottaua lontana da qual ſi voglia eſtremo imperfetto. Trouammo la Diateſſaron contenuta in diuerſe maniere, & appreſſo ſi vedde la Diapente ſotto diuerſi numeri contenuta; non ad altro fine (come al ſuo luogo vedremo) che per poterne di eſſe inſieme comporre l'Ottaua d'vna ſol forma: e tutto queſto auuiene, per volere la corteſe Natura moſtrare in ciaſcuna ſua operatione l'immenſa ſua ſapienza & liberalità. la quale non comporta il vacuo, ne fa coſa, ò puo farne alcuna otioſa ò in darno. Rimane in queſta materia à moſtrarui, di quanto la minor Settima ſuperi la maggiore & minore Seſta, la qual coſa potrete ageuolmente vedere col ſottrarle da eſſa. Venghiamocene hora alla conſideratione della maggior Settima, dalla quale ſpeditici, paſſeremo, per concludere la propoſta materia, à quella dell'Ottaua. Dicono adunque i maeſtri di queſta moderna prattica di Contrapunto, eſſere la Settima maggiore, quel diſſonante interuallo che è contenuto ne ſuoi termini radicali dalla proportione Super 7 partiente ottaua tra queſti numeri 15. 8. & che ella conſta di tre Tuoni maggiori, di due minori, & d'vn maggiore Semituono. la quale per il riſpetto piu volte detto, conſidereremo primamente compoſta d'vna Quinta & d'vna Terza maggiore, ſecondo che appariſce nell'eſſempio, che ſegue appreſſo.



3. 2. Forma della Quinta.
5. 4. Forma della Terza maggiore.

15. 8. Forma della Settima maggiore.

Puoſſi ancor' hauere tal interuallo, da' numeri che contengono la forma del Tritono ſommati che ſiano inſieme con quelli della Quarta: ma non ce lo darà già dell'iſteſſa miſura (ſe ben contro l'openione del prattico) aggiunti che ſiano inſieme il minor Tuono & la maggior Seſta, nella maniera che ſi vedono nell'eſſempio ſeguente.



5. 3. Forma della Seſta maggiore.
10. 9. Forma del Tuono minore.

50. 27. Forma della Super 25 partiente 27.

Si è hauuto dal prodotto de due detti interualli, la Super 25 partiente 27, la quale è minore vn Comma della Settima maggiore come ſenſatamente vedrete ſottraendola da eſſa. Si può hauere ancora la maggior Settima, dal prodotto della maggior Seſta & del maggior Tuono. Vedremo hora col ſottrarre dalla forma di eſſa la minore, di quanto queſta ſia da quella ſuperata.

15. 8. Forma della maggior Settima.
X
9. 5. Forma della minor Settima.

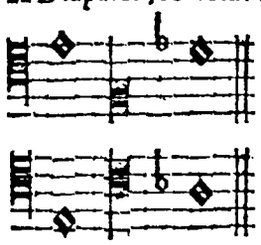
3 } 75. 72. Forma del minor Semituono, fuor de ſuoi minor numeri.
} 25. 24. Ne ſuoi minor numeri.

Reſta la minor Settima (ſecondo queſto eſſempio) ſuperata dalla maggiore, d'vn Semituono; dalla qual coſa ſi può comprendere, poterſi ancora la maggior Settima comporre della minore & del minore Semituono.

STR.

STR. Non è già la forma del maggiore Ephtacordo, la Super 23 partiente 27?

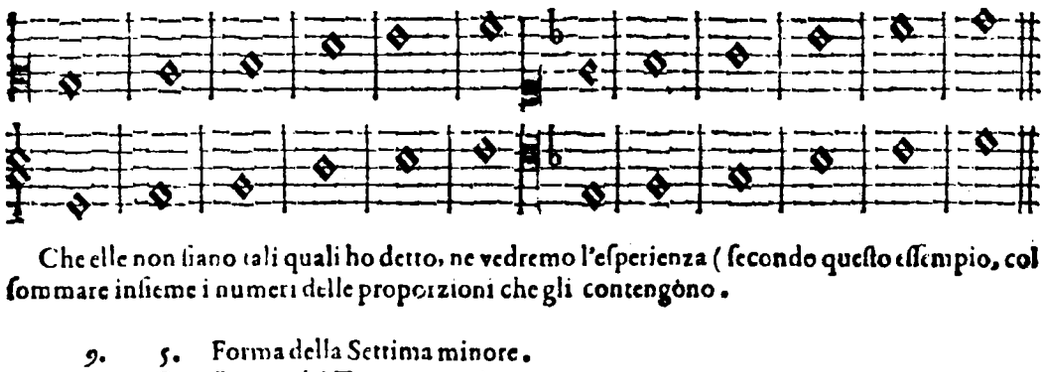
BAR. Signor nò; perche quello cade ſotto la proporzione Super 15 partiente 128 dentro à queſti termini 243. 128. & la eccede di tal quantità 6561. 6400. Vengo vltimamente à trattare dell'Ottaua, la quale i moderni prattici contrapuntiſti dicono eſſere quel perfettiſſimo interuallo, che conſta di tre Tuoni maggiori, di due minori, & di due minori Semituoni; & in oltre che ella è contenuta dalla proporzione Dupla tra queſti numeri ne ſuoi minor termini 2. 1. il quale interuallo conſidereremo primamente compoſto (come ſue parti piu propie que) d'vna Quinta & d'vna Quarta: & che di queſti due interualli ſia interamente capace la conſonanza Diapaſon, col ſommare inſieme i numeri de lor termini radicali, ce ne accerteremo.



3. 2. Forma della Quinta.
4. 3. Forma della Quarta.

6 } 12. 6. Forma dell'Ottaua, fuor de ſuoi minor numeri
2. 1. Ne ſuoi minor numeri.

Haremo ancora l'Ottaua di tal forma dal prodotto, che ne daranno ſommando inſieme i numeri, che contengono la Seſta maggiore & la minor Terza; & così parimente dal ſommare inſieme i minimi termini, che contengono la Terza maggiore & la minor Seſta; & ancora da quelli della Settima minore, & dal Tuono minore; dal che ne ſegue neceſſariamente, che quelle del ſottopoſto eſſempio (conſiderate in vna Settima minore, & in vn maggior Tuono della proporzione, che ſi moſtrò nel principio aſſegnateli dal Teorico) non ſiano Ottaue conſonanti; ma ſi bene diſſonanti, il che è contra la mente del prattico.



Che elle non ſiano tali quali ho detto, ne vedremo l'eſperienza (ſecondo queſto eſſempio, col ſommare inſieme i numeri delle proporzioni che gli contengono.

9. 5. Forma della Settima minore.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

81. 40. Forma della Dupla ſeſquiottanteſima.

Si è hauuta dal prodotto di tal ſomma, la Dupla Seſquiottanteſima; la quale conſta d'vn'Ottaua ſuperflua d'vn Comma, come ſenſatamente vedrà quello, che ſi piglierà cura di ſottrarlo da eſſa, ò veramente col mettere vn numero tra eſſi termini, che ſia col minore in Dupla proporzione in queſta maniera 81. 80. 40. la cagione, che non ſi può hauere l'Ottaua dal Tuono maggiore & dalla minor Settima è, che gli interualli, che in quei luoghi habbiamo conſiderato per ſettime minori, non caggiono veramente ſotto le proporzioni, che gli aſſegnarono nel principio del noſtro ragionamento di parere degli autori, che quello ſi canta hoggi ſia il Syntono di Tolomeo; ma ſi bene ſotto il minore Ephtacordo del Diatono Ditonico: il quale aggiunto inſieme col Seſquiottauo e Tuono, ne darà la Dupla nella vera ſua forma, come ne manifeſta l'eſſempio che ſegue appreſſo.

16. 9. Forma del minore Ephtacordo.
9. 8. Forma del Tuono maggiore.

72 } 144. 72. Forma dell'Ottaua fuor de ſuoi minor termini.
2. 1. Ne ſuoi minor termini.

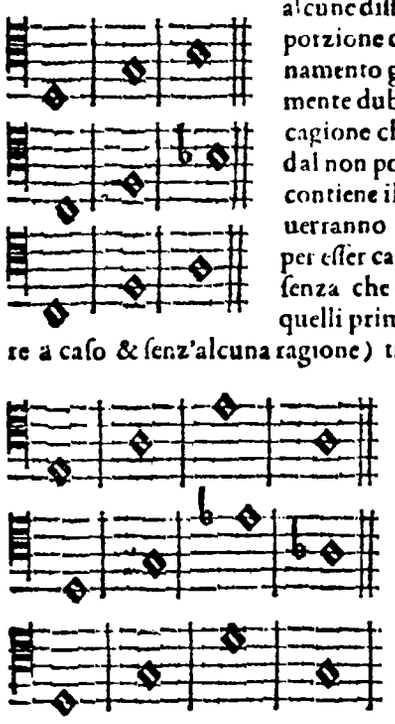
Puoſſi hauere ancora l'Ottaua nella vera ſua proporzione dal prodotto, che naſcerà ſommando inſieme i termini delle forme, che contengono la Settima maggiore, & quella del maggiore Semituono; & così parimente quella del Tritono & della Semidiapente; & per vltimamente ſapere di quanto ella ſuperi la maggiore, & minore Settima, col trarne l'vna, & poi l'altra da eſſa ſi vedrà chiaramente.

STR.

STR. Il voſtro diſcorſo mi pare hormai che egli mi habbia condotto in porto ſicuro; talmente che io non temo piu il ſoffiare degli inimici venti; & mi ha di maniera ſgombrato dall'intelletto la folta nebbia dell'ignoranza, che ſenz'altre ragioni & eſſempi addurmi, ſon quaſi certo che nel cantar d'hoggi non naſcono alcuni degli inconuenienti detti. nulla dimeno ſono ancora ſicuro, che temperando le corde d'vno ſtrumento ſecondo le moſtrate forme, è forza che tra eſſe ſi trouino ciaſcuni de moſtrati accidenti; dal che ſo argumento, che non ſi canti, ne ſuoni altramente il Syntono incitato di Tolomeo.

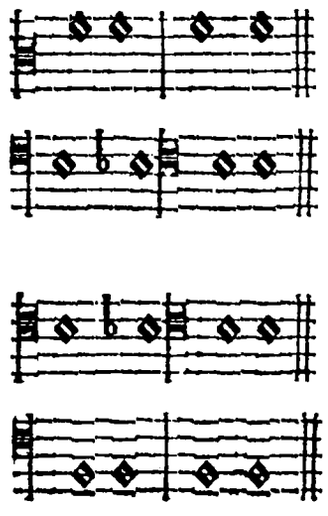
BAR. Voi la cominciate à diſcorrere & intendere molto bene; ma per maggiormente torui ciaſcuna difficultà, che intorno à ciò naſcer di nuouo vi poteſſe, voglio dichiararui due altri importantiſſimi capi; & poi vederemo ſenſatamente in viſo, qual ſia il genere, & la ſpezie che ſi canta & ſuona hoggi. la onde prima dico, che fra le note del ſottopoſto eſſempio non ve ne ſono alcune diſtanti l'vna dall'altra per vn minor Semituono della proporzione che di mente però del Teorico nel principio del noſtro ragionamento gli aſſegnai. non mancano ancora di quelli che hanno vanamente dubitato de maggiori, ma ſi ſono grandemente ingannati. la cagione che non ſiano tali quali io ho detto, non da altro naſce, che dal non potere tra ambedue riempiere ſpatio maggiore di quello che contiene il Tuono minore. ſi come nel principio ſi prouò; ma ſi troueranno bene & l'vno & l'altro tra le corde di queſto altro eſſempio, per eſſer capace il luogo, di quanto ſono baſtanti à occupare i locati ſenza che coſa alcuna gli manchi ò gli auanzi; tal che ad ambedue quelli primi ò almeno à vno di eſſi, biſognerà (non volendo procedere à caſo & ſenz'alcuna ragione) trouare nuoua mitura & forma: la quale non ſolo ſia atta à riempiere l'interuallo del Tuono maggiore, ma ſia veramente quella che haueuano gli antichi muſici in conſideratione, dato che eglino haueſſero hauuto biſogno di cio fare. & quantunque di ſi fatte coſe non ce ne ſia memoria, ne eſſempio particolare, & conſeguentemente con difficultà grandiſſima ſi poſſino come molte altre, cõ ſalde ragioni perſuadere; non per queſto è da sbigottirſi & laſciare da parte il cercarne delle ſi colorate & apparenti (quando altre però non ve ne ſiano) che ci faccino venire in cognitione della verità del fatto: però ſecondo il pater mio dico, che gli antichi muſici non haueano nel Syntono differente nel Tuono maggiore dal minore ſe non il minore Semituono; il quale ſecondo che io vi accennai, è contenuto dalla Super 7 partiente 128 tra queſti numeri ne ſuoi termini radicali 135. 128. & conſta tal'interuallo d'vn minore Semituono, & di vn Comma di piu come ſi è detto altra volta; & il maggiore era in ciaſcun Tuono l'iſteſſo; & ancora che queſta verità ſi veda manifeſtamẽte nel Monacordo Diatonico Syntono di Tolomeo, tra la corda Triteſynemmenon & la Parameſe, ve la confermo ſenza quel rincontro di autorità, in queſt'altra maniera oltre à quello che io ne ho detto di ſopra. Se noi vogliamo dalla Semidiapente la Quinta, ò dal Tritono la Quarta; non le poſſiamo hauere ſe non con augumentare quella & col diminuire queſto d'vn minor Semituono proporzionato al ſito doue egli ſi aggiugne & donde egli ſi trae, che è il Tuono maggiore come ſapete, & come negli eſſempi che ſeguono appreſſo ſi vede notato.

Semituono minore d'altra proporzione del primo moſtrato.



64. 45. Forma della Semidiapente.
135. 128. Forma del minor Semituono del Tuono maggiore.

2880 } 8640. 5760. Forma della Quinta fuor de ſuoi minor termini.
3. 2. Ne ſuoi minor termini.



45. 32. Forma del Tritono.
X
135. 128. Forma del minor Semituono del Tuono maggiore.

1441 } 5760. 4320. Forma della Quarta fuor de ſuoi minor termini.
4. 3. Ne ſuoi minor numeri.

Ouero così, che è l'iſteſſo che ſi vide ſopra nel prouarui di quanto il Tritono ſuperaua la Quarta.

45. 32. Forma del Tritono.
X
4. 3. Forma della Quarta.

135. 128. Forma del minor ſeminore Semituono del Tuono maggiore.

Et che tal minor Semituono inſieme col maggiore, habbiano facultà di riempiere interamente il vacuo del maggior Tuono, ſomminſi inſieme i numeri de minor termini loro, che il prodotto che da eſſi ſi hauerà ce ne farà certi. in oltre ſe noi vogliamo ſecondo queſto eſſempio, che da alamire a h mi ſia vn Tuono maggiore come veramente è; & che l'iſteſſa diſtanza ci ſia ancora per quest'altro; è di neceſſità concedere al maggior Tuono vn minor Semituono della moſtrata proporzione: tutte le volte però che il luogo dond'egli ſi trae ſia come quello capace di contenerlo. Conſiderando adunque il minor Semituono che è tra b fa & h mi della ſolita miſura, non ſolo non riempierà il vacuo del Tuono maggiore, ma quella nota ſegnata nella corda h mi del primo eſſempio, ſarà piu acuta vn Comma di quella del ſecondo; per eſſere h mi piu acuto di alamire vn Tuono maggiore, come tante volte ſi è detto. & volendo in quello vltimo eſſempio partendoſi della corda alamire, aſcendere con due gradi di Semituono in h mi; ſi può ben conſiderare, che la diſtãza che ſi troua da eſſa alamire a b fa, ſia quella del maggiore Semituono; ma quello ſpazio che rimane tra b fa & h mi, è neceſſario che egli ſia il minore della miſura che lo contiene il maggior Tuono, che è queſta 135. 128. & di quì hanno tolto forſe occaſione alcuni de' moderni Contrapuntiſti, di ſegnare il b quadro in F faut, quando ella ha hauuto à riſpondere per Quinta con h mi, & il dieſis X, quando con D ſolre ha fatto Terza maggiore, ò la ſua replicata con d la ſolre: argumentando tacitamente, che la Quinta non verrebbe giuſta con il dieſis X come col h quadro; ma vn poco ſcarſa & rimeſſa: hora attendino di gratia quei tali à queſto due ſole parole che io voglio dirgli oltre à molte altre che io ſaperrei le quali taccio per breuità. Se tra queſte corde ſi troua vna Terza maggiore ſecondo che al ſuo luogo habbiamo dimoſtrato, & così parimente tra queſt'altre vna minore come eſſi ancora affermano; ne ſegue neceſſariamente, per quello ſi è di ſopra prouato, che gli eſtremi delle due terze cantate nella maniera, che eſſi dicono, & credono & che veramente ſi douerebbono, ſuonino per vna Quinta giuſtiſſima ſecondo che ella è contenuta dalla Seſquialtera ſua proporzione. di modo tale, che ſe il h quadro ha facultà come eſſi dicono, di fare la corda nella quale è poſto, piu acuta di quello, che ha il dieſis X, verrà conſeguentemente la Quinta ſuperflua del vero ſuo eſſere, & la Quarta che ha ſopra diminuita, di quanto ha facultà fare piu acuto quello di queſto; ma ciò ſi vede non eſſer punto vero. è ben neceſſario, volendo che la Terza maggiore & la ſua replicata & così parimente la Quinta, ſiano nelle vere forme loro & proporzioni, hauere vn minore Semituono della miſura & grandezza che vi ho pur hora detto; tratto però da luogo, che del maggiore & di eſſo ſia capace; altramente ſarebbe in darno qual ſi voglia arte & fatica, che intorno vi ſi adoperaſſe. perche la facultà del fare ciaſcuna di eſſe conſonanze nel ſuo genere perfetta, conſiſte principalmente nella diſpoſitione anzi nella capacità del ſito, & non nella differenza delle cifere come credono quelli. non fu in vſo il h duro come cifera, ſe non dopo che fu introdotto il b molle come modo; ma ſi bene il dieſis X prima di ambedue qualche tempo: intendendo ſempre nella moderna prattica; per eſſere inſieme con il b molle, atti con l'accreſcere & con il diminuire, à rendere gli imperfetti conſonanti, & i diſſonanti interualli, di quella forma & in quella perfettione maggiore, che ſi poſſa dalla natura loro deſiderare; ò almeno ſono ſtati per ſi fatto riſpetto introdotti, ſe ben male adoperati. ne per altro s'io non m'inganno, fu principalmente da moderni prattici il b molle come cifera ritrouato, ò per meglio dire poſto in vſo; ſe non perche la corda di F faut, haueſſe lei ancora come le altre, la Quinta nel graue & la Quarta nell'acuto; & quella di G ſolreut la maggior Seſta in quella & la minor Terza in queſta parte; & altreſi fu introdotto il dieſis X nell'vno & l'altro F faut, affine che la corda h mi riſpondeſſe con l'acuta per Quinta, & non per vna Semidiapẽte; & con la graue per Quarta perfetta, & non dura; oltre al far Terza & Seſta

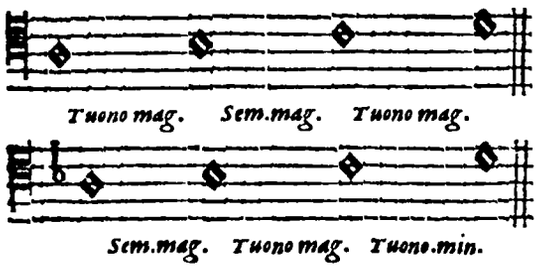
Se il dieſis X ſi deue ſegnare in F faut ouero il h quadro.

mag-

maggiore & minore all'vno & all'altro d.D. Dopo l'eſſerſi meſſo in vſo il b molle, vēne il h duro à moderni & buoni profeſſori della muſica prattica in cōſideratione come cifera; nō per altro fine, che per potere principalmente traſmutare quello in queſto, & queſto in quello Syſtema, ſecōdo che piu piaceua, e tornaua comodo loro: ma non per mai ſegnare queſto h in altra corda che nella ſua propria; e nell'altre doue occorreua vn sì fatto biſogno, il dieſis X, vltimamēte della moſtrata forma ritrouatoſi: la qual coſa nell'opere loro ſi vede molto bene oſſeruata. & ſe alcuno mi replicaſſe che il b molle ſi coſtuma pur ſegnare comunemente per ciaſcuno nella corda di alamire, & in quella di elami à lui foreſtiere; gli riſponderei che queſto naſce dalla poca quantità che ſi ha hoggi de caratteri à cōparatione degli antichi; i quali per ciaſcuna corda haueuano il ſuo proprio & particolare, per dimoſtrare qual ſuono deſiderabile & cōueniente che ſi voleua: ma nō è però tale la ſcarſità delle cifere de noſtri tēpi intorno al dimoſtrare la diuerſità delle corde, che ella cagioni riſpetto al fine al quale la muſica d'hoggi è vſata, mācamento, ò imperfettione alcuna; perche quando ciò fuſſe, ſe ne ſarebbono prima di adeſſo trouati altri, i quali haurebbono à tal difetto & mācamento di eſſi ſupplito: ma queſto non è occorſo per eſſere quelli baſtanti dare à qual ſi voglia corda nel graue & nell'acuto, la forma di ciaſcuno interuallo conſonante che ſi è ſaputo fino ad hora imaginarſi l'huomo, & particolarmente ne due primi Generi d'harmonia che ſono il Diatonico, & il Cromatico. nell'Euharmonio poi, ci hāno aggiunto inutilmente (poiche egli nō è da alcuno meſſo in prattica) il preſente ſegno x da poter diuidere il maggior Semituono in due parti, dette dagli antichi Dieſis Euharmonij; quantunque i moderni intēdino per eſſo la preſēte cifera X come ſapete, & valere à detto loro per due di quelli, la qual coſa nō è punto vera; imperoche gli antichi diuideuano in due Dieſis Euharmonij, il Lēma & minor Semituono del Diatono, & i moderni dicono diuidere la Seſquiquindecima detta da eſſi Semituono maggiore; & qual differenza ſia tra di loro, di già l'habbiamo dimoſtrata. Puoſſi ancora da quello che habbiamo detto raccorre, che l'iſteſſa diſtanza è tra h mi, & b fa per h quadro, che per b rotondo; & così parimente la medeſima diſtanza ſi troua tra c ſol faut & h mi per quello, che per queſto: & vltimamente dico, eſſere piu acuta d la ſolre per h quadro, che per b rotondo.

STR. Dichiaratemi meglio di gratia queſt'vltimo capo.

BAR. Dico eſſere piu acuta d la ſolre per h duro, che per b molle, riſpetto à queſto. Se noi ci partiamo di alamire, corda immobile & ad ambedue i Syſtemi comune; & che vogliamo aſcendere per gradi Diatonici congiunti in d la ſolre; troueremo per il Syſtema diſgiunto, ò vogliamo dire per h duro, eſſerui due Tuoni maggiori & vn maggiore Semituono: & per il congiunto ò vogliamo dire per b molle, vi è vn Tuono maggiore, vn minore, & vn Semituono maggiore. di maniera che per queſto viene d la ſolre neceſſariamente ad eſſere piu baſſa vn Comma che per quello; come ne manifeſta l'eſſempio qui appiè.



STR. Ho inteſo beniſs. & veramente è così.

BAR. Che ſia l'iſteſſa diſtanza da c ſolfaut a h mi per h duro che per b molle, naſce che il Semituono maggiore dell'vno, & dell'altro Tuono, è ſempre dell'iſteſſa quantità, & proporzione in queſto che in quello; & per la medeſima cagione è l'iſtello interuallo da h mi a b fa per h quadro, che per b rotondo.

Eſſer piu acuta d la ſolre per h quadro che per b rotondo.

STR. Non v'increſca dirmi la cagione, perche piu queſta 16. 15. che vn'altra proporzione ſia quella che contiene il maggior Semituono; queſta 25. 24. quella del minore; queſta della Semidiapente 64. 45. & vltimamente queſt'altra 45. 32. del Tritono? & perche elle non poſſano ſecondo il Syntono di Tolomeo, da altri numeri eſſere contenute?

BAR. Credeuo hauerui ſadisfatto con quello che ne haueuo detto di ſopra, ma vedo non eſſere così; però vene ſono ancora debitore; & voglio che voi ſteſſo ſiate giudice ſe elle poſſano eſſere altramente; con queſto però, che mi concediate che la vera forma della Seſta minore, della maggiore & minor Terza, della Quarta & del Tuono Seſquiottauo, ſiano veramente quelle che furono nel principio del noſtro ragionamento di parere del Teorico aſſegnate loro: offerendomi poi à tempo & luogo biſognando, farui col mezzo del Monocordo ſenſatamente vedere & vdire tutto quello che di piu deſideraſſi.

STR. Il tutto per hora vi ſia conceſſo.

BAR. Domando prima voi, di quanto la maggior Terza ſuperi la minore?

STR. D'vn minore Semituono.

BAR. Talmente, che ſottraendo dalla Terza maggiore la minore; quelli numeri che ci reſteranno, verranno neceſſariamente à contenere il minore Semituono nella ſua vera forma; non è così?

STR. Così è veramente.

BAR. Hora venghiamo di nuouo con queſto eſſempio all'eſperienza del fatto.

5. 4. Forma della Terza maggiore.

X

6. 5. Forma della Terza minore.

25. 24. Forma del minore Semituono.

Ecco come vedete, che dall'hauere ſottratto dalla Seſquiquarta la Seſquiquinta, ci è auanzato la Seſquiuentiquattreſima aſſegnataci per forma del minore Semituono. Satebbe la riproua di tal verità, il ſommarla inſieme con la Seſquiquinta, & vedere ſe tra ambedue ci reſtaſſero la forma della Seſquiquarta; ma per eſſerſi ciò altra volta veduto, ſarebbe vna impertinenza il farlo; però vi domando di nuouo di quanto la Seſta minore ſuperi la Semidiapente?

STR. D'vn Tuono Seſquiottauo.

BAR. Nel ſottrarre adunque da quella queſto interuallo, l'auanzo che reſterà douerà contenere conſeguentemente la Semidiapente?

Semidiapente perche dentro à queſti numeri 64. 45.

STR. Veramente ſi.

BAR. Eccouene adunque l'eſſempio chiariſſimo.

8. 5. Forma della Seſta minore.

X

9. 8. Forma del Tuono maggiore;

64. 56. Forma della Semidiapente.

Nel quale la Semidiapente è negli iſteſſi ſuoi minori termini.

STR. Reſto ſino à qui molto ſadisfatto; però ſeguite di dirmi il reſtante.

BAR. Vi domando in oltre di quanto il Tritono è dalla Quinta ſuperato?

STR. D'vn maggiore Semituono.

BAR. Di maniera che chi ſottrarrà dalla Quinta il maggior Semituono, quello che reſterà ſarà neceſſariamente il Tritono.

STR. Così biſogna che ſia.

BAR. Venghiamo adunque all'eſſempio.

Tritono perche dentro à queſti numeri 45. 32.

3. 2. Forma della Quinta.

X

16. 15. Forma del maggiore Semituono.

45. 32. Forma del Tritono.

Vi domando vltimamente di quanto la Quarta ſuperi la Terza maggiore?

STR. D'vn maggiore Semituono.

BAR. Talmente che ſottraendo dalla Quarta vna Terza maggiore, quelli numeri che ci reſteranno verranno à contenere virtualmente il Semituono maggiore nella ſua vera forma; nō è così.

STR. Così è veramente.

BAR. Venghiamo adunque con l'eſſempio à dimoſtrare la verità del fatto.

Semituono maggiore per che dentro à queſti numeri 16. 15.

4. 3. Forma della Quarta.

X

5. 4. Forma della Terza maggiore.

16. 15. Forma del maggior Semituono.

Eccoui il maggiore Semituono ne minori ſuoi termini.

STR. Sono interamente ſadisfatto: ma ſendo vero quanto mi hauete intorno alle forme degli interualli detto & in piu modi prouato; d'onde crediamo noi che fuſſe indotto Plutarco à dire nelle ſue Queſtioni Conuiuali, che il tre & l'vnità, ſiano i termini della Diateſſaron? coſa tanto ſemplice & dal vero lontana.

BAR. Plutarco in quel luogo vuole ſecondo me, eſſer piu toſto cōſiderato da beone & buon cō pagno, che da ſeuero Matematico; e come in virtù riſpondēte alle cōſonāze muſicali, & nō à pūto ſecōdo le proporzioni delle quātità de numeri; & in sōma come coſa detta piaceuolmēte à tauola, e che moſtri in certo modo il medeſimo affetto, & nō l'iſteſso fatto: e chi ſanamēte legge tutta quella Queſtione, ageuolmēte ſe lo conoſce per le parole dello ſcrittore iſteſſo. la cōſonāza Diateſſaron adūque, cōtenuta come vuol importare il nome, da quattro corde, ch'è Seſquiterza, ſe bene tra le perfette; nōdimeno è la minore di ciaſcuna, & è piu diſcoſto dalla natura dell'Vniſono, che la Seſquialtera, e che la Diapasō; & è di tutte men certa al sēſo, e di meno diletto: & ogni poco ch' ella ſi diminuiſſe, diuerrebbe imperfetta e diſſonāte, ſecōdo però l'vſo de muſici antichi: coſi nello adacquare il vino, il prēder delle quattro parti le tre d'acqua, è la minima quaſi cōſonāza & accordo piaceuole al guſto; perche da indi in là diuenēdo'l vino quaſi acquerello, e perdēdo in tutto ogni ſua virtù, diuien come nō vino; la qual coſa è da perſone nō allegre, che ſiano inſieme per far buona cera à tauola, ma da huomini ſeueri e che habbiano biſogno di ſtar quaſi ſaldi in ceruello, & attenti

tenti à qualche che, come ſono i giudici & i diſputanti, ò altri ſimili. & per ciò il prouerbio de gli allegri, non voleua (dice lo ſcrittore) che il quattro s'impacciaſſe col fatto loro à modo alcuno: il quale è vno de fondamenti della Seſquiterza; & era l'vltima & piu lontana conſonanza del vino, & così la Seſquiterza & Diateſſaron dal bere loro: ma non così dilettеuole al guſto, come ricercaua la buona cera che ha per fine l'allegria & il quaſi ricreamento degli ſpiriti, ſenza pericolo dell'ubbriachezza: la quale à lungo andare di tauola, potrebbe per auuentura portarſi dalla Diapaſon; & però il diſputante celebrò ſommamente la Diapente, conſiderando in eſſa come ancora nel Diapaſon, i termini delle forme loro ſommati inſieme; & della Diateſſaron ſolo il maggiore. & così credo che biſogni interpretare il luogo, volendo ſeguitare l'intendimento dello ſcrittore; & non conſiderare, come l'vno comparato al tre faccia Seſquiterza; conciòſia che queſto manifeſtamente non può eſſere. la onde in quel luogo, l'intentione di Plutarco è, di conſiderare ſolo il maggior termine di ciaſcuna proporzione delle tre ſemplici prime conſonanze; dal quale detrattone per la parte del vino vna ſola vnità vuole le altre che rimangano, ſiano le parti dell'acqua. hora perche il termine maggiore della Seſquiterza è quattro, del quale detrattone (come è detto) per la parte del vino l'vnità, quello che gli auanza per la parte dell'acqua è (come ſapete) tre; & però và l'autore in propoſito della Seſquiterza, comparando l'vno al tre. puoſſi ancora ſecondo che hauete vdito, dire così; delle quattro parti, tre d'acqua; & così ſi viene à fare mentione de proprij termini di eſſa Seſquiterza: il qual modo di comparatione vſato nelle altre conſonanze, torna molto bene. Temperando adunque il vino ſecondo la Seſquiterza, vogliono eſſere come è detto delle quattro parti tre d'acqua & vna di vino; la qual potione, fa quello che la beue, della ſua natura, che è languida & rimeſſa. ſecondo poi la Seſquialtera, deuono delle tre parti eſſere due d'acqua & vna di vino, il quale coſi ſpeſſo beuuto, fa diuenire allegro; e tale è la natura della Diapente. & vltimamente ſecondo la Dupla, vogliono eſſere delle due parti, vna d'acqua & vna di vino; la quale potione così beuuta, fa diuenire l'huomo ſecondo la natura del Diapaſon, che è allegriſſima: ma è d'hauere conſideratione al luogo, al tempo, alle perſone, & alla qualità del vino che ſi beeua. doue erano queſti effetti operati, volendo perfettamente vnire le corde di queſta Cithara. Diuerſe altre maniere hebbono gli antichi ſpeculatori delle muſicali proportioni, per temperare il vino con l'acqua; ma ne ſia detto à ſufficienza; e tornandomene dond'io mi tolſi dico, che da voi ſteſſo potrete (hauendo inteſo quanto vi ho ragionato) rittrouare donde deriui la proporzione di qual ſi voglia muſico interuallo: & non ſolo queſto, ma qual ſi voglia altro dubbio che naſcere vi poteſſe intorno alla differenza della grãdezza che è dall'vno all'altro in qual ſi voglia Genere & ſpezie di harmonia. Queſto è quãto mi occorre dirui & prouarui intorno al principal capo del dubbio propoſtomi; però dite alla libera quello che di ciò ſentite.

Diuerſe maniere di temperare il vino con l'acqua, ſecondo l'vſo degli antichi muſici

STR. Reſto dal voſtro diſcorſo (hora che meno lo ſperauo) piu che mai confuſo; intorno però all'intelligenza di quale ſpezie ſia quella che ſi canta hoggi, che è il capo principale del ragionamento ſin quì hauuto inſieme.

Dubitatione.

BAR. Scopritemi queſta voſtra nuoua difficultà.

STR. Attendete. Se ciaſcuno de moderni prattici Contrapuntiſti, vſa in qual ſi voglia ſua Cantilena, il Tuono, & Semituono di qualunque proporzione, in qual ſi voglino corde, à caſo, & ſenza eſſere non che altro capaci di alcuna delle moſtrate conſiderationi; non mi sò imaginare da quello poſſa naſcere, che non ſi manifeſtino al purgato vdito tante diſcrepanze, che realmente mi hauete prouato con efficaci ragioni douerci del continouo interuenire. & non naſcendoui, ne ſeguirà vno inconueniente di queſto maggiore; il quale ſarà, che molte delle coſe propoſteci dal Teorico per maſſime, ſaranno totalmente inutili, impertinenti, & non punto vere: tra le quali ſaranno le due già dette circa la poſitione & differenza del ſito & valore del Tuono, & Semituono maggiore, minore, & medio. ne quali due capi (per quanto però ho compreſo) è principalmente fondato tutto quello che ſin quì meco hauete ragionato: ſe già noi non voleſſimo dire, che la quantità del Comma per eſſere così minima, tolta, & aggiunta à qual ſi voglia interuallo; non habbia facultà di rimuouerlo dalla natura del primo ſuo eſſere, la qual coſa non credo in modo alcuno: volendo particolarmente M. Gioſeffo Zarlino che la metà habbia facultà aggiunta, ò tolta da qual ſi voglia interuallo conſonante, di farlo diſſonante: quãtunque egli dipoi ſoggiunga (per iſcherzo credo) che ſi debba laſciare da parte la cõſideratione della differẽza de tuoni maggiori e minori; la quale tolta via ne porta ſeco quella delle varie ſpezie de Semetuoni, & così al Diatonico che ſi canta hoggi (quando egli fuſſe il Syntono di Tolomeo) toltogli queſta ſola cõſideratione (per il che è forſe tale) viene à eſſere altro.

Al capo 43. del ſecondo delle ſue iſtitutioni, harmoniche.

Nel capo 13. del terzo del l'iſteſſe Inſtitutioni.

BAR. Voi la diſcorrete molto bene, & hauete grandiſſima ragione à dubitare di ciò: ma eccoui la ſolutione del dubbio. Se il Genere nel quale habbiamo conſiderato con tanta eſattezza ciaſcun ſuo interuallo, è il Sintono di Tolomeo; dico che quello nel quale ſi cõpone, ſi canta, & ſi ſuona hoggi, non è altramente tale; ne può eſſere ne anco il Diatono Ditonico antichiſſimo.

Solutione di eſſa.

STR. Si ſono adunque ingannate (per così dirle) l'vna & l'altra ſetta, in queſto capo di tanta importanza, dite di gratia?

BAR. Si ſono ingannate certo; però attendete, che nel dichiararui con nuoui eſſempi d'autorità come ſtia la coſa, verrò nell'iſteſſo tempo (non ſenza voſtra vtilità & fuore di propoſito) à paleſarui quale ſpezie ſia veramente quella che ſuona lo ſtrumento di taſti, qual ſia quella del Liuto, & appreſſo quale di eſſi ſi accoſti piu alla perfettione, & perche.

STR. Queſte ſaranno delle piu care coſe, che mi poſſiate dichiarare in queſta materia.

Oſſeruationi dell'Autore.

BAR. Trouo per la lunga oſſeruatione, che le voci naturali, & gli ſtrumenti, fatti dall'arte, non ſuonano, ne cantano realmente in queſta moderna muſica prattica, alcuna delle noue ſpezie Diatoniche antiche nella ſemplicità loro: ma ſi bene tre inſieme diuerſamente meſcolate vſono hoggi inauuertentemente i prattici; & ſono queſte. L'incitato d'Ariſtoſſeno, il Diatono Ditonico antichiſſimo, & il Syntono di Tolomeo. fra gli ſtrumenti di corde tengo che la viola d'arco, il Liuto & la Lira con i taſti, ſuonino il Diatonico incitato d'Ariſtoſſeno: & muouemi à creder queſto, il vedere & vdire in eſſi l'vgualità de Tuoni vgualmente in due pari Semituoni diuiſi; & in tal maniera fu come al ſuo luogo intenderete diſtribuito, il detto incitato da Ariſtoſſeno. l'Organo poi, il Grauicimbalo, & la moderna Harpa; moderna quanto al nuouo accreſcimento delle corde, & non circa lo ſtrumento nel primo ſuo eſſere, che antichiſſimo lo tengo; ſi diſcoſtano in qualche coſa da quelli, come per eſſempio nella diuiſione de Tuoni, per hauergli queſti in Semituoni diſuguali ſeparati. Gli ſtrumẽti di fiato, come Flauti diritti, e trauerſi, Cornetti, & altri ſimili; hanno mediante la diſtribuitione de fori loro, aiutati appreſſo dalla buona maniera del diſcreto & perito ſonatore di eſſi, facultà di accoſtarſi à queſti & à quelli ſecondo il biſogno & volere loro; & così parimẽte alle voci; quando però elle non voleſſero cõtro la lor natura piegarſi & à loro cedere. Circa poi il comporre & cantare d'hoggi, mi perſuado per quello vi ho detto, & che al preſente ſono per dirui, che ſi meſcoli il Diatonico Diatono, con il Syntono di Tolomeo; & le cagioni che mi muouano à credere ciò, ſono queſte. Certa coſa è, che ſe ſi cantaſſe il Syntono ſemplice, che i Tuoni & i minori Semituoni ſi come in tale ſpezie vi ho prouato eſſere la natura loro, ſarebbono ineguali & di diuerſe grandezze; mediante la qual diſagguagliãza, ſi canterebbono come ſecondo le diuerſe proporzioni hauete veduto, due ſorti di Quinte, due di Quarte, tre & forſe Quattro di Terze minori, & altretante di Seſte maggiori; due ſpezie almeno delle minori di queſte, & due delle maggiori di quelle; il medeſimo auuerebbe delle diſſonanze, & vltimamente delle Ottaue. Oltre al ſuperare d'acutezza la Parauete diezeugmenon, la Neteſynẽmenon di quãto voi ſapete, & eſſere d'altra miſura il Semituono che ſi troua tra b fa & h mi, e tutti gli altri tratti dal Tuono maggiore come minori, che non è la Seſquiquindecima, & la Seſquiuentiquattreſima. delle qual coſe, non ſolo come habbiamo detto altra volta, ſi troua per ancora (che io ſappia) eſſerne ſtate auuertite alcune da maeſtri di queſt'arte; ma ne anco è alcuno, che nel cantare queſte piu arie inſieme, che hormai ſono centocinquanta anni, che elle s'introduſsero, habbia mai vdito ò oda tal confuſa diuerſità d'interualli; perche in vero non v'interuennero mai, ne hoggi v'interuengano. il che mi pare efficace argumento da perſuaderne tal verità. Et per maggiormente farui conoſcere la variabilità degli interualli di queſta Diſtribuitione, dite vn poco à coloro, che vogliano che ella ſia quella, che ſi canta hoggi; che vi dì uidino in qual ſi voglia maniera, la Terzadecima maggiore contenuta ſecõdo il Syntono da queſti numeri 10. 3. in tre Seſquialtere come eſſi dicono che ella contiene? ditegli ancora ſecondo l'eſſempio che ſegue appreſſo, che vi diuidino in tre Seſquiterze, la dupla Superbipartientequinta, forma della Decima minore? & domandategli appreſſo, di quanto queſto interuallo ſia da quello ſuperato?

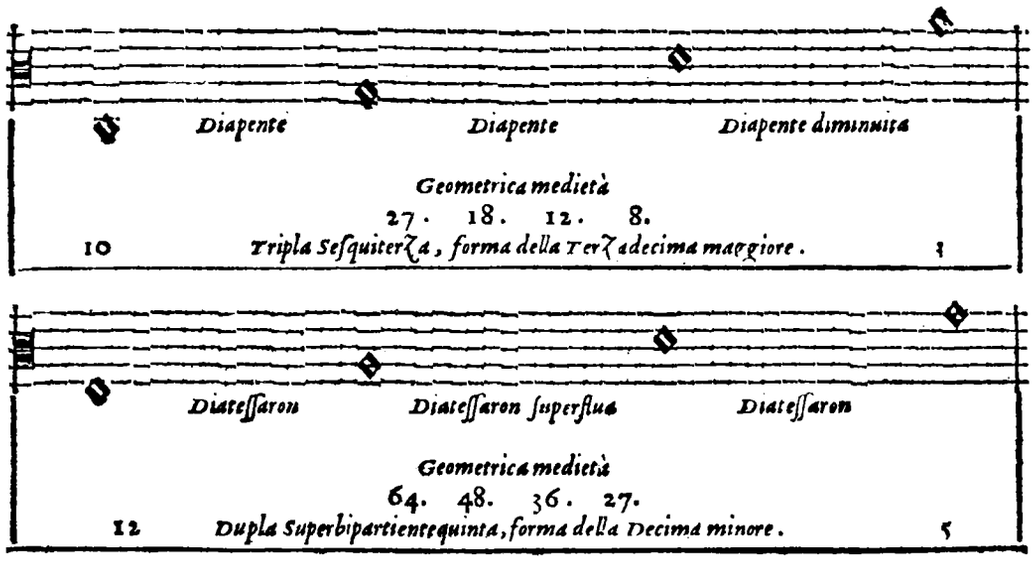
Strumenti di corde, quale ſpezie d'harmonia ſuonino.

quale l'Organo & gli altri di taſti.

Quale gli altri ſtrumenti di fiato.

Quale ſi componga & canti hoggi.

Inconuenienti, che naſcerebbono cantando il Syntono di Tolomeo.



CHE

CHE non ſia neanco realmente il Ditonico, ò il Diatono antichiſſimo che dire lo vogliamo, il genere Diatonico che ſi canta hoggi, come hanno creduto molti & ancora hoggi credano alcuni; non ſarà molto difficile à perſuaderloci. Primamente il ſuo Ditono, contiene come vi ho detto, due Tuoni Seſquiottaui; il quale interuallo accompagnato & ſolo, è diſſonante; & di tal natura è il ſuo Semiditono, & così parimente il maggiore & minore Eſſacordo. in oltre, il primo & piu graue interuallo di ciaſcun Tetracordo della detta ſpezie, è vn minore Semituono & Lemma, & tra la Triteſynemmenon & la Parameſe è il maggiore detto Apotome; doue per il contrario in quella che ſi canta hoggi, è maggiore il primo & piu graue interuallo del Tetracordo, che non è quello che ſi troua tra la Parameſe & la Triteſynemmenon. Trouaſi ancora nel Diatono, che il Tritono ſupera la Semidiapente, & per il contrario in quello che ſi canta hoggi la Semidiapente, eccede il Tritono. Hora perche nel noſtro Diatonico non ſi trouano alcuni de particolari ſopradetti, anzi ſono in certo modo à eſſi contrarij, ne ſegue neceſſariamente che in alcun modo poſſa eſſere queſto quello. Conuiene bene il Diatonico d'hoggi in alcune coſe con il Syntono di Tolomeo, le quali ſono hora per dirui. Primamente l'imperfette conſonanze di queſto (laſciando per hora di conſiderare le diſſonanze) crederò non errare à dire, che elle caſchino quaſi che ſotto le proporzioni di quello; ma non già ſono di parere, che elle ſi congiunghino inſieme di parti à eſſo ſimili; come per eſſempio. tengo che la Terza maggiore ſia contenuta da vna proporzione irrationale aſſai vicina alla Seſquiquarta, ma non gia che i ſuoi lati (per così dirgli) ſiano il Tuono Seſquiottauo & il Seſquinono; ma ſi bene due parti vguali di detta Terza, tale quale ella è diuiſa al modo de Tetracordi d'Ariſtoſſeno; ma non cosi eſattamente. la Terza minore poi, crederò che ella ſia compoſta d'vn Tuono dell'iſteſſa miſura di quelli della maggiore, & d'vn'altro interuallo alquanto piu grande della Seſquiquindecima; & in tal maniera & di ſi fatte parti compoſti inſieme verranno tutti gli altri interualli: & dall'Ottaua in poi, tengo che qual ſi voglia altro, non ſia in modo alcuno contenuto dalle proporzioni aſſegnate loro; intendendo nella maniera che veramente ſi cantano hoggi comunemente. il che poco di ſotto ſenſatamente moſtreremo. Ecci queſt'altra conuenienza tra di loro, che i Tuoni negli eſtremi de quali vſano piu frequentemente i moderni prattici contrapuntiſti ſegnare per accidente il Dieſis X & il b molle; ſono tra le corde Syntone i minori, la qual coſa pare che voglia auuertirne non ſenza ragione, che l'vſare ne maggior Tuoni ſegni ſi fatti, verrebbono alcuni di eſſi Semituoni d'altra proporzione, per eſser tratti da vn tutto di quello maggiore. Ha qualche conformità ancora queſto noſtro Diatonico, con il Ditonico; per trouarſi ciaſcun loro interuallo dell'iſteſsa miſura & proporzione vna volta che l'altra, quantunque eglino habbiano diuerſe le forme; oltre che in ciaſcuna ſpezie del Diapaſon, ſi troua la Diateſsaron quattro & cinque volte, & almeno tre ò quattro la Diapente; la qual coſa non sò che in altra ſpezie ò genere poſsa auuenire da quelle d'Ariſtoſseno in poi doue ne è copia maggiore, per non hauere neceſsariamente ne il Tritono ne la Semidiapente, come tutte le altre Diſtribuitioni di corde hanno. Di maniera che le perfette conſonanze nel modo che ſi cantano hoggi, vengano accoſtarſi al Diatono Ditonico, & l'imperfette al Syntono di Tolomeo, anzi di Dydimo come intenderete; ma ſempre d'vn'iſteſsa miſura & vgualità di Tuoni. Al che ſi potrebbe aggiugnere & dire, che egli non conueniſse ne con queſto ne con quello; per non trouarſi mai in atto nel Ditonico l'Apotome, ne la Super 7 partiente 128, ne la Seſquiuentiquattreſima, ne'l Syntono: ma ſi bene le due prime per relatione nel comparare la Triteſynemmenon del Syſtema congiũto, alla Parameſe del diſgiunto: oltre che qual ſi voglia interuallo dall'Ottaua in fuore, non cade (come ho detto) cantato però nella maniera, che ſi coſtuma hoggi, ſotto la proporzione & miſura di quella ne di queſta ſpezie.

Inconueniẽti che naſcerebbono cantando l'antico Diatono.

Non cantarſi hoggi nella vera ſua proporzione altro interuallo, che l'Ottaua.

STR. Troppe coſe à vn fiato & di troppa importanza Sig. Giouanni; il mio ingegno è così pigro, che egli non può ſeguire i voſtri alti concetti con quella velocità & prontezza che voi gli ſpiegate; però biſogna allentare il corſo, volendo andare di compagnia. & quantunque io manifeſtamente conoſca, mercè delle voſtre ſottiliſſime, ingegnoſe, viue & vere ragioni; che il Genere quale ſi canta hoggi nella ſpezie Diatonica, non è ſemplicemente ne la Diatona ne la Syntona, ma vna Terza coſa miſta & compoſta di queſta & di quella; nulla di meno del continouo (per la poca eſperienza che io ho di queſte coſe) mi naſcano nuoue difficultà & d'importanza non piccola, per ben capire quello che voi ſi largamente intendete. però non vi ſia graue riſpondermi à quanto mi occorre per intelligenza maggiore di queſto importante negozio domandarui.

BAR. Dite pure liberamente.

STR. Non ſo primamente in qual maniera Ariſtoſſeno diſtribuiſſe le corde de ſuoi Tetracordi; ne sò qual differenza ſia dalla diuiſione del Liuto, à quella dello Strumento di taſti; & conſeguentemente quale ſi accoſti piu di eſſi alla perfettione: non ſo ne anco per qual cagione le Terze & le Seſte del Diatono ſiano diſſonanti; ne perche il Syntono ſia piu toſto di Dydimo, che di Tolomeo; ne meno da che fuſſero indotte le due Sette, à credere vna coſa tanto dal vero lontana; ne come ſi ſia poſſuto mutare il Diatonicamente cantare degli antichi, in queſta noſtra ma-

maniera tanto da quella diuerſa circa la quantità & grandezza degli interualli; & vltimamente come degli interualli che ſi cantano hoggi, non ve ne ſiano alcuni dall'Ottaua in poi, contenuti nelle proporzioni aſſegnateli dal Teorico.

BAR. Per torui ciaſcuna delle dette difficultà, faremo così. accoſtiamoci allo Strumento di taſti & accordatemi primamente le ſue Quinte in quella eccellenza maggiore che ſapete; ma per quell'ordine che io vi dirò.

STR. Non può ingannarſi facilmente l'vdito?

BAR. Faciliſſimamente quanto altro ſenſo, & maggiormente quello che in ſi fatte ſpeculationi non è aſſuefatto. nulla dimeno, il purgato vdito di colui, che è bene eſercitato, accompagnato appreſſo da naturale giuditio & da qualche buona regola, non s'inganna così di leggiero. anzi vene ſono de così perfetti, accompagnati dall'altre circunſtanze, che ciaſcuna differenza benche minima in vn ſubito capiſcano: ma venghiamo al fatto noſtro ſenza multiplicare in parole. Accordate prima per Ottaua A re & alamire, accordate ſopr'à queſta l'Ottaua di sè piu acuta che è A alamire. allentate hora di maniera il D ſolre che è ſotto alamire, che riſponda ſeco per Quinta in quella eccellenza maggiore deſiderabile. accordate nell'iſteſſa perfettione quella che ha ſopra l'iſteſſa alamire, la qual ſarà elami; & così parimente d laſolre ſotto A alamire. tirate ancora nell'iſteſſa perfettione quella che fa Elami ſopra A re. Vogliamo vedere hora ſe il ſenſo ſi è ingannato? ecco il modo. Tra le conſonanze, non ve n'e alcuna compreſa meglio dall'vdito & doue meno poſſa ingannarſi che nell'Ottaua: vediamo adunque, ſe la corda D ſolre & di Elami, riſpondano per vna Diapaſon con le loro replicate; che ſendo in tal guiſa perfettamente vnite, ſarà euidente ſegno non eſſerſi punto l'vdito ingannato nel temperamento & perfettione delle Quinte.

Modo di conoſcere qual ſia purgato vdito.

STR. Accordano per eccellenza.

BAR. Seguite di accordare le altre, ſecondo i rincontri di queſte.

STR. Ecco fatto.

BAR. Sonate adeſſo.

STR. Queſta è vna muſica veramente da fare adirare la manſuetudine quando la vdiſſe; ne d'altra maniera doueua eſſer quella che vſaua Timoteo per fare andare in collera & dare all'arme il Grande Aleſſandro: & quantunque io ſenta l'imperfette gia conſonanze, diſſonanti; non per queſto mi sò perſuadere donde ciò naſca, & che per queſto ſiano teſe le corde ſecondo la ſpezie Diatona Ditonica.

Effetti del tẽperamẽto del Ditonico.

BAR. Hauete voi à memoria tra quali corde habbia il Diatono il maggiore & minore Semituono?

STR. Signor ſi.

BAR. Dite di gratia.

STR. Il minore Semituono nel Diatono, ſi troua (ſecondo che detto mi hauete) in ciaſcun Tetracordo tra le due corde piu graui; & il maggiore tra b fa & h mi.

BAR. Conſiderate adunque in queſta ſi fatta diſtribuitione, quanto piccolo ſia diuenuto quello che gia era maggiore; & per il contrario quanto ſia fatto grande quello che era minore.

STR. Voi hauete mille ragioni. è nato queſto forſe per hauer acquiſtato i Tuoni quella quantità che ſi è tolta in ciaſcuna Ottaua à' due maggiori Semituoni?

BAR. Veramente ſi; & in tal maniera & non in altra, per eſſere allhora queſta ſola diſtribuitione Diatonica in vſo, poteua vdire il Ditono & Semiditono, & l'vno & l'altro Eſſacordo, il Diuino Pitagora. & dalla medeſima cagione furono indotti quelli, che dopo lui diſſero eſſere tali interualli diſſonanti; ſe bene alcuni hanno ſognato, che poteua ciò auuenire dal non hauergli vditi ne' veri & legittimi luoghi loro; che ſono ſecondo queſti, ſopra l'Ottaua: come ſe in quelli tempi, non haueſſero hauuto cognitione di quella quantità di corde, che per cio fare occorreua, ò che dentro l'Ottaua non faceſſero (ben diſpoſti) dolciſſimo vdire piu che fuore non fanno. non ſarebbe ancora punto da marauigliarſi, quando Pitagora le haueſſe vdite quali ſono contenute nel Syntono, & che non le haueſſe apprezzate; ſi per non ſeruirſene i Muſici di quelli tempi ne canti loro, come per l'inconſtanza di eſſe: rifiutando Pitagora & sbandendo dal mondo tutte le coſe miſte, impure, & varie; conoſcendo egli che in eſſe l'inconſtanza & la temerità ſignoreggiaua: ma à guiſa dell'Ape, che cogliendo della rugiada celeſte la piu pura parte, di quella ſi paſce & nutriſce. così parimente il Diuino Filoſofo, ammetteua nelle ſue coſe delle piu ſemplici & nobili il Fiore.

Il Zarlino nel proemio delle ſue dimoſtrationi.

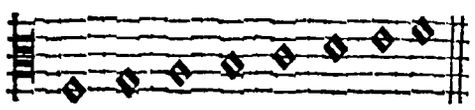
quali coſe apprezzaſſe & diſprezzaſſe Pitagora, & perche.

STR. Prima che ci leuiamo da torno lo ſtrumento, ſendo di già chiaro, che nella diſtribuitione ordinaria vengano le Quinte rimeſſe, & per l'oppoſito le Quarte teſe vn poco piu di quello che alle proportioni loro conuerrebbe, deſidero ſapere qual ſia la neceſſità che à ciò l'aſtringe & ſe per l'oppoſito ſi poteſſero comodamente diſpor le corde di eſſo ſtrumento, che le Quarte veniſſero diminuite & le Quinte ſuperflue: & non eſſendo queſto poſſibile riſpetto à qualche incomodo, dimoſtrarmelo, & dirmene appreſſo la cagione; & moſtrarmi in oltre di quant. venghino dal proporzionato loro eſſere ſuperflui quelli, & diminuiti queſti interualli; & ſe egli

fuſſe

fusse possibile à tali inconuenienti rimediare,& farsi, che ciascuno interuallo tanto consonante quanto dissonante cadesse sotto la vera sua forma & proporzione?

Bar. Per ben chiarire i vostri nuoui dubbij, è stato molto à proposito hauer temperato lo Strumento secondo il Diatono; nella quale Distribuitione vengano come hauete vdito, dissonanti quell'interualli che appresso de moderni prattici hanno nome di consonanze imperfette: non per la perfettione delle Quinte come infiniti ardiscon dire; ma per la grandezza de Tuoni & picciolezza de Semituoni. Volendo hora in tale strumento, temperare di maniera le corde



del presente Diapason, che ciascun suo Ditono, Semiditono, insieme col maggiore & minore Essacordo venghino consonanti, è di necessità ridurle come elle erano prima; la quale Distribuitione si accosta all'ordine & proporzione del Syntono: nō che ella sia l'istessa come credano e scriuano alcuni, ne che gli autori di essa pensassero mai à tal cosa; ma venne fatta loro à caso nel cercare di accordare gli interualli piu vicini alla perfettione che la natura dello Strumento, anzi la quantità & qualità delle corde, de tincontri, & del sapere di quelli artefici comportaua. fuggendo sempre (come altra volta si è detto) l'inegualità de Tuoni, insieme con ciascuno inconueniente che in questa moderna prattica da essi proceder potesse: per il che fare noi al presente, torremo principalmente secondo il modo d'Aristosseno, per non potersi in altra maniera diuidere in parti vguali alcuno interuallo superparticolare, quattro settime parti d'vn Comma de nostri tēpi, all'interuallo che è tra la corda F faut & G solreut, con auuicinare questa à quella per tale quantità. & à ciò che tra G solreut & alamire rimanga dopo hauer quella abbassata quanto si è detto la medesima distanza che si troua tra F faut & G solreut, allenteremo il detto alamire per vn intero Comma, & di piu vna Settima sua parte. faremo dipoi la corda h mi, piu graue dell'essere nel quale si troua, vn Comma & cinque Settime sue parti; & cosi verrà à contenere tra esso & à lamire, il medesimo spatio che è tra i congiunti due Tuoni piu graui. il lasciare hora tra la corda h mi & quella di c solfaut, tutto l'auanzo che si è tratto per rata da tre Tuoni che concorrano alla compositione del Tritono, non conuiene in modo alcuno: perche non solo la Terza minore che si troua tra alamire & c solfaut, rispetto all'acquisto fatto, è come voi potete vdire dissonante; ma ancora il Lemma che prima era tra h mi & c solfaut, nel volerlo accrescere fin'al termine d'vna Sesquiquindecima ò poco piu come ho detto, è fatto superfluo d'vn mezzo Comma: ma perche la Quinta che si troua tra F faut & c solfaut, non resti diminuita di tanta quantità, & che la sopradetta Terza minore venga (con vn poco piu auuicinarsi alla meno di lei imperfetta) manco languida & piu grata all'vdito; abbasseremo c solfaut due Settime parti d'vn Comma: & di tanto verrà necessariamente diminuita ciascuna Quinta. il che fatto, sarà di mestiero, volendo che tra esso c solfaut & d lasolre, rimanga la medesima distanza che si troua tra F faut & G solreut & gli altri Tuoni diminuiti; abbassarlo sei Settime parti d'vn Comma; & à ciò che elami non ecceda quelli, lo abbasseremo vn Comma intero e tre Settime sue parti di più. il quale auanzo, lasceremo tutto all'interuallo che rimane tra esso elami & F faut: & così verrà à essersi augumentato l'vno & l'altro minor Semituono & Lemma, d'vn Comma & di tre Settime sue parti. & quantunque il maggior Semituono di questa nuoua distribuitione, ecceda di qual cosa la Sesquiquindecima, non è inconueniente, per esser tratto da vn tutto maggiore del Sesquinono. per il qual'ordine poi si anderanno distribuendo tutte le altre corde che essa Diapason ha sotto & sopra & dentro à suoi termini. Potete hora da quello che si è detto comprendere chiaramente, non solo che la Quinta viene principalmente dal proportionato esser suo, rimessa, e tesa la Quarta; ma di che portione: & in oltre, che quanto à chi volesse per il contrario fare la Diatessaron diminuita, & superflua la Diapente, è impossibile. ne può stare la cosa altramente che in questa maniera, perche la principale cagione di ciò, consiste nella quantità de Tuoni che esse consonanze contengano, & in quella portione di che essi Tuoni si diminuiscano, & se ne augumenta i Semituoni che contengano tali interualli; la quale hauete ancora potsuto vedere quanto ella sia, tra quali corde, perche, & come distribuita. ma è d'auuertire in questo temperamento, che le corde quali prima conteneuano il Ditono, contengano hora la maggior Terza, & la minore quelle che conteneuano il Semiditono: e tra quelle corde che nel Diatono si trouaua il maggiore Essacordo, vi si troua al presente la maggior Sesta, & la minore viene à essere contenuta tra quelle che racchiudeuano il minore Essacordo. Si troua adunque nel mostrato temperamento, essersi diminuito ciascun Tuono di quattro Settime parti d'vn Comma, il Ditono d'vno intero & di piu d'vna Settima sua parte, la Quinta di due Settime parti, & l'Essacordo maggiore di sei Settime parti; doue per il cōtrario vi ene à essersi augumētato il minore Essacordo d'vn Comma intero & in oltre d'vna Settima sua parte; la Quarta di due Settime parti, & il Semiditono di sei. dal che si può fare argumento, quanto s'ingannino quelli che dicano il Comma non essere sensibile; & hanno con tutto questo confessato, che negli strumenti di Tasti del suono de quali fanno professione grandemente intendersi, ritrouarsi le Quinte diminuite & le Quarte superflue; il che crederò facilmente habbiano piu tosto detto per creanza, che per

Di quanto vēghino alterati gli interualli nel temperamento dello Strumēto di Tasti ordinario.

Da quello nasca la sudetta imperfettione.

per veramente ſapere che il fatto ſtia così.

Regiſtri diſſonanti.

STR. Voglio con queſta occaſione dirui, quello che à di paſſati mi occorſe ragionando con vno di queſti tali ſonatori; il quale à ciaſcun patto voleua, che ſonãdo ſemplicemente quelli due regiſtri diſtanti per vna Quinta, che ſono ordinariamente in ciaſcun'Organo da Chieſa, ſcpra la Quintadecima; faceſſero, ſenz'hauer ſotto l'Ottaua & il principale, buoniſſimo vdire: non ſi accorgendo in tal maniera diſpoſte le Canne, che in compagnia della Quinta è ſempre la Nona, & della Quarta la Settima. non fu poſſibile con tutto queſto farlo per via di ragioni capace: di maniera che io fui quaſi che forzato da lui, andare ſeco ſopra vn'Organo; & aperti i due detti regiſtri & cominciato egli à ſonare, voleua in tutti i modi che le Quinte, le Quarte, le Terze maggiori, & le minori con vna Quinta nell'acuto, ouero nel graue, vniſſero (ſenza hauer ſotto la ſolita baſe dell'Ottaua & del principale) per eccellenza: il qual difetto ſi naſconde allhora à gli orecchi de vulgari, mediante il grande ſtrepito che fanno la quantità & qualità delle Canne che ſuonano nell'iſteſſo tempo. & ſe non ſi metteua di mezzo l'autorità d'vn ſuo homicciatto che daua il vento alle Canne, mi metteua con la ſua importunità, per la mala via; il quale così diſſe. Voi ſete venuti qua sù (credo io) per burlarmi; ò voi ſonate come ſi deue, ò io laſcerò di alzare i mantici. Vn'altro pur di queſti ſaputi volle già perſuadermi, che i detti due regiſtri erano diſtanti l'vno dall'altro per vna Quinta perfettiſſima; & che ſeparatamente ciaſcuno tra le ſue particular Canne, haueua però le Quinte ſcarſe all'ordinario degli altri ſtrumenti di Taſti. al quale io ſoggiunſi. il G ſolreut del regiſtro più graue, è egli vniſono con c ſolfaut del piu acuto? ben ſapete riſpoſe egli. ond'io replicando gli diſſi; che tra due coſe vguali in lunghezza, non poteua in modo alcuno eſſeruene vna piu dell'altra corta, & così per il contrario, ſendo vna maggiore dell'altra, non poſſano naturalmente eſſere vguali. ond'egli tornato in se, ne ammutì.

BAR. Gran coſa è veramente, che la piu parte degli huomini parlino così liberamente & volentiere di quelle coſe che meno intendano: ma laſciamogli da parte, e torniamocene alla noſtra Diſtribuitione delle corde, la quale volendo applicare al Diatonico Syntono, ſi ſarà venuto à torre à ciaſcun Tuono maggiore quattro Settime parti d'vn Comma; & di tre di eſſe ſi ſarà augumentato l'interuallo Seſquinono detto ancora Tuono minore; per la qual coſa verranno à eſſer fatti vguali. ſi viene ancora hauere diminuito ciaſcuna Seſquiquarta, forma della Terza maggiore, d'vna Settima parte del Comma; & d'altretanto la Seſquiquinta, forma della Terza minore; poiche la Diapente reſta ſcema di due Settime parti del detto Cõma. talmente che la Seſquiquindecima, detta hoggi Semituono maggiore, viene accreſciuta di tre Settime parti del medeſimo interuallo; & conſeguentemente la Seſquiuentiquattreſima, detta Semituono minore; viene à rimanere nella prima ſua forma; l'oppoſito à punto di quello che occorre alle voci. di maniera che ſendo vero quanto ho detto, verrà la Superbipartiente terza forma della Seſta maggiore, hauer preſo augumento di quanto ſi è diminuita la minor Terza; & la Supertripartientequinta, forma della Seſta minore, vien parimente accreſciuta di quanto ſi è diminuita la Terza maggiore; & la Quarta viene à eſſerſi augumentata dalle due Settime parti del Comma, delle quali ſi diminuì la Quinta; & l'Ottaua lontana ſempre (per la cagione che ſi dirà di ſotto) da qual ſi voglia eſtremo vitioſo, rimane dẽtro la Dupla nella ſolita ſua perfetta forma. Sono ſtati altri che allontanatoſi nel diſtribuire l'iſteſſe corde nella medeſima ſpezie da queſto ſi fatto parere, hanno voluto in vece delle due Settime parti del Comma che ſi è tolto alla Diapente & augumentatone la Diateſſaron, toglierne vna Quarta ſua parte; per fare à detto loro meno imperfetta queſta & quella d'vn ventotteſimo di eſſo Comma: ma è poſcia reſtata la Seſta minore, & la maggior Terza dell'iſteſſa miſura che il Syntono le contiene; per hauer tolto al Tuono maggiore vn mezzo Comma & hauerlo dato al minore & fattigli vguali. la qual coſa reputerei degna di conſideratione, quando così ſteſſe; ma per eſſere in fatto la medeſima della prima, la metteremo appreſſo le altre loro impertinenze.

STR. Da che naſce Sig. Giouanni, che quando erano diſtribuite le corde di queſto Strumento ſecondo l'ordine Ditonico, doue le conſonanze dette hoggi perfette erano teſe nella vera proporzion loro, tra le quali non accordauano alcune delle Terze ne delle Seſte; che in queſto doue le Diateſſaron vengano ſuperflue non che nel vero loro eſſere, non ſi ode fra gli eſtremi di eſſe nel graue, ò nell'acuto, alcuni di quelli cattiui effetti, che ſi vdiuano in quello?

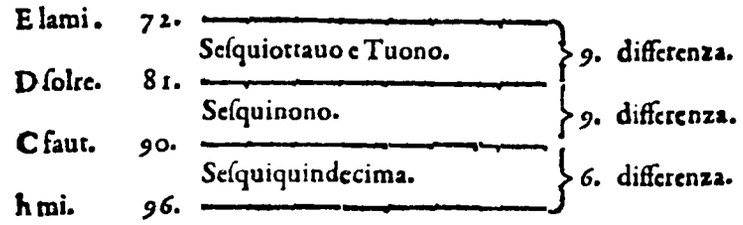
BAR. Non può dentro ne fuore con alcuno degli eſtremi della Quarta auuenire tal coſa, per eſſerſi con hauer diminuito i Tuoni & augumentato i Semituoni minori, tolta via la cagione del diſſonare alle Terze & alle Seſte: i quali accidenti, & non la perfettione delle Quinte & delle Quarte, impediuano (come ſi è detto) l'accordo di quelle. oltre al poterſi molto bene ritrouare negli Strumenti di taſti, le Quinte & le Quarte nella vera proporzion loro, ſenz'altramente impedire l'accordo dell'imp fette; come ſenſatamente può vedere & vdire ciaſcuno, nel temperamento di quello nuouamente da noi ritrouato: il quale in prattica rieſce in quella eccellenza & perfettione maggiore che ſi può deſiderare.

S. Reſto interamẽte appagato; ma vẽghiamo alle Diſtribuitioni di Dydimo & d'Ariſtoſſeno.

BAR.

BAR. Dydimo Pitagorico Muſico Nobiliſſimo, fu qualche anno auanti à Tolomeo; & fece in ciaſcuno de tre generi d'harmonia, vna nuoua Diſtribuitione di corde; e tra le altre, quella che egli fece nel Diatonico, procedeua in ciaſcun ſuo Tetracordo nella maniera che vedete in queſto; che è del Syſtema il piu graue detto Hypaton. Syntono come diſtribuito da Dydimio.

Tetracordo Hypaton di Dydimo.



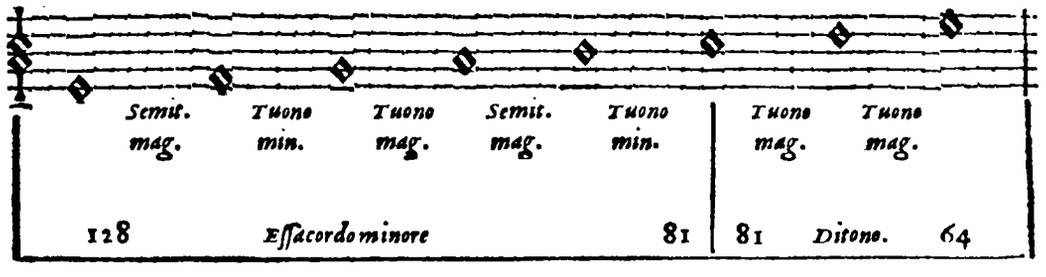
Venne dopo Tolomeo, & mutò l'ordine de due interualli men graui di ciaſcun Tetracordo; mettendo quello di mezzo al luogo del men graue, & il men graue nel luogo di quello di mezzo: con dire che al maggiore non conueniua eſſere iui collocato; ma ſi bene à quello di lui minore, & maggiore del piu graue. dal che potete comprendere, qual ſia la parte che à Tolomeo nel Syntono, & à chi ſi debba di ciò dare l'honore & la palma.

STR. Per qual cagione crediamo noi, che quelli che hanno cerco perſuaderne, che quello che hoggi ſi canta è tutto Syntono, nella ſpezie Diatonica intendendo, habbiano piu toſto detto eſſere di Tolomeo che di Dydimo? non facendo (per quant'io vedo) applicato à queſto noſtro modo di comporre & cantare, comodo ne incomodo maggiore queſta di quella Diſtribuitione.

BAR. Quello che non haurebbe dato noia à voi & à molti altri, pregiudicaua forſe à diſegni degli autori di queſte coſe.

STR. Come di gratia.

BAR. L'interuallo che nella Diſtribuitione di Dydimo ſi troua tra G ſolreut & h mi, è vn Ditono, & non una Terza maggiore di quelle che la piu parte credano che ſi cantino hoggi; & quello che ſi troua tra h mi & eſſo G ſolreut, è vn minore Eſsacordo, & non vna minor Seſta. la onde hauendo eſſi prima negli ſcritti loro detto, che ſi fatti interualli erano diſsonanti come hauete vdito che veramente ſono; veniuano troppo alla ſcoperta & in vn ſubito, à porgere occaſione d'impedire i diſegni loro. & che eſſi interualli appariſsero tali, eccoui la prima ſpezie del Diapaſon diſtributta ſecondo l'intentione di Dydimo, la quale eſsaminata da voi diligentemente, trouerete eſser uero quanto ho detto. & quantunque in quelli di Tolomeo ſia occorſo come veduto hauete l'iſteſso; non per ciò è ſtato cosi manifeſto al ſenſo & giuditio de uulgari; & ſi è poſsuta all'uniuerſale ſin ad hora tal coſa piu facilmente defraudare: e tale è ſtata la cagione, che piu di Tolomeo, che di Dydimo habbiamo detto eſsere la ſpezie Diatonica che ſi canta hoggi: ſe già noi non uoleſſimo dire (la qual coſa non credo in modo alcuno) che gli haueſſero ignorato la differenza che ſi troua tra eſse. da queſto auuenne ancora, che dettero nome di Comma, all'eccesſo di che il Tuono minore è dal maggiore ſuperato; & non à guiſa degli antichi, à quello di che il Semituono maggior loro, il minor ſuperaua; per hauerne di queſti di piu ſorti come hauete ueduto. Perche attributo il Syntono à Tolomeo.



STR. Qual crediamo che fuſſe la cagione, di perſuadere à tanti di quella prima ſetta, che quello che ſi era cantato ſe non prima come io ſtimo, da Guido Aretino in dietro, fuſſe l'antichiſſimo Diatono? tra i quali ſono ſtati tanti dotti e reputati ſcrittori; come il Fabro, il Gafurio, il Glarano, il Valgulio huomo litteratiſſimo & di eleuato ingegno, & altri infiniti; hauendo à eſſi tanti grandi huomini detto prima eſpreſſamente, che gl'interualli minori del Diateſſaron, & quelli che ſi trouano tra la Diapente & la Diapaſon, erono tutti diſſonanti. tra i quali, Ariſtoſſeno, Euclide, & Vitruuio, non sò come piu chiaramente negli ſcritti loro lo poteſſero dire; oltre all'eſſere in sè la coſa tanto facile da manifeſtarla al ſenſo dell'vdito. Ariſtoſſeno nel primo & ſecõdo degli elementi. Euclide nell'Introduttorio. Vitruuio nel quarto capo del quinto.

BAR.

Guido Areti no non haue re hauuto cõtezza dlle cõ ſonanze im. perfette.

BAR. A Guido Aretino, poteua venire difficilmente queſto ſi fatto concetto in conſideratione; imperoche ſendo egli Monaco, & il ſuo fine d'inſegnare con facilità à cantare il canto fermo à ſuoi monachi; il quale ſendo à vna voce ſola, & non naſcendoui conſonanza di alcuna ſorte, non poteua in modo alcuno di ciò dubitare. la cagione poi che nel ſuo Introduttorio ſegnaſſe le corde con gli iſteſſi numeri che mette nel ſuo Timeo Platone, aſſegnateli prima da Pitagora, & ſeguitate poſcia da Boethio; non da altro fu indotto (per quanto io n'eſtimi) che per dare reputatione alla coſa: togliendo non ſolo la piu antica, & famoſa Diſtribuitione di corde che mai fuſſe ſtata conoſciuta; ma quella che dalla natura fu data à mortali: & per l'iſteſſa cagione non volle ſegnare la corda B fa nella h mi, poi che non la vſarono ne loro Syſtemi i Greci, nei latini; il parere del quale fu prima da altri poſto in vſo, & dopo da infiniti altri grandemente approuato.

fu Monaco di San Benedetto.

STR. Di maniera che ne tempi di Guido Aretino, voi credete che ſi cantaſſe il piu graue interuallo de Tetracordi per vn Lemma, & non come hoggi per vn maggiore Semituono? & che non ſi cantaſſe in conſonanza?

In qual maniera ſi cantaſſe ne ſuoi tempi.

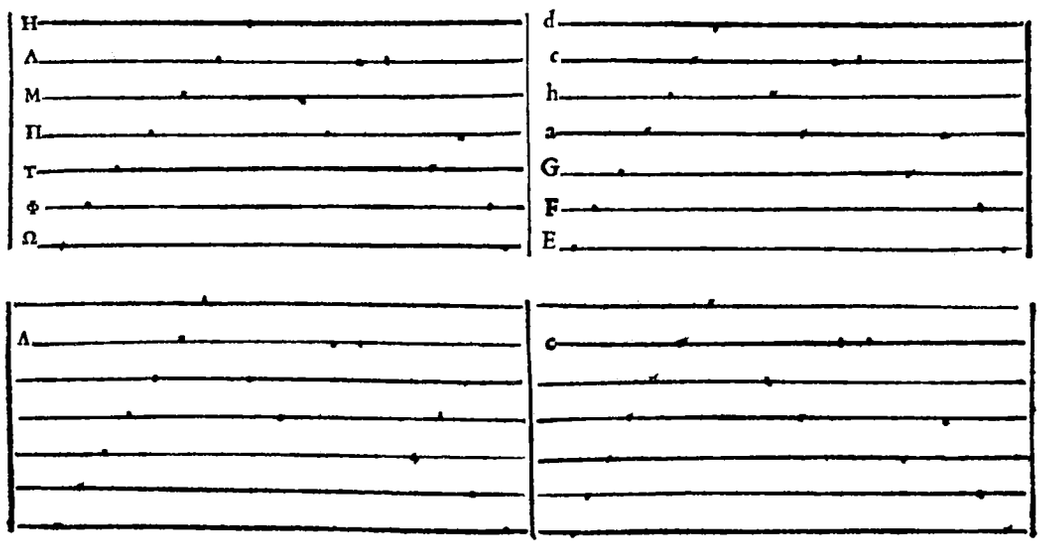
BAR. Che non ſi cantaſſe in conſonanza, lo tengo per fermo; per non trouarſi nel ſuo Introduttorio memoria alcuna delle conſonanze imperfette: ma credo bene che ſi ſonaſſe. che l'interuallo piu graue de Tetracordi fuſſe poi vn minore ò vn maggiore Semituono, crederò piu facilmente queſto che quello in tal luogo ſi cantaſſe; & queſta è la cagione che à ciò creder mi muoue. Ne tempi di Guido Aretino, era ſpento ancora (per modo di dire) nell'Italia qual ſi voglia lume di virtù, & particolarmente della Muſica regolata: ne era per queſto che fra gli huomini non ſi fuſſe mantenuto quel modo di cantare che nel principio del mondo naturalmente ſi acquiſtarono; & è l'iſteſſo di quello che i ruſtici agricultori nel cultiuare i campi, & i paſtori per le ſelue & monti dietro à loro armenti vſano per diſcacciare con eſſo la noia de petti loro apportãgli dalle cõtinoue & graui fatiche. la qual ſorte di canto ſi è ſempre vſato fra gli huomini dalla creatione di eſſi fin à tempi noſtri; ne hauerà fine ſe non con loro inſieme, ò con l'iſteſſo mondo: quantunque Atheneo col teſtimonio di Camaleonte Pontico dica, hauere gli huomini apparata queſta facultà, nel cercare d'imitare il canto degli vccelli. Haueuano adunque gli huomini fin à quel tempo ò poco auanti, pianto molti ſecoli continoui le miſerie loro; doue poſcia à poco à poco cominciarono à dare opera alle lettere, alla Muſica, & alle altre belle arti: la onde il ſopradetto Aretino in quelli tempi intendentiſſimo dell'arte Muſica, quanto però cõportaua in quel clima la fortuna del ſecolo; cominciò à riordinare il modo del cantare: dando non ſolo nuoui nomi alle corde, come poco auanti lui era venuto in vſo, dinotandole cõ i mede

Cantare, da chi ſi ſia imparato.

Guido Areti no aggiugne ſei corde al Syſtema.

ſimi caratteri dell'Alfabeto latino, acciò con facilità & diſtintione maggiore ſi poteſſe imparare di portare comodamente le voci; ma ne nominò ancor'egli oltre à quelle del Syſtema maſſimo congiunto & diſgiunto, cinque nella parte acuta & vna nella graue: diſtribuendole poi in ſette Eſſacordi, che tante erano le lettere delle quali ſi ſeruì; come nel ſuo Introduttorio appariſce: ad imitatione forſe di quello che Demetrio Falereo dice in propoſito dell'vſo delle vocali, con l'eſſempio de Sacerdoti di Egitto, i quali ſul ſuono di eſſe che ſette parimente erano, pronuntiauano le note delle ſacre Cantilene. Si ſeruirono i Muſici prattici che furono poco auanti à tempi di Guido Aretino, per ſignificare le corde delle cantilene loro degli iſteſſi caratteri che vſauano già gli antichi Greci, & di quelli ancora de latini, ſegnandoli ſopra ſette linee in queſta maniera; ad imitatione forſe delle ſette corde dell'antica Cithara.

Demetrio Falereo.



LA

LA onde Guido Aretino tolſe poi via la fatica delle molte linee & chiaui, ſopra le quali in vece delle note de noſtri tempi, ritrouate già in Parigi dal gran Dottore Giouanni de Muris, Punti vſauano; ponendogli eſſo Guido dentro ancora allo ſpatio che ſi trouaua tra queſta & quella linea come ancora hoggi coſtumano i Compoſitori; dall'vſo de quali, ſi acquiſtarono nome di Contrapuntiſti, il quale fu molto à propoſito. imperoche componendo le Cantilene loro di punti, che nulla altro eſſere hanno nella Natura, che nella ſola imaginatione degli huomini, à caſo non altramente che ſi componghino hoggi i ſuperſtitioſi Geomanti le figure intorno à giu dirij de queſiti fattigli; delle quali ne giudicano poi quello che l'iſteſſo caſo (ſecondo però alcuni pochi principij e termini loro) ha cagionato; ſenz'altramente ſapere auanti gli effetti che poteuano naſcere piu in queſta che in vn'altra maniera operando. & ſi come da diece ò piu Geomanti, anzi da vn ſolo, ſi haurà altretanti diuerſi pareri ſopra il medeſimo dubbio, formando ſopra eſſo diece ò piu figure; così parimente, dando cura à diece ò piu Contrapuntiſti; di eſprimere vn'iſteſſo & particolare affetto d'animo con la muſica loro ſecondo l'vſo di queſto ſecolo; l'eſprimeranno in altrettante ò in piu differenti maniere & variati Tuoni: & l'iſteſſo auuerrà à vn ſolo, ſe diece ò piu volte ſi prouerà d'eſprimerlo. non per altro, che per hauer tolto e queſti & quelli il caſo per guida dell'arte & ſaper di eſſi; ò pur vogliamo dire, che principij loro ſiano orditi di nebbia, d'aria & di vento ripieni à guiſa degli habiti (ſecondo che ci racconta Seneca) delle gentildonne Romane laſciuiſſime allhora.

Guido è il primo che ſegna le note nello ſpatio.

Chiaue era ciaſcuna lettera & corda.

Note ritrouate da Giouanni de Muris.

Donde deriui il nome da Contrapuntiſta.

Seneca de beneficij & ancora Petronio Albitro

STR. Si ſeruiuano adunque auanti à Guido, ſolo delle linee nello ſcriuere i Muſici le muſiche loro?

BAR. Veramente ſi, & vſarono come ho detto diuerſe cifere per dinotare le chiaui, & maggiore quantità di linee, almeno per le muſiche che ſi ſuonauano; mediante il non fare conto alcuno dello ſpatio che ſi troua tra queſta & quella: forſe per maggiormente dinotare al ſenſo come è detto, le corde dalle quali furono tratte. hauendo poi diuerſe cifere greche, che dinotauano le chiaui & note loro, come in quelli eſſempi hauete poſſuto comprendere.

STR. Potrebbeſi vederne alcuna, di quelle ſi fatte Cantilene antiche moderne?

BAR. Potrebbeſi per certo.

STR. Non vi ſia graue piacendoui farmene moſtra di alcuna.

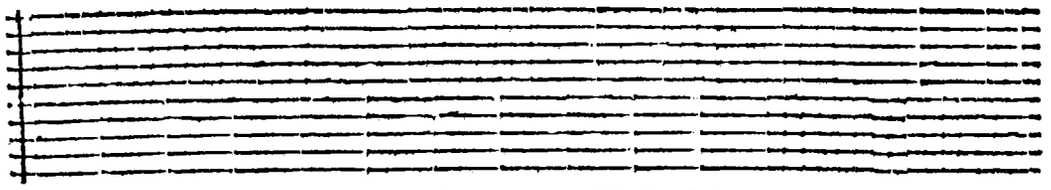
BAR. Eccoui l'eſſempio d'vna tra le altre che mi ſono capitate in mano, la quale mi fù gia da un Gentilhuomo noſtro Fiorentino donata, ritrouata da lui in vn'antichiſſimo ſuo libro; & è delle piu intere & meglio conſeruata d'altra che io habbia mai veduta; & poco di ſotto ve ne moſtrerò pur delle moderne, piu di queſta antiche.

Clanget hodie Vox noſtra melodum ſymphonia inſtant annua iam quia præclara ſolemnia

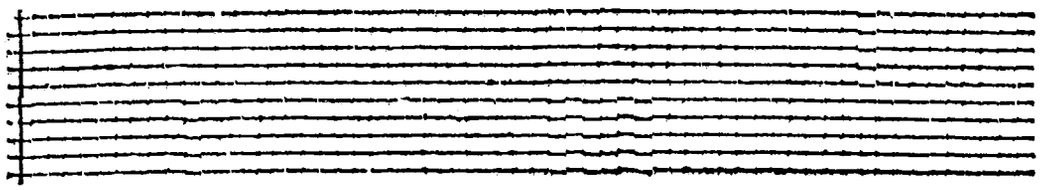
Perſonet nunc tinnula armoniæ organa muſicorum choria Tonorum quem dulcia alternatim

concrepet necnon modulamina Diapaſon altiſona per Vocum diſcrimina Tetracordis figurarum

alta concedens culmina ſuſtollat noſtra carmina Vt cæli faſtigia hymnis angelicis quo Verenda



patri melodia. Quo nos mereamur ampla capere permiſſa ſiue fruitura mera ſanctorum gloria



Aliquorum collegia pia nos ducunt merita.

STR. Qui biſognerà vna lunga diciferatione, volẽdo che io la ſappi leggere, nõ che cantare.

BAR. Baſtiui queſto per hora, che ella è vna Canzone da ſonare & cantare piu toſto (per mio auuiſo) alla Tibia, che alla Lira; & è del Tuono Mixolydio: & al ſuo luogo v'interpreterò minutamente ciaſcun'altro ſuo particolare, però andiamo ſeguendo di dichiarare (ſenza metterne de nuoui in campo) i dubbij prima da voi propoſtimi.

Zarlino nel capo 30. della ſecõda parte delle ſue Inſtituti oni.

STR. Sia come piace à voi; ma tornando à Guido Aretino, mi pare che gli deuiamo molto, hauendo egli in quella rozzezza de tempi aggiunte tante belle coſe alla Muſica prattica; & prima che mi eſca di mente ſon forzato contro il patto, domandarui d'vn'altro nuouo dubbio, ſi che perdonatemi. Non ſo à qual fine Guido Aretino, aggiugneſſe tante corde al Syſtema, non cantandoſi ancora (ſecondo il parer voſtro) in conſonanza; ma vn ſemplice canto fermo ſimile à quello della Canzone pur hora moſtratami.

Corde aggiũte al Syſtema da Guido, dõde tratte.

BAR. Non tengo io, che Guido Aretino, aggiugneſſe alcuna corda al Syſtema; ma ſi bene che egli deſſe i nomi particolari à ciaſcuna; & quelle corde che ſi vedano nel ſuo introduttorio oltre alle quindici degli antichi Greci, tengo per fermo che le traeſſe ò da Tuoni di Boethio, che otto ſono, gli eſtremi de quali ricercano l'iſteſſa quantità di voci & per l'iſteſſo ordine. ò pur vogliamo dire, che lui le traeſſe da gli ſtrumenti di fiato, come dall'Organo ouero da quelli di corde che erano in vſo in quelli tempi, ſimile ò forſe gli ſteſſi che erano già il Simico, & Epigonio appreſſo i Greci; da quali ne tolſe per la ſpezie Diatonica che eſso inteſe cantarſi ne ſuoi tempi, quella quantità che comodamente ricercauano la diuerſità delle humane voci che ſopra eſſi diuerſe arie cantauano, ma non nell'iſteſso tempo: aſsegnandone otto alla parte graue, otto à quella di mezzo, & il reſtante all'acuta. di maniera che tra tutte, per eſsere l'infima delle otto di mezzo, la medeſima della men graue delle graui, & la ſuprema pur di quelle di mezzo, la meno acuta delle acute, vengano à fare la ſomma di ventidue voci & corde in tre ottaue, come ho detto diuiſe, le quali hanno detto altri, che egli le ordinò in ſette Eſsacordi, per volere con tali numeri che ſono il ſei & il ſette, dinotarci l'eccellenza, & la perfettione, che in eſsa Diſtribuitione ſi trouaua. auuengache il numero di ſei è il primo de perfetti, ſi come il ſecondo è il vent'otto; il quale vien prodotto dal Settenario & dalle ſue parti. altri hanno detto, che elle furono da eſso oridinate per Eſsacordi maggiori, per contenere ciaſcuno di eſſi in tal maniera diſpoſti, qual ſia delle tre ſpezie del Diateſsaron. e tornando à due ſtrumenti di corde pur hora nominati, dico che vno di eſsi ne haueua trentacinque, & l'altro quaranta. dalla quantità delle quali, ſi può fare argumento che i profeſsori di eſſi, ſonaſſero in cõſonanza; toccãdole non piu con il Plettro, la cognitione del quale era andata in tutto & per tutto in oblio, ma con le dita, à guiſa dell'Harpa: & quale ſpezie di harmonia per le conſonanze ſia piu delle altre atta, di già l'habbiamo dichiarata. dalla qual maniera di ſonare, hebbe veriſimilmente origine (come al ſuo luogo moſtreremo) queſto modo di comporre & di cantare nell'iſteſſo tempo tante arie inſieme; & ſecondo la diſtributtione delle corde & non altramente, portauano i muſicali interualli i cantori di quei tempi, & ſi è condotto & ſeruato ſin ad hoggi; dando nome di conſonanze imperfette alle Terze & Seſte maggiori & minori, il cognome delle quali deuette cagionare nella mente all'vniuerſale, e perſuaderlo ſenza penſare piu oltre, à credere & dire che elle fuſſero l'iſteſſe del Ditono & Semiditono. & del maggiore & minore Eſsacordo, ſecondo la forma che elle erano contenute da numeri Pitagorici nell'introduttorio di Guido Aretino. perche quel nome d'imperfette conſonanze, fu veramente meſſo loro con giuditio, & diſcretione grandiſſima; non ſolo per l'indeterminata & variabile natura loro; ma perche la piu parte di eſſe (per nõ dir tutte) paiono piu toſto, che elle ſiano realmente conſonanti; quantunque elle ſiano ſtate accettate da moderni prattici Contrapuntiſti per tali, ſenza cercare piu oltre, mediante la neceſſità ſcopertaſegli loro addoſſo. e tale openione (che elle fuſſero

Piermaria Bonini nella ſua muſica,

Numeri perfetti 6. 28. 446. 8128. e d'altri ſimili.

Catare d'hoggi d'onde deriuato.

l'iſteſſe

l'iſteſſe dell'antiche) durò nelle māti degli huomini, ſin che vēne il Reuerendo M. Gioſeffo Zarlino; il quale con diuerſe ragioni ha cerco di dimoſtrare al ſenſo & all'intelletto, che tali imperfette conſonaze non ſono in modo alcuno quelle che ſi trouano tra le corde diſtribuite ſecondo il Diatono Ditonico, ne à ſi bene quelle iſteſſe del Syntono di Tolomeo. per la nouità della qual coſa, ſi laſciò indurre à credere & dire, che la ſpezie Diatonica che ſi ſuona & canta hoggi, è tutta Syntona di Tolomeo; la quale come hauete veduto non è vera. Però non vale à dire, dal Syntono di Tolomeo ſi ha le terze & le ſeſte conſonanti, quello che noi cantiamo ſono altreſi conſonanti, adunque ſono l'iſteſſe di Tolomeo. nulla di meno, à queſt'huomo eſſemplare di coſtumi, di vita, & di dottrina, deue il modo per le molte belle fatiche che egli ha fatte particolarmente intorno la muſica, perpetuo obbligo; dalle quali ſi trae cognitione d'infinite coſe, & ſenza eſſe ne ſarebbono facilmente la maggior parte de gli huomini al buio.

Da che indotto il Zarlino à dire che la ſpezie diatonica che ſi cāta hoggi ſia il Syntono.

Laudi del Zarlino.

STR. Deſidero Signor Giouanni intendere come erano fatti quelli due ſtrumenti di corde antichi, di che poco di ſopra hauete fatto mentione cioè quanto alla forma & alla diſtribuitione delle corde loro.

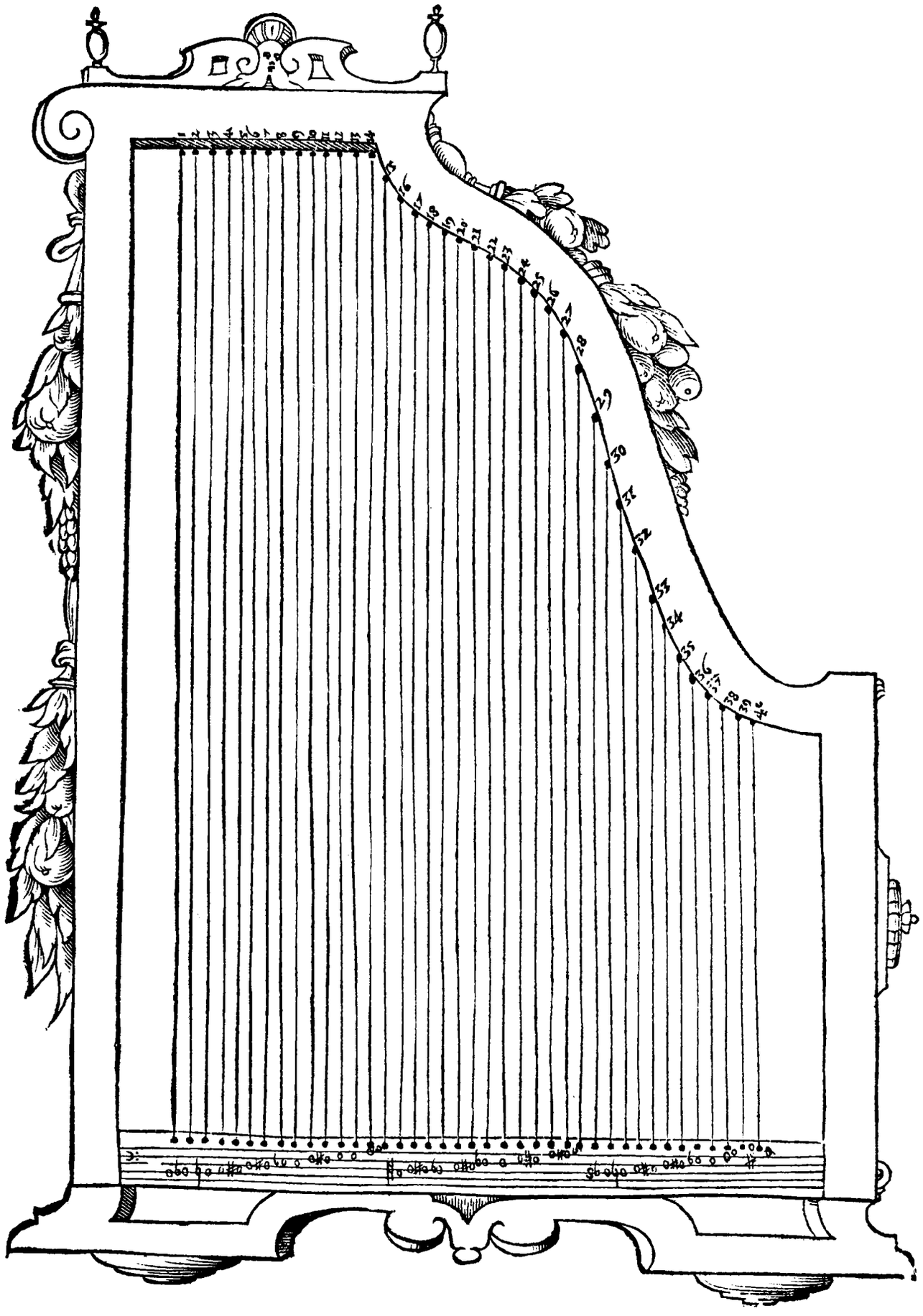
BAR. Voi mi chiedete vna coſa, della quale non ci è come della Platage d'Archita, altra memoria che il nome & la quantità delle corde; la cognitione di che, quantunque piccola, non dubito punto che quelli che giuditioſamente vorranno andare coniecturando, non trouino à vn di preſſo la forma che poteſsero hauere, & in qual proporzione fuſsero in eſſi teſe le corde loro. & per dirtene breuemente quello che io ne creda, tengo che la materia & la forma fuſse vn telaio di legno, ſimile l'vno & l'atro à quello dell'Harpa; dentro al quale nell'iſteſsa maniera ò poco differente, fuſſe teſa quella quantità di corde che hauete inteſo, & in tal modo fra di loro diſtribuite; rimettendomi ſempre al giuditio di quello che meglio di me intendeſse. Ritrouo lo Epigonio, Epigono Ambraciota, capo d'vna ſetta famoſiſsima, negli iſteſsi tēpi, ò poco auanti, ò poco dopo à Socrate; per quello ce ne dice Porfirio nelle ſue annotationi ſopra la muſica di Tolomeo: il quale Epigono (ſecondo che piace à Giulio Polluce) fu il primo che vſaſse di percuotere le corde con le dita ſenza il Plettro; il qual modo di toccar le corde, inſieme con la quantità di eſse, argumenta che egli ſonaſse in conſonanza. la maniera del quale fu dopo (per quello ce ne racconta Suetonio Tranquillo) ſeguitata ancora da Nerone; dicendoci Suetonio nel diſcriuer la vita di lui, che ſendo egli vna volta tra le altre comparſo publicamente in Scena per cantare alla Lira, in mazzo con alcuni ſcenici citharedi de ſuoi tempi, fece prima in eſſa vna bella Ricercata con le dita, & dipoi cominciò à cantare. Del Simico poi, non ſi troua chi ne ſia ſtato autore, di che molto mi marauiglio. auuenga che veriſimilmente, hauendo egli trentacinque corde, douette eſſer prima dell'Epigonio, che n'haueua quaranta, ritrouato. l'autore del quale non men di lode degno ſi reputa de ſuoi ſeguaci, che l'Ambraciota Epigono.

Epigonio q̄llo che ſia & da chi ritrouato.

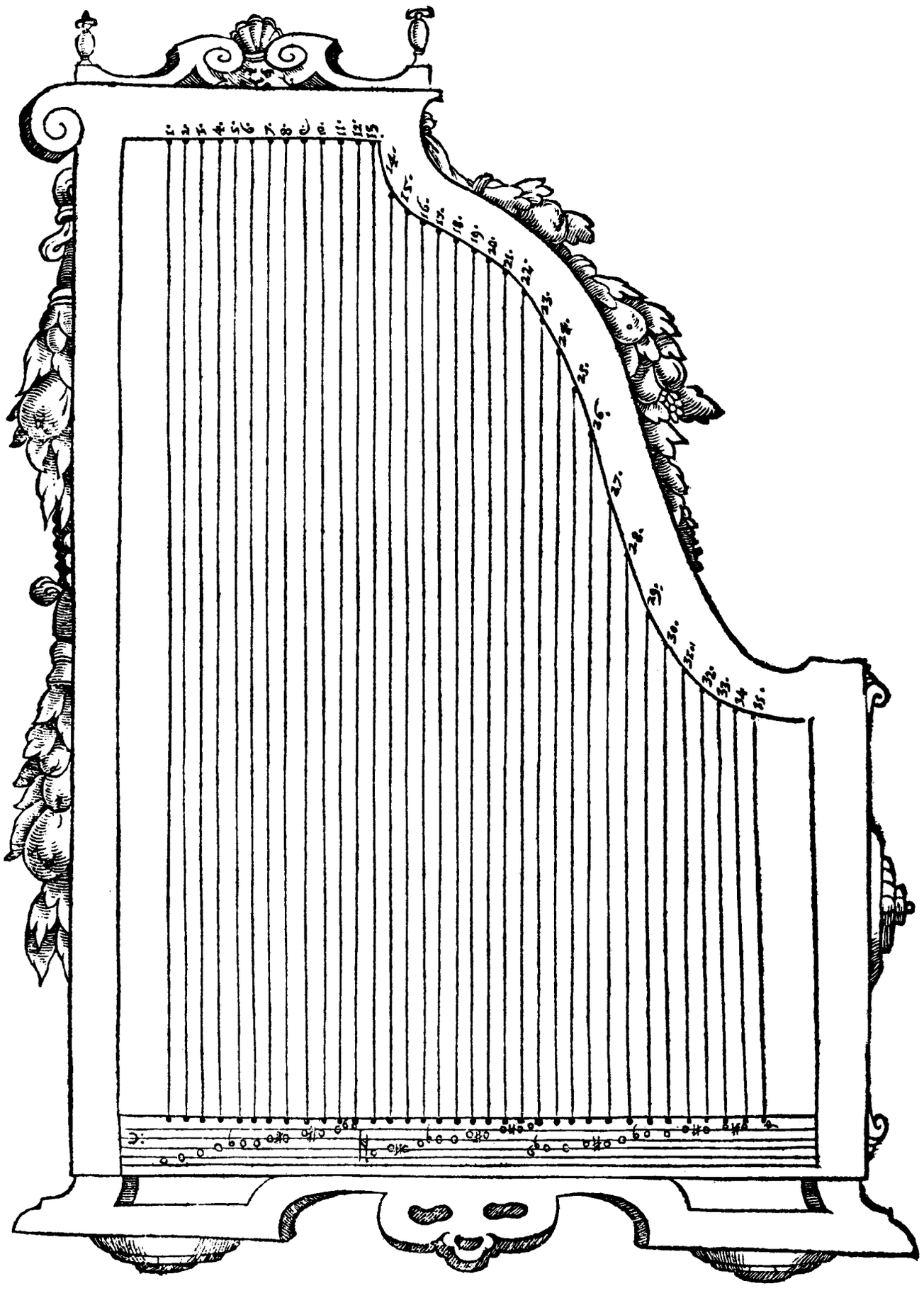
Giulio Polluce.

*

Eſſempio dell'Epigonio, Strumento di quaranta corde, ritrouato da Epigono Ambraciota.



Eſſempio del Simico, Strumento di trentacinque corde.



VENGO alle Diſtribuitioni d'Ariſtoſſeno & dico; che Ariſtoſſeno Muſico & Filoſofo nobiliſſimo, fece ſei diuerſe Diſtribuitioni di corde; cioè, due Diatoniche, tre Cromatiche, & vna Enharmonia: ma noi per breuità tratteremo ſolo di quelle che al biſogno noſtro occorreranno; riſerbando le altre per doue occorreſſero. Vsò queſto ſcientiſſimo Muſico, di aſſegnare à ciaſcuno interuallo de ſuoi tetracordi, quella portione & quantità di ſuono del Diapaſon, che al genere & alla ſpezie diuerſa loro conueniua: & per ciò fare, diuiſe primamente il Diateſſaron che cõſtaua di due Tuoni & d'vn'intero mezzo di queſti, come cõforme à ſuoi diſegni, in ſeſſanta particelle vguali; quanto al ſuono dico, & non quãto alla lunghezza della linea & corda; ſe bene in eſſa era ancora tal quantità conſiderata: dando poi dodici di eſſe parti al piu graue interuallo di ciaſcun ſuo Tetracordo, ventiquattro à quello di mezzo & il reſtante all'acuto. al quale Syſtema in sì fatti Tetracordi diuiſo & ordinato, dette nome di Diatonico incitato. chiamando il piu graue interuallo di ciaſcuno di eſſi Tetracordo Semituono, e Tuono l'vno & l'altro di eſſo piu acuti: e tali & ſi fatti erano i Tuoni & i Semituoni di che egli trattò in diuerſi propoſiti delle ſue Diſtribuitioni. De tre Cromatici che lui fece, dette nome à vno di Toniaco, il quale così ordinò, aſſegnò al piu graue interuallo di ciaſcun ſuo Tetracordo, dodici delle ſeſſanta particelle ſopradette, nelle quali haueua diuiſo il Diateſſaron; altretante ne daua à quello di mezzo, & le altre all'acuto.

Al ſecõdo de gli elementi harmonici.

Tolomeo nel primo degli harmonici à 11 capi.

STR. Non era l'iſteſſo hauer diuiſo il Diateſſaron in cinque parti vguali, che in ſeſſanta; & hauerne date nel Diatonico incitato vna di eſſe al piu graue interuallo del Tetracordo, due à quello di mezzo, & il reſtante all'acuto? & nel Cromatico Toniaco hauer dato vna di eſſe al piu graue interuallo del Tetracordo, vn'altra à quello di mezzo, & le tre che reſtauano all'acuto?

BAR. Era per le due Diſtribuitioni che hauete detto; ma volendo che tale diuiſione del Diateſſaron ſeruiſſe per ciaſcuna delle altre quattro diuerſamente diſtribuite, non poteua per fuggire la noia de tutti in minor quantità di parti diuiderlo. imperoche dal tuono fu di biſogno torne hora la metà, & hora la quarta parte; & dal Semituono non ſolo queſta & quella, ma la terza ancora; e tal volta fu di biſogno di augumentare l'vno & l'altro d'vna tal portione, per potere comodamente comporne qual ſia degli altri interualli che concorreuano alle ſue altre Diſtribuitioni diuerſe. per lo che fare eleſſe il numero ſeſſanta, come quello che è capace d'eſſer diuiſo in due, in tre, in quattro, in cinque, & in ſei parti.

Perche diuida Ariſtoſſeno il diateſſaron in 60 particelle.

STR. Per l'iſteſſa cagione douettero facilmente gli antichi muſici, aſſegnare alle corde del Diatonico Diatono, quelle tante decine di migliaia? accioche gli ſteſſi numeri ſeruiſſero comodamente per il Cromatico, & per l'Enharmonio?

BAR. Così fu veramente; & ciò ſi può nell'antico Enharmonio particolarmente conſiderare, tra la corda Triteſynemmenon ſegnata con queſto numero 4491. & la Paranete dell'iſteſſo Tetracordo ſegnata con queſt'altro 4374. Torno in oltre a dirui, in propoſito delle Diſtribuitioni d'Ariſtoſſeno; che il Diatonico Incitato, & il Cromatico Toniaco, le quali due ſpezie vſano comunemente il Liuto & la Viola d'arco; ſi accoſtano piu alla perfettione le conſonanze di queſti, intendendo al preſente per la perfettione, la quinta dentro la Seſquialtera, & la quarta nella Seſquiterza; che non fanno quelle dello ſtrumento di taſti che per ſemplice Syntona ci è ſtata predicata da'quelli che hanno confutato le Diſtribuitioni d'Ariſtoſſeno ſenza dirne il perche. & col mezzo del particolare Monocordo loro, potrà ciaſcuno che ſi piglierà cura di eſſaminargli, ſenſatamente vedere tal verità.

STR. Non ſi potrebbe egli con facilità & eſattezza maggiore, farmi conſtare di quanto gli imperfetti conſonanti interualli del Liuto & della Viola, venghino ſuperflui ò diminuiti dal vero eſſere nel quale gli contiene il Syntono? & i perfetti, per fuggire le mali relationi & diuerſe, & le confuſe & inconſtanti difficultà; in che ſiano differenti da quelle del Diatono Ditonico?

BAR. Potrebbeſi con chiarezza & facilità, ma non con eſattezza maggiore di quella che ne può moſtrare l'Harmonica Regola.

STR. Dite di gratia.

Interualli del Liuto di quello conſtino.

BAR. L'Ottaua primamente nel Liuto, & nella Viola (che per gli ſteſſi gradi procedono) lontana ſempre da qual ſi voglia imperfettione; conſta come ſapete di ſei Tuoni, ò vogliamo dire di dodici Semituoni; ò per conformarci piu che ſi può con l'vſo de prattici poſſiamo ancora con verità dire, che ella conſti di cinque Tuoni & di due Semituoni. la onde è da ſapere, che ciaſcun Tuono loro, è minore del Seſquiottauo, & maggiore del Seſquinono. il Semituono viene minore della Seſquiquindecima, & maggiore della Seſquiuentiquattreſima. la Terza minore è ſuperata dalla Seſquiquinta. la maggiore eccede la Seſquiquarta. la Diateſſaron ſupera la Seſquiterza. la Diapente è minore della Seſquialtera. la Seſta minore è ſuperata dalla Supertripartientequinta. la maggiore ſupera la Superbipartienteterza. il Tritono & la Semidiapente, ſono vguali; per lo che queſta è minore, & quello maggiore che i contenuti dal Syntono.

STR. Se bene ho inteſo il modo che altre volte mi hauete detto del mettere i taſti al Liuto & alla Viola, à me primamente pare che ciaſcuno Tuono loro ſia Seſquiottauo; & che la Terza minore, oltre à molti altri interualli, ſia dell'iſteſſa forma che la contiene il Syntono, & non

punto

punto dalla Seſquiquinta disforme.

BAR. Come volete che ciò poſſa auuenire, ſendo i Tuoni vguali come vi ho detto & prouato, in due pari parti diuiſi, & la Terza maggiore conſonante?

STR. Attendete di gratia. Il Tuono primamente, non cad'egli ſendo il tutto in diciotto parti vguali diuiſo delle quali ne contiene due, tra eſſe & le ſedici? che è l'iſteſſo à dire, che tra il noue & l'otto?

BAR. Seguite pure, che io vedo doue volete riuſcire.

STR. La minor Terza, non contiene ella tre Semituoni? i quali ſon dell'iſteſſo valore che tre diciotteſime parti del tutto? Et le quindici che reſtano cõparate alle diciotto, hanno l'iſteſſa relatione inſieme, che ha il ſei, al cinque, forma vera ſecondo il Syntono, della minor Terza.

BAR. Hor auuertite. due diciotteſime parti, non ſono altramente in queſta maniera di miſurare, equiualenti alla nona parte del tutto. imperoche eſſe parti ſono conſiderate come portioni del ſuono, & non come quantità della linea & corda. & che queſto ſia vero, eccoui il compaſſò; con il quale miſurando voi ſteſſo, trouerete che i due primi Semituoni del Liuto, non occupano la nona parte della lunghezza della corda, ſi come tre non ſono l'intera ſua Seſta parte, ma ſi ben qual coſa meno.

STR. Ho beniſſimo inteſo il tutto, però ſeguite l'incominciato prima ragionamento.

BAR. Per la molta conuenienza & ſimilitudine, che piu di ciaſcun'altro interuallo muſico ha il Diapaſon con l'Vniſono; non ſolo può trouarſi il piu ſemplice, & il piu perfetto di lui; ma ne anco doue poſſa l'vdito meno ingannarſi nel comprenderlo. del quale multiplicato mille volte i ſuoi minor termini & ſommati inſieme, ſempre la corda acuta è contenuta dall'vnità; la qual coſa non auuiene ad altro interuallo, per non eſſere preſo piu volte come quello conſonante. per la qual coſa, & per fuggire inſieme con la difficultà il pericolo dell'errare, ci ſeruiremo in queſto importante negotio, del ſuo aiuto & delle ſue replicate. la onde è prima da ſapere, che ciaſcun Tuono del Liuto, è minore del Seſquiottauo vna ſeſta parte del Comma antico; & ciò vi prouo in queſta maniera. chiara coſa è, che ſei Tuoni Seſquiottaui, ſuperano il Diapaſon d'vno di eſſi Commi; ſe adunque ſei di quelli del Liuto la riempiano interamente ſenza coſa alcuna auanzarli ò mancarli, vengono conſeguentemente ad eſſere ciaſcuno di eſſi minore vna ſeſta parte di eſſo Comma d'vno di quelli. Dico in oltre, che il Seſquiottauo, viene ſuperato da ciaſcuno Tuono del Liuto di tre quarti della Seſquiottanteſima; che è ſecondo i moderni prattici, il Comma de noſtri tempi. imperoche ciaſcuna ottaua, è capace (come da quello che habbiamo di ſopra detto ſi può ſenſatamente comprendere) di cinque Seſquinoni, tre Commi, & due maggiori Semituoni del Syntono. i quali due maggiori Semituoni, ci danno vn Seſquinono, & vn Comma & mezzo di piu in circa. di maniera che noi poſſiamo ancora conſiderare in ciaſcuna Ottaua come di eſſi capace, ſei Tuoni Seſquinoni, & quattro Commi & mezzo in circa. i quali quattro Commi, diſtribuiti per rata à detti ſei Tuoni, ne verrà à ciaſcuno due terzi, & di quel mezzo, la ſeſta parte: hora perche due terzi con la ſeſta parte d'vn mezzo, vengono à fare congiunti inſieme tre quarti dell'intero, di tal quantità viene neceſſariamente ciaſcun Tuono del Liuto à ſuperare il Seſquinono. in oltre, ciaſcuna delle terze minori di queſto comparate alle Seſquiquinte, vengano diminuite di tre ottaui di Comma; & ciò vi prouo così. l'Ottaua del Liuto, conſta appunto di quattro terze minori; vediamo hora ſecondo l'eſſempio che io vi porrò quì appiè, ſottratto vna Dupla da quattro Seſquiquinte ſommate che ſiano inſieme, quello che gli auanzerà.

1296. 625. Forma delle quattro Seſquiquinte ſommate inſieme.

X

2. 1. Forma della Dupla.

2 { 1296. 1250.
  { 648. 625. Eccesſo.

Nell'hauere ſottratto vna Dupla da quattro Seſquiquinte aggiunte inſieme, ci è auanzato la Super 23 partiente 625; il che chiaro dimoſtra le terze minori del Liuto comparate alle Seſquiquinte, eſſere diminuite; poiche quattro di quelle riempiano interamente vn'Ottaua. la qual Super 23 partiente 625. conſta d'vn Comma e mezzo in circa; il qual'interuallo diſtribuito alle quattro minor terze, ne toccherà à ciaſcuna di eſſe per rata tre ottaui d'vn Comma; & di tal quãtità viene come ho detto diminuita ciaſcuna terza minore del Liuto, comparata alla Seſquiquinta. Non ha dubbio alcuno, che ſendo l'Ottaua di queſto Strumento nella vera ſua proportione & lontana da qual ſi voglia vitioſo eſtremo, & conſtando ciaſcuna di eſſe della minor terza & della maggior Seſta; che ciaſcuna di queſte verranno in eſſo ſuperflue, di quãto ciaſcuna di quelle è diminuita. & quantunque l'intelletto capiſca molto bene tal verità, voglio nondimeno prouarlo al ſenſo con vno accomodato eſſempio, & ſarà tale. Certa coſa è, che quattro Seſte

ſte maggiori del Liuto, riempiano interamente tre Ottaue; vediamo adunque dal ſottrarre tre Duple da quattro Superbipartientiterze, quello gli auanzera.

625. 81. Quattro Superbipartientiterze aggiunte inſieme.
X
8. 1. Tre Duple aggiunte inſieme.
625. 648. Eccello.

Dall'hauere ſottratto l'Ottupla, forma delle tre Diapaſon, dalle quattro Superbipartientiterze aggiunte inſieme, ci è reſtato la Sub 23 partiente 648; il che argumenta, eſſer vero quanto diſſi circa la ſuperfluità delle Seſte maggiori: ciaſcuna delle quali vien ſuperflua nel Liuto tre ottaui di Comma. Per vedere hora di quanto in eſſo Liuto venghino ſuperflue le Terze maggiori, terremo queſt'ordine. Egli è coſa certa, che tre Terze maggiori del Liuto, riempiano interamente lo ſpatio d'vn'Ottaua. vediamo hora ſecondo l'eſſempio che ſegue, quello che auazerà à vna Dupla, ſottratto che ne ſia tre Seſquiquarte aggiunte inſieme.

2. 1. Dupla.
X
125. 64. Tre Seſquiquarte.
128. 125. Eccello.

Dall'hauere ſottratto tre Seſquiquarte dalla Dupla, ci è auanzato la Supertripartiente 125; dalla quale coſa ſi può comprendere, che le Terze maggiori del Liuto ſono veramente ſuperflue; & eſſaminando hora diligentemente l'eccello, vedremo ancora di quanto. conſta la Supertripartiente 125, come nel principio del noſtro diſcorſo vi prouai, d'vn Comma & mezzo in circa; il qual Comma & mezzo diſtribuito per rata alle dette Terze maggiori, ne tocchera à ciaſcheduna vn mezzo; & di tal quantità verrà ſucceſſiuamente ſuperflua qual ſia di eſſe, & diminuita qual ſi voglia minor Seſta, il che vi prouo in queſt'altra maniera. Non è alcuno che dubiti, concedendo che le Seſte minori nel Liuto conſtino di otto Semituoni, che due Ottaue, contenendone ciaſcuna dodici, non vaglino il medeſimo che tre Seſte minori. vediamo adunque ſecondo queſto eſſempio, ſottratto che haueremo dalla Quadrupla forma della Biſdiapaſon, tre proportioni Supertripartientiquinte, quelle che gli auanzerà.

4. 1. Quadrupla.
X
8. 5. Supertripartientequinta.
20. 8. Primo eccello.
4 5. 2.
X
8. 5.
25. 15. Secondo eccello.
X
8. 5.
125. 128. Terzo & vltimo eccello.

Ci è reſtato la Subtripartiente 128; dal che manifeſtamente appare, che di quanto è la Terza maggiore ſuperflua, dell'iſteſſa portione ſi troua nel Liuto diminuita la minor Terza; & quando la coſa ſteſſe altramente, ne ſeguirebbe che l'Ottaua compoſta di queſta & di quella, fuſſe diſsonante; la qual coſa non è in modo alcuno. in oltre che le Quinte del Liuto ſiano realmente diminuite come io ho detto, ve lo prouo in queſto modo. chiara coſa è, che dodici delle ſue quinte, riempiano il vacuo di ſette intere Diapaſon appunto; ſi come quattro di queſte contengano ſette di quelle & di piu vn Semituono. Vediamo hora quello che auanzerà à vno interuallo che contenga in sè non piu ne meno di ſette Duple, dopo l'hauer ſottratto da eſſo dodici Seſquialtere.

128. 1. Sette Duple ſommate inſieme.
X
3. 2.

256. 3. Primo eccelſo.
X
3. 2.

512. 9. Secondo eccelſo
X
3. 2.

1024. 27. Terzo eccelſo.
X
3. 2.

2048. 81. Quarto eccelſo.
X
3. 2.

4096. 243. Quinto eccelſo.
X
3. 2.

8192. 729. Sesto eccelſo.
X
3. 2.

16384. 2187. Settimo eccelſo.
X
3. 2.

32768. 6561. Ottauo eccelſo.
X
3. 2.

65536. 19683. Nono eccelſo.
X
3. 2.

131072. 59683. Decimo eccelſo.
X
3. 2.

262144. 177147. Vndecimo eccelſo.
X
3. 2.

524288. 521441. Duodecimo & vltimo eccelſo.

Ci è auanzato la Super 2847 partiente 521441. la quale è copioſa di frondi e ſterile di fiutti, poicheella non conſta ne anco d'vn'intero Commaſcome ſenſatamente moſtrerà l'eſſempio che ſegue appreſſo.

524288. 521441.
X
81. 80.

41943040. 42236771.

Ven-

Vengano adunque ſcarſe le Quinte nel Liuto, di manco d'vna duodecima parte d'vn Comma; & di tanto neceſſariamente vengano ſuperflue le Quarte: & ciò vi prouerò maggiormente col ſottrarre tal quantità di eſſe, dall'interuallo che conſti di cinque Ottaue, poiche egli virtualmente contiene dodici quarte, ſecondo che ne dimoſtrerà l'eſſempio preſente.

32. 1. Cinque duple ſommate inſieme.
X
4. 3.

4 } 96. 4.
  } 24. 1. Primo eccesſo.
X
4. 3.

4 } 72. 4.
  } 18. 1. Secondo eccesſo.
X
4. 3.

2 } 54. 4.
  } 27. 2. Terzo eccesſo.
X
4. 3.

81. 8. Quarto eccesſo.
X
4. 3.

243. 32. Quinto eccesſo.
X
4. 3.

729. 128. Sesto eccesſo.
X
4. 3.

2187. 512. Settimo eccesſo.
X
4. 3.

6561. 2048. Ottauo eccesſo.
X
4. 3.

19683. 8192. Nono eccesſo.
X
4. 3.

59049. 32768. Decimo eccesſo.
X
4. 3.

177147. 131072. Vndecimo eccesſo.
X
4. 3.

521441. 524288. Duodecimo & vltimo eccesſo.

Vi prouai di ſopra à baſtanza, che la Semidiapente ſuperaua il Tritono d'vn mezzo Comma in circa; di maniera che ritrouandoſi nel Liuto, queſto à quella vguale, viene neceſſariamente in eſſo ſuperfluo il Tritono, & diminuita la Semidiapente della quarta parte d'vn Comma; che è la metà di quello eccesſo di che la Semidiapente ſupera eſſo Tritono. dal che ſi può comprendere, quanto la corteſe Natura ſia diſcreta, diligente, & conſiderata in ciaſcuna ſua operatione: poiche quell'interualli che maggiormente alla perfettione ſi accoſtano, vengano dal vero loro eſſere così poco lontani; il cui riſpetto non è occorſo hauere à quelli piu da eſſa remoti, & meno à gli imperfetti & à diſſonanti, per non così manifeſtarſi al ſenſo. puoſſi ancora da quello che ſin quì habbiamo detto chiaramente conoſcere, quãto piu ſi allontani dalla perfettione lo Strumento di taſti, che non fa il Liuto & la Viola; & ancora, quanto male ageuolmente (per le male relationi & falſi rincontri) poſſino bene vnirſi ſonati inſieme ne concerti che giornalmente accaggiono; quando non vi fuſſero altri di quelli che cagionano la disformità de Semituoni. non è da laſciare ſenza conſideratione, che nell'acquiſtare perfettion nel Liuto le Quinte col pigliare augumento, vengano neceſſariamente le Quarte à perder parte dell'impefettione con diminuirle della ſuperflua grandezza loro: il che per l'oppoſito (ſecondo ſi è dimoſtrato) allo Strumento è auuenuto; & con queſto credo hauere ſadisfatta à ciaſcuna delle voſtre richieſte.

Conſiderationi dell'Autore.

STR. Veramente ſi; ma io deſidero appreſſo che mi dichiarate vn'altro dubbio, & che di poi mi moſtriate il modo che ho da tenere; quando io voglia fabbricare alcuno Monocordo de quali habbiamo tenuto propoſito.

BAR. Eccomi pronto per ſatisfarui, però dite qual ſia il dubbio nuouamente natoui.

STR. Il dubbio è queſto. eſſendo l'accordatura del Liuto tanto piu vicina alla perfettione di quella dello Strumento di taſti; mi marauiglio aſſai, che i ſonatori di eſſi non l'habbino dopo hauerla conoſciuta, ridotta in quella ſi fatta maniera. auuenga che oltre la ſua eccellenza, el'ha in ciaſcun ſuo taſto nel graue & nell'acuto, qual ſi voglia deſiderabile interualio del Diatonico Incitato, & del Cromatico Tonico d'Ariſtoſſeno, come di ſopra mi hauete detto: doue per il contrario nella diſtribuitione delle corde da queſta diuerſa che vſa lo Strumento di taſti, ve ne mancano comunemente molti; per lo che non può il ſonatore di eſſo quantunque prattico & perito, traſportare in queſta & in quella parte per vn Tuono & per vn Semituono (in quelli dico che per lo piu ſi eſercitano) ciaſcuna Cantilena, come nel Liuto con tanto comodo & vtile ſi traſporta.

BAR. Queſta è vna di quelle coſe che fra me ſteſſo ſono andato penſando molte volte; & cerco ancora con diligenza ſe ella ſi poteſſe vſare ne taſti & che ella riuſciſſe quale è nel Liuto; e trouo veramente che in quelli non rieſce altramente tale; ma vi ſi ſcuoprano molti & importanti difetti.

STR. Come può ſtare che la medeſima coſa non ſia in qual ſi voglia luogo & tempo, dell'iſteſſa natura? & che dilettando nel Liuto queſta ſi fatta Diſtribuitione, habbia à diſpiacere nello Strumento di taſti?

Diſtribuitione del Liuto perche nõ faccia buono effetto nello Strumẽto di taſti.

BAR. Puo molto bene ſtare, ſendoci l'eſperienza di mezzo che ce lo dimoſtra: & quantunque la cagione di ciò ſia difficile à ben capirſi, non voglio per ſodisfation voſtra mancare di dirui alcune poche coſe che mi ſouuengano in queſto propoſito. Può forſe queſto naſcere dall'hauere aſſuefatto il ſenſo, d'vdire ſempre nel Liuto gli interualli nella maniera che di già vi ho detto contenergli, & così parimente in altra diuerſa da queſta ſiamo vſati hauergli dallo Strumento di taſti: & il volere hora, che queſto ſi tẽperi ſecondo l'vſo di quello, non può in alcuni luoghi particolari, doue la differenza che tra di loro è grandemente manifeſta al ſenſo, paſſare ſenz'offeſa di eſſo; per eſſere di già inuecchiato in quel ſi fatto temperamento: & i luoghi particolari ſon principalmente quelli, doue occorre vdire la differenza del maggiore dal minore Semituono. auuenga che come ſapete, il Liuto ha diuiſo il Tuono in parti vguali, & lo Strumento di taſti l'ha in parti diſuguali ſeparato; & i luoghi piu apparenti ſono, tra il dieſis X di G ſolreut, & il b molle d'alamire; è tra il dieſis X di d laſolre, & il b molle d'elami. imperoche quando nello Strumento di taſti, noi habbiamo accordato il dieſis X di d laſolre per Decima maggiore con h mi, & che noi vogliamo come nel Liuto, che l'iſteſſo dieſis X faccia il medeſimo vffitio che fa il b molle di elami ſeruendoci ancora per Decima minore con C ſolfaut; viene di maniera languido & rimeſſo, che egli è intolleràbile. & ſe per il contrario con l'inacutirlo quãto per ciò fare conuiene, noi l'accordiamo ſuauemente con C ſolfaut per Decima minore, quando egli ci deue poi ſeruire per maggiore con h mi, egli è talmente teſo & incitato, che non ſi può tollerare; & l'iſteſſo accade negli altri luoghi dou'è tal differenza tra di loro. poſſano ancora queſti ſi fatti interualli maggiormente paleſare la qualità & natura di eſſi, nello Strumento di taſti che nel Liuto & nella Viola non fanno, mediante la conformità che ha l'vſo del cantare con il ſuo temperamento; oltre alla qualità & quantità del ſuono, riſpetto la diuerſa natura degli accidenti che concorrano alla ſua generatione: imperoche con violenza maggiore feriſce l'vdito il ſuono delle corde dello Strumẽto di taſti, che non quelle del Liuto. ſi vede adunque manifeſtamẽte, che il ſuono delle corde dello Strumento, tẽperate ſecondo la diſpoſitione degli interualli

che

che vſa tra le ſue queſto; che le Terze, le Decime, & così parimente le Seſte maggiori, offendano grandemente l'vdito per la molta acutezza: & la cagione che quelle manifeſtano vi è piu di queſte la qualità loro, non da altro naſce, che dall'hauere la materia di eſſe corde, & dell'agente che le percuote, piu forza & efficacia per la loro attiuita, di ferire l'vdito con vehementia maggiore: la qual coſa à quelle del Liuto non occorre per la diuerſa qualità dell'vno & l'altro ſubbietto. & l'iſteſſa differenza & varietà, ſi può conſiderare nel ferro & legno infocati che ſiano: imperoche con piu forza & preſtezza riſcalda queſto, di quello, & introduce la nuoua ſua forma in quel ſubbietto che è atta à riceuerla. & che da ciò naſca, temperiſi l'Harpa ſecondo il modo del Liuto, doue le corde & l'agente che le percuote ſono gli iſteſſi; nella quale gli accordi verranno indubitatamente non meno ſopportabili che nell'iſteſſo Liuto. & ſi farebbono ancora in queſta inſopportabili, tutte le volte che ſi mutaſſi l'agente & la materia delle corde; come piu volte habbiamo eſperimentato. l'iſteſſo ancora ſi può conſiderare, nel riceuere il colpo d'vna palla d'Auorio, ò d'alcuno legno duro & ponderoſo ben pulita, dopo l'eſſer battuta ſopra vn ſaſſo duro & liſcio; & dal riceuere il colpo d'vn altra che fuſſe di ſughero, percoſſa con l'iſteſſa forza ſopra vn'aſſe di ſalice mal pulita; ò vogliamo nel cõparare il colpo, & la paſſata dell'angolo acuto, à quello dell'ottuſo. Vn'altro eſſempio d'vno Strumento di taſti, che già l'Elettore Auguſto Duca di Saſſonia, donò alla felice memoria del Grande Alberto di Bauiera, mi ſouuiene in queſto propoſito, piu di ciaſcuno altro efficace. il quale Strumento ha le corde ſecondo l'vſo di quelle del Liuto, & vengano ſecate à guiſa di quelle della Viola da vn'accomodata mataſſa artifitioſamente fatta delle medeſime ſetole di che ſi fanno le corde à gli archi delle Viole: la qual mataſſa con aſſai facilità, viene menata in giro con vn piede da quello iſteſſo che lo ſuona, & ne ſeca continuamente col mezzo d'vna ruota ſopra la quale paſſa, quella quantità che vogliano le dita di lui. il quale Strumento, due anni ſono che io fui à quella corte, temperai ſecondo l'vſo del Liuto, & faceua dipoi ben ſonato, non altramente che vn corpo di Viole, dolciſſimo vdire. Vengo alla fabbrica de Monocordi & dico, che nell'hauere quando mi è occorſo, diſtribuite le corde di quello, ſecondo il Diatonico Diatono, tra li altri modi che io poteuo, ho tenuto queſt'ordine. Ho primamente col compaſſo diuiſo tutta la linea, lunghezza, ò corda, che dire la vogliamo, dell'aſſe ò regolo ſopra il quale ho voluto adattarlo, in quattro parti vguali; & ho chiamato l'eſtremo punto graue A; dinotando con eſsa la corda Are, & ho detto l'eſtremo acuto B, ſenza altra ſignificatione. nel punto poi che diuide tutta la lunghezza in due parti ſempre vguali intendendo, ho ſegnato alamire; & in quello che ſepara Are da Alamire, ho ſegnato D ſolre; che la quarta parte del tutto viene tra eſso & A re à contenere. al qual D ſolre, per dargli nell'acuto la ſua Ottaua, apro il compaſso, & fo due parti dell'interuallo che tra eſso & B eſtremo punto acuto contengano; & in quel punto che l'vna dall'altra ſepara, ſegno d la ſolre. Diuido di nuouo il tutto in tre parti, & con quattro punti come termini di eſſe le diſtinguo; nel ſecondo de quali; chiamando alla Boethiana, ſempre primo quello che è nel l'eſtremo graue, ſegno Elami, & nel terzo elami: nella qual corda ponẽdo vn'aſta del compaſſo, fo poſare l'altra ſopra la linea verſo l'acuto; & in quel punto doue ella termina ſegno h mi, del quale togliendola via, e tenendo ferma l'altra la traſporto verſo il graue; & doue ella poſa, ſegno h mi. fatto queſto, diuido in due parti tutta la linea che è tra d laſolre & l'eſtremo punto acuto, & ponendo poi vna delle aſte del compaſſo in eſſo d laſolre, & venendo con l'altra verſo il graue, ſegno G ſolreut in quel punto doue ella termina: del quale volendo poi trouare la ſua Ottaua nell'acuto, apro di nuouo le ſeſte; & diuido l'interuallo che è tra eſſo e'l punto B in due parti, nel cui centro ſegno g ſolreut; & ſenza muouere lo ſpatio che allhora abbracciano le due aſte del compaſſo, pongo vna di eſse in G ſolreut, & vengo verſo il graue con l'altra, & dou'ella poſa, quiui ſegno C faut; e trouo la ſua ottaua nell'acuto, con diuidere in due parti lo ſpatio che è tra eſſo, & B eſtremo punto acuto; nel mezzo del quale colloco C ſolfaut: & ſe di nuouo diuido in due parti tutto l'interuallo che ſopra eſso mi rimane verſo quella parte, & poñgo vna dell'aſte del compaſso in eſso venendomene con l'altra verſo il graue, in quel punto doue ella termina, trouo eſsere la poſitura di F faut; & l'ottaua di sè piu acuta ſi acquiſta, col diuidere in due parti lo ſpatio che è da eſsa al punto B, la quale nel centro di eſso dimora. Manca ſolo al Monocordo Diatonico, la corda b fa, la quale trouo in queſto modo. diuido la linea che è tra B & f faut in due portioni; pongo poi vna delle aſte del compaſso in eſsa F faut & me ne vengo con l'altra verſo il graue, & doue ella termina, quiui ſegno b fa. l'ottaua del quale verſo quella parte, trouo con aprire tanto il cõpaſso, che gli eſtremi delle ſue aſte contenghino tutto il vano che ſi troua tra eſso b fa & l'eſtremo punto acuto: del quale togliendo l'aſta del cõpaſso tenẽdo ferma l'altra, la traſporto verſo il graue; & doue ella poſa, iui ſegno B fa, & con queſto vẽgo hauer complito il Monocordo Diatono Ditonico; il quale gli antichi Muſici greci non per altro ordinario con vna ſola corda, che per piu eſattamente intendere & capire la qualità & quãtità degli interualli, & fuggire inſieme l'inganno che tra due ò maggior numero, per l'inconſtanza loro riſpetto a' varij accidenti che del continouo gli ſopraſtanno, naſcere poteua. Volendo hora temperare il detto Monocordo ſecondo l'antico Cromatico, baſterà ſolo, poiche in altro

Strumẽto di taſti molto artificioſo & bello.

Modo di cõporre il Monocordo Diatono.

Altro modo ſegna il Zarlino nel capo 40. delle ſue Inſtitutioni.

Perche ordinaſſero gl'antichi il Monocordo con vna ſola corda.

tro non conſiſte la differenza che è tra l'vno & l'altro, accomodare la terza corda di ciaſcun Tetracordo che contenga con l'acuta il Triemitono: la proporzione del quale, cade come hauete inteſo, drento queſti numeri 19, 16. & per ciò fare ſi terrà tal ordine. Diuidaſi in 16 parti vguali la linea che ſi troua tra B, & Elami eſtrema corda acuta del Tetracordo Hypaton; la quale accreſciuta di tre parti ſimili verſo il graue, ſegneremo in quell'eſtremo punto doue elle terminano, la corda D ſolre cromatica, che con Elami conterrà il Triemituono; & l'iſteſſo ordine ſi terrà per ſegnare le altre corde Cromatiche negli altri Tetracordi. nella quale Diſtribuitione ſono alcuni che riprendano Franchino, per hauere variato dalli antichi l'interuallo di mezzo & l'acuto di ciaſcun Tetracordo: conſtituendo quello dentro à queſti termini 18. 17. che è la minor parte del Tuono & la maggiore eſſer dourebbe; & queſto col nome di Triemitono tra cotali numeri 153. 128. il quale è ſuperfluo del vero ſuo eſſere. Volendo in oltre temperare l'iſteſſo Monocordo Diatono, ſecondo l'vſo dell'antico Enharmonio, baſterà ſolo diuidere col compaſſo in due parti vguali lo ſpatio di quelle due corde che contengano tra di loro il minor Semituono & Lemma; & in quel punto che vgualmente le diuide, verrà in ciaſcun Tetracordo la ſeconda corda Enharmonia; & la terza ſarà quella che nel Diatonico, & nel Cromatico fu ſeconda. & cosi haueremo il minore Dieſis Enharmonio nel piu graue interuallo, & il maggiore in quello di mezzo, & nel ſupremo il Ditono, ſecondo che gli inſtituirono i loro autori. è d'auuertire ancora, che nel Monocordo congiunto del genere Cromatico, vengano le tre corde piu acute del Tetracordo Synemmenon, diuerſe dal diſgiunto, & così parimente nell'Enharmonio; quantunque l'eſtreme ſiano l'iſteſſe ſempre, in qual ſi voglia genere d'harmonia. Se noi vorremo poi temperare il Monocordo dell'antichiſſimo Diatono, ſecondo il Diatonico Syntono di Tolomeo, è di neceſſità (per modo di dire) mutare dal ſuo luogo il ſecondo, terzo, quinto, ſeſto, & ottauo taſto; cioè biſogna inacutirgli; dal qual'effetto ſi acquiſtò egli forſe nome d'Incitato appreſſo di Dydimo autore di eſſo. in ciaſcuna Ottaua adunque del Syſtema diſgiunto, è neceſſario volendo fare quanto ſi è detto, inacutire C faut, D ſolre, F faut, & G ſolreut. & in ciaſcuna di quelle del congiunto, b fa, C faut, D ſolre, F faut, & G ſolreut: per il che fare tengo queſt'ordine. Diuido tutta la linea in ſei parti, & verſo l'acuto doue termina la prima da Are partendomi, ſegno C faut; l'Ottaua del quale trouo nella metà del lo ſpatio che è tra eſso & B eſtremo punto acuto, & così lo noto C ſolfaut. nel mezzo di queſte due corde poi, colloco F faut; & l'Ottaua di ſe piu acuta, trouo nel punto che in due parti ſepara l'interuallo che ſi troua tra eſso & B. fatto queſto, diuido in noue parti la linea che è tra C faut & l'eſtremo punto acuto; & verſo quella parte doue termina la prima, ſegno D ſolre; la cui Ottaua trouo nell'acuto con fare due parti dello ſpatio che è tra eſſo & B; nel mezzo del quale, ſegno d laſolre. trouo poi G ſolreut, col diuidere in tre vguali parti tutta la linea che ſi contiene tra C faut & B; & nell'eſtremo della prima verſo l'acuto, noto G ſolreut; l'Ottaua del quale trouo, in quel punto che ſepara in due parti lo ſpatio che tra eſſo & B ſi contiene, & così lo ſegno, g ſolreut. nel trouar poſcia l'vno & l'altro b fa, tengo l'iſteſſo ordine che nel Diatono, & gli ſegno nell'iſteſſa maniera; & così vengo ſpedito dal modo del comporre il Monocordo Syntono di Tolomeo. Vengo hora à moſtrarui il modo che deuete tenere nel fabbricare quello che Ariſtoſſeno chiama Diatonico Incitato, & appreſſo quello del ſuo Cromatico Toniaco, con i quali conuiene grandemente la Diſtribuitione de taſti del Liuto; ad imitatione de quali ſono ſtati impenſatamente diſtribuiti, & così parimente quelli della Viola d'arco, ambedue Strumenti moderni; ne quali è diuiſo il Tuono in due parti vguali come ſi è di ſopra detto. nella cui fabbrica è grandemente neceſſario il ſecondo numero quadrato, ò quello che à eſſo è duplo, che è il diciotto; ma ci ſeruiremo di queſto, per operare con piu chiarezza & facilità la ſua virtù nella ricercata Diſtribuitione. Diuido adunque tutta la linea A B. in diciotto parti, & verſo l'acuto (dal graue partendomi) doue quella prima parte termina,, pongo il primo taſto. parto di nuouo tutto l'auanzo nell'iſteſſo numero di parti, & dalla medeſima banda ſotto il primo pongo il ſecondo taſto: & con ſi fatt'ordine vo diſtribuendo ſempre lo ſpatio che ſotto à taſti mi auanza, ſin'al duodecimo; il quale mi conduce appunto doue termina la metà di tutta la co' as; la prima & piu graue Ottaua della quale, trouo hauere diuiſa in dodici vguali Semituoni & ſei Tuoni, così detti da Ariſtoſſeno. & che per ciò fare non conuenga altro numero che il diciotto, da queſto ſi manifeſta. al diciaſette prima, non conuiene in modo alcuno, perche ci darebbe minor numero di taſti che al biſogno noſtro occorre; & minor quantità ne haueremo dal ſedici & dal quindici. al diciannoue altresì non conuiene, perche ne haueremo per l'oppoſito maggior quantità, & vie piu dal venti & ventuno. di maniera che il diciotto è il ſuo piu proprio diuiſore d'altro maggiore ò minor numero; quantunque à eſſo ancora auuenga l'iſteſſo che occorre al compaſſo, nel voler miſurare in ſei volte appunto, la circunferenza del circolo con l'apertura di eſſo, che è come ſapete dal centro alla ſua circunferenza, per lo che vien detto ſeſto. la onde auuertiſco l'induſtrioſo agente che con la ſua diſcretione & diligenza cerchi ouuiare à quella poca diſconuenienza, che è tra il miſurante & il miſurato.

Modo di comporre il Monocordo Cromatico antico.

Modo di comporre il Monocordo Enharmonio antico.

Modo di comporte il Monocordo Syntono.

Perche detto Syntono.

Modo di comporre il Monocordo incitato d'Ariſtoſſeno & il cromatico Toniaco.

Il ſecondo numero quadrato e 9. & il ſuo duplo 18.

Seſto ſtrumẽto geometrico, perche coſi detto.

Vuole il Zarlino al c. 14. della 1. parte delle ſue Inſt. che l'apertura di eſſo ſia appunto la 6. parte del cerchio; la qual coſa è falſa.

Auuertimẽto.

ST R. Ho molto bene inteſo il tutto; ma toglietemi vn'altro dubbio intorno à ciò vi prego.

BAR. Dite.

STR. Qual'ordine tennero gli antichi Musici circa i numeri, nel distribuire le corde particolari Cromatiche & Enharmonie nel Massimo Systema di quella prima spezie? & da che furono indotti à lasciare tra la prima & la seconda corda di ciascun Tetracordo dell'Enharmonio vn si fatto spatio 512. 499. e tra la Seconda & la Terza Cromatica questo 256. 243. piu che vn'altro? ditemi in oltre se queste due spezie d'harmonia, hanno con la Diatona altra relatione & conuenienza, che le superficiali apparenze de numeri?

BAR. Voi mi ricercate che io vi dimostri col numero, quello che pur hora vi hò dimostrato con la linea; però auuertite, che con essaminare diligentemente l'essempio del Tetracordo Hyperboleon dell'antico Diatono Ditonico, vi si torrà ciascuna delle narrate difficultà. il qual Tetracordo è stato da me proposto, per hauere i numeri degli altri di tale spezie, minori; le differenze de quali sono piu facilmente compresè dall'intelletto; & è tale.

Tetracordo Hyperboleon dell'antichissimo Diatono.

Aa.	Netehyperboleon.	2304.	
			Differenza 288, sua metà 144; serue per la corda Cromatica.
g.	Paranete Hyperboleon.	2592.	
f.	Tritehyperboleon.	2916.	
			Differenza 156, sua metà 78; serue per la corda Enharmonia.
e.	Nete diezeugmenon.	3072.	

qual siano le corde stabili, quali le mobili, & le nõ in tutto stabili ne i tutto mobili.

Primamente l'estreme corde di qual si voglia Tetracordo in ciascun genere & spezie d'harmonia, sono sempre le medesime come sapete; & per ciò son dette stabili: doue quelle che hanno facultà di mutare il Diatonico in Cromatico, ò in Enharmonio & così per il contrario, son dette per la inistabilità loro, mobili; & quelle che sono comuni à due generi come le Trite & le Parhypate, che vengano l'istesse nel Diatonico che nel Cromatico, son dette ne in tutto stabili ne in tutto mobili. quelle corde adunque che hanno facultà di mutare il Systema di Diatonico in Cromatico, sono le Terze di ciascun Tetracordo. l'occasione adunque, che indusse gli antichi Musici à lasciare nel Tetracordo Hyperboleon, tra la Trite, & la Paranete quel si fatto spatio piu che vn'altro, fu tolta di quì. Aggiunsero al numero che dinota la Paranete Diatonica, la metà della differenza che si troua tra essa & la Nete dell'istesso Tetracordo, che è 144 sendo il tutto (come in esso hauete possuto vedere 288. la qual metà aggiunta insieme secondo che io ho detto, con 2592, fa 2736; & con tal numero segnarono in quel Tetracordo la Paranete Cromatica; lasciando alle altre corde gli istessi numeri & positure che nel Diatonico, come appare nell'essempio; & così fecero negli altri Tetracordi.

Aa.	Netehyperboleon.	2304.
g.	Paranetehyperboleon.	2736.
f.	Tritehyperboleon.	2916.
e.	Netehyperboleon.	3072.

Hora perche la principale differenza, che è dalla Distribuitione Diatonica & Cromatica, alla Enharmonia; consiste nella positura della seconda corda di ciascun Tetracordo; per notarla adunque, aggiunsero al numero con il quale segnauano la Trite Diatonica che è l'istessa della Cromatica, la metà della differenza che si troua tra essa & la Nete Diezeugmenon; che è 78 sendo il tutto 156 come hauete possuto comprendere. la qual Trite nell'Enharmonio poi, fu notata con questo numero 2994. & le altre con gli istessi secondo che quì si vedano descritte.

Tetracordo Hyperboleon dell'antico Enharmonio.

Aa.	Netehyperboleon.	2304.
g.	Paranetehyperboleon.	2916.
f.	Tritehyberboleon.	2994.
e.	Netediezeugmenon.	3072.

Et l'istesso osseruarono in tutti gli altri Tetracordi, per ridurgli di Diatonici in Cromatici, & Enharmonij; & la medesima differenza che si troua tra linea & linea de tre primi Monocordi, si troua tra numero & numero di questi vltimi. Vengo hora à trattare de Tuoni, & modi degli antichi Musici; & lasciando da parte per non esser lungo e tedioso, l'openioni di tutti gli altri scrittori che molte & diuerse sono, quanto al numero, nome, & sito loro; vi ragionerò solo intorno

torno alle tre piu famoſe. la prima delle quali ſarà degli Ariſtoſſenici, de Tolomaici la ſeconda, e per terza torremo quella de Boethii. fu adunque di parere Ariſtoſſeno, ſecondo però che ci racconta Ariſtide Quintiliano, Briennio, & Euclide nell'Introduttorio che fa di Muſica, dato però che egli ſia ſuo; che i Modi doueſſero eſſere tredici, & non ſette, ò otto, ò altro minor numero che auanti lui ſi haueſſe cognitione. imperoche, nel conſiderare quelli de quali fecero mentione ne' ſuoi tempi & auanti molti honorati ſcrittori; & dopo oltre alli altri Tolomeo, & Boethio; e trouando tra il Lydio, & il Mixolydio; & tra l'Hypolydio, e'l Dorio, la diſtanza di vn minore Semituono & Lemma, andò per mio auuiſo, dentro à sè così diſcorrendo. Si come dall'inacutire, & ingrauire il Syſtema per vn minore Semituono, naſce tra eſſi Modi ſenſibile & apparente differenza di affetto, ò almeno piu in quello che in queſto è l'operatione ſecondo la natura ſua efficace; quanto maggiormente la douerrà fare l'intera metà del Tuono? e trouandoſi tal varietà d'harmonia & d'affetto tra li ſudetti Modi, per qual cagione non ſarà ancora in qual ſi vogliano altre corde diſtanti vna dall'altra per vn sì fatto interuallo? & con tali ragioni tra sè ſteſſo argumentando, diuiſe i cinque Tuoni & i due Semituoni minori, che in sè contiene la ſpezie del Diapaſon, che ſeruiua al Modo Dorio, in dodici parti vguali; & à ciaſcun termine di eſſe parti che tredici vengano à eſſere ſendo dodici gli interualli, conſtituì la Media d'vno di eſſi Tuoni; nominandogli & diſponendogli nella maniera, che ſi veda no nell'eſſempio, che ſegue appreſſo notati.

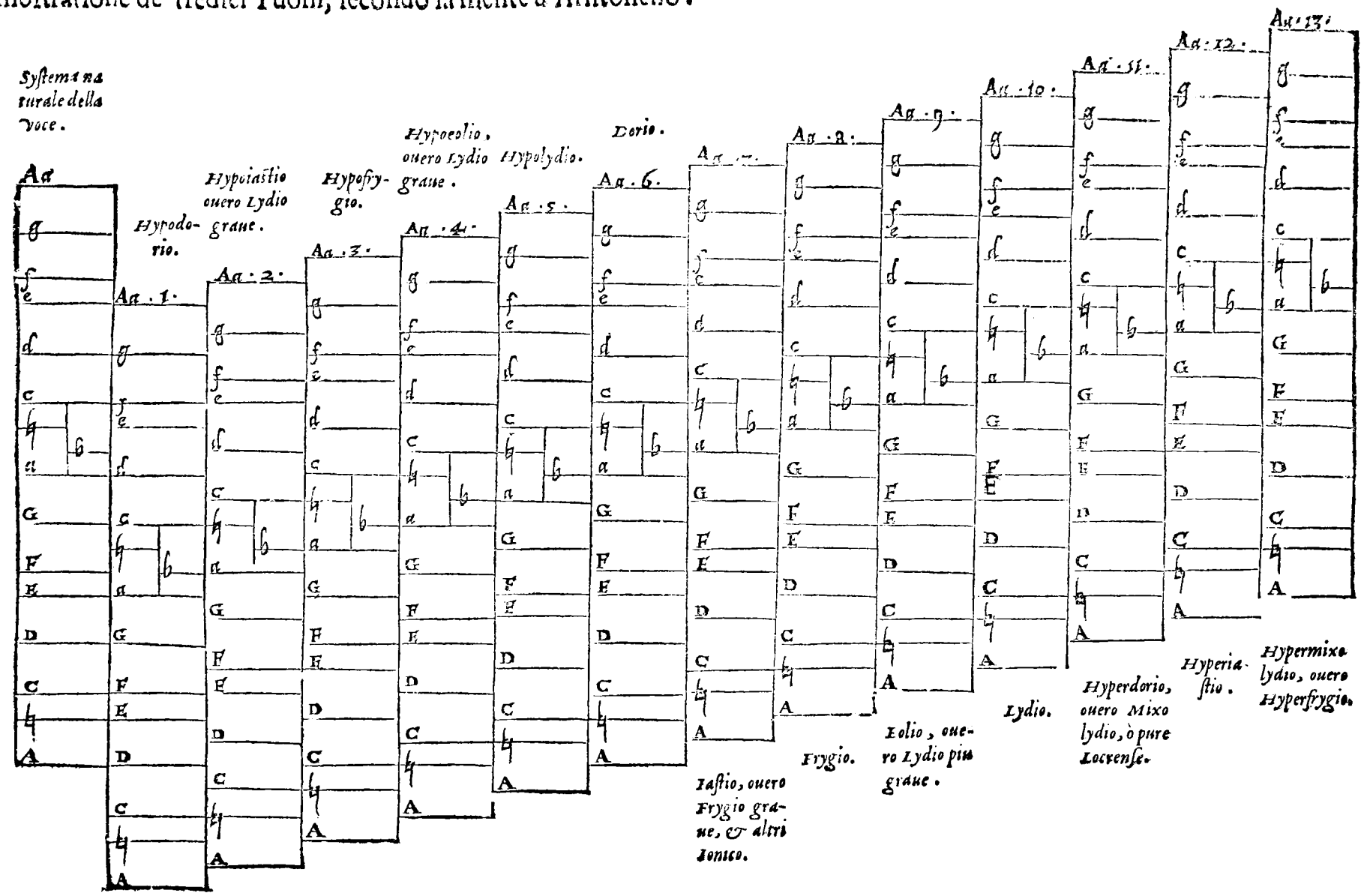
Dalle parole del qual Muſico & Filoſofo nobiliſſimo, preſe occaſione Tolomeo di piu coſe ri prenderlo; tra le quali ve ne ſono tre di qualche conſideratione; & per ciò raccontare ve le voglio, & far prona appreſſo di leuargli tal calunnia da doſſo.

Tuoni ſecondo Ariſtoſſeno eſſer 13. Ariſtide Quiſtiliano, Briennio nel 1. de tre ſuo libri. Emanuel Briennio, nel primo al 7. capo. Euclide nell'Introduttorio.

Cõſideratione dell'Autore.

Tolomeo riprẽde Ariſtoſſeno di piu coſe. nel primo al capo 9. & 12. nel ſecondo al capo 9. & 11.

Dimostratione de' tredici Tuoni, secondo la mente d'Aristosseno.



La prima è intorno la Diſtribuitione delle corde; la ſeconda circa la diuiſione del Tuono in parti vguali; & la Terza & vltima intorno la quantità de modi. Dice adunque Tolomeo così. Se vna corda per eſſempio che ſia teſa ſopra vna piana ſuperficie; ſi diuidera la ſua metà con il compaſſo in dodici parti vguali; chiara coſa ſarà, che dalla quantità del ſuono che il tutto con la metà cõtiene il quale vna Diapaſon viene à eſſere, maggior parte ne conterrà l'ottauo, e'l nono ſpatio, che non farà il primo & il ſecondo. con il qual modo di miſurare ſi verrebbe à tale chi andaſſe troppo in lungo, che vna delle vltime parti conterrebbe quattro, cinque, & piu tanti del la prima & ſeconda. ne per altra cagione ſi vedano come ho detto, nel manico del Liuto & Vio la d'arco andare i taſti loro riſtringendoſi & l'vno all'altro maggiormente auuicinandoſi, quan to il ſuono dell'iſteſſa corda fatta piu corta va inacutendoſi. perche vna corda teſa ſopra vna pia na ſuperficie, che fuſſe per modo di eſſempio lunga vn braccio; ſi hauerebbe l'ottaua di ſe piu acuta, dalla ſua metà che vn mezzo braccio ſarebbe, ciaſcuna volta che ella fuſſe percoſſa inſie me con il ſuo tutto, ò con vn ſimile; & eſſendo lunga due braccia, la Diapaſon di ſe piu acuta ne conterrebbe vno, & quattro la piu graue. mediante la qual Dimoſtratione che ne fa Tolomeo pare che gli habbia come per prouerbio ſi dice, ragioni da vendere; ma il fatto non iſtà così. au uenga che Ariſtoſſeno non inteſe ne diſſe mai, che i taſti ſi haueſſero à diſtribuire, come per mo do di eſſempio ſi è detto nel manico del Liuto, dopo l'hauer prima diuiſo in dodici parti vguali la metà di tutta la lunghezza della corda & linea. imperoche molto bene (ſecondo che vi ho dimoſtrato) ſapeua Ariſtoſeno, d'hauere à diſtribuire in parti vguali la qualità del ſuono, & non la quantità della linea, corda, & ſpatio: operando allhora come Muſico intorno al corpo ſonoro, & non come ſemplice Matematico intorno la continua quantità. & così volle che il pri mo taſto ſolo occupaſse la nona parte dell'intera ſua metà, ò vogliamo dire la diciotteſima del tutto; & il ſecondo, la nona parte di quello che era auanzato all'iſteſsa prima metà dopo l'hauer ne tratto il primo Semituono; & che il terzo taſto occupaſſe parimente la nona parte di quello ſpatio che era rimaſto alla metà della corda dopo l'hauerne tolto il primo & ſecondo Semituo no; ò pur vogliamo dire la decima ottaua del tutto, & così li altri per ordine. intendendo ſem pre con la conditione detta di ſopra; cioè che la metà della corda ſi ha da prendere, non in quel punto doue terminò la prima volta che ella fu in due vguali parti diuiſa, ma doue terminaua dopo l'hauerne tratto quella quantità di Semituoni che era occorſo. E tale come ho detto al tra volta, è la regola da oſſeruarſi nel volere diſtribuire giuſtamente i taſti à quelli ſtrumenti che gli ricercano, come il Liuto & la Viola d'arco & altri. lo riprende in oltre, che il Tuono non ſi poſſa diuidere in due parti vguali; & ciò gli vuole prouare demoſtratiuamente in queſta ſi fatta maniera dicendo. il Tuono è contenuto tra le 18 & le 16 vnitadi, tra le quali non entra in mez zo altro numero che il 17; il quale conſiderato come diuiſore del Seſquiottauo, viene a diueder lo in parti diſuguali; imperoche maggior parte è quella che è contenuta dalla Seſquidecimaſe ſta, che non quella che contiene la Seſquidecimaſettima, vn ſi fatto interuallo. 289. 288. la onde ne ſegue neceſſariamente, che non ſi poſſa diuidere il Tuono in due parti vguali. della qual coſa non è huomo così d'ingegno tardo, che ſecondo però la facultà aritmetica, ne dubiti: ma non così diſſe, ne inteſe Ariſtoſſeno; ma ſi bene nella maniera che vi ho dimoſtrato particolar mente nel mettere i taſti al Liuto, nella quale ſi può veramente diuidere ciaſcuno interuallo mu ſico in quante parti vguali ſi voglia, non altramente che con il mezzo del Monocordo; perche in quel atto è conſiderato dal Muſico il ſuono, come qualitatiuo, & non come quantitatiuo, ſe bene Daniel Barbaro ſopra Vitruuio la intende per l'oppoſito; & la Dimoſtratione di Tolomeo è la medeſima: chi diceſſe, che tra termini minori del Diapaſon, non ſi poſſa col mezzo de nume ri accomodare alcun'altro interuallo; nulla dimeno, tra l'Hypate & la Nete, vi è pure oltre alle altre corde, la Licanos & la Parameſe, che danno alla parte graue la Terza & la Quinta, & all'acu ta la Quarta & la Seſta; & cosi parimente tra F faut & f faut del Liuto, vi è pure (oltre al Tuono in due vguali parti diuiſo) la h mi che la ſepara in due pari portioni come è detto: oltre che di due corde lunghe ciaſcuna due braccia che ſiano teſe all'vniſono, tutte le volte che ſe ne prende rà da vna (diamo per eſſempio) vn braccio & mezzo, & dall'altra tre Quarti, ſonate inſieme ta li portioni ne daranno indubitatamente l'ottaua. Circa poi il numero de Tuoni, quello che di ſopra ne habbiamo diſcorſo in perſona d'Ariſtoſſeno è tanto chiaro da per sè, che non ha con traditione alcuna.

Aristoſſeno. diſeſo dallo Autore.

Modo di met ter i taſti gli t ſti al Liuto & & Viola.

Al capo quar to del quin to.

Comparatio ni.

Str. Sta tutto bene, ma chi è quello che ci perſuade à credere, che al tempo di Ariſtoſſeno fuſſero in vſo que modi diſtanti vno dall'altro per vn minore Semituono come hauete detto?

Bar. Ariſtotile in propoſito di Filoſſeno, il quale come intenderete appreſſo, fu autore del Modo Hypodorio vltimo à ritrouarſi, & Tolomeo nel Decimo capo del ſecondo, moſtra gl'in terualli che tra di loro ſeruauano ſecondo la conſtitutione de gli inuentori di eſſi.

Str. Marauigliomi adunque di Tolomeo, che così arditamente ſcriueſſe contro di Ariſtoſ ſeno; ſapendo quanti volumi haueua ſcritto dell'Aritmetica facultà, & del valore che egli era no; ſendo ſtato in oltre non ſolo ſcolare d'Ariſtotile & concorrente di Teofraſto; ma da Xenofa ne Nobile Pitagorico haueua tutta la dottrina di Pitagora apparata: oltre all'hauere come mo-

ſtrato mi hauete grandemente il torto.

BAR. Non è punto da marauigliarſi di ciò, ſendo l'iſteſſo occorſo tra molti altri. qual maggiore può dirſi, di quello che prima Ariſtotile nelle coſe attenēti alla filoſofia, ſcriſſe contro il diuino ſuo precettore Platone, mentre che egli ancora viueua. vero è che queſti, come amico della verità, volle (come à filoſofo conueniua) hauere piu riſpetto à eſſa, che al ſuo maeſtro, & à Socrate appreſſo. Scriſſe ancora Tolomeo contro l'openione che hebbono i Pitagorici delle Diapaſondiateſſaron; il parere del qual Tolomeo, è con viue ragioni da Iacopo Fabro Stapulenſe confutato.

Platone, ripreſo da Ariſtotile.

Nel capo 24. del terzo degli elementi Muſici.

STR. L'è veramente così; ma vediamo di gratia vn'altra coſa intorno la Diſtribuitione de Tuoni d'Ariſtoſſeno, la quale mi fà grandemente dubitare.

BAR. Dite qual ſia.

STR. Voi di ſopra diceſti, che Ariſtoſſeno diuideua in ſeſſanta particelle vguali il Tetracordo; delle quali parti nel ſuo Diatonico Incitato, daua dodici al primo & piu graue interuallo, ventiquattro à quello di mezzo, & il rimanente all'acuto. di maniera che il Semituono non veniua à occupare l'intera metà del Seſquiottauo e Tuono, ma qual coſa meno.

BAR. Così è veramente.

STR. Hora ſendo per modo d'eſſempio, nella ſpezie del Diapaſon che ſi troua tra E lami & elami, due Tetracordi ſeparati dal Tuono della diſgiuntione; ciaſcuno de quali veniua à contenere ſei di eſſi modi che il numero di dodici faceuano; quello poi che diuideua in due parti vguali il detto Tuono della diſgiuntione, che il Ionico veniua à eſſere; era forza che ciaſcuno degli eſtremi ſuoi contigui, ſi trouaſſero piu da eſſo lontani, di qual ſi vogliano altri inſieme anneſſi.

BAR. Mi piace il voſtro dubitare ſi fatto, per vederlo molto vicino al ſapere: ma deuete intorno à ciò auuertire, che Ariſtoſſeno non diuiſe in tal maniera vn membro & poi l'altro, ma come ho detto, il corpo inſieme del Diapaſon. per la qual cagione ſe vi ſi ricorda delle formate parole che io vſai di ſopra in propoſito delle ſue Diſtribuitioni, elle furono conditionate ſempre; cioè diſſi, Diateſſaron conforme à ſuoi diſegni.

Quinte, & Quarte alterate nelle diſtribuitioni d'Ariſtoſſeno.

STR. Adunque ſi trouano ne ſuoi Syſtemi, le quinte diminuite, & ſuperflue le quarte come nel Liuto? & così parimente tra queſto & quello per relatione?

BAR. Signor ſi, comparate però à quelle che non ſon contenute dalla Seſquialtera & dalla Seſquiterza, aſſegnateci da Pitagora per vere forme loro.

STR. O queſto mi par bene vn'inconueniente non punto degno d'Ariſtoſſeno; hauendo egli diſtribuite le corde de ſuoi Syſtemi in maniera, che continouamente ſi habbia da loro le Quinte & le Quarte fuore della vera proporzion loro.

BAR. Non correte così à furia à riprendere Ariſtoſſeno, perche io ſon quì per difenderlo biſognando, da tutti quelli che dire gli voleſſero contro; per eſſer egli ſtato veramente vno de maggiori giuditioſi & dotti Muſici, che mai habbia hauuto il mondo. ma attendete di gratia. Come credete voi che ſi cantino hoggi gli interualli conſonanti? dico da piu eccellenti cantori & di purgato vdito che ſi trouino?

cãtare d'hoggi è poco diſforme dalle diſtribuitioni d'Ariſtoſſeno.

STR. Credo che ſi cantino drento le vere proporzioni loro, ancora che gli artifitiali ſtrumenti, come mi hauete ſenſatamente fatto vedere, gli ſuonino chi piu, & chi meno da eſſe lontane.

Zarlino al capo 45. della 2. parte delle inſtitutioni.

BAR. Quale è quello che ha gli interualli conſonanti piu alla perfettione vicini, il Liuto, ò lo Strumento di taſti? intendendo al preſente eſſere la perfettion loro nelle già dette forme.

STR. Il Liuto.

BAR. Se io vi fo toccare con mano, che ſi canti hoggi circa la perfettione degli interualli, non meno imperfettamente che ſi ſuoni, che direte voi?

STR. Queſta mi ſarà vna delle piu nuoue coſe, che mai mi fuſſe ſaputa imaginare; ne la poſſo credere in modo alcuno.

BAR. Hora notate. Concedetemi voi nel genere Diatonico che è in vſo hoggi, ſi canti ciaſcuno interuallo muſico, ſempre d'vna iſteſſa miſura? & che la Terza maggiore per le ragioni dette di ſopra, ſia conſonante, & diſsonante il Ditono? & che lo ſpatio & contenuto del Tuono, ſia minore del Seſquiottauo vn mezzo de noſtri Commi in circa?

STR. Le ragioni da voi di ſopra addottemi in queſto propoſito, mi conuincano à credere & dire che ſi.

BAR. Sendo adunque vero, è di neceſſità che qual ſi voglia Quarta venga ſempre nell'eſſer cantata ſecondo l'vſo di queſta moderna prattica, ſuperflua, & diminuita ciaſcuna Quinta: & ciò vi prouo in queſta maniera. Noi per modo d'eſsempio, aſcendiamo cantando, di C faut in F faut; il quale interuallo dico allhora eſsere vna Quarta ſuperflua. perche aſcendendo poi d'iui in G ſolreut con vno ſpatio minore del Seſquiottauo di quanto ſi è detto, ne ſeguirebbe che da C faut à G ſolreut ſi trouaſse vna Quinta talmente diminuita, che ella fuſse diſsonante; per eccedere la Seſquialtera la Seſquiterza, d'vn Seſquiottauo e Tuono come ſapete.

STR. Non nego io che la Seſquialtera non ecceda la Seſquiterza d'vn Seſquiottauo; ma ſi bene

ne

ne che C faut ſi troui in tal maniera cantando, lontano da G ſolreut per vna Quinta imperfetta. imperoche di quanto fu ſuperflua la Quarta che ſi cantò come hauete detto da C faut, in F faut, di tanto può molto bene eſſere diminuito il Tuono che è tra F faut & G ſolreut; come voi pur dianzi diceſti nel conſiderare la Quinta nella vera ſua forma compoſta d'vna Quarta ſuperflua & d'vn Tuono diminuito; & cosi venire tra eſſo C faut & G ſolreut, à contenere vna perfetta Quinta dentro la proportione Seſquialtera.

BAR. E' vero che io diſſi quello che dite; ma in quel luogo, la ſuperfluità della Quarta, fu vguale alla ſcarſità del Tuono, il che quì non auuiene; oltre che quando fuſſe vero quello che dite, che non è in modo alcuno, ne ſeguirebbe che aſcendendo poi di G ſolreut in c ſolfaut, con vna Quarta dell'iſteſſa miſura della prima, non ſi trouaſſe tra eſſo & C faut vna perfetta & conſonante Diapaſon; la qual coſa nelle maniera che ſi canta hoggi è impoſſibile: ò veramente eſſendo tale, ſarà di biſogno concedere, che d'altra proporzione & miſura ſia la Diateſſaron che ſi canta da G ſolreut in c ſolfaut, di quella che fu prima tra C faut & F faut; il che non è conueniente dire in modo alcuno. ne ſegue adunque neceſſariamente contro il comun parere, che le Quinte ſi cantino hoggi diminuite, & ſuperflue le Quarte dal vero loro eſſere; per lo che (ſecondo che io diſſi) ſi viene dall'Ottaua in poi, à cantare qual ſi voglia altro interuallo fuor della vera ſua proporzione; & conſeguentemente diſſimili da quelli che ſon contenuti dal Senario, & dal Syntono; quantunque l'vniuerſale gli approui per perfetti & ſene ſatisfaccia interamente (per non hauere vdito i veri) e toltoſi da qual ſia ſperanza di potergli migliorare. potrebbeſi ancora dire, che gl'interualli quali ſi cantano hoggi, fuſſero mediante l'inegualità de Semituoni, piu conformi & ſimili à quelli che ſi trouano nel temperamento dello Strumento di taſti, che tra quelli del Liuto. dicoui in oltre, che con piu guſto è vniuerſalmente inteſa la Quinta ſecondo la miſura che gli dà Ariſtoſſeno, che dentro la Seſquialtera ſua prima forma. nè da altro credo veramente ciò auuenga, che dall'hauerci il mal vſo corrotto il ſenſo: imperoche la Quinta dentro la Seſquialtera, non ſolo pare nell'eſtrema acutezza che ella può andare, ma piu toſto che ell'habbia vn poco del duro per non dire (inſieme con altri d'vdito delicato) dell'aſpro. doue nella maniera d'Ariſtoſſeno pare, che quella poca ſcarſità gli dia gratia, & la faccia diuenire piu ſecõdo il guſto d'hoggi, molle & languida. ne per altro credo io come ho detto che ciò auuenga, che dall'eſſere aſſuefatti vdirle del continouo ſotto tal forma ò ſimile: dal che ſi trae vn'importante & efficace argumento, da perſuaderne quello che poco di ſotto al ſuo luogo intenderete; cioè che ſi ſia imparato di cantare queſto modo da gli Strumenti di corde, & particolarmente da quelli che non hanno come il Liuto & la Viola i taſti.

STR. Queſta mi è ſtata tanto cara & nuoua coſa, quanto altra ne habbia mai in queſto genere vdita; però ſeguite di gratia.

BAR. Hora conſiderate da queſto ſolo abuſo, l'imperfettione della Muſica de noſtri tempi; & di quanto l'vniuerſale s'inganni, & quanto male ageuolmente poſſa la verità delle coſe conoſcere, & quanta poca cognitione habbia della vera muſica; non hauendo ſin al dì d'hoggi conoſciuto ne anco la grandezza, non che la qualità & natura degl'interualli cantabili & vdibili, che ſono i ſemplici ſuoi elementi & principij. le qual coſe, inſieme con tutte le altre alla profeſſione della Muſica appartenenti che molte ſono, inteſe Ariſtoſſeno & la piu parte degli antichi Muſici in ſuprema eccellenza; oltre al non importar coſa del mondo la perfettione & imperfettione degl'interualli, al modo di cantare di quei tempi, per non ſeruirſene (come intenderete) nella maniera che vſiamo noi. la qualità de quali interualli, ſi poſſano ancora conſiderare come io diſſi per relatione di acutezza & grauità, tra l'vna & l'altra conſtitutione de tredici modi che egli fece (& non quindici come hanno altri detto) nel comparare queſta à quella corda: come per eſſempio la Proſlambanomene del Syſtema del Tuono Frygio, dico eſſer piu acuta per vna ſcarſa Diapente di quella dell'Hypodorio; ò vogliamo dire, che la Meſe del Syſtema dell'Hypolidio, ſia piu acuta per vna ſuperflua Diateſſaron di quella del Frygio.

Auuertimẽto.

Zarlino nel capo 3. della quarta parte dille ſue inſtitutioni dice, che Ariſtoſſeno fece 15. modi, & nel capo 16. della 2. diſprezza ſenza alcuna ragione le ſue Diſtributioni.

STR. Ho molto bene inteſo, & reſto del tutto appagato; ma ditemi per qual cagione ſi tolleri la Quinta ſcarſa, & la Quarta diminuita; & non per il contrario la Quinta teſa, & la Quarta rimeſſa? & appreſſo perche l'Ottaua non patiſca alteratione, in queſta, ne in quella parte?

BAR. Di già vi ho detto, che la Quinta riſpetto al mal'vſo, quando ella è nella ſua vera forma, ci ſi rappreſenta all'vdito piu toſto vn poco acuta (per non dire come altri, noioſa) che altramente; hora penſate quanto piu ella diuerrebbe tale, col tenderla maggiormente di quello che la contiene la Seſquialtera ſua proportione: oltre che nel ſonare & cantare d'hoggi, non poſſano per la ragione che vi ho dimoſtrato, venire in altra maniera che in quella che hauete di ſopra veduta. donde naſca poi che l'Ottaua non ſi comporti ne diminuita ne ſuperflua, auuiene non ſolo dalla ſua perfettione, ma dal comporſi di eſſa preſa piu volte vna conſonanza della iſteſſa qualità; & alterando due di eſſe nell'acuto ò nel graue, congiunte poſcia inſieme, gli eſtremi ſi farebbono intollerabili: la qual coſa all'altre conſonanze non accade, per non comporſene di eſſe altro che diſſonanti interualli; & come ſi fatti, non viene compreſa dall'vdito quella poca differenza che ſi troua tra di loro così facilmente.

STR.

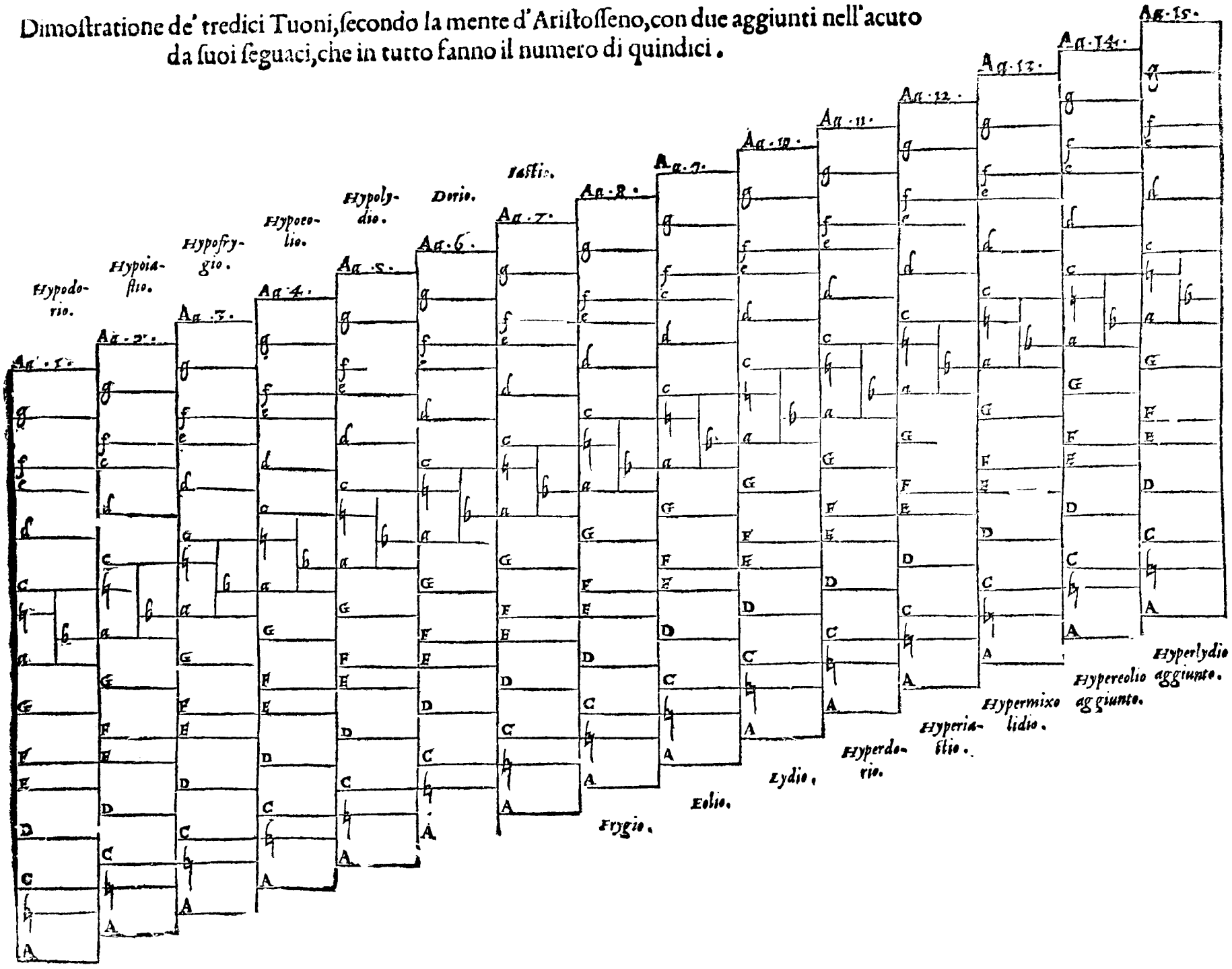
STR. Mi hauete largamente ſadisfatto, però ſeguite l'incominciato ragionamento de Tuoni, ſecondo il parere degli Ariſtoſſeni.

BAR. Da ſeguaci del detto Ariſtoſſeno, fu à ſuoi tredici modi aggiunteuene due altre verſo l'acuto; l'eſtreme note delle Diapaſon de quali, veniuano verſo quella parte fuore del Syſtema ordinario; per la cui cagione ſono ſtati dopo da molti confutati; di che fa particolare mentione Martiano Cappella. imperoche conſiderarono che l'humana voce ſi diſtingueua in tre parti, cioè graue, acuta, e media; & che il numero di tredici nõ ben poteua diſtribuirſi in tre vguali portioni, & però ne fecero ſin'al numero di quindici. dando nome di principali à cinque di mezzo che ſono il Dorio bellicoſo, il Hyaſtio vario, il Frygio religioſo, l'Eolio ſemplice, & il Lydio querulo; & di Plagij à cinque piu di queſti graui, dinotandogli con tali nomi. Hypodorio, Hypoyaſtio, Hypofrygio, Hypoeolio, & Hypolydio; & i cinque piu di quelli acuti gli diſſero Autentici, diſtinguendoli così. Hyperdorio, Hyperiaſtio, Hyperfrygio, Hypereolio, & Hyperlydio. per il qual ordine, i principali veniuano piu acuti de Plagij per vna Diateſſaron, & per vno interuallo ſi fatto, ſi trouauano ſotto gli Autentici. di maniera che dall'Hypodorio all'Hyperdorio, era la diſtanza d'vna minor Settima, ò vogliamo dire cinque Tuoni, ò diece Semituoni che tanto importa ſecondo però l'vſo d'Ariſtoſſeno: fauorendo molto queſta loro intentione, l'hauer trouato gli eſtremi de tredici che lui fece, riſponderſi per ottaua, & non per Settima con quelli di Tolomeo; il piu acuto de quali detto Hypermixolydio, non era altro che il replicato dell'Hypodorio; l'iſteſſo fecero adunque all'Hypoiaſtio, & all'Hypofrygio, con inacutirgli per vn'Ottaua: formandone di eſſi l'Hypereolio, & l'Hyperlydio acutiſſimo; i quali veniuano ordinati & diſpoſti nella maniera che qui di ſotto nella Dimoſtratione ſi vedano da nomi loro diſtinti. Venne dopo queſti Tolomeo, l'ordine & parere, del quale per eſſer molto artifitioſo & difficile à bene intenderſi, riſerberemo per vltimo à dimoſtrare; però diremo prima come meno difficile, quello che ne ſentiſſe Boethio: il quale fu di parere, ancora che tale openione fuſse ſtata prima da Tolomeo confutata, che i Tuoni fuſſero otto; & volle in oltre che il particolare Syſtema di ciaſcuno caminaſſe dal graue all'acuto, per l'iſteſſo ordine & gradi & con gli iſteſſi nomi di corde, che caminaua il naturale & comune; che è quello che ſerue al modo Dorio: facendo il Frygio piu di eſso acuto vn Tuono, & il Lydio piu del Frygio acuto per vn ſimile interuallo. Volle in oltre, che i Plagij loro ſi riſpondeſsero per vna Diateſsaron nel graue, che il Mixolydio fuſse piu del Lydio acuto vn Semituono, & che l'Hypermixolydio riſpondeſse per Ottaua all'Hypodorio, ad imitatione di quelli di Ariſtoſſeno; ordinandogli, & diſponendogli poi, nella maniera, che quì di ſotto ſi vedano nella Dimoſtratione da nomi loro diſtinti.

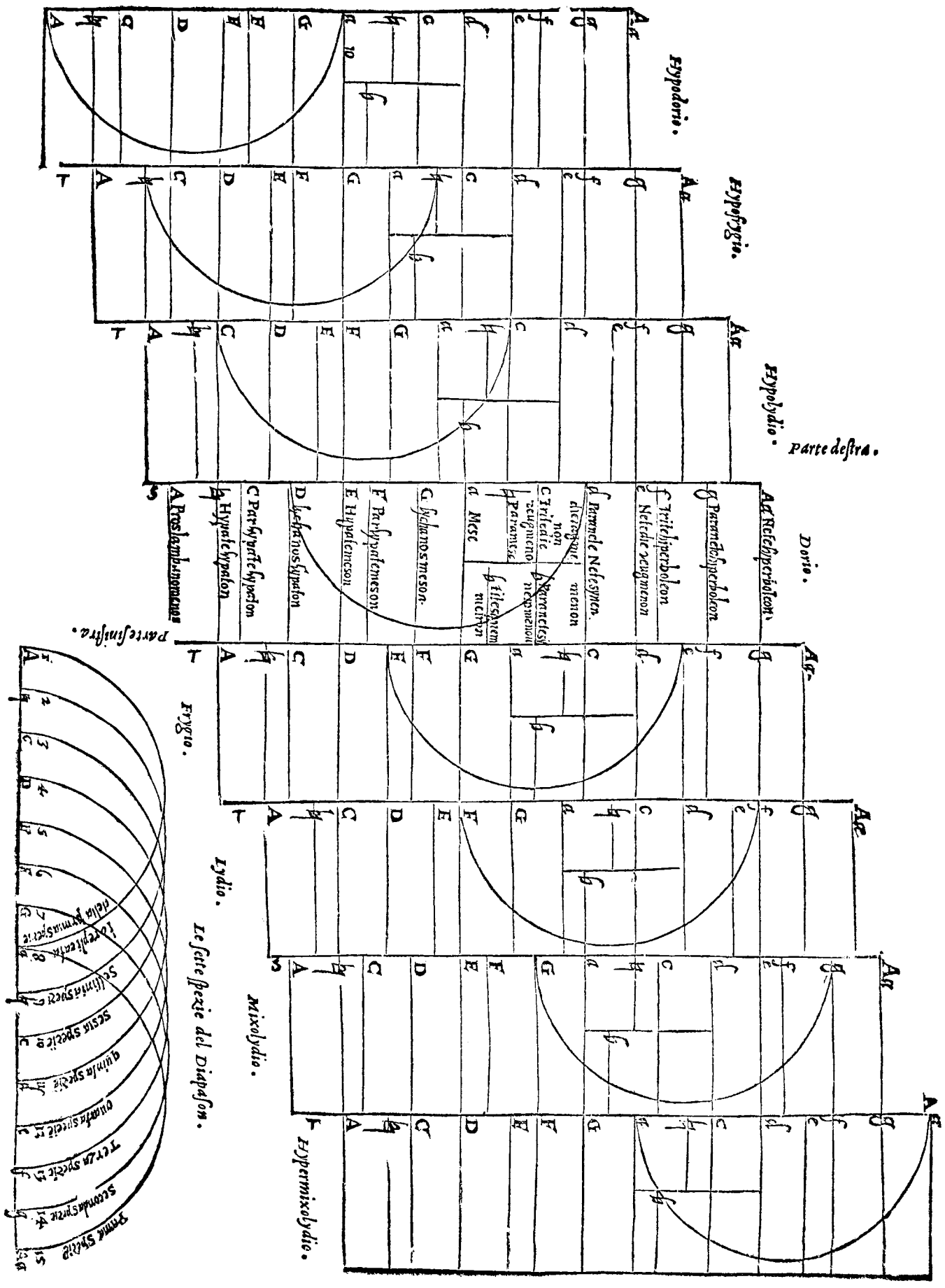
Nel nono & vltimo libro doue tratta della muſica.

Nel libro 2. capo decimo del Glarano, col teſtimonio d'Apuleio nel primo de floridi.

Dimoſtratione de' tredici Tuoni, ſecondo la mente d'Ariſtoſſeno, con due aggiunti nell'acuto da ſuoi ſeguaci, che in tutto fanno il numero di quindici.



Dimoſtratione degli otto Tuoni, ſecondo la mente di Boethio.



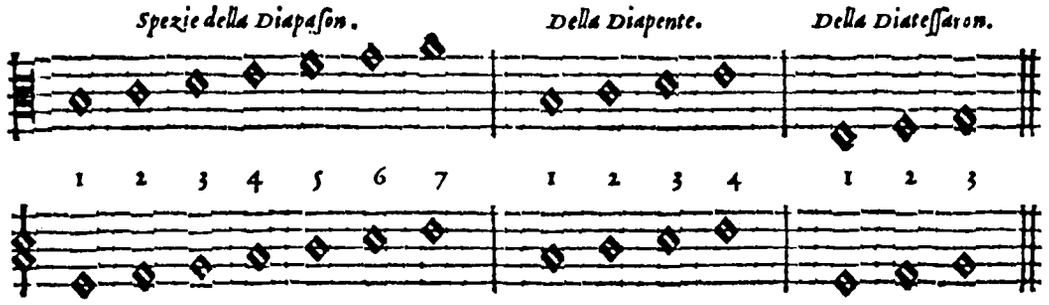
NELLA qual Dimoſtratione, ſi vede ſenſatamente ciaſcun minimo accidente che in eſſi Tuoni ſia da Boethio conſiderato; come per eſsempio, manifeſta qual ſia la ſpezie particolare del Diapaſon di ciaſcun modo, & doue collocata nel particolare ſuo Syſtema, e tra quali corde. ſi vede ancora quali ſiano piu graui ò piu acuti l'vno dell'altro per vn Tuono, detto da lui in quel luogo Pagina; o per vn Semituono, nominandolo allhora Verſo. Vedeſi parimente qual di eſſi Tuoni ſia la parte Deſtra, & quella la Siniſtra; come la Proſlambanomene ſegnata nell'Hypermixolydio con l'ω, ſia la Meſe dell'Hypodorio ſegnata con l'iſteſſo caratteres & che la Nete-hyperbolcon di queſto notata con vn Γ, ſia per il contrario la Meſe di quello. vedeſi in oltre il Syſtema del Tuono Dorio, eſſere (ſecondo che egli dice) diſtante da quello del Mixolydio per vna Diateſſaron verſo il graue, & per vna Diapente dall'Hypermixolydio: oltre à molti altri & importanti particolari, che per breuità ſi laſciano di raccontare. non mancano con tutto que ſto delle dubitationi intorno particolarmente à caratteri con i quali vſauano gli antichi Greci ſegnare le corde de canti loro, le quali poco di ſotto ſi torranno via; oltre che la Dimoſtratione che ſi troua nel Teſto di Boethio, non accorda in alcune parti circa l'acutezza & grauità de Tuoni, con le parole che egli le deſcriue. la qual coſa dubito grandemente che ella ſia ſtata vna delle potenti cagioni, che alcuni poco diligenti per non dire giuditioſi, hanno arditamente detto, & forſe per comodo loro, che il Teſto in quel luogo è ſcorretto; il che è falſo: ma è bene ſcorretta & mal concia la Dimoſtratione, mercè della poca accuratezza, per non dire come piu conuerrebbe, intelligenza, di quelli che in Venetia l'anno 1491, ſi pigliarono cura di ſtamparlo. al qual numero di Tuoni ſi attenne facilmente Boethio per conſiglio di Alypio, quantunque non ne faccia mentione; trouando in eſſo come al ſuo luogo moſtreremo, i caratteri da ſegnare diſtintamente le corde di ciaſcuno di eſſi otto modi; oltre al vedere con i ſette ſoli, non hauere occupato com'egli dice, tutte le quindici corde del Syſtema; & queſto baſti per hora intorno l'intelligenza de Tuoni ſecondo la mente di Boethio. Per bene intendere adeſſo l'ordine & il numero di quelli ſecondo il parere di Tolomeo; ripigliando vn poco da lontano il ragionamento, così dico. Fu appreſſo gli antichi Muſici Greci, ſecondo l'autorità dell'iſteſſo Tolomeo; riceuuta per la prima delle ſette ſpezie del Diapaſon loro, quella che è contenuta dalle corde h mi & h mi; & per la prima ſpezie delle quattro che haueuano della Diapente, accettarono quel la che ſi troua tra la corda di Elami & quella di h mi; & per la prima della Diateſſaron dello tre che erano, tolſero quella che è collocata tra h mi & Elami. per la ſeconda ſpezie del Diapaſon, accettarono l'interuallo che contengano le corde di C faut, & di c ſolfaut; diſſero eſſere la Terza tra D ſolre & d laſolre; la Quarta tra Elami & elami; la Quinta tra F faut & f faut; la Seſta tra G ſolreut & g ſolreut; & la Settima & vltima veniua neceſſariamente à eſſere contenuta tra la corda alamire & quella di A a lamire. le tre altre ſpezie del Diapente & le due del Diateſſaron erano quelle, che aſcendendo per gradi congiunti verſo l'acuto, andauano ſeguendo l'ordine delle prime propoſte, ſecondo che ſi vedeno in queſto eſſempio notate.

Nel capo 14 del quarto.

Zarlino al capo 8. del 4. delle Inſ.

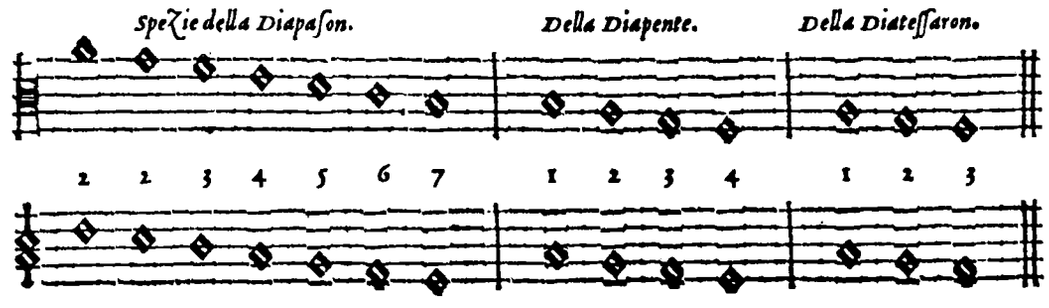
Nel ſecondo degli harmonici al terzo.

Ariſtoſſeno. nel fine del terzo degli elementi.



Ordine delle conſonãze ſecondo i Greci. Tolomeo nel capo quinto del 2.

I Latini dopo queſti, riceuerono per la prima ſpezie del Diapaſon, quella che ſi troua tra A a lamire & alamire; per la prima della Diapente, quella che è tra h mi & Elami; & per la prima della Diateſſaron, quella che è tra h mi & Elami; ſeguendo le altre ſpezie diſcendendo per gradi congiunti; e tale fu l'ordine degl'interualli loro; ſe per eſſi vogliamo intendere quello che ne ha ſcritto Boethio; & l'eſſempio è queſto.



Ordine delle conſonãze ſecõdo i latini. Boethio nel capo 13. del 4. recitate dal Zarlino al cõtrario nel capo 13. del terzo delle ſue inſtitutioni.

Il Zarlino è di contrario parere nell'iſteſſo luogo.

Et quantunque alcuni habbiano creduto & detto, che elle procedano al contrario di quelle de Greci, dubitando forſe che Boethio non haueſſe inteſo in qual maniera poteſſe ſeruire la ſpezie del Diapaſon piu graue al Tuono piu acuto, & la piu acuta al piu graue; moſtreremo loro non eſſere così. bene è vero che Boethio nell'ordine del numerar le conſonanze, pare ad alcuni non teneſſe conto di nominare la Semidiapente che ſi troua tra F faut & h mi, per la Quarta ſpezie della Diapente; nel qual propoſito ha del veriſimile & del ragioneuole, che Boethio intendeſſe, che l'Hypate Hypaton, douеſſe riſpondere per Ottaua con la Triteſynemmenon; perche ciaſcuno ſuo Tuono come hauete potuto vedere nella Dimoſtratione, comprende l'vno & l'altro Syſtema; oltre al nominare le dette ſpezie applicate da noi alla moderna prattica procedendo dall'acuto al graue, per queſt'ordine. mi, mi. la, re. ſol, vt. & fa, mi. anzi fa, fa inteſe egli indubitatamente nel ſuo grande intelletto. ſono ſtati altri de moderni, che hanno chiamata que ſta tale ſpezie della Diapente col nome di ſeconda, ſe bene Boethio la chiamò Quarta, & altri al tra, ſecondo i varij diſegni loro: dicendo la prima ſpezie del Diapaſon eſſere tra A re & alamire; la prima della Diapente tra D ſolre & alamire; & quella del Diateſſaron, tra eſſo D ſolre & G ſolreut; ſeguendo le altre ſpezie per gradi congiunti verſo l'acuto; & altri hanno detto altramente ſecondo che bene gli è tornato ſenz'addurre per teſtimonio del vero null'altra coſa che l'openioni loro; e tutti dicono hauere imitato Boethio: il Teſto del quale è forza che di quella ſtampa, con tutta la diligenza vſata vederla e di Baſilea, e di Parigi, & la di ſopra nominata, non ſia venuta à noſtra notitia; oltre hauerlo ancora veduto in penna in diuerſe famoſe librerie.

STR. Per qual cagione non vollero gli antichi Greci, accettare per la prima ſpezie del Diapaſon, della Diapente, & della Diateſſaron loro; quella che comincia nella grauiſſima Proſlambanomene, accettata dopo (ſecondo il parere di alcuni) da Latini ſi come hauete detto?

BAR. Non ho mai detto che i Latini accettaſſero per la prima ſpezie di alcuna conſonanza loro, quella che comincia nella Proſlambanomene; ſono pure altri di tale openione, la quale non sò doue fondata; ma dico bene, che ſe voi oſſeruerete l'ordine delle ſpezie delle conſonanze ſecondo il parere de Greci, trouerete che elle conuengano con quelle de Latini.

STR. Non sò in qual maniera queſto poſſa ſtare, auuenga che voi dite eſſere la prima ſpezie del Diapaſon di queſti, quella che ſi troua tra A a lamire & alamire, & di quella tra h mi & h mi; oltre che quelle de Greci cominciandoſi dal graue vanno per gradi congiunti procedendo verſo l'acuto, & quelle de Latini partendoſi per il contrario dall'acuto vanno verſo il graue.

Ordine delle conſonãze ſecondo i Greci & latini eſſere l'iſteſſo.

BAR. Sta tutto bene; hor auuertite di gratia. Nella Dimoſtratione che appreſſo vedrete de Tuoni ſecondo la mente di Tolomeo, la ſpezie del Diapaſon che ſi troua tra h mi & h mi, preſa da Greci per la prima & che ſerue al Tuono Mixolidio, batte à corda in quella che nel modo Dorio fu parimente da Latini per tal nome conoſciuta, & così le altre per ordine. di maniera che elle conuengano molto bene inſieme; & quella poca differenza che è tra eſſe, quanto alla grandezza dell'interuallo; non da altro naſce, che dalla diuerſità de fini loro nell'applicare que ſta & quell'altra ſpezie del Diapaſon vno ò vn altro Syſtema. potrebbeſi ancora conſiderare le due eſtreme corde di queſto tal Diapaſon, ſeruire al Modo Hypodorio; ma tra quelle però del Syſtema del Dorio. Coſtumarono ſempre gli antichi Muſici Greci, cominciare à numerare le corde de Syſtemi dall'acuto, venendo verſo il graue: la onde diſſero la prima ſpezie del Diapaſon eſſer quella che ſeruiua al Tuono Mixolidio, & le altre per ordine diſcendendo; & così patimente fecero delle altre ſpezie delle conſonanze loro. la cagione poi che non accettarono per la prima ſpezie del Diapaſon & delle altre conſonanze, quelle che cominciano nella grauiſſima corda Proſlambanomene, fu per non interuenire in alcun genere d'harmonia & diuerſa Diſtribuitione di ſpezie, ne tra le corde ſtabili, ne tra le mobili de Tetracordi loro; oltre all'eſſer vltima nel numerarle. & quantunque ella come ſi è detto, non interuenga ne tra le corde che racchiudano & che ſono racchiuſe ne Tetracordi, non per queſto è che ella non ſia ſtabile in ciaſcun Syſtema maggiore & perfetto, per la ragione che ſi dirà di ſotto. & per piu oltre dirui, non ſolo queſta corda fu l'vltima aggiunta alla Cithara, ma dopo che elle furono ordinate & diſtribuite in Tetracordi; & le cagioni della ſua aggiunta furono due ò tre di non molto rilieuo. la prima delle quali non da altro deriuò, ſe non per che la Meſe veniſſe nel mezzo di eſſo Syſtema ſecondo che ſuona il ſuo nome; ſenza l'aiuto della quale in quella parte, era ciò impoſſibile. fu la ſeconda cagione, perche l'eſtrema corda acuta con l'eſtrema graue, riſonaſſero per vna Diſdiapaſon & Quintadecima; à ciò non gli mãcaſſe alcuno degli interualli reputati da loro per conſonanti; & che la Meſe con l'eſtreme ſi riſpondeſſero per vna Diapaſon & Ottaua. Diſſi cagioni di non molto rilieuo, imperoche ſenza eſſa compariua nel Syſtema ciaſcuna ſpezie del Diapaſon per l'iſteſſo ordine & ſenza impedimento alcuno; & conſeguentemente ciaſcun modo e Tuono, ſe non perfettamente in atto quanto all'intere conſtitutioni loro, in potenza almeno circa la ſpezie del Diapaſon, il cui riſpetto deue eſſere principal cagione, che doue la Lira & Cithara, che l'iſteſſa era appreſſo loro ſecondo alcuni miglioti, haueuano in quelli primi tempi da Mercurio (autore di eſſa) riceuuta ſolo con quattro corde, ſi augumentaſſe in proceſſo di tempo, fin'al numero di quindici.

STR.

STR. Sete adunque di parere, che la Lira & la Cithara, fusse l'istesso strumento appresso gli antichi Musici Greci, & Latini.

BAR. Non ne ho quasi dubbio alcuno, per i molti rincontri d'autorità; ancora che Pausania dica essere stata ritrouata da Mercurio la Lira, & da Apollo la Cithara. Nel quarto libro.

STR. Questa vostra openione, la giudico molto contraria alla comune.

BAR. Tengo per fermo che ci consenderete ancora voi & qualunque altro che hauerà patienza di ascoltarmi. Zarlino nell' istitutioni al capo 3. & al 4 del 2. & nel primo del 4.

STR. A' me sarà gratissimo intendere tal cosa.

BAR. Vi addurrò brevemente le piu famose autorità che io ho raccolte in fauore di questa, & quella parte; lasciando poi giudicare à voi & à ciascuno altro di sana mente, quello che piu parrà à proposito, però attendete. Si trouano appresso i Greci, cinque nomi di strumenti musici tra li altri molti che hanno in diuersi significati, che per quello si raccoglie dagli scritti loro pare che importino il medesimo: & questi sono, Lira, Chelyn, Cithara, Cethra, & Forminx. Non è principalmente alcuno che dubiti, che Lira & Chelyn non sia l'istesso strumento; & che l'vno & l'altro parimente non sia il medesimo di quello che da Latini fu poi detto Testudo. cosi ancora vogliano, che Cithara & Cethra sia l'istessa cosa; chiamandola le piu volte con questa voce il Poeta, & con quella l'Oratore. che la Forminx poi sia il medesimo strumento che la Cithara, è cosa chiara; auuenga che ciò afferma Suida, il quale così scriuendo dice. Forminx, cioè Cithara. appresso, Homero nell'Odissea racconta, che hauendo il ministro del conuito, data la Cithara à Femio, soggiugne queste parole. Certo costui Formison. doue Dydimo interprete dichiara Formison, cioè sonare con la Cithara. per il che, se noi dimostreremo hora, che la Lira sia la medesima cosa che la Forminx, non sarà dubbio alcuno, che la Lira sarà l'istesta della Cithara: il che Oratio ci può à bastanza insegnare. imperoche hauendo tradotto quasi parola per parola da Pindaro quella sua canzone che comincia, O Clio, qual'huomo, ò quale Heroe comincerai tu à celebrare con la tua Lira, ò con l'acuta Tibia? doue Pindaro in vece di Lira, dice così. Anaxiphorminges. da che apertamente si conosce, che Oratio chiama Lira quella che Pindaro disse prima Forminga: ma dalle parole dell'istesso Pindaro, questo medesimo si può facilmente raccorre. imperoche poco di sotto scriue così. Piglieremo la Lira. nel qual luogo Pindaro, chiama Lira quello istesso strumento che di sopra chiamò Forminga. In quanti modi sia stata detta la Lira da Greci. Suida. Homero. Dydimo. Oratio. Pindaro.

STR. Vi concedo che la Forminga fusse la medesima cosa che la Lira, ma non per questo ne seguirà, che la Lira fusse l'istessa cosa della Cithara; potendo facilmente essere nome equiuoco.

BAR. Tralascio l'interprete di Pindaro, il quale in piu luoghi espone scambieuolmente Lira per Cithara; però che piu chiaramente questo istesso posso prouarui con autorità di piu graui scrittori; & prima con l'autorità di Xenofonte, il quale in quel suo libro che egli scriue Della cura famigliare, così dice. Quelli che prima imparano di sonare la Cithara, guastano la Lira. in oltre, Socrate appresso Platone dice, che Alcibiade imparò di sonare la Cithara, & indi à poco, quella che di sopra haueua detta Cithara, chiama Lira: ma che vado io raccogliendo argumenti in fauore di questa parte, potendo con vn solo testimonio degno di fede, & questo è Suida, farui tal verità vedere in viso; il quale vsa queste parole. la Cithara è vno strumento musico, che altramente è detta Lira. puossi egli dire cosa piu piana & aperta di questa? hora vdite per l'opposito quello che io ho raccolto in fauore dell'altra parte, che pare in certo modo che ci persuada il contrario. Platone nel Terzo della Republica dice. La Lira adunque resta, & la Cithara vtile nella città, & la Siringa comoda nelle campagne pastorali. Ateneo nel quarto libro verso il fine. Il Magade è strumento, come la Cithara, la Lira, & il Barbito. & nel medesimo luogo, allegando d'vn certo Anassila, tolti d'vn opera intitolata il manifattore delle Lire, due cita oltre à li altri nel quale con l'istesso ordine si leggono parole che rispondano à queste. Ma io Barbiti, Tricordi, Pettidi, Cithare, Lire, & Scindassi sospesi hauea. Polluce nel libro quarto. di quelli adunque che si suonano, sarà la Lira, la Cithara, & il Barbito. Platone in vn' altro luogo, che piu ci turba, parla sempre della Cithara nobilmente, & per lo contrario della Lira ne tratta come strumento da trastullo & da giuoco. la onde pare impossibile à molti, che sendo la Cithara, come si è mostrato di sopra, l'istessa cosa della Lira, ne sia stato da tanti parlato nella maniera che hauete inteso. nulla di meno con la sola consideratione della diuersità de' nomi con i quali vien da noi chiamato il nostro strumento di tasti, si toglie facilmente via ciascuno scrupolo che apportare ci potessero le parole di questi graui & famosi scrittori; il quale come sa ciascuno viene chiamato da noi con il nome di Clauicordo, d'Harpicordo, di Clauicimbalo, di Spinetta, di Buonaccordo, d'Harchicimbalo, & altro; solo per la diuersa quantità & qualità delle corde & de registri, e della grandezza & forma dello strumento; & pur nella sua essentia è l'istessa cosa l'vno che l'altro, & chi sa sonare questo, suona parimente quello. non sarà alcuno ancora di sana mente, che comparãdo vn suaue Grauicimbalo à vna Stridule Spinetta, non giudichi questa à comparatione di quello, cosa da trastullo & da giuoco; & così ancora facendo comparatione d'vn Organo Lira & cithara essere l'istessa cosa. Nel primo Alcibiade. Nel Dialogo di Lachete.

dolce, ſonoro & graue, à vn Reale acuto, roco & aſpro, ò alle ſtrepitoſe ſordine, auuertà l'iſteſſo. Si vede in oltre che la Viola da gamba, l'Arpa, & molti degli ſtrumenti di fiato che tutto giorno adoperiamo ne muſicali graui & importanti concerti, vſargli ancora per traſtullo ne balli & danze: ma tra li artefici che gli eſercitano in queſta & in quella maniera, ſi può conſiderare eſſer l'iſteſſa differenza che mette Platone tra la dignità della Cithara, & il giuoco della Lira. può molto bene eſſere ancora, che quando Xenofonte dice, che quelli che imparano di ſonare la Cithara, guaſtino la Lira; voglia inferire, che i fanciulli de ſuoi tempi nel volere imparare di ſonare la Cithara, ſi eſercitaſſero prima nella Lira; come di forma piu comoda & ancora di ſuono conforme per la ſua acutezza ò altro, à quella tenera età: & così per la loro ineſperienza, veniſſero in quelli principij, e col plettro & con l'vgne à guaſtare le corde; non altramente di quello che giornalmente occorre à noſtri; i quali nel volere imparare di ſonar l'Organo, ò vogliamo dire l'Harpicordo, ſi eſercitano le piu volte in vna Spinetta, ò in vn piccolo Buonaccordo; per non aggiugnere l'eſtreme dita delle corte mani de putti di quella tenera età, à vn'Ottaua d'vno ſtrumento grande; & così ſi potrebbe ancor'hoggi con verità dire & per l'iſteſſa cagione, che quelli che imparono di ſonare l'Organo, ò l'Harpicordo, guaſtino la Spinetta, & il Buonaccordo. nel qual ſentimento concorre ancora ſenza punto ſtorcerla, l'openione di Pauſania quando dice, che Apollo trouò la Cithara, & Mercurio la Lira; auuenga che queſto la trouò nella ſua pueritia, come ſtrumento conueniente à ſimile età, & quello dopò l'eſſere fatto huomo: ò pur vogliamo dire eſſere ſtato attribuito ad Apollo l'inuentione della Cithara, & à Mercurio della Lira, per diſtinguere la qualità delle perſone. conuiene ancora in queſto noſtro parere Ariſtotile, nel trattare della diuerſità dell'harmonie, come appreſſo intenderete, & dirouui al ſuo luogo qual differenza fuſſe realmente (ſe pure vi era) tra la Cithara & la Lira.

Nell'ottauo della Politica.

STR. Mi hauete grandemente ſadisfatto; però piacendoui potete tornare donde vi toglieſti, & ſeguire l'incominciato ragionamento intorno a Tuoni & modi degli antichi Muſici Greci, ſecondo la mente di Tolomeo; & appreſſo ſcuſarmi.

BAR. Vi dicea di ſopra che gli antichi Muſici andarono à poco à poco augumentãdo le corde della Cithara & Lira loro, ſin'al numero di quindici; le quali diſtribuirono nella maniera che ſi vedano ordinariamẽte nel Syſtema maſſimo & perfetto diſgiunto del modo Dorio; della qual quantità per molti & molti anni, conoſcendo eſſere comodamente atte à eſprimere con efficacia qual ſi voglia humano affetto, ſi contentarono. Vi diſſi in oltre che il ſignificato del nome della grauiſſima corda Proſlambanomene vltima aggiunta al Syſtema perfetto, & vltima ancora nel numerarle ſecondo l'vſo de Greci, ſe ben prima quanto à Latini & al modo d'hoggi, importaua in quella lingua il medeſimo che nella noſtra vale, Aggiunta, & preſa di più ò da vantaggio. il qual ſignificato come ho detto, pare che ne auuertiſca eſſere ſtato ciò fatto, non per alcuna neceſſità; ma per propria eletione. la cagione poi che ella ſia detta ſtabile in qual ſi voglia Syſtema maſſimo & perfetto, naſce dall'iſteſſa corriſpondenza ch'ella ha del continouo in ciaſcun Genere & ſpezie d'harmonia, con la Nete hyperboleon. la onde eſſendo la Nete ſtabile, che tale è la natura di tutte le corde eſtreme di qual ſi voglia Tetracordo, ſtabile ancora è neceſſariamente la Proſlambanomene; imperoche ella ſi troua continuamente da quella & dalle altre ſtabili, diſtante di quanto ſi è detto. in oltre, il Syſtema maſſimo diſgiunto, del quale ſen'ha l'eſſempio da infiniti ſcrittori, ſono in eſſo come di ſopra ho detto, teſe le corde, ſecondo il Tuono & modo Dorio. l'harmonia del quale fu piu di ciaſcuna altra reputata, approuata, & in pregio di ciaſcuno antico Muſico, Poeta, & Filoſofo. la qual coſa, s'io non m'inganno, non da altro principalmente nacque, che dall'eſſer teſe le corde nel ſuo Syſtema, ſecondo il Tuono nel quale ſenza violenza comunemente ſi fauella. ne può humana voce piu comodamente cantare tutte le corde d'vn'intero Syſtema, di quelle che ſon teſe ſecondo eſſo modo Dorio. l'eccellenza di che ha cagionato che del continouo è ſtato addotto per eſſempio da ciaſcun huomo famoſo che della muſica facultà ha ſcritto; la qual coſa degli altri non è auuenuta: ne ci deuiamo marauigliare di ciò; auuenga che i Tuoni molto acuti, & quelli troppo graui, furono da Platonici principalmente, nella bene ordinata Republica loro rifiutati; per eſſer quelli lamenteuoli, & queſti lugubri; & furono da eſſi riceuuti quelli ſolo di mezzo, ſi come ancora appreſſo di eſſi occorſe de numeri & rithmi. l'openione de quali fu poſcia da Ariſtotile confutata; dicendo egli, che l'harmonie rimeſſe non ſono da diſprezzarſi riſpetto à gli huomini di età; i quali per gli anni, non poſsano cantare l'harmonie tirate: le acute poi come la Lydia, concede à fanciulli, per partorire in loro dice egli, à vn tempo medeſimo e ornamento & diſciplina. da che ſi fa argumento quando altro incontro d'autorità non ci fuſse di queſto, che le Cantilene degli antichi erano cantate veramente ſecondo il ſuono delle corde nelle quali ſi trouauano ſcritte dal compoſitore di eſse; & il contrario accade hoggi alle noſtre. Si ha particolamente l'eſsempio del Syſtema del Tuono Dorio & non delli altri, in Tolomeo, in Boethio, nell'Introduttorio di Guido Aretino, nella Teorica, & prattica di Franchino, nella muſica del Glareano, nell'Inſtitutioni harmoniche del Zarlino, & vltimamente nel Timeo di Platone ve n'è accen

Proſlambano menos, quello importi.

Harmonia doria, perche piu dell'altre reputata.

I platonici cõfutano le harmonie troppo acute & le troppo graui.

Rithmo, cioè il ballo & il mouimento del corpo.

Nel fine del. Pottauo della Politica.

Tolomeo. Boethio. Guido Aret. Franchino.

nata

nata la maggiore & migliore parte nella ſpezie Diatona Ditonica come ſono tutte le altre dette; oltre alli altri molti luoghi d'altri autori: la ſpezie del Diapaſon del qual modo, è la quarta, che viene collocata ſecondo che io diſſi, tra la corda di Elami & di elami; nel qual luogo Boethio meſſe quella piu di queſta graue vn'interuallo Seſquiottauo, non per altro che per dar luogo al Tuono Hypermixolydio; la qual coſa non poteua fare ſe non con aſſegnare al modo Dorio quella che Tolomeo aſſegnò prima al Frygio; ne quali due Tuoni parlauano continouamente le perſone comiche e tragiche, & così parimente quella della Satira, al ſuono della Tibia nella ſcena del Teatro recitando i poemi loro. Sopra queſto Tuono, ve n'erano tre piu di eſſo acuti, e tre ne haueua ſotto piu graui. i tre piu acuti erano il Frygio, il Lydio, & il Mixolydio acutiſſimo; i quali andauano diſtribuiti con queſte conditioni. inacutendo per vn'interuallo Seſquiottauo il Syſtema diſgiunto ordinario, nel quale come ho detto ſi cantaua il modo Dorio ritrouato dal gran Thamira di Thracia, ſi haueua il Frygio; del quale fu inuentore Marſia, ò Maſſe che dire lo vogliamo, figliuolo di Hyangni Frygio; & ſeguendo il parere d'Ariſtotile, maeſtro del grande Olimpo. il qual Marſia fu il primo che ſonaſſe il Piffero con i fori, non eſſendo auanti lui ſtati conoſciuti; ſonandone ancora due con vn ſol fiato, & fu quello parimente che prima di ciaſcuno meſcolò il ſuono graue con l'acuto; al ſuono del quale ſtrumento ſi cantorono poi l'Elegie con ordinato modo. ſi ſeruì aſſai il coro della Tragedia dell'harmonia Frygia, & così parimente della Lydia; per eſſere propria queſta dell'irato & dell'addolorato che ſtride; & quella, di colui che eſulta di allegrezza: le quali furono da Socrate repudiate, come atte ad introdurre affetti nell'huomo, non à eſſo conuenienti. per la qual cagione repudiò ancora l'harmonia Lydia & la Hyaſtia graue, come rimeſſe & proprie degli ebbri; non quando ſono infuriati, ma quando ſono languidi: & la Dorica & la Frygia, come vtili alla guerra, conceſſe. Dico la ſpezie del Diapaſon del modo Frygio, ritrouarſi tra D ſolre & d laſolre, & che la ſua Media ſia neceſſariamente G ſolreut; doue quella del Dorio è alamire. inacutendo di nouo il Syſtema per vn Tuono piu di quello che ſerue al modo Frygio, ſi haurà quello del Tuono Lydio; del quale fu Amfione inuentore; quantunque altri dichino Menalipide, & altri Torebo: & Pindaro vuole che Antippo primieramente nelle nozze di Niobe, fuſſe quello che inſegnaſſe l'harmonia Lydia. ſi coſtumaua in eſſa di cantare particolarmente gli Epitalamij; & è quella che da Platone fu detta Lydia intenſa, à differenza forſe della rimeſſa ſua plagia: la ſpezie del cui Diapaſon è contenuta tra C faut & c ſolfaut, & la ſua Media è f faut. Racconta Plutarco di mente d'Ariſtoſſeno, che il primo vſo di queſta tale harmonia, nacque da vn certo Lugubre auuenimento; & che prima di tutti, Olimpo nella morte di Pithone cantò ſu la Tibia verſi funebri ſecondo l'vſanza Lydia: della quale Plathone così dice nel diſcriuer la natura ſua maladicendola. l'harmonia Lydia è acuta, arrabbiata, & ſtridula; & è inſieme atta à lamenti. Hora queſto tale Syſtema, traſportato nell'acuto per vn minore Semituono & Lemma, ne darà le corde teſe ſecondo il modo Mixolydio; il quale è ripieno di molto affetto di concento, & è aſſai atto alle Tragedie; del quale la ſua Media è elami, & la ſpezie del ſuo Diapaſon quella che ſi troua tra h mi & h mi. I nomi de tre Tuoni che ha ſotto il Dorio ſono queſti; Hypolydio, Hypofrygio, & Hypodorio; i quali furono detti Plagij, per eſſer proprij di quelli che temono & che pregano ſupplichreuolmente; & ſi creono & formano in queſta maniera. Ingrauendo il Syſtema del Tuono Lydio per vna Diateſſaron, ò per vn Semituono di quello del Dorio, ſi haurà il modo Hypolydio; ritrouato inſieme con la legge Orthia (dalla quale deriuò il Trocheo datore del ſegno) da Polimnaſto Colofonio; il quale nelle ſue Cãtilene ricercò piu corde di alcuno altro Muſico de ſuoi tẽpi; la ſpezie del cui Diapaſon è tra F faut & f faut & la ſua Media è h mi. Se di nouo s'ingrauirà il Syſtema del modo Frygio per vna Diateſſaron, ò vogliamo dire per vn Tuono ſotto quello dell'Hypolydio (che tanto importa quanto all'effetto) ſi haurà il modo Hypofrygio detto da Platone Hyaſtio rimeſſo; l'autore del quale per diligenza vſata, non ho mai ſaputo per ancora trouare. E' la ſua Diapaſon contenuta tra la corda di G ſolreut & g ſolreut, & la ſua Media è c ſolfaut. Se vltimamente noi traſporteremo il Syſtema del Tuono Dorio nel graue per vna Diateſſaron, ò per vn Tuono ſotto l'Hypofrygio, haueremo il modo Hypodorio piu di ciaſcun'altro graue; l'inuentione del quale è attribuita à Filoſſeno; il qual Tuono fu l'vltimo à venire in vſo: la cui Diapaſon è contenuta tra alamire & Aa lamire, & la ſua Media conſeguentemente à eſſere d laſolre: e tanti furono realmente in numero & in miſura i Tuoni & modi degli antichi Muſici Greci ſecondo il parere di Tolomeo; i quali fra tutti à ſette che piu non erano per non vi eſſere altre nuoue ſpezie di Diapaſon da occupare, ricercauano ventuna voce; & il replicare l'iſteſſe verſo il graue, ò verſo l'acuto, come per eſſempio quella dell'Hypermixolydio confurato da Tolomeo, veniuano fuore del naturale & comune Syſtema; oltre che nella Dimoſtratione di Boethio ſia occorſo l'iſteſſo al Tuono Mixolydio ancora, per eſſere ſtato diuerſo da Tolomeo nel conſiderare le corde del Diapaſon di eſſi Tuoni; la qual coſa è degna di non poca conſideratione.

Glareano. Zarlino. Platone.

Perche Boethio varij da Greci le ſpezie del Diapaſon.

Comiche, e tragiche perſone recitauano i poemi loro ſul ſuono della Tibia.

Thamira di Tracia, ritroua l'harmonia Dorica.

Marſia troua la Frygia.

Nell'ottauo della Politia.

Coro della tragedia quali harmonie vſaſſe.

Amfione inuentore dell'harmonia Lydia.

Ne Peani.

Olimpo nella morte di Pithone cãta alla tibia il modo Lydio.

Plagij modi, perche ſiano così detti.

Polimnaſto, inuẽtore dell'harmonia Hypolidya.

L'inuentione della harmonia Hypofrigia, incognita all'Autore

Filoſſeno inuentore della harmonia Hypodoria vltima ritrouata.

Nel capo 9. 10. 11. del ſecondo.

Dimostratione de' sette Tuoni, secondo la mente di Tolomeo.

Systema massimo & perfetto del Modo Hypodorio, ritrouato da Filoxeno.

D d
c
h
a
Diapason. g
f
del e
d Media.
spezie c
h
Settima A
G
F
E
D

Systema massimo & perfetto del Modo Hypofrygio, incognita all' Autore la sua origine.

C c
h
a
Diapason. g
f
e
del d
c Media.
spezie h
A
Sesta G
F
E
D
C

Systema massimo & perfetto del Modo Hypolydio, ritrouato da Polymnasto.

h h
a
g
f
Diapason. e
d
del c
h Media.
spezie A
G
Quinta F
E
D
C
h

Systema massimo & perfetto del Modo Dorio, ritrouato da Tamira.

A a
g
f
e
Diapason. d Media del Myxoly
c Media del Lydio.
del h Media del Frygio.
a Media del Dorio:
spezie G Media dell' Hypoly.
F Media dell' Hypofry.
Quarta E Media dell' Hypod.
D
C
h
A

Systema massimo & perfetto del Modo Frygio, ritrouato da Marsia.

G g
f
e
d
Diapason. c
h
del a
g Media.
spezie F
E
Terza D
C
h
A
G

Systema massimo & perfetto del Modo Lydio, ritrouato da Anfione.

F f
e
d
c
Diapason. h
a
del g
f Media.
spezie E
D
Seconda C
h
A
G
F

Systema massimo & perfetto del Modo Myxolydio, ritrouato da Saffo.

E e
d
c
h
Diapason. a
del g
f
spezie e Media.
D
Prima C
h
A
G
F
E

Ricercauano adunque ſecondo Tolomeo gli eſtremi delle loro Conſtitutioni tanto congiunte quanto diſgiunte in ciaſcun genere d'harmonia, non piu di ventuna voce come ho detto, & ventiſette erano le differenze loro: di maniera che il Myxolydio piu di ciaſcuno altro acuto, veniua à cantare vn Semituono ſopra il Lydio, & queſto vn Tuono ſopra il Frygio, e'l Dorio cantaua ſotto il Frygio vn Tuono & vna quarta ſopra l'Hypodorio; & ſotto quello vn Semituono & vna quarta del Lydio vi era l'Hypolydio; & diſcendendo vn Tuono ſotto queſto & vna quarta ſotto il Frygio, vi era l'Hypofrygio; & vltimamente il Syſtema dell'Hypodorio ſi haueua dall'ingrauire per vna quarta quello del Dorio, ò veramente vn Tuono quello dell Hypofrygio. & queſti ſecondo Tolomeo Principe de Matematici, erano i veri & legittimi interualli, per i quali i Tuoni degli antichi Muſici Greci erano piu graui & piu acuti gli vni che gli altri, & le corde nelle quali erano cantati; ſi che la Diſcrittione è queſta. la quale à ciò ſe ne reſti capace, ho ridotta in quel piu facile modo che io mi ſono ſaputo imaginare. E' principalmente da conſiderare in eſſa, che ſi come la Media & la ſpezie del Diapaſon di ciaſcun Syſtema è diuerſa, così parimente diuerſo è tutto l'ordine della ſcala circa i gradi del ſalire & del diſcendere dal principio al fine per Tuoni & Semituoni; & quel prouerbio così trito da loro vſato, che diceua. Noi paſſeremo dall'harmonia Dorica alla Frygia; cioè dalle coſe graui alle ridicole; non ſolo deriuò dalla natura oppoſita dell'harmonie e Tuoni, ma dal contrario modo di ſalire & diſcendere, circa i gradi de Tuoni & Semituoni, di queſto & di quello. imperoche per quelli iſteſſi gradi che diſcendeua il Dorio, aſcendeua il Frygio; come negli eſſempi loro ſi può ſenſatamente vedere: le conſtitutioni de quali, furono da gli antichi Greci nominate per diuerſi riſpetti, con queſti tre nomi differenti di ſuono & di ſenſo; cioè, Tuoni, Tropi, & Iti. Iti perciochè dimoſtrauano il coſtume; Tropi, perche nel paſſare dall'vno all'altro ſi riuolgeua il Syſtema de Tuoni, riſpetto all'acutezza & grauità. Dimoſtrauano il coſtume, imperoche alcuni di eſſi con l'eſſempio ſpezialmente di quelli che gli recitauano, induceuano negli vditori penſieri graui & ſeueri; & altri molli & effeminati, e tali diueniuano nell'aſcoltargli. Si riuolgeua il Syſtema, tutte le volte che ſi paſſaua dall'vno all'altro; come per eſſempio nel paſſare dal Dorio al Frygio. imperoche quelli iſteſſi interualli che vſaua queſto nel procedere dal graue all'acuto, quello come ſi è detto, ſe ne ſeruiua caminando verſo il graue dall'acuto partendoſi. Erano ancora differenti d'acutezza & grauità, auuenga che il Frygio era piu del Dorio acuto vn Tuono; & per vn ſimile interuallo ſi trouaua ſotto il Lydio. alla qual coſa aggiugeremo queſt'altra conſideratione, che furono detti Tuoni & non Semituoni, perche i tre principali & piu degli altri antichi, che ſono il Dorio, il Frygio, & il Lydio pur hora nominati; erano diſtanti l'vno dagli altri per vn Tuono; e tal nome ſi acquiſtarono auanti che ſi veniſſe in cognitione degli altri quattro: ancora che non ſarebbe ſtato inconueniente hauergli nominati Tuoni & non Semituoni, dopo l'eſſere tutti à ſette in vſo; poiche tra gli interualli per i quali procedeuano i Syſtemi loro dal graue all'acuto ò per il contrario, conteneuano vn minore Epthacordo della maniera che qui ſi vede notato. nel quale ſi annouera ſolo due volte il Semituono, & quattro il Tuono; oltre all'eſſer piu naturale & piu vicino alla perfettione del cõſonante interuallo queſto, che quello.

Zarlino vuole ſecõdo Tolomeo che i Tuoni fuſſero 8. la qual coſa non diſſe mai Tolomeo, anzi repudio l'ottauo modo al capo 3. del 4. delle ſue inſtitutioni.

Nel capo 10. del ſecondo. Ariſtoſſeno nel ſecondo.

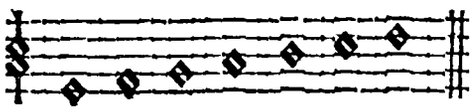
Prouerbio degli antichi Greci muſici.

Tuoni, detti diuerſamente & perche.

Perche detti Iti.

Perche detti Tropi.

Perche detti Tuoni.



Ordine de modi.

STR. Io ho ſempre inteſo dagli huomini ſcientiati & dotti, che l'intendere bene come ſteſſe ro, & come fuſſero cantati dagli antichi Muſici i Tuoni loro, & quanti fuſſero in numero, ſenza gli altri molti accidenti che intorno à eſſi conſiderarono, è vna delle piu malageuol coſe à ſaperſi & bene intenderſi, che alcun'altra attenente alla muſica di quei tempi: il che per eſperienza hora prouo & vedo eſſere così. perche con tutta la voſtra diligenza, non ne reſto da quello che ſin quì ne hauete detto & con l'eſſempio moſtratomi, interamente capace & ſadisfatto; però non vi ſia graue il riſpondermi à quanto vi domanderò intorno à eſſi, acciò ne reſti pienamente appagato; ſcuſando ancora l'importune & forſe impertinenti mie richieſte.

BAR. Dite pur liberamente, che io non ſono per mancare eccetto in quella parte doue non arriuerà il mio ſapere.

STR. Intendo principalmente che l'iſteſſo Tolomeo dice, eſſere la Media particolare di ciaſcun Tuono, quella che io ſono hora per dirui, applicando le ſue parole alla moderna pratica; cioè. che la Media del Myxolydio e d laſolre, quella del Lydio c ſolfaut, del Frygio h mi, del Dorio alamire, dell'Hypolydio G ſolreut, dell'Hypofrygio F faut, & vltimamente dell' Hypodorio Elami.

BAR. Voi dite molto bene, & hauete mille ragioni; & l'iſteſſe trouerete eſſere nella mia diſcrittione ſe meglio la conſidererete.

STR. Non le sò rinuenire ſenza il voſtro aiuto.

BAR. Eccoloui. Quando Tolomeo diſcriue l'ordine delle Medie de Tuoni nella maniera che recitate le hauete, le conſidera tutte ſette nel naturale & ordinario Syſtema. nell'ordine poi per il quale ve le ho dichiarate io, vengo à conſiderare ciaſcuna di eſſe, nella particolar loro con

Nel capo vndici del 3.

ſtitutione: le quali nel mio eſſempio trouerete non hauere tra sè contraditione alcuna impero-
che conſiderando quella linea che nel Mixolydio ci rappreſenta la ſua Media che è elami, tro-
uerete, che ella batte à corda in d ſolre del Syſtema ordinario, & naturale del modo Dorio; & cosi fanno tutte le Medie degli altri Syſtemi comparate à queſto.

STR. L'intendo hora beniſſimo; ma vuole in oltre Tolomeo, che i Syſtemi ſiano lontani continouando l'vno dopo l'altro per l'ordine che me li hauete dimoſtrati, per Ditoni & Semiditoni, & voi hauete in vece loro fatto mentione di Tuoni & Semituoni; ne sò come poſſa ſtare tal differenza tra di voi.

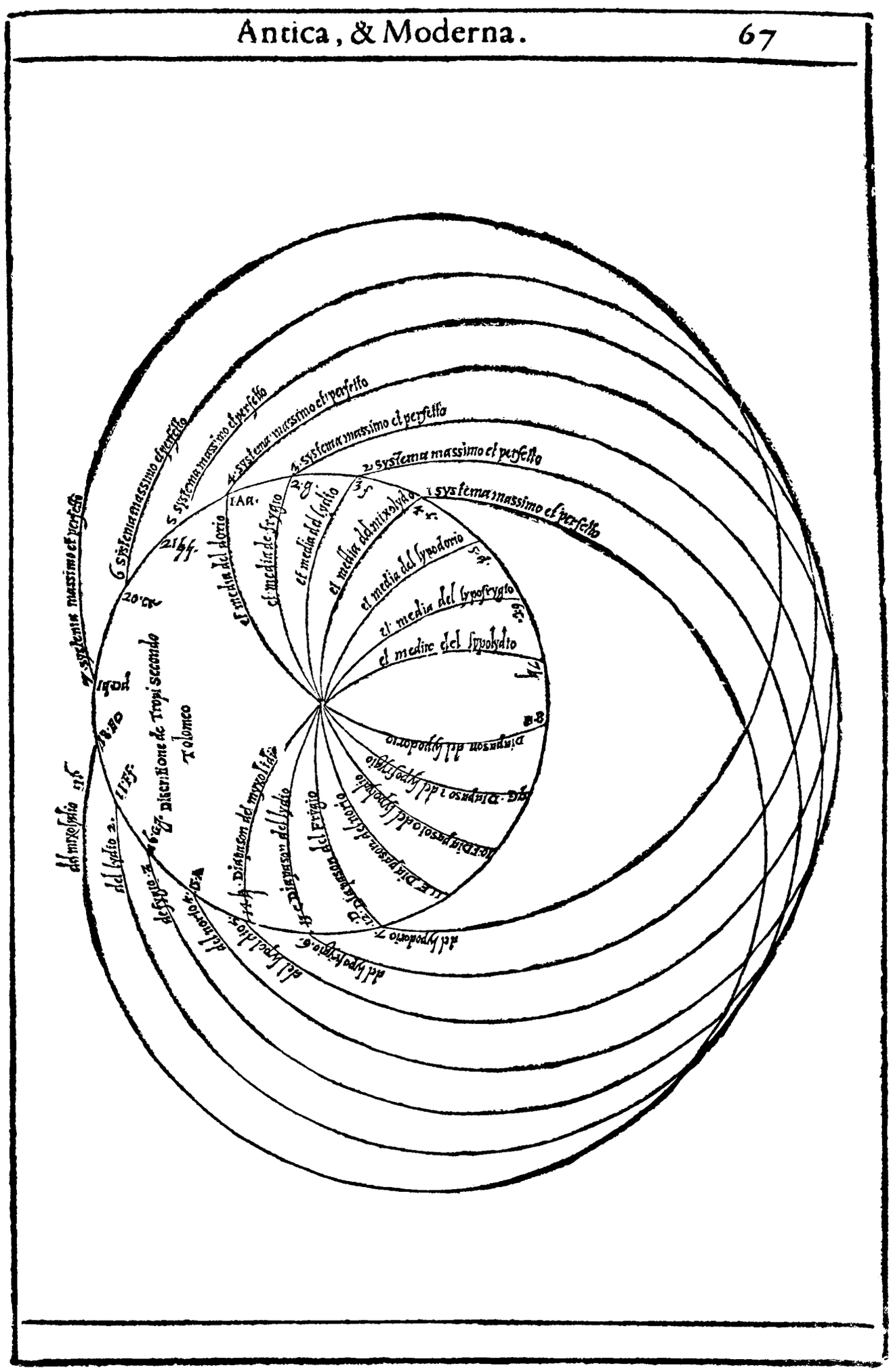
BAR. Ho fatto mentione di quelli interualli minori, come piu neceſſarij all' intelligenza che di eſſi Tuoni cerco darui; & ſe vi fuſſe voluto affaticare vn poco l'intelletto, haureſte molto bene nella mia dimoſtratione trouati i Ditoni & i Semiditoni ancora tra queſto Tuono & quello; nell'hauer ſolo conſiderata & paragonata ciaſcuna corda particolare dell'vno con quel la dell'altro Syſtema: come per eſſempio, la h mi del Dorio con quella del Frygio, ò queſta con quella del Lydio; ma il tutto inſieme di queſto paragonato con il tutto di quello, ò vogliamo qual ſi voglia parte di eſſi, laſciando da parte il conſiderare i nomi particolari delle corde ſecondo l'vſo però di queſta moderna prattica, non è veramente piu d'vn Tuono ò d'vn Semituono come prima diſſi, tra quelli che ſono congiunti intendendo: ne da altronde auuiene il vedere nell'eſſempio datoui di eſſi tal diuerſità, che dall'hauere la Proſlambanomene, la Media & l'eſtrema Nete, & così tutte le altre corde di ciaſcuno, diuerſo carattere; la qual coſa in quella di Boethio non occorſe, per eſſere ſegnate le corde con l'iſteſſe cifere, & caminare per l'iſteſs'ordine di gradi in queſta che in quella ſcala per così dirla. Non voglio tacere queſt'altra oſſeruatione, che ſi può conſiderare nella Dimoſtratione de Tuoni diſtribuiti ſecondo l'ordine di Tolomeo; la quale è, che quelli piu del Dorio acuti, ſi rappreſentano alla viſta diſtanti gli vni dagli altri per gli iſteſſi gradi che caminano le note della ſua conſtitutione partendoſi dalla Nete Hyperboleon per aſcendere in vn terzo c ſolfaut; & quegli che egli ha ſotto, procedono per i medeſimi interualli che ſi trouano nel partirſi dalla Proſlambanomene dell'iſteſſo, per diſcendere in vn terzo h mi: la qual coſa non occorre alla Dimoſtratione che ne fa Boethio; ſi per la differenza de gradi, come per la quantità di eſſi Tuoni. la onde con mirabile ordine quelli di Tolomeo, per congiugnerſi inſieme il principio con il fine, ſi vedono andare à guiſa delle ſfere celeſti in vn perpetuo giro caminando; come chiaramente dimoſtra la preſente Ruota:

nella quale ſi annouera vgualmente ciaſcuna corda tre volte.
per lo che con ragione grandiſſima furono detti con l'iſteſſo nome di quelli due circoli, che nella Sfera del Mondo ſon termini al piu lungo & al piu breue giorno dell'anno.

Ditoni & Semiditoni, come conſiderati ne Tuoni.

Altre conſiderationi dell'Autore ne i Tuoni di Tolomeo.

Tropos voce greca mal dichiarata in quel propoſito dal Zarlino, nel fine del capo primo della 4. parte dell'inſtitutioni.


7. systema massimo et perfetto
6 systema massimo et perfetto
5 systema massimo et perfetto
4. systema massimo et perfetto
3. systema massimo et perfetto
2 systema massimo et perfetto
1 systema massimo et perfetto
2164.
20°
IAR.
3.g.
35
4 5.
5 4.
2 3.
et media del mixolydio
et media del lydio
et media del phrygio
et media del hypodorio
et media del hypophrygio
et medine del hypolydio
Tropi secundo
Tolomeo
Diatessaron del mixolydio
Diatessaron del lydio
Diatessaron del phrygio
Diatessaron del hypodorio
Diatessaron del hypophrygio
Diatessaron del hypolydio
Diapason del hypodorio
Diapason del hypophrygio
Diapason del hypolydio
Diapason del mixolydio
Diapason del lydio
Diapason del phryg

STR. Queſta in vero è ſtata vna ſottiliſſima conſideratione; ma ditemi appreſſo vn'altra coſa. Nel conſiderare la Media di ciaſcun Tuono nel naturale Syſtema pur ſecondo la Diſtribuitione di Tolomeo; trouo particolarmente che quella del modo Frygio, è ſotto quella del Lydio per vn Semituono; & che ſopr'à queſta vn Tuono vi è quella del Myxolydio; & voi mi ſuol parere che al contrario me le habbiate deſcritte, cioè che ſotto il Myxolydio vn Semituono vi fuſſe il Lydio, & che vn Tuono ſotto queſto ſi trouaſſe il Frygio.

Zarlino al capo 8. della quarta parte delle ſue inſtitutioni.

BAR. Così è veramente, & queſta è vna delle coſe che ha dato da penſare & da dire à molti de noſtri tempi, ſopra la quale ſono ſtati ſcritti piu volumi; ne è ſtata con tutto ciò da loro capita come al ſuo luogo intenderete; però auuertite. Biſogna hauere à memoria quello che di ſopra vi diſſi ſignificaſſe Tropo, & affaticare vn poco il bell'ingegno voſtro, che il tutto, con l'aiuto di queſt'altra conſideratione, beniſſimo intenderete. è d'auuertire adunque, che la ſpezie del Diapaſon del modo Dorio, è quella di Elami; del Frygio, D ſolre; del Lydio, C faut; & del Myxolydio, h mi; che per gli interualli qual diſſi, ſono naturalmente l'vna dall'altra diſtanti: ma per applicarle poi à Tuoni à quali ſeruono, vanno da quella del Dorio in poi, traſportati nell'acuto, qual per vna ſettima, qual per vna quinta, & qual per vn Ditono: doue per l'oppoſito, la ſpezie del Diapaſon dell Hypolydio, dell'Hypofrygio, & del Hypodorio, vanno traſportate per gli iſteſſi interualli nel graue; ſi come ſcorger nell'eſſempio ſi è poſſuto. ne altra è ſtata la cagione di queſto, che l'eſſere quelle ſpezie ſotto la corda graue del Diapaſon del Tuono Dorio, & ſopra queſte; conſiderate però nel naturale Syſtema; oltre all'hauere voluto (& meritamente) che la prima ſpezie del Diapaſon ſerua come prima al Tuono piu acuto, & l'vltima al piu graue come vltima à trouarſi tra l'ordine & il modo del numerare le corde loro. Voglio appreſſo ridurui à memoria, che l'hauere à dimoſtrare vna coſa che in sè è difficiliſſima, con mezzo a ſuoi conuenienti & proprij non ſolo differentiſſimi ma in tutto contrarij, è il piu delle volte non ſolo male ageuole à ben farſi con tutti le appartenenti circunſtanze che conuerrebbono, ma difficile per non dire impoſſibile: però non è punto da marauigliarſi, ſe l'eſſempio de modi da me per voſtra intelligenza formato, non ha in sè quella chiarezza ſqueſita ſi che s'intenda ciaſcun minimo accidente con quella facilità maggiore che ſi potrebbe deſiderare. Haueuano gli antichi Muſici Greci per dinotare ciaſcuna loro particolar corda, vn particolare carattere che ſignificaua il proprio ſuono di quella; ſenz'hauer biſogno alcuno di linee ne di ſpatij, ò di chiaui come queſti de noſtri tempi: le qual coſe tutte, ſono di ſommo impedimento; & ſi potrebbono con vtilità grandiſſima degli ſtudioſi della moderna muſica prattica, rimuouere & grandemente migliorare; il modo di che fare facilmente dirouui prima che io dia fine al noſtro ragionamento.

Le ſpezie del Diapaſon de Tuoni, vanno traſportate hora nel graue & hora nell'acuto.

Auuertimento.

Nomi delle note muſiche ſi potrebbono grandemẽte migliorare

STR. Queſta ſarebbe veramente coſa deſiderata & abbracciata da ciaſcuno giuditioſo prattico, ne la douerreſti in modo alcuno tacere; ma tornando al fatto de Tuoni, ditemi in qual maniera gli formaſſe Tolomeo per le due conſonanze maggiori Superparticolari?

Conſonanze maggiori Superparticolari, ſon la quinta & la quarta.

BAR. Traeua Tolomeo dal modo Dorio, col mezzo del Diateſſaron il Tuono piu acuto & il piu graue, che ſono come ſapete il Myxolydio & l'Hypodorio, con l'aſcendere & diſcendere per vn ſi fatto interuallo da eſſo Dorio. dipoi, aſcendendo ſopra il piu graue vna quinta, creaua il Frygio, & diſcendendo ſott'à eſſo Frygio per vn Diateſſaron, formaua l'Hypofrygio: ſopra il quale aſcendendo per vna Diapente formaua il Lydio, & diſcendendogli ſotto per vna quarta formaua l'Hypolydio; & così veniuano formati tutti i ſette modi con il mezzo de duoi maggiori interualli Superparticolari.

Come formaſſe Tolomeo i Tuoni col mezzo de 2. maggiori interualli Superparticolari.

STR. Come ſalueremo noi quel Tritono che ſi troua tra la Media dell'Hypofrygio & quella del Frygio, che inſieme con Tolomeo dite hauere à eſſere accordata per Quarta? ſecondo però che ella ſi moſtra nel Syſtema ordinario & naturale.

BAR. Non diſſe mai Tolomeo ne io, parlando però ſecondo i ſuoi principij e termini, che la Media del Frygio dell'Hypofrygio fuſſero accordate per quarta; ma ſi bene poſſo hauer detto che elle conſonaſſero per vn ſi fatto interuallo.

Zarlino al capo 15. del 2.

STR. Non è l'iſteſſo il conſonare che l'accordare?

Cõſonare & accordare nõ eſſer l'iſteſſo.

BAR. Signor no appreſſo Tolomeo; imperoche conſonante dice eſſere quell'interuallo, che nel peruenire all'vdito lo ferisce ſenz'offeſa; e tali ſono appreſſo di lui le Diateſſaron, dette per ciò ſignificare, Syn ſone. quelle poi che nel peruenire all'vdito lo feriſcono non ſolo ſenz'offeſa, ma con dolcezza, diſſe che l'accordauano; & queſte ſono le Diapente, dette per ciò ſignificare Paraſone. le altre erano quelle poi, che non ſolo nel farſi vdire feriuano il ſenſo ſenza offeſa, & con dolcezza, ma era tale che non deſideraua più oltre, e tali ſono le Diapaſon; le quali per ciò ſignificare le diſſero Homofone ò volete Antifone: la quale diſtintione fa ancora Ariſtotile.

Syn ſone conſonanze quali ſiano.

Quali ſe Paraſone. Zarlino al capo 31 del 2, dice che quelli interualla, che non ſono con

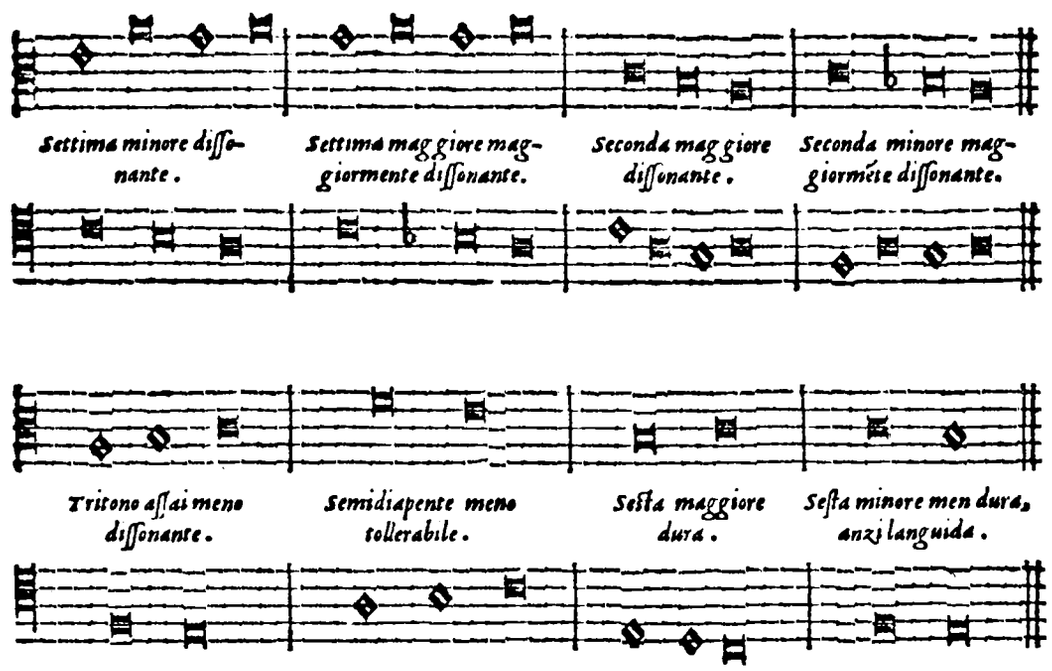
STR. Queſta mi è ſtata inaſpettatamente vna nuoua cara & ſottile diſtintione; ma ditemi in queſto propoſito vn'altra coſa. E' egli la medeſima precedenza tra le diſſonanze nel diſſonare, che è tra le conſonanze nel conſonare piu & meno?

BAR. Non ne dubitate punto; & che cio ſia vero, eccouene di ciaſcuna vn ſenſibile & accomodato eſſempio; il quale ſanamente conſiderato, trouerete eſſere aſſai meno diſſonante la ſeconda

da maggiore,& la Settima minore resoluta quella dalla minor Terza & dalla maggior Sesta questa, che non sono le altre altramente resolute; & con meno asprezza trouerete esser ferito l'vdito dal Tritono & dalla Semidiapente resolute dalla minor Sesta & dalla maggior Terza, che non fu dalle prime nominate; forse per la piaceuolezza del congiunto & contrario mouimento del maggior Semituono che fanno le parti nell'istesso tempo, doue in quelli primi lo faceua vna sola in quel mentre che l'altra procedeua per Tuono; & quando ciò accade all'acuta nell'allontanarsi, ha sempre gratia maggiore che non ha quando occorre alla graue; & il contrario auuiene quando elle si auuicinano; forse per il moto che in questa diuiene languido & incitato in quella; ò per essere nell'allontanarsi col moto contrario, piu naturali delle parti acute i piccioli interualli che delle graui, & per l'opposito nell'auuicinarsi: ma può ancora nascere nell'huomo tale openione, dall'hauere assuefatto l'vdito sì fattamente. può ancora auuenire, che sendo in quel luogo resoluta dalla Sesta l'vna & l'altra Settima, & dalla Terza l'vna & l'altra Seconda, sia mãco strepitosa la maggiore di queste & la minore di quelle, come piu vicine alla salute di esse; & per l'istesse cagioni potrebbe la maggior Sesta dura parerci piu della minore, nel passare che si fa da quella all'Ottaua, & da questa alla quinta come le piu volte accade. dicoui ancora, che volẽdo dal Tritono venire alla Diapente, sarebbe manco male il far discendere la parte graue stando ferma l'acuta, che se per l'opposito ascendẽdo questa stesse ferma quella: ne da altro ciò auuiene, che dall'hauere il Tritono con la quinta che cagiona in quel luogo la parte graue, vn non so che di cõuenienza; forse per la languidezza del moto & della mollitie dell'interuallo tra quelle corde: imperoche il Semituono si rappresenta sempre all'vdito maggiore ascendendo, che discendendo. i quali accidenti di sopra narrati & per l'istessa cagione fanno che dal Tritono sia il senso meno offeso, che dalla Semidiapente; forse ancora per trouarsi in mezzo delle due minori consonanze dette hoggi perfette, ò veramente dal potere diuenire quello vna Diapente, & vna Diatessaron questa senza alterare alcuna corda; come dall'essempio che segue si può chiaramente vedere & vdire.

sonanti sono necessariamẽte dissonanti. & quali le homofone & le Antifone in piu luoghi, ne Problemi del l'harmonia.

Considerationi dell'Autore intorno gli interualli unfici.


Settima minore dissonante.
Settima maggiore maggiormente dissonante.
Seconda maggiore dissonante.
Seconda minore maggiormẽte dissonante.
Tritono assai meno dissonante.
Semidiapente meno tollerabile.
Sesta maggiore dura.
Sesta minore men dura, anzi languida.

La qual diuersità di concento da altro non nasce nelle consonanze, che dalla poca ò molta conformità che hanno insieme gli estremi suoni loro; doue le dissonanze che per l'opposito gli hanno disformi & contrarij, feriscono aspramente l'vdito. imperoche nel cercar ciascuno degli estremi suoni di esse conseruarsi in certo modo intero & non voler cedere all'altro, vengono aspramente à ferire il senso: ma piu molestamente dalla Settima che dalla Semidiapente è offeso, & meno dal Tritono; forse per hauer questo l'istessa quantità di gradi della Quarta, & della Quinta quella, ò per cadere l'vno nella maggior Terza & nella minor Sesta l'altro vi è piu imperfetta: & si come la Quarta meno della Quinta consuona, così parimente le dissonanze contenute dall'istessa quãtità di corde nel genere Diatonico, piu dissuona quella che con la Quinta conuiene, che non dissuona quella che con la Quarta ha conuenienza. ne è marauiglia ciò, auuenga che gli humori ben proportionati, qual sia minimo accidente gli altera maggiormente che non fà quelli che non si bene conuengano & vniscano; & questo si scorge come vi ho di sopra mostrato, nelle prime due dissonanze nominate; oltre ancora all'inconstante distanza che tra di loro si troua & le contigue consonanze loro che sono la Sesta & la Terza vsate comunemente per la resolutione di esse. & per piu oltre dirui, trouerete la minor Terza, che è tra queste corde & simili,

Perche la cõsonanza piaccia, & dispiaccia la dissonanza all'vdito.

C faut

C faut Are. hauere del meſto nel diſcendere & del lieto nell'aſcendere; & di contraria natura trouerete eſſer quelle che tra queſte & le ſi fatte ſono collocate, Elami & G ſolreut: le quali tutte conſiderationi, piu in queſta che in quella parte, dimoſtrano le qualitadi & operano gli effetti loro con efficacia maggiore.

STR. Cauo dal voſtro diſcorſo tra li altri importantiſſimi documenti queſto; che il dieſis X poſto nella parte acuta fa la Cantilena allegra, & il b molle nella graue meſta; ma quando però le parti procedendo per contrario mouimento ſi allontanano, & ancora con l'auuicinarſi la graue all'acuta con il ſeparato & diſgiunto: & il medeſimo deue facilmente accadere nel paſſare per contrario mouimento dalla minor Seſta alla maggior Terza; & dalla minore di queſte alla maggiore di quelle: & contraria natura deuono hauere per l'oppoſito accomodate. i quali accidenti debbono minormente eſſere dal ſenſo compreſi, quanto piu ſi accreſce il numero delle parti, & maggiormente paleſargli la parte graue, che l'acuta, ò quella di mezzo.

BAR. Così è veramente.

STR. Potete hora tornare piacendoui à moſtrarmi il modo di ſaluare quel Tritono che io diceuo trouarſi tra la Media dell'Hypofrygio & quella del Frygio.

BAR. I moderni prattici Contrapuntiſti, ſaluano come ſapete quello delle loro compoſitioni con la minor Seſta; & noi ſalueremo quello della noſtra Dimoſtratione così. Biſogna conſiderare ciaſcuna di eſſe Medie nel ſuo proprio Syſtema, & vi ſarà vna Quarta à capello & non vn Tritono.

STR. Anzi conſiderandole come hora dite, ci ſarà vn'interuallo maggiore; poiche quella del Tuono Hypofrygio è c ſolfaut, & quella del Frygio g ſolreut, piu di eſſa acuta vna Quinta.

BAR. Voi vi ſete ſcordato di nuouo del ſignificato di Tropo, & non hauete per quello mi accorgo inteſo per ancora come ſtà la coſa piu importante del negotio: imperoche la Media del Frygio che è C ſolfaut, ſe bene ha relatione con quella dell'Hypofrygio che è g ſolreut, di Quinta conſiderata però nella maniera che dite; non ſi hanno per ciò da conſiderare così, ma per l'oppoſito: cioè che la Media del Frygio, ha da eſſere piu acuta di quella dell'Hypofrygio, quanto eſſo c ſolfaut è piu graue & non piu acuto di g ſolreut, come pur hora vi diſſe Tolomeo nel trouare i ſiti de Tuoni col mezzo delle due maggiori conſonanze Superparticolari; & così parimente ſi ha da intendere degli altri ancora, volendo però che il conto torni nella maniera che eſſo gli deſcriue.

STR. Mi hauete tratto d'vn grandiſſimo penſiero; ma dichiaratemi queſt'altra difficultà.

BAR. Dite.

STR. Come può accadere nel modo Lydio, che la corda di c ſolfaut (ſia come ho inteſo) nell'iſteſſo tempo, eſtrema, & Media del ſuo Diapaſon?

BAR. Dal conſiderarla come eſtrema nel ſuo proprio Syſtema, & come Media in quello del Dorio. ma in vna ſteſſa compleſſione, non può queſto in modo alcuno auuenire.

STR. Qual fu la cagione poi, per la quale Tolomeo aſſegnò à Tuoni piu graui le ſpezie piu acute del Diapaſon, & à piu acuti le graui?

BAR. Vi ho moſtrato di ſopra non eſſer punto vero quello che dite, ma ſi bene per il contrario; & per di nuouo auuertirui dico, che ſe Tolomeo haueſſe per eſſempio al Tuono Hypodorio aſſegnata la prima ſpezie del Diapaſon che è contenuta come hauete inteſo tra h mi & h mi, & le altre ſpezie alli altri Tuoni per ordine; tra i molti inconuenienti che in eſſi ſarebbono nati, era vno queſto; che il Myxolydio veniua piu del Lydio acuto vn Tuono; & nondimeno di queſto fatto ſi legge, che Saffo Poeteſſa Illuſtre di eſſo Myxolydio inuentrice, non potendo (ſecondo il parere di molti) come donna, cantare comodamente i ſuoi & gli altrui Poemi nel modo Lydio, in acuti il Syſtema di eſſo per vn Semituono, & venne à creare vn nuouo modo il quale chiamò Myxolydio; quaſi che per la vicinità che haueua con il Lydio, fuſſe ſeco meſcolato. al parere de quali aggiugneremo come piu ſoda & ferma queſt'altra conſideratione; cioè, che Saffo ſendo però l'iſteſſa, fu aſtretta à tale neceſſità, non dall'eſſere femmina; ma dalla cõformità che maggiormente haueuano i concenti delle ſue poeſie con la proprietà & natura di quella ſi fatta harmonia. imperoche ſendo ella donna come ho detto, di picciola ſtatura, poco bella di volto, & ancora la profeſſione per quello cene dicono gli ſcrittori non molto pudica; gli era per cio dato (come in alcuni fragmenti de ſuoi poemi ſi vede) occaſione di querelarſi & dolerſi le piu volte d'Amore, mentre che ella arſe delle bellezze del Giouane Faone. in oltre, che i popoli della Frygia cantaſſero ordinariamente le loro arie vn Tuono piu acuto de Dorij, & vn Tuono piu graue de Lydij, è coſa (per i molti rincontri d'autorità) chiara e trita. nulla di meno, à chi voleſſe andare diſtribuendo le ſpezie del Diapaſon nella maniera che habbiamo vltimamente detto, ne dimoſtrerebbe l'eſſempio contrario effetto; perche dal modo Dorio al Frygio, non ſarebbe per queſt'ordine di procedere piu d'vn Semituono: & non dimeno la verità è come hauete inteſo, che i Frygij cantauano vn Tuono & non vn Semituono piu acuto de Dorij. à tale, che volendo i modi lontani l'vno dall'altro per gli interualli & ordine, e tra le corde particolari &

Saffo inuentrice dell'harmonia Miſtolydia.

le

le proprie ſpezie del Diapaſon, nelle quali erano veramente cantati da gli antichi Muſici, non poteua Tolomeo, ò quelli che prima di lui gli ordinarono, accomodargli in altra maniera migliore della moſtrata.

STR. Ho molto bene inteſo; ma ditemi, di queſta differenza de Tuoni graui & acuti, chi ne fu autore? & perche piu à queſti che à quelli popoli furono aſſegnati, ò così coſtumauano?

BAR. De tre principali, che ſono il Dorio, il Frygio, & il Lydio; ne fu autrice la natura: imperoche nel profferire naturalmente le parole, cantando e fauellando, ò fauellando cantando queſta & quella natione, era tra il ſuono di eſſe circa l'acutezza & grauità, la differenza che hauete inteſo; ma non così appunto come glie la dette & inſtituì poſcia l'arte. la qual coſa vede & ode chi ben conſidera tutto il giorno accadere à molte altre prouincie, e particolarmente del l'Italia. imperoche con piu graue Tuono parlano & cantano generalmente i Lombardi, di quel lo che fanno i Toſcani; & con piu acuta voce di queſti parlano i popoli della Liguria, ſenz'andare à trouare i Siciliani ò piu remote nationi, & ſcoſtarmi da cor fini della noſtra prouincia me no che io poſſo. Se queſto poi auuenga da cibi, dalle acque, dall'aria, ò dal clima, laſceremo noi diſputarlo à naturali; baſta che l'iſteſſo che occorre hoggi nell'Italia, occorſe & deue occorrere giornalmente nell'Aſia tra i popoli della Lydia, della Frygia, & della Doride; & l'iſteſſo occorſe del Modulare Diatonicamente, quantunque da Pitagora fuſſe di poi regolato ciaſcun ſuo interuallo, non altramente che Iubal Cain auanti il Diluuio vniuerſale; à quali è ſtato poſcia da vulgari attribuito l'inuentione di tal facultà.

Toſcani parlano cõ voce meno acuta de Ligurij, & cõ men graue de Lombardi

Natura inuẽtrice del cantare Diatonicamente.

STR. Quale autorità è che ci perſuada, che i Frygij cantaſſero vn Tuono piu che vn'altro interuallo ſotto i Lydij, & per vn ſi fatto ſpatio ſopra i Dorij?

BAR. La Deſcrittione particolarmente che fa di eſſi Tuoni Ariſtoſſeno, ponendo per iſpatio di Semituono tra il Dorio & il Frygio, il Ionico; e tra il Frygio & il Lydio, l'Eolio; & appreſſo quello che ne dice Tolomeo & Boethio, oltre à molti altri d'autorità che ſcriſſero auanti & dopo queſti.

STR. Quanto al principio & fine delle Cantilene degli antichi Muſici, haueuano corda determinata & particolare?

BAR. Signor no; perche la differenza che era tra l'vno & l'altro Tuono & modo loro, conſiſteua principalmente nell'intenſezza & lentezza delle corde delle conſtitutioni; & nella diuerſità per così dirgli, de taſti lunghi & breui, per diuerſo ordine poſti in ciaſcun Syſtema; & non come quella de moderni prattici Contrapuntiſti; la quale hanno tutta riposta nella corda finale. ancora che alcuni per moſtrarſi piu degli altri ſaputi & dotti, ci aggiungano la diuiſione Aritmetica, & Armonica del Diapaſon; la qual diuiſione, circa il fargli differenti d'harmonia, di affetto, o di Tuono; ci ha meno parte che non hauete voi nel regno del Perù; & à detto loro hanno dodici Tuoni & modi diuerſi, ſe bene del continouo cõpongano, ſuonano, & cantano d'vno iſteſſo incognito & peregrino; del quale ſenza punto accorgerſene, ſi ſeruono indiſtintamente nelle nozze, & ne funerali.

Zarlino nel capo 9. della quarta parte delle ſue inſtitutioni.

Harmonica, & Aritmetica diuiſione, nõ hauer alcuna parte ne' Tuoni de moderni.

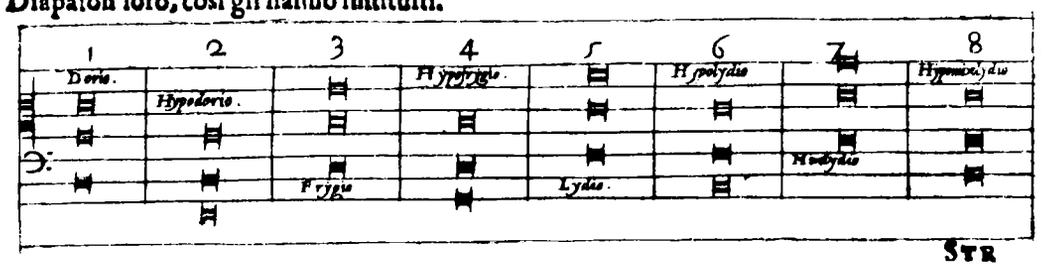
STR. Donde crediamo che habbia hauuto origine, l'applicare queſta ſi fatta conſideratione dell'Aritmetica & dell'harmonica diuiſione à Tuoni de moderni prattici Contrapuntiſti? & da qual coſa crediamo ſiano ſtati indotti à credere, che tal differenza habbia facultà di variare queſto da quello circa la diuerſità del concento?

BAR. Queſte veramente ſon due di quelle coſe alle quali ho molte volte fra me ſteſſo penſato; & in vero non me ne ſono mai ſaputo riſoluere interamente.

STR. Mi ſarà con tutto queſto grato d'intenderne il parer voſtro; per vedere ſe la cagione del mio dubitare intorno à queſto primo punto, è in alcuna coſa conforme à quello che voi ne ſentite. imperoche io ſtimo che gli habbino tratto tal vanità, da quello che Boethio dice in propoſito de principij de Tuoni & diſpoſitione delle note di ciaſcun modo & ſuono; il quale nel principio del capo quartodecimo de' quarto libro della ſua muſica così dice. Delle ſpezie adunque delle conſonanze, naſcano quelli che ſon detti modi. ò forſe hebbe origine tal coſa, dal modo che tenne Tolomeo nel formare i Tuoni che ſi trouano tra gli eſtremi & quello di mezzo, con l'vſo della Diapente & della Diateſſaron.

BAR. Non mi diſpiacciano queſte voſtre conſiderationi; ma per farui bene capace di tutto quello che di tal coſa io creda, è primamente neceſſario ridurſi bene à memoria, l'ordine per il quale ſono diſpoſti gli otto Tuoni degli Eccleſiaſtici; i quali tra le corde delle diuerſe ſpezie del Diapaſon loro, così gli hanno inſtituiti.

Diſcrettione degli 8. Tuoni degli Eccleſiaſtici.



STR

STR. Voi hauete molto notato in queſta deſcrittione, Dorio, Frygio, & Lydio, & gli altri nomi degli antichi modi; hanno forſe queſti con quelli alcuna conformità?

Zarlino al capo 8. del 4. libro delle inſtitutioni.

BAR. Non ne dubitate punto e particolarmẽte con quelli de Latini deſcrittici da Boethio, anzi da lui, ſe ben contro il parere di alcuni ſono per mio auuiſo ſtati tratti come intenderete.

STR. Ditemi due altre coſe. chi fu autore di queſti ſi fatti Tuoni? & da che crediamo che fuſſero indotti i compoſitori di eſſi, à chiamare queſto piu terzo che primo; ò quell'aria, piu toſto del ſecondo che del quarto Tuono? & per qual cagione non paſſorono oltre all'Ottauo Modo?

Chi fuſſe autore de Tuoni Eccleſiaſtici.

BAR. La piu antica memoria, che io habbia trouato de Tuoni Eccleſiaſtici, è nell'Introduttorio di Guido Aretino; il quale fu in fiore nel Ponteficato di Giouanni venteſimo intorno à gli anni 1020; & ſe bene mi ricorda ne trattò poco auanti lui Oddo & altri, ſecondo però che l'iſteſſo Guido moſtra in quel luogo, & che io ho veduto in alcuni antichiſſimi libri, i quali ho appreſſo di me: & queſto è quanto io ſappi dirui intorno l'origine de Tuoni. circa poi il domandare piu toſto primo che ſecondo, ò terzo che quarto, queſto, & non quell'altro Tuono; il tutto intenderete eſſer fatto, per quanto però può penetrare il mio piccolo intelletto per via di conietture, non ſenza conſideratione & giuditio: imperoche di queſte ſi fatte coſe, non è libro appreſſo di mè, che ne parli.

STR. Chi fu poſcia autore di conſiderare, & applicare la diuiſione Harmonica & Aritmetica à Tuoni ne canti figurati? & à far mentione & introdurre dodici Modi; non eſſendone prima in vſo piu di otto?

Frãchino autore dell'applicare l'Harmonica & l'Aritmetica diuiſione à tuoni. nella ſua prattica nel primo capo ſettimo.

BAR. Non mettiamo in campo vi prego tante liti alla volta; ma andiamo dicidendo capo per capo; & per non confonderci, non venga la ſeconda fin tanto che non ſia diciſa la prima. Del conſiderare la diuiſione Harmonica & Aritmetica ne Tuoni de canti tanto piani quanto figurati, ne fu autore il Gafurio; & de quattro Tuoni aggiunti à gli otto primi moſtrati, il Glareano: nel qual luogo ne viene grandemente quello contro ogni douere da queſto ripreſo & lacerato di due coſe di non poca importanza; le quali non voglio in modo alcuno tacerle, & cercare in oltre di torre tal macchia da doſſo al Gafurio, cõ quella breuità maggiore di parole, che potrò. Si marauiglia primamente il Glareano, che hauendo il Gafurio hauuto cognitione della diuiſione Harmonica & Aritmetica del Diapaſon, & conſideratola in oltre negli otto primi Tuoni, non gli veniſſe l'iſteſſa conſideratione che venne dopo à lui degli altri quattro, & farne ſin'al numero di dodici; & quiui lo riprende grandemente d'ignoranza. l'ammoniſce ſecondariamente, che non habbia inteſo l'ordine de Tuoni d'Ariſtoſſeno; l'vna & l'altra calunnia delle quali è ingiuſta quanto altra che huomo imaginare ſi poteſſe. che il Gafurio primamente intendeſſe per eccellenza l'ordine de Tuoni d'Ariſtoſſeno, ſi conoſce apertamente dalla Dimoſtratione che egli ne fa, & dalle parole con le quali la deſcriue; che ſono l'iſteſſe di quelle che vſa Briennio, & Ariſtide Quintiliano, ſecondo che io diſſi di ſopra nel diſcriuere i Tuoni ſecondo la mẽte d'Ariſtoſſeno tratte dagli ſcritti loro. che il Glareano (& alcun'altro piu di lui moderno) per il contrario nõ l'intendeſſero, ò forſe come ſi dirà appreſſo nõ la voleſſero per loro particolare intereſſe intẽdere, può cõprenderſi manifeſtamente di quì. Vuole il Glareano che il modo Lydio, ſia ſecondo Ariſtoſſeno, vn Semituono ſotto il Mixolydio; & coſì parimente che l'Hypofrygio ſia ſotto l'Hypolydio per vn ſi fatto interuallo: & Ariſtoſſeno per il contrario dice eſſerui vn Tuono. dice ancora che il Lydio è ſotto l'Eolio vna Terza & Ariſtoſſeno pon queſto ſopra quello vn Semituono. vuole in oltre il Glareano, che il Dorio ſia ſotto l'Hypoionico vna Quarta, quando Ariſtoſſeno dice eſſerui vna Terza: ma diciamo queſto per vltimo, che il Glareano dal Dorio e'l Frygio & i loro Plagij in poi, ſtorce tutti gli altri dalla mente d'Ariſtoſſeno: è tutto queſto fa, per volere accordare quelli con queſti d'hoggi; la qual coſa è tanto poſſibile come fare vn'Ethiope bianco. Non potè mai capire il Glareano & qualchun'altro piu moderno ſcrittore, in qual maniera poteſſe eſſere il Tuono Lydio piu del Frygio acuto per lo ſpatio d'vn Tuono; auuenga che la ſpezie del Diapaſon di queſto, era (ſecondo il Teſto di Boethio, che eſſi per autorità adducono, il quale hanno come ho detto cerco d'imitare) Elami, & di quello F fa ut, che per vn Semituono ſono diſtanti: & l'iſteſſa difficultà hebbono ne Plagij loro. imperoche la ſpezie del Diapaſon dell'Hypofrygio era h mi, & dell'Hypolodio C faut; la qual coſa ignorando, fece dir loro (prima che volere confeſſare non intendere come ſteſſe la coſa) che il Teſto di Boethio, di Franchino, di Giorgio Valla & d'altri, era intorno a queſto capo ſcorretto; il qual penſiero non sò imaginarmi come poteſſe cadergli ne petti; auuenga che i ſudetti interpreti, pongono di mẽte d'Ariſtoſſeno tra il Frygio & il Lydio l'Eolio; e tra l'Hypofrygio & l'Hipolydio l'Hypocolio per lo ſpatio d'vn Semituono: tale che dal Frygio al Lydio, & da lor Plagij, era neceſſariamente vn Tuono come piu volte ſi è detto; oltre che Tolomeo, pone tra eſſi i medeſimi interualli che fa Ariſtoſſeno & Boethio; ſe bene attribuiſce loro varie ſpezie di Diapaſon altramente conſiderate & con diuerſe conditioni di quello che poi fece Boethio. Sarebbegli però coſì gran coſa in queſta moderna prattica, dopo che ſi fuſſe cãtato Ancorche col partire di Cipriano à quattro voci, cantare immediatamẽte vn Tuono piu acuto, Donna ch'ornata ſete,

Il Glareano; aggiugne 4. Tuoni à gli 8 primi. ripren de Frãchino, il quale è difeſo dall'Autore.

Il Glareano non intẽde la coſa de Tuoni d'Ariſtoſſeno. capo. 15 libro ſecõdo.

Il Zarlino, all'ottauo dlla 4. parte delle ſue inſtitutioni.

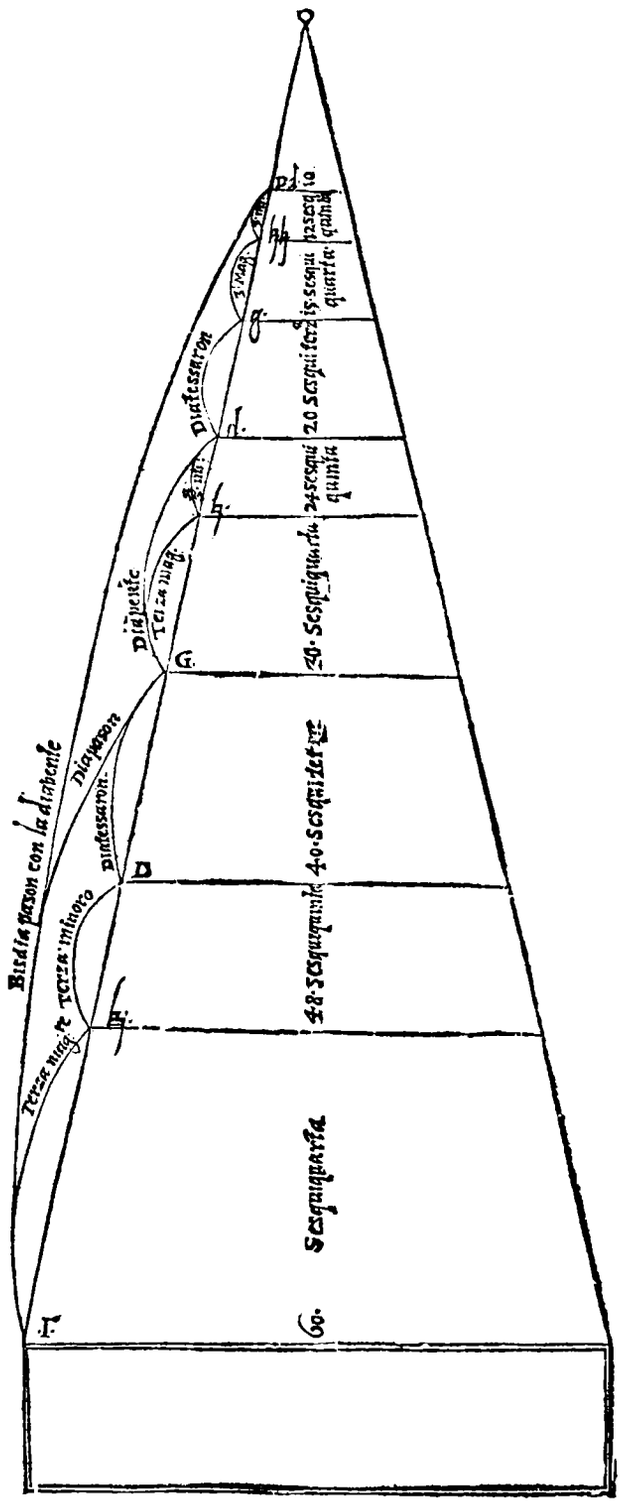
Altro errore del Glareano. libro ſecõdo capo 9.

Il Glareano nel lib. 1. capi 21. & 22. Libro 2. capo ſettimo.

Zarlino al capo 8. quarta parte delle inſtitutioni.

del-

dell'iſteſſo? ſe bene il Baſſo di queſta comincia & finiſce in F ſaut, & in Elami quella, che è la diſtanza d'vn Semituono? ò veramente, dopo che egli ſi fuſſe cantato l'iſteſſo Ancor che col partire, cantargli appreſſo per vn Semituono piu graue, la giuſtitia immortale del medeſimo autore pur à quattro voci; quantunque ella finiſca in D ſolre diſtante per vn Tuono da Elami? non per certo, ma venendo al ſecondo capo dico; che à Franchino, cõ tutto che egli haueſſe conſiderato i quattro Autẽtici degli otto primi Tuoni diuiſi harmonicamente, & aritmeticamẽte i quattro Plagij; & che quella tale cõſideratione fuſſe veramente atta ſenza piu, à farlo venire in cognitione degli altri quattro che aggiunſe dipoi il Glareano; non ſi gli deue per le ragioni che ſi dirãno appreſſo, attribuire ad ignoranza altramẽte come quelli ſtimono per nõ hauergli introdotti; ma ſi bene à prudenza & à molto ſapere. imperoche egli trouò che con i ſette primi Modi ſi era occupato ciaſcuna delle ſette ſpezie del Diapaſon, & conſidera in oltre che la piu acuta corda del ſettimo, inſieme con la piu graue del ſecondo, abbracciauano tutte a quindici le corde del Maſſimo Syſtema; & che con l'aggiugneruene altri ſopra ò ſotto, ſi veniua vſcendo de termini naturali, à replicare gli iſteſſi, & nõ à produrre de nuoui; il cui riſpetto hebbe parimente Tolomeo; quantunque il Zarlino nel capo ſettimo della quarta parte delle inſtit. harmoniche dica il contrario: oltre al tenere propoſito di tal coſa, come che ella fuſſe cagione di fare variatione dal primo Tuono al ſecondo, non per la diuerſa diuiſione del la varia ſpezie di Diapaſon come poi fece il Glareano; ma per ricercare queſto nel graue piu di quello per vna Diateſſaron, & così venire à fare l'harmonia piu languida & rimeſſa, & per ciò di natura diuerſa da quella del primo.



Prudenza di Franchino.

STR. Non vi ſia graue il dirmi da che moſſi à conſiderare tal diuiſione ne' Tuoni, & perche piu l'harmonia, che l'aritmetica diuiſione del Diapaſon, & della Diapente dilettino l'vdito?

Cagione, che induce Franchino à conſiderar ne tuoni l'armonica & aritmetica diuiſione.

BAR. Quanto all'harmonica & aritmetica diuiſione del Diapaſon, non ſolo perche piu quella, che queſta diletti ho mai ſaputo trouare alcuna ragione, che valida ſia da perſuadermi da quello che ciò naſca, ſe ben molte ſene dicono di nullo rilieuo; ma manco perche ci piaccia l'Ottaua, & ci diſpiaccia la Settima. ho bene conſiderato, che l'iſteſſo che accade all'vdito ne ſuoni, occorre parimente alla viſta negli oggetti viſibili; come per eſſempio. nel riguardare la Piramide, piu ci diletta la viſta quando la parte acuta di eſſa riguarda il cielo & l'ottuſa la terra, che per l'oppoſito: forſe per la proporzione, & conuenienza che ha quel corpo ſolido in quella sì fatta forma & poſatura con la viſta noſtra nel riguardarlo dal piano della ſua

Perche piu l'armonica, che l'aritmetica diuiſione diletti l'vdito

baſe: & l'iſteſſo può naſcere degli interualli muſici circa il piacere & diſpiacere piu & meno al l'vdito; come dall'eſſempio che ſegue potrete facilmente comprendere, & appreſſo perche piu piena di ſpirito ci ſi rappreſenti al ſenſo l'vna & l'altra Terza, & così parimente la Quinta ſopra l'Ottaua che ſotto ò dentro. è da conſiderare ancora, che la virtù di queſto affetto, non conſiſte ſemplicemente nell'eſſer ſituata la maggior parte dell'interua lo nella parte graue, & la minore nell'acuta come alcuni credono, ma nell'eſſere inſieme quella che tal luogo occupa la piu vicina alla perfettione; anzi queſta ſi fatta vi ha ſenz'alcun dubbio parte maggiore di quella; come ſenſatamente conoſcerete eſſaminando con la ſolita diligenza la minor decima diuiſa da vna corda mezzana in vna Quinta nel graue, & in vna minor Seſta nell'acuto, & inſieme dal ſuo contrario, & coſi parimente nell'vdire la maggior Seſta ſeparata da vna mezzana corda in vna Quarta nel graue, & in vna Terza maggiore nell'acuto: quantunque ſi fatto accordo ſia hoggi da alcuni vditi delicati piu toſto abborrito che altramente, & da moderni Ceteriſti abbracciato grandemente. & per piu oltre dirui, quelli Tuoni ſecondo la moderna prattica, che non hanno la Quinta ſotto la corda finale, & ſopra la Quarta, come per eſſempio il quinto & ſeſto, ò per dire ſecondo l'vſo de piu moderni (ancora che piu lontano dal vero) il ſettimo & l'ottauo, il lor fine ha ſempre del tronco, & dell'imperfetto, & l'udito non ne reſta interamente appagato come di quelli altri che vel'hanno: ma venendo à trattare dell'ordine de Tuoni, dico coſi. è chiara coſa che per diſtinguere l'vno dall'altro, era neceſſario la diuerſità de nomi come ſi vede in quelli ſecondo l'uſo de Greci, ò de numeri come gli Eccleſiaſtici; ma perche queſti piu quella che vn'altra progreſsione di note voleſſero chiamar del primo, & non del terzo, ò d'altro Tuono, forſe che tale fu la cagione. Diſſero del primo Modo eſſere quella Cantilena, che andaua modulando tra le corde della ſpezie del Diapaſon che gia ſeruì al modo Dorio; non da altro indotti, che per eſſere ſtato tal Tuono appreſſo gli antichi Muſici il principale, & il piu honorabile: ne per altra cauſa chiamorono quella tale ſpezie di Diapaſon col nome di prima.

Se la maniera del numerare i Tuoni, ſia a caſo, ò ordinatamente fatta.

Primo Tuono, perche ſia diuiſo piu harmonicamente, che aritmeticamẽte, & coſi gli altri autentici.

STR. Da che ſi moſſe poſcia Franchino, à conſiderare quella tale Modulatione del primo Tuono, più toſto harmonicamente, che aritmeticamente diuiſa?

BAR. Da queſto La Media del Syſtema maſſimo & perfetto, ſepara nell'iſteſſo modo Dorio harmonicamente la ſua ſpezie del Diapaſon, & aritmeticamente era diuiſa quella ſecondo l'ordine di Tolomeo, ma in queſto fatto andorono i moderni imitando come ho detto Boethio. nõ per queſto dico io che Franchino, Boethio, ò Tolomeo; ne alcun altro piu di queſti antico, penſaſſe, ò cercaſſe mai di adattare a tuoni vna ſi fatta baia, perche la differente virtù loro in altro cõ ſiſteua come ſi è moſtrato & maggiormente moſtreraſſi. Si moſſe adunque Franchino alla cõſideratione che hauete inteſo, per l'addotta ragione; & appreſſo, la qualità dell'harmonia, & del cõcẽto douendo eſſere ſi fattamẽte cõſiderata, nõ ricercaua d'altra maniera eſſer diuiſa: dal qual cõpartimento del Diapaſon, tolſero ancora occaſione i moderni prattici, di chiamare la Diapente maggior ſuo lato col nome di prima ſpezie, & il minore diſſero eſſere la prima della Diateſſaron; nella qual coſa vennero à imitare più toſto i Greci che i Latini. la onde apertamẽte ſi vede, ha uere i moderni cantato prima per h duro, che per b molle; perche ritrouandoſi tale ſpezie del Diapaſon coſi diuiſa, tra D ſolre & d laſolre, & dicendo la prima ſpezie del Diateſſaron re ſol come ſi è detto, quando nella ſcala di tal Diapaſon fuſſe ſtato il b fa in vece del h mi, il Diateſſaron di quel luogo haurebbe detto mi la: oltre che in cambio della ſeconda ſpezie, ſi ſarebbe hauto il Tritono. furono adunque i Tuoni loro compoſti, & cãtati prima per h duro che per b molle. trouaſi ſecondo l'vſo de moderni prattici, la prima ſpezie del Diapaſon tra D ſolre, & d la ſol re, quella della Diapente tra D ſolre & alamire, & quella del Diateſſaron tra alamire & d laſol re, & le altre vanno caminando per gradi congiunti verſo l'acuto, per h quadro intendendo.

h duro, vſato prima del b molle.

Zarlino nel capo 10. & 11. della 4. parte delle ſue inſt.

dal che ſi può fare argumento quanto ſi ſiano ingannati quelli che hanno vltimamente mutato ſenz'alcuna ragione, l'ordine de Tuoni & le ſpezie delle conſonanze, diſegnando con tal mutatione di maggiormente auuicinarſi all'ordine de Modi degli antichi; la qual coſa non sò che ella habbia apportato, ò poſſa apportare altro che contrario effetto, tanto nel ſito quanto nella diſtanza, come ancora nella qualità dell'harmonia.

STR. Non inteſi di ſopra come ne anco adeſſo intendo, per qual cagione non conueniſſe alla qualità dell'harmonia, & del concento del modo Dorio, altra che quella ſi fatta diuiſione?

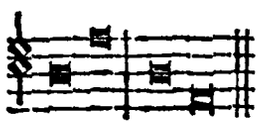
Qual conuenienza habbiano i Tuoni degli Eccleſiaſtici cõ quelli de Greci.

BAR. Perche hauendo gli Eccleſiaſtici conſtituito il primo Tuono loro dentro la medeſima ſpezie del Diapaſon che ſeruì al modo Dorio, & eſſendo quello come intenderete altra volta, di natura ſtabile, & quieto, ſenza violenza, & atto à indurre negli animi degli vditori penſieri graui & ſeueri, & coſtumi da forti; non ricercaua dico eſſere d'altra maniera ſeparata, per eſſere tale tra quelle corde la natura del ſuo concento: & maggiormente viene à manifeſtare tal ſua qualità, quando che ella è applicata à parole ad eſſa conueniente; doue per l'oppoſito l'aritmetica diuiſione, l'haurebbe fatta in molte coſe conforme à quella del ſuo Plagio; il che non conueniua per eſſere languida, flebile, e timoroſa; come ſi può ſenſata-

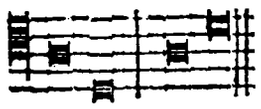
mente

mente vdire percotendo insieme tre corde in tal guisa disposte. le quali non solamente hanno tal proprietà percosse tutte tre nell'istesso tempo: ma il semplice moto di ciascuno degli interualli separatamente nel partirsi dalla Media per andare à trouare qual sia degli estremi; & così parimente aggiugnendole vn'altra parte nell'acuto, che proceda col proprio & natural suo mouimento & alla graue conforme, si manifestano cantate insieme al senso tali. & che ciò sia vero, considerate prima qual natura habbia, come si è detto, l'harmonia dell'interuallo che si troua dalla media del Dorio partendosi per andare à trouare alcuno degli estremi del suo Diapason; come nel discendere da alamire in D solre, ouero ascendendo di essa alamire in d lasolre in questa si fatta maniera. il moto della qual parte, per essere la graue, & quella che dà l'aria alla Cantilena, accompagnata da vn'altra nell'acuto che proceda con mouimento conforme al suo sito, come per essempio così; oueramente in quest'altra maniera, vdirete cantata insieme con l'altra, ouero nell'istesso tempo ciascuna di esse, qual concento faranno.

Diuisione aritmetica del secõdo Tuono.



Diuisione harmonica del primo Tuono.

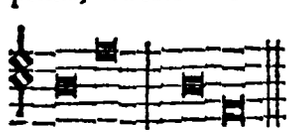




STR. L'harmonia di ciascuna parte in sè stessa, & il concento che esce da ambedue, ò da tutte e tre insieme in questa sì fatta maniera disposte, è veramente tale quale l'hauete descritto; ma consideriamo di gratia meglio ciascuno di questi accidenti nell'aritmetica separatione.

Considerationi dell'Autore intorno a' Tuoni.

BAR. Lo faremo al suo luogo; seguitiamo pur di vederne ciascuno intorno la cosa de Modi. Diuisero adunque gli antichi Musici i Tuoni loro, in Plagij, & in Autentici; lasciando tra l'vno & l'altro di questi, come in ciascuna delle Dimostrationi secondo l'vso di essi veduto hauete, lo spatio d'vna Diatessaron. Hora così parimente gli Ecclesiastici, vollero che dal primo Tuono detto Autentico al secondo detto Plagio, vi fusse la distanza d'vna Diatessaron; & così venne questo à occupare necessariamente il luogo del Diapason del Modo Hypodorio: intendendo sempre secondo la mente di Boethio, & non d'altro antico scrittore. la cagione poi della diuersa mediatione loro, non hebbe origine d'altroue, che dal volere che l'harmonia quale da essi nasceua, fusse conforme più che si poteua alla natura de' Tuoni degli antichi da quali gli haueuano tratti; & ancora come dicono alcuni, perche la corda finale del primo detto Autentico, & del secondo detto Plagio, fusse ad ambedue comune; la qual regola come impertinente, non fu interamente approuata dagli autori de canti Ecclesiastici: talmente che il primo & secondo Tuono, vennero compresi dentro le corde che abbracciano gli istessi lati della prima spezie del Diapason; ma con questa differenza di essi, che hauendo l'Autentico il maggior suo lato nella parte graue, e'l minore nell'acuta; il Plagio per l'opposito trasportando la spezie del Diatessaron del suo Autentico per vn'Ottaua nella parte opposta all'acuta, la congiugne alla graue dell'istessa Diapente senza muouerla di sito: & così viene il Plagio à ricercare in questa parte vna quarta piu del suo Autentico, & questo per il contrario si distende piu di quello nell'acuto per vn simile interuallo; la qual cosa cagiona che si varia la spezie del Diapason, poiche di Prima che era nell'Autentico, diuiene Quinta nel Plagio, & che circa la mediatione siamo stati diuersamente considerati da moderni prattici. la onde in quella prima semplicità de canti fermi, doue queste conditioni erano tutte osseruate, nasceua tra essi varietà d'harmonia, & conseguentemente d'affetto; nè da altro principalmente auueniua ciò, che dalla poca quantità di corde che essi ricercauano, & dalla diuersità di esse & de mouimenti: & per farui constare tal verità, considerate ciascuna minima parte di questa tale diuisione; quanto sia di natura diuersa da quella prima; non solo nel suono, & moto d'vna sola parte, che tale è quello che alla graue conuiene, volendo partendosi di D solre sua media andare à trouare alcuno degli estremi del suo Diapason, ma accompagnata da vn'altra parte posta nell'acuto che proceda con mouimento alla graue conforme, come per essempio così, ò veramente in quest'altra maniera; & ancora nell'vdire nell'istesso tempo l'estreme corde del semplice Diapason insieme con la sua media, ò pure le tre parti insieme; le quali come io ui dissi, trouerete hauere del mesto, & rimesso. La quale complessione, non è lontana da quella che al modo Hypodorio è attribuita. ne è punto da marauigliarsi, che la diuersità del suono circa l'acutezza & grauità, insieme con la differenza del moto, & dell'interuallo, partorisca varietà d'harmonia, & d'affetto; auuenga che la Natura non produce per l'ordinario i simili con cose contrarie, ne queste con mezzi della medesima qualità; ma si bene per l'opposito. alla considerazione delle quali cose, quando fussi aggiunto la conuenienza del Rithmo, & la conformità de' concetti, qual forza, & virtù crediamo che hauesse dipoi quella tale melodia? Tanta certo, che ella sarebbe atta come già era di piegar gli animi





degli vditori in quella parte, che al perito Muſico piaceſſe. ma perche alcune di queſte coſe non ſono inteſe, ne conſiderate, non che oſſeruate da' prattici d'hoggi nelle Cantilene loro; quindi auuiene che l'harmonica, & l'aritmetica diuiſione non ha come ſi è detto parte alcuna in eſſe.

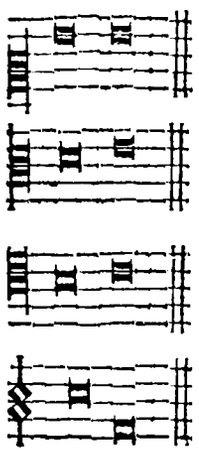
Abuſo de' moderni Contrapuntiſti.

STR. L'è veramente così; dal che ſi può fare argumento, quanto ſia ſtato male inteſo quel precetto così famoſo appreſſo de' Moderni Contrapuntiſti, quando hanno detto che le parti della Cantilena deueno procedere per moto contrario; vedendoſi manifeſtamente per l'oppoſito, che con maggiore efficacia ſon'atte ad eſprimere l'iſteſſo affetto col ſimile, che col diuerſo; & che l'allegrezza & la meſtitia inſieme con l'altre paſſioni, poſſono eſſer cagionate nell'vditore non ſolo con il ſuono acuto & graue, & col veloce e tardo mouimento; ma con la diuerſa qualità degli interualli: anzi con l'iſteſſo portato verſo il graue, ò verſo l'acuto. imperoche la Quinta nell'aſcendere è meſta, come detto hauete, & nel diſcendere è lieta; & per il contrario la Quarta è tale nel ſalire, & d'altra qualità nel diſcendere; & l'iſteſso ſi vede accadere al Semituono, & alli altri interualli.

Zarlino al capo 35. della 3. parte delle ſue inſtit.

Conſideratione dell'Autore intorno la natura degli interualli.

BAR. Anzi voglio piu oltre dirui in queſto propoſito, che la Diapente portata con la voce verſo il graue dall'acuto partendoſi, ouero per il contrario, tra corde però differenti dalle prime moſtrate; che ella ha natura diuerſa dalla prima già detta, & così parimente la Diateſſaron, & ciaſcuno altro interuallo. imperoche partendoſi nel Syſtema diſgiunto di G ſolreut con la parte graue, & diſcendendo per vna Quinta, ò aſcendendo per vna Quarta, trouerete hauere tal mouimento dell'allegro, del concitato, & per così dire del virile & naturale; & così parimente cantata inſieme con altre parti meno di quella graue, che procedino con mouimento ad eſsa conforme, come per eſsempio così. ne per altro credo io, che ciò accaggia in queſto modo di procedere, che per trouarſi tra le parti la Terza, & la Decima naturalmente maggiori, & minori in quello: & l'hauerle à fare sì fatte col mezzo de' ſegni accidentali, diuengano, per operare ſempre i ſuoi effetti piu vigoroſamente la Natura che l'arte, della maniera che hauete inteſo: & quando le parti che ha ſopra la graue, piu ſi faceſsero acute, maggiormente diuerrebbe il concento tale quale l'habbiamo deſcritto; intendendo ſempre ſana & diſcretamente: & che la parte graue ſia veramente quella che da l'aria (nel cantare in conſonanza) alla Cantilena; oſseruate. in queſto vltimo eſsempio, quel mouimento congiunto di Tuono, che fa la parte del Contralto aſcendendo, ha grandemente del virile; & per il contrario cantato nel ſuo precedente il medeſimo interuallo nell'iſteſsa maniera, e tra l'iſteſse corde, quando bene egli ſi aggiugneſse vna, ò piu parti nell'acuto, che faceſsero il medeſimo vfitio, che fanno in queſt'vltimo; hauerebbe nulladimeno del meſto & rimeſso, come il ſuo primo: & l'iſteſso auuerrebbe à quella ſi fatta parte, quando ella ſi traſportaſſe vn'Ottaua nell'acuto.



STR. L'è come voi dite indubitatamente, & marauigliomi che queſte coſe non ſiano prima di adeſſo ſtate conſiderate, & meſſe in atto dal prattico Contrapuntiſta; ma prima che torniate à ſeguire di narrarmi come andaſſe la diſtribuitione degli altri Modi, oltre à due già detti, vi prego à dirmi vn'altro particolare.

BAR. Dite qual ſia.

STR. Chi ha piu parte nel dar l'aria alle Cantilene; la tardezza & velocità, ò l'acutezza, & grauità del ſuono? & qual mezzo di queſti due è piu efficace à manifeſtarle tali, quali ſono all'vdito?

BAR. Concorrano ciaſcuna di eſſe all'operationi conuenienti loro, non altramente che ſi facciano le linee, e colori nel paleſare alla viſta la bellezza & ſozzezza del corpo: & ſi come in far ciò le linee vi hanno ſempre piu parte de' colori, così parimente in quella, il tardo & veloce ve l'hà maggiore del graue & acuto ſuono. poſſano i lineamenti ſenza i colori, ſignificare alla viſta, la proportione, & ſproportione del corpo; ſi come il veloce, e'l tardo moto del ſuono in vna ſola eſtenſione, può all'vdito comunicare l'aria d'alcuna Cantilena; ma egliè così ſtretta parentela tra queſti due accidenti, che non può interamente vno ſenza l'altro manifeſtare la qualità dell'aria, come poſſano tra quelli altri due le linee ſenza i colori. Vengo, tornando all'inuentione & vſo de' Modi Eccleſiaſtici à dirui, che gli autori di eſſi conſtituirono poſcia il terzo nell'iſteſſa ſpezie del Diapaſon, che ſeruì all'harmonia Frygia; la qual Diapaſon fu conſiderata diuiſa nell'iſteſſa maniera di quella che ſerue al primo Tuono, per eſſere eſſo ancora degli autentici, & conforme per le cagioni dette di ſopra à tal diuiſione, & ancora alla qualità della ſua harmonia. il Quarto poi come collaterale del Terzo, lo conſtituirono meritamente in quella ſpezie del Diapaſon, che già ſeruì all'Hypofrygio; aſſegnando al Quinto la Diapaſon del Lydio; & per l'iſteſſa cagione detta degli altri, aſſegnarono al ſeſto Tuono la ſpezie dell'Ottaua, che ſeruiua all'Hypolydio.

Altre conſiderationi dello Autore intorno a Modi.

Vollero

Vollero in oltre conſtituire il Settimo tra le corde, che contengano la ſpezie del Diapaſon del Modo Mixolydio, & all'Ottauo & vltimo gli aſſegnarono la ſpezie iſteſſa, che aſſegnarono al primo; per la qual corriſpondenza fu chiamato ad imitatione degli altri Plagij con il nome di Hypomixolydio, & non Hypermixolydio, come hanno alcuni ſognato: per importare Hypo, ſotto; & Hyper, ſopra come ſapete. Vsò bene il Glareano vna volta queſte parole. Fu da Tolomeo chiamato l'Hypermixolydio, per eſſere ſopra il Mixolydio, & è il noſtro Ottauo. Trouaſi in queſta deſcrittione degli otto Tuoni, applicati però alla moderna prattica ſenza piu oltre conſiderare; gli iſteſſi inconuenienti circa le diſtanze d'acutezza & grauità, che di ſopra commemorai. imperoche gli autori di eſſi pare che non habbiano fatto ſtima alcuna oltre alli altri luoghi, che l'interuallo che ſi trouaua tra il Modo Lydio, & il Mixolydio degli antichi, era la diſtanza d'vn Semituono, & non d'vn Tuono, come ſi troua tra il Quinto, & il Settimo de gli Eccleſiaſtici; per non hauere forſe hauuto queſti, virtù d'accordare inſieme le ſpezie del Diapaſon, & gli interualli che ſi trouano tra l'vno & l'altro Tuono di quelli, & così ſono venuti à laſciar da parte ſe bene di maggiore importanza, quello che meno hanno inteſo, & che piu biſognaua intendere.

Frãchino nel primo della ſua prattica al ſettimo, & all'vndecimo capo.

STR. Qual differenza ſarà adunque tra l'ottauo Modo degli Eccleſiaſtici & il primo? occupando l'vno & l'altro l'iſteſſa ſpezie del Diapaſon & le medeſime corde?

BAR. Qui ſtà tutta l'importanza del negotio: non altro certo che la corda finale & la diuerſità della diuiſione conſiderata harmonicamente in queſto & aritmeticamente in quello. vedete hora voi nelle moderne Cantilene à piu voci compoſte & cantate nella maniera, che hoggi ſi coſtuma, quello che ha da farui, circa la diuerſità del concento, & dell'harmonia tra queſto & quell'altro Tuono, la corda finale, & la varietà della diuiſione della ſpezie del Diapaſon.

Che i modi nõ poſſono eſſere più di ſette.

STR. In vero che queſti Modi loro ſi fattamente accomodati, mi fanno ſouuenire delle pitture del ſingulare Ermippo Athenieſe; il quale nel dipignere i maſchi, & le femmine; ò fuſſe per la inimicitia, che naturalmente haueua con le barbe, & con li habiti, ò per altro ſuo particolare intereſſe; le faceua del continouo tanto ſimili, che non era poſſibile conoſcere queſte da quelli ſe non al teſto: come ſe l'induſtrioſa Natura non gli haueſſe formati differenti in mille altri & ſenſati accidenti. così parimente i Tuoni de' Moderni Contrapuntiſti; è impoſſibile veramente nell'vdirgli cantare, conoſcere circa l'acutezza, & grauità, il primo dal ſecondo, e'l terzo dal quarto, & così gli altri da queſti; ma ſi bene alla corda finale; ſe bene nel vedergli ſcritti ſi moſtrano molte volte piu acuti, ò piu graui queſti di quelli.

Ermippo Pittore Atheniese.

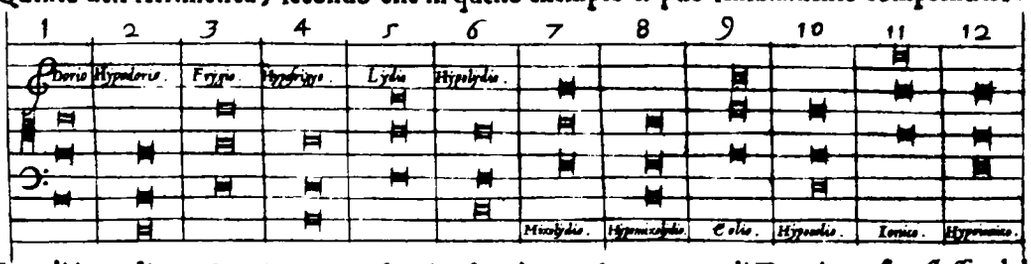
BAR. Voglio dirui vn'altra coſa, che mi ſouuiene in queſto propoſito, che doue gli antichi Muſici nella variatione de Tuoni loro mutauano non ſolo la ſpezie del Diapaſon, ma il Syſtema tutto di graue in acuto, ò per il contrario d'acuto in graue; quelli de' tempi noſtri dicono variargli, cantando l'iſteſſa ſpezie del Diapaſon nella medeſima intenſezza, & lentezza del Syſtema; & non ſolo i contigui, ma gli eſtremi; come per eſſempio, il primo & l'ottauo. dico ancora, che ſe ciaſcuno di eſſi Tuoni loro ha particolar virtù di muouere nell'vditore queſto & quello diuerſo affetto, come loro (ſe ben contro ogni douere) affermano; donde naſce che hauendo à mettere inſieme vn Sonetto, che tratti per modo di fauellare di coſe meſte; canteranno i ſuoi quadernarij nel ſecondo Tuono, e' ternarij nel nono, ò altramente? in oltre, chi è quello così priuo di giuditio, che non ſi accorga, che in qual ſi voglia loro Canzone non più che à quattro voci compoſta, il Baſſo cantando per eſſempio tra le corde del Diapaſon che ſerue al primo Tuono, il Tenore canterà tra quelle del ſecondo; & il Contralto canterà l'Hypermixolydio in quel mentre che il Baſſo canta l'Hypodorio, mediante il cantare ſopra eſſo vn'Ottaua; & il Soprano farà l'iſteſſo col Tenore? & che tal confuſa, & cõtraria meſcolanza di note, nõ può muouere alcuno affetto in chi ode, quando bene ciaſcuna parte da per sè haueſſe, che non l'hà in modo alcuno in queſta moderna prattica di contrapunto, particolare proprietà d'indurre queſta & quella affettione nell'vditore, mediante il confonderſi le parti l'vna l'altra, & come contrarie impedirſi le naturali operationi? ma venghiamo noi al fatto noſtro circa l'aggiunta de quattro vltimi Modi, & reſtinſi queſti nell'openioni loro. Nel conſiderare adunque il ſopradetto Glareano, huomo veramente ſcientiſſimo & di gran litteratura, che null'altra coſa faceua differente l'ottauo Tuono degli Eccleſiaſtici dal primo, ſe non la corda finale, & l'imaginatione della differente diuiſione Harmonica, & Aritmetica, applicata poi à queſto nuouo modo di comporre & cantare queſte tante arie inſieme, così diſſe ſtimolato dalla ſete, che haueua d'inuentare tale inutile nouità; come quello che la reputaua importantiſſima & neceſſaria; il che manifeſta apertamente il titolo de' libri della ſua Muſica, i quali così chiama. Dodecacordon. nella prima faccia de quali ſi leggono queſte inaudite marauiglie, doue à lungo poi dice hauere imitato Ariſtoſſeno; & la conformità che hanno inſieme di già l'habbiamo dimoſtrata. Tale fu adunque dico quello, che dentro à sè andò diſcorrendo eſſo Glareano. Si come la ſpezie del Diapaſon, che ſerue al primo Tuono, ha facultà di formare l'Ottauo con ſola conſideratione d'eſſer quella harmonicamente, & aritmeticamente diuiſa queſta; per qual cagione non deuono fare variatione di concento l'iſteſſe ſeparationi nelle altre ſpezie, che contengano gli altri Tuoni? alla quale ap-

Altro dubbio de' moderni prattici.

Nel cõſidera re il Glareano aggiugnere i quattro Tuoni à gli otto primi.

parenza di ragione, ancora che debole fuſſe appoggiatoſi; aggiunſe à gli otto Modi moſtrati, quattro altri che fecero il numero di dodici; e tale fù l'ordine, che tenne per ciò fare. formò il nono Modo dell'iſteſſa ſpezie del Diapaſon che ſerue al ſecondo, ma traſportata per vn'Ottaua nell'acuto, & conſiderata diuerſamente ſeparata dalla ſua media. formò il Decimo di quella del Terzo, aſſegnandoli per corda finale (& inſieme al ſuo autentico) alamire; l'vndecimo, per non eſſere quella del Quarto della diuiſione (che egli ſi conueniua capace) formò di quella del Seſto: facendolo terminare inſieme con il ſuo Plagio in c ſolfaut; il quale conſtituì nella ſpezie del Diapaſon che ſerue al Settimo; oſſeruando in eſſi le medeſime conditioni, che fece nel trarre il Nono dal Secondo: laſciando da parte come ſi è detto, la diuiſione harmonica del Diapaſon che ſerue al Quarto Modo, per non eſſerne capace; ſi come non è capace quella del Quinto dell'Aritmetica, ſecondo che in queſto eſſempio ſi può ſenſatamente comprendere.

Deſcrittione de' 12. Tuoni, tratti dalla prima faccia del Dodecardon del Glareano, & dal 7. & del 28. del ſecondo libro.



I quali impedimenti cagionarono che piu oltre à maggior numero di Tuoni non ſi paſſaſſe. dal che ſi fa argumento, quanto male ſia ſtata inteſa la coſa de Tuoni degli antichi Muſici da moderni; poi che ſi fatte baie veramente, gli hanno dato occaſione & impedite l'operationi loro; ſenza punto accorgerſi, ò conſiderare, che i Muſici de canti Eccleſiaſtici, & appreſſo il dotto Franchino, non vollero ſpeculare, ne introdurre maggior numero di Tuoni, non per ignoranza, come alcuni ſtimano, ma per fuggire il mal'vſo, & l'occaſione d'eſſere numerati tra diſprezzatori de' buoni & veri precetti: ritrouandoſi di già hauere occupato qual ſia delle quindici corde del Maſſimo & perfetto Syſtema, & con i lor primi ſette Modi hauere meſſo in opera ciaſcuna ſpezie del Diapaſon, & piu volte le altre conſonanze dette hoggi perfette; hauendo aggiunto l'Ottauo piu toſto per l'imitatione di Boethio nel numero di eſſi, che per veramente conoſcerlo atto ad introdurre alcuno nuouo & neceſſario affetto; le qual coſe conoſciute molto bene da Franchino, l'haurebbe piu toſto per ciò confutato, che formatone ſenz'alcun propoſito de nuoui: ma trouatolo di già abbracciato dall'vniuerſale, l'ammeſſe lui ancora per manco male; oltre che à quella ſorte di Canzoni d'vn ſolo, cantate ſecondo il ſuono delle corde tra le quali ſi trouano ſcritte, come ſi coſtumaua nel principio che elle furono introdotte, ſenza punto alterarle, non diſconueniua come in quelle d'hoggi à piu voci diſconuiene; perche veramente tra le corde de' canti loro, è differenza d'harmonia, & melodia, & vie piu quando ci ſi applica parole ad eſſi conformi: ma nel cantare ſecondo queſta nuoua prattica di canto figurato (così detto dalla diuerſità delle figure cantabili) tante arie inſieme, ſono troppo due Tuoni non che otto, ò maggior numero. perche qual ſi voglia Cantilena meſſa in atto, ricerca ſempre l'iſteſſa quantita & qualità di corde circa l'acuto & graue, procedendo in ciaſcuna qual ſia delle parti col medeſimo rithmo, quanto al veloce e tardo mouimento; per vſare in eſſe il Contrapuntiſta, note di qual ſi voglia valore, & ciaſcuno interuallo à ſuo beneplacito inconſideratamente, & ſenza penſare al concetto delle parole coſa del mondo: ne quali accidenti ſi proueràal ſuo luogo conſiſtere principalmente la diuerſità & virtù dell'harmonie & melodie. di maniera che i Tuoni & le Cantilene d'hoggi vengano à eſſere neceſſariamente d'vn'iſteſſa qualità, quantità, & forma; & d'vn medeſimo colore per così dirle, ſapore, & odore vna che l'altra: in propoſito delle quali mi parrebbe, che l'eſſempio di Filoſſeno Muſico nobiliſſimo, fuſſe efficace argumento da perſuaderne quanto diſformi ſiano i Tuoni de moderni da quelli degli antichi, & confermarne maggiormente in tal verità. il qual Filoſſeno, hauendo cominciato vna volta tra le altre il Dithyrambo nel Tuon Dorio, fu forzato dalla materia del ſoggetto à darle fine nel Frygio ad eſſa conueniente.

Altro abuſo de' moderni.

Tuoni Eccleſiaſtici fracceſtano à quelli degli antichi in alcune coſe.

Gli Eccleſiaſtici conſtituiſcono 8 Tuoni ad imitatione di Boethio

Canto figurato, perche ſia così detto.

Tuoni de moderni non eſſer piu d'vno.

Ariſt. nell'8 della Politica.

STR. Da che nacque queſto di gratia?

BAR. Si può a' tempi noſtri, per quanto io credo, mal ſadisfare in modo che ſen'habbia contezza, per non ci eſſere di queſte coſe reſtata memoria alcuna; ma ſe vi volete contentare di ſaperne quant'io ne ſtimi & creda, mi contento diruelo. Il Dithyrambo appreſſo i Poeti antichi Greci, era vna forma di Canzone in lode di Bacco, di che fu autore Arione; l'aria della quale, imitandoſi in eſſa concetti, & coſtumi di Baccanti riſcaldati, auuinazzati, allegri & altri tali; & cantandoſi da vn coro, che rappreſentaua i così fatti, ſi coſtumauano per ciò tutte di fare (per quant'io mi ſtimo) in Tuono incitato. ma perche gli artefici grandi vogliano qualche volta fare eſperienza dell'arte, & così ſi mettono a far proua di forzare i confini de principij loro; Filoſſeno eſſendo vno di quelli, volle eſperimentare vna coſa nuoua; la quale non gli riuſcendo capace del ſuo concetto, vinto dalla natura di eſſa ſe ne paſsò al natu-

Dithyrambo appreſſo i Greci quello inſe & da chi ritrouato.

rale

rale di quello: & così hauendo cominciato il Dithyrambo nel Tuono Dorio, l'harmonia di che è come si è detto quieta, & senza violenza alcuna di affetto, & abborrendo la sconcia moruidezza di tal materia & lusinghe di quel verso, ben volentiere sentendosi (come perito che egli era) nell'andare innanzi mancare l'aiuto dell'harmonia alla sua imitatione, l'abbandonò senza rispetto, & passossene quasi che violentemente al Frygio piu di esso Dorio acuto, & così per natura incitato & conueniente all'espressione de concetti che egli haueua alle mani. ne è anco da marauigliarsi che à Filosseno venisse vn concetto si fatto, per essere di natura & complessione che amaua l'harmonie graui & quiete, anzi le grauissime; il che argomenta l'hauere dopo tutte le altre ritrouata quella dell'Hypodorio, tarda & rimessa piu di ciascun'altra. & questo è quanto io sappi dirui in questa materia. dall'essempio del qual Filosseno si può ancora comprendere, quanto sia il comporre & cantare d'hoggi senza regola, senza modo, & senz'ordine, à caso & per mera prattica; senza sapere null'altra cosa i prattici compositori, eccetto che quello è vn'interuallo consonante, & questo vno dissonante; & qual si voglia concetto (mal grado di esso Filosseno) cantano i moderni Contrapuntisti in qual si voglia Tuono loro; hauendo abbandonato interamente ciascuna osseruatione & legge, & fattisi preda della schietta volontà & potere degli artificij suoi, senz'altra piu considerata limitatione ò regola che buona sia.

Filosseno cominciato il Dithyrambo nel Tuon Dorio perche sia forzato à darle fine nel Frygio.

Altro abuso de moderni prattici cõtrapuntisti.

STR. Non vsauano adunque gli antichi Musici, la mistione dell'vno con l'altro Tuono?

BAR. Non per certo, sin che non venne Sacada Argiuo Musico & Poeta famosissimo per tre vittorie ch'egli hebbe in quella sorte di feste che faceuano gli Spartani in honore d'Apollo il giorno del suo natale, dette Carnie; & per essere stato autore dell'entrare nell'istessa canzone, del primo nel secondo, & di questo nel terzo Tuono, ò altramente.

Sacada Argiuo inuentore della mistione de Tuoni.

STR. E' questo quel Sacada che fu ancora inuentore dell'Elegie? & che in Sparta medesimamente ritrouò quella spezie di Canzone & di ballo insieme, dette Gimnopedie? dell'opera del quale Pindaro tra li altri scrittori tenne particolar memoria?

Carnie feste, ẽllo fussero. Plutarco nel 3. degli Apoflemmi tra gli ordini, & costumi de Lacedemoni.

BAR. Questo è desso.

STR. Non vi sia graue il dirmi, qual fusse la mistione che lui vsò de Tuoni, & appresso quello che fussero le Gimnopedie.

BAR. Dirouui il tutto dopo l'hauerui prouato che il Tuono Hypodorio fusse non solo ritrouato da Filosseno, ma l'vltimo di tutti; che per essere piu vecchio debito, debbo ragioneuolmente prima satisfarlo; però notate. Douete sapere, che questo Tuono fu appresso gli antichi come tutti gli altri, chiamato per diuersi nomi, come voi potete in parte comprendere da quella introduzione che va stampata e greca & latina sotto nome d'Euclide. tra li altri, alcuni lo chiamano locristi, & altri Hypodorio. Hora Giulio Polluce cantando l'harmonie, se ben non nomina l'Hypodorio, dice che la Locrica fu trouato di Filosseno. Onde gia habbiamo, essendo queste due vna medesima come ce ne dicono gli scrittori, che Filosseno ne fu trouatore. quanto à che ella fusse l'vltima à venire in vso, oltre che da per sè l'è cosa assai verisimile, essendo l'ottauo Tuono & vltimo di numero, si trae manifestamente da Briennio nel quarto capo del Terzo libro della sua Musica: doue hauendo ragionato degli altri Tuoni piu acuti, rendendo conto perche l'Hypofrygio fusse dagli antichi chiamato Tuono graue, essendo l'Hypodorio più graue di lui, mostra che questo fusse nato, perche prima che l'Hypodorio venisse in vso, questo era di sua natura il piu graue di tutti gli altri; & per ciò n'era stato comunemente così detto: il qual nome gli era rimasto addosso, ancora che poi fusse comparito l'Hypodorio di sua natura piu graue. per il qual discorso apertamente si raccoglie, che l'Hypodorio fusse di tutti gli otto Tuoni che da lui si raccontano, l'vltimo à essere ritrouato. le Gimnopedie appresso gli Spartani, erano cori di fanciulli, i quali à piè scalzo andauano insieme col ballo cantando le lodi degli Dij, & in honore di quelli Spartani che nelle campagne Therie combattendo per la patria erano caduti morti. le mistioni poi de Tuoni (secondo che ciè raccontato da Plutarco) che vsaua Sacada, furono tali. Si haueua ne suoi tempi cognitione solo delle tre principali spezie d'harmonie; che sono come sapete la Doria, la Frygia, & la Lydia; quantunque Atheneo, voglia col testimonio d'Eraclide Pontico, che l'harmonia Frygia & la Lydia forse come barbare, si chiamino per maggiormente honorare i Greci, Eolica, & Ionica; la qual cosa non passa senza qualche disturbo di quelli che accuratamente esaminano i nomi & l'ordine de Modi secondo Socrate, Platone, & Aristosseno: ma sia come si voglia, venghiamo noi, poiche di queste si fatte controuersie in proposito particolarmente de Tuoni n'è piene le carte; à dire in qual maniera Sacada vsasse la mistione di essi: il quale nel coro principalmente la vsò in questa maniera. Poneua prima (quando però conueniua alla qualità del Poema) la mutanza Dorica; dopo questa la Frygia & appresso la Lydia; la qual regola & legge fu detta Tripartile: ma era da esso questa uarietà d'harmonia, con tale industria accomodata in tutta la Canzone, che fu tenuta in grandissima stima l'opera & uirtù sua; per accomodarla al soggetto delle parole con giuditio grandissimo, e tutti gli affetti che in essa erano stati dal Poeta spiegati, esprimeua egli con arte marauigliosa. della qual cosa importantissima & principale dell'arte musica, non è fatto conto alcuno da prattici d'hoggi; & piacesse à Dio che gli errori loro finissero quì, ma ci è molto peggio; imperoche

Nel 4. libro del suo Onomastico.

Locristi & Hypodorio, esser l'istesso Tuono.

Gimnopedie, quello fussero.

Nel capo 10. del libro 4.

Eraclide Põtico.

Plutarco de musica. mistioni de tuoni secõdo Sacada.

tutte

tutte le regole & oſſeruationi che eglino hanno in vſo, ſono di diretto contrarie à bene eſprimer gli affetti & i concetti di quale ſi voglia poema; tra le quali alcune al preſente cõmemorate ve ne voglio; & queſte ſono l'inuiolabil legge che gli hanno fatto ſenz'addurre autorità ò cagione, che non ſia lecito in modo alcuno il fare due conſonanze perfette d'vna iſteſsa ſpezie vn'appreſſo l'altra: & quando ſi ha d'andare à trouarle dall'imperfette partendoſi, ſi vadia con la piu vicina; hauendoci aggiunto in oltre, il riſpetto che ſi deue hauere alla relatione del Tritono & della Semidiapente. Hora l'oſſeruationi di queſti due ſoli precetti, ſono baſtanti à ouuiare che mai ſi poſſa eſprimere affetto alcuno; oltre alli altri inconuenienti che io mi riſerbo à moſtrarui à luogo e tempo piu conueniente.

Altri abuſi de prattici d'hoggi.

STR. Ci vorrà bene altra induſtria & fatica, che non volle dianzi à farmi toccar con mano che la Lira & la Cithara degli antichi Greci & Latini era l'iſteſſa coſa, à perſuadere all'vniuerſale queſta voſtra nuoua anzi nouiſſima openione.

BAR. Mi offero aſſai piu chiaramente à far voi, & qual ſi vogli altro di ſano intelletto di ciò capace, che d'altra coſa che io vi habbia fin'à quì detta, ò che per l'auuenire dire vi poteſſe: ma contentadoui voglio che la ſerbiamo al ſuo luogo.

STR. Sono adunque altre cagioni che impediſcano la muſica & cantare d'hoggi, d'operare negli vditori quelli affetti che l'antica operaua?

BAR. Ce ne ſono molte altre, anzi come vi ho detto, tutte ſono le regole loro à queſte contrarie.

STR. Non v'increſca dirmene alcuno altro particolare, à ciò io eſca di queſta ignoranza, & impari appreſſo di riſpondere à prattici d'hoggi, che vogliano che la muſica degli antichi à comparatione della loro, fuſſe vna baia da riderſene; & lo ſtupore, che col ſuo mezzo cagionarono negli animi & menti degli huomini, non da altro naſceſse, ò deriuaſſe, che dall'eſſere groſſi & tozzi; della qual coſa altieri, fecero poſcia per i libri loro tanto romore.

Ragioni dell'Autore in prouare l'eccellenza dell'antica muſica, & l'impertinenza della moderna.

BAR. Vedete quanto coſtoro ſiano temerarij, che ſi ridono degli effetti che faceua vna coſa la quale non ſanno qual fuſſe, ne conoſcono la natura & proprietà di eſſa, ne come poteſſe ciò operare. qual maggiore argumento volete per conuincergli, che i miracoli per così dirgli, che ella faceua? i qua i ci ſono raccontati da piu degni & famoſi ſcrittori fuor della profeſſione de Muſici, che mai habbia hauuto il mondo: ma laſciamo queſto da parte, & venghiamo à vno eſſempio ſenſato & chiaro, il quale ſarà queſto. Certa coſa è, per quello che ho potuto raccorre da diuerſi partiſ che la maniera del cantare hoggi tante arie inſieme, non è piu di centocinquanta anni che l'è in vſo, ancora che quelli che voleſſero vn eſſempio d'autorità di queſta moderna prattica che haueſſe tanti anni, non ſo ne anco ſe egli ſi trouaſſe. Hora da quel tempo ſin'ad hoggi, concorrono tutti i miglior prattici à credere & dire, che ella ſia giunta à quel colmo di perfettione che l'huomo ſi poſſa imaginare; anzi che dalla morte in quà di Cipriano Rore, Muſico in queſta maniera di Contrapunto veramente ſingulare, ſia piu toſto andata in declinatione che in augumento. Hora ſe in cento anni ò poco piu che l'è in tal modo ſtata eſercitata, da genti che per l'ordinario ſono di nullo ò poco valore, non ſanno per modo di dire donde & di chi nati; non hanno beni della fortuna ò pochi, ne anco ſanno à pena leggere, è venuta à quel colmo d'eccellenza che eſſi dicono, quanto maggiormente doueua eſſere ſtupenda & marauigliosa quella appreſſo i Greci, & Latini, doue ella durò tanti e tanti ſecoli in mano del continouo à huomini i piu ſauij, i piu ſcienziati, i piu giuditioſi, i piu ricchi valoroſi regij & maggior Capitani che mai habbia hauuto il mondo. era coſa vergognoſiſſima & da ignorante, come dall'eſſempio di Temiſtocle ſi può in parte comprendere, & da quello che ne dice Polibio Hiſtorico; a qual ſi voglia huomo nobile di qual ſi voglia grado, ſenza quella ſorte di muſica conueniente à loro: & quelli che per qual ſia accidente non ſonauano la Lira, non erano della Tibia ignoranti: donde ne nacque quel prouerbio così trito tra Greci, che diceua. Se non Citharedo, almeno Auledo. Che queſti attendeſſero & amaſſero grandemente la muſica, quantunque alcuni ſenza ragione, eſſer deduti alle fatiche piu che alle feſte hanno detto; ſi può buona parte conoſcere di quì: che ſendo aſſediati dal numeroſo eſercito di Serſe, non tralaſciarono mai alcuna delle feſte publiche loro, nelle quali ſi eſercitauano qual ſi voglino ſorti di muſica: la qual coſa dette piu volte occaſione di dubitare à Serſe; ſapendo egli certo (per modo di fauellare) che ſi moriuano di diſagio & di fame, & gli vedeua & vdiua giorno & notte danzare, cantare & ſonare. ma perche vado io ſpendendo piu parole intorno à ciò, auuenga che Ariſtotile iſteſſo, Filoſofo ſopranaturale, comanda eſpreſsamente ne libri della Republica, che i fanciulli, acciò non l'habbiano ad imparare fatti che ſiano huomini, debbino con grande ſtudio la muſica apprendere; ma non quella del Teatro fatta per ſadisfattione della plebe che è quaſi l'iſteſsa della noſtra, ma quella che a'nati nobili conuiene; che è la vera & non finta. non per altro, che per à mano à mano introdurgli à pigliare honeſto piacere con dignità & ragione; & il frutto che da eſsa ſi coglie in tre ſorti partiſce; ſi che l'vna ſi riferiſce all'eruditione & diſciplina; l'altra alla purgatione degli animi nello ſfogargli & mitigargli; la qual facultà haueuano l'harmonie & melodie à eſse paſſioni conformi, & l'oppoſite ancora alcuna volta; & la terza poi era efficace

Cipriano Rore, Muſico prattico ſingulare.

Cagioni per le quali ſi è della muſica facultà ritenuto il men buono.

Emilio Probo, nella vita dell'iſteſſo. Nel quarto.

Prouerbio degli antichi Greci.

I Greci, amano grandemẽte la muſica, quantunque il Zarlino ſia di parere contrario al capo 4. della 2. parte delle inſtitutioni.

all'Ottauo. Precetti della muſica.

mea-

mezzo dice egli, di trapaſsare giocondamente la vita in ripoſo e tranquillità, in quel mentre che ſi fa tregua con le troppo graui cure che tengono gli animi aſſediati. altra volta inſieme con altri la diuiſe in morale, in attiua, & da empier gli animi di diuino furore. la morale era la Doria, l'attiua la Frygia, & quella che empieua gli animi di diuin furore era la Lydia. le quali due vltime ſorti d'harmonie, vuole il Filoſofo che elle ſi odino, & non ſi trattino; ſe non però tanto quanto altri è atto à darne giuditio. Hoggi non ſolo i capi delle Republiche, & i Senatori non ſuonano, ne cantano ſi fattamente; ma ſe ne vergognano ſin'à priuati Gentilhuomini: & dell'importanza & ſtimolo che ſia à profeſſori di eſſa, l'eſſere preſſo à nobili, ò ſotto vn Principe che l'ami & apprezzi, ſarebbe l'iſteſſa vanità & impertinenza à cercare di dimoſtrarlo, che quella di chi ſi pigliaſſe cura di voler maggiormente perſuaderne, che gli antichi Greci & Latini vi deſſero opera & ſtudio piu di quello che ſi fa hoggi, & ſuperaſſero gli huomini de noſtri tempi in ciaſcun'arte & ſcienza: auuenga che ciaſcun libro di qual ſi voglia importante facultà che noi habbiamo, fu prima da quelli compoſto & ſcritto. con tutto il colmo d'eccellenza della muſica prattica de moderni, non ſi ode ò pur vede hoggi vn minimo ſegno di quelli che l'antica faceua; ne anco ſi legge che ella gli faceſſe cinquãta ò cento anni ſono quãdo ella non era così comune & familiare à gli huomini. di maniera che ne la nouità, ne l'eccellenza di eſſa, ha mai hauuto appreſſo de noſtri prattici, forza d'operare alcuno di quelli virtuoſi effetti che l'antica operaua; dalla quale ſe ne traeua vtile & comodo infinito: la onde neceſſariamente ſi conclude, ò che la muſica, ò che la humana natura ſi ſia mutata da quel primo ſuo eſſere; ma qual fuſſe la muſica degli antichi, & qual ſia quella d'hoggi, & da quello poteſſe & poſſa ciò auuenire, ſi dimoſtrerà al ſuo luogo.

Muſica d'hoggi, non hauere proprietà alcuna.

STR. Io odo con tanto guſto queſte ſi fatte nouità che con tante ſenſate & viue ragioni cercate perſuadermi; che quando vi contentaſſi, non guaſtando però l'ordine che vi ſete nell'Idea meco propoſto intorno à queſte materie diſcorrere, volentiere vdirei tutto quello che di piu voleſſi in queſto propoſito dirmi.

BAR. Se così à voi piace, à me parimẽte piace; & maggiormẽte per eſſer traſcorſo aſſai auanti; per lo che non hauerò l'iſteſſe coſe à replicarui piu volte. Facciamo adunque proua, quanto della propoſta materia ſe ne poſſa mai da noi vedere di vero; non temendo (poiche il fine del deſiderio noſtro è ſolamente il benefitio publico) quelle imputationi che ſeguitare cene poſſano; per hauere hauuto ardire d'eſſere i primi à rompere queſto ghiaccio così duro profondo & ſpatioſo; però notate. Se l'vſo della muſica, io intendo al preſente della vera che è vtile à tutti gli huomini, come dice Polibio, & non di quella che ſecondo Eforo, è ſtata trouata per beffargli & ingannargli. ſe l'vſo della muſica dico, fu da gli huomini introdotto per il riſpetto & fine che di comun parere dicono tutti i ſauij; il quale non da altro principalmente nacque che dall'eſprimere con efficacia maggiore i concetti dell'animo loro nel celebrare le lodi de Dei, de Genij, & degli heroi; come da cãti fermi & piani Eccleſiaſtici origine di queſta noſtra à piu voci ſi può in parte cõprendere; & d'imprimergli ſecondariamẽte con pari forza nelle menti de mortali per vtile & comodo loro; chiara coſa ſarà, che le regole de moderni Contrapuntiſti oſſeruate come leggi inuiolabili, oltre à quelle ancora che per elettione & per moſtrare il ſaper loro ſi frequentemente vſano, ſaranno tutte di diretto cõtrarie alla perfettione delle ottime & vere harmonie & melodie. il che à prouare à dimoſtrare & à perſuadere, non ſarà molto difficile; à quelli però che ricordandoſi di tutto quello che ſi è detto ſin quì intorno à ciò, laſceranno il proprio intereſſe, l'inuidia, il mal vſo, & l'ignoranza da vno de lati. Per fondamento adunque di queſto ſoggetto, farò ſuccintamente mentione di due ſoli capi come principali & importanti; promettendo poco di ſotto dichiarargli largamente. la onde dico eſſere altra la natura del ſuon graue, altra quella dell'acuto, & diuerſa da l'vna & dall'altra di queſte dico eſsere quella del mezzano. così parimente dico hauere altra proprietà il moto veloce, altra il tardo, & da queſta & da quella lontana dico eſsere il mediocre. Hora ſendo veri queſti due principij che veriſſimi ſono, ſi può facilmente da eſſi raccorre (eſsendo vna la verità) che il cantare in conſonanza nella maniera che i moderni prattici vſano, è vna impertinenza. perche la conſonanza altro non è che miſtura di ſuon graue & acuto, la quale (come hauete di ſopra inteſo) ſenza offeſa, ò con diletto, ò ſoauiſſimamente feriſce l'vdito. la onde ſe tal contrarietà d'affetto ſi troua tra gli eſtremi ſuoni delle ſemplici conſonanze, quanto vie piu haueranno tal diuerſa natura le replicate & compoſte, mediante la lontananza maggiore degli eſtremi, & piu di queſte quelle che piu volte compoſte & replicate ſono? le quali per eſsere piu lontane dall'origine loro, ſono men pure, dal ſenſo men compreſe, & meno inteſe dall'intelletto. nulladimeno ſi vanno con tanta induſtria da moderni prattici cercando negli ſtrumẽti dall'arte & dalla natura fabbricati. & eſsendo tale quale habbiamo detta la Diapaſon & la Diapente; delle quali vniſcano ſi gli eſtremi ſuoni loro ſeparatamente in ciaſcuna di eſse, & particolarmente quelli del minimo interuallo multiplice, che per la cõuenienza che hãno inſieme paiono quaſi gli iſteſſi cõgiunti in vn ſol termine; quãto maggiormẽte ſaranno di diuerſa natura gli eſtremi delle conſonanze imperfette, & piu di eſse le diſsonanze di che ſon piene le Cantilene loro? Hora ſe tale diuerſità ſi troua fra due ſole parti che

Nel proemio dell'hiſtorie.

Muſica per qual fine introdotta.

Diuerſa natura de ſuoni & de moti.

Cantare in conſonanza, eſſere vn'impertinenza, & il Zarlino per l'oppoſito dice che ſenza eſſa, e l'harmonia imperfetta, nell'inſtitut. al c. primo nel 16, e nel 49. del 2.

Diuerſa natura delle conſonanze.

Diapaſon, eſſer il minimo iteruallo multiplice.

che inſieme cantino vn ſolo interuallo, per ſemplice ò compoſto che egli ſia; quanto maggiormente ne haueranno quattro ò ſei & piu inſieme cantati nell'iſteſſo tempo, piu volte compoſti & di diuerſa natura come hoggi per lo piu & per maggior ruina della vera muſica coſtumano i Contrapuntiſti nelle Canzoni loro? Aggiunghiamo appreſſo queſti impedimenti che cagionano la diuerſità de ſuoni & la varietà delle voci, quelli che naſcono dall'inugualità del Moto delle parti, non meno de primi importanti. & queſti ſono che molte volte la parte del Soprano à mala pena ſi muoue per la pigritia delle ſue note, quando per contrario quella del Baſſo con le ſue vola, & che quella del Tenore & del Contralto ſe ne vanno paſſeggiando con lento paſſo. ò veramente volando alcuna di queſte, ſe ne va paſſeggiando quella, ſenza fare quaſi monimento l'altra. di maniera che à quello che la natura del monimento & del ſuono, che vna delle parti tirerebbe l'vditore, & vie piu accompagnata da parole à eſſo ſuono & moto conforme; l'altra come ſua contraria, da ciò lo reſpinge; non altramente di quello che auuerebbe a vna colonna: la quale vgualmente poſta per tutto ſu la ſua baſe, ſe altri per atterrarla le attaccaſſe al luogo del capitello due ò piu canapi vguali, tirato ciaſcuno oppoſitamente da vguale diſtanza da pari forze. perche ne queſta con tutta la fatica che vi ſi adoperaſſe ſi mouerebbe punto dal luogo ſuo; ſe già ella forſe da per ſe non fuſſe da qualche parte per ſuo proprio difetto diſaiutata: con ciò ſia che la forza oppoſita, reſiſterebbe alla violenza contrapoſtale. ma ſe altri con tutti i medeſimi ordigni, & con tutte le medeſime forze la violentaſſe tirando da vna ſola parte, non ſarebbe m'auuiſo io, punto marauigliosa coſa, ſe tutto quello ſforzo inſieme fuſſe di tanto potere che l'atterraſſe. aggiunghiamo in oltre à ſopradetti impedimenti, che per fare quelle lor Fughe dritte ò rouerſe che ſe le dichino, l'oſſeruationi delle quali, non ſolo molte volte gli priua di quella ſorte d'harmonia tanto da loro reputata; la quale è che alla parte graue non manchi mai la Terza ne la Quinta, ò in vece di queſta alcuna volta la Seſta, ò vero le replicate; quando però cantando nell'iſteſſo tempo inſieme quattro parti almeno: ma hanno per ciò oſſeruare introdotto la diuerſita delle Poſe ò pauſe che dire le vogliamo, ſenza punto curarſi che nell'iſteſſo tempo cantando vna di eſſe parti il principio delle parole, ò in proſa ò in verſi che elle ſiano, canti vn'altra non ſolo ò il mezzo ò il fine del medeſimo; ma il principio ò il mezzo, e talhora il fine d'vn altro verſo ò concetto. profferendo molte volte contro à ciaſcun douere, oltre al replicare quattro & ſei fiate l'iſteſſo, le ſillabe della medeſima parola, nel cielo vna, nella terra l'altra, & ſe piu ve ne ſono, nell'abiſſo. & ciò dicono eſſere ben fatto per l'imitatione de concetti, delle parole, & delle parti; ſtraſcinandone bene ſpeſſo vna di eſſe ſillabe, ſotto venti & piu note diuerſe, imitando talhora in quel mentre il garrire degli vccelli, & altra volta il mugolare de cani. la qual coſa di quanta imperfettione ſia cauſa, & quanta forza ſi leui per ciò all'eſpreſſione dell'affetto, nel quale naturalmente ſi commuoue il ſimile in chi ode, non è meſtiero altramente ragionarne. & per non mai alcuno introdurne negli animi degli aſcoltanti, hanno i moderni prattici Contrapuntiſti tra le molte confuſe regole loro, riceuuto come ho detto ſin per legge fatale, che non ſia lecito in modo alcun fare due ò piu conſonanze perfette dell'iſteſſa proportione & ſpezie vna appreſſo l'altra. mediante l'oſſeruatione della qual regola, hanno ſenz'alcun propoſito, anzi fuore d'ogni ragione & conuenienza di mouimento naturale della voce, ritrouate piu ſorti diuerſe di note, di quello che conueniua per l'eſpreſſione de concetti; acciò piu facilmente oſſeruare ſi poteſſe tal precetto. il quale ad altro fine non fecero, che per non hauere mediante la ſomiglianza, tãta virtù di diſtraere l'huomo in diuerſe affettioni come hanno per l'oppoſito (riſpetto la ſproportione degli eſtremi loro) l'imperfette & le diſſonanze; delle quali concedano che ſe ne faccia quante al Contrapuntiſta piace. non ſi accorgendo nell'approuare queſto ſolo particolare precetto, quanto meritino d'eſſere reputati rozzi & idioti; non quelli che tali leggi inſtituirono, le quali come intenderete furono fatte con giuditio grandiſſimo, per il fine al quale teſero gli autori di eſſe; ma queſti che ſino à quì le hanno vſate & approuate per altro da quello diuerſo, ſenza mai punto curarſi di ſapere ne donde deriuate, ne per qual fine da oſſeruarſi; preſtando loro indubitata fede, ſenz'hauer pure ſperanza di poterle migliorare; andandoſene inſieme con la piena, & come per prouerbio ſi dice, preſi alle grida, ſenza intendere piu oltre della cagione di ciò. & quello che peggio è, ſono del continouo andati & di nuouo vanno con ciaſcuna lor forza & ſapere, cercando tutte l'occaſioni che de concetti loro quando cantando parlano, non ſe ne raccolga ſenſo ne coſtruttione, anzi non ſen'intenda mai parola alcuna: quaſi che ſi vergognino d'eſſere, non huomini ma animali ragioneuoli. marauigliandoſi anzi ridendoſi come voi pur dianzi diceſti, del ſapere degli antichi Muſici, & degli effetti marauigliosi che egli operarono in diuerſi ſoggetti: volendo miſurare la perfetta & dotta ſcienza di quelli, con la confuſa ignoranza loro. Da gli ſtrumenti di corde, ſimili all'Epigonio & al Simico, ò dagli iſteſſi, deriuò s'io non m'inganno, il modo di comporre & cantare d'hoggi in conſonanza queſte piu arie inſieme: imperoche ſendo in tali ſtrumenti teſa quella quantità di corde nella maniera & diſpoſitione che ſi è dimoſtrata di ſopra, cominciarono i Citharisti di quelli tempi, ò per eccedere in qualche parte i Citharedi, ò per fuggire quell'obligo d'hauere del continouo appreſſo vn Muſico cantore per la perfettione della melodia che inſieme la voce di queſto & lo ſtru-

Moto contrario, à che atto.

Precetto famoſiſſimo de compoſitori d'hoggi.

Poſe perche introdotteſi nelle Cantilene d'hoggi. non è vero adunque quello che il Zarlino al capo 53. della 3. parte dice in tal propoſito.

Note diuerſe, perche introdotteſi nel Contrapũto.

Regole de Contrapuntiſti, donde deriuate.

ſtrumento di quello faceuano:cominciarono dico con quel poco di lume che della Muſica haueuano, ſenza riſpetto alcuno delle leggi di Terpandro o d'altro approuato legiſlatore d'autorità; andare inueſtigando vn modo con il quale poteſſero ſenza il loro aiuto dilettare in qualche maniera col ſemplice ſuono dello ſtrumento il ſenſo dell'vdito. & per colorire queſto tal diſegno, giudicarono eſſere efficace mezzo la diuerſità delle conſonanze & degli accordi; i quali per l'adietro non furono da alcuno di ſano intelletto (per il fine che habbiamo detto) approuati, ma grandemente & cõ giuſta cagione abborriti; per conoſcer molto bene che la conſonanza haueua facultà di ſcordare gli animi ben compoſti degli vditori; in propoſito di che così ragiona il Filoſofo. Ma togliendo via l'eruditione artifitioſa degli ſtrumenti muſicali, & di tali eſercitij; & artifitioſa muſica ponendo eſſer quella che ſerue à gli ſpettacoli: concioſia che chi l'adopera in eſſi, non ſi ſforzi dentro per fine alcuno virtuoſo, ma per dare piacere à chi ode, & che queſto piacere ancora vilmente ſi faccia: però affermiamo noi tali eſercitij non eſſere da huomini liberi, ma da ſeruili & meccanici artefici. hauendo egli poco di ſopra detto, che l'harmonie affettuoſe ſi deuono vſare per diſciplina, & le attiue & le aſtrattiue vdirle per mezzo d'altri che le cantino & che le ſuonino per trattenerſi nell'otio, & relaſſar l'animo & quietarſi da negocij. nulladimeno andarono ciò inueſtigando i Cithariſti neceſſitati dal ſudetto obbligo, per l'indiſpoſitione delle voci loro; mediante il qual difetto ſi trouauano priui della parte piu nobile importante & principale della muſica, che ſono i cõcetti dell'animo eſpreſſi col mezzo delle parole, & non gli accordi delle parti come dicono & credono i moderni prattici; i quali hanno la ragione fatta ſchiaua degli appetiti loro. non ſi troua appreſſo i Greci che i Poeti & i Muſici ſteſſero per ſerui con i prattici compoſitori & cantori, ſi come anco non ſi è mai coſtumato che le gioie di pregio ſi adattino & ſeruino all'oro; ma ſi bene per l'oppoſito. Volendo adunque i Cithariſti al difetto loro ſupplire, introduſſero negli artifitiali ſtrumenti il modo di ſonare inconſonanza queſte piu arie inſieme; ne quali eſercitandoſi lungo tempo, tendendo ſempre la mira al fine preſcritto, cominciarono in eſſi per la lunga eſperienza à conoſcere quello che diſpiaceua, che generaua noia, & che finalmẽte dilettaua l'vdito. & per hauere cãpo piu largo & ſpatio o, introduſſero per ciò fare, nõ ſolo l'vſo delle cõſonanze imperfette, le quali per piu toſto parere che veramente eſſere cõſonanti furono diſcretamente così dette, ma delle diſſonãze ancora: vedendo che con le cinque ſole che gli antichi Muſici hebbono in conſideratione (dette hoggi perfette) riuſciua la coſa malageuole & tediоſa. dall'vſo delle quali imperfette conſonanze, deriuò la mutatione della ſpezie Diatona Ditonica che prima era, quaſi che in Syntona incitata: la mutatione di che cagionò neceſſariamente per le ragioni che ci ſon dette di ſopra intorno particolarmente à ſuoi accordi mal temperati; che ſi mutò inſieme il modo del cantare circa la grandezza & piccolezza degli interualli, & conſeguentemente il coſtume. imperoche quella ſpezie tanto reputata, la quale fu veramente dalla Natura ordinata, vſata nella ſua ſemplicità, era graue virile & conſtante, doue per l'oppoſito queſta è per la ſua inconſtanza, ridicola, effemi nata & varia. talmente che di ſeuera matrona che anticamente era, è diuenuta hoggi la Muſica, vna laſciua (per non dire sfacciata) Meretrice. del qual difetto non ſon meno da eſſerne incolpati i Poeti che i Contrapuntiſti: dalla qual coſa auuiene, che la muſica d'hoggi è così vilipeſa & diſprezzata dagli intelligenti, & per il contrario apprezzata dal vulgo ſciocco; per pratticare queſto volontiere quelle coſe à sè conforme, & conuerſare quelli huomini che non ſon quando ben voleſſero per eſſere piu di lui ignorante, atti à riprenderlo. abborrendo per il contrario tutte quelle & gli huomini appreſſo, che ſono atti à farlo con il lor mezzo & eſſempio virtuoſo & coſtumato; ne altro è di ciò cagione che l'ignorãza: la quale (ancora che di mala voglia) verrèbe à cõfeſſare tutte le volte, che diceſſe hauere biſogno del ſapere di quelli. le quali coſe, conoſciute dal Diuino Platone, comandò nelle leggi eſpreſſamente, che ſi cantaſſe & ſonaſſe Proſchorda, & non Simphone: cioè all'Vniſono & non in conſonanza. hauẽdo egli nel Timeo prima detto, che l'harmonia ancora che ha i mouimenti congiunti & conueneuoli à diſcorſi dell'anima noſtra, è vtile all'huomo che con l'intelletto vſa le muſe, & non per l'irrationale piacere ſi come hora pare che ſia. di maniera che ſi vede eſpreſſamente, che ſin al tempo di quel Diuino Filoſofo ſi coſtumaua per alcuni di cantare & ſonare in conſonanza: ma non che mai profferiſſero l'iſteſſe ſillabe della medeſima parola vno dopo l'altro, ò che eglino guaſtaſſero, & rompeſſero l'ordine & la miſura de verſi come hoggi ſi coſtuma. Si dolſe dell'iſteſſo ancora Plutarco, & poco auanti al Gafurio, Carlo Valgulio, così dicendo.

Si vede hoggi fiorire.
Certi adulteri canti,
Che la muſica fanno imbaſtardire.

Non contenti i noſtri prattici di tutta la diuerſità degli interualli che dentro à loro confini contengano le quindici corde del Maſſimo Syſtema Pithagoreo, fecero di piu vdire, paſſando mal ſuo grado verſo il graue & verſo l'acuto oltre la Quadrupla, le decime none, le vigeſime ſeconde, & Plus vltra fin'à gli Antipodi, veramente contro ogni natura di affetto. concioſia che come

Sonare in conſonanza, perche introdottoſi.

Conſonãza, à che atta.

Nell'ottauo della Polit.

Parte piu nobile della Muſica, qual ſia.

Cantore, ſonatore, & Cõtrapũtiſta, eſſere ſerui & ſtrumenti del vero muſico. Eſſempio.

Conſonanze imperfette & diſſonanze, perche introdotteſi nel moderno Cõtrapunto.

Come ſi ſia mutato il modo del cantare antico in queſto d'hoggi, e q̃llo che ha cagionato.

Ariſtoſſeno nel primo de gli elementi harmonici.

La Muſica d'hoggi è ſecondo il Zarlino coſa miracoloſa; & q̃lla degli antichi era coſa infeliciſſima, al c. 1 & 4. della 2 parte delle inſtit.

Muſica d'hoggi, perche diſprezzata da gli intelligẽti & apprezzata dal vulgo.

Precetto di Platone cõfutato dal Zarlino nel capo 41. della 2. parte.

Plutarco ſi duole della muſica de ſuoi tempi, & cosi parimente Carlo Valgulio.

come può ſentire ogn'vno comunemenente che ſi lamenta, non ſi parte mai dalle corde acute; & per contrario chi è meſto non ſi allontana mai dalle graui ſe non vna tale leggiere diſtanza; la quale non mai, perche ella non ſarebbe accomodata ne atta à vn tal fine, aggiugne al mediocre ſtato nõ che ella lo trapaſſi come noi ſentiamo fare con le Cãzoni di queſti noſtri Muſici. i quali non ſolamente con l'intero corpo di tutte queſte loro arie meſcolate inſieme; ma bene ſpeſſo con vna ſola parte, ò Soprano, ò Tenore quale ella ſia, arriuano ſaltando hora all'in sù, & hora all'in giù; ò mediatamente, ò immediatamente, ſin'allo ſpatio di vndici & dodici corde & voci; ſenza far conto alcuno di quello che Platone ne auuertiſce, & parimente Ariſtotile: dicendo egli, che quella muſica la quale non ſerue al coſtume dell'animo, è veramente da diſprezzarſi. Tra i Muſici antichi di pregio, fu ſempre grandemente reputata la ſeuerità, & la curioſità auuilita; doue per il contrario quelli de noſtri tempi, hanno ſenza riſpetto alcuno à guiſa degli Epicurei, anteposto à ciaſcun'altra coſa, la nouità per diletto del ſenſo; argumentando il giuditio dell'vdito eſſere quello, che ha facultà di miſurare & guſtare gli interualli muſici; à quali riſponderemo queſto per hora. che dal ſenſo dell'vdito ſi apprende veramente tutto il principio di queſta facultà; perche ſe eſſo non fuſſe, niuna diſputa ſarebbe delle voci, & de ſuoni; & l'iſteſſo auuerebbe tutte le volte che il moto (per hauere da eſſo l'eſſere) ceſſaſſe: ma per qual diſtanza gli interualli muſici ſiano fra di loro differenti, non è ſemplice virtù degli orecchi il diſcernerlo; il giuditio de quali in queſto affare è ottuoſo, per non dir ſordo; ma alle ragioni & alle regole ſi rimettono talmente, che il ſenſo obediſca come ſeruo, & ſia la ragione guida & padrona. imperoche chi è quello di così ſano intelletto & di ſi purgato vdito, che à ſuo piacere poſſa & ſappia da vna Diapaſon trarne la nona ò la decima parte? ò per il contrario augumentarla hora di tre quarti & hora d'vn terzo? neſſuno per mio auuiſo ſenza l'aiuto dell'harmonica regola. così parimente il ſapere la natura degli interualli muſici, non è ſemplice virtù del ſenſo. ma che vado io raccogliendo autorità & eſſempi ſe queſto ſolo può baſtare à perſuaderui qual ſia piu nobile & che meriti piu lodi, ò il prattico ò lo ſpeculatiuo. Nell'opera degli edifitij condotti in atto dagli artefici, & delle Città vinte & ſoggiogate col mezzo de ſoldati, & degli ſtrumenti bellici; non ſi tien conto alcuno, ne ſi fà mai per ciò mentione dell'opera & ſeruigio per il quale ſono à fine condotte impreſe tali; ma ſolo dell'Architetto, & dell'Imperadore degli eſerciti. hora l'iſteſſa differenza ſi troua tra il Muſico ſpeculatiuo, & il prattico cantore, ſonatore, & Contrapuntiſta; i quali al Muſico deuono obedire come ſtrumenti da lui retti & gouernati: & quantunque i ſenſi conoſchino il bianco e'l nero, e l'amaro e'l dolce; non però gli conoſcano in modo che ſappiano diſcernere l'vno eſſere da deſiderare & l'altro da fuggire. Cominciarono adunque i prattici ſonatori di quelli tempi, à formare negli ſtrumenti quali vi dicea di ſopra, le regole & leggi loro; la prima delle quali è, che non ſia lecito ſonando non piu di due ſole corde alla volta, fare due conſonanze di quelle che ſono dette hoggi perfette, vn'appreſſo l'altra dell'iſteſſa ſpezie & genere: non per altro che per non dilettare (mediante la ſemplicità de ſuoni eſtremi loro tra due ſole corde) interamente l'vdito: il quale volontiere ſi paſce come tutti li altri ſenſi, della diuerſità de proprij oggetti. doue per il contrario ne conceſſero come meno ſemplici & piu variabili, due e tre dell'imperfette; non per la differenza del Tuono maggiore ò minore che ſi troui tra eſſe, come ardiſcano dire alcuni; ma per la varietà degli eſtremi loro, i quali non così bene vniſcano in quella parte come le perfette fanno. & che tal legge del non fare due ò piu perfette conſonanze l'vn'appreſſo l'altra con le conditioni dette di ſopra, fuſſe da eſſi legiſlatori inſtituita ſolo per quando ſi ſuona due & non piu corde nell'iſteſſo tempo; ſegno manifeſto ve ne ſia, che ſonandone tre & quattro ò piu inſieme negli artifitiali ſtrumenti, le permeſſero come ancora hoggi ſi comportano, ſenza che l'vdito ne venga in alcuna parte offeſo. Sò bene che alcuni ſaccenti de noſtri tempi (per non ſapere con piu honeſto nome chiamarmeli) ardiſcono dire à piu ſemplici di loro che per miracoli gli aſcoltano ſche le due perfette conſonanze ſi fuggono nello Strumento di taſti del quale fanno profeſſione, con la diuerſità delle dita, dalla viſta, & non dall'vdito di quelli che attentamente le oſſeruano. vedete di gratia che inaudita ſciocchezza è queſta, à volere che il vedere ſia giudice competente della diuerſa qualità de ſuoni; le qual coſa è la medeſima, che dire hauere parte l'vdito nel diſcernere le differenze de colori. Dal modo adunque di ſonare in conſonanza, dico eſſer venuto in conſideratione à Muſici prattici che furono poco auanti à gli Aui noſtri, che ſi poteſſe ancora in tal maniera comporre & cantare; eſſendoſi di già perduta interamente molti & molti anni auanti per le guerre ò per altro accidente, quell'antica & dotta maniera; della quale poco di ſotto faremo mentione & darenne oltre à quello che ſino à quì ne habbiamo dato, quel maggior lume che alle debili forze noſtre ſarà poſſibile: non ad altro fine, che per eccitare gli animi grandi & virtuoſi à dare opera à vna così nobile ſcienza, & vedere di ridurla nel ſuo primo & felice ſtato. la qual coſa non tengo per impoſſibile, ſapendo à quelli che prima la inuentarono & che la conduſſero al colmo della perfettione, non eſſergli ſtata dalle ſtelle infuſa; ma ſi bene eſſerſela acquiſtata con l'induſtrioſa fatica & aſſiduo ſtudio loro. Si perdè dico l'antica Muſica, inſieme con tutte le belle arti & ſcienze, della quale ne è rimaſto così poco lume, che molti reputano ſogno & fauola la marauiglioſa ſua eccellenza.

Precetto di Ariſto. nella Polit. all'8.

Fine della muſica d'hoggi, qual ſia.

Fine del sẽſo & della ragione, quali ſiano.

Qual differẽza ſia dal Muſico, al cantore, ſonatore, & Contrapũtiſta.

Natura del ſenſo.

Zarlino nel c.2. del 3. delle ſue inſtit.

Saccenteria d'alcuni moderni ſonatori di taſti.

Cõparatione.

Dal modo di ſonare in conſonanza, deriuò la maniera di cõporre & cãtare queſte piu arie inſieme.

dopo

dopo la perdita della quale, ſi cominciò da gli ſtrumenti di corde & di fiato, come dall'Organo che era in vſo in quei tempi, in qualche parte però differente dal noſtro, à trarne regola & norma di comporre & cantare (ſi come in eſſi ſonauano) queſte piu arte inſieme; & abbracciarono quei tali per leggi, l'iſteſſe oſſeruationi che haueuano auanti loro in vſo i Citharisti & Organiſti; eccetto quella però del fare due perfette conſonanze d'vn'iſteſſa ſpezie, quando ben cantaſſero quattro & piu voci inſieme: forſe per accreſcere difficultà alla coſa, ò per moſtrarſi piu de gli altri di purgato vdito & delicato; ò veramente credendo che gli iſteſſi accidenti che concorrono tra due parti, concorrino altresì tra quattro & ſei & piu parti che inſieme cantino. la qual maniera di comporre & cantare, per la nouità che ſeco apportaua, inſieme con la facilità del diuenire preſto Muſico; piacendo all'vniuerſale come il piu delle volte auuenire ſuole, mercè della ſua imperfettione & poca cognitione, che ha ſempre del buono & del vero delle coſe, dette occaſione à gli artefici d'andare chimerizzando & introducẽdo oltre alle prime, nuoue oſſeruationi; non volẽdo gli vltimi ſeguitare ne approuare interamente le pedate & opere di quelli innanzi à sè, per non parere quaſi con tacito conſenſo di confeſſarſi inferiori d'induſtria & d'ingegno à primi: tenendo ſempre la mira di condur la muſica all'vltimo eſterminio nel quale ella ſi troua. la onde aggiunſſero à quel precetto di eſſer lecito il fare due imperfette conſonanze, che elle douеſſero neceſſariamente eſſere diuerſe di ſpezie; & in oltre, che andando à trouare la perfetta dall'imperfetta partẽdoſi, fuſſe la piu vicina; intẽdendo ſempre nelle cõpoſitioni di due voci. Hora vedete come à poco à poco, allettati dall'ambitione, andarono ſenza punto accorgerſene, ſottomettendo la ragione al ſenſo, la forma alla materia, & il vero al falſo. Non contenti di queſto quelli de noſtri tempi, aggiunſero al modo di procedere dall'imperfetta alla perfetta, & da vn'imperfetta conſonanza all'altra, che ſi douеſſe hauere riſpetto & inſieme fuggire la relatione del Tritono & della Semidiapente che poteua naſcere tra queſta & quella parte; & però vollero che quando dopo la Seſta maggiore veniua la Terza, che ella fuſſe minore, tutte le volte però che le parti variauano per contrario moto poſitione; & ſe dopo la maggiore di queſte ſeguiua vna di quelle, fuſſe ſempre minore, & così per il contrario. Vollero in oltre che cantando quattro ò piu parti inſieme, non mancaſſe mai alla graue la Terza ne la Quinta, ò in vece di queſta la Seſta ò alcuna delle replicate. le quali oſſeruationi, per il ſemplice diletto che prẽde l'vdito degli accordi, non è alcuno che nõ le giudichi mediante la varietà loro, buoniſſime & neceſſarie; ma per l'eſpreſſione de concetti ſono peſtifere. imperò che elle ſono atte non ad altro, che à fare il concẽto vario & pieno, la qual coſa nõ ſempre anzi mai, cõuiene all'eſpreſſione di qual ſia concetto del Poeta & dell'Oratore: & per ciò torno à dire, che quando le narrate oſſeruationi, fuſſero ſtate applicate al fine dell'origine loro, meriterebbono queſti che l'hanno modernamente ampliate, non meno lode de primi legiſlatori; ma tutto l'errore è che il fine d'hoggi è diuerſo, anzi di diretto cõtrario à quello de primi inuentori della coſa; & il vero qual ſia, di già s'è poſſuto comprendere. Non fu mai di quelli intentione, che tali regole haueſſero à ſeruire per l'vſo dell'harmonie inſieme con le quali ſi haueſſe da eſprimere il cõcetto dell'animo con il mezzo delle parole, & con quello affetto che ſi conuiene; ma ſi bene per il ſemplice ſuono degli artifitiali ſtrumenti & di fiato & di corde, come da quello che ſin quì habbiamo detto de primi autori di eſſe, ſi è poſſuto raccorre: ma è ſtata da poſteri la coſa inteſa ſempre à roueſcio, & è di maniera inuecchiata queſta tal credenza, che io tengo per coſa difficiliſſima ſe non impoſſibile, che ella ſi poteſſe rimuouere & diſſuadere dalle menti degli huomini; & particolarmente da quelli che ſono ſemplici prattici in queſta maniera di contrapunto, & per ciò reputati & in pregio del vulgo, ſtipendiati da diuerſi ſignori, & che hãno ſin'ad hoggi delle coſe attenenti à quella prattica detta da loro muſica, informati gli altri. perche volendo à queſti tali perſuadere che ſiano della vera muſica ignoranti, biſognerebbe non la rettorica & eloquenza di Cicerone ò di Demoſtene, ma la ſpada d'Orlando Paladino, ò l'autorità d'alcuno grãdiſſimo Principe della verità amico. il quale potrebbe laſciãdo queſta come propria del vulgo in mano à eſſo, perſuadere col ſuo eſsẽpio i nobili, à dare opera à quella conueniente à loro; che è come dice Ariſtotile, l'honeſta & vſata cõdignità. perche nella bene ordinata Repub. come egli dice nella ſua all'ottauo, ſi concedono al vulgo le muſiche ſimili à lui corrotte & fuore del vero modo della muſica, come ſono queſte d'hoggi tanto da lui ammirate & in pregio; per appetire naturalmente ciaſcuno il ſuo ſimile; ma ſiane detto à baſtanza. Conſiderate de moderni Contrapũtiſti ciaſcuna regola in sè ſteſſa, ò volete tutte inſieme, non tendono ad altro che al diletto dell'vdito, ſe diletto ſi può cõ verità dire. al modo dell'eſprimere i concetti dell'animo, & d'imprimergli con quella efficacia maggiore che ſi potrebbe nelle menti degli aſcoltanti; per comodo & vtile di eſſi, nõ è libro appreſſo di loro che ne parli, ne ci ſi penſa ò pensò mai dopo tale inuentione; ma ſi bene di maggiormente lacerarla dato però che vi ſia luogo. & che ſia vero che hoggi non ſi penſi coſa del mondo d'eſprimere i concetti delle parole con quell'affetto che eſſi ricercano, ſe non in quella ridicola maniera che ſi dirà poco di ſotto; ſegno manifeſto ve ne ſia, che l'oſſeruationi & regole loro, non comprendano altro che la maniera del modulare intorno gli interualli muſici; cercãdo che la Cantilena ſia conteſta d'accordi variati, ſecondo i precetti detti di ſopra; ſenz'altramen-

Il vulgo ignora ſempre il buono delle coſe.

Altre impertinéze de Cõtrapuntiſti.

Regole & oſſeruationi de Cõtrapũtiſti à che atte.

All'Ottauo della ſua Republica.

te pensare all'espressione del concetto & senso delle parole; & se mi fussi lecito, vorrei con piu essempi d'autorità mostrarui, che tra i piu famosi Contrapuntisti di questo secolo, vene sono di quelli che non le sanno ne anco leggere, non che intendere. l'inconsideratione & ignoranza di che, è vna delle cagioni potentissime, che la musica d'hoggi non operi negli vditori alcuni di quelli virtuosi & mirabili effetti che l'antica operaua.

STR. Riducetemi di gratia à memoria, parte di quelle vtilità che l'antica Musica apportaua a' mortali; ma con la solita brevità.

BAR. Di gratia attendete, perche da esse conoscerete la sua perfettione, & l'imperfettione di questa nostra; quantunque il Zarlino nel capo primo, & 49. della seconda parte delle sue institutioni dica per il contrario, che questa è perfettissima, & imperfetta quella. Conseruaua la pudicitia; faceua mansueti i feroci; inanimiua i pusillanimi; quietaua gli spiriti perturbati; inacutiua gli ingegni; empieua gli animi di diuino furore; racchetaua le discordie nate tra i popoli; generaua negli huomini vn'habito di buon costumi; restituiua l'vdito a' sordi; rauuiuaua gli spiriti smarriti; scacciaua la pestilenza; rendeua gli animi oppressi, lieti & giocondi; faceua casti i lussurioſi; racchetaua i maligni spiriti; curaua i morsi de' serpenti; mitigaua gli infuriati, & ebbri; scacciaua la noia presa per le graui cure, & fatiche; & con l'essempio d'Arione possiamo vltimamente dire (lasciandone da parte molti altri simili) che ella liberaua gli huomini dalla morte; oltre alle altre ammirabili sue operationi di che son pieni i libri d'autorità.

Effetti marauigliosi, che l'antica Musica operaua.

STR. Sono veramente molte & d'importanza, anzi di marauiglia grandissima; ma in tanto quel vostro celebrato Arione, non hebbe facultà altramente con la sua Musica, di placare quelli marinari padroni della naue, sopra la quale allhora si trouaua; & fu per minor suo male, forzato à precipitarsi nell'onde; aiutato poscia dal caso piu che dal consiglio.

BAR. Anzi permaggiormente mostrare Arione l'eccellenza della sua gran virtù, si precipitò in mare; hauendolo con la dolcezza della sua Cithara, & del suo canto, reso tranquillo, d'irato che prima era; & mosso nel medesimo tempo à compassione di se stesso i delfini, che sopra il proprio dorso, à gara lo portarono cõte miglia cosi sicuro, in Tanaro Promontorio della Laconia. & accioche sappiate, quando Arione (dopo l'esser si accorto che i marinari gli voleuano torre la vita per rimanere heredi delle molte facultà che sopra essa naue haueua) si fu vestito dell'habito regale, concesso allhora a' Musici & a' Poeti (a' nobili però, perche a' vili serui e mercennarij, era prohibito) prese in mano la Cithara, & cominciò à sonare & à cantare sedendo sopra la poppa; non cantò ne sonò altramente cose atte à placare i marinari, ma si bene da inanimire, come fece, se stesso; come per essempio, le Canzoni Pithiche, ò la legge Orthia, ò cosa simile; per esporsi poi coraggiosamente come sapete al pericolo del precipitio. ne prima si hebbe preparato l'animo, & fatta vna inuocatione a' Dei marini, che volontariamente confidato nella sua molta virtù, si gettò insieme con la Cithara, giù dalla poppa, nell'onde: del quale heroico fatto, sapete molto bene il felice successo. hora considerate qual sia maggior marauiglia; ò il placare gli animali ragioneuoli, oueramente i bruti, ò pur le cose insensate.

La Musica libera Arione dalla morte.

Delfini naturalmẽte amano la Musica.

Habito antico de Musici nobili, qual fusse.

Pitiche Canzoni, e legge Orthia, à che atte.

STR. Hauete mille ragioni, & dall'hauerui il fauellare interrotto, ho imparato quello che prima non sapeuo; ne facilmente l'haurei saputo se ciò non haueſſi fatto; però non vi dispiaccia tornare dond'io vi tolsi, e seguire il discorso che haueuate tra mano, scusando la mia importunità.

BAR. Torno nel primo mio corso rimettendomi à dire; che se il fine de moderni prattici è (come essi dicono) il dilettare con la diuersità delle consonanze il senso dell'vdito, & se tal proprietà di solleticarlo, che non si può ne anco con verità chiamare diletto altramente, l'ha vn semplice pezzo di legno concauo, sopra il quale siano tese quattro, sei, ò piu corde d'intestini di bruto animale ò d'altro; disposte secondo la natura degli harmonici numeri; oueramente vna tal quantità di canne naturali, ò pure artifitiosamente fatte di legno, di metallo, ò d'altro; diuise in proportionate & conuenienti misure, dẽtro le quali spiri qualche poco d'aria, mentre che elle sono poscia tocche & percosse da rozza & indotta mano di qual si voglia vile & idiota huomo; lasciſi questo fine del dilettare cõ la diuersità de loro accordi ad essi strumẽti; perche sendo priui di senso, di moto, d'intelletto, di parlare, di discorso, di ragione, & d'anima; non sono di piu oltre capaci: ma gli huomini che sono dalla natura stati dotati di tutte queste belle nobili, & eccellenti parti, cerchino col mezzo di esse non solo di dilettare, ma come imitatori de buoni antichi, di giouare insieme, poiche acciò sono atti; perche altramente facendo, fanno contro la natura, che è ministra di Dio. Gli huomini giuditiosi & dotti, non si appagano à guisa della imperita moltitudine, del sẽplice piacere, che trae la vista nel riguardare i colori & le forme diuerse degli oggetti; ma dell'inuestigare appresso, qual sia la cõuenienza & proporzione che hãno insieme quelli accidenti, & cosi parimente la proprietà & natura loro. nell'istessa maniera adunque, dico non bastare semplicemente dilettarsi de varij accordi, che si odono tra le parti delle Cãtilene musiche, se nõ s'impara ancora cõ qual proporzione di voci siano fra di loro cõgiunti, oltre alle altre importanti & necessarie considerationi; per non esser come quel semplicista, che per la sua semplicità, non sà delle piante altra cosa che'l nome: e tali sono la piu parte di quelli che

Cnmparatione.

Essempio.

che hãno hoggi appreſſo il vulgo nome di Muſici. tra l'impertinẽze & nouità de quali, ſi anno uera ancora quella del traſportare alcuna volta verſo il graue ò verſo l'acuto, à guiſa che ſoglio- no i periti Organiſti, per comodità del coro per vn Tuono, ò per vna Terza, ò per altro interual lo col mezzo de ſegni accidentali, i canti prima compoſti per mouimẽti naturali cãtabili & co- muni, in corde foreſtiere, incantabili fuore d'ogn'ordinario, & piene d'artifitio. nõ per altro, che per hauer cãpo piu largo di predicare ſe ſteſſi & le coſe loro (à meno di eſſi intendẽti) per miraco li: oltre che non ſono mancati & non mancano tra piu famoſi, di quelli che hanno prima com poſte le note ſecondo i loro capricci, & adattattoui poi quelle parole che è paruto loro; ſenza hauer fatto alcuna ſtima, che tra le parole & le note, ſia la medeſima ò maggiore diſformità di quella che ſi è detta eſſere tra il Dithirambo & l'harmonia Doria: marauigliandoſi poi alcu- ni pur di pregio, che la piu parte delle cãtilene d'hoggi facciano migliore vdire ben ſonate, che ben cantate. non ſi accorgendo, che il fine di eſſe è, l'eſſere comunicate all'vdito col mezzo degli artifitiali, & non de naturali ſtrumenti; perche elle ſono l'iſteſſo artifitio, & non punto naturali. & per maggiormente torre à quelli tal marauiglia, & la fatica à me di così ſpeſſo recitare l'al- trui parole, legghino in queſto propoſito nella particola diciannoue il problema decimo d'Ari ſtotile, che ceſſerà loro. Non ha altro d'ingegnoſo & di raro il moderno Contrapunto, che l'vſo delle diſſonanze; quando però elle ſono con i debiti mezzi accomodate, & con giuditio re ſolute; & in oltre il vago & leggiadro delle conſonanze; l'vn & l'altre delle quali, all'eſpreſſione de concetti per imprimer gli affetti nell'vditore, non ſolo ſono di ſommo impedimento, ma peſſimo veleno: & la cagione è queſta. la continoua delicatezza della diuerſità degli accordi, meſcolata con quel poco d'aſpro & amaro delle varie diſſonanze, oltre à mille altre ſoperchie maniere d'artifitio, che con tãta induſtria ſono andati cercando i Cõtrapuntiſti de noſtri tempi, per allettare l'orecchie, le quali di raccontare ſi laſciano per non eſſer tedioſo; ſono come ho det to, di ſommo impedimento à commuouere l'animo ad affettione alcuna: il quale occupato & quaſi legato principalmente con queſti lacci di così fatto piacere, non gli danno tempo d'inten dere non che di conſiderare le mal profferite parole. coſe tutte diuerſe à quello che nell'affetto di ſua natura è neceſſario; perche eſſo & il coſtume, vuol'eſſere coſa ſemplice & naturale, ò al meno apparire così fatto, & hauere per mira ſolo, il commuouere ſe ſteſſo in altrui.

Altra imper- tinẽza de Cõ trapuntiſti.

Perche dãno ſo l'vſo delle conſonãze & diſſonãze nel canto.

Fine dell'an- tico Muſico.

STR. Pare da quello che fin à qui detto hauete, ſi raccolga tra le altre molte importanti co- ſe, che la muſica d'hoggi per l'iſpreſſione de concetti dell'animo col mezzo delle parole, non ſia di molto valore; ma ſi bene per i ſemplici ſtrumenti e di fiato & di corde: da quali altro non de ſidera ne appariſce l'vdito, che dolcemente paſcerſi della diuerſità degli accordi loro, accompa gnati da conuenienti & proportionati mouimenti di che copioſi ſono; & all'vdito ſi manifeſta no poi col mezzo di alcuno agente in eſſi eſercitato & perito.

BAR. Sortirebbe queſto che dite, tutte le volte che l'harmonie della diuerſità degli artifitia li ſtrumenti non fuſſero atte ad altro che à traſtullare & ſollecitare l'orecchie, come diceſte; & che Contrapuntiſti de tempi noſtri, ſi fuſſero contentati d'hauerne lacerata quella ſola parte che all'eſpreſſione de concetti appartiene: ma non ſi ſono contentati di ciò, poiche queſta che ſi a- ſpetta à ſemplici accordi degli artifitiali ſtrumenti, & al diletto del ſenſo ſenza paſſar piu oltre all'animo; nõ hanno meglio di quella di prima trattata: anzi hãno ancor'eſſa à tal termine ridot ta, che punto punto che ella peggioraſſe, haurebbe biſogno piu toſto d'eſſer ſepolta che curata.

STR. Come di gratia.

Quella par- te di muſica, che s'aſpetta à gli artifitia li ſtrumẽti eſ ſere lei anco ra corrotta.

BAR. Non vi accorgete, che la perfidia particolare delle Fughe dritte & rouerſe che ſi fre- quente & oſtinatamente vſano, in quel genere però di Cõtrapunti detti da eſſi Ricercari; che ſo- no la parte propria & peculiare della muſica degli artifitiali ſtrumenti; i quali per lo piu à quat tro voci coſtumano comporre, ſenza obbligo di parole, non ad altro fine che per hauer campo piu largo di maggiormente ſadisfare all'vdito con la diuerſa qualità delle corde, degli accordi, & de mouimẽti; comunicandoglieli poſcia col mezzo loro, & come ſi è detto, d'vno agente be ne eſercitato; l'imitationi delle qual Fughe, per la troppa oſſeruãza che vſano in eſſe la piu par- te de compoſitori, non da altra coſa tirati che dall'ambitione; cagiona molte volte che alla par te graue cãtando tutte quattro inſieme, mãchi hora la Terza, & altra volta la Quinta ò la Seſta, ò alcuna delle replicate come tãte volte ſi è detto; oltre alli ſproportionati mouimẽti & rithmi: & ſi poſſano ragioneuolmẽte queſti Ricercari così compoſti, comparare à quella ſorte di poeſie, che ſon dette hoggi Seſtine; dalle quali ſi trae per i molti obblighi, mãco ſugo, che da qual ſi vo glia altra ſpezie di poeſia. che diremo appreſſo di quell'altra impertinenza circa il valore delle Note di che molte volte compongano le ſopradette Fughe; come di Semibreui col punto, & di Breui, per laſciar da parte quelle che cõpoſte ſono di Note di valuta maggiore? non altro, che ſe nel ſonarſi particolarmente nel Liuto & nello Harpicordo, ſtrumenti ambedue nobiliſſimi, non fuſſero con giuditio migliore accomodate di quello che da gli autori di eſſe furono prima compoſte, non ſi potrebbono in molti luoghi per la pouerrà degli accordi, vdire ſe non con po- chiſſimo guſto. & ſi come queſti inconuenienti, fugge il diſcreto ſonatore con il percuoterle piu volte, molti altri per il contrario ne toglie via, col fuggire e tacere, quando però cõuiene, lo ſpeſ-

Comparatio ne.

Altra imper- tinenza.

ſo muouere di alcuna delle parti nell'iſteſſa corda, di che poſſon fare indubitata fede tutti quelli che di tale ſtrumenti hanno buona cognitione. Sono infiniti gli inconuenienti che io potrei oltre a gia detti di nuouo addurui, ſe piu ſottilmente voleſſi eſſaminare ciaſcuna loro attione; ma perche il moſtrare à quelli che hanno per male d'eſſere auuertiti, non che conſigliati, ò ripreſi, il loro errore, è come ſeminare nella rena: meglio ſarà che per maggior caſtigo gli laſciamo nella cecità loro, & che volgiamo altroue i noſtri ragionamenti, dicendo queſto ſolo per colmo della loro confuſione; che per il vano deſiderio che eglino hanno d'eſſere intelligenti reputati da manco ſaputi di loro, ſi attribuiſcono ad ignoranza grande per qual'ſi voglia importante occaſione, il ſegnare il dieſis X in f faut, o in g ſolreut; quando d'iui partendoſi aſcendono in b fa, ò in c ſolfaut; dicendo ſul ſaldo non eſſer coſa ragioneuole il procedere per interualli diſſonanti quali ſono le Semidiateſſaron. Con tutto queſto, fategli cantare, ò ſonare tali paſſaggi per modo di cadentia, ce lo ſuonano, & cantano in quella eccellenza maggiore che ſi può deſiderare, & ſi ſdegnerebbono con quelli, quando nel fare recitare alcuna compoſitione loro, occorrendoui come ſi è detto, non ce lo faceſſero; perche in vero in quella tal maniera fa dolciſſimo vdire, & particolarmente nel liuto, che ha in vece delle Semidiateſſaron, le Terze maggiori; ne vi poſſano naſcere in modo alcuno, come ui ho di ſopra prouato.

Altro abuſo.

Semidiateſſaron, non trouarſi nel Liuto.

STR. Manco male poi ch'eglino hanno tanta diſcretione, & giuditio, di vergognarſi fare quello, che non ſi ſono vergognati dire.

BAR. Anzi tutto l'oppoſito, e ſi vergognano dire quello, che non ſi ſono vergognati fare; perche il vero fare in queſta ſorte di prattica che loro chiamano Muſica, e il mezzo dello operare, ò con le voci naturali, ò col mezzo degli artifiziali ſtrumenti; & non con lo ſcriuere queſta, & quella cifera appreſſo le note. Haueua in animo di diſcorrerui intorno à quell'altra pur ambitioſa vanità, di che queſti noſtri prattici fanno tanto ſchiamazzo; con quelli però che ſono della Muſica loro meno intendenti; come di far cantare vna, ò piu parti delle compoſitioni loro intorno all'impreſa, ò arme di quel tale à chi ne voglion far dono; ouero in vno ſpecchio: ouero per le dita delle mani; ouero canterà vna di eſſe il principio, nell'iſteſſo tempo che l'altra canta il fine, ò il mezzo della medeſima parte; & altra volta faranno tacere le note, & cantare le poſe. Non contenti di queſto, vogliono altri che ſi canti alcuna volta ſenza linee, ſu le parole; ſignificando il nome delle note con le vocali, & il valore di eſſe con alcune ſtrauaganti, & bizzarre cifere Caldee, ò Egittie; ouero in vece di queſte & quelle, dipingono per le carti fiori & frondi belliſſime & diuerſe, i canori delle quali rappreſentano alla viſta degli vditori tanti Eſculapij, oltre à mille altre ridicole vanità. Le quali tutte coſe, quando fuſſero vſate con i debiti mezzi, à tempo, & luogo conueniente, non ſarebbono totalmente da diſprezzarſi: ma il voler predicarcele fuore di ſtagione per coſe ſopranaturali, non è ragioneuole il comportarlo, & il vero luogo e tẽpo di queſti lor concetti ſi fatti ſarebbe, per mio auuiſo alle veglie del carnouale per burla e ſcherzo; ò veramente alcuna volta il dopo deſinare in vece de ſemi di popone che ſi coſtumano mangiare al tempo loro per traſtullo, & per hauer meno occaſione di penſare in quel mentre, & ſentire la noia del caldo: perche ſi fatte inuentioni ſono ſimili à quelli ſtrumenti muſici nella fattura de quali ſi ſcorge grandiſſima fatica, diligenza, & induſtria degli artefici di eſſi, ma ſonati dipoi bẽche da dotta, & eccellente mano, rendono i ſuoni, & voci loro rozze, & incompoſte; & il diletto che da eſſi ſi trae, è tutto della viſta; quantunque l'intentione degli artefici (te bene l'effetto non ſortì ſecõdo il primo intendimento) fu principalmente per ſadisfattione dell'vdito. Si gli potrebbe come ho detto moſtrare mille altri inconuenienti di momento, i quali riſerberemo per altra volta. Vengo vltimamente à trattar come ho promeſſo, della più importante, & principale parte che ſia nella Muſica, & queſta è l'imitatione de concetti che ſi trae dalle parole; della qual coſa ſpedirommi, verrò à diſcorrerui intorno l'oſſeruationi degli antichi muſici. Dicono adũque, anzi tẽgono per fermo i noſtri prattici Contrapuntiſti, di hauere eſpreſſi i cõcetti dell'animo in quella maniera che cõuiene, & di hauere imitato le parole, tutta volta che nel mettere in muſica vn Sonetto, vna Cãzone, vn Romanzo, vn Madrigale, ò altro; nel quale trouãdo verſo che dica per modo d'eſsẽpio. Aſpro core & ſeluaggio, & cruda voglia, che è il primo d'vno de ſonetti del Petrarca; hauerãno fatto tra le parti nel cãtarlo, di molte ſertime, quarte, ſecõde, & ſeſte maggiori; & cagionato cõ queſti mezzi negli orecchi degli aſcoltãti, vn ſuono, rozzo, aſpro, & poco grato, nõ altra mẽte di quello che rẽdeua la Cithara d'Orfeo, in mano à Neantio figliuolo di Pittaco Tirãno di Lesbo iſola della Grecia; nella quale fiorirono i maggiori & i piu pregiati Muſici del mõdo, alla grãdezza de quali ſi legge eſſer poſto fine dopo la morte del ſingular Citharedo Pericleto, gloriosiſſimo vincitore tra Lacedemoni delle feſte Carnie. il qual Neantio, nell'eſſercitarſi in detta Cithara, pareua per la ſua inettezza, che le corde fuſſero parte d'inteſtini di lupo & parte d'agnello: del qual difetto, ò per il fallo cõmeſſo d'hauer tolta cõ ingãno del Tẽpio la ſacra Cithara; credẽdo che in eſſa fuſſe incãtata la virtù del ben ſonarla, come nella lancia d'oro di Bradamante il gettar per terra chiunque cõ eſſa roccaua, ne riportò ſonãdola il douuto caſtigo; reſtando per ciò diuorato da cani. in che ſolo imitò il dotto Poeta, ſauio Sacerdote, e ſingular Muſico; eſsẽdo egli come ſapete ſtato vcciſo dalle Baccãti. Altra volta diranno imitar le parole, qñ tra quei lor cõcet-

Comparatione.

Zarlino al capo 32. della quarta parte.

Neantio, figliuolo di Pittaco Tirãno di Lesbo.

Pericleto Citharedo.

Corde d'inteſtini di lupo, & d'agnello, non accordarſi inſieme.

Fracaſtoro di Hypatia, & Sympatia, al 1.c. del 1. lib.

Orfeo, vcciſo dalle Baccãti.

ti

ti vengano alcune che dichino fuggire, ò volare; le quali profferiranno con velocità tale & con sì poca gratia, quanto basti ad alcuno imaginarsi; & intorno à quelle, che haueranno detto, sparire, venir meno, morire, ò veramente spento; hanno fatto in vn'instante tacere le parti con violenza tale, che in vece d'indurre alcuno di quelli affetti, hanno mosso gli vditori à riso, & altra volta à sdegno; tenendosi per ciò d'esser quasi che burlati. quando poi haueranno detto, solo, due, ò insieme; hanno fatto cantare vn solo, due, e tutt'insieme con galanteria inusitata. hanno altri nel cantare questo particolar verso d'vna delle Sestine del Petrarca. Et col bue zoppo andrà cacciando Laura. profferitolo sotto le note à scosse, à onde, & sincopando, non altramente che se eglino hauessero hauuto il singhiozzo: & facendo mentione il concetto che egli hanno tra mano (come alle volte occorre) del romore del Tamburo, ò del suono delle Trombe, ò d'altro strumento tale, hanno cercato di rappresentare all'vdito col canto loro il suono di esso, senza fare stima alcuna, d'hauer pronuntiate tali parole in qual si voglia maniera inusitata. quando ne hanno trouate che dinotino diuersità di colori, come brune, ò bianche chiome, & simili; hanno fatto sotto ad esse, note bianche & nere, per esprimere à detto loro quel sì fatto concetto astutamente & con garbo: sottoponendo in quel mentre il senso dell'vdito, à gli accidenti delle forme, & de colori; i quali oggetti sono particolari della vista, & del tatto nel corpo solido. non sono mancati di quelli, che hanno come piu vitiati, cercato di dipignere con le note, la voce azzurra & pauonazza secondo il suono delle parole, non altramente che colorischino hoggi le corde d'intestini, gli artefici di esse. & altra volta che vn verso haverà detto così. Nell'inferno discese in grembo à Pluto, haueranno per ciò fatto discendere talmente alcuna delle parti della Cantilena, che il cantore di essa ha piu tosto rappresentato all'vdito in quel mentre, vno che lamentandosi voglia impaurire i fanciulli & spauentargli, che vno il quale cantando ragioni: doue per il contrario dicendo. Questi aspirò alle stelle, sono ascesi nel profferirle talmente in alto, che ciascuno che strida per qual si voglia eccessiuo dolore interno, ò esterno, non vi aggiunse giamai. Sotto vna parola che dirà, come alle volte occorre; Piangere, Ridere, Cantare, Gridare, Stridere; oueramente falsi inganni, aspre catene, duri lacci, monte alpestro, rigido scoglio, cruda donna, ò altre sì fatte cose; lasciando da parte quei loro sospiri, le disusate forme, & altro; le profferiscono per colorire gli impertinenti & vani disegni loro, ne piu in soliti modi di alcuno remoto barbato. Infelici, non si accorgono che se Isocrate, ò Corace, ò altri piu celebrati oratori, hauessero orando profferite vna sol volta due di quelle parole si fattamente; haurebbono mosso nell'istesso tempo tutti gli vditori à riso & à sdegno; & sarebbono da essi stati in oltre scherniti & vilipesi, come huomini stolti, abbietti, & di nullo valore.

Nuoui abusi de Contrapuntisti intorno l'imitatione delle parole.

Si marauigliano poi che la Musica de' tempi loro, nõ faccia alcuno di quelli notabili effetti che l'antica faceua; doue per l'opposito essendo questa da quella così lontana & disforme, anzi con traria & mortal sua nemica, come si è detto & mostrato & maggiormente mostreressi; haurebbono piu tosto à stupire quando alcuno ne facesse; non hauendo ella modo di poterlo pensare non che conseguire; per essere non altro il fine di questa che il diletto dell'vdito, & di quella il cõdurre altrui per quel mezzo nella medesima affettione di se stesso. Non s'intende appresso alcuno di giuditio, esprimere i concetti dell'animo col mezzo delle parole, in quella sì fatta ridicola maniera; ma in altra da essa molto lontana & diuersa.

Qual differẽza sia tra il fine de musici d'hoggi, & quello degli antichi.

STR. Dite di gratia come, vi prego.

BAR. Nell'istesso modo che gli esprimeuano tra i molti, quelli due famosi oratori poco di sopra nominati, nelle orationi loro; & appresso ciascuno antico musico di pregio: & se di ciò vogliano intendere il modo, mi cõtento mostrargli doue & da chi lo potranno senza molta fatica & noia, anzi con grãdissimo gusto loro imparare, & sarà questo. Quando per lor diporto vanno alle Tragedie & Comedie, che recitano i Zanni, lascino alcuna volta da parte le immoderate risa; & in lor vece osseruino di gratia in qual maniera parla, con qual voce circa l'acutezza & grauità, con che quantità di suono, con qual sorte d'accenti & di gesti, come profferite quanto alla velocità & tardità del moto, l'vno con l'altro quieto gentilhuomo. attendino vn poco la differenza che occorre tra tutte quelle cose, quando vno di essi parla con vn suo seruo, ouero l'vno con l'altro di questi; considerino quando ciò accade al Principe discorrendo con vn suo suddito & vassallo; quando al supplicante nel raccomandarsi; come ciò faccia l'infuriato, ò concitato; come la donna maritata; come la fanciulla; come il semplice putto; come l'astuta meretrice; come l'innamorato nel parlare con la sua amata mentre cerca disporla alle sue voglie; come quelli che si lamenta; come quelli che grida; come il timoroso; e come quelli che esulta d'allegrezza. da quali diuersi accidenti, essendo da essi con attentione auuertiti & con diligenza essaminati, potranno pigliar norma di quello che conuenga per l'espressione di qual si voglia altro concetto che venire gli potesse tra mano. Ciascuno de bruti ha naturale facultà di potere à quelli almeno della sua spezie, comunicare con la sua voce, il piacere, & il dolore del corpo & dell'animo; ne per altro è stata data loro dalla natura: e tra i ragioneuoli vene sono de così stupidi, che per non sapere ciò mettere in prattica, mercè della dappocaggine loro, & valersene all'occasioni; credano d'esserne naturalmente priui.

Da chi possino i moderni prattici imparare l'imitatione delle parole.

Voce, perche data a' bruti.

Oſſeruationi degli antichi muſici.

Nel cantare l'antico Muſico qual ſi voglia Poema, eſſaminaua prima diligentiſſimamente la qualità della perſona che parlaua, l'età, il ſeſſo, con chi, & quello che per tal mezzo cercaua operare; i quali concetti veſtiti prima dal Poeta di ſcelte parole à biſogno tale opportuno, gli eſprimeua poſcia il Muſico in quel Tuono, con quelli accenti, & geſti, con quella quantità, & qualità di ſuono, & con quel rithmo che conueniua in quell'attione à tal perſonaggio. La onde di Timoteo ſi legge (il quale ſecondo che piace à Suida era Tibicine, & non Citharedo) che quando

Timoteo, prouoca Aleſſandro à combattere.

prouocò il Grande Aleſſandro con l'arduo modo di Minerua à combattere con gli inimici eſerciti, non ſolo ne rithmi, nelle parole, & ne concetti di tutta la Canzone ſi ſcorgeuano le circunſtanze dette, conforme al deſiderio di lui; ma l'habito, l'effigie del volto, & ciaſcuno particolare ſuo geſto, & membro; doueua per mio auuiſo almeno parere in quello affare che ardeſſe di deſiderio di combattere, & di ſuperare, & vincere l'inimico. Onde Aleſſandro fu forzato à gri

Virtù del Muſico, doue cõſiſta.

dare le armi, & dire, che tali doueuano eſſere le canzoni de R E, & meritamente; imperoche tutte le volte, che il Muſico (tolti però via gli impedimenti) non ha facultà di piegare gli animi degli vditori doue ben li viene, nulla & vana è da reputare la ſua ſcienza & ſapere; poiche ad altro fine non è ſtata inſtituita, & annouerata tra le arti liberali la Muſica facultà.

STR. Haueua virtù il ſemplice ſuono dell'artifitiale ſtrumento d'operare alcuno effetto nell'uditore?

Proprietà del ſemplice ſuono dell'artifitiale ſtrumento.

BAR. Non ne dubitate punto, ſe bene il Zarlino è di contrario parere nel capo 7. della ſeconda parte delle ſue inſtitutioni, che il ſuono dello ſtrumento fatto dall'arte ſenza l'vſo delle parole, haueua ſecondo che io vi accennai di ſopra, & come vuole Ariſtotile, natura d'imitare il coſtume, & d'hauerlo in ſe, & grandiſſima facultà d'operare ne gli animi degli vditori gran parte degli affetti che al perito ſonatore piaceuano. & che ciò ſia vero, ve lo confermo con l'eſſempio di quel Tibicine al quale Pitagora diſſe. Muta modum. il quale mutando (ſecondo che gli fu comandato) il rithmo del veloce dattilo che prima, era nel tardo ſpondeo; e'l Tuono, d'acuto in graue, & il molto, in poco ſuono; placò ſi l'infuriato giouine Tauromitano, che egli non ab-

Nella ſecõda Canzone della Tragedia intitolata, le Troadi.

brũciò la caſa della meretrice contro la quale era grandemẽte sdegnato. In oltre, Sofocle in vna ſua Tragedia, coſtumò domandare l'Aulon, Tiranno degli animi: non per altro, che per la facultà ch'egli haueua di tirargli quaſi che violentemente, in quella parte che al bene eſſercitato Auledo piaceua. Et per piu oltre dirui, vogliono alcuni che il Grande Aleſſandro, fuſſe prouocato à pigliar le armi dal ſemplice ſuono della Tibia; quantunque Plutarco voglia che An-

Auuertimẽto dell'Autore.

tigenida famoſiſſimo Tibicine lo accompagnaſſe col canto, & non Timoteo altramente, per eſſere egli Citharedo come ſi è detto di ſopra, & moſtrato. Lo ſcordato parere de quali ſcrittori,

Antigenida famoſiſſimo Tibicine.

ſi potrebbe accordare con dire, che Aleſſandro come deſideroſo di gloria, fuſſe più volte ſtat'incitato à combattere da varij Muſici de ſuoi tempi. nõ è per queſto che la Cithara ancora non haueſſe facultà d'operare molti altri effetti; ma per incitare gli animi, & muouergli à furore, era

Erodoto Megarenſe Tubicine ſingulare.

piu di lei atta la Tibia. Leggeſi ancora appreſſo Giulio Polluce, che Erodoto Tubicine, compatrioto d'Euclide, empieua grandemente d'ardire i ſoldati col ſuono della ſua Tromba, oltre à prouarlo noi ſteſſi tutto il giorno nell'udire queſto & quello ſtrumento muſico, ſonare diuerſe arie, per laſciare da parte il Tamburo: il confuſo romore del quale, ſi può con piu ragione domandare ſtrepitoſo, che ſonoro, & rationale; & per piu più oltre dirui in queſta

Paguro peſce, preſo al ſuon del Fotingio. Eliano, nella hiſtoria degli animali, al capo 31. & 44. del libro 12.

materia, vuole Eliano, che il peſce Paguro ſi prenda al ſuono del Fotingio; il qual peſce è tanto amico di queſta tale harmonia, che glieſce ſino dell'acqua in ſul lito per udirla, & ſi fa preda d'altrui. Vuole in oltre l'iſteſſo, che i Cerui ſi prendino al ſuon della Tibia, non altramente di quello che vediamo ad ogn'hora far degli vccelli col mezzo del fiſtio al cauto vccellatore. vuole in oltre, che gli Indiani addolciſchino gli ſdegnati animi degli Elefanti col canto, al ſuono dello Scindaſſo: & che i Libij col ſuono delle Plagie Tibie, faccino manſueti i feroci & indomiti caualli; & queſto baſti intorno à ciò. Non voglio tacere vn'altra ſaccenteria de noſtri moderni prattici Contrapuntiſti; i quali mettendo in muſica com'eſſi dicono, qual ſi voglia ſorte di verſi, ò ſciolti ò legati che ſiano dalla rima; gli cantano talmente ſotto le note loro, che non ſi diſcernono dalla proſa, mediante la qual coſa, uengono priui della virtù loro naturale, & conſeguentemente à perdere la forza d'operare nell'uditore quelli effetti, che per lor proprtia natura opererebbono quando ſemplicemente fuſſero letti & profferiti ſecondo che conuiene alla qualità loro, & del Poema; & queſto è quanto mi occorre dirui in propoſito dell'oſſeruationi, & regole de moderni Contrapuntiſti. il quale dirozzamento, eſſendo da eſſi con ſano occhio conſiderato, oltre all'hauere io moſtrato animo ben diſpoſto uerſo loro, per hauere cercato con ciaſcuna mia induſtria, & ſapere di moſtrar loro la uerità, potrà eſſere efficace mezzo d'aprir loro la ſtrada à quelle piu riſerbate, & profonde ſpeculationi, che in coſi nobile ſcienza da vn'intelletto interamente capace di lei, poſſono (come ho detto) più ſottilmente eſſere conſiderate. E tornando à diſcorrerui intorno all'altre coſe, che concorrono per

Scindaſſo, ſtrumento di corde.

Altra oſſeruatione degli antichi muſici, confutata dal Zarlino nel capo 47. della 3 parte delle inſtit.

intelligenza dell'oſſeruationi degli antichi Muſici Greci, vna particolarmente, & importantiſſima era queſta. Coſtumauano nelle Cantilene loro di trattenerſi aſſai intorno la Media del Tuono che cantauano, & coſi andauano ricercando manco corde che poteuano, la qual coſa ſi

taccoglie particolarmente da Ariſtotile ne Problemi dell'harmonia, & da Plutarco in propoſito di Olimpo, & di Terpandro.

STR. Da che naſceua queſto?

BAR. Dal conoſcere che la quantità di eſſe gli haurebbe impediti d'operare negli vditori qual ſi voglia coſa che ſi fuſſero propoſta in animo: la onde ſi legge come ho detto appreſſo Plutarco, che Olimpo e Terpandro, Muſici ambedue celebratiſſimi; nelle Canzoni loro ricercauano non piu di tre ò quattro corde & voci: & per la ſopradetta cagione doueuano eſſere veriſimilmente quelle piu vicine alla Media del Tuono nel qual cantauano & ſonauano: perche la differente virtù di eſſi modi, conſiſteua principalmente come ſi è moſtrato, nel graue & nell'acuto. dal qual Plutarco ſi taccoglie ancora, che molti altri Muſici pur di pregio che nellle Canzoni loro ricercarono piu voci & corde di quelle che haueuano ricercate prima e Olimpo e Terpandro; tra i quali ſi fa mentione di Filoſſeno & di Timoteo, reputati per ciò Muſici ſcenici; non aggiunſero mai all'eccellenza di quelli: & fu forſe di non piccolo impedimento à que ſti la varietà & quantità delle corde che in eſſe lor Canzoni vſarono.

Olimpo e Terpâdro nõ ricercano nel le Cãzoni loro piu di tre ò 4 corde. Nell'opuſcolo de muſica.

Filoſſeno e Timoteo, reputati Muſici ſcenici, & perche.

STR. Non sò in quello poteſſe conſiſtere l'eccellenza di quel tanto celebrato Olimpo, eſſendo egli ſemplice Tibicine.

Eccellenza d'Olimpo, in quello conſiſteſſe.

BAR. Non fu Olimpo ne ſuoi tempi in credito, per il ſemplice ſuo cantare & ſonare della Tibia; ma per eſſere Muſico & compoſitore eccellentiſſimo. la qual coſa ſi manifeſta per vederſi molte centinaia d'anni dopo lui, eſſere tenuto grandiſsimo conto delle ſue compoſitioni & arie, come eccellentiſsime che ell'erano à paragone di quelle degli altri.

STR. Come conoſceuano l'vno dall'altro Tuono, non ricercando le Cantilene de famoſi Muſici come hauete detto piu di tre ò quattro corde & voci? che per quanto io ne ſtimo veniua no à eſſere comuni à piu Modi.

BAR. Lo conoſceuano principalmente dall'eſſere il Syſtema piu & meno teſo ò rimeſſo; & dalla diuerſa ſpezie del Diapaſon che per altri gradi come ſi è detto & con eſſempio moſtrato, aſcendeua & diſcendeua in queſto che in quello Tuono vna che l'altra; & in oltre dalla varietà de caratteri non ad altro fine da eſsi inueſtigati & adoperati in ſi fatto negotio, che per apertamente moſtrare la diuerſità de Tuoni; la qual coſa manifeſtamente ſi vede in Boethio. imperoche quelli che egli vſa per ciaſcuno de tre generi d'harmonia, ſono del modo Lydio; nel qual luogo promette moſtrare gli altri, il che nõ fà poi per quello ſi vede nel reſto dell'opera: la quale crederò facilmente che nõ ſia tutta, per apparire il fine di eſſa tronco & imperfetto. bene è vero, che doue egli tratta de Tuoni & modi; fa mentione di alcuni altri pochi caratteri che danno inditio di molte coſe importanti & degne di matura conſideratione; i quali copioſamente & con ordine ſi poſſono trarre dagli ſcritti d'Alypio autore Greco: perche in vn ſuo libro che egli fa particolarmente delle Note che vſauano gli antichi Muſici Greci nel notare le corde di ciaſcun modo e Tuono loro in qual ſia genere d'harmonia, ſi vedono tutti diſtintamente. il qual libro ſi troua particolarmente in Roma nella libreria Vaticana; di che à meſi paſſati n'hebbi copia, con non piccola difficultà. trouaſi ancora in eſſo libro, i differenti ſegni che vſauano gli antichi per dinotare le corde particolare dello Strumento, à differenza di quelli che ſignificauano il ſuono della voce, come ancora accẽna Boethio; doue egli vuole che il primo di ciaſcuna corda, ſia quello che dinota la voce, & il ſecondo quello che ſignifica la corda dello Strumento. de quali caratteri ne haueuano di tante ſorti diuerſe, quant'erano le differenze delle corde de Tuoni & modi loro, che in tutto aſcendeuano al numero di quarantotto, mediante il diſcendere (col congiunto mouimento) hora per Tuono & hora per Semituono; & erano formati de ſemplici elementi dell'Alfabeto & delle parti loro. alla quale imitatione ſi vedono notate le corde del Maſſimo Syſtema nell'Introduttorio di Guido Aretino, con quelli de Latini.

Come conoſceſſero li antichi l'vno da l'altro Tuono delle Cantilene loro.

Nel capo 3. del 4. della ſua muſica.

Nel 17. capo dell'iſteſſo libro.

Alypio delle Note degli antichi Muſici Greci.

Nel 3. capo del 4. libro.

STR. Sarebbe poſſibile il vederne alcuno eſſempio?

BAR. Non ſolo poſſibile, ma faciliſſimo. Eccoui primamente ſecondo Alypio, i caratteri di ciaſcun degli otto Tuoni, per l'ordine che ci ſono deſcritti da Boethio; i quali dinotano qual ſi voglia corda particolare di ciaſcuno degli otto Syſtemi, ſecondo la Diſtribuitione Diatonica Diatona Ditoniea; doue ſono ancora notati quelli che ſignificano le corde degli Strumẽti loro, à differenza delli altri che dinotano la voce: & la cagione che ſi legge perche queſti da quelli fuſſero differenti & non gli iſteſsi, era per non confondere l'aria del ſuono con quella della voce. perche cãtandoſi le medeſime parole, con diuers'aria della voce (ſecondo che per alcuni ſi coſtumaua) che del ſuono; & vſandoſi ſeguire con i caratteri l'vna l'altra ſopra ciaſcuna ſillaba, ſecondo che l'haueua ordinata il compoſitore; ſe caratteri fuſſero ſtati i medeſimi, ne ſarebbe ageuolmente nata confuſione: & maſsimamente in quelle parti doue alcune volte l'vna taceua & l'altra ſeguiua, ò altramente. nulladimeno ſono altri di parere, che gli iſteſsi hauriano poſſuto comodamente à tutto ſeruire, ſenz'hauer cagionato alcuno inconueniente: in margine de quali ho voluto per intelligenza & facilità maggiore, ſegnarui rincontro i caratteri Latini, ſecondo l'vſo della moderna prattica; & ſono queſti.

TRATTI

TRATTI DA I LIBRI DI ALYPIO.

SEGNI DEL TROPO HYPODORIO.

		Voce.	Corda.
Aa.	*Netehyperboleon. Gamma & Ni*	Γ.	N.
g.	*Paranetehyperboleon. Ita & Landa obliquo riuolto.*	H.	⋊.
f.	*Tritehyperboleon. Landa, & Semidelta supino.*	λ.	7.
e.	*Netediezeugmenon. Mi, & Pi allungato.*	M.	π.
d.	*Paranetediezeugmenon Pi, & Sigma riuolto.*	π.	⊃.
c.	*Tritediezeugmenon. Ipsilon, & Digamma riuolto.*	υ.	U.
h.	*Paramese. Fi, & Digamma.*	φ.	F.
d.	*Netesynemmenon. Pi, & Sigma riuolto.*	π.	⊃.
c.	*Paranetesynemmenon. Tau, & Digamma riuolto.*	Υ.	⊐.
b.	*Tritesynemmenon. Psi, & mezzo Mi supino.*	ψ	⅄.
a.	*Mese. Omega, & mezzo Mi sinistro.*	ω.	⅄.
G.	*Lycanosmeson. Delta riuolto, e Tau obliquo.*	∇.	⊣.
F.	*Parhypatemeson. mezzo Tita che guarda all'in giu, & Epsilon Tetragono supino.*	⌒.	ш.
E.	*Hypatemeson. Iota obliquo, & Epsilon tetragono.*	⊢.	E.
D.	*Lycanoshypaton. Ni, & Pi doppio.*	N.	π.
C.	*Parhypatehypaton. Ro strauolto, & Sigma doppio strauolto.*	∂	bb.
h.	*Hypatehypaton. Sigma doppio riuolto, & Sigma doppio.*	∂∂.	σσ.
A.	*Proslambanomenos. mezzo Fi obliquo strauolto, & mezzo Fi obliquo.*	⊥.	⊃.

SEGNI DELL'HYPOFRYGIO.

Aa.	*Netehyperboleon. Omega tetragono, & Zita.*	U.	Z.
g.	*Paranetehyperboleon. Gamma, & Ni.*	Γ.	N.
f.	*Tritehyperboleon. Tita, & Landa riuolto.*	θ.	⋎.
e.	*Netediezeugmenon. Iota, & Landa obliquo.*	ι.	⋖.
d.	*Paranetediezeugmenon. Mi, & Pi allungato.*	M.	π.
c.	*Tritediezeugmenon. Ro, & Sigma riuolto.*	ρ.	ь.
h.	*Paramese. Sigma. & Sigma.*	σ.	σ.
d.	*Netesynemmenon. Mi, & Pi allungato.*	M.	π.
c.	*Paranetesynemmenon. Pi, & Sigma riuolto.*	π.	∂.
b.	*Tritesynemmenon. Ipsilon, & Digamma strauolto.*	υ.	U.
a.	*Mese. Fi, & Digamma.*	φ.	F.
G.	*Lycanosmeson. Omega, & mezzo Mi sinistro.*	ω.	⅄.
F.	*Parhypatemeson. Digamma, e Tau riuolto.*	F.	⊥.
E.	*Hypatemeson. Zita imperfetto, e Tau obliquo.*	Z.	⊢.
D.	*Lycanoshypaton. Iota obliquo, & Epsilon tetragono.*	⊢.	E.
C.	*Parhypatehypaton. Xi doppio, & Pi doppio.*	ξξ.	π.
h.	*Hypatehypaton. Omicron con linea sotto. & Ita.*	O.	H.
A.	*Proslambanomenos. Sigma doppio riuolto, & Sigma doppio.*	∂∂.	σσ.

SEGNI DELL'HYPOLYDIO.

Aa.	*Netehyperboleon. Fi obliquo, & Ita imperfetto.*	⊖.	⊓.
g.	*Paranetehyperboleon. Omega tetragono, & Zita.*	U.	Z.
f.	*Tritehyperboleon. Epsilon tetragono, & Pi riuolto.*	E.	⅄.
e.	*Netediezeugmenon. Zita, & Pi obliquo.*	Z.	⊢.
d.	*Paranetediezeugmenon. Iota, & Landa obliquo.*	ι.	⋖.
c.	*Tritediezeugmenon. Xi, & Cappa riuolto.*	ξ.	⅄.
h.	*Paramese. Omicron, & Cappa.*	O.	K.
d.	*Netesynemmenon. Iota, & Landa obliquo.*	ι.	⋖.
c.	*Paranetesynemmenon. Mi, & Pi allungato.*	M.	π.
b.	*Tritesinemmenon. Ro, & Sigma riuolto.*	ρ.	ь.
a.	*Mese. Sigma. & Sigma.*	σ.	σ.
G.	*Lycanomeson. Fi, & Digamma.*	φ.	F.
F.	*Parhypatemeson. Vita imperfetto, & Gamma supino.*	ϝ.	L.
E.	*Hypatemeson. Gamma riuolto, & Gamma retto.*	ι.	Γ.
D.	*Lycanoshypaton. Zita imperfetto, e Tau obliquo.*	Z.	⊢.
C.	*Paripatehypaton. Alfa riuolto, & Ita imperfetto supino.*	V.	⅄.

h. *Hy-*

h. *Hypatehypaton. Mi riuolto, & Ita imperfetto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
A. *Proſlambanomenos. Omicron con linea ſotto, & Ita.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.

SEGNI DEL DORIO.

Aa. *Netehyperboleon. Tau riuolto, & mezzo Alfa ſiniſtro in sù.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
g. *Paranetehyperboleon. Chi corrotto, & mezzo Alfa ſiniſtro all'ingiù.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
f. *Tritehyperboleon. Vita, & l'Accento acuto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
e. *Netediezeugmenon. Gamma & Ni.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Paranetediezeugmenon. Ita, & Landa obliquo riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Tritediezeugmenon. Landa, & Semidelta ſupino.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
h. *Parameſe. Mi, & Pi allungato.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Netesynemmenon. Ita, & Landa obliquo riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Paranetesynemmenon. Cappa, & Semidelta.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
b. *Tritesynemmenon. Omicron, & Cappa.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯
a. *Meſe. Pi, & Sigma riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
G. *Lycanoſmeſon. Tau, & Digamma riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
F. *Parypatemeſon. Pſi, & mezzo Mi ſupino.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
E. *Hypatemeſon. Omega, & mezzo Mi ſiniſtro.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
D. *Lycanoshypaton. Delta riuolto, e Tau obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
C. *Parypatehypaton. mezzo Tita che guarda all'ingiù, & Epſilon tetragono ſupino.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
h. *Hypatehypaton. Iota obliquo, & Epſilon tetragono.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
A. *Proſlambanomenos. Ni, & Pi doppio.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.

SEGNI DEL FRYGIO.

Aa. *Netehyperboleon. Mi & Pi allungato che habbia l'acuto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
g. *Paranetehyperboleon. Tau riuolto. & Semialfa ſiniſtro all'insù.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
f. *Tritehyperboleon. Pſi inchinato all'ingiu, & Semialfa deſtro all'ingiu.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
e. *Netediezeugmenon. Omega tetragono, & Zita.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Paranetediezeugmenon. Gamma, & Ni.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Tritediezeugmenon. Tita, & Landa riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
h. *Parameſe. Iota, & Landa obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Netesynemmenon. Gamma, & Ni.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Paranetesynemmenon. Ita, & Landa obliquo riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
b. *Tritesynemmenon. Landa, & Semidelta ſupino.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
a. *Meſe. Mi, & Pi allungato.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
C. *Lycanoſmeſon. Pi, & Sigma riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
F. *Parypatemeſon. Ipſilon, & Digamma ſtrauolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
E. *Hypatemeſon. Fi, & Digamma.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
D. *Lycanoshypaton. Omega, & mezzo Mi ſiniſtro.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
C. *Parypatehypaton. Digamma, e Tau obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
h. *Hypatehypaton. Zita imperfetto, e Tau obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
A. *Proſlambanomenos. Iota obliquo, & Epſilon tetragno.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.

SEGNI DEL LYDIO.

Aa. *Netehyperboleon. Iota, & Landa obliquo, che hanno l'accento acuto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
g. *Paranetehyperboleon. Mi, & Pi allungato, che hanno l'accento acuto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
f. *Tritehyperboleon. Ipſilon all'ingiù, & Semialfa ſiniſtro riuolto:* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
e. *Netediezeugmenon. Fi obliquo, & Ita imperfetto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Paranetediezeugmenon. Omega tetragono ſupino. & Zita.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Tritediezeugmenon. Epſilon tetragono, & Pi riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
h. *Parameſe: Zita, & Pi obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
d. *Netesynemmenon. Omega Tetragono, & Zita.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
c. *Paranetesynemmenon. Gamma, & Ita.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
b. *Tritesynemmenon. Tita, & Landa riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
a. *Meſe. Iota, & Landa obliquo.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
G. *Lycanoſmeſon. Mi, & Pi allungato.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
F. *Parypatemeſon. Ro, & Sigma riuolto.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
E. *Hypatemeſon. Sigma, & Sigma.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.
D. *Licanoshypaton. Fi, & Digamma.* 𝅘𝅥𝅯. 𝅘𝅥𝅯.

C. *Parypateſypaton. Vita imperfetto, & Gamma ſupino.* ϱ. L.
h. *Hypatehypaton. Gamma riuolto, & Gamma retto.* Γ. Γ.
A. *Proſlambanomenos. Zita imperfetto, e Tau obliquo.* Ƶ. ⊦.

SEGNI DEL MIXOLYDIO.

Aa. *Netehyperboleon. Ita, & Landa obliquo riuolto che hanno l'acuto.* H'. ⊀'.
g. *Paranetehyperboleon. Cappa, & Semidelta ſupino che hanno l'acuto.* K'. ⊲'.
f. *Tritehyperboleon. Omicron, & Cappa che hanno l'acuto.* O'. K'.
e. *Netediezeugmenon. Tau riuolto, & Semialfa ſiniſtro all'insù.* ⊥. ⊦.
d. *Paranetediezeugmenon. Chi corrotto, & Semialfa ſiniſtro all'in giù.* χ. ⊦.
c. *Tritediezeugmenon. Vita, & l'acuto.* β. '.
h. *Parameſe. Gamma, & Ni.* Γ. N.
d. *Neteſynemmenon. Chi corrotto, & Semialfa ſiniſtro all'in giù.* χ. ⊦.
c. *Paraneteſynemmenon. Alfa, & l'accento graue.* A. '.
b. *Triteſynemmenon. Zita, & Pi obliquo.* Ƶ. ⊦.
a. *Meſe. Ita, & Landa obliquo riuolto.* H. ⊁.
G. *Lycanoſmeſon. Cappa, & Semidelta.* K. ⊲.
F. *Parypatemeſon. Omicron, & Cappa.* O. K.
E. *Hypatemeſon. Pi, & Sigma riuolto.* π. ⊐.
D. *Lycanoshypaton. Tau, & Digamma riuolto.* T. Ⅎ.
C. *Parhypatehypaton. Pſi, & mezzo Mi ſupino.* ϕ. ⋊.
h. *Hypatehypaton. Omega, & Mezzo mi ſiniſtro.* ω. M.
A. *Proſlambanomenos. Delta riuolto, e Tau obliquo.* ∇. ⊣.

SEGNI DELL'HYPERMIXOLYDIO.

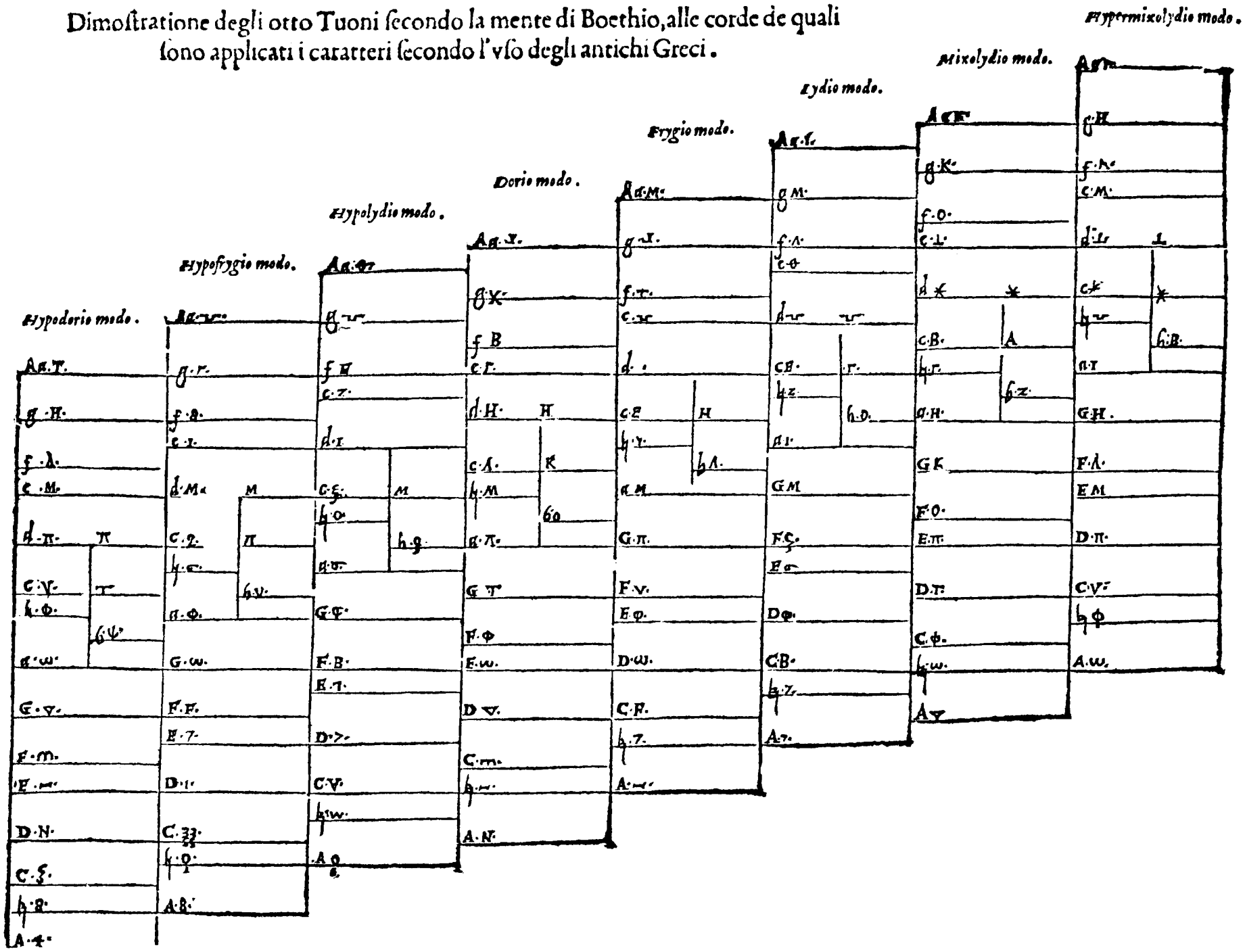
Aa. *Netehyperboleon. Gamma, & Ni che hanno l'acuto.* Γ'. N'.
g. *Paranetehyperboleon. Ita, & Landa obliquo riuolto che hanno l'acuto.* H'. ⊁'.
f. *Tritehyperboleon. Landa, & Semidelta ſupino che hanno l'acuto.* λ'. ⊲'.
e. *Netediezeugmenon. Mi, & Pi allungato che hanno l'acuto.* M'. π'.
d. *Paranetediezeugmenon. Tau riuolto, & mezzo alfa ſiniſtro all'in sù.* ⊥. ⊦.
c. *Tritediezeugmenon. Pſi all'in giù, & Semialfa deſtro all'in giù.* ϕ. ⊣.
h. *Parameſe. Omega tetragono, & Zita.* ⊔. Z.
d. *Neteſynemmenon. Tau riuolto, & Mezzo alfa ſiniſtro all'in sù.* ⊥. ⊦.
c. *Paraneteſynemmenon. Chi corrotto, & Semialfa ſiniſtro all'in giù.* χ. ⊦.
b. *Triteſynemmenon. Vita, & l'Acuto.* β '.
a. *Meſe. Gamma, & Ni.* Γ. N.
G. *Lycanoſmeſon. Ita, & Landa obliquo.* H. ⊁.
F. *Parypatemeſon. Landa, & Semidelta.* λ. 7.
E. *Hypatemeſon. Mi, & Pi allungato.* M. π.
D. *Lycanoshypaton. Pi, & Sigma riuolto.* π. ⊐.
C. *Parypatehypaton. Ipſilon, & Digamma riuolto.* υ. Ⅱ.
h. *Hypatehypaton. Fi, & Digamma.* φ. F.
A. *Proſlambanomenos. Omega, & mezzo Mi ſiniſtro.* ω. M.

Auuertimento.

Eccoui appreſſo vna nuoua deſcrittione degli otto Tuoni ſecondo la mente di Boethio, à ciaſcuno Syſtema de quali ſono alle proprie corde loro applicati i caratteri per l'ordine che da Alypio ci ſono ſtati deſcritti: intorno a quali Syſtemi conſidereremo quelle coſe, che ſaranno di momento maggiore. e prima, quelli caratteri che ſono nell'iſteſſa corda circa l'acutezza, & grauità, ſe bene in diuerſi Syſtemi & da nomi differenti denotati; ſono con tutto ciò ſempre i medeſimi; eccetto però quelli, che nel diſcendere mutano grandezza di ſcaglione: & queſto auuiene tanto à quelli che dinotano la voce, che alli altri che ſignificano la corda: la qual regola ſi vede ſolo due volte patire. la prima è, tra la Parameſe dell'Hypolydio, & la Triteſynemmenon del Dorio; & la ſeconda, tra queſta & quella del Lydio, & del Mixolydio. il che può facilmente eſſere auuenuto, dalla ſcorrettione & dall'antichità del Teſto, col non hauer fatto differenza da caratteri piccoli a' gradi. è da notare ancora, che le corde differenti di nome & di ſito del Syſtema diſgiunto, da quello, ch'è cõgiunto, hãno ancora tra di loro variati ſegni per diſtinguer queſte da quelle; & in oltre, che quelli auãti Guido Aretino, che ſegnorono la piu graue corda del Syſtema diſgiũto (come eſſo Guido moſtra nel ſuo Introduttorio) con vn Gamma greco, nõ feceto ciò per honore ò memoria de Greci come inuentori della Muſica; ma per venire tal corda ottaua di Licanoſmeſon, ſegnata da quelli con queſto carattere dell'Alfabeto latino G; oltre à eſſere l'iſteſſa ſegnata

Openione del Zarlino, nel capo 3. della 2. parte delle ſue inſtitut. cõfutata dall'Autore.

Dimoſtratione degli otto Tuoni ſecondo la mente di Boethio, alle corde de quali ſono applicati i caratteri ſecondo l'vſo degli antichi Greci.

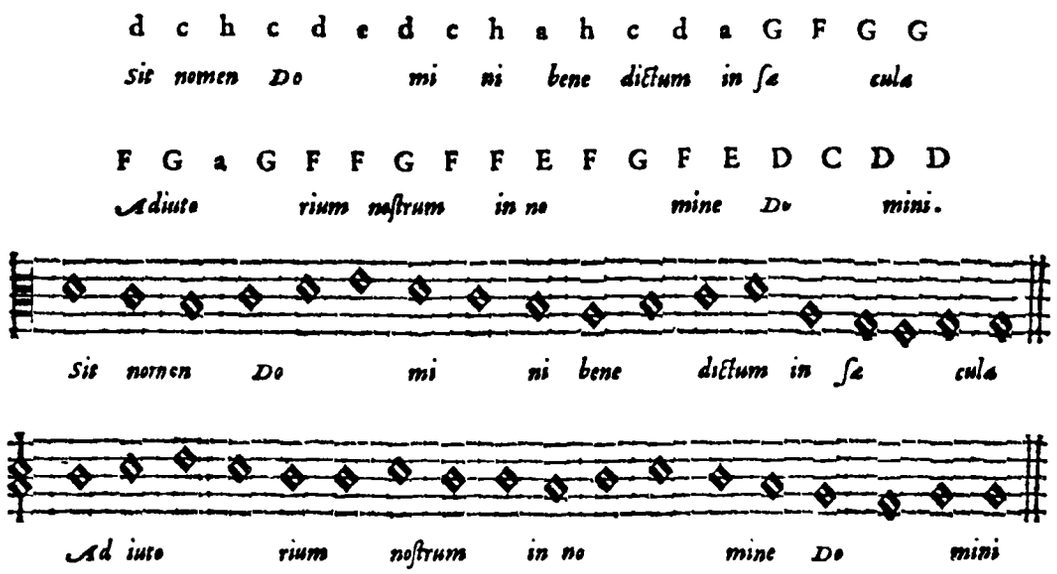


gnata da Greci nel medesimo Tuono. la qual cosa ne conferma secondo che io di sopra dissi, che traessero le note aggiunte al Systema massimo, da gli strumenti che erano in vso in quelli tempi: perche il doppio Gamma in quel luogo, denota la corda dello strumento, & non il suono della voce.

Errore del Zarlino.

STR. Non fu adunque inuentione di Guido (come dice il Zarlino al capo 30. della seconda parte delle sue institutioni) il segnare le note con i caratteri dell'alfabeto latino.

BAR. Non altramente; & che ciò sia vero, eccoui due essempi di canto fermo, de quali ne ho appresso di me vn libro, scritto qualche decina d'anni auanti che lui nascesse: i quali voglio per intelligenza maggiore ridurui secondo l'vso della prattica d'hoggi.



E tornando alla dimostratione che fa Boethio de Tuoni, dico non essere da lasciare senza consideratione, che negli otto Systemi, non si trouano piu di tre corde comuni à ciascun di essi; & queste sono l'estrema acuta del piu graue, la Media del Dorio, & l'estrema graue del piu acuto; doue in quelli di Tolomeo nõ ven'è alcuna. Ha in oltre del verisimile, che da caratteri d'Alypio mostrati di sopra, fusse indotto à credere & dire Boethio, che i Tuoni degli antichi Musici nõ solo fussero otto, ma che ciascuno di essi procedesse nel suo particolar Systema per l'ordine de gradi che nella sua Descrittione si è dimostrato. imperoche in quella di Tolomeo, non ci si possono adattare che bene stiano; oltre al non concedere più di sette Modi: & con escludere l'Hypermixolydio, vien tacitamente à dire che egli non fusse piu in vso, ò da vsarsi; & nondimeno i caratteri che dell'Hypermixolydio si trouano col testimonio d'Alypio ci dimostrano il contrario. la onde non sarà forse inconueniente alcuno perciò dire, che Tolomeo & Boethio ci raccontino il fatto de Tuoni circa la quantità, secondo quello che loro ne credettero, ò secõdo il modo che essi gli haurebbono ordinati & disposti, piu tosto che secondo la verità del fatto & dell'vso di essi; se però è da credere che Alypio habbia veramente raccolto i caratteri con i quali gli antichi Greci notauano le corde de modi loro; i quali verisimilmente douettero esser veduti non meno da Tolomeo che da Boethio. nulladimeno è da considerare, che se l'ordine delle spezie del Diapason che ci è raccontato da Tolomeo, è veramẽte quello per il quale le numerauano gli antichi Greci, che i Tuoni non furono appresso loro piu di sette: imperoche se eglino hauessero approuato l'Hypermixolydio, ò qual si vogli altro sopra il Mixolydio, haurebbono consequentemente tolto per la prima spezie del Diapason come piu acuta, quella che à lui hauesse seruito; che secondo l'ordine di Tolomeo sarebbe venuta à essere tra Aa lamire & alamire, & non tra h mi & h mi per la qual cosa & le altre dette di sopra, concorrono hoggi tutti gli intelligenti di questa facultà nel fatto de Tuoni degli antichi Greci, nell'openione di Tolomeo, & non delli altri; per hauerne parlato con maggior fondamento di qual sia che ne habbia scritto auanti ò dopo esso. Potrete ancora dagli istessi caratteri comprendere, per qual cagione io di sopra dicessi in proposito di quella Canzone che comincia Clangat hodie vox nostra; che ella fusse del Tuono Mixolydio; & da sonare allo strumento. Eccoui appresso (per quello ci dimostra l'effigie la forma & l'habito) quattro antiche Cantilene, composte nel modo Lydio, da vno degli antichi Musici Greci; le quali furono trouate in Roma da vn Gentilhuomo nostro Fiorentino, nella libreria del Cardinale Sant'Angiolo, in alcune carte che erano dopo a vno libro antichissimo in penna, della Musica d'Aristide Quintiliano & di Briennio; & da esso fedelissimamente tratte, & per sua amoreuolezza mandatemi in questa istessa copia, di che vi faccio liberamente dono.

Διονυσίου · εἰς Μούσαν Ιαμβος βακχεῖος ·

σ ζ ζ φ φ σ σ
Αειδε μοῦσα μοι φίλη

σπον ϊ φ Μ Μ
μολπῆς δ' ἐμῆς κατάρχου.

ζ ζ ζ Ε ζ ζ ϊ ϊ
Αύρη δὲ σῶν ἀπ' ἀλσέων

Μ ζ Ν ϊ φ σ ρ Μ φ σ
ἐμὰς φρένας δονείτω ·

σ ρ Μ ρ σ φ ρ
Καλλιόπα σοφὰ

φ Ν σ σ σ σ ζ β φ
μουσῶν προὐκάταγέ τι τερπνῶν

ρ φ σ ρ Μ ϊ Μ
καὶ σοφὲ μυστοδότα

Μ ϊ Ε ζ Γ Μ ρ σ Μ ϊ
Λατοῦς γόνε Δήλιε παιὰν

Μ ϊ ζ Μ φ σ σ
εὐμενεῖς πάρεστέ μοι.

σ σ σ σ ϊ σ ρ σ φ σ
Χιονοβλεφάρου πάτερ ἀοῦς

φ Μ Μ Μ Μ σ φ Μ ϊ Μ
ροδέεσσαν ὃς ἄντυγα πώλων

Μ ϊ Μ ρ Μ ζ ϊ ζ
πτανοῖς ὑπ' ἴχνεσι διώκεις

Μ ζ Μ ζ ϊ Μ ϊ Μ ζ ϊ
χρυσέαισιν ἀγαλλόμενος κόμαις,

Μ ϊ ζ ϊ Μ ϊ ρ φ σ ρ ρ σ
περινῶτον ἀπείρετον οὐρανοῦ

σ ρ Μ Μ Μ Μ Μ Μ ϊ Μ
Ακτίνα πολύστροφον ἀμπλέκων ·

ϊ Μ ρ Μ ϊ ζ Μ ρ σ
Αἴγλας πολυδερκέα παγὰν

σ ρ Μ Μ Μ σ β φ Μ Μ
περὶ γαῖαν ἅπασαν ἑλίσσων

Μ ϊ ζ ζ ζ ζ ζ ζ Ε ϊ Ε ζ
ποταμοὶ δὲ σέθεν πυρὸς ἀμβρότου

ρ Μ ϊ ζ ζ ϊ Μ ρ σ
τίκτουσιν ἀπήρατον ἁμέραν ·

σ φ σ ρ Μ Μ Μ ρ ρ σ
σοὶ μὲν χορὸς ἔυδιος ἀστέρων

Μ ϊ Μ Μ ϊ ρ Μ ϊ ζ ζ
κατ' ὄυλυμπον ἄνακτα χορεύει,

ζ ζ Μ ζ ζ Μ ζ ϊ Ε ζ
Ανετον μέλος αἰὲν ἀείδων

Μ ϊ ζ ζ Μ ϊ ρ φ ζ ζ
φοιβηίδι τερπόμενος λύρᾳ ·

σ ρ Μ Μ Μ σ ς Μ Μ ι ϊ Μ
γλαυκὰ δὲ πάροιτε σελάνα

ϊ Μ ϊ Μ Μ ρ Μ ϊ ζ ζ
χρόνον ὥριον ἀγεμονεύει

Μ ι ζ ι Μ ι φ σ ρ Μ ρ σ
λευκῶν ὑπὸ σύρμασι μόσχων ·

σ σ σ σ σ σ ρ σ ρ φ ρ Μ
Γάννυται δὲ τέ οἱ νόος εὐμενὴς

Μ ϊ ζ ϊ Μ ι φ σ ρ Μ ρ σ
πολυοίμονα κόσμον ἑλίσσων.

ὕμνος εἰς Νέμεσιν.

ϊ Μ Μ Μ Μ ϊ Μ Μ ι σ ρ Μ
Νέμεσι πτερόεσσα βίου ροπὰ

φ Μ ζ ζ ζ ζ Ε ζ ϊ ζ Μ
κυανῶπι θεὰ θυγάτερ δίκας

Μ Ʊ Ʊ Ʊ Ʊ Ε ζ Ε ϊ Ʊ
Α κοῦφα φρυάγματα θνατῶν

Ʊ Ʊ Μ ϊ Ʊ ζ Ε ϊ Μ Μ
ἐπέχεις ἀδάμαντι χαλινῷ,

Μ Μ Μ Μ Μ Μ Μ σ Μ φ
ἴχθουσα δ' ὕβριν ὀλοὰν βροτῶν

ρ σ φ ρ ρ
μέλανα φθόνον ἐκτὸς ἐλάυνεις.

λείπει.

Intorno le quali voglio prima auuertirui, che se nel tradurle secōdo questa moderna prattica, voi ci trouasse meno alcuni caratteri, ò de differenti dal Modo loro, & alcuni mouimenti fuore dell'ordinario, & comune ne incolpiate il tempo, & la poca diligenza di quelli che piu volte gli hanno copiati; la qual cosa (per l'istesse cagioni) si vede essere occorsa à mille altre opere d'importanza. è in oltre da sapere, che la Hypatemeson, fu da Alypio notata non solo con vn Sigma minuscolo & maiuscolo, ma con questo carattere ancora c. e l'istesso occorse alla Parypatemeson. è parimente da osseruare, che alle volte vna sola sillaba del verso, vien cantata sotto diuerse note; non altramente di quello, che ancor'hoggi ne' canti fermi Ecclesiastici si costuma:

le quali per intelligenza maggiore, potrete vna volta per voſtro diporto tradurre (ſecondo l'vſo della moderna prattica, come ho detto) con il mezzo de caratteri d'Alypio.

STR. Queſta è veramente vna di quelle coſe che io vedo con guſto maggiore di alcun'altra antica che vedere poteſſi in queſto genere; & ne ho hauuto voglia piu meſi & anni ſono, di veder ne vn minimo veſtigio; & hora mercè della voſtra corteſia, ne godo tanti eſſempi; i quali con la prima comodità vo tradurgli, & applicargli come detto hauete per maggior mia intelligenza à queſta moderna prattica. Di qui douettero veriſimilmente deriuare alcuni nomi particolari epiteti di ſtrumenti; come per eſſempio. Cithara Doria, Tibia Frygia, & altri ſimili; ò pure è credibile, che queſto naſceſſe dal numero delle corde della Lira, ò dalla quantità de fori della Tibia? ouero conſiſteuano in altro tali differenze loro di nomi?

Doria Cithara, e Tibia Frygia, qual ſia.

BAR. Poteua ciò naſcere primamente dall'inuentore della coſa, dalla patria, & dall'eccellenza del Citharista, & del Tibicine, ò Auledo che dire lo vogliamo; come manifeſta Vergilio parlando di Orfeo quando va all'inferno per ricourare la bella ſua Euridice: il quale come ſapete fu Tracio, & ſecondo che piace à Plinio, della Lira inuentore: nel qual luogo del Poeta, ſi legge così. Confidatoſi nella Cethra Tracia, & nelle ſonore corde: al che, dopo hauerlo introdotto ne campi Eliſi, ſoggiugne. Il Sacerdote Tracio in lunga veſte, canta le ſette differẽze delle corde, & hora le medeſime percuote con le dita, & l'iſteſſe percuote col Plettro d'auorio; et Ouidio in

Nel ſeſto.

Nell'Epiſtole.

propoſito dell'iſteſſo dice, che egli percoſſe le corde della Lira Tracia. Prima dalle parole di queſti due Poeti illuſtri, ſi raccoglie vn nuouo argumento, oltre à quelli che di ſopra ſi differo; da perſuaderne che la Lira, & la Cithara antica, fuſſero l'iſteſſa coſa; nõ ſolo appreſſo de Greci, ma de Latini ancora; & di piu, che col Plettro ſi percoteuano, & non ſi ſecauano le corde di eſſa, come ſin à queſto giorno per la piu parte ſi è vniuerſalmente creduto; delle quali autorità, ci ſeruiremo all'occaſioni biſognando. Poteua deriuare ancora quello epiteto di Cithara Doria, & Tibia Frygia; dall'eſſere tali ſtrumenti eſercitati aſſai da popoli di quelle nationi; oueramente, perche negli ſtrumenti di fiato, & di corde, erano in altra maniera circa l'acutezza, & grauità, & quanto à gradi della ſcala, teſe quelle nella Lira, & per altr'ordine diſpoſti i fori di queſto nella Tibia che vſauano i Dorij, che nella Lira e Tibia che adoperauano i Frygij: perche ſi come di ſopra ſi diſſe, che queſti cantauano vn tuono piu acuto di quelli, & che caminauano per altri gradi nella ſpezie diuerſa del Diapaſon i Dorij che i Frygij nel particolare Syſtema, & Modo loro; così parimente negli ſtrumenti proprij, & particolari di queſta & di quell'altra prouincia, naſce ua veriſimilmente l'iſteſſa varietà & differenza che habbiamo detto del cantare: & per quell'ordine medeſimo che hauete veduto diſpoſte le voci ne Syſtemi perfetti, nell'iſteſſa maniera, & per l'iſteſs'ordine erano teſe le corde & diſpoſti i fori de particolari ſtrumenti loro: & ſarebbe aſſurdo grande il credere, & dire, che cantaſſero in vna maniera, & ſonaſſero in vn'altra da quella diuerſa, come hanno creduto, & detto alcuni de noſtri tempi auuenire hoggi; il che è falſo come ſi è di ſopra con efficaci ragioni dimoſtrato. dalla varietà de quali accidenti naſceua, che quelli i quali ſapeuano sẽplicemente ſonare la Lira, & il Piffero che vſauano i Dorij, nõ perciò ſapeuano ſonare quella, & queſto de Frygij, & Lydij, ſe prima ſeparamẽte imparati nõ gli haueuano; & per queſta cauſa nella dimoſtratione de Tuoni diſpoſti & ordinati ſecõdo la mẽte di Tolomeo, ſi vedono a' Tuoni graui le ſpezie acute del Diapaſon, & à gli acuti le graui; perche in eſſe ſpezie furono da loro antichi prima cãtati, & che i tẽperamenti degli ſtrumẽti fuſſero veramẽte l'vno dall'altro differẽti, ſi può tra li altri luoghi raccorre, da quello che Atheneo dice in propoſito di Pitagora Zacinthio, che fiorì negli iſteſſi anni, ò poco dopo al Samio; il qual Zacinthio, ritrouò quel coſi bello, & artifitioſo ſtrumẽto detto Tripode, ad imitatione del Tripode Delfico. Haueua il Tripode del detto Pitagora, tre faccie; & in ciaſcuna erano teſe vna determinata quantità di corde; nella prima delle quali erano diſpoſte ſecondo il Modo Dorio, nella ſeconda come il Frygio, & nella terza ſecondo il Lydio; & qualunque l'haueſſe vdito ſenza vederlo ſonare, le haurebbe giudicate tre cithare diuerſe; l'vſo del quale, per l'induſtrioſa ſua difficultà, toſto ſi perdè. puoſſi ancora da queſto che habbiamo detto comprendere, qual fuſſe realmente la differenza che ſi troua ua tra la Cithara, & la Lira; la quale altro non era che il diuerſo temperamento circa la grandezza degli interualli & dell'ordine, & l'acutezza, & grauità delle corde. Cithara era adunque quella, che ſonaua l'harmonie graui come la Doria; & Lira per il contrario quella che ſonaua l'acute come la Lydia, & la Frygia. dalla differenza delle quali ne nacque il prouerbio che di ſopra vi diſſi. era forſe ancora conſiderata come Cithara, la ſcordata lira di Polifemo, in mano à Eumelo Eolo; & come Lira, l'accordata Cithara d'Orfeo, in mano à Neantio. Crederò ancora facilmente, che quando Filoſſeno mutò il Tuono Dorio nel Frygio, neceſſitato come ſi è detto dalla natura del Dithirambo, che non poſaſſe la Cithara come di ſuono graue (dato però che à eſſa accompagnaſſe il canto del coro) & prendeſſe la Lira come acuta; ma che ſolamente mutaſſe la qualità degli interualli delle corde: e che doue prima nel Dorio percoteua le graui della quarta ſpezie del Diapaſon tardamẽte, percoteſſe nel Frygio velocemẽte l'acute della terza; e coſi l'iſteſſo ſtrumento in mano à periti Muſici era e Lira, & Cithara, & ciò poteuano fare ageuolmẽte, per ricercar ne canti loro, nõ molte corde; quantũque Filoſſeno ſia annouerato tra quelli, che piu delli

Strumenti di varie nationi, diuerſamente accordati.

Zarlino nel c. 45. della ſecõda parte delle inſtitutioni.

Nel capo 15. del 14.

Pitagora Zacinthio, e ſua virtù.

Qual differẽza fuſſe dalla Lira, alla Cithara degli antichi.

altri

altri ne ricercauano, moſſi forſe dall'hauer egli dopo tutte l'altre ſpezie d'harmonie, ritrouata la grauiſſima Hypodoria; rimettẽdomi però sẽpre all'openioni che ci fuſſero di miglior sẽtimẽto.

STR. Crederò ch'elle ſi poſſino poco migliorare; ma ditemi vn'altra coſa in propoſito de caratteri d'Alypio. gli iſteſſi che dinotauano l'acutezza, & grauità del ſuono, haueuano eglino ancora facultà di dimoſtrare la lunghezza, & breuità del tempo che doueua eſſer tenuta ciaſcuna ſillaba ſotto la particolare ſua eſtenſione della voce? ò pure come dice il Zarlino nel capo 8. della quarta parte delle ſue inſtitutioni, ne haueuano d'vn'altra ſorte che haueua tal facultà?

Da quello conoſceſſero gli antichi la breuità, & lunghezza delle note.

BAR. Il valore delle Note, & cifere loro, lo manifeſtaua null'altra coſa, che la diuerſità de pie di lunghi, & breui del verſo ſopra il quale erano accomodate, & quelli che dicono altramente di gran lunga s'ingannano.

STR. Di maniera che gli antichi muſici, non haueano ſe non due ſorte di note e tẽpo, cioè lungo, & breue: ma ditemi ancora. nel principio dell'imparar loro à cãtare, nõ è già da credere che cominciaſſero coſi in vn ſubito à dir le parole delle Cãtilene, ma le Note come ancor hoggi ſi coſtuma; hora in quelli principij, com'è da credere, per modo d'eſsẽpio, che faceſſero à tenere inſieme vn coro di fanciulli che imparauano di portar le voci, come tutto il giorno occorre nelle ſcuole de maeſtri di queſta prattica, ouero nel cãtare vn ſolo ſcolare col maeſtro, che teneſſe le note l'iſteſſo tẽpo vno che l'altro? poiche tal cognitione haueuano ſolo dalla miſura, & qualità del verſo del Poeta, & in quelli principij baſtando per allhora le note, ne doueuano eſſer priui, & cõ quali nomi veniuano à profferirle? non già cõ quelli che gli poſero i primi autori di eſſe; perche hauẽdo à eſſer profferiti qual ſia di loro ſotto vna nota & ſillaba, ſono oltr'a modo lunghi.

Conſiderationi dell'Autore.

BAR. Tengo per fermo che nell'imparare à portar le voci, andaſſero per modo di dire vlulando; ſenza eſprimer nome alcuno proprio, & particolare. prima per non trouarſi da gli antichi Greci diſcritte le corde con altri nomi che con quelli che hauete altra volta vditi, la più parte de quali ſono come diceſte lunghiſſimi; & veramente che l'hauere à profferire ſotto vna ſemplice eſtenſione vno di quelli nomi loro, come per eſſempio Proslãbanomenos, Tritediezeugmenon ò altro ſimile, mi par ſolo il penſarui coſa ridicola. ma è d'auuertire che eglino vſauano del continouo cantare allo ſtrumento, et di rado per non dir mai, ſi vdiua queſto ſenza la voce, ò queſta ſenza lo ſtrumento. non dico io per queſto che del continuo accadeſſe, che l'iſteſſo che cantaua ſonaſſe ancora la Lira, ò la Cithara; imperoche rari erano quelli che cio ſapeſſero ben fare; i quali erano molto reputati, & in pregio; & per honorargli erano detti Citharedi, à differenza di quelli che ſemplicemente ſenza cantare ſonauano, i quali furono detti Citharisti; tra primi de quali che cio ben coſtumaſſe, ſi annouera il Trace Tamira.

Citharedo & Citharista, qual differenza fuſſe tra di loro.

STR. Gran tempo doueua conſumare il Citharedo nel comporre le ſue Canzoni, & nel meterſele à memoria per recitarle poi auanti al Principe, ò al Senato, ò doue gli era di meſtiero; perche ſecondo che io ho inteſo, & letto, non ſempre vn Madrigale ò vna Canzone, ò vna breue Napoletana era quella tal Cantilena che recitaua l'antico Muſico quãdo col ſuo mezzo cercaua d'operare alcun'effetto di momẽto nell'vditore ma il piu delle volte vn'intera hiſtoria, ò fauola, ò alcun fatto heroico, ò coſa ſimile; nella quale ſpendeua bene ſpeſſo vna, & due hore di tẽpo.

Cantilene de gli antichi, come compoſte da loro.

BAR. Non è credibile, per quello che ſi può particolarmente raccorre dall'eſſempio di Filoſſeno, che gli antichi muſici cantori, coſtumaſſero del continouo il cõpor prima le canzoni loro, & dipoi imparate à mente recitarle; ma ſi bene che eglino haueſſero à memoria il Poema, il quale il piu delle uolte per nõ dir ſempre, era dagli iſteſſi compoſto. imperoche il Muſico allhora non era disgiunto dalla poeſia, ne il Poeta era ſeparato dalla Muſica; & ſarebbe veramẽte ſtato troppo grand'obligo, & perdimento di tempo il loro l'hauer prima compoſta l'aria, dipoi inſieme con le parole meſſeſele à memoria, & in oltre in qual corde andaſſero ſonate. La onde conſiderata prima molto bene la Poeſia, ò Hiſtoria, ò Fauola, ò altro ch'ella ſi fuſſe, in qual Tuono, & modo, qual'aria piu ſi cõueniua, la cãtauano poi alla Cithara (per coſi dire) all'improuiſo, & di fantaſia. La qual coſa coſtumano ancora, ſecondo però l'uſo di hoggi, i dotti, & prattici contrapuntiſti, & ſonatori inſieme di liuto, & di taſti, & cio vſano quando per lor diporto cantano ſopra eſſi ſoli ſenz'hauere riſpetto d'accordare cõ altri che con lo ſtrumẽto qual ſuonano, & farebbono gli effetti iſteſſi che gli antichi faceuano, tutte le volte che gli eſprimeſſero il concetto delle parole nella maniera che ſi è detto conuenirſi, & rimoueſſero gli impedimenti di ſopra narrati.

STR. Sta molto bene; ma quelli che cantauano alla Tibia, non poteuano già nel medeſimo tempo e ſonare & cantare, ſe già non haueſſero hauuto alcun'otro, che pieno prima d'aria, inſpiraſſe à poco à poco dentro la Tibia mentre che eſſi cantauano, ouero alcuni mãtici accomodati ſotto l'aſcelle come ho già veduto à vn canta in banca Napoletano, che in quel mentre che egli ragionaua con gli ſpettatori, ſonaua vn'accomodata ſua Piua di piu Auli, aſſai gẽtilmente: alla quale daua il vento con deſtrezza tale, che difficilmente era compreſo da gli ſpettatori, in qual maniera veniſſe la Piua inſpirata dall'iſteſſo che nel medeſimo tempo ſonaua, & cantaua, ò veramente faceuano nell'iſteſſo modo che fa hoggi il Cieco da Furli, il quale come veduto hauer potete, ha vn ragazzo che dà il vento à vn ſuo Flauto dritto, & in quel mentre cantando diuerſe arie, chiude con le dita, & apre queſti, & quelli fori, ſecondo il biſogno della

ſua melodia;al contrario appunto di quello che poco di ſopra diceſte accadere à Marſia; il qu: le con il ſuo fiato, & con l'iſteſſe dita ſonaua de pifferi in vn medeſimo tempo.

BAR. Le muſiche che occorreuano tra quelli che ſemplicemente lo ſtrumento ſonauano, & quelli che non altro che cantar ſapeuano; ouero quando erano eſercitate le Canzoni in queſt tal maniera;erano le piu volte arie breui & ſemplici; non per altro fatte buona parte di eſſe, ch per ſadisfattione del vulgo: ſopra il ſuono delle quali ſi replicaua l'iſteſſo à ciaſcuni due, tre, quattro verſi; non altramente di quello che vdiamo tutto il giorno nel cantare vn capitolo ne Liuto, & ne canti & balli inſieme, della plebe & ruſticali & ſimili. la qual maniera di ſonare & cantare,era aſſai frequentata inſieme col ballo, dal coro della Satira,della Comedia,e della Tragedia.il quale ſopra la Tibia ò altro ſtrumento,cãtaua quell'aria che piu conueniua per ben eſprimere il concetto che haueua alle mani; non altramente che del Dithirambo ſi è di ſopra detto.

STR. Chi precedeua in queſta tal maniera d'operare, lo ſtrumento, ò la voce?

I Sacerdoti d'Egitto vſauano le vocali in vece del l'Aulo & della Cithara.

BAR. I Tibicini & i Cithariſti, erano il piu delle volte quelli che componeuano le arie, & i coro gli andaua ſecondando; doue i Sacerdoti d'Egitto, ſecondo che ci racconta Demetrio Falereo; vſauano in vece d'Aulo & di Cithara, le ſette vocali loro nel lodare gli Dei; riſonandole ordinatamente con ſuauità di voce.

STR. Non intendo in qual maniera i Sacerdoti d'Egitto, lodaſſero gli Dei con le ſette vocali loro, & le vſaſſero in vece d'Aulo,& di Cithara.

BAR. Il teſto di Demetrio in quel luogo è per queſto affare veramente oſcuro; nulladimeno noi l'interpretiamo così. il Sacerdote nel pronuntiare con la voce le vocali, come ſi fà hoggi per eſſempio le Note; cantaua il Coro al ſuono di quelle,le lodi degli Dei. & così veniua il Sacerdote nel profferir le diſtintamente con voce articolata & commeſſurabile, à ſeruire come per guida del Coro,& fare l'vfitio della Cithara & della Tibia che vſauano molte altre nationi. rimettendo queſta noſtra openione come tutte l'altre, ſempre à chi meglio di noi intendeſſe.

Zarlino nelle inſtitutioni, al capo 4. del ſecondo.

STR. Mi piace aſſai la voſtra interpretatione, & così parimente il parere di quelli Sacerdoti; hauendo da canti del Coro loro sbandite le Tibie;perche mi par gran coſa Signor Giouanni, che il ſemplice ſuono di eſſe, non eſſendo fatte d'altro (ſecondo che io ho letto in alcuni autori) che di ſtinchi di Grue, d'Aquile, & d'Auoltoi, laſciãdo da parte per adeſſo quelle che prime ſi fecero di paglie d'orzo & d'auena,dilettaſſero l'vdito mediãte la ſtridula,e molta acutezza loro noioſa.

Tibie antiche di che fatte.

BAR. Le Tibie fatte delle materie che hauete detto, non furono dall'vniuerſale vſate, ma ſi bene da alcune nationi particulari, imperoche quelle di ſtinchi d'Aquile & di Auoltoi furono vſate nella Scithia dagli Androfagi, dagli Arimaſpi,& da Malachei; & quelle di Calamo d'Orzo, da Oſiride tra gli Egitij. ne fu poſcia da altre nationi fatte di varie ſorti di canne, di loto, di boſſo, di corno, di bronzo, d'argento, di ſtinchi d'aſino, di ceruo, di ramo di lauro, di Sambuco, di cuoio crudo & d'altro, & così veniuano per la diuerſità della grandezza & della materia, à rendere alcune di eſſe il ſuono piccolo,& acuto,& altre(ſecondo che era di biſogno)grande,& graue. & che tra eſſe ne fuſſero delle ſi fatte,non quanto alla materia perche è coſa trita, ma quãto alla grandezza; argomento ve ne ſia quello che ne dice Papinio Statio, col teſtimonio di Boethio;cioè. La Tibia con l'adunco corno graue,mette muglia. in'oltre,appreſſo Plutarco ſi legge, che egli Spartani le vſauano negli eſerciti loro; al ſuono delle quali,hauendo prima ordinata la battaglia, muoueuano i ſoldati in quel paſſo che cõueniua,& gli inanimiuano con la legge Caſtorea à menare valoroſamente le mani contro gli inimici: & quantunque li Suizzeri & i Tedeſchi muouino gli eſerciti loro con i flauti trauerſi ò fiferi che ſe gli dichino,non perciò gli ſuonano sẽplicemente, ma inſieme con i tamburi; nell'iſteſſa maniera che i populi d'Irlanda coſtumano la Cornamuſa, ò Piua che dire la vogliamo: oltre che gli antichi Strioni Greci & Latini,recitauano le Comedie e Tragedie loro al ſuono della Tibia, & della Cithara;la onde ne cõueniua adoperare in tale affare,delle acute,delle graui,& delle mediocri,ſecõdo la qualità delle perſone che in eſſe interueniuano. & per maggiormente prouarui queſta verità, Luciano nella Saltatione,in propoſito d'vn tale che nel ballo cõ il ſolo mouimẽto del corpo ſenz'altramẽte parlare,rappreſentaua Ayace infuriato;il quale Ayace come ſapete impazzò del diſpiacere che ſi preſe, quando ſotto le mura di Troia i Capitani della Grecia dettero la ſentenza in fauore di Vliſſe, nel litigare inſieme chi di loro douеſſe hauere le armi d'Acchille, morto nell'eſpugnatione di quella. l'imitatore del qual caſo (che non meno di Teleſte nel rappreſentare la guerra Tebana eccellentiſſimo era nella coſa della ſaltatione) ſi compiacque talmente in eſſa,che pareua non vno che imitaſſe il caſo dell'infelice Ayace, ma che fuſſe l'iſteſſo nel colmo del ſuo furore: di modo tale, che tolto con violenza di mano vna Tibia ò piffero che dire lo vogliamo,à vno di quelli Tibicini che erano in ſcena; percoſſe di maniera con eſſo ſu la teſta quello che tra li altri ſedendo rappreſentaua Vliſſe, che ſe lo diſteſe à piedi per morto: & ſe non s'opponeua il cappello imbottito alla forza di eſſo,gli toglieua quel colpo la vita. di che accortoſi il Saltatore tornato ſubito in sè, ſe ne ſdegnò ſeco medeſimo di maniera, che mai piu per eccellente che in eſſi fuſſe, volle eſercitare giuochi ſi fatti, ſe bene da amici cari ne fu con inſtanza piu volte pregato & perſuaſo. Conſiderate hora voi; ſe vno Strumento fatto d'vno ſtinco di Grue, d'Auoltore,

Papinio ſtatro.
Plutarco.
Legge caſtorea.
Ariſt.nel problema 49.della partic. dell'Armonia,& Terentio nelle inſcrittioni delle ſue comedie.
Nella ſaltatione di Ayace.
Teleſte, Saltatore ſingulare. Ateneo, nel primo al capo 16.

ò

ò d'Aquila, è atto col percuoter gli huomini à torgli la vita, & à muouere il ſuo ſtrone à tempo & in ordinanza gli eſerciti, & come gli conuenga quello epiteto di mugliare non altra mente che ſi facciano i tori; ſe già gli vccelli che pur hora nominati habbiamo, non erano in que tempi maggiori degli Elefanti d'hoggi. Non diſputerò al preſente come ſarebbe ſtato l'animo mio inuitato da queſta bella occaſione, ſe le Tibie pari & l'impari, prendeſſero tal nome dalla differenza che era tra eſſe nella grãdezza del calamo, ò dalla quantità de fori, ò pure dal numero che di eſſe ſi ſonaua nell'iſteſſo tempo; ne anco tratterò ſe le deſtre & le ſiniſtre ſi acquiſtaro no tal differenza di nome, dall'eſſere tenute nel ſonarſi in queſta ò in quella mano; ò pure dallo ſtare i Tibicini hora nel deſtro & hora nel ſiniſtro corno della ſcena; ò veramente dalla relatione che haueuano queſti con li aſpettatori; poiche quello che era ſiniſtro à gli vni, era deſtro à gli altri; non altramente di quello che occorre tra due che inſieme facciano alla lotta. laſcerò ancora di dire, ſe le deſtre rendendo il ſuono acuto, conueniuano con le Parthenie; & le ſiniſtre il graue, con l'Hypertelie, ò veramente per il contrario; & ſe quando ambedue le Tibie erano deſtre fuſſero pari, & non pari quando ambedue erano ſiniſtre; & così parimente quali fuſſero le Gingrine, & quali le Serrane; & ſe queſte che haueuano preſo il nome dallo ſtrepito & ſuono acuto che fa la ſega nel ſegare, conueniſſero con le Frygie, & quelle che dal fioco gridare & ſtridere dell'oche dette Gingre da Fenici, di che furono autori, conueniſſero come acutiſſime con le Lydie, ò veramente per l'oppoſito. tacerò ancora qual ſuono circa l'acuto & graue rendeſſero l'incentiue, & quale le Succentiue; & ſe il concento delle pari ſi domandaua Synodio, & Nomodio quello delle non pari & diſuguali; & così parimente qual differenza fuſſe tra Foro, & Cauerna. tacerò ancora quali fuſſero & di che fatte le graui Plagie, & l'acute Ippoforbie ritrouate da Libij; quali i Monauli degli Egitij; quali le Trenetiche de Frygij; quali le Terie de Tebani; quali le ſopra perfette che ne cori ſi ſonauano inſieme con la Cithara; quali gli acuti & lamenteuoli Paraſtreti; quali i Bombici; & quale la Sinfonia delle Gamelie. paſſerò ancora con ſilentio ſe la Spina Catto che naſceua particolarmente in Sicilia, haueua veramente facultà nel ferire i cerui d'operare occultamente ſi, che le Tibie fatte degli ſtrinchi di eſſi, fuſſero dipoi roche nel ſonarſi; ſecondo però che ci racconta Antigono nelle ſue merauiglie; & l'iſteſſo auueniua ſecondo Plinio à quelle di ſambuco, ſe haueuano vdito il canto del gallo; oltre alle altre conſiderationi. perche in vero, dopo l'eſſermi intorno à ciò molto affaticato, & hauerne piu volte con huomini intendentiſſimi diſcorſo, non ho mai ſaputo da queſti, ne da gli autori che di eſſe trattano in diuerſi propoſiti, cauarne altro che confuſione. imperoche quello che tra li altri ne ſentono Polluce, Varrone, Plinio, Donato, Seruio, e Terentio nell'inſcrittioni delle ſue Comedie, ha hauuto appreſſo di me la facultà cha hauete inteſo. ho bene oſſeruato in piu bronzi & marmi antichi da non diſprezzarſi, doue ſi vedeno in baſſo rilieuo alcuni Tibicini ſonare due Tibie nell'iſteſſo tempo; & hauere dalla deſtra l'acuta, & dalla ſiniſtra la graue; ſe per l'acuta vogliamo prendere la corta & ſottile come ha del veriſimile, & per la graue la lunga è piu dell'altra groſſa: ma ne ſia detto à baſtanza. promettendo altra volta con maggior comodità, dirne à lungo molte & importanti coſe, come di tutti gli ſtrumenti di fiato; & diſtendermi ancora ſopra la piu parte delle materie le quali al preſente vi vado per modo di dire ſolo accennando; e tornandomene al principal noſtro intendimento dico, che non ſi allontanerebbe forſe molto dal vero chi diceſſe, che quando gli antichi imparauano nel principio di portar le voci, applicaſſero i ſuoni di eſſo alle parole del verſo, con percuotere inſieme quella corda dello ſtrumento che era vniſona della voce; ſeruendo quella, come per guida di queſta. e tale openione potrebbe appoggiarſi oltre à molti altri luoghi di graui ſcrittori, à quello che dice Boethio nel capo venteſimo del primo della ſua Muſica; doue manifeſta chiaramente la diligenza che gli antichi Muſici poneuano negli artifitiali ſtrumenti; da quali pare in certo modo che imparaſſero di cantare; della qual coſa ne vennero da gli huomini giuditioſi piu volte ripreſi di negligenza. Quanto all'accordare inſieme circa la lunghezza & breuita del tempo nel tenere le Note loro, quando nel principio imparauano di cantare; ſi potrebbe riſpondere che le cantaſſero continouamente contigue al verſo, come ſi coſtuma ancora hoggi; dal quale poteuano molto bene comprendere la breuità & lunghezza di eſſe, il che era facilisſimo à conoſcerſi da quelli: ſi per eſser compoſti nella materna lingua loro, come ancora per non eſsere di tal coſa ignoranti; attendendo loro à quella facultà nella quale ſi impiegauano, d'altra maniera che non ſi coſtuma hoggi; oltre all'hauere dal modo del cantare, rimoſse molte difficultà & impertinenze che al preſente ſono in vſo: come la diuerſità delle figure cantabili, la quantità delle corde, la ſproporzionata miſtione de Tuoni, che nell'iſteſso tempo inſieme ſi cantano, la diuerſa meſcolanza de generi, oltre alle altre vanità dette di ſopra contro ogni douere introdotteſi. non è anco da credere, che al Corago di quelli tempi fuſse neceſsario per tenere inſieme i cantori, il battere la miſura nella maniera che ſi coſtuma hoggi; prima per non cen'eſsere memoria alcuna d'autorità che io ſappia, ne anco vedo per che ella fuſse loro neceſsaria. concioſia che non ſi cantando piu d'vn'aria ſola per volta, & fuſsero quelli che cantauano quanti ſi voleſsero, come noi ſentiamo in Chieſa dal Coro ſpetialmente de Frati & Monachi, l'antifone, i reſponſorij, gli introiti, il ſalmeggiare;

Sinodio cioè accompagnato, & Nomodio d'vn ſolo.

Trenetiche cioe lamenteuoli.

Sopraperfette, erano le Parthenie, & l'Hypertelie.

Gamelie cioè mutiali.

All'Ottauo. Nel libro 16 al capo 17.

Coro, come accordaſſe inſieme cantando.

Battuta, non vſata dagli antichi Muſici.

& in ſomma tutto il canto detto Piano, non vi haueua di meſtiero tanta diligenza nel mantenere le voci di tutti nell'iſteſſa eſtenſione inſieme vnite ſotto il medeſimo rithmo. pare ad alcuni, che di tal coſa ſene poteſſe trarre vn poco di veſtigio & d'ombra, dalle parole che vſa Plutarco nel fine della vita di Demetrio; in propoſito di Senofanto Tibicine,& del remigio de marinari: ma per eſſer da noi in queſto affare reputata coſa friuole & di nullo valore, non ne diremo piu altro.

STR. Er'atto ciaſcun Tuono ad eſprimere qual ſi voglia affetto?

Se ciaſcuno tuono era atto à eſprimere qual ſi uoglia affetto.

BAR. Dall'eſſempio di Filoſſeno ſi può fare argumento che ciaſcun Tuono non fuſs'atto à eſprimere qual ſi voglia concetto, & ad introdurre nell'huomo qual ſi vogli affetto: imperoche i mezzani che ſono tra i graui & gli acuti, erano atti ad indurre negli animi degli aſcoltanti, quiete,& moderata diſpoſitione d'affetto; & quelli ſoggetti che erano per natura, ò per qual che accidente tali, l'andauano maggiormente accreſcendo. gli acuti eran'atti a commuouergli, & ſolleuargli; & i graui da indurre in eſſi penſieri abbietti, rimeſſi,& meſti; non altramente che il numero mezzano tra la velocità & la tardità, moſtra animo poſato, quieto, & ſenza paſſioni; il veloce concitato, & lamenteuole; & il tardo, pigro,lento, e timoroſo: e tutta queſta varietà, naſceua principalmente dalla diuerſa qualità del ſito, del ſuono, dalla quantità di eſſo, & dalla diuerſità del rithmo circa il valore del tempo. imperoche alcuno di eſſi apportaua all'vdito il ſuono graue, & alcun'altro l'acuto; quello l'apportaua grande & molto, & queſto piccolo & poco; alcuno altro haueua i ſuoi mouimenti & numeri veloci & breui, & altri gli haueuano tardi & lunghi; oltre à quelli poi che haueuano ciaſcuno di queſti accidenti mediocre, ò piu à queſto, che à quello vicino. le quali diuerſe proprietà, operauano piu & meno ſecondo che ell'erano tanto ò quanto vicine al mezzo,ò ad alcuno degli eſtremi, & che elle trouauano il ſubbietto diſpoſto. imperoche ſi come al Pittore per eccellente che egli fuſſe, ſarebbe impoſſibile di rappreſentare alla viſta vn volto delicato, ſopra vn'aſſe, tela,ò muro,che aſpro ruuido & ſcabroſo fuſſe al tatto, con groſſi colori & in fretta macinati: così parimente il Muſico, non era baſtante con il molto ſuo ſapere, d'operare alcuno affetto di momento nell'huomo, ſe prima non haueua rimoſſi gli impedimenti,& diſpoſtolo à riceuere quella forma che in eſſo cercaua introdurre; & ciò tutto auueniua per difetto del ſubbietto, & non dell'arte.

Comparatione.

STR. Haueua poi l'iſteſſa proprietà il modo Dorio cantato nel Genere Diatonico, che nel Cromatico,& nell'Enharmonio, ò pur diuerſa? & in qual genere d'harmonia operaua piu vigoroſamente queſto, che quell'altro Tuono, i ſuoi affetti?

Se il Modo Dorio cantato nel genere Diatonico haueua la medeſima facultà,che cantato nel Cromatico,& nel l'Enharmonio.

BAR. Nel genere Diatonico cantato & ſonato l'iſteſſo Tuono, operauano in eſſo maggiormente quelli effetti che haueuano del virile & del gagliardo, che nel Cromatico; & meno che in queſto operauano nell'Enharmonio. nel Cromatico per il contrario haueuano piu efficacia i molli & effeminati, che in alcun'altro: l'vſo del quale ſendo aſſai frequentato dal Lirico Timoteo tra gli Spartani, fu cagione che eſſi come amatori della ſeuera muſica, lo cacciarono da lor confini. no di ciò è punto da marauigliarſi di Timoteo, auuenga che la ſua patria fu vn'iſola della Grecia detta Millo; gli habitatori della quale erano (per quanto cene dicono l'hiſtorie) huomini laſciuiſſimi & effeminati, e tali (per quello che io intendo) ſono ancora hoggi.

Gli habitatori di Millo eſſere huomini laſciui.

STR. Non fu eſſo Timoteo autore del detto genere Cromatico?

BAR. Signor no, ſe per eſſo voi intendete quello che fu a' tempi del grande Aleſſandro:

Nel ſecondo della Metafiſica al ſecondo teſto.

STR. Come può ciò eſſere,auuenga che in propoſito di lui cene dice particolarmente Ariſtotile queſte formate parole. Se non fuſſe ſtato Timoteo, noi non haueremmo tante ſorti di melodie. Suida ſecondariamente parlando dell'iſteſſo dice così. Timoteo figliuolo di Terſandro, tramutò la muſica antica in piu molle & delicata forma; che è proprio la natura del Cromatico comparato all'antichiſſimo Ditonico: bene è vero che da gli huomini di giuditio gli fu imputato à biaſimo, come ben ſi vede per il teſtimonio di Plutarco. Boethio ancora pare che voglia inferire il medeſimo quando dice, che Timoteo mutaua l'antica muſica & ſeuera, nel genere Cromatico, che è piu molle. Et il Zarlino vltimamente nel capo 32 della ſeconda parte delle ſue inſtitutioni ne fa,come ſapete, vn diſcorſo aſſai lungo; nel quale dice chiaramente, che non ſolo Timoteo ritrouò il genere Cromatico, ma racconta in qual maniera lo poteſſe trouare.

Timoteo, nó eſſere ſtato inuentore del Cromatico genere.

BAR. Piano di gratia. Le parole primamente degli antichi ſcrittori da voi allegate, non concludano altramente che Timoteo fuſſe autore del Cromatico, come à voi pare; ma ſi bene, come chiaramente dice Boethio, che ſendo egli in Sparta,riuolgeua la muſica graue & ſeuera, che haueua da eſſi Spartani riceuuta, nella Cromatica; che è molle & effeminata. l'vſo della quale grandemente noceua à gli anni teneri de fanciulli,facendogli diuenire tali: per lo che fu da eſſi mandato in eſilio,come è detto. & che queſto tale Timoteo non poteſſe à patto alcuno eſſer quello,che ritrouò il genere Cromatico, come dice il Zarlino; ſegno ve ne ſia manifeſto, che Olimpo Frygio ſcolare di Marſia, fu auanti la guerra Troiana, al quale come intenderete è attribuito l'inuentione dell'Enharmonio; ma però dopo l'vſo del Cromatico. hora vedete come può eſſere, che quel Timoteo, che fu tante decine d'anni dopo Olimpo, haueſſe prima

Errore del Zarlino.

ritro-

ritrouato il genere Cromatico. in oltre nel Decreto che fecero gli Spartani contro Timoteo, ſi leggono in quella lingua che egli fu fatto, queſte parole. Timoteo abbandonò l'Enharmonio ritirandoſi al Cromatico come piu molle & facile. volendo adunque che il conto torni ſecondo il voſtro calculo, è di meſtiero trouare vn nuouo Olimpo, ò vn nuouo Timoteo, à quali ſiano attribuite l'inuentioni di queſto & di quel genere d'harmonia, & non melodia, come dice Ariſtotile; la qual parola ſignifica coſa che è contraria al voſtro ſentimento.

STR. E' di neceſſità che la coſa ſtia come dite, la quale non inteſa da moderni Muſici in que ſta vera forma, ha cagionato che intorno à eſſa hanno detto mille vanità.

BAR. Tal ſia di loro, attendiamo noi alla cura che ci ſiamo preſa, & dichiamo che l'Enharmonio ſecondo Ariſtoſſeno & Plutarco, fu trouato inſieme con la legge detta Curule del ſopra nominato Olimpo; il quale trasferì ancora di Tracia in Grecia il modo di cantare in conſonanza alla Tibia; quantunque nel raccontar Plutarco in qual maniera Olimpo lo ritrouaſſe, nomina ſolo tre corde del Tetracordo; cioè la Meſe, la Parhypate, & l Hypate; laſciando da parte la Lycanos. la qual coſa mi fa dubitare, che le due Dieſi dette Enharmonie, vi fuſſero per compire il numero delle quattro corde del Tetracordo conſtituite da alcun altro, ò forſe dall'iſteſſo qualch'anno dopo. perche ſendo altramente, mi par gran coſa che come potentiſſima cagione di mutare l'vſo di eſſe, il genere Diatonico & Cromatico nell'Enharmonio, non ſe ne ſia fatta mentione da Plutarco in quel propoſito; ma ſolo dell'eleganza del Ditono in compoſto che ſi troua tra la Meſe & la Parhypate. il qual genere d'harmonia fu particolarmente vſato da eſſo Olimpo, nel Tuono Dorio; l'arie del quale ſecondo la mente d'Ariſtotile, haueuano facultà d'empier gli animi di diuino furore; & ſi come queſto fu il primo che cantaſſe nella maniera che ſi è detta negli ſtrumenti di fiato, Archiloco altreſi fu quello che prima di ciaſcuno altro cantò ſu quelli di corde. Fu il genere Enharmonio vſato particolarmente da Greci mediante la ſua maeſtà, nel celebrare nel ſacro tempio le lodi & gli honori degli iddij; il quale ſi dice eſſere attamente accomodato al canto: ma con tutto queſto hebbe ſempre meno del virile & del naturale che il Cromatico, & piu dell'artifitioſo di ciaſcun'altro. di maniera che i Tuoni, haueuano la medeſima forza & virtù neceſſariamente in ciaſcuno de Generi, proportionatamente però quanto comporta la natura di ciaſcuno. imperoche il Diatonico che per ſua natura è piu comune, & per dir coſi, naturale; ragioneuolmente faceua gli effetti ſuoi piu ſecondo il naturale inſtinto che gli altri due; & di queſti il Cromatico piu vigoroſamente dell'Enharmonio, per accoſtarſi piu di eſſo al Diatonico. fu per la Muſica Greca inteſa, l'Enharmonia; la quale per eſſere piu delle altre due prime regolata, & hauer biſogno di maggior diligẽza per bene eſprimere i ſuoi affetti; di quì è che ella fu l'vltima à venire in vſo, & la prima à ſmarrirſi per non dir perderſi; & che la Diſtribuitione che ne fece Ariſtoſſeno tanti anni dopo la ſua origine, fu cosi reputata: in tanto, che i Muſici cantori che vennero qualche ſecolo dipoi, parendo loro ammetterſi in atto troppo male ageuole, diſſero per iſcuſa della loro dappocaggine, che quel tal genere d'harmonia fu vn trouato de dotti; ma che egli veramente non fu mai meſſo in prattica: non ſi accorgendo, che in quel mentre veniuano à confeſſare la loro ignoranza; non gli parendo poſſibile il portare così diſtintamente la voce, come ricercauano i ſuoi minimi interualli. che maggiore autorità vogliono di queſto fatto, che quello che ne dice Plutarco, huomo veridico & così reputato; il quale non ſolo afferma eſſere ſtato in vſo tra i prattici, ma che queſto ſolo fu grandemente reputato & eſercitato da Greci; & le parole formate che egli vſa ſono queſte. Perche non atteſero punto gli antichi al Diatono ne alla Croma; ma all'harmonio ſolo applicarono l'animo & ogni loro ſtudio. in oltre, che vanità ſarebbe ſtata quella d'Ariſtoſſeno così amico del ſenſo, & d'altri poſcia lui à farne dopo la ſua origine tanti anni, tante nuoue Diſtribuitioni ſe non fuſſe meſſa alcuna in prattica? Ho detto che i tuoni haueuano neceſſariamente in tutti i generi la forza medeſima; perche eſſi naſceuano in ciaſcuno dalla natura del loro Syſtema, ò di graue in acuto, ò d'acuto in graue: la quale alteratione eſſendo ſegno di mouimento intrinſeco, neceſſariamente portaua ſempre ſeco l'affetto onde naſceua; rappreſentandolo altrui come ſi è detto, con queſto mezzo.

Enharmonio ritrouato da Olimpo; ma in piu fiate.

Nell'Ottauo della Politica.

Olimpo primo che canta negli ſtrumẽti di fiato, & Archiloco in quelli di corde.

Enharmonio, vſato particolarmente ne ſacri tẽpij in honore de Dei, qual natura habbia.

Natura del Diatonico.

Per la Muſica Greca è inteſa l'Enharmonia.

Enharmonio di Ariſtoſſeno, aſſai reputato.

Ignoranza di alcuni antichi prattici.

Autorità di Plutarco.

STR. Dond'è che Clemente Aleſſandrino, ſeguendo l'openione d'Ariſtoſſeno dica (ſecondo che io ho in alcuni libri letto) che il genere Diatonico ſia piu acuto del Cromatico & dell'Enharmonio?

Nel ſeſto delle ſtromate. nel fine del 3. degli elementi.

Zarlino al capo 5. della 4. parte delle ſue inſtit.

BAR. Non sò che in Clemente Aleſſandrino, ne in Ariſtoſſeno ſi legga vn'openione così dal vero lontana: & quella da chi hauete tal coſa imparata, è forza che non habbiano cognitione alcuna de Generi dell'harmonie, dicendo vna ſemplicità ſi fatta; oltre che le coſe delle quali il ſenſo ſi può con facilità grandiſſima accettare, è vn'impertinenza il volere contradirle con l'autorità di queſto & quello; delle naturali & ordinarie intend'io adeſſo humanamente parlare, & non delle ſopranaturali & diuine. bene è vero che l'Aleſſandrino dice, che il genere Enharmonio conuiene prattcolarmente con l'harmonia Dorica, & il Diatono con la Frygia, percioche egli è veramente acuto ſi come afferma Ariſtoſſeno. Poſſano forſe quei tali hauer voluto inferire, che il Tuono Frygio cantato nel genere Diatonico, ſia piu acuto del Dorio cantato nel Cromatico & nell'Enharmonico; ò vero che le corde mobili de Tetracordi, & non di tutto il Syſte-

ma

ma (com'essi pare che intendino) siano piu tese di quelle dell'Enharmonio & del Cromatico nell'istesso Tuono: ma perche vna tal vanità? mi dichiaro meglio. pare impossibile à quelli, che il Tuono Frygio cantato nel genere Diatonico, sia piu acuto del Tuon Dorio cantato nel genere Cromatico & Enharmonio; non per altro che per volere applicare la maniera del cantare degli antichi (non intesa da loro) al cantare d'hoggi: ma chi è quello così stupido, che inteso come fussero cantati i Tuoni dagli antichi Musici, & in qual maniera siano Distribuite le corde nelle tre famose & antiche spezie d'harmonie, si marauigli di ciò?

STR. Ho il tutto benissimo inteso; ma ditemi vn'altra cosa. Potrebbesi hoggi in questo nostro modo di comporre & cantare, vsare ciascun Genere semplice che facesse buon effetto?

BAR. Dal Diatonico in poi, & di questo ancora non ciascuna delle noue sue spezie, non credo.

STR. Per qual cagione?

Genere vsato semplice, se facesse buono effetto.

BAR. Principalmente rispetto à gli accordi che tra le diuerse parti delle Cantilene vsono i moderni prattici Contrapuntisti: i quali accordi sono il principale fondamento loro; & non si trouano così frequentemente tra le corde degli altri due generi cõme nel Diatonico; & particolarmente nella spezie Syntona d'Aristosseno, & in quella di Dydimo.

STR. Non vi dispiaccia scoprirmi alcune delle difficulta che si oppongono à due altri generi, nel volergli vsar semplici secondo questa nuoua prattica.

BAR. Nel Cromatico & nell'Enharmonio antico, le quali tra le molte spezie che in ciascun genere si troua, lasciando da vno de lati le Distribuitioni che ne fece Aristosseno; sono atte à dar ne meno imperfettione (secondo questo modo di comporre hoggi come è detto & cantare in consonanza) che alcune delle altre. nulladimeno, la Diapente non si troua nella prima spezie del Diapason, piu d'vna volta; & questa è tra l'Hypatemeson & la Parameses; & nel Systema massimo & perfetto, non passa in tutto tre volte; oltre all'hauere le Terze & le Seste tanto maggiori quanto minori, dissonanti. bene è vero, che nel Diatonico Diatono, si troua in ciascuno Pentacordo la Quinta; eccettuando però quello che è contenuto dall'Hypatehypaton & la Parypatemeson; la qual cosa accade in ciascun altra spezie di qual si voglia Genere. in oltre, non si troua tra tre corde il Ditono nel Cromatico, nel Semiditono nell'Enharmonio, & così per il contrario, da due luoghi in poi di quello; per hauere in vece loro le seconde maggiori & minori; le quali restano dissonanti si come sono i Ditoni & i Semiditoni origine loro: & se consonanti fussero questi, tali sarebbono quelle, come si può vedere & vdire nell'vno & l'altro Syntono Diatonico inspessato dalle corde Cromatiche & Enharmonie: & il medesimo occorre à qual si voglia altro interuallo dalla Diapason in fuore, detta perciò Regina delle Consonanze.

Cromatico Enharmonio hãno il Semiditono e'l Ditono, in vece delle secõde.

Zarlino al capo 77. della seconda parte delle sue institutioni.

STR. L'istesso, per quello che io ho letto e inteso, doueua accadere apo gli antichi; & è forza che loro ancora non gli vsassero puri, ma andassero mescolando l'vno con l'altro genere come si costuma hoggi, & per il medesimo rispetto.

Gli antichi vsarono sempre pure le spezie e i generi dell'harmonie loro; Il Zarlino al capo 31. e 38 del 2. delle institutioni.

BAR. Anzi gli antichi vsorono purissimi & semplicissimi non solo ciascuno de tre Generi, ma qual sia delle spezie loro particolari che molte erano; perche in quella tale semplicità, consiste veramente l'eccellenza dell'harmonia, & melodia, & non imperfettione: & quelli d'hoggi che credano ò hanno creduto ò scritto altramente, si sono grandemente ingannati; & che cio sia vero attendete. Primamente à loro non arrecaua qual si voglia semplice Genere ò spezie, l'impedimento degli accordi tra le parti come à moderni: perche ciascuna lor Canzone, ò fusse cantata da vn solo, ò da molti; era vn canto fermo, dal quale vsciua vna sola aria, non altramente di quello che noi vdiamo in chiesa salmeggiando nel dirsi il Diuino vfitio, & spetialmente quando si celebra solenne. & questo nasceua dal conoscere molto bene come si è detto, che altra proprietà era quella del suon graue, altra quella dell'acuto, & altra quella del mediocre: conosceuano in oltre, che le qualità contrarie nel mescolarsi & cõfondersi insieme, s'indeboliuono & in certo modo spuntauano le forze l'vn'all'altra. di maniera che non solo cantauano insieme le medesime parole, & l'istessa aria nell'istesso tempo & suono circa l'acutezza & grauità; ma con l'istessa quantità di tempo, & la medesima qualità di numero & rithmo. imperoche con altra lentezza di parole si raccomanda il supplicante, & con altra quantità di suono & voce le profferisce, che non ragiona quello che ha l'animo quieto; & lontano da questo & quella in ciascuna cosa differentemente, le proferisce come vi ho detto altra volta, il concitato.

STR. Non cantauano adunque in consonanza gli antichi Musici?

Gli antichi nõ cãtauano in cõsonãza.

BAR. Non certo, come pur dianzi vi dissi.

STR. Non dicesti poco fa, che Olimpo lo portò di Tracia in Grecia?

BAR. Si il modo di cantare in consonanza alla Tibia.

STR. Non è l'istessa cosa?

BAR. Signor no.

Cantare in consonanza alla Tibia, come s'intẽda.

STR. Qual differenza è tra di loro?

BAR. Il cantare in consonanza alla Tibia in quelli tempi, non poteua essere altro che sonando il Tibicine vna sua aria, cãtasse alcun'altro l'istessa con profferir le parole nel medesimo tẽpo,

ma

ma con diuerſo ſuono circa l'acuto & graue; come per eſſempio all'Ottaua, & forſe alla Quinta: ouero che ſonando vn Tibicine vn tenore nel graue, ſonaſſe vn'altro nell'acuto vna parte diminuita, non altramente di quello che fa hoggi il picciolo Aulo della Piua, ſul bordone di eſſa. imperoche gli antichi vſorono dire piu volte cantare per ſonare, & ſonare per cantare; & preſero parimente le corde per voci, gli auli per fori, & così per il contrario: ma che due ò piu cantori cantaſſero diuerſe arie in conſonanza & nell'iſteſſo tempo, al modo che hoggi ſi coſtuma, neſſuno è che della muſica loro habbia buona cognitione, che lo creda. & ſe bene in alcuni Cori loro interueniuano alle volte giouani, vecchi, donne, fanciulli & altri; i quali non poteuano per la differenza degli anni, del ſeſſo, & della compleſſione cantare inſieme all'vniſono; non per queſto è che per natura & per arte, non cercaſſero con ciaſcuno potere & ſaper loro di auuicinarſigli piu che poteuano: & ha del veriſimile & del ragioneuole, che tra le voci loro naſceſſe continouamente ottaue & quintedecime; ma ciò auueniua per l'indiſpoſitione naturale de ſoggetti, & non della legge; la quale in queſto affare piu riſpetto haueua al poſſibile, che al conueneuole & all'honeſto; come ſi può comprendere ancor'hoggi ne cori delle cappelle delle noſtre Chieſe, doue interuiene tal meſcolanza d'huomini, i quali hanno dinanzi à gli occhi il medeſimo ſcopo, & queſto è vn canto fermo. vero è che al preſente ſono piu licentioſi di quello conuerrebbe, inuitati forſe dal canto figurato; il che à quelli non auueniua, per l'addotte ragioni.

STR. O' ſe nel cantare inſieme per molti che fuſſero, cantauano vna ſemplice aria, & come hoggi ſi dice vn canto fermo; che occorreua per i libri far tanto romore delle lor conſonanze?

BAR. Vi riſpondo à queſto, che le ſcienze hanno diuerſo procedere & diuerſo fine nell'operare che non hanno le arti. le ſcienze cercano il vero degli accidenti & proprietà tutte del loro ſubbietto, & inſieme le loro cagioni; hauendo per fine la verità della cognitione ſenza piu: & le arti hãno per fine l'operare, coſa diuerſa dall'intendere. l'Aritmetico cerca tutte le proprietà & accidenti de numeri; come per eſempio; ſe ſon pari, ſe ſon impari, ſe ſono parimẽte pari, ſe ſon quadrati, ſe ſon cubi, ò perfetti, che proportione egli habbino l'vno con l'altro, come venghino prodotti così fatti, & mille altre coſe attenenti loro. l'Abbachiſta poi, non ſi ſerue di cos'alcuna di queſte; ma ſolo attẽde à moltiplicare, partire, trarre, e raccorre i numeri & le parti che da loro hanno origine; cõſiderandogli come in miſure, ò in valute di qualche ſubbietto & materia: & però nõ douete marauigliarui ſe gli antichi muſici, ancora che le cõſonanze nõ fuſſero attenẽti al cantar loro, cõſideraſſero la natura & virtù di eſſe; delle quali (ancora che Ariſt. domandi meritamẽte, ſolo la Diapaſon perfetta) nõ perfettorono, ne imperfettorono (per così dire) alcuna di eſſe nel lor cãtare; come quelli che cãtauano vn'aria ſola com è detto, ſe bene fuſſero ſtati cẽto à cantare inſieme; & nõ haueuano biſogno di queſto modo di fare; perche la virtù della Muſica loro conſiſteua primamente, che l'aria della Canzone fuſſe cõpoſta da buono maeſtro, ordinata da artefice in ella giuditioſo, & recitata da perſone perite & voci accomodate (ſecondo che dall'intendimento del concetto ſuo ſi diſegnaua di eſprimere quello affetto che eſſo voleua con le parole ſignificare) con mezzi naturali, & ſtabili; & non punto in accordi, ò in fughe, ò in diminutioni, & altri variabili trouati di nulla rilieuo. & che così fuſſe, ſegno indubitato ve ne ſia, che non ſi trouano alcuni nomi che corriſpodino à quelli che ſi vſano hoggi per diſtinguere le parti; come Baſſo, Tenore, Contralto, Canto & Soprano ò altra. non ſi troua ne anco che gli haueſſero l'vſo dell'imperfette conſonanze, le quali ſapete dell'importanza che ſiano al modo del cantare in conſonanza; oltre all'hauerci poco di ſopra detto Plutarco, che Olimpo e Terpandro, non ricercarono nelle Canzoni loro, piu di tre ò quattro corde; & il vedere in oltre i falſi rincontri de due vltimi Generi tanto frequentati da loro; dalla qual coſa chiaramente ſi comprende, quãto ſi ſiano ingannati quelli che hanno ſemplicemente inteſo per queſta parola. Harmonia, la muſical conſonanza di piu voci non vniſone; chiamando gli antichi Greci con tal nome, l'arie & Canzoni loro; & quali fuſsero di già ſi è dimoſtrato. inteſero adunque per Harmonia gli antichi Muſici Greci, il bello & gratioſo procedere dell'aria della Cantilena; le parole della quale s'intẽdeuano tutte, & così il verſo del Poeta, & conſeguentemente i concetti loro; ſenza eſſere interrotti da accidente alcuno che ſuiaſse l'animo dalla virtù di quelli; l'oppoſito appunto che occorre alla muſica & cantare d'hoggi: concioſia che ella porta in certo modo ſeco nell'animo dell'vditore à vn medeſimo tempo, diuerſe & contrarie Note d'affetto; mentre che ella meſcola indiſtintamente inſieme arie e Tuoni diſſimigliantiſſimi & di natura contrarij gli vni à gli altri, oltre alla diuerſità delle parole, del tempo, & del rithmo. & quantunque ciaſcuna di queſte coſe, habbia da per ſe naturalmente propria qualità & forza atta à deſtare & muouere con la ſua ſimiglianza proprie affettioni; nulladimeno non può per sè medeſima comunemente muouere alcuna: anzi à chi ſanamente conſidera, può per contrario manifeſtamente (come ſi è detto) apparire, non hauer'ella per ſua natura modo (non che altro) da poterlo con ragione penſare: perche è di neceſſità, che la forza & virtù dell'aria & de Tuoni acuti & de veloci mouimenti, indeboliſchino & ſpuntino il vigore & potere de graui e tardi; & ſiano per oppoſito le qualità di queſti, ſcambieuolmente indebolite & affiacchite dalla cõtraria natura

Fine dell'Arte qual ſia, & quale quello della ſcienza.

Eſſempio.

Nella particola 19. al ploblema 35

Altre oſſeruationi degli antichi Muſici.

Ragioni dell'Autore in perſuaderne che gli antichi nõ cãtaſſero in conſonanza.

Zarlino nelle inſtitutioni harmoniche al c. 39. del primo al c. 12. 31. 37. e 44. del 2. & al 29. del 3. & del 4.

Quello intendeſſero gli antichi Greci p queſta voce, Harmonia.

L'harmonia cõſiſteua nel bello andare della cantilena, & il Tuono nel graue & nell'acuto ſuono di eſſa.

ra

ra di quelli: per la qual cosa nõ può piu oltre l'animo di chi ode, distratto in vn medesimo tempo & quasi instãte & in contrarie parti, per la mescolãza delle diuerse note che proportionatamente gli rappresẽtano insieme diuersi & cõtrarij affetti, essere dalla forza di qual si voglia di esse, sospinto piu a questo che à quello: essendo che à quello l'vno in certo modo violentemẽte lo tira, l'altro con eguali forze lo ritrae, non altramente di quello che della Colonna si disse. Ma qui è d'auuertire, che non sonauano ne cantauano in consonanza alcuni di quelli, che col mezzo del cantar loro & sonare, voleuano operare alcuni di quelli virtuosi & mirabili effetti nartati di sopra & simili. alla qual semplicità di musica dettono opera principalmente i Lacedemoni, & piu di ciascuni in essa perseuerarono; & la piu parte de nobili di tutta la Grecia. il qual buon vso mediante le lasciuie & le delitie in progresso di tempo s'abbãdonò & si perdè interamente; trasferen si poscia à Latini la finta piu tosto che la uera musica. Torno alla mistione de Generi & spezie degli antichi Musici, & dico non trouarsene memoria auanti Tolomeo; il quale rispetto à essi antichi, è moderno in certo modo: al che soggiungo, che auanti à lui tal mistione di Generi & spezie diuerse non fu mai veramente in vso ne in consideratione alcuna; & ciò si raccoglie da quello che egli istesso ne dice. Racconta adunque Tolomeo, che al suo tempo si vsò di mescolare insieme alcune spezie Diatoniche, & Cromatiche; nella qual maniera di mistioni, che quattro erano come intenderete; faceua in ciascuna interuenire vna delle sue distribuitioni; oltre che quelle mistioni si fatte di spezie diuerse che egli insegna, quando bene fussero state vsate al suo tempo ò auanti, per non hauer che fare cosa del mondo con questo nostro modo, non per ciò conuiene la comparatione di dire, che gli antichi le vsassero per comodità degli accordi tra le parti.

STR. Non v'incresca dichiararmi tal mistioni vi prego.

BAR. Erano secondo Tolomeo quattro maniere di mistioni, perche come à lui piace, ò mescolauano il Cromatico Syntono col Diatonico Tonico; ò il Diatonico molle e delicato col Diatonico Tonico; ò veramente mescolauano questo, col Diatonico Ditonico; ò il Diatonico Tonico con il Diatonico Syntono. hora cõsiderate che dalla Terza maniera di mistione in fuore, doue interueniua per parte il Ditonico, che è l'istesso dell'antichissimo Diatono; tutte l'altre spezie sono fatture di Tolomeo: attribuendosi egli per suo il Tonico che fu prima d'Archita, non altramente che si facesse del Syntono di Dydimo: ne crederebbe forse cosa lontana dal vero quello che credesse, che di tali mistioni ne fusse stato autore egli istesso, & che persuadesse gli artefici del suo tempo à mettere in vso tal nouità; nel qual non fioriua quella quantità ne di quel valore de Musici Illustri che per l'adietro era fiorita; & della prattica ancora, da quella in poi attenente al teatro, à poca altra si daua opera: le quali cose dettero maggiormente occasione à Tolomeo di tassare alcuni anzi la piu parte degli antecessori suoi di somma lode degni; hauẽdo di già à spada tratta vilipeso senz'alcun rispetto & contr'ogni douere, le Distribuitioni d'Aristosseno (oltre à quelle di Dydimo, d'Archita, & d'Erathostene) forse le piu reputate di ciascun'altre dalla Diatona antichissima in poi, & le due che negli altri Generi presero da lei l'essere; la quale ancora cominciaua à riprendere & disprezzare, con dire che da gli interualli consonanti in poi & il Tuono, non erano gli altri in proporzione superparticolare come quelli del Syntono Incitato di Dydimo, fattoselo ingiustamente suo, il qual rispetto & non altro, fu che in tal maniera lo riordinasse. la qual cosa con tutto ciò non hebbe quell'effetto che esso desideraua; poi che com'io ho detto, di tal mistione di spezie ò d'altra, non sene troua memoria appresso alcuno scrittore che dell'istesso Tolomeo: & forse che ella non fù ne anco messa in atto prattico al suo tempo ne dopo; & dato che si, non sadisfece; il che à bastanza argumenta, il non trouarsene memoria alcuna. Hora il modo delle mistioni era tale. Nel Systema perfetto, il primo & piu acuto Tetracordo de duoi acuti, era Cromatico Syntono, & il secondo & meno acuto, Diatonico Tonico; & medesimamente il primo & piu acuto de due piu graui era Cromatico Syntono, & il secondo & piu graue Diatonico Tonico; & il Tuono della disgiuntione staua saldo; & l'istesso occorreua nell'altre spezie.

Nel capo 15 del 2.

Tolomeo s'attribuisce per suo il Tonico.

Confuta molti Musici antichi degni di lode.

Le sue mistioni nõ hanno da fare cosa del mõdo cõ l'vso d'hoggi.

STR. Da quello mi hauete fatto per modo di dire vedere in viso, mi accorgo che io era in errore grandissimo, à credere che gli antichi non vsassero le spezie de generi loro se non miste; imperoche dal vostro discorso ho compreso per il contrario, che non l'vsauano se non semplici & pure ciascuna di loro; oltre che quando tal mistione si volesse applicare à questo nostro modo di comporre, gli apporterebbe rispetto à falsi rincontri delle quarte & delle quinte dissonanti, difficultà maggiore, & non facilità come io credeua; & vie piu per essere dell'imperfette consonanze priue: & se delle Distribuitioni fatte fin à nostri tempi, io ne potessi di ciascuna hauere vn particolare essempio, mi sarebbono oltre à modo grate; si per l'intelligenza che da esse trarrei, come ancora per sapere quante furono, da chi fatte, & come distribuite.

BAR. Le ho raccolte io tutte da questo & da quello libro con la maggiore diligenza che ho saputo, & le ho poste per l'ordine che comportaua la diuersità de tempi in che furono distribuite & ordinate da loro autori. prima delle quali, lasciando da parte la Diatona, Cromatica, & Enharmonia antichissime, furon fatte quelle da Archita, quasi ne' tempi medesimi di Timoteo.

ta,

Ariſtoſſeno fu poco dopo; appreſſo à quali ſegul Eratoſtene,& gran pezzo poſcia Dydimo,dopo al quale non guari venne Tolomeo, & dipoi Boethio. delle quali Diſtribuitioni vi fò vn preſente; perche ſenza la cognitione & prattica di eſſe, non bene può eſſere inteſa la miſtione loro. la onde è d'auuertire, che elle furon diuiſe da loro autori diuerſamente, per i diuerſi diſegni & fini loro; & non perche veramente fuſſero tutte approuate & riceuute dall'vſo, ò che l'vne cacciaſſero di campo l'altre. perche i grandi ſpeculatori giudicauano quello che loro ne pareua, & l'vniuerſale poi ne ſeguiua quanto gliene tornaua piu comodo, ſenz'altro riſpetto di loro ſpeculationi ò giuditij. di che può far teſtimonianza ſpezialmente Boethio: appreſſo il quale voi vedete ſolamente recitate le piu comuni, & con tutte le ragioni che ſe ne haueſſe addotto Tolomeo & gli altri; ſeguite ſolamente le piu vſate: & l'vſo ha ſempre mantenuta ferma, inſin'à che gli huomini ſi ſon voluti ſeruire del canto della voce à quello perche la fu data loro da Dio, di tutte le Diatoniche,la Diatona ſolamente,con tutti l'oppoſitioni fattele da quelli intelletti grandi che ſopra ſi ſono nominati.alcuni de quali voleuano principalmente ſeguire la ragione de numeri, & queſti furono i Pitagorici, Harmonici però detti. altri che proponeuano il ſenſo dell'vdito alla ragione di eſſi numeri, erano detti Canonici & Canoniſti,furono gli Ariſtoſſenici.alcuni poi voleuano per qualche via accordar queſti & quelli inſieme talmente, che fra di loro non fuſſero in coſa alcuna diſcrepanti;e tali erono i Tolomaici.imperoche allhora diceuano affinarſi & farſi retto il giuditio, quando pareua che il ſenſo & la ragione, concorreſſero nel medeſimo parere: & così ſecondo che dalle ragioni loro eron dettati con i principij propoſti, appariua queſta da quella ſetta differente.

Diatono biaſimato dal Zarlino al capo 31. del 2.

Fine de Pitagorei.

Fine degli Ariſtoſſeni.

Fine de Tolomaici.

DESCRITTIONE DEL TETRACORDO HYPATON, di qual ſia delle Diſtribuitioni fatte da gli antichi Muſici in ciaſcun genere d'harmonia; con i nomi degli autori di eſſe, di quelle che inſieme conuengano, & delle differenze loro: le quali in tutto fanno il numero di Venticinque, tra le quali Vene ſono noue Diatoniche,noue Cromatiche, & ſette Enharmonie.

Tetracordo Diatonico Diatono antichiſſimo, del quale fù auttrice la natura; ſeguitato poi da Pitagora,da Platone, da Eratoſtene, & da Tolomeo;il quale chiama Ditonico. fù poſcia abbracciato da Boethio, da Guido Aretino, da Franchino, dal Glareano, dal Fabro & da altri.

E.	6144.		
		Seſquiottaua.	768. Differenza.
D.	6912.		
		Seſquiottaua.	864. differenza.
C.	7776.		
		Super 13. partiente 243.	416. differenza.
h.	8192.		

Tetracordo Diatonico d'Archita, il quale ha l'interuallo della parte graue comune col ſuo Cromatico & Enharmonio, & è l'iſteſſo del Toniaco di Tolomeo, eccetto i numeri, che ſono à eſſo triplici.

E.	1512.		
		Seſquiottaua.	189. differenza.
D.	1701.		
		Seſquiſettima	293. differenza.
C.	1944.		
		Seſquiuentiſetteſima.	72. differenza.
h.	2016.		

Tetracordo Diatonico di Ariſtoſſeno, detto intenſo, Syntono, contento,& incitato. il quale Ariſtoſſeno, coſtuma nelle ſue Diſtribuitioni di trarre le portioni dalla grandezza degli interualli & non da vna con l'altra corda,& è in virtù l'iſteſso dall'antichiſſimo.

a.	90.	
		24. Seſanteſime particelle del tutto 4. Dieſis Enharmonij.
G.	102.	
		24. Seſanteſime particelle del tutto 4. Dieſis Enharmonij.
F.	114.	
		12. Seſanteſime particelle del tutto 2. Dieſis Enharmonij.
E.	120.	

Tetra-

Tetracordo Diatonico Molle & delicato d'Ariſtoſseno, diuiſo nella iſteſsa maniera, ma per altri interualli.

a. 90.
30. Seſsanteſime particelle del tutto 5. Dieſis Enharmonij.
G. 105.
18. Seſsanteſime particelle del tutto 3. Dieſis Enharmonij.
F. 114.
12. Seſsanteſime particelle del tutto 2. Dieſis Enharmonij.
E. 120.

Tetracordo Diatonico di Dydimo, diuiſo negli iſteſſi interualli del Syntono di Tolomeo; ma per altro ordine diſpoſti.

E.	72.		
		Seſquiottaua.	9. differenza.
D.	81.		
		Seſquinona.	9. differenza.
C.	90.		
		Seſquiquindecima.	6. differenza.
h.	96.		

Tetracordo Diatonico di Tolomeo, detto eguale, e regolato.

E.	9.		
		Seſquinona.	1. differenza.
D.	10.		
		Seſquidecima.	1. differenza.
C.	11.		
		Seſquiundecima	1. differenza.
h.	12.		

Tetracordo Diatonico Syntono di Tolomeo; il quale ſecondo che piace al Zarlino è, quello che ſi canta hoggi; la cui oppenione è confutata dall'Autore.

E.	36.		
		Seſquinona.	4. differenza.
D.	40.		
		Seſquiottaua.	5. differenza.
C.	45.		
		Seſquiquindecima.	3. differenza.
h.	48.		

Tetracordo Diatonico Molle & delicato di Tolomeo.

E.	63.		
		Seſquiſettima.	9. differenza.
D.	72.		
		Seſquinona.	8. differenza.
C.	80.		
		Seſquiuenteſima.	4. differenza.
h.	84.		

Tetracordo Diatonico di Tolomeo, detto Tonico & Toniaco, & è l'iſteſso di quello d'Archita.

E.	504.		
		Seſquiottaua.	63. differenza.
D.	567.		
		Seſquiſettima.	81. differenza.
C.	648.		
		Seſquiuentiſetteſima.	24. differenza.
h.	672.		

Tetra-

Tetracordo Hypaton del Cromatico antico; il quale gli interualli che col Diatonico ha comuni, ſono del Ditonico; & è l'iſteſsa ſpezie di quella che nota Boethio nel Tetracordo Hyperboleon; l'inuentore di che è all'Autore incognito.

E.	6144.		
		Supertripartiente 16.	1512. differenza.
Triemitono.			
D.	7296.		
		Supercinque partiente 76.	480. differenza.
C.	7776.		
		Super 13. partiente 243.	416. differenza.
Lemma.			
h.	8192.		

Tetracordo Cromatico d'Archita; il quale ha il ſuo piu graue interuallo comune con il ſuo Diatono & Enharmonio.

E.	1512.		
			280. differenza.
D.	1792.		
			152. differenza.
C.	1944.		
			72. differenza.
h.	2016.		

Tetracordo Cromatico d'Ariſtoſſeno nella prima ſua ſpezie, detto Molle & delicato.

a.	90.		
		Media.	
	44.	Super 13 partiente 45.	22. differenza.
G.	112.	Indice.	
	8.	Seſquiuentotteſima.	4. differenza.
F.	116.	Pene ſuprema mediatũ; Triente.	
	8.	Seſquiuentinoueſima.	4. differenza.
E.	120.	Suprema Triente.	

Tetracordo Cromatico d'Ariſtoſſeno, detto Tonico & Toniaco; & è il medeſimo di quello d'Eratoſtene.

a.	90.		
	36.	Seſquiquinta.	18. differenza.
G.	108.		
	12.	Seſquidiciotteſima.	6. differenza.
F.	114.		
	12.	Seſquidiciannoueſima.	6. differenza.
E.	120.		

Tetracordo Cromatico d'Ariſtoſſeno, detto Emiolio & Seſquialtero: forſe per hauere i ſuoi due piu graui interualli, Seſquialteri à quelli del ſuo Enharmonio.

a.	90.		
	42.	Super 7. partiente 30.	21. differenza.
G.	111.		
	9.	Supertripartiente 115.	4. differenza.
F.	115.		
	9.	Seſquiuentitreeſima.	5. differenza.
E.	120.		

Tetracordo Cromatico d'Eratoſtene. è il medeſimo che il Tonico d'Ariſtoſſeno, eccetto che nella conſideratione della grandezza de numeri delle corde dette di ſopra.

E.	180.		
		Seſquiquinta.	360. differenza.
D.	2160.		
		Seſquidiciotteſima.	190. differenza.
C.	2250.		
		Seſquidiciannoueſima	150. differenza.
h.	2400.		

Tetracordo Cromatico di Dydimo. il quale ha alcuni interualli comuni con il ſuo Diatonico: preſo dal Zarlino nel c. 46. della 2. parte delle ſue Inſtit. per quello che ſi coſtuma hoggi, il quale ha malamente diſtribuito; volendo egli in quel luogo come in altri, che'l Seſquiottauo non d'altro ſia capace, che del maggiore & minor Semituono del Syntono; oltre hauerlo prima inſieme con Tolomeo confutato.

E.	120.		
		Seſquiquinta.	24. differenza.
D.	144.		
		Seſquiuentiquattreſima.	6. differenza.
C.	150.		
		Seſquiquindecima.	10. differenza.
h.	160.		

Tetracordo Cromatico Syntono & Incitato da Tolomeo, nella ſua prima ſpezie.

E.	4158.		
		Seſquiſeſta.	693. differenza.
D.	4851.		
		Seſquiquindecima.	441. differenza.
C.	5292.		
		Seſquiuenteſima.	252. differenza.
h.	5544.		

Tetracordo Cromatico molle & delicato di Tolomeo il quale gli interualli, che ha comuni col Diatonico, ſono del ſuo Toniео. ſeconda ſpezie.

E.	505.		
		Seſquiquinta.	21. differenza.
D.	126.		
		Seſquiquartadecima.	9. differenza.
C.	135.		
		Seſquiuentiſetteſima.	5. differenza.
h.	140.		

Tetracordo hypaton Enharmonio antichiſſimo ritrouato da Olympo: vſato da Boethio nelli Hiperboleon come l'antico Cromatico.

E.	6144.		
	Ditono.	Super 17. partiente. 64.	1632. differenza.
D.	7776.		
	Dieſis. M.	Super 13. partiente. 486.	208. differenza.
C.	7984.		
	Dieſis. m.	Super 13. partiente 499.	208. differenza.
h.	8192.		

Tetracordo Enharmonio d'Archita, il quale ha il ſuo piu graue interuallo comune col ſuo Cromatico, & Enharmonio.

E.	1512.		
		Seſquiquarta.	378. differenza.
D.	1892.		
		Seſquitrenteſimaquinta.	54. differenza.
C.	1944		
		Seſquiuentiſetteſima.	72. differenza.
h.	2016.		

Tetracordo Enharmonio, & d'Ariſtoſſeno, il quale in virtù, è l'iſteſſo di quello d Eratoſtene, & conuiene col Cromatico Toniaco.

a.	90.		
	48.	Superquattipartiente. 15.	24. differenza.
G.	114.		
	6.	Seſquitrentotteſima.	3. differenza.
F.	117.		
	6.	Seſquitrentanoueſima.	3. differenza.
E.	120.		

Tetra-

Tetracordo Enharmonio d'Eratoſtene, è l'iſteſſo di quello d'Ariſtoſſeno; & ha conuenienza il Cromatico dell'iſteſſo Eratoſtene.

E.	120.		
		Super 4 partiente 15.	32. differenza.
D.	152.		
		Seſquitrentotteſima.	4. differenza.
C.	156.		
		Seſquitrentanoueſima.	4. differenza.
h.	160.		

Tetracordo Enharmonio di Dydimo. il quale conuiene ne ſuoi due piu graui interualli col ſuo Cromatico.

E.	120.		
		Seſquiquarta.	30. differenza.
D.	150.		
		Seſquitrenteſima.	5. differenza.
C.	155.		
		Seſquitrentuneſima.	5. differenza.
h.	160.		

Tetracordo Enharmonio di Tolomeo.

E.	276.		
		Super 23. partiente 92.	69. differenza.
D.	345.		
		Seſquiuentitreeſima.	15. differenza.
C.	360.		
		Seſquiquarantacinqueſima.	8. differenza.
h.	368.		

Tetracordo Enharmonio di incerto.

E.	4620.		
		Seſquiquarta.	1155. differenza.
D.	5775.		
		Seſquiuentuneſima.	275. differenza.
C.	6050.		
		Seſquicinquantacinqueſima.	110. differenza.
h.	6160.		

STR. Vi ringratio grandemente del fauore,& della corteſia vſatami nell'hauermi donato vn raccolto ſi bello di ciaſcuna delle Diſtribuitioni,che ſono ſtate fatte ſin al dì d'hoggi,& con tanta diligenza,& diſtintione ordinato;però auanti che ſi eſca delle coſe appartenenti à eſſe, ditemi ſe egli ſene poteſſe fare delle altre da queſte diuerſe, che faceſſero altri effetti;& ſe gli ha del veriſimile,auanti che ſi trouaſſero i due vltimi generi,che i compoſitori procedeſſero nelle Cantilene loro Diatoniche,per Ditoni,& Semiditoni.

BAR. Quanto al fare nuoue Diſtribuitioni che faceſſero buoni effetti,& diuerſi da quelle de gli antichi,non credo ſe ne poteſſero proportionatamente fare piu di quelle che hauete vedute; ſe già noi non voleſſimo vſare gli interualli acuti de Tetracordi ne luoghi de graui, & ne graui quelli che ſono negli acuti; ma io dubito che cominciando per eſſempio il Syſtema del Tuon Dorio in tal modo dal Tritono,che genererebbe alcun'altro effetto dalla natura ſua prima diuerſo,& anco non buono. Se ſi poſſono fare nuoue diſtribuitioni.

STR. Per qual cagione crediamo che gli antichi ordinaſſero i Tetracordi in quella piu, che in queſta,ò in altra maniera?

BAR. Vi diſſi nel principio, che nel trouare gli antichi ſpeculatori la proportione del minor Semituono & Lemma, traſſero dal Diateſſaron due Tuoni, & quello auanzo diſſero minor Semituono. hora perche nel trarre dal Seſquiterzo il Seſquiottauo, ha piu del veriſimile & ragioneuole che ſi tolga dalla acuta, che dalla graue; & per il contrario nell'augumentarlo ſi accreſca da quella, & non da queſta parte; mediante il vedere che nel diminuirlo ſi fa rimeſſo, & nell'accreſcerlo teſo; per l'iſteſſa cagione adunque furono nel Diateſſaron Se nel diminuire, ò augumentare l'interuallo,ſi ſcema, ò ſi accreſce nell'acuto, ò nel graue.

Perche il Syſtema del tuono Dorio cominci in Are.

Se il procedere per Ditono & Semiditono era lecito al genere Diatonico.

Quali interualli nõ vſaſſe il Diatonico.

Tetartemoria, quello ſignifichi.

Zarlino nel c. 48. della ſecõda parte.

Dieſis, eſſere il minimo interuallo cantabile; & il Cõma il minimo ſenſibile.

Quali interualli nõ vsò mai il Cromatico, e quali l'Enharmonio.

L'interuallo del Tuono era vſato da gli antichi in ciaſcũ genere d'harmonia.

Zarlino nel c. 48. della 2. parte delle inſtitutioni.

Apotome nõ cantata dagli antichi.

Zarlino al capo 15. del 2. delle ſue inſtitutioni.

conſtituiti i Tetracordi in due Tuoni nella parte acuta, & non nella graue, potrebbeſi ancora cõ queſta occaſione cercare, perche la piu famoſa, & antica conſtitutione che è quella del modo Dorio, cominci in Are, & finiſchi in Aa lamire, piu toſto che in due altre corde. al che breuemente riſpondendo dico, che ciò nacque piu à caſo che penſatamente, come nel progreſſo del noſtro diſcorſo ſi vedrà ſenſatamente. Circa poi ſe nelle Cantilene loro Diatoniche procedeuano per il Ditono, & Semiditono, non è da dubitarne; & nõ ſolo auanti, ma dopo ancora che i due vltimi generi furono ritrouati & in vſo; & che ciò ſia vero, ecco l'eſſempio delle antiche Cantilene che ne fanno indubitata fede. Gli interualli cantabili che non vsò mai il genere Diatonico, nõ furono più di tre; i quali auanti che veniſſero in conſideratione degli huomini, non poteuano in modo alcuno metterſi in prattica, & dopo non conueniua; per eſſere ragioneuole coſa che reſtaſſero particolati, & proprij ne generi da quali traſſero l'origin loro; ſe non per altro, per maggiormente diſtinguere queſti da quelli: due de quali furon particolari Cromatici, & Enharmonio l'altro. il proprio dell'Enharmonio fu il Dieſis, detto ancora da Greci Tetartemoria, che è il minore interuallo cantabile; il quale vuole Ariſtotile, che ſia miſura comune di ciaſcuno conſonante interuallo de ſuoi tempi (detti hoggi conſonanze perfette) ſi come l'vnità e miſura comune di qual ſia numero: per il qual Dieſis intende indubitatamente, quello dell'Enharmonio d'Ariſtoſſeno ſuo ſcolare; per comporſi il Semituono di due di eſſi, & di quattro il Tuono; la qual facultà non ha alcuno altro Dieſis: ma s'egli è vero che il Filoſofo intẽda in quel luogo per Dieſis quello che habbiamo detto, farà non ſolo miſura comune di qual ſia conſonanza perfetta, ma dell'imperfette, & diſſonanze ancora del Diatonico Sintono, del Tonico Cromatico, & dell'Enharmonio del medeſimo Ariſtoſſeno. la qual coſa verrà maggiormente à verificare, & ampliare quello che Ariſtotile intende in quel luogo. doue egli non fa mentione altramente di conſonanze, ne di diſſonãze perfette, ò imperfette come vogliano alcuni moderni interpreti, il che dalle formate parole del Teſto ſi puo raccorre, & ſono queſte. Però nell'Aſtrologia queſto vno è principio, & miſura; peroche ſuppongono il moto del cielo vguale, & velociſſimo, ſecondo il quale giudicano gli altri; e nella Muſica il Dieſis, perche è coſa minima, & nella voce lo elemento. Et ſi come queſto tal Dieſis, è ſecondo che habbiamo detto, il minimo elemento cantabile, il Comma (laſciando di conſiderare lo Schiſma) è parimente il minore ſenſibile. Torno à dire che i proprij, & particulari interualli Cromatici furono il Triemituono e'l Semituono detto da molti maggiore; ma non intendeſſi per queſto l'Apotome, che fareſti in errore, ma il ſecondo interuallo di ciaſcũ ſuo Tetracordo. il genere Enharmonio poi, non vsò mai l'interuallo del Tuono, ne del maggiore, & minore Semituono, ne del Triemitono; & il Cromatico laſciò ſempre da parte in ciaſcun ſuo affare, il Tuono, & il Dieſis Enharmonio; ancora che io dubito grandemente (ſe ben contro la comune openione) che à qual ſi voglia genere d'harmonia, fuſſe lecito nel ſuo Syſtema procedere per il Tuono della diſgiuntione; per eſſer comune in qual ſi voglia ſpezie di ciaſcun genere, & non ſottopoſto inſieme col grauiſſimo all'alteratione come tutti li altri che non ſono cõtenuti dalle corde ſtabili de Tetracordi; la quale openione repugna à quello che il Zarlino dice nel capo 75 della terza parte delle ſue inſtitutioni. imperoche egli vuole, che il Tuono maggiore ſia particolare Diatonico, la qual coſa ſecondo che ſi è moſtrato nõ è punto vera; & quando pure haueſſe il Diatonico che lui intẽde cantarſi hoggi vn Tuono ſuo proprio & particolare, più preſto il minore che il maggiore ſarebbe tale: ma queſto nõ gli auuiene in modo alcuno. non voglio tacere vn'altra coſa che mi ſouuiene, acciò quelli che la reputaſſero vera, & di qualche momento, ne ſappino il buon grado al ſuo autore: & queſta è, che quando il Diatonico che ſi canta hoggi fuſſe veramente quello che tiene il Zarlino, nõ perciò gli ſene deue come di coſa da lui ritrouata render gratie; auuenga che quella tale openione (ancora che come impertinente non approuata) fu con diligentia ſcritta da Lodouico Fogliano, ſeſſanta ò ſettanta anni ſono, nella ſeconda ſettione della ſua Muſica Teorica. ne altra differenza è fra di loro, che nella quantità & miſura de Semituoni, nel qual propoſito l'vno & l'altro s'inganna; come ciaſcuno che di tal coſa ha piena contezza può ſenſatamente vedere. Che in ciaſcun genere d'harmonia ſi cantaſſe vltimamente i due ſopradetti Tuoni, ſi manifeſta ſenza piu nelle diſtributioni delle corde loro, tra le quali ſi trouano, come sà ciaſcuno che ha cognitione della coſa. Non sò ne anco qual cagione haueſſe à prohibire, auanti che veniſſero in vſo i due vltimi generi d'harmonia, il procedere per Ditono, & Semiditono nel Diatonico Diatono, & così parimente dopo.

STR. Così à me parimente pare: ma per quanto io vedo, l'Apotome non fu mai meſſo in atto da gli antichi prattici.

BAR. Non certo, perche egli è vn'interuallo come io vi diſſi, che ſi conſidera ſolamente per relatione nel paragonare la Tritesynemmenon del Siſtema congiunto, cõ la Parameſe del diſgiũtone voglio laſciare in queſto propoſito di auuertir voi, che il chiamare ſemplicemente l'interuallo che è in mezzo a ciaſcuno de Tetracordi dell'antico Cromatico, col nome di maggior Semituono, ſenza aggiugnerli di qual genere; potrebbe apportare alcuna confuſa difficultà; per nõ eſſer tale che congiunto al minore tintegrino il Tuono come fa l'Apotome & il Lemma: però

non

non ſarebbe inconueniente, trattando di quello, chiamarlo Semituono maggiore Cromatico, & non ſemplicemente (per le dette ragioni) maggior Semituono: ſe già mai non voleſſimo dire eſſer queſto il maggior Semituono, che ſi troua in atto nel Cromatico, & l'Apotome quello che in potentia è per relatione nel comparare (come è detto) la Tryteſynemmenō alla Parameſe.

STR. Queſto mi è ſtato vn caro auuertimento; & hauendomi hora tolta ciaſcuna difficultà intorno à Tuoni, alle Spezie, & à Generi delle Diſtribuitioni; mi piacerebbe contentandoui, che mi dichiaraſte minutamente come andaſſe il fatto, intorno all'eſſerſi argumentata la Lira, et Cithara degli antichi muſici di tāta quantità di corde; non ne hauendo da principio piu di tre, ò quattro; perche io ſpero col voſtro aiuto chiarirmi di molte coſe che mi fanno intorno à eſſe grandemente dubitare.

BAR. Tutto queſto negotio ci è raccontato da Boethio con belliſſimo ordine, & diſtintamē te; di maniera che dalle ſue parole trarrete qual ſi voglia deſiderabile chiarezza: ne altra differenza è tra eſſo & gli antichi muſici Greci, che l'ordine del numerarle; imperoche la prima ſecondo l'ordine di queſti era l'acutiſſima Nete, & ſecōdo Boethio la grauiſſima Proslambanomene, & à qual ſia piu ragioneuole dare queſto nome di prima, ſi può compredere dall'ordine naturale, & diſpoſitione de numeri; nel quale ſi vede eſſere prima il dua, & il tre, che il quattro e'l ſei, ò altro maggiore.

Al capo 20. del primo della ſua muſica.

Ordine di numerar le corde ſecondo i Greci & ſecōdo i Latini.

STR. Non vi ſia graue raccontarmi queſto fatto vi prego.

BAR. Racconta Boethio, con l'autorità di Nicomaco Geraſeno; che il primo ſtrumento di corde del quale ci è memoria, fu da Mercurio ritrouato; intorno à chi hanno dubitato alcuni vanamente che egli fuſſe il Trimegiſto; il quale ſtrumento, ſecondo il parere della piu parte degli antichi ſcrittori, fu da eſſo ordinato con quattro & non piu corde, ad imitatione della muſica mondana & elementale, tendendouele ſopra ſecondo la mente di eſſo Boethio, nella diſpoſitione che intenderete. Dalla prima (cominciandoſi dalla graue ſecōdo l'vſo di queſto dotto ſcrittore com'è detto) alla ſeconda corda era vna Diateſſaron; da queſta alla terza vn Seſquiottauo e Tuono; & dalla terza alla quarta & vltima, vn'altra Diateſſaron; di maniera che la prima con la terza, & la ſeconda con la quarta, riſonauano per vna Diapente, & per vn Diapaſon l'eſtreme. la quale openione, ſecondo il parere di alcuni giuditioſi & dotti al qual voglio che ci accoſtiamo ancor noi; ſi allontana molto dalla maniera del cantar di quei primi tempi, & conſeguentemente dalla verità; & non ha punto del ragioneuole, come al ſuo luogo con autorità moſtreremo la cagione di quello che acciò dire ne muoue. Volle in oltre Mercurio, ſecondo che ad altri piace, che la corda piu graue come prima nella Lira, & delle altre piu degna, ſi domādaſſe Hypate; per eſſere con tal nome ſtato chiamato Gioue ſuo padre, & ancora per chiamarſi con tal nome il Cōſole. la qual corda fu ancor attribui.a à Saturno, per conuenirſi molto la pigritia di queſto con la grauità di quella. nominò la ſecōda Parhypate, la qual voce importa appreſſo, ò allato all'Hypate. nominò la terza Lycanos, per domandare i Greci con tal nome quel dito della mano che è appreſſo al dito groſſo, & è quello che da Latini fu poi detto Indice, dal dimoſtrare; non per altro che per eſſer tal corda la prima che fuſſe tocca, & percoſſa da tal dito nel ſonarſi: la qual coſa ſi vede eſſere in vſo ancor hoggi de ſonatori di alcuni ſtrumenti, le corde de quali ſono tocche, & percoſſe dalle dita. alla qual conſideratione, aggiugneremo queſto di mēte d'Ariſtoſſeno, cioè, che ella fu coſi detta, per dimoſtrare gli interualli del Tetracordo in mezzo à quali fu collocata, ſe quella tal diſtribuitione era Diatona, Cromatica, ò Enharmonia; ne ſenza ragione fu conſtituita tal facultà nel Tetracordo Meſon, ſendo egli ſtato il primo conoſciuto, & il piu famoſo; & quello nel quale furono prima che in ciaſcuno degli altri diſtribuite le corde de due vltimi generi d'harmonia; anzi in eſſo furono ritrouati. Puoſſi ancora da quello che ſi è detto argumentare, che le corde della Lira furon prima dalle dita, che dal Plettro percoſſe. Si compiacque in oltre, che la quarta & vltima corda ſi domandaſſe Meſe, il ſignificato della quale non altro importa che mezzo; come preſago l'immortale Iddio, che tal corda nel Syſtema maſſimo, & perfetto, douеſſe tenere il luogo di mezzo. alla qual Cithara non fu mai aggiunto coſa alcuna ne mutato l'accordo delle ſue corde, fin'al tempo di Orfeo; ma ſi mantenne tra eſſe la proporzione quale habbiamo deſcritta, & che quì ſi vede notata nell'eſſempio. le corde della quale habbiamo diſtribuite ſecondo diuerſi pareri, ma qual ſia il piu veriſimile & ragioneuole, ſi dirà al ſuo luogo come è detto.

Delle corde aggiunte alla Cithara di Mercurio.

Diſpoſitione delle corde della Lira di Mercurio.

Oppoſitione.

Hypate, quel lo importi.

Parhypate, ql lo ſignifichi.

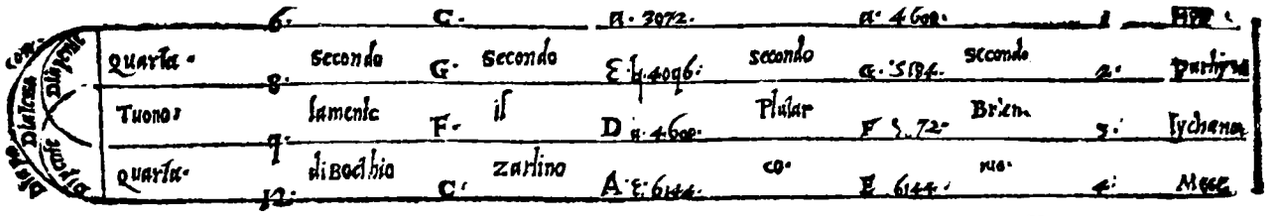
Lycanos, ql lo importi.

Conſideratione dell'Autore.

Conſideratione d'Ariſtoſſeno.

Parere d'Ariſtoſſeno.

Eſſempio della Lira di Mercurio, temperata ſecondo diuerſi pareri.



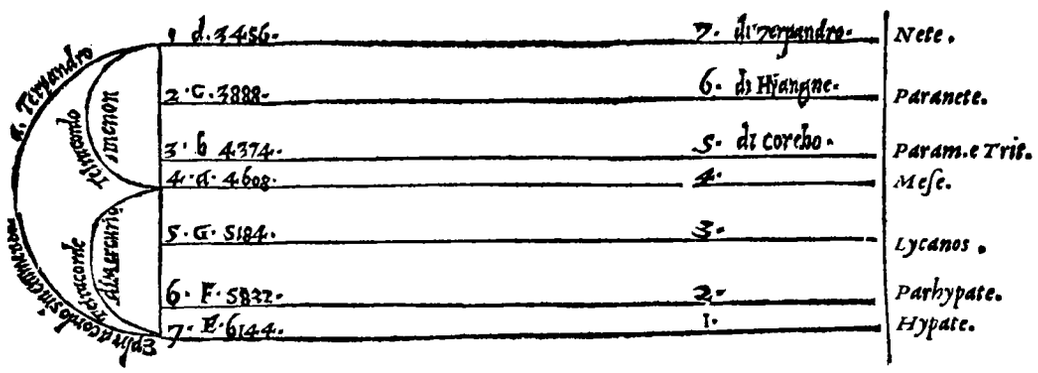
Corebo di Lydia, aggiugne la quinta corda alla Lira.

Hyāgne Frygio, aggiugne la ſeſta corda corda alla Lira.

Plutarco nel trattato de coſtumi de Lacedemonij.

Terpandro Lesbio, aggiugne la ſettima corda alla Lira.

Venne dipoi Corebo, figliuolo del Re Ati di Lydia; dal quale fu aggiunto alla moſtrata Citha ra la quinta corda, & la diſſe dal ſito Parameſe, e Trite. Parameſe, per eſſere allato alla Meſe; e Tri te per venir terza nel Tetracordo Synemmenon nel quale fu poi come intenderete dichiarata la ſua poſitione; cominciandoſi però annouerare le corde dalla parte acuta del Tetracordo come gli antichi Greci coſtumano, & non ſecondo Boethio. Pare che la licenza di queſto gran Prin cipe, deſſe ardire à Hyāgne Frygio (primo autore di ſonare le Tibie, & padre del Temerario Mar ſia) di aggiugnere alla Cithara la ſeſta corda, la qual diſſe Paranete: & poſcia à Terpādro Lesbio la ſettima; con l'aggiunta di che, ſi procacciò la perdita della Cithara: imperoche gli Efori ſeue riſſimi Laconij, gliela tolſero, & la ſoſpeſero nella ſommità d'vno ſtilo aſſai eminēte, à piè del qua le ſi leggeua la cagione di ciò. chiamò Terpādro la corda da lui aggiūta alla Cithara Nete, il cui ſignificato in quella lingua importa quello, che nella noſtra ſignifica inferiore & di ſotto. ma ſe Hyangne Frygio fu il primo come eſſi dicono, che ſonaſſe la Tibia; ſi può di qui argumēnare, che prima di eſſa ſia ſtata in vſo la Cithara, ſe bene la coſa pare che habbia in ſe qualche difficultà, riſpetto all'artifitio di queſta, & la ſemplicità di quella; ma queſta ſola conſideratione baſti per hora intorno à ciò. eſſendoſi ridotta la Lira al numero e termine delle dette ſette corde, veniua no in eſſa teſe nella maniera che ſi vedono nell'eſſempio deſcritte.



Synēmenon, & Synaphe, quello importi.

Le quali erano diuiſe in due congiunti Tetracordi, dando nome al graue di Meſon, & all'acu to di Synemmenon & Synaphe; il che altro non importa che congiunto. Ha del veriſimile (ſe condo il parer mio) che queſte tre corde fuſſero aggiunte alla detta Lira & Cithara; in breuiſſi mo tempo l'vn'appreſſo l'altra; per non trouarſi in mezzo tra queſta di ſette, & quella di quattro corde, mentione alcuna che i Greci haueſſero altro ſtrumento con nome di Lira, che il Quadri cordo di Mercurio, & l'Epthacordo di Terpandro come hauete inteſo. bene è vero, che noi hab biamo per il teſtimonio di Giulio Polluce, che gli Arabi ritrouarono da quella differente, il Tri cordo; detto poi dagli Aſſiri Pandura; & che gli Sciti prima delli altri, vſarono il Pentacordo: ma in queſto luogo Boethio parla particolarmente della Lira de gli antichi Greci, ſe ben da eſſi varia come ho detto l'ordine del nominar le corde. & per piu oltre dirui, tengo che elle fuſſero aggiunte tutte tre alla Cithara, nell'iſteſſo giorno; & la cagione che à credere queſto mi muoue è tale. Non poteua ragioneuolmente il figliuolo del Re de Lydij, nominare la corda aggiunta da eſſo alla Cithara, Parameſe, ouero Trite, non vi eſſendo quelle di che dopo ſi fa mētione; perche quel nome di Trite, vuole non ſolo ſignificare terza di qual coſa, ma di quelle che ancora (come appreſſo intenderete) nō vi erano. in oltre, quel nome di Paranete che pone Hyangne Frygio alla ſua corda, importa appreſſo la Nete, & di già la Nete parimente non vi era. Nete poi vale quel lo che di ſopra ſi è detto. di modo che chi credeſſe, ſtando ſul ſignificato delle voci, che è quanto lume ſi trae dal teſto di Boethio di queſto fatto; che tal negotio fuſſe prima da eſſi autori concer tato à contemplatione di quel gran Principe, non crederebbe forſe coſa fuore del ragioneuole: ſe già noi non voleſſimo dire, che ſin che elle non giunſero al numero di ſette, non hebbono (co me par meno lontano dal vero) alcuno nome proprio; anzi è veriſſimo per la teſtimonianza che ne fa Plutarco, coſi dicendo. Terpandro dette le leggi Citharistiche con i nomi proprij, & delle corde. nel qual luogo mi pare di auuertir queſto; che Plutarco le nomina leggi Citharisti che, & non Citharediche, per la differenza che ſi diſſe di ſopra eſſere tra queſti, & quelli.

Lib. 4. cap. 4. Tricordo, & Pandura, eſſer l'iſteſſo.

Pentacordo.

Conſideratio ni dell'Autore.

Plutarco nel l'Opuſc. della muſica.

Terpādro dà le leggi Citharistiche.

Perche dette leggi.

Nomi delle leggi Citharistiche.

Nomi delle leggi Tibiali, date da Clona.

STR. Per qual cagione furon dette leggi?

BAR. Furono cosi dette, come ſe per legge fuſſe ſtato preſcritto, non eſſere in modo alcu no lecito cangiare i tiramenti delle corde, & voci nelle quali erano ſtate prima da eſſo Ter pandro diſpoſte, & accomodate; & i nomi & le parti loro erano queſte. Principio, Principia to, Riuolgimento, Dopo il riuolgimento, Ombelico, Sigillo, & Epilogo. ad imitatione del le quali, Clona ſingulare Tibicine, dette primamente le leggi alle Tibie; i nomi delle quali (ſecondo l'iſteſſo Plutarco) ſono queſti. Apotheto, Elego, Comarchio, Schenione, Capione, Dio, e Trimele. ouero per dire queſte ancora nella noſtra fauella al meglio che ſappiamo, dire mo

mo che Apotheto importa il medeſimo che Recondito. Elego che da Elegia deriua, vale l'iſteſſo che Lutto & Pianto. Comarchio, è detto il Principe del Borgo, o pure del Conuito. Schenione, vale l'iſteſſo che miſura. Capione, è nome proprio, & in queſto luogo vale il medeſimo che Terpandria, & Hieracia tra le leggi de Fidicini. Dio, importa Dua. e Trimele, tre canti, ouero Canzoni: ò pure ci vuole ſignificare con quel numero di tre, il canto, il ſuono, e il ballo inſieme, come molte fiate vſarono nell'iſteſſo tempo; ò per meglio dire, quella legge di Sacada Argiuo, che di ſopra vi nominai detta Tripartile. & per intelligenza maggiore di queſte tali leggi, douete ſapere, che non ſolo hebbono gli antichi Muſici le proprie & particulari per gli ſtrumenti di fiato, & di corde; ma alcuna altra ne haueuano che era à queſti & à quelli comune. ciaſcuna delle quali preſe il ſuo nome ò da Rithmi, come l'Orthia & la Trochea; ò da Modi o vero coſtumi, come l'acuta, & la Tetraida. preſe altra il nome da gli inuentori, & dalle genti, come l'Eolia, & la Beothia, ò vogliamo dire la Terpandria, & la Hieracia pur hora nominate. altra fiata preſe il nome dalla materia che dentro vi ſi trattaua, come la battaglia Pithia, & la Curule. & queſto baſti per hora in propoſito delle leggi degli ſtrumenti Muſici. Deuete ancora ſapere, che le Cithariſtiche leggi, furono dall'iſteſſo Terpandro compoſte in verſi, & pubblicate. canto queſto ſingulare Citharedo negli ſtrumenti di corde, con arte marauigliosa piu di ciaſcun altro: & aggiunſe in oltre nuoui modi à ſuoi verſi, & à quelli d'Homero, per via di particolari regole: & ſi come queſti furono i primi che dettero leggi à gli ſtrumenti di corde, & di fiato; Laſo fu quello che prima di ciaſcun'altro ritrouò il certame Dithirambico, & che ſcriſſe (ne tempi di Dario Rè de Perſi) volumi attenenti alla muſica facultà. non voglio laſciare di dirui intorno al fatto del accreſcer le corde alla Lira, queſt'altra conſideratione, cioè, che egli può molto bene eſſere, che la Lira di Mercurio con le ſole quattro corde, fuſſe dagli huomini adoperata in quella ſemplicità, ſin'al tempo di Corebo; il quale in eſſa eſercitatoſi e trouatola (com'era in vero, riſpetto all'eſpreſſione della diuerſità de concetti) aſſai pouera di corde, ne aggiunſe vna in quella parte, che era non ſolo conforme al natural modo di cantare che vſaua la prouincia nella quale era nato & comandaua; ma veramente doue era neceſſaria; & queſta era l'acuta, come meglio al ſuo luogo intenderete. alla qual Cithara fù poſcia nell'iſteſſa parte aggiuntoui la Seſta da Hyagne Frygio come ſi è detto. & così ſi mantennero ſenz'alcuno proprio & particolar nome, ſin'à che venne Terpandro: hauendole forſe gli huomini di quei tempi diſtinte in quel mentre, col nome di Prima & Seconda, e Terza, à guiſa che fanno hoggi gli Spagnuoli quelle del Liuto, il qual Terpandro aggiugnendoui la Settima, dette come ſcientiſſimo che egli era, nome & legge conueniente à ciaſcuna. ha del veriſimile ancora queſto che ſi è detto, riſpetto alla conſideratione che fà Ariſtoſſeno intorno al nome della corda Lycanos; imperoche ſe quando ella ſi acquiſtò tal nome, non fuſſe ſtato in vſo altra ſpezie d'harmonia che la Diatonica, la facultà che gli attribuì Ariſtoſſeno ſarebbe ſtata del tutto vana & inutile, la qual coſa non è credibile. la diſtanza poi del tempo che corſe intorno à queſto negotio, è ſtato da me per auuertirlo con ciaſcuna diligenza ricercato ſapendo la cognitione che da eſſo trarre ſi poteua; ma non ho trouato coſa certa & determinata che ſia degna di memoria, anzi confuſione grandiſſima: talmente che io giudico manco male ſtarſene di queſte ſi fatte coſe, à quello che ce ne dicono gli ſcrittori, ſenza cercar piu oltre; i quali hanno fatto alle volte incidentemente mentione di queſto & di quell'altro Muſico, nel diſcriuere la vita ò nel raccontare qualche fatto di alcuno Principe, al ſeruitio del quale ſtauano; come è auuenuto ancora à molti degli antichi Poeti. Dal primo eſſempio della Cithara con quattro corde, nella terza delle quali (ſecondo però la mente di Plutarco) ſi troua quella che fu poi detta Parameſe, & per tale è hoggi riceuuta; & da queſta di ſette che nella quinta vi ha collocata quella che poi diſſero Triteſynemmenon, ſi potrebbe trarre la cognitione quale delle due fuſſe prima in vſo, ò la h mi ò la b fa; parlando hora come puro prattico: & quelli che non andaſſero piu ſottilmente inueſtigando queſto caſo tante volte à tempi noſtri à caſo diſputato, darebbe la ſentenza in fauore di quelli che tengono che il h mi fuſſe prima in vſo del b fa; nulladimeno, da quello che ſono per dire poco di ſotto, ſi raccorrà tutto l'oppoſito. Era adunque la Lira à tal termine ridotta, quando venne Orfeo; & in tal maniera diſpoſta vsò ſonarla, & con le dita, & col Plettro, come ne auuertì di ſopra Vergilio; ciaſcuna delle quali applicarono i Muſici di quei tempi, à vna delle ſtelle erranti; eſſendo però alcuni Filoſofi di parere, che il ſuono delle corde graui, per il moto tardi che ha riſpetto la lentezza & groſſezza di eſſe, conueniſſe con i pianeti ſupremi; & l'acuto, per la ſottigliezza & velocità del moto, mercè del l'intenſezza de corpi da quali procede, con i piu baſſi; per hauer eſſi ancora tal qualitadi. altri per il contrario tennero che le corde graui alle ſfere piu baſſe, & le acute alle ſupreme ſi conueniſſero. con queſti accordauano i Tolomaici, & appreſſo Cicerone, conſiderando il ſito; & i Pithagorici con quelli conſiderando de Pianeti il moto, & la capacità del cielo loro. Secondo le quali openioni diuerſe, ſi videro piu volte negli ſtrumenti di corde nell'eſſere tenuti da eſſi in braccio nel ſonarſi, hora i baſſi & i bordoni, al luogo delle ſottane & de cãti, per applicare à vno ſtrumento moderno queſti diuerſi diſegni loro; & hora per il contrario queſte al luogo di quelle: ma per non hauere la Cithara di quei tempi (per modo di fauellare) corpo, ò per meglio dire fondo,

Virtù di Terpandro.

Laſo, prima di ciaſcun'altro ſcriue libri attenenti alla muſica facultà. Suida.

Altra conſideratione dell'Autore.

Qual corda fuſſe prima in vſo, la h mi ò la b fa.

Orfeo ſuona la Lira nella diſpoſitione che la conſtituì Terpãdro

Gli antichi Muſici applicarono le ſette corde alle ſtelle erranti diuerſamẽte, & perche.

Tolomeo nel vltimo del 3. dagli harmo.

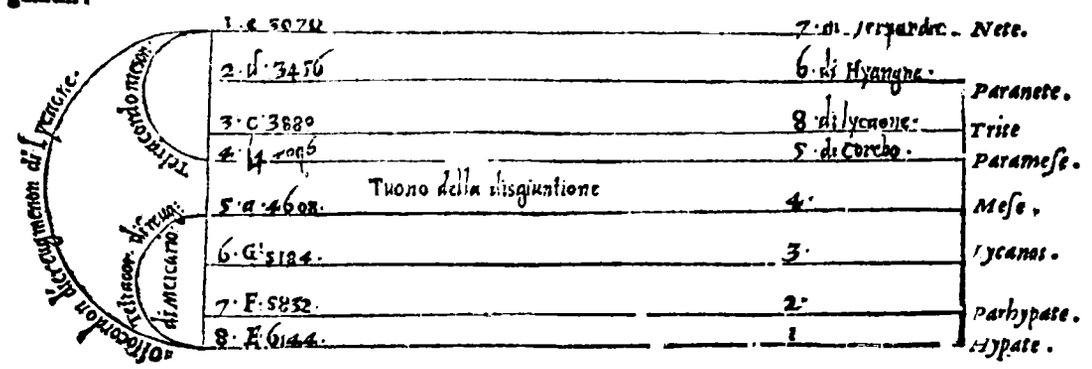
Cic. nel 6. del la republica.

Licaone Samio, aggiugne l'ottaua corda alla Lira: la quale da Plinio è attribuita à Simonide.

fondo, & poterſi ſonare tanto dall'vna quanto dall'altra banda non altramente che l'Harpa; nõ gli apportaua tal varietà di ſito le difficultà che apporterebbe hoggi à ſonatori di Liuto, & di Viola, quando in vna ſola maniera eſercitati fuſſero. Venne dipoi Licaone Samio, & aggiunſe alla Cithara l'ottaua corda; ancora che Plinio attribuiſca tale inuentione à Simonide: la qual collocò in mezzo tra la Paranete, & la Parameſe che fu detta ancora Trite; & per venir terza della Nete (cominciandoſi à contare dall'eſtrema acuta venendo verſo il graue ſecondo il modo loro come ho detto) gli dettero nome di Trite; il che per la ſopradetta ragione, fù molto à propoſito: la qual corda volle applicare al cielo delle ſtelle fiſſe; e tale ſtrumento diſſero poi, Ottocordon di Licaone Samio, à differenza dell'Epthacordo di Terpandro Lesbio dal numero delle corde le quali veniuano in eſſo diſpoſte in due diſgiunti Tetracordi: per la qual diſgiuntione hebbe del conueniente che l'acuto Terracordo laſciaſſe il nome di Synemmenon, & lo prendeſſe in ſua vece di Diezeugmenon & Diezeuis che ſeparato importa. ſi riſpondeuano adunque l'otto corde del detto ſtrumento, nella proportione che ci rappreſentano i numeri del ſottopoſto eſſempio; & in tal maniera era la Cithara ne tempi d'Ariſtoſſeno, come egli iſteſſo teſtifica.

Licaone applica la corda da lui aggiunta al cielo delle ſtelle fiſſe.

Diezeugmenon & Diezeuſis, quello ſignifichi.



Conſideratione dell'Autore.

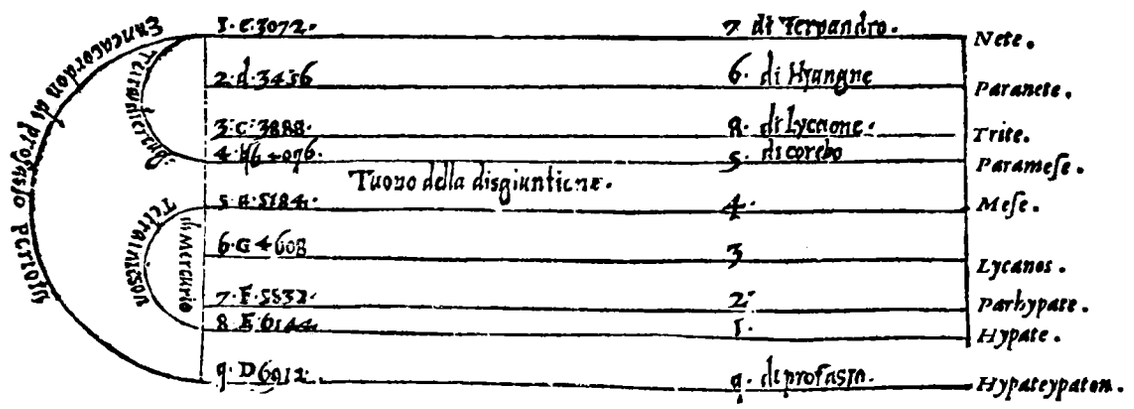
Nete Doria di Terpãdro.

Nella quale è da conſiderare, che nel mettere Licaone la corda da lui aggiunta tra la Parameſe & la Paranete, venne à occupare la poſitione di quella di Hyangne Frygio che era (chiamandola ſecondo queſta nuoua prattica) C ſolfaut, & a inacutirla tanto che ella diuenne d laſolre; & il medeſimo auuenne à quella del legiſlatore Terpandro; imperoche ſendo nell'Epthacordo d laſolre, nell'Ottocordo diuenne elami; la quale fu detta dipoi Nete Doria di Terpandro; e tale nel Syſtema maſſimo & perfetto ſi mantenne: & con l'inacutire quella di Corebo di Lydia per vn Apotome, doue nell'Epthacordo era b fa, nell'Ottocordo diuenne h mi. di maniera che quanto all'ordine, l'ottaua venne al luogo della ſeſta, la ſeſta al luogo della ſettima, & queſta al luogo dell'ottaua; nel qual numero di corde ha del veriſimile (per la nouità della Diſtribuitione) che ſi fermaſſero qualche poco di tempo. Venne dipoi Profaſto Pertota, ò forſe Perinto, & vi aggiunſe la nona; ancora che ſecondo Plinio fù inuentione di Timoteo Mileſio, indotto facilmente da quello che di eſſo Timoteo diceſti di ſopra di mente del Filoſofo. la qual corda poſe nel graue ſotto l'Hypate quanto al ſuono, ma ſopra circa il ſito; & la nomino dalla poſitura Parhypate, dalla qual coſa ſi può fare argumento, che tenuta in braccio la Lira nel ſonarſi, le corde piu graui riguardauano (à guiſa di quelli del Liuto) il cielo, & non per il contrario. le corde del quale ſtrumento, furono dopo applicate al coro delle noue muſe, & lo diſſero Enneacordo: ne per altro poſe Profaſto la corda aggiunta da lui alla Lira nella parte graue, ſe non per hauere (come nell'eſſempio ſottopoſto ſi vede) la Meſe nel mezzo di eſſe.

Profaſto, aggiugne l'ottaua corda alla Lira; la quale è da Plinio attribuita à Timoteo.

Nella Metaf. al ſecondo libro, e teſto.

E' applicato l'Enneacordo, al coro delle Muſe.



Eſtiaco Colofonio, aggiugne la x. cor

Indi à non molto tempo venne Eſtiaco Colofonio, & aggiunſe pur nella parte graue della Cithara, la decima corda; & appreſſo il Lirico Timoteo vi aggiunſe l'vndecima, ancora che Suida dia l'honore di ambedue all'iſteſſo Timoteo, & altri voglino che egli ven'aggiugneſſe da ſe-

te fin'à vndici, forſe per la ſopradetta autorità d'Ariſtotile, ò veramente per quel Decreto che già gli Spartani fecero contro di lui; hauendoli poco auanti (ſecondo ci racconta Plutarco) vno degli Efori loro, tagliato tali corde aggiunte alla Cithara in publico ſopra la ſcena del Teatro: ma per non eſſerſi emendato, anzi hauẽdo poco dopo fatto maggior quantità di fori alla Tibia, ò perſuaſi à ciò i Tibicini de ſuoi tempi, ſe però fù l'iſteſſo Timoteo come pare che vogliano la piu parte degli ſcrittori di queſto fatto; & rendendo la muſica piu varia & molle di quella che prima riceuuta haueua, lo ſbandirono vltimamente come deſtruttore dell'antica & ſeuera muſica, da loro confini; andandoſene egli poſcia al ſeruigio del Macedonico Aleſſandro: dalla qual coſa (contro l'openione di alcuni) appare manifeſtamente, che altro fù il caſtigo dato à Timoteo quando aggiunſe vna ò piu corde alla Cithara, & altro quando (à detto di quelli) inuẽto il genere Cromatico, puoſſi ancora di quì comprendere, che gli ſcrittori hanno fatto indiſtintamente mentione di Timoteo Citharedo, & di Timoteo Auledo, come vi accennai poco di ſopra.

da alla Cithara, e Timoteo l'vndecima. Suida.

Gli Efori, tagliano due corde alla Cithara di Timoteo.

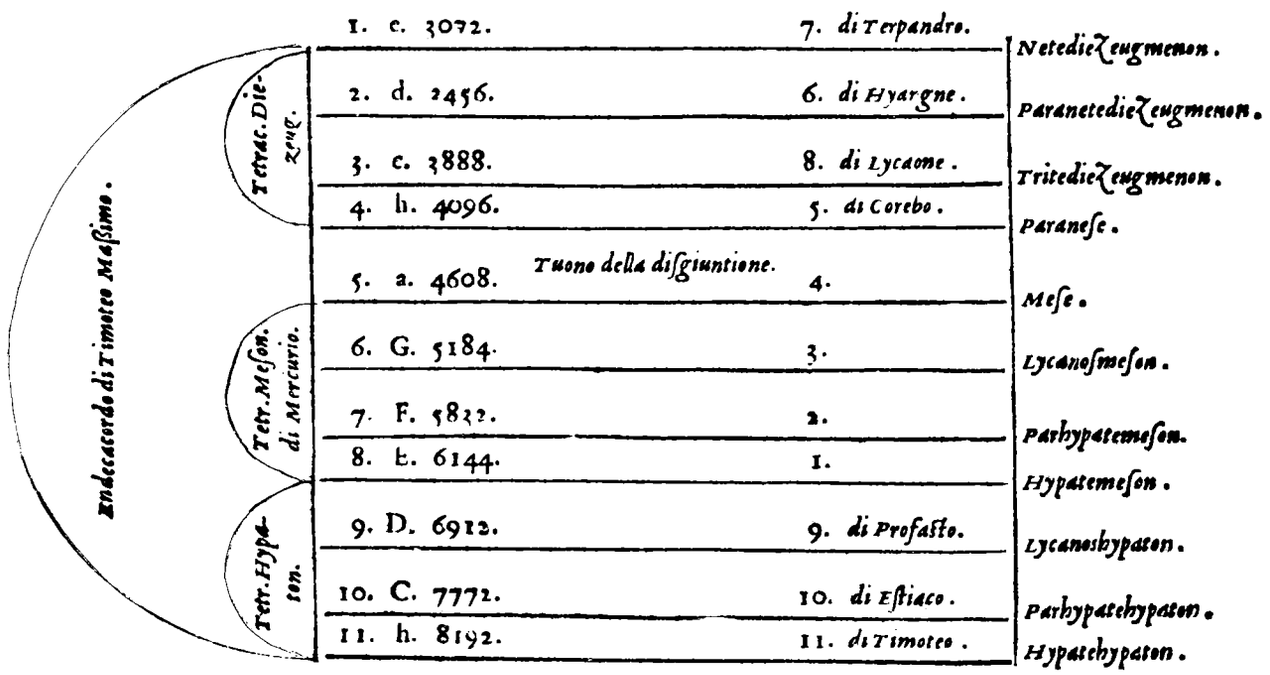
Timoteo sbandito di Sparta.

Zarlino al c. 32. del 2. delle inſtit. Conſideratione dell'Autore.

STR. Non v'increſca ridurmi à memoria il contenuto di quel Decreto vi prego.

BAR. Il riſtretto del Decreto ſecondo che lo recita Boethio (quantunque nella lingua che egli fù fatto, ſuoni come ſi è detto altramente) fù tale. Per eſſerſi adirati gli Spartani con Timoteo Mileſio, perche rendendo la muſica piu varia, noceua à gli animi de fanciulli, & gli impediua dalla modeſtia della virtù: & l'harmonia che haueua riceuuta modeſta, riuolgeua nel genere Cromatico che è piu molle; come voi pur dianzi diceſti in propoſito di lui. l'eſilio del quale fù occaſione à Lacedemoni, di chiamare con gran prezzo per ammaeſtrare i fanciulli loro cõ la diſciplina della graue & ſeuera muſica, Talete Gortino Cretenſe autore de Peani: per l'opera del quale furono in oltre gli iſteſſi Lacedemoni dalla peſte liberati; & così parimente gli Argiui. fu à gli antichi in coſtume, & lungamente durò appreſſo i Greci particolarmente, di grandemẽte punire i preuaricatori delle leggi, e per il cõtrario grãdemẽte premiare i buoni & amatori di eſſe. Dall'acquiſto delle due corde adunque di ſopra nominate, crearono i Muſici di quei tẽpi, vn nuouo Tetracordo alla Cithara nel graue; il quale dal nome delle corde che lo cõponeuano, diſſero Hypaton: ma è d'auuertire, che l'Hyperhypate dell'Enneacordo, la nominarono nell'Endecacordo Lycanoshypaton, & la cõgiunſero alla Parhypate cõ iſpingerla verſo l'acuto per vn Tuono. laſciarono alla quarta corda che fù poi detta da Latini Pene Suprema, l'iſteſſo nome che prima haueua, accõpagnata però cõ queſta parola Meſon come tutte l'altre del ſuo Tetracordo; la quinta diſſero Pathypate, la ſeſta Lycanos ſuo primo nome, la ſettima Meſe, l'ottaua Parameſe, la nona Trite, la decima Paranete, & l'vndecima & vltima Nete. il qual numero di corde ordinarono, e diſpoſono nell'Endecacordo loro in due cõgiũti Tetracordi dalla parte graue, & in vn da queſti ſeparato nell'acuta. la qual cõſtitutione di corde, hebbe ſecondo che piace à Tolomeo, ſpaccio di Syſtema perfetto; per nõ eſſer in vſo in quei tẽpi (dice egli) altri Tuoni che tre, cioè, Dorio, Frygio, & Lydio; i quali furon ſempre piu degli altri famoſi & reputati. dopo che ſi hebbe intera cognitione delle 15 corde, ò per meglio dire che elle furono generalmẽte da ciaſcuno riceuute in quattro Tetracordi diuiſe & ordinate, detta poſcia tal cõſtitutione Syſtema maſſimo e perfetto diſgiunto, chiamarono quella di vndici (à differẽza di queſto di quindici) Syſtema minore & imperfetto. minore circa la quantità delle corde, & imperfetto quanto al numero de Tuoni & delle conſonãze, per mancar della Diapaſon Diapente, & della Biſdiapaſon, & delle tre ſpezie dell'ottaua, che ſeruirono poſcia à Tuoni Plagij; come nell'eſſempio che ſegue manifeſtamẽte appariſce.

Tolomeo nel c. 5. del 2. & Ariſtoſſeno nel 2.



al capo 6. del ſecondo. Conſideratione dell'Autore.

Chiamando il Tetracordo graue (dalle corde aggiunte che lo componeuano) Hypaton, quello di mezo Meſon, & l'acuto (per eſſere da duoi piu graui ſeparato per lo ſpatio d'vn Tuono) nominarono dall'effetto, Diezeugmenon. ma io non so in queſto luogo imaginarmi, con qual ragione poſſa Tolomeo dire, che la Cithara di vndici corde ſi domandaſſe Syſtema perfetto, per il riſpetto che habbiamo di ſua mente detto; auuẽga che Filoſſeno fu quello che inuentò l'harmonia Hypodoria (come ſi è prouato) vltima à ritrouarſi; & fu auanti che la Cithara haueſſe tal quãtità di corde come ſi può comprendere da quello che habbiamo di ſopra detto; la quale conſtitutione, credo che ſia quella che Boethio diſegna tra la Proſlãbanomene & la Neteſynẽmenon.

Nel 14. del 4. Dubitatione.

STR. A me naſce in tal propoſito vn'altro dubbio, & è queſto. ſe Epigono ritrouò l'Epigonio Strumento di quaranta corde, & fu come hauete detto ne tempi di Socrate maeſtro di Platone; che marauiglia ò nouità ſarà quella apportataci da Timoteo tanti anni dopo, per hauere aggiunto vna corda nel graue al Decacordo d'Eſtiaco Colofonio?

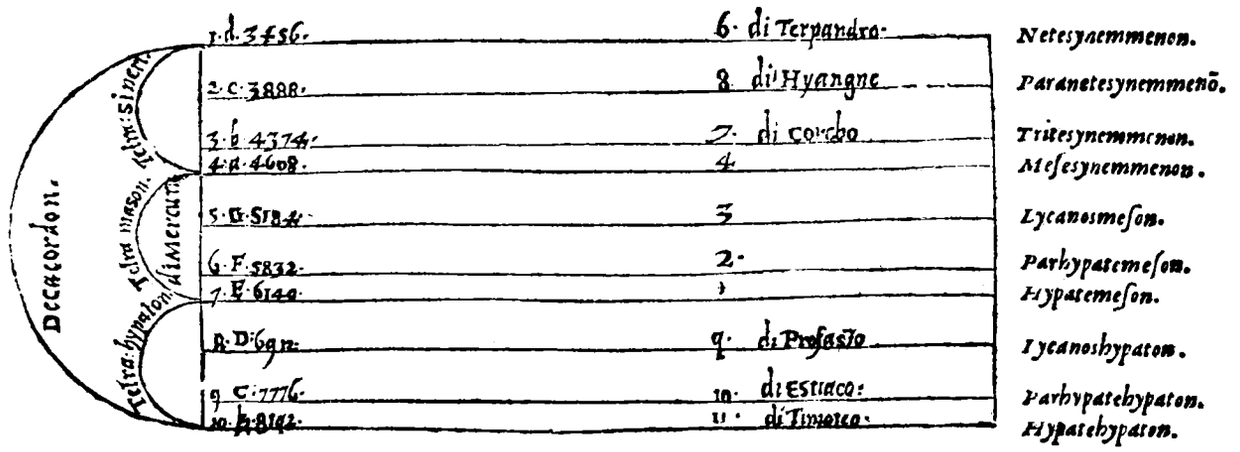
Riſolutione di eſſa. Quattro ſette di Muſici famoſiſſime.

BAR. Deuete primamente ſapere, che ne tempi d'Epigono come in altri, furono molte le ſette de Muſici; tra le quali ſi annouera quella di Damone; & ſecondo la teſtimonianza che ne fà Platone di lui, fu maeſtro nella muſica di Pericle, & negli iſteſſi tempi di Socrate. fiorì parimente allhora, la ſetta d'Eratocle, & quella d'Agenore; le quali hebbono intorno la muſica prattica diuerſi pareri. queſti voleuano che ſi ſonaſſe & cantaſſe in conſonanza, quelli per il contrario come coſa pernitioſa la vietauano; & altri volcuano che ſi ſonaſſe, ma non ſi cantaſſe. la memoria adunque che tennero gli ſcrittori dell'opera di Timoteo, nacque dalla nouità che egli apportò nel luogo doue allhora ſi ritrouaua, che era tra ſeuerſſimi Lacedemoni, nimici mortali di qual ſi voglia alteratione degli ſtatuti già approuati nella Republica dal Senato. & quantunque la ſetta d'Epigono haueſſe (per modo di dire, infettato prima molte parti della Grecia; fu à Lacedemoni tal nouità portata da Timoteo; per lo che fecero contro di lui quanto hauete inteſo. & ſe la quantità delle corde dello ſtrumento d'Epigono, & la diſtanza parimente che Ariſtoſſeno diceua eſſere tra le Tibie Hypertelie & le Partheníe de ſuoi tempi, che vn intervallo maggiore del Terdiapaſon era dall'eſtrema voce graue di quelle all'eſtrem'acuta di queſta, non vi pareſſero efficaci argumenti da perſuaderui che ſi ſonaſſe in cõſonanza, perſuadaui almeno tal verità, quello, che Socrate & Platone auuertiſcono & comandano (à nobili principalmente) nelle leggi: cioè che ſuonino & cantino Proſcorda, & non Sinfone. il quale precetto quando non ſi fuſſe in quel ſecolo ſonato & cantato in conſonanza per alcuni, ſarebbe ſtato vanamente auuertito & comandato. credo con queſto che ho detto, hauerui non ſolo tolto il dubbio, ma l'oppoſitione ancora vltimamente fatta à Tolomeo.

Nel 1. degli elementi harmonici.

STR. Molto bene hauete diſcorſo, però tornate à dire quello che manca per intelligenza dell'aggiunta dell'altre corde alla Cithara,

BAR. Furono dipoi le vndici corde moſtrate, da nominati ò da altri Muſici, ridotte al numero di diece, col tor via la Netediezeugmenon, & porre in luogo della Parameſe detta poi da Latini Penemedia, la Triteſynemmenon. tolta che fu la Cithara la detta corda, ordinarono le diece che reſtarono in tre congiunti Tetracordi; laſciando à due piu graui gli iſteſſi nomi che haueuano nell'Endecacordo, & l'acuto (per venire congiunto al men graue) nominarono Synemmenon, come già nell'Epthacordo di Terpandro, i quali nella Cithara poi vennero diſpoſti nella maniera che quì di ſotto nell'eſſempio ſi vedono notati.



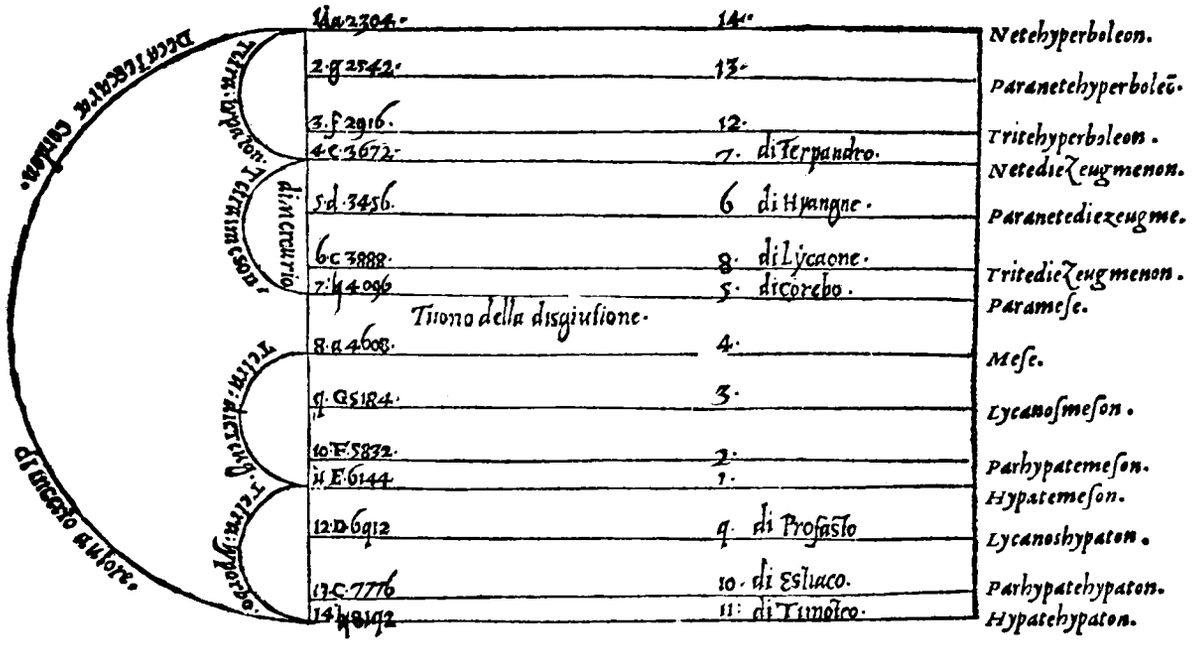
Zarlino nel c. 32 della 2. parte delle inſtitutioni.

Del qual fatto vogliono alcuni, che ne fuſſi autore Timoteo; argumentando che la differenza che ha il Tetracordo Diezeugmenon coi Synemmenon, gli dette occaſione d'inueſtigare il genere Cromatico; credendo (oltre all'eſſerſi prouato che quel Timoteo non fu altramente di eſſo inuentore) che la diſtanza che ſi troua tra la Triteſynẽmenon & la Parameſe, ſia l'iſteſſa di quella

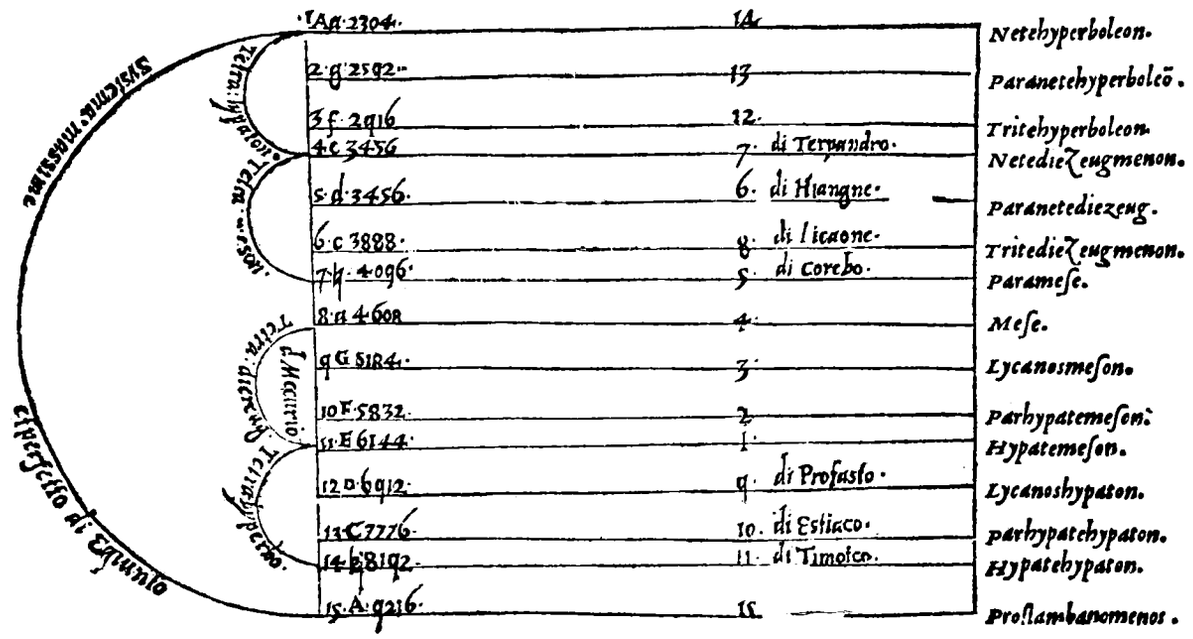
la che nell'antico Cromatico ſi troua nell'interuallo di mezzo di ciaſcun ſuo Tetracordo; la qual coſa non è punto vera. non è da laſciare indietro nella dimoſtratione del Decacordo, queſt'altra conſideratione; che hauendo la Meſe congiunto il Tetracordo acuto à quel di mezzo, l'hanno accompagnata con il nome di lui cioè Meſeſynemmenon. Non contenti ancora appieno i Muſici di quelli tempi di alcuna delle moſtrate Diſtribuitioni & quãtità di corde, ſi riſoluerono aggiugnere all'vndici di ſopra moſtrate, vn Tetracordo intero nella parte acuta; il quale dal ſito principalmente & dalle corde che lo compoſero, preſe il nome d'Hyperboleon, che eccedente ſignifica. l'autore del quale non ſe ne troua memoria nel Teſto di Boethio ne altroue che io ſappia: & così hebbono nel numero di quattordici corde, quattro Tetracordi; due de quali veniuano congiunti nel graue, & due altri nell'acuto; interponendoſi tra queſti & quelli il Tuono (detto perciò ſignificare) della diſgiuntione, ſecondo che quì ſi vede deſcritto.

Conſideratione dell'Autore.

Hyperbole, quello ſignifichi.

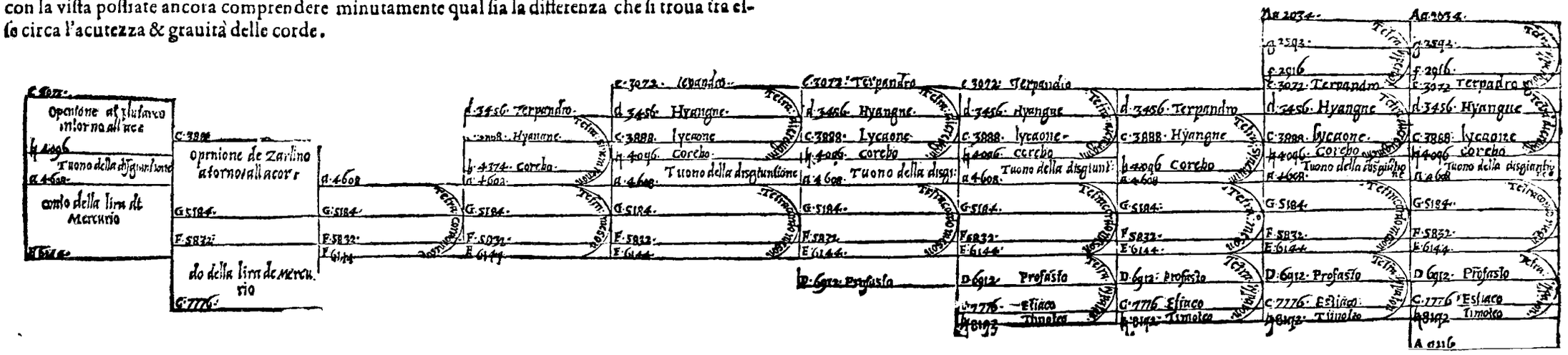


Conſiderato vltimamente che in queſta tal Diſtribuitione di corde, la Meſe non veniua in mezzo di eſſe ſecondo che ſuona il ſuo nome, & che de' cinque interualli da loro riceuuti per cõſonanti vi mãcaua la Biſdiapaſon; ſi riſoluerono di nuouo aggiugnerui vna corda nel graue, che veniſſe ſotto l'Hypatehypaton per vn Tuono; la quale chiamarono Proſlambanomenos, & altri Proſmelodos: il cui ſignificato ſi diſſe di ſopra: l'autore della quale non è peruenuto à mia notitia, & dato che ſi, mi è di memoria caduto. con l'acquiſto di eſſa nella detta poſitione, venne la Meſe nel luogo conueniente & deſiderato; & in oltre gli eſtremi delle quindici corde ſi riſpondeuano per vna Diſdiapaſon come ſenſatamente nell'eſſempio ſi vede.



Et chiamarono poi tal quantità di corde così diſtribuite, Syſtema maſſimo & perfetto diſgiunto; nel quale ſon teſe ſecondo il Modo Dorio nel genere Diatonico & nella ſpezie Diatona Dito nica antichiſſima. al quale numero di corde arriuati, & ordinatole in eſſa Cithara ſecondo la maniera & diſpoſitione che moſtrano i numeri, ſi contentarono & quietarono gli intelletti loro; conoſcendo molto bene che la voce humana, non poteua aſcendere ſopra ò diſcendere ſotto, ſenza incomodo grande del cantore & pochiſſima ſatisfattione degli vditori; oltre alle altre cauſe che di ciò ſi adducono. queſta parimente fu la cagione che Pitagora Samio comandò che non ſi paſſaſſe oltre alla Quadrupla, & non perche egli credeſſe ò diceſſe mai, che gli interualli maggiori della Biſdiapaſon fuſſero diſſonanti come alcuni moderni hanno ſcritto; ſenza poi mai curarſi gli antichi Muſici, di procedere & paſſare per molti ſecoli piu oltre nel graue ò nell'acuto per ciaſcun proprio & particolar Syſtema di qual ſi voglia Tuono & Modo loro; & à numero tale di corde fu vltimamente ridotta la Cithara: della quale ſi ſeruirono poi in ciaſcuna ſpezie & genere d'harmonia, ſolo col riſtrignere queſti & allargare quelli interualli e taſti che ricercaua la qualità & natura della coſa, per eſprimerla (aiutati dall'altre circunſtanzie) con quel maggior affetto che alcuno imaginare ſi poteſſe: delle quali conſeguirono ſempre i periti Muſici il deſiderato fine; & per potere comodamente ſonare in diuerſi modi e Tuoni, ſecondo l'acutezza & grauità di eſſi, haueuano per tal'effetto gli Strumenti di fiato, & di corde, di diuerſe grandezze & diuerſamente diſtribuiti i fori, & le corde atti à queſto; della diuerſità delle quali Diſtributioni, voglio per chiarezza maggiore porui l'eſſempio di ciaſcuna appreſſo l'altra, talmente che con la viſta poſſiate ancora comprendere minutamente qual ſia la differenza che ſi troua tra eſſe circa l'acutezza & grauità delle corde.

Zarlino al c. 2. della ſeconda parte delle inſtit.

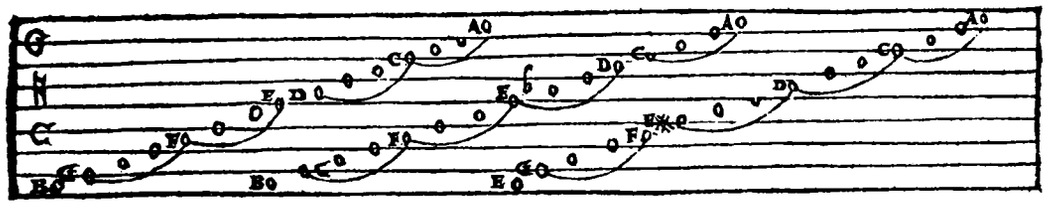

Tuono della diſgiuntione
Tuono della diſgiuntione
Tuono della diſgiuntione

STR. Conoſco hora chiaramente la differenza che ſi troua tra il Syſtema diſgiunto & il congiunto, non eſſer'altro che quella che da prattici muſici d'hoggi è detta per h duro, ò per b molle.

BAR. Così è appunto; & perche piu oltre ſappiate, Tolomeo và ſottiliſſimamente inueſtigando, che ſi come nel Syſtema maſſimo & perfetto diſgiunto, che fu prima del congiunto; ſi congiunſero i tre piu graui Tetracordi; ſi fuſſero poſsuti conuenientemente congiugnere i tre piu acuti: & proua demoſtratiuamente che sì. la qual coſa eſsendoui grata intendere, vel'anderò ſpiegando con aſsai facilità. Nel capo ſeſto del 2. della ſua muſica.

STR. Mi ſarà grata oltre à modo queſta & qual ſi vogli altra appartenenente alla cognitione della muſica facultà.

BAR. Dice adunque Tolomeo, per prouare che tanto ſi poteua nel Syſtema maſſimo & perfetto diſgiunto, congiugnere i tre Tetracordi graui, quanto i tre acuti, così. Siano contenute le quindici corde del detto Syſtema tra B eſtrema corda graue & A eſtrema corda acuta, dalla quale A partendoſi & venendo verſo la parte oppoſtagli, ſiano ad eſsa congiunti due Tetracordi notati con A C, & C D; ſotto i quali ſegua immediatamente il Tuono della diſgiuntione in D E: venghino poi congiunti all'E (pur verſo quella parte) due altri Tetracordi, & ſiano E F, & F G; nella qual dimoſtratione verranno due Tetracordi congiunti nella parte acuta & due nella graue; ſeparati però queſti da quelli, dal Tuono della diſgiuntione in E D; la qual diſgiuntione, traſportata nell'acuto ò nel graue per vna Diateſſaron, ſi haverà nella parte oppoſta tre Tetracordi vno appreſſo l'altro inſieme congiunti. & che queſto ſia vero, laſcio il Tetracordo A C ſeparato dal Tuono della diſgiuntione in C D, dal qual D ſo ſeguite nella parte graue tre Tetracordi inſieme congiunti; & queſti ſono D E, E F, & F G; ma con l'vſo però della corda Tritesynemmenon in luogo della Parameſe. hora così parimente dice Tolomeo poterſene congiugnere tre nella parte acuta in queſt'altra maniera. Piglinſi i due Tetracordi congiunti dalla parte acuta del Syſtema maſſimo & perfetto ordinario & diſgiunto, i quali ſono A C, & C D; & alziſi tanto la ſeſta corda (cominciandoſi à contare dalla parte graue) che ella venga à riſpondere per vna Diateſſaron perfetta, & non per vna quarta dura, ò Tritono che dire lo vogliamo, con la Parameſe nella lettera D: congiungaſi poi appreſſo i due acuti Tetracordi del Syſtema diſgiunto che ſono A C, & C D; il terzo nella parte graue in D E; dopo i quali ſegua verſo quella parte immediate il Tuono della diſgiuntione in E F, & facciaſi che ſotto eſſo ſegua vn'altro Tetracordo notato con le ſolite lettere F G; & così ſi haueranno tre Tetracordi congiunti nell'acuto come ſi hebbono nel graue, nella maniera che chiaramente ſi vedono nella preſente Dimoſtratione ridotta in queſta noſtra prattica. Congiuntione de Tetracordi, poterſi ſecondo Tolomeo fare al troue.



Dimoſtratione della congiuntione de Tetracordi ſecondo Tolomeo, nel c. 6. del 2. applicata alla moderna prattica.

STR. Tra le molte coſe di momento che io ho imparato in queſta tale Dimoſtratione, ſono queſte. Vedo ſempre dal Syſtema maſſimo & perfetto per congiunto ò diſgiunto che egli ſia, eſſer contenute non piu di quindici corde in quattro Tetracordi & due Tuoni ordinate; doue prima inſieme con altri credeuo, che le corde differenti di ſuono fuſſero almeno ſedici, & diciotto diuerſe di nome in cinque Tetracordi diuiſe: ancora che queſta tal coſa haueuo auuertita eſſer così, nella miſtione delle ſpezie & de generi che inſegna l'iſteſſo Tolomeo doue è piu chiara. ho in oltre ſaputo che trouandoſi nelle moderne cõpoſitioni del Syſtema diſgiunto la corda Triteſynemmenon, non ſarà altramente Diatonica, ne pura Cromatica, ne accidentale, come dicono alcuni; & così parimente trouando la Parameſe in quelle Cantilene che ſaranno compoſte per il congiunto, ma ſi bene vna terza coſa miſta; ouero con piu ragione potremo dire, che allhora la Cantilena paſſi di queſto in quell'altro Syſtema, & così per il contrario ma quando ſi alteraſſe la corda di F faut, non sò già come paſſerebbe la coſa. Nel Syſtema maſſimo & perfetto non eſſer piu di 15 corde, & quattro Tetracordi. Zarlino nel c. 28. del 2. & nel 72. del 3. delle inſtit. Zarlino nello iſteſſo luogo.

BAR. Quando nel principio del canto ſi ſegnalle in F faut vna cifera, che dinotaſſe in quel luogo douerſi inacutire di maniera tal corda che ella veniſſe à riſpondere continouatamente come ſi è detto per vna quarta perfetta con h mi, & che in eſſo non ſi alteraſſe altra corda di quella; direi che tal Cantilena fuſſe ſemplicemente Diatonica. la qual coſa inſieme con molte altre và ingegnoſamente Tolomeo con la ſolita ſua diligenza ſottiliſſi- Conſideratoni di Tolomeo.

mamente eſſaminando; nel qual luogo rende ragione donde poteſſe hauere hauuto origine, che il Syſtema de tre congiunti Tetracordi nella parte graue chiamato comunemente da moderni prattici per b molle, fuſſe ſtato qualche volta tenuto appreſſo gli antichi Muſici per Syſtema perfetto; & per ciò fu neceſſitato moſtrare à quello ſeruiſſe. & perche manifeſtamente appariua, che da tal coſa ſi poteua dubitare che ell'apportaſſe ſeco alteratione & mutatione principalmente di quattro maniere da conſiderarſi nell'harmonia; le quali, o per natura di genere, come d'Enharmonio in Cromatico; & di loro ſpezie, come di Diatonico Syntono in Diatono delicato; oueramente per mutarſi di Tuono, come di Dorio in Frygio; ò per mutarſi ſecondo il coſtume di quieto in rimeſſo, ò di queſto in largo & quaſi ſplendido, ò altramente; ò per mutarſi ſolamente quanto all'ordine & quaſi aria del Syſtema & conſtitutione delle corde; hauendo laſciata quella del coſtume da vno de lati, come coſa per ventura che apertamente ſi vedeua tutta lontana da queſta che egli haueua alle mani; moſtrò che ella non era ne mutatione di Tuono, perche il Syſtema tutto non per queſto veniua piu ne meno acuto, ò piu ne men graue; ne medeſimamente mutatione di genere, perche ne Tetracordi non ſi alteraua punto la diſtribuitione delle corde: concioſia che le loro ſtabili & le mobili manteneuano tutte tra di loro i medeſimi interualli; ma era piu toſto in vn tal luogo, mutatione in certo modo di ſalire & ſcendere del canto. concioſia che con queſta veniua ſolo mutato l'ordine de Tetracordi: i quali comunemente ſogliono eſſere talmente poſti inſieme, che di quattro che eſſi ſono nel Syſtema perfetto, due ne ſono congiunti con vna ſola corda comune dalla parte acuta, & due medeſimamente dalla graue; venendo queſti da quelli per ſeparatione d'vno interuallo Seſquiottauo altramente detto Tuono, diſgiunti i due piu graui da due piu acuti Tetracordi come ſi è moſtrato. onde nel congiugnerſene tre inſieme, ſi veniua à mutare la forma del Syſtema da quella parte doue per l'ordinario ſuole dopo i due venire poſto il Tuono della diſgiuntione, che è come ſapete tra la Meſe & la Parameſe. perche eſſendo ſolito ſalirſi dalla corda a lamire alla ſeguente, con vno interuallo d'vna Seſquiottaua, vi ſi ſaliua con vn molto minore: il quale era ſecondo che comporta quella tal diſtribuitione ò Diatona, ò Cromatica, ò Enharmonia, nel piu baſſo interuallo del Tetracordo che nel Diatonico era vn minore Semituono, & parimente ſcendeua di maniera che ſi veniua à mutare in quel luogo del Syſtema & nel diſcendere & nel ſalire, quaſi grandezza di ſcaglione. il qual riſtringimento ò abbaſſamento di lui, vſato con modo & a tempo che cadeſſe proporzionatamente & atto al canto, riuſciua con queſta ſua mutatione gratioſo & accomodato; ma vſato troppo frequente, ò fuora d'occaſione & luogo, era inſieme inutile & di piu dannoſo. Hora queſta tale alteratione nel Syſtema maſſimo doue erano quattro Tetracordi; ſi poteua per la medeſima ragione così fare congiugnendo i tre piu acuti come i tre piu graui. perche niente impediua il traſportare comodamente ſenza diſturbo alcuno delle diſtribuitioni de generi, ò della natura dell'acutezza & grauità del Syſtema intero l'interuallo della diſgiuntione ſotto i tre piu acuti Tetracordi, che ſopra i tre piu graui. concioſia che la medeſima ragione & cagione, ſerue tanto per queſta quanto per quella alteratione: perche non eſſendo l'interuallo della diſgiuntione attenente alla diſtribuitione delle corde del Tetracordo, anzi eſſendo coſa comune in tutti i Syſtemi perfetti di qualunque genere ò ſpezie che eſſi ſiano, & eſſendo ſolamente à Tetracordi per Seſquiterza tra loro, ne importando à queſti l'eſſer leuati del luogo ordinario; tanto fa egli il ſuo vfitio nel ſeparare i tre piu graui dal quarto piu acuto di tutti, quanto nel ſeparare i tre piu acuti dal quarto piu graue di ciaſcuno. perche ſe bene quando egli vien poſto nel luogo di mezzo & comune tra due Tetracordi acuti & i due graui, è cagione che tutte le ſette ſpezie della Diapaſon compariſchino nel Syſtema, che ſendo poſto altroue non poſſono comparire; nulladimeno appreſſo gli antichi, non recaua per queſto in quel tempo impedimento alcuno il muouerlo di quel tal luogo. perche non hauendo ſecondo Tolomeo come ſi è detto, ne vſo ne cognitione ſe non di tre Tuoni, che ſono il Dorio, Frygio, & Lydio ſenza piu; l'altre forme non vi ſi deſiderauano. nel qual caſo del traſporſi la comune diſgiuntione & ſalita, congiugnendoſi perciò innanzi al ſuo luogo ordinario verſo la banda acuta, il piu acuto de due piu graui Tetracordi congiunto inſieme col piu graue de duoi piu acuti, vengono alla parte graue congiunti inſieme tre Tetracordi; de quali il piu graue de duoi piu acuti congiunti, ſeparati dal compagno è traſportato a due piu graui, viene acutiſſimo di tutti e tre: ſi come congiugnendoſi verſo la banda graue dopo la ſomigliante & ſolita ſua diſgiuntione, il piu graue de duoi acuti congiunto col piu acuto de piu graui, vengono dalla parte piu acuta di nuouo congiunti tre Tetracordi inſieme: de quali il traſportato viene il piu graue di tutti e tre. le quali due diſtribuitioni & poſiture de Tetracordi riuſcirono neceſſariamente così fatte; il che ſi volle demoſtratiuamente prouare da Tolomeo nella maniera che ſi è detto & moſtrato.

Il Zarlino nel capo 16. della quarta parte delle ſue inſtitutioni ſi allõtana da queſto parere.

Diuerſe dubitationi.

STR. Queſta è ſtata vna ſottile & vtile conſideratione degna veramente di Tolomeo; ma toglietemi appreſſo queſt'altre difficultà. Sẽdo l'iſteſſo il cõgiugnere i tre acuti Tetracordi che i tre graui, per qual cagione piu queſti che quelli cõgiunſero? & quelli famoſi ſcrittori che ne propoſiti loro hãno per eſsẽpio addotto il Syſtema maſſimo e perfetto, perche hãno propoſto il diſgiũto

al

al congiunto? & perche non segnorono in questo vna corda nel graue che rispondesse per Ottaua alla Triteſynemmenon, ponendola in vece dell'Hypatehypaton? appresso; queste loro distribuitioni congiunte & disgiunte, perche le ordinarono in qual si voglia genere & spezie d'harmonia, sempre per Tetracordi, & non mai per Pentacordi, ò Essacordi, ò altri interualli?

Resolutioni di esse.

BAR. Ciascuna delle tre prime difficultà propostemi, si tolgon via con quello che pur hora vi dissi di mente di Tolomeo; cioè, che gli antichi procurorono che nel Massimo loro Systema, si trouasse per ordine ciascuna delle sette spezie del Diapason. le cagioni poi perche le corde di esso Systema, piu tosto per Tetracordi che per altri interualli ordinassero, sono queste. non da altro furono secondo il parer mio à ciò fare indotti, che per trouarsi la prima & minima lor consonanza che è la Diatessaron, in proporzione Sesquiterza tra il quattro e l tre: con il maggiore de quali vēnero à dinotare la quantità delle corde in qual si voglia differenza di genere, & con il minore quella degli spatij; il che non sò che ad altro interuallo occorra. ouero fecero questo, per memoria della quantità delle corde della Lira di Mercurio per tal ordine distribuite; oltre all'esser capace tal numero di corde, della modulatione di qual si voglia Tuono; come dall'essempio d'Olimpo & di Terpandro si può comprendere: & quelli che hanno detto, che elle furono così ordinate per hauere il Tetracordo sēza maggior numero, facultà di mostrare di qual genere sia questa tale distribuitione di corde, non pare che molto rilieui; auuenga che questo fu cōstituito da Mercurio, quando la Cithara & Lira non haueua (come poco di sotto intenderassi) piu di quattro corde: & questo fu auanti che fusse in vso il genere Cromatico & l'Enharmonio. vi sono altre openioni di questo fatto, recitate dal Gafurio al cap. 13. del primo trattato della sua Theorica, delle quali si son fatti honore alcuni moderni, & così parimente di quella intorno all'ordine che tenne Guido Aretino nel distribuire le ventidue corde del suo Introduttorio in sette Essacordi, insieme con altre cose molte & di momento maggiore; ma siane detto à bastanza.

corde del Systema, perche diusse per Tetracordi.

Zarlino al capo 28 & al 30 della 2. parte delle instit.

STR. Queste vostre due ragioni son molto nuoue & ingegnose; & l'hauermi commemorato le corde della Lira, mi hanno desto nella mente vn'altra difficultà non piccola.

BAR. Dite qual sia.

STR. Voi mi hauete dimostrato con infinite ragioni, essempi, & autorità; che la Lira & Cithara antica si era condotta al numero di quindici corde; & dipoi vedo (oltre à gli altri scrittori) che Vergilio & Ouidio, ne' tempi de quali douea verisimilmente (per esser piu bassi come si vede ancora ne' nostri) hauerne piu tosto numero maggiore che minore; parlando non solo di Orfeo, ma di Apollo, di Lino, d'Amfione & d'altri, non fanno mentione se non di sette; perche questo?

BAR. Per diuersi rispetti. prima perche al tempo di Orfeo non era giunta la Lira al numero di quindici corde, ma solo di sette come sopra vi dissi di mente di Boethio; le quali erano distinte in due congiunti Tetracordi secondo che veduto hauete; à tale che l'estreme si veniuano à rispondere per vn minore Epthacordo, non altramente che si facesse il Modo Mixolydio estremo Tuono acuto con l'Hypodorio estremo Tuono graue; & in tal maniera disposte erano le sette corde della Lira d'Orfeo: la quale vogliono alcuni che ella gli fusse donata da Mercurio, & altri che egli istesso ne fusse ritrouatore. in oltre, dopo che ella fu condotta al numero di quindici corde, non crederebbe forse cosa lontana dal vero, quello che credesse che i reputati Citharisti & i Citharedi, in quella che ordinariamente sonauano & cantauano, non fusse tesa tal quantità di corde; come dall'essempio dell'Eforo, quando in publico tagliò le due aggiunte da Timoteo, si può comprendere; & ancora per ricercarne nelle Canzoni loro, poche come si è detto; & l'hauerne vsate maggior numero di sette, ò fino in otto per la perfettione degli estremi, sarebbe stata vna vanità: & per dirui ancora questo, tra gli Assiri come tra Lacedemoni, era vna legge particolare, che alcun Citharedo, ò Citharista non fusse ardito seruirsi di piu di sette corde; nella quale openione concorse ancora Aristotile. ci si aggiugne in oltre, che al Poeta non sarebbe attribuito à vitio alcuno nel fare semplicemente mentione della Lira & Cithara, hauerla descritta tale qual'ella fu nella sua semplice antichità in mano à quelli famosi Citharedi; quando bene quelli di chi ha parlato, l'hauessero adoperata con maggior numero: & ancora che l'hauessero da Mercurio riceuuta con quattro & non piu corde, non fu perciò fattone quella stima, che fu dopo che ella giunse al numero di sette; di che fu autore come hauete inteso, il gran legislator Terpandro Lesbio: per honore del quale è stato fatto dagli scrittori tante volte mentione di numero sì fatto di corde, & di Calami, ò Auli che dire gli vogliamo; & con tal quantità fu da Orfeo sonata la Cithara.

Legge degli Assiri, & de Lacedemoni, approuata da Aristotile.

STR. Poi che con tanto bell'ordine, & con tanti importanti auuertimenti mi hauete dichiarato come seguisse il fatto dell'accrescere le corde alla Lira, non v'incresca ne anco dirmi da chi, & in qual maniera fusse essa Lira ritrouata. perche l'historia della sua origine ci è dagli scrittori raccontata diuersamente.

La cosa della inuētione po tersi intēdere i piu maniere

BAR. La cosa dell'inuentione s'intende come sapete in piu maniere: imperoche si dice prima esser quel tale inuētore della cosa, che auāti ch'egli la ritrouasse nō era in atto; come per essempio

Al capo nono del 9.

l'inuentore dell'horologio à ſole; di che fu autore (ſecondo Vitruuio) Beroſo Caldeo, & ſecondo altri Anaſſimandro. altro ſi dice inuentore, quando la coſa che è, mette in conſideratione, & in atto, non prima per tale conoſciuta; dalla quale ſene trae poi è vtile, & comode come da Bachi che fanno la ſeta, la Cuciniglia di che ſi fa il Chermiſino, che pur anch'eſſa è vn

Cuciniglia portata à noi dell'Indie.

ſpezie di vermi portati nouamente à noi dell'Indie; ò vogliamo dire dell'uſo della Porpora, c

Porpora ritrouata da Hercole.

che fu inuentore Hercole mediante vn ſuo cane. ſi attribuiſce ancora l'inuentione della co ſa à quello che aſſai la megliora; come diremmo di Giotto nella pittura; nel qual tempo è da ci

Giotto reſuſcita la pittura.

dere che non ſolo fuſſero altri che dipigneſſero; ma per auuentura auanti lui, & nell'iſteſſo luc go; ma perche da quello fu ridotta in eſſere meno imperfetto, gli è attribuito da molti la palm di tale inuentione, intendendo però tra moderni pittori antichi. attribuiſceſi ancora tal volt l'inuentione della coſa à quello che nel metterla in atto eccede tutti gli altri de ſuoi tempi; et ch ſono ſtati auãti lui nelle memorie degli huomini di quel ſecolo; come ad Orfeo nel ſonar la Lira ſi attribuiſce vltimamẽte l'inuẽtion della coſa à quello che l'inſegna, la dimoſtra, ò la deſcriue c ordine maggiore diſtintione, e facilità degli altri; come fece Ariſtotile le coſe della Filoſofia, i qu li accidẽti cõſiderati nelle maniere diuerſe che ſi ſon dette, apportano molte volte difficultà non piccola à quelli, che cercano di ſaper la certezza dell'inuentione della coſa, & particolarmẽte di chi prima trouaſſe la Lira, & in qual maniera: non ſolo per l'antichità, ma riſpetto alle varie opi nioni che ſono tra quelli che di eſſa hanno trattato & ſcritto; la maggior parte de quali ſono poeti, & ne hanno fauoleggiando molte coſe dette, & ſecondo à varij ſubbietti che haueuano alle mani, tolſero le occaſioni di ſcriuerne ne propoſiti loro quello che piu gli tornò comodo. Homero antichiſſimo & famoſiſſimo Poeta inſieme con Hygino, de quali prima

In vn ſuo hinno à Mercurio.

racconteremo l'openioni; narrano l'origine ſua in queſta maniera. Mercurio figliuolo di Gioue & d'vna delle dodici figlie d'Atlante detta Maia, fu partorito nel monte Cillenio d'Arcadia; il quale nella tenera ſua pueritia andandoſene dopo il terzo giorno del ſuo natale à ſpaſſo fuore di caſa, s'incontrò in vna Teſtuggine che paſceua l'herba; ancora che Luciano voglia che ella fuſſe morta; la qual veduta, & per la nouità molto ben conſiderata, la giudicò atta à colorire il diſegno che gli apportò la forma di eſſa nell'animo; & preſala in mano tra ſe diſcorrendo tornandoſene alla ſua habitatione, così verſo quella diſſe. Non piu ſola errando per li boſchi paſcendo l'herba voglio che vadi; ma che del continouo per l'auuenire re neſtia per i regali palazzi, intorno le ſontuoſe menſe de conuiuij, cariche di pretioſe viuande, piene di conuitati colmi d'allegrezza, & particolarmente nelle nouelle nozze; & portatafela à caſa, con vn coltello gli tolſe prima la vita; & dopo con eſſo votò diligentemente ciaſcuna particella concaua del ſuo guſcio, dalla pelle, carne, nerui, oſſa, & inteſtini; & il modo che tenne dipoi per adattarui ſopra le corde, racconta l'iſteſſo Homero con queſte poche parole. Fiſſe con miſure diuidendo canne di calamo trapaſſando per il dorſo nella pelle della Teſtuggine, & d'intorno diſteſe pelle di bue per ſuo auuedimento, & poſeui i cubiti, & accomodò il giogo ad ambi, & ſette conſonanti corde di pecore diſteſe. Ma poi che fabricò portando l'amabile traſtullo, col plettro tentò à parte à parte, & quella ſotto la mano grauemente riſonò, & lo Dio dolcemente cantaua di improuiſo tentando. le quali parole ſono molto oſcure, & hanno biſogno per bene intenderſi di matura conſideratione.

Modo che tẽne Mercurio nel fare la Lira.

SIR. Non vi ſia graue dirmene quello ne ſentite.

BAR. Non ſo come io ſia per ſodisfarui coſi all'improuiſo, & impenſatamente; nulladimeno dirò per compiacerui tutto quello che mi ſouuerrà, & piu breuemente che potrò. Fiſſe, adunque dice il Poeta, con miſure diuidendo canne di calamo trapaſſando per il dorſo nella pelle della Teſtuggine. cioè come ſe egli diceſſe. Hauendo prima ordinate ſette canne di calamo vgualmente diuiſe. ma qui è prima d'auuertire, che Calamo appreſſo i Greci è vna ſpezie particolare di canna, la quale è aſſai ſottile, diritta, dura, & ha l'vno dall'altro nodo aſſai diſtante, & è adoperata ordinariamente da eſſi per iſcriuere, la quale ha particolare facultà di diſegnare i caratteri loro in eccellenza; i bocciuoli della quale ſono lunghi la maggior parte vn mezzo braccio in circa, ſono moruidi, lucidi, & vguali: talmente che quel dire canne di Calamo, è per modo di eſſempio come chi diceſſe nella noſtra fauella, tolſe legno di cipreſſo, ò vogliamo dire, ancora che da quelle differentiſſime ſiano, canne paluſtri: di modo che ciaſcuno Calamo viene ad eſſer canna, ma non per il contrario ciaſcuna canna Calamo. Fiſſe adunque le

Interpretatione dell'Autore intorno le parole di Homero.

Dorſo, quello ſignifichi.

ſette canne di Calamo prima ordinate tra di loro vguali in lunghezza, per il dorſo, cioè per lo lungo nella pelle della Teſtuggine: per la qual pelle ſi può intendere la parte di ſotto, & di ſopra dello ſcoglio di eſſa. ò pure (per non vi eſſere allhora) doue già era, oueramente per quella, che egli intorno vi adattò. in propoſito del qual ſubbietto ſoggiugne così dicendo. & d'intorno diſteſe pelle di bue. dice che diſteſe pelle di bue intorno, cioè à Calami, ò pure alla circunferenza della Teſtuggine, per la qual pelle paſſauano eſſi Calami; acciò da quelle parti che auanzauano fuore del guſcio vna proporzionata & conueniente lunghezza atta al biſogno ſuo, non eſalaſſe coſi ageuolmente lo ſpirito dell'aria dalle corde percoſſa, cagione del ſuono. Suo auuedimento, vale il medeſimo che ſe egli diceſſe, come accorto, & aſtuto che gli era.

Poſe

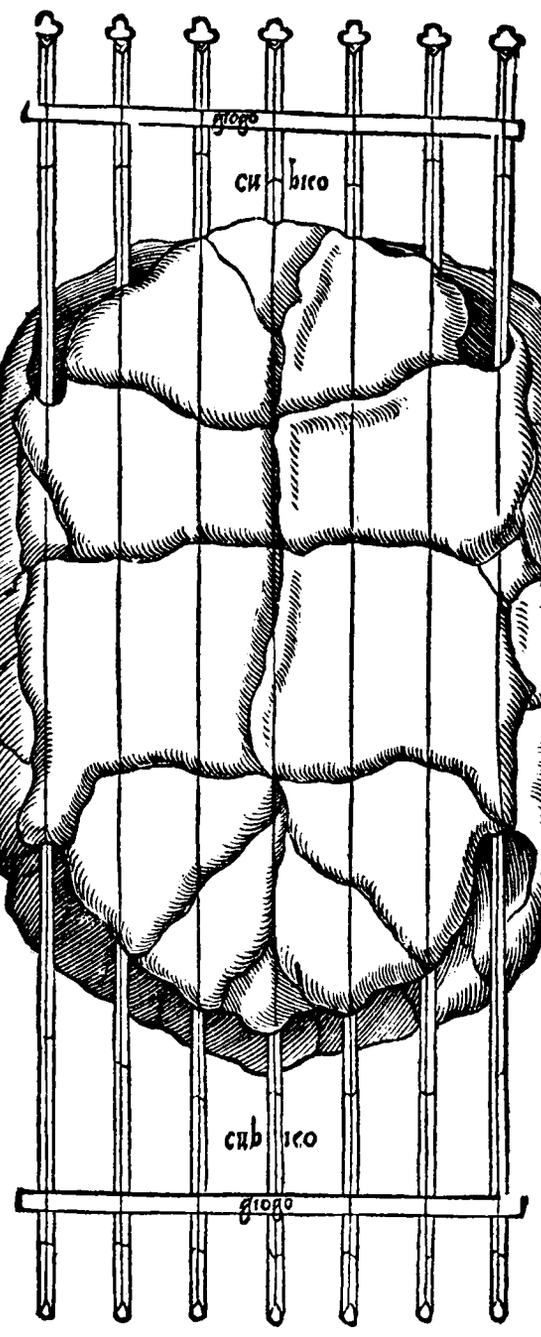
Poſe i cubiti. chiama i cubiti, quelle parti de calami che ſpuntauano in fuore & di ſotto & di ſopra, oltre all'eſtreme parti del guſcio; l'aiuto & comodo che da eſſe tratte doueua, ſi era di già il ſagace Iddio nella ſua idea imaginato. & accomodò il giogo ad ambi. chiama gioghi (per mio auuiſo) i ponticelli che accoppiauano le corde & le teneuano ſoſpeſe dall'oſſo del petto della Teſtuggine vna conueniente diſtanza; non altramente di quella che ſi vede hoggi nel moderno Liuto; acciò percoſse dal Plettro ò dalle dita, mandaſsero fuore il ſuono non roco & confuſo, ma ſonoro & diſtinto: i quali gioghi accomodò ad ambedue i cubiti; cioè poſe i gioghi ſopra i cubiti & non ſopra l'oſso dell'animale, forſe per hauere ſpatio maggiore da tenderui ſopra come fece le corde. al che ſoggiugne. & ſette conſonanti corde di pecore. Vogliono alcuni, che Mercurio tendeſſe ſopra la Lira ſette corde, per memoria delle Pleide figlie del ſuo Auo; tra le quali ſi annouera Maia ſua madre; & dicono in oltre, che il ſopradetto monte Cillenio, dopo l'eſſerſi da eſſo Mercurio la Lira ritrouata, fuſſe detto Chelydorta; da Chelyn, che vale, come ſapete il medeſimo che Lira. ci è ancora deſcritta con ſette corde la Lira d'Amfione, dal Lambino ſopra Horatio dell'Arte poetica; in memoria delle quali furon fatte ſette porte all'antica Città di Thebe. Soggiugne Homero. Corde conſonanti; cioè ſonore: imperoche non tutte (nella diſpoſitione che elle vi furon teſe ſopra da Mercurio) conſonauano tra di loro. diſſe in oltre di pecore, & non di pecora, come forſe piu conueniua, per trarſene da gli inteſtini d'vna ſola, quantità maggiore che à tale ſtrumento non era (mediante la ſua picciolezza) di meſtiero; per dinotare l'inegualità della groſſezza loro. ciaſcuna delle quali venne ad attaccare à vna dell'eſtremità delle canne, che faceuano l'vno de cubiti, in quel piu opportuno modo che occorſe al ſuo perſpicace ingegno, & facilmente à quello della parte donde veſciuano le gambe di dietro & di ſotto; il quale doueua terminare ne nodi & parti piu groſſe delle canne ò diuiſe ò intere che elle ſi fuſſero; dato però che la differenza della groſſezza tra eſſe ſi trouaſſe: & nell'altro ſopra le zampe dinanzi ò braccia che dire le vogliamo, accomodò facilmente i biſcheri; preſtandogli i calami il vacuo corpo loro, doue potè comodamente inſerirgli, ſe però elle non erano da vno eſtremo all'altro per mezzo diuiſe: la qual conſideratione in quel ſubbietto non haurebbe hauuto dell'inſolito, ne del marauiglioſo. pare ancora che egli piu ragioneuolmente l'accomodaſſe in queſta & non in altra maniera, per eſſere piu proportionato oggetto della viſta, il riguardare qual ſi voglia corpo, che miri con la teſta il cielo, che per l'oppoſito il centro. Soggiugne il Poeta & dice. ma poi che fabbricò, portando l'amabile traſtullo. cioè, dopo l'hauergli dato fine, ſela portò come fanciullo anzi bambino ch'egli era, per ſuo traſtullo in queſta parte e'n quella. Col Plettro tentò à parte à parte. vale il medeſimo che dire, & col Plettro ricercò corda per corda diligentemente, per ben capire le diſtanze che ſi trouauano tra queſta & quella: le quali inteſe, cominciò à ſonare, & però ſoggiugne. & quella ſotto la mano grauemente riſonò. ſotto la mano riſonò, non ſotto quella che reggeua la Lira, ma ſotto quella che impugnaua il Plettro con il quale percoteua le corde. Grauemente, cioè che ſendo tocche le corde col Plettro di mano dell'Iddio, ciaſcuna di eſſe (per modo d'Hyperbole poetico) pareua vna ſonora tromba & vno harmonioſo & piaceuoliſſimo tuono. & lo Dio dolcemente cantaua d'improuiſo tentando. come ſe egli diceſſe; & lo Dio, ancora che d'improuiſo & di freſco nato, tentando, cioè prouandoſi, riuſcì & cantò dolce & ſonoramente verſi heroici dottiſſimi & eleganti. la qual Lira voglio hora porui quì appiè con i lineamenti diſegnata, & ſarà tale.

Cubiti, quello ſiano.

Gioghi, quali ſiano.

Perche habbia ſette corde la Lira di Mercurio.

Eſſempio della Lira di Mercurio deſcritta da Homero.



Et per torui appreſſo il dubbio, che già à vn'altro (diſcorrendo ſeco in queſto propoſito) nacque; intorno alla grandezza, & come ancora poteſſero le corde di eſſa Lira riſonare non vi eſſendo la roſa come nel Liuto, Cetera, & altri ſtrumẽti d'hoggi ſi coſtuma; dico che tanto riſpondano, & riſuonano queſti ſenza la roſa, come quando ella vi è: ne per altro ui è fatta dagli artefici di eſſi, che per ornamento, & vaghezza dello ſtrumento. crederò bene che nella Lira di Mercurio, per la groſſezza & durezza della materia di che era, che ella vi haurebbe partorito qualche buono effetto. circa poi alla grandezza dello ſtrumento, non crediate che tutte fuſſero coſi piccole; perche dell'iſteſſo Mercurio ſi legge, hauer tratta la prima dall'oſſatura delle coſtole d'vno de buoi che egli furò ad Apollo: ma laſciamo la fauola, & venghiamocene all'hiſtoria, & vedremo che nõ tutte le Lire degli antichi ſi come Tibie, che ne anco lo comportaua il douere, furono coſi piccole; ma ſe ne faceuano delle grandi, & mediocri ſecondo il biſogno, & à quello che haueuano da ſeruire. in propoſito di che ſi legge in Suetonio Tranquillo nella vita di Nerone; che quella che egli vſaua ſonare in ſcena, gli era retta in quel mentre da Prefetti de ſoldati Pretoriani; nel qual luogo l'hiſtoria fa mentione di piu, & non d'vn ſolo. Altri circa l'inuentione della Lira vogliono come Benedetto Egio ſopra Apollodoro, che eſſendo vna volta vſcito del ſuo letto il Nilo, haueſſe inondato tutto l'Egitto; & eſſendo poi torna-

Al capo 11.

Pulidoro Vergilio, al capo 15. del primo.

to

to dentro à ſuoi termini, laſciaſſe morti ne' campi varie ſorti d'animali, fra i quali vi era vna Teſtuggine; la quale hauendo trouata Mercurio che già era conſumata la carne, & vi erano rimaſti alcuni nerui tirati & riſecchi dal ſole; à caſo con vn piede percoſſa, mandò fuore il ſuono: à ſimilitudine di che compoſe Mercurio la Lira,& la donò ad Orfeo. Soggiungono altri, che incontratoſi Mercurio con Apollo, il quale haueua ſeco grandiſſima collera per hauergli di naſcoſto tolto non sò che ſuoi buoi; capitandogli adunque in mano, era per metterlo,come per prouerbio ſi dice,per la mala via; ſe la vaghezza & nouità della ſua Lira non l'haueſſe da tal furia campato: la qual veduta Apollo, gli piacque oltre à modo, & glie ne venne voglia; di che accortoſi Mercurio, facendo (per torſi dal pericolo che gli ſopraſtaua)della neceſſità virtù, gliela offerſe (ancora che di mala voglia) in dono: la quale Apollo molto volentiere accettò: per la cui corteſia gli rimeſſe l'ingiuria, con queſta conditione; che egli attribuiſſe interamente a lui l'inuentione di tal coſa, il che Mercurio largamente promeſſe; donandogli di piu in quel cambio Apollo il Caduceo. Vuole in oltre l'autore di queſto fatto, che lo ſtrumento fabbricato da Mercurio lo domandaſſe prima Chelyn; ma ſendogli ſeruito per riſcatto, lo chiamaſſe per l'auuenire Lira, quaſi litra; che così è detto da Greci il prezzo con il quale l'huomo ſi riſcatta: quantunque altri habbino detto, che ella preſe tal nome dalle corde in eſſa teſe,mediãte il rappreſentare alla viſta i ſolchi del campo; chiamati yrin da Greci. Cenſorino per l'oppoſito vuole, che Apollo & non Mercurio, ritrouaſſe la Lira; & che tra eſſe l'origine, dal ſuono che rendeua la corda da lui percoſſa, dell'arco di Diana. Nicomaco Geraſeno autore Greco, racconta queſta coſa d'altra maniera: imperoche egli vuole che l'iſteſſo Mercurio fabbricaſſe vna Lira di legno, nella quale tendeſſe quattro corde, & altri hanno detto tre, fatte pur d'inteſtini di pecora: alludendo con le tre alle tre ſtagioni dell'anno, cioè caldo, freddo, e temperato; applicando la corda acuta all'iſtate, la graue all'inuerno,& la mezzana (per non dire con ingiuria dell'autunno alla primauera) al temperato; per il qual riſpetto hanno alcuni vſato ne loro propoſiti dire, ſuono graue, & leggiere in vece d'acuto. le quattro poi che dice Boethio ancora, applicarono à quattro elementi; nell'accordo delle quali naſce queſta differẽza tra Briennio & Boethio ſuoi interpreti. Vuole Boethio (come di ſopra ſi è detto & moſtrato) che dalla prima & piu graue corda alla ſeconda, vi fuſſe vna Diateſsaron;& da queſta alla penultima vn Tuono; la quale con la piu acuta riſonaua per vn'altra Diateſsaron: dalla cui diſpoſitione di corde, potria facilmẽte eſsere che Pitagora Samio andaſse col diuino ſuo intelletto filoſofando le muſicali proporzioni; & da loro le ragioni de numeri traeſse: alludendo poi tale inuentione hauer tratta dal peſo & ſuono de percoſſi martelli ſu l'incudine da alcuni fabbri, piu toſto à caſo che penſatamente: quantunque altri inſieme con Suida vogliono, che non Pitagora, ma Diocle, inueſtigaſse ſi fatta inuentione; non da fabbri, ma che nel paſsare da vna bottega d'vn vaſellaio, percoteſse à caſo con vna bacchetta alcuni vaſi, & che dalla diuerſità della grandezza del ſuoni di eſſi circa l'acuto & graue, andaſse inueſtigando poi le muſicali proporzioni; la qual coſa ha piu del veriſimile che ella fuſſe di quì tratta, che dal ſuono & dal peſo de martelli: ma fuſſe in qual ſi voglia modo ritrouata, ella hebbe piu del diuino che dell'humano. vengo al parere di Briennio circa la diſpoſitione delle corde della Lira di Mercurio, il quale per il contrario vuole che dalla prima piu graue di ciaſcuna, alla ſeconda, fuſſe vn minor Semituono & Lemma; da queſta alla terza, vn Tuono; & che la quarta & vltima piu dell'altre acuta, riſpondeſſe con la prima & piu graue di ciaſcuna, per vna Diateſſaron. delle quali openioni quanto all'inuentione della Lira ſe ben come fauole raccontateci, quadra piu(per la ſemplicità ſua)quella di Benedetto Egio ſopra Apollodoro, che non quella di Homero; non ſolo per hauere troppo dell'artifitioſo & del maeſtreuole,quanto per la picciolezza dello ſtrumento. circa poi la diſtribuitione delle corde, s'accoſtano piu la maggior parte de dotti & ſcientiati in queſta profeſſione dell'antica muſica, all'openione di Briennio, che di Boethio; come piu ſemplice & naturale; alla quale ci accoſteremo noi ancora per diuerſi riſpetti. prima perche i nomi iſteſſi che di eſſe ſi leggano nel medeſimo teſto di Boethio, manifeſtano qual corde veramente fuſſero quelle, & che diſtanza ſi trouaſſe tra di loro; & il veder poi che gli antichi Muſici nel ſonare & cãtare loro, vſauano come imitatori della natura, procedere piu toſto per gradi congiunti, che per ſalti ſeparati; & di ricercare come hauere inteſo poche voci & in tal maniera diſpoſte erano le quattro corde della Lira di Amfione figliuolo di Gioue & d'Antiope, quando auanti à ciaſcheduno ritrouò il modo di cantare in eſſa, ſe ben di ſopra i fauoloſi Poeti ci diſſero altramente; nel tempo del quale fiorì ancora Lino da Negroponte, Muſico & Poeta celebratiſſimo: à quali ſucceſſe Filammone Delfico, che trouò nuoui modi di cantare; & fu quelli ancora che intorno al Tempio di Delfo conſtituì il cantare à coro, & che compoſe in verſi il naſcimento di Latona, di Diana, & di Apollo.

Mercurio ſecõdo altri dona la Lira à Orfeo.

Mercurio dona la Lira Apollo.

Apollo, dona il Caduceo à Mercurio.

Boethio.

Pitagora donde traeſſe le proporzioni muſicali.

Dõde le traeſſe Diocle.

Conſideratione dell'Autore.

Amfione, primo che canti alla Lira.

Lino da Negropõte, Poeta & Muſico.

Filãmone delfico inuentore del cantare à Coro.

STR. Si vede manifeſtamente che gli antichi famoſi Muſici erano inſieme ancora Poeti, & i Poeti non doueuano eſsere ignoranti della muſica: ma tornando alla diſtribuitione delle corde della Lira ſecondo la mente di Boethio, non sò imaginarmi perche in quelli primi tempi non poteſsero mediante l'aiuto de i taſti, procedere per grado di Tuono & Semituono come hoggi ſi coſtuma particolarmente nel Liuto.

BAR.

Strumenti di corde degli antichi non hebbono mai tasti.

BAR. Ciò era veramente impossibile; perche la Lira di quelli tempi non solo di tasti fu prima, ma di manico ancora, intorno a quali si vedono ne moderni strumenti (di ciò bisognosi) ac comodati; ne mai si hebbe di esse cognitione se non da Guido Aretino indietro.

STR. Non hebbono adunque i tasti l'antiche Lire?

BAR. Non per certo.

Nella 3. Oratione contro à Verre.

STR. O in qual maniera intenderemo le parole d'Asconio Pediano sopra la terza Oratione di Cicerone contro à Verre? le quali dicono così. Quando i Citharedi cantano, si seruono dell'vfitio dell'vna & dell'altra mano; la destra adopera il Plettro, & ciò si chiama sonare di fuore & la sinistra con le dita tocca le corde, & questo è cantar dentro; al che soggiugne: ma era cosa molto difficile quella che faceua Aspendio; auuenga che non vsaua di sonare con l'vna & con l'altra mano, ma ogni cosa, cioè tutta la Canzone abbracciaua con la sinistra solamente & cantauala dentro, dalle qual parole mi pare che si possa trarre argumento, che l'antica Cithara hauesse i tasti; & conseguentemente il manico.

Sonare dētro & fuore come s'intenda.

BAR. Quanto al luogo d'Asconio, lasciando hora da vno de lati l'oppositione che si danno alla sua interpretatione circa il fatto, & ragionando solo del modo del sonare dentro & fuore, sonandosi con la destra che haueua il Plettro, & con la sinistra le cui dita toccauano le corde; è necessario quando la Lira si sonaua così, che ella stesse in piede come si vede che ella poteua agevolmente per i peducci che gli si veggono da ambedue i lati del telaio; & che ella si teneste nel medesimo modo che hoggi si fà l'Harpa, ma non però così à filo. & perche la faccia doue si batteua col Plettro le corde, doueua nel sonarsi esser veduta maggiormēte che l'altra, ne fu ella chiamata di fuori; & conseguentemente l'opposita, quella di dentro: & così veniua piu comoda questa alla sinistra, come quella alla destra. Hora la virtù d'Aspendio doueua nascere dall'hauere costumato tutte cinque le dita della sinistra industriosamente, à trouare quella quantità di corde che piu gli accomodaua, non si valendo egli se non di questa sola nel sonare: ma secondo me, è difficil cosa à credere, che questa sua industria fusse in tanta perfettione quanto quella degli altri artefici grandi che si valeuano dell'vna & dell'altra mano; ma per essere questa si fatta cosa nuoua, & malageuole à giustamente sempre mettersi in opera, & riuscendo à costui, ò per hauere naturalmente così pronta la sinistra come la destra, ò per lungo & industrioso vso, & non à gli altri, si è tenuto conto dell'opera sua come rara vie piu (per quanto mi credo) che per l'eccellenza & perfettione dell'effetto che ella facesse. & che questo sia vero, segno men'è che non si legge mai d'altri (per quanto però io sappia) che si siano messi à imitarlo. quanto al volere che in quelli tempi negli strumenti loro di corde fusse in vso il tastame come si vsa à tempi nostri, nō sò autorità niuna ne di scrittore, ne d'anticaglia, che ce lo disegni, & non lo credo in modo alcuno. io vi dico & vi ho continouamente detto alla libera quanto ho in animo, piu tosto come vertiero, che come oratore, perche così credo che desideriate da me. è di piu da credere se ciò fusse stato, che ragioneuolmente eglino hauerebbono hauuto nome; & in Giulio Polluce che nomina tutte le parti loro in quanti modi mai le si chiamarono, ne sarebbe verisimilmēte qualche inditio, il che à mia notitia non è venuto. aggiugneteci in oltre, che l'ordine per il quale erano tese & disposte le corde negli strumenti loro, era per modo d'essempio, secondo quello dell'Harpa, & non come quello del Liuto ò Viola d'arco; & si come in questi sono necessarij i tasti, volendo secondo il bisogno da vna istessa trarne quattro & sei voci differenti, giuste, & sonore; in quella per il contrario, doue ciascuna corda fa la sua propria & particolare senz'alcuna mancate all'opportuno bisogno, sarebbono i tasti, vani, & inutili, non altramente che i fori à calami delle bene ordinate Stringhe, persuadeci ancora tal verità, le parole che di sopra vsò Vergilio parlando d'Orfeo; oltre che' tasti cagionato haurebbono negli strumenti loro, quelli effetti istessi che ne nostri cagionato hanno; cioè di mutare la spezie Diatona Ditonica & qual si voglia altra che ella fusse, nell'Incitata d'Aristosseno; per non essere naturalmente d'altra capace: ne è da lasciare indietro quest'altra consideratione, che doue Pitagora sommo Filosofo, ò altro che egli si fusse; riportò tanta lode dell'hauere inuestigato le musicali proporzioni; quando gli strumenti de tempi loro hauessero hauuto i tasti, era atto con il mezzo di essi; ad inuestigarla qual si voglia huomo ordinario & di mediocre ingegno senza alcuna difficultà, perche il Liuto con i tasti non è altro che vna Regola harmonica con molte corde: & per dirui in questo proposito vn'altro particolare degno di consideratione, dico potersi di quì trarre efficace argumento, che il modo nostro di cantare deriuò da quelli strumenti che non haueuano i tasti, & conseguentemēte che questi à quali sono necessarij, furono gli vltimi tra quelli di corde à ritrouarsi. e tornando domene al luogo d'Aspedio addotto di sopra da voi, dico che egli manifesta apertamēte (à quelli che di mēte sana essamineranno il fatto) che nell'antica Lira i tasti non vi erano in modo alcuno.

Quello haurebbono cagionato.

Liuto cō i tasti è vna regola harmonica con molte corde.

Cātare d'hoggi hanere hauuto origine da strumento senza tasti.

STR. Qual forma haueua adunque, & in qual maniera erano in essa accomodate le corde?

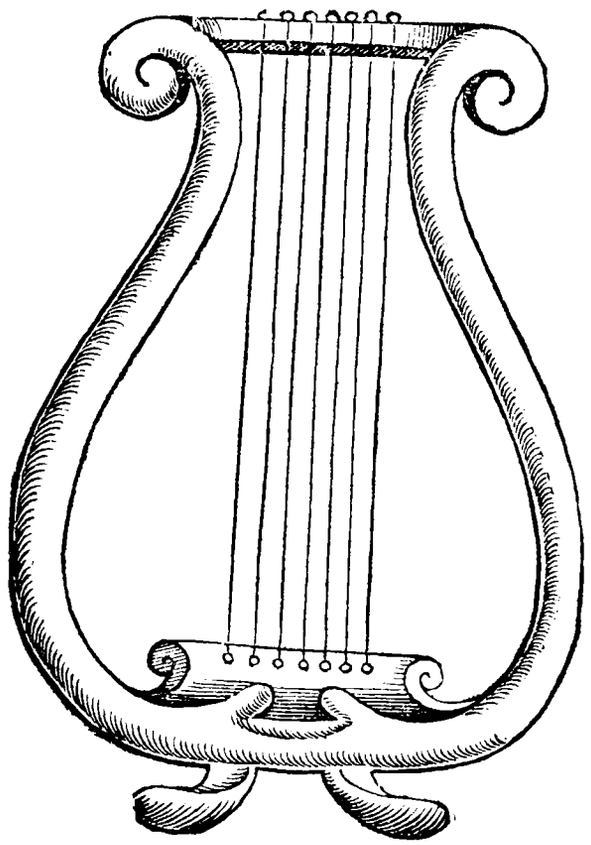
BAR. La forma era simile à quella che si vede in mano alcuna volta alle statue antiche, & alle moderne fatte ad imitatione di quelle, & d'Apollo, & di Orfeo, & d'altro à cui conuenga tale strumento. Scorgesi ancora in alcuni roueschi di medaglie & particolarmente in quelli di Nerone; oltre al vedersene in molti Pili & marmi antichi in basso rilieuo; le quali non altramente

sono

ſono di quella che tiene nella ſiniſtra mano la ſtatua d'Orfeo, fatta già dal Caualiere Bandinelli Scultore Nobiliſſimo della noſtra Città; la quale hoggi publicamente ſi vede in Fiorenza, nel cortile del Palazzo de Medici; il cui diſegno è tale.

Caualiere Bandinelli Scultore nobiliſſimo.

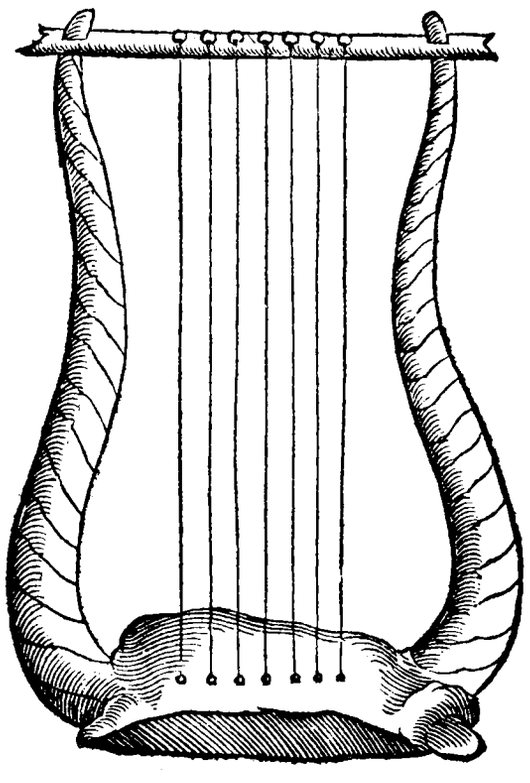
Forma della antica Lira.



Alle quali openioni diuerſe intorno all'inuentione della Lira, aggiugneremo quella di Filoſtrato; il quale vuole che la prima ſi faceſſe delle corna di capra inſieme con l'oſſo di mezza la frõte; & che il legno che vi ſi adoperaua intorno per qual ſi voglia biſogno, vuole che di boſſo fuſſe il meglio che adoperare vi ſi poteſſe; la quale Hyginio poi nel libro che egli fa dell'Imagini celeſti, diſegna in queſta forma.

Filoſtrato in materia della Lira di Mercurio. Nel libro 3.

Forma dell'antica Lira deſcritta da Hyginio nel libro 3. de ſegni celeſti.



Et

Nel Dialogo di Doride & Galatea.

Et vna ſimile ne deſcriue Luciano in mano à Pilofemo, fatta delle corna & di mezza la fronte d'vn ceruo; la forma della quale (ſecõdo che piace à Plutarco) fu migliorata poi & ridotta nella vera ſua proporzione da Cepione ſcolare di Terpandro, detta ancora Aſia; perche i ſonatori di Lesbo habitatori d'Aſia Città di Lydia, la vſarono di quella forma, & d'iui in Lesbo fu trasferita dal detto Cepione in aſſai miglior forma di quella che quì ſi vede: per cagione di che forſe il Diuino Arioſto diſſe, Concorde al ſuon della cornuta cetra. ancora che Giulio Polluce chiama corna quelli due viticci della sõmità di eſſa Lira, i quali ſportano in fuore à guiſa d'orecchie.

Nel capo 16. ſtanza 72.

STR. Voi dite tutto bene, & mi piacciano grandemente le voſtre ragioni; ma queſto mi è duro à credere: perche io non só imaginarmi in qual maniera poteſſe hauer luogo l'arco di fare l'vfitio ſuo in quella ſi fatta forma; ſi perche il legno del telaio che la compone & circonda moſtra da ciaſcuna ſua parte eſſer groſſo piu di dua dita, nel mezzo del quale ſon teſe le corde & rette da ponticelli; la ſuperficie de quali è piana, & non curua à guiſa d'vna mezza sfera ò d'vn Semiouato; ſi ancora perche quando bene le corde fuſſero per il contrario piu rileuate della materia di che è compoſto il telaio della Lira, non potrebbe con tutto queſto il Plettro ò archetto che dire lo vogliamo, toccarne vna alla volta; & particolarmente di quelle di mezzo. prima perche i ponticelli ſopra i quali ſono accomodate le corde non hanno come ho detto, forma di Semiouato ò di orecchio come quelli che ſi coſtumano hoggi per comodità maggiore, ma ſono del tutto piani; & in oltre, le corde vicine molto l'vn'all'altra.

BAR. In qual maniera fatto & di qual forma credete per fede voſtra che fuſſe il Plettro degli antichi Citharifti & Citharedi?

STR. Credo che egli fuſſe vn'Archetto ſimile à quello che adoperano hoggi i ſonatori di Viola da gamba, & da braccio, detta modernamente Lira.

BAR. Quì è tutto l'errore.

STR. Come di gratia.

BAR. Il Plettro degli antichi, era vno ſtrumento lungo vn palmo, ò vn quarto di braccio in circa, della forma che quì vedete il diſegno; di che (per quello ne ſente Suida) fu autrice Saffo; la qual coſa non so come poſſa ſtare, auuenga che Homero che attribuiſce l'inuentione à Mercurio, fu auanti a Saffo del Mixolydio inuentrice.



Plettro di che prima fatto.

Il quale ſtrumento s'impugnaua con la deſtra, & con la ſiniſtra ſi reggeua quella parte della Lira doue erano accomodati i biſcheri; & l'altra doue erano attaccate le corde, che era come veduto hauete al quanto piu larga, ſi appoggiaua al petto; à quella parte però che apportaua comodità maggiore: ne tempi poi piu baſſi, quando ſi cominciò à ſonare in conſonãza come ſi diſſe che vſaua Epigonio & Aſpendio, ſi poſaua in piedi ſopra vna tauola ò ſgabello, & con le due linguette che auanzauano ſotto & ſopra al pugno ò da lati che ci vogliamo dire, ſi percoteuano & non ſi ſecauano le corde di eſſa Lira; nella maniera che vi diſſe poco fa Vergilio & Ouidio: hauendo altri & queſti ſteſſi Poeti, per moſtrare maggior forza nel toccarle, vſata queſta voce; Ferire le corde, in vece di percuoterle. i quali ſtrumenti ſi coſtumarono in quelli primi tempi, fare di quelli oſſi che hanno le capre tra le ginocchia & l'vgne delle gambe dinanzi; lauorati & puliti al tornio ò in altra maniera; dãdogli gli artefici quella forma che hauete veduta come piu d'altra conueniente all'vfitio ſuo: ancora che alcuni altri vogliono, che l'vgna iſteſſa ſeruiſſe per percuotere le corde, impugnando il Zampetto dopo l'eſſere ſtaccato dalla capra & ſecco. & volendo vederne vn ritratto molto ſimile, il quale non vedo mai ſenza mia marauiglia; ponete mente nel ſuperbo tempio di Santa Maria Nouella, nella cappella d'vno degli Aui voſtri, dipinta da Filippo di Fra Filippo: in faccia della quale dalla parte ſiniſtra, ſi vedono due femmine, vna delle quali canta, & l'altra ſoſtiene con la mano vna Lira antica fatta ſecondo che di ſopra vi ho di moſtrato; & nella deſtra ha impugnato vna coſa ſimile al diſegno del Plettro moſtratoui, quanto però alla forma & all'attezza dell'vfitio: dal che ſi può fare argumento, del gran giuditio di quello eccellente pittore; caſo che in quel affare non fuſſe aiutato da alcuno litterato, come da vn pari del Poliziano che fu in fiore nell'iſteſſo tempo & luogo; il quale facilmente potette hauere qualche lume di tale ſtrumento, poi che litterato era, & della muſica laſciò ſcritto in diuerſi ſuoi propoſiti alcune coſe di momento, & comunicarlo à detto Filippo. & acciò che ſappiate, nõ è piu di due anni che tale certezza è peruenuta in cognitione di alcuni pochi particolari; mercè d'vn Pilo antichiſſimo ritrouatoſi vltimamente in Roma, il quale è hoggi nel Palazzo del Cardinale Santacroce; doue ſi vedono ſcolpite in baſſo rilieuo le Muſe, & in mano à vna la forma di lui con lo ſtrumento appreſſo, la cognitione & certezza del quale, fa hoggi che ſi ſcorge in piu roueſci di medaglie, che era prima conoſciuto per ogn'altra coſa che per vn Plettro. vn'altro ancora ſimile, ſe ne vede pur in Roma in vna ſcultura antichiſſima; la quale è in vna nicchia

Filippo di fra Filippo pittore eccellente.

Angelo Poliziano.

L'Autore, dõde tratta la cognitione del Plettio.

del

del cortile del Palazzo già del Cardinale Montepulciano, & hoggi de Cieuoli Gentilhuomini Piſani; in mano d'vna figura in habito di donna con vno ſtrumento à canto. che le corde dell'antica Lira ſi percoteſſero vltimamente, & non ſi ſecaſſero, ve lo confermo con l'eſſempio d'vno Euangelo Nobile Tarentino, raccontatoci da Luciano; l'hiſtoria del quale non vi ſarà di danno alcuno intenderla: la onde vna volta tra le altre, ò per hauere la mano graue, ò per volere che le corde rendeſſero ſuono maggiore di quello che la natura loro era capace, ne roppe tre: non per difetto particolare di eſſe, ne per l'intenſezza loro; ma per la violenza fattagli dal Plettro; & l'hiſtoria è queſta. Ad Euangelo Nobile Tarentino venne voglia vna volta nella ſua giouentù, di vincere ne gareggiamenti & giuochi Pitij, che nella Grecia in honore d'Apollo ſi coſtumauano; ne quali ſi eſercitaua oltre alla forza & deſtrezza del corpo (detta da gli antichi ſaltatione) il ſonare & cantare alla Lira & alla Tibia: & conoſcendoſi il detto Euangelo non eſſere molto atto alla fatica, & conſeguentemente à vincere in quella parte doue era biſogno d'agilità & gagliardia di corpo, ſi dette ad imparare ſonare & cantare alla Lira: giudicando la Tibia come era in vero, ſtrumento non conueniente à nobili. & indi à pochi meſi, fu perſuaſo ſi da gli adulatori che del continouo haueua intorno (mercè delle ſue molte facultà, le quali volentieri ſpẽdeua con ſi fatti amici) & della voglia ardente che haueua d'eſſere reputato (piu toſto che eſſer da vero) intelligente & ſaputo; che troppo bene ſi credette eſſere douentato vn grãdiſſimo Citharedo. vitio nel quale incorrono la piu parte di quelli che hanno molto da ſpendere, & poco ſanno. Era (come è detto di ſopra) lecito à Poeti & à Muſici nobili di quei tempi, le quali due profeſſioni diuerſe, le piu volte ſi trouauano nell'iſteſſo ſubbietto; si per la conformità che hanno inſieme, come per non eſſerſi dichiarato chi di loro douеſſe nelle bene ordinate Melodie, tenere il primato & il luogo d'Architettonico. era dico lecito loro, veſtire nella maniera che veſtiuano i Re; cioè con veſte di porpora, con la corona di lauro in teſta, & con i calzari à mezza gamba: & in tal habito veſtiti ſi legge nell'hiſtorie tra li altri, di Orfeo, & d'Arione. la onde il ſopradetto Euangelo, per comparire riccamente veſtito & ſontuoſamente abbigliato, ſi era fatta fare vna veſte teſſuta d'oro & di porpora, & vna corona di puriſſimo oro; la quale alla viſta de riguardanti, mediante gli ſmalti & gli altri artefizij, ſi rappreſentaua di viuo lauro. haueua queſta in vece delle ſue bacche & coccole, legati in quel luogo ſmeraldi finiſſimi & altre gioie di valore; & i calzari corriſpondeuano al reſto dell'habito. la Lira poi era coſa ſuperbiſſima à vedere & miracoloſa: imperoche ella era fatta di puriſſimo oro, ornata da ciaſcuna parte d'vn'infinita quantità di gioie diuerſe, e tutte di pregio. ſi vedeuano in eſſa di baſſo rilieuo fatte da induſtrioſo artefice, l'imagine di ciaſcuna delle noue muſe, quella d'Apollo, & quella di Orfeo. Se n'andò adunque in Delfo, in quello che vi ſi doueuano eſercitare tal giuochi; & iui giunto, & venuto il giorno di far proua del valor ſuo, comparſe nel Teatro & nella Scena à ciò ordinata, nell'habito che hauete inteſo: il quale Euangelo oltre la marauiglia che ſeco apportaua, creaua negli animi degli ſpettatori grandiſſimo deſiderio d'eſſere vdito ſonare & cantare; ſperando ciaſcuno, che il ſapere (oltre alla gratia & diſpoſitione) douеſſe corriſpondere all'habito. Vennero l'iſteſſo giorno & per l'iſteſſa cagione nel Teatro, due altri Citharedi; i nomi de quali cõ quello del Tarentino Euangelo, ſcritto ciaſcuno di eſſi ſeparatamente in tre piccoli breui, furono poſti ſecondo l'vſanza nella ſolita vrna; & à caſo fu tratto (dopo hauerla piu volte ſottoſopra voltata) il nome d'vno di quelli detto Teſpi Tebano: il quale & ſonando & cantando, ſi portò molto bene. cauando quello che haueua di ciò cura, il ſecondo breue fuore dell'vrna, vi ſi leſſe il nome d'Euangelo; alla preſenza del quale ſi chetarono non ſolo gli huomini del Teatro, ma l'aria & l'onde inſieme; & cominciato à ſonare, fece vn ſuono rozzo & incompoſto; & nel percuoter col Plettro violentemente le corde della Lira, per forſe ſuperare Teſpi almeno nello ſtrepito, ne roppe tre vn'appreſſo l'altra. la qual rouina, malageuolmente haurebbe potuta fare l'arco; ne anco ſecondo che di ſopra diſſe Homero, haurebbono le corde potuto riſonare ſotto quella mano che lo reggeua; ma ſi bene ſotto quella che impugnaua il Plettro. al qual difetto volendo Euangelo ſupplire, forſe in proua cagionatolo, per hauer occaſione di maggiormente moſtrare il ſaper ſuo, come hanno vſato & vſano alcuni de moderni, à differenza di quelli che tutto il giorno le vanno augumentando, acciò quelli che ſono piu di eſſi ſemplici (per non dire ignoranti) ſtimino grandemente il valor loro. cominciò adunque à cantare ſopra quelle che erano rimaſte; ma con vn modo così ſciocco, brutto, & ſatieuole; che moſſe à guiſa di Polifemo, & à riſo & à ſdegno nell'iſteſſo tempo, tutti i circunſtanti. il contrario appunto di quello che egli haurebbe fatto hoggi in quell'habito & con quelle facultà. la onde i miniſtri del Teatro, conoſciuta la ſua inſolenza e temerità, lo cacciarono pubblicamente della Scena à ſuon di ſtaffilate; e tale era il gaſtigo che per legge daua il luogo à proſontuoſi & arroganti di quelli tempi felici, che amaron le virtù & non le ricchezze. era veramente coſa ridicola, il vedere così ricco & pompoſo Citharedo, eſſere mal ſuo grado ſtraſcinato per la Scena da quelli che ſenz'alcuna diſcrettione lo batteuano talmente, che le parti delle gambe quali non erano dall'oro & dalla porpora difeſe, filauano ſangue; & egli per maggiormente manifeſtare la viltà dell'animo ſuo, andaua raccogliendo le ſparſe reliquie della ſua bella veſte, Lira, & corona, che le poco riſpettoſe sferzato

Nel diſcorſo à vn'indotto.

Giuochi Pitij, quello fuſſero.

Delfo, Iſola della Grecia. Habito degli antichi Muſici.

Habito sõtuoſo d'Euãgelo.

Corona ſuperba del medeſimo.

Lira ſuperbiſſima dell'iſteſſo.

Coſtume de li antichi Muſici.

Teſpi Tabano.

Sciocchezze d'Euangelo.

Luciano nel Dialogo di Doride & Galatea.

Caſtigo dato ad Euangelo.

Viltà d'animo dell'istesso.

Eumelo Eolo.

zate haueuano in diuersi modi rotte & frante; quasi che non curandole vinto dalla cupidigia. Dopo datogli il douuto castigo, cõparse in Scena il terzo & vltimo Citharedo, detto Eumelo Eolo; il quale haueua vna sua Lira vecchia, tarlata, con bischeri di legno; che computata con la veste, corona & calzari insieme, non valeuano mezzo scudo: ma egli sonò & cantò in quell'eccellenza maggiore che si poteua desiderare, & fu inteso; & per tale da ciascuno reputato. la onde dichiarato da giudici, & publicato dal Trombetta per vincitore; ne riportò il douuto premio; & questo era vna corona d'oliua, si come quello de gareggiamenti Olimpici fatti in honore di Gioue, era d'Appio, & non d'oro; hauendo allhora solo per fine l'honore, & non il guadagno come hoggi per lo piu si costuma: & in quel mentre ciascuno tornò di nuouo à ridersi della sciocchezza del Tarentino Euangelo; al quale non haueua cosa del mondo giouato la sua bella Lira, ne la corona insieme con le sue molte facultà. Dice in oltre l'autore dell'historia, che il vincitore verso il vinto così disse. Tu sei adorno d'vna corona d'oro, ma che marauiglia sendo tu ricco? io che pouero sono, bisogna mi contenti di quella d'Apollo; solo questa viltà ti ha arrecato il sontuoso tuo ornamento, che non trouandosi alcuno che habbia di tè compassione, ti ha ciascuno in odio; non per altro che per le superflue tue ricchezze. non voglio lasciare in questo proposito senza consideratione, che dalle parole di Luciano si trae piu tosto, che la corona qual si daua per premio à vincitori de giuochi Pitij fusse di lauro, che d'oliua; della qual cosa ne anco è da marauigliarsi; auuenga che tali premij si mutarono piu volte, come dalla diuersità degli scrittori che furono in varij tempi si può comprendere: & venendomene hormai à dar fine alla cosa dell'inuentione della Lira, dico, che Boethio vuole ch'ella fusse ritrouata da Mercurio, ma non che ella deriuasse ne da Testuggine terrestre, ne acquatica; ma vuole senz'altro che egli la comunicasse à gli huomini senz'altramente dire di che materia, ne di qual forma fatta; ma solo con quattro corde, disposte nella proporzione che hauete al suo luogo inteso. nella distributioni della quali, nasce tra gli scrittori quest'altra non piccola discrepanza. imperoche alcuni vogliano, e tra questi è Plutarco; che la piu graue corda rendesse il suono dell'Hypate; quella che gli era appresso, della Mese; sopra la quale vn Tuono seguisse quella che rappresenta la Parameses & che l'estrema acuta rendesse il suono della Nete: applicando alla prima il numero sei, alla seconda l'otto, alla terza il noue, & alla quarta & vltima nominata il dodici: acciò da essi numeri si conoscesse manifestamente in qual proporzione si trouaua questa con quell'altra corda. Altri tra i quali è il Reuerendo Messer Gioseffo Zarlino (quantunque nel capo sesto della prima parte delle sue institutioni l'intẽde d'altra maniera) vogliono che la prima corda & piu graue, seguendo l'ordino che si è osseruato nel numerare quelle secondo la mente di Plutarco, fusse Parhypatehyparon, la seconda Parhypatemeson, la terza Lycanosmeson, & la quarta & vltima Trite diezeugmenon. alla prima delle quali applicano per il sopradetto rispetto il numero dodici, alla seconda il noue, alla terza l'otto, & alla quarta il sei; che è appunto l'opposito di quello che occorso era alle prime: la qual contrarietà dell'ordine per il quale son posti i numeri, vedremo accordarla se fia possibile, per tanto almeno che si troui meglio. Primamente quãto alla diuersità delle corde, sta tutta la differenza loro nell'essere piu & meno acute; nulladimeno, quelli che anderanno sanamente essaminando l'vna & l'altra openione, troueranno che quella di Plutarco quadra piu assai che non fa quella degli altri: perche è piu ragioneuole, hauendo à trarre vna delle sette spezie del Diapason d'vna quantità di quindici corde doue le si ritrouano tutte & addurla per essempio, il pigliar quella non solo che è piu in pregio, ma quella che è piu comune; però Plutarco con giuditio grandissimo come in tutte le altre cose sue, prende la Quarta spezie che è la propria del Tuon Dorio piu di alcun altro reputato & in pregio; & è quella come sapete che viene nel mezzo del Systema naturale & ordinario, senza guastare ò rompere i due Tetracordi che la compongano separati naturalmente dal Tuono della Disgiuntione: doue quella che abbraccia l'altra parte, è la spezie del Diapason del Modo Lydio, la quale si troua solo per vn Semituono distante dall'estrema graue, che è secondo il parere di Tolomeo, quella del Mixolydio, ma trasportata per vn'ottaua nell'acuto; oltre al venire in essa i Tetracordi tronchi & non interi, il che non occorse alla detta di sopra. i numeri poiche Plutarco accompagna con le sue corde, non può in modo alcuno considerargli per tali, ò parti del Monocordo; ma si bene come pesi congiunti ad alcuni sonori subbietti; & li altri come misure di alcune cose simili. come pesi gli può principalmente considerare Plutarco, applicandogli à martelli Pitagorei; per trouarsi tra di loro le medesime proporzioni. imperoche quello che pesaua dodici libbre cõparato à quello che ne pesaua sei, si rispõdeuano nell'esser percossi per ottaua; ma quello delle dodici faceua il suono acuto si come la natura de corpi si fatti nõ concaui, & il graue lo faceua quello che ne pesaua sei; non altramente che si faccia l'Hypate con la Nete; & l'istessa proporzione che si troua tra gli altri numeri, occorre ne diuersi pesi & per l'istess'ordine. Vedesi l'istesso tutto il giorno accadere ancora à corpi concaui & sottili, i quali percossi fanno il suono graue; & quando grossi fussero ancora che dell'istessa capacità, farebbono il suono piu acuto ò men graue che ci vogliamo dire: & questo si può considerare particolarmente in alcune campane antiche, le quali ancora che piccole, fanno à cõparatione della piccolezza del corpo come è detto,

Archia in vn suo epigrãma raccõta qual fussero i detti premij.

Sentẽza d'Eumelo.

Nel c. 2. del primo.

Nell'Opuscolo di Musica.

Nel 1. c. del 2 delle sue institutioni.

Qual de martelli Pitagorici facesse il suono graue & quale l'acuto.

Considerationne dell'Autore.

il

il ſuono graue: ne per altro ciò auuiene, che per la ſottiglieza del vaſo, mediante la poca quantità della materia che gli artefici di quei tempi meſsero nella forma de' corpi loro. puoſſi ancora l'iſteſſo cõſiderare & per la medeſima ragione, nel moderno Liuto; il quale hauendo le ſue fette ò doghe che dire le vogliamo, ſottili, fa il ſuono dolce & graue; & ſendo groſſe lo fa aſpro & acuto; & il medeſimo può ancora auuenirgli riſpetto la diuerſità della materia di che è fatto: imperoche l'Ebano & l'Auorio, ſon'atti per loro natura à rendere il ſuono piu acuto dell'Abeto & del Faggio; ma gli artefici eccellenti hãno facultà con l'induſtria loro, d'opporſi & reſiſtere in gran parte à tale lor qualitadi naturali. le domando natural qualitadi, perche l'immediata cagione del ſuono, el'intenſione dell'aria che racchiuſa nel mezzo di quelli ſtrumenti che la percuotono ſchizza quaſi del mezzo di loro fuora per forza; & con il ſuo empito tutta vnita come l'è ſtata da quella riſtretta inſieme, vna in quella che l'è contigua all'intorno, ſpingendo ſempre inſino che la piu vicina al ſenſorio sforzata da quel moto, quaſi feriſce quelle cartilaggini, che ferite fanno il ſentire; il qual colpo ſentito è veramente il ſuono. Poteua ſecondariamente Plutarco cõſiderare gli iſteſſi numeri applicati à peſi attaccati à quattro corde vguali in lunghezza, groſſezza, & bontà; le quali percoſſe ſi vdirebbe vſcire da eſſe gli iſteſſi muſicali interualli & per l'iſteſſo ordine che ſi vdiuano ne quattro martelli: ma tanto piu ſonori & diſtinti in quelle che in queſti, quanto le corde ſono piu atte (dopo l'eſſer teſe & percoſſe) de quattro ſemplici pezzi di ferro, à rendere il ſuono intelligibile & rationale. Quelli poi che diſpoſero i numeri per l'oppoſito di queſti, gli conſiderarono come è detto in miſure; le quali ſi poſſano applicare a vaſi, à canne, à corde, & ad altro. Poteuano primamente conſiderargli in vaſi di rame, ò d'altro metallo, ò materia, atta percoſſa à render ſuono cõmenſurabile & diſtinto & non confuſo; ne quali ſendo d'vna medeſima grandezza, groſſezza, capacità, materia, & proporzione; mettendo quella quantità di libbre d'acqua che peſauano di ferro i martelli, vſcirebbe da eſſi (percotendogli con verga di ferro ò d'altro) gli iſteſſi ſuoni che ſarebbono vſciti dalle quattro corde alle quali hãno applicato i medeſimi numeri & per l'iſteſs'ordine. imperoche il corpo cõcauo nel qual fuſſe maggiore quantità d'acqua, farebbe il ſuono piu graue di quello doue ne fuſſe meno, non altramente di quello che tutto il giorno occorre a putti: i quali mettendo vn poco d'acqua in vn bicchiere di vetro, di debita & accomodata proporzione, & ancora ſenz'acqua; & bagnandoſi la ſommità del dito di mezzo della deſtra, la vanno dolcemente in giro mouendo ſopra l'orlo della bocca, mentre che cõ la ſiniſtra mano tengano di eſſo bicchiere il piede, acciò ſtia diritto; dal quale ſtropicciamento eſce vn ſuauiſſimo & ſonoro ſuono, ſimile à quello d'vna corda di Viola fecata dal l'arco: & quanto maggiormente ſi và augumentando la quantità dell'acqua, & la forza nel dito che ſopra la ſuperficie dell'orlo della bocca del bicchiere và in giro caminando; tanto piu ſi fa il ſuono graue & maggiore. col mezzo de quali ſtrumenti, ò ſimili, ſi potrebbe appreſſo le fontane accomodare ſenz'alcuna ſpeſa & poca difficultà, da vdirſi vn perpetuo concento. Si poſſono ancora i ſopradetti numeri cõſiderare in canne di diuerſe grandezze, fatte dalla natura & dall'arte; come per modo d'eſſempio, ſe ſi piglierà vna canna d'Organo lunga dodici palmi, dita, o tanti; & vn'altra dell'iſteſſa groſſezza & del medeſimo vano che ſia lunga ſei, ſi vdirà ſonando queſta & quella inſieme, vſcire dal ſuono loro la conſonanza che ſi troua tra la Pathypatehypaton & la Tritediezeugmenon. facendo quella che conterrà le dodici parti il ſuono graue, & l'acuto quella che ne conterrà ſei. hora così parimente auuerrà pigliando due corde d'vn'iſteſſa lunghezza, groſſezza, & bontà; le quali ſe ſi tireranno all'vniſono ſopra vna piana ſuperficie, & ſene priuerà vna di eſſe della ſua metà col mezzo d'vno ſcannello, taſto, ponticello, ò con l'iſteſſe dita della mano; ſi vdirà come altra volta ſi è detto, la conſonanza Diapaſon, tutte le volte che elle ſiano inſieme ò vn'appreſſo l'altra percoſſe; & priuandone alcuna di eſſe della terza parte, ſi vdirà con il tutto dell'altra la Diapente, ſe della quarta, la Diateſsaron; & ſe della nona, il tuono: rendendo ſempre le parti che rimangono il ſuono acuto, & il tutto il graue; & quanto la parte di che ſi priua la corda ſarà maggiore, tanto piu acuto renderà il ſuono quella che rimarrà; dalle quali ſpeculationi hebbe facilmente origine l'vſo del Monocordo; ma non intendeſte per eſso quello ſtrumento muſico vſato da gli Arabi, ſopra il ſuono del quale (che vna ſola corda haueua) cantauano le Cantilene loro; ma quello ritrouato da Pitagora, detto ancora Regola harmonica. non voglio intorno alle corde d'inteſtini tacere in queſto propoſito vn'importante oſseruatione; la quale è, che molte volte attaccate à vno de ponticelli del Monocordo, dalla parte del Duodeno, faranno nel taſtarle differente ſuono circa l'acutezza & grauità, che attaccate dalla parte del Retto; quando bene elle ſiano della medeſima gauetta, groſsezza, & lunghezza: & queſta è vna delle cagioni che i Liutiſti molte volte (per modo d'eſsempio) mettendo vn canto al Liuto che ne dia nel taſtarlo i ſuoi interualli diminuiti, col voltarlo ſottoſopra gli rende perfetti, & altra volta ſuperflui. imperoche nel partirſi l'inteſtino dal Duodeno & caminando verſo il Retto, và di maniera à poco à poco ingroſſando & parimente indurendo; che in tutta la ſua lunghezza, vi ſono de canti, delle ſottane, & delle mezzane: la onde meſso nel ponticello del Liuto da queſta parte, viene come piu groſsa & dura nell'eſſer teſa, à fare reſiſtenza maggiore della parte oppoſta, che è à comparation di quella & molle & ſottile; la qual reſiſtenza è cagione per la ſua intiti-

Suono come ſi faccia.

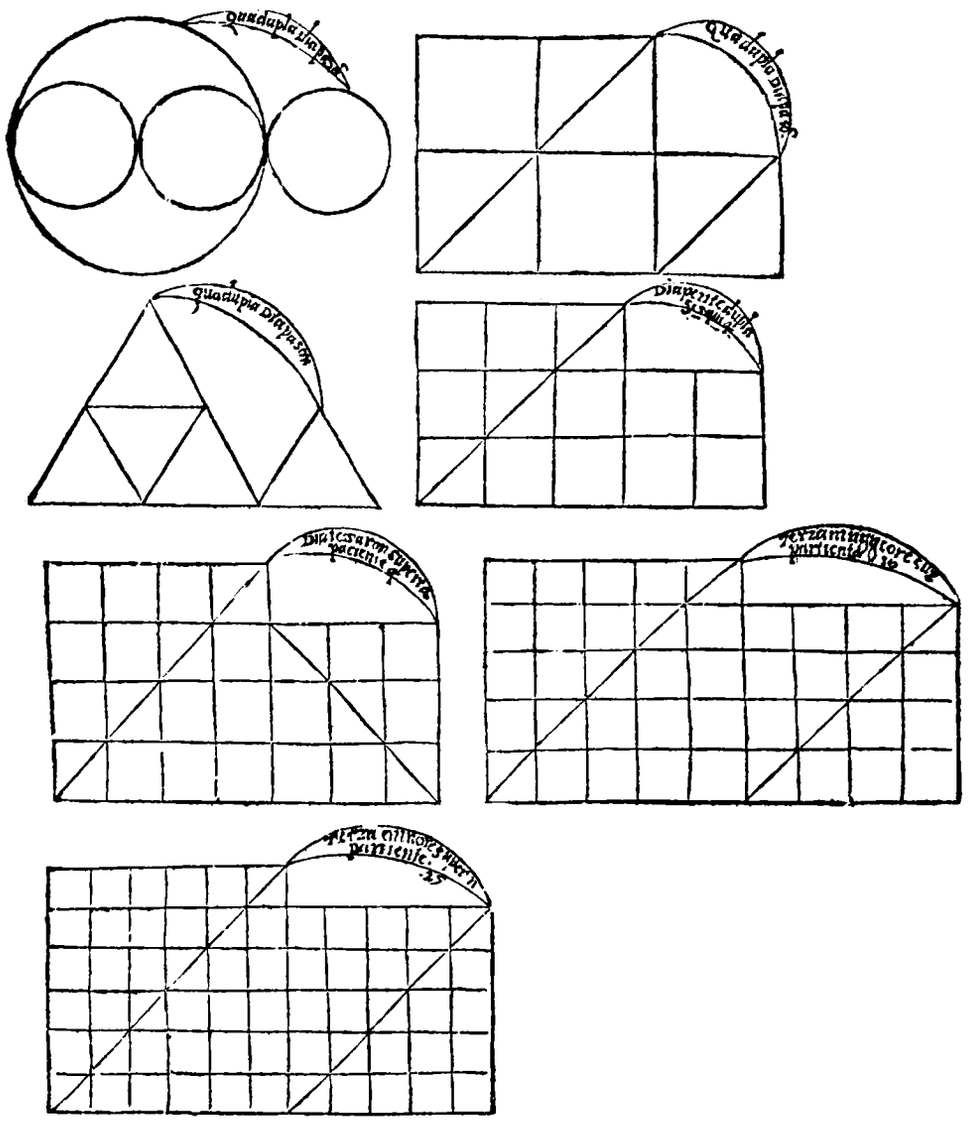
Perpetuo concento da vdirſi preſſo a' fonti.

Arabi inuentori del Monocordo. & Pitagora della Regola harmonica.

rizzatezza (per così dirla) di rendere il ſuono piu gagliardo & acuto, non altramente che de martelli Pitagorei ſi è detto.

STR. Reſto del tutto ſadisfatto interamẽte;ma io deſidero appreſſo ſapere donde auuẽga che la corda quãdo è falſa,piu manifeſta al sẽſo il ſuo difetto taſtãdola,che toccãdola à voto. & ſe di due cẽne d'Organo d'vguale lunghezza e diuerſa larghezza di vano,è ſtato ſpeculato da Teorici di quãto debba eccedere l'vna l'altra,volendo che ſonate ſi oda da eſſe vſcirela cõſonãza Diapẽte.

BAR. La cagione che il ſuono dalla corda quãdo è falſa, piu ſi manifeſta all'vdito tale quando taſtandola è percoſſa che toccandola à voto, naſce che nell'inacutirſi maggiormente, viene (come piu teſa) à ferirlo con maggior forza. circa poi alla proporzione delle canne della medeſima lunghezza & di diuerſa larghezza,non ne ho mai trouato alcuna memoria; ma tẽgo per fermo,anzi ne ſono certiſſimo; che due cãne ciaſcuna delle quali ſia lunga due braccia, e'l vano dell'vna per il quale paſſa lo ſpirito nel ſonarla habbia vn mezzo braccio di circunferenza vgual mẽte per tutto, & che la circunferenza dell'altra ſia tre quarti, ſonate inſieme ſi vdirà tra di loro la cõſonanza Diapente; rendendo queſta il ſuono graue,& quella l'acuto: & con i medeſimi riſpetti ſi potrãno hauere la piu parte degli interualli muſici da canne d'vguale lunghezza & diſuguale capacità; ma nõ però ſi haueranno tutti di quella eccellenza & ſonorità,doue la lunghezza ancora nella proporzion di eſſe per rata concorre. ma quì è d'auuertire,che la capacità del vano delle cãne conſiderato in queſta ſeconda maniera, non haurà tra eſſe il medeſimo riſpetto che in quelle prime doue ſi conſiderò la differẽza nella lunghezza dell'iſteſſa capacità.imperoche quelle che ſi riſponderãno per Ottaua,il vano della graue di qual ſi voglia forma,conterrà neceſſariamẽte quattro volte quello dell'acuta:quantunque ciaſcun de lati,il diametro,e'l d'intorno di eſſe habbia tra ſe relatione dupla: per lo che,quelle che ſonate inſieme conterrãno la Diapente, il vano loro ſarà in proporzione dupla Seſquiquarta;e quelle che ſoneranno il Diateſſaron,nella Superſettepartiente noue; dal che ſi conoſce parte dell'imperfettione di queſto interuallo. quelle poi che hanno à contenere la maggior Terza,deueno eſſere in proporzione Supernouepartiente ſedici; & quelle della minore, nella Superundicipartiente venticinque; come dagli eſſempi che ſeguono ſi può chiaramente comprendere.



Ciaſcun de quali interualli, trouerete eſſer prodotto dalla moltiplicatione de minor termini ordinarij moltiplicati in loro ſteſſi. puoſſi ancora conſiderare la proporzion loro corriſpondere à numeri, alle corde, & ſecondo che ſi è detto di ſopra alle canne del medeſimo vano & di lunghezza diuerſa, & parte dell'eccellenza della Diapaſon; la quale conſiderata in qual ſi voglia maniera & di qual ſi voglia forma, ha ſempre hauuto l'eſſer tra le proporzioni multiplici dou'el la fu la prima volta prodotta; la qual coſa non è occorſa à due maggiori interualli ſuperparticolari. le quali conſiderationi potrebbono eſſere efficace mezzo d'aprir la ſtrada à qualche bello intelletto verſato nelle matemattiche, di trouare la già pianta per morta quadratura del circolo.

STR. Sta tutto bene; ma ditemi di gratia. ſe noi pigliaſſimo due falde di piombo, di quelle che ſi mettono in opera per fare le canne d'Organo, dopo che elle ſono battute, piallate, & pulite per tutto; le quali fuſſero di forma quadra non perfetta, ma che ciaſcuno de maggior lati di eſſe fuſſero per eſſempio vn braccio, & i minori quattro quinti: crediamo noi che nel congiugnere & ſaldare inſieme con la debita diligenza i lati maggiori dell'vna & i minori dell'altra, che ſonate poſcia inſieme ſi riſpondeſſero all'vniſono?

BAR. Indubitatamente; ma come ho detto altra volta, voglio fare vn particolare Diſcorſo intorno la coſa degli ſtrumenti, nel quale ſi tratteranno ordinatamente molte & importanti coſe, & forſe non piu dette, ne vdite, ò da pochi; doue ſi renderà la ragione del tutto: però diremo in tal propoſito queſto per vltimo, che ſe ſaranno due canne d'Organo d'vguale lunghezza, & il vano loro della medeſima capacità; che ſerrando à vna di eſſe la bocca di ſopra per la quale eſala ſecondariamente lo ſpirito, ſi vdirà ſonandole inſieme, l'iſteſſa conſonanza che ſi troua cantando l'Hypate, & la Nete; facendo quella che ſarà chiuſa il ſuono graue, & l'aperta l'acuto: vero è, che quella che ſarà chiuſa, hauerà biſogno di pochiſſimo fiato nel ſonarſi, & di molto l'aperta; & ſi potrebbe ancora talmente inſpirar queſta, che l'aſcenderebbe ſopra à quella per vna Diſdiapaſon: di maniera che dal medeſimo vano dell'iſteſſa canna, ſi può hauere mediante la quantità & qualità dell'aria che l'inſpira, la Proſlambanomene, la Meſe, & l'eſtrema Nete; ma ne ſia detto al preſente quanto occorre.

STR. Hauendoui piu volte vdito nominare ſemplicemente Hypate, & Nete, ſenza paſſare piu oltre, non sò qual corde proprie & particolari debba per eſſe intendere: auuenga che nel Syſtema Maſſimo & perfetto diſgiunto, vi ſi legge il nome di ciaſcuna due volte nella greca fauella diſtintamente in queſto modo. Hypatehypaton, & Hypatemeſon; & cosi parimente Netediezeugmenon, & Netehyperboleon: laſciando da parte quella delle Synemmenon, la quale non credo in modo alcuno habbiate voluto intendere; sì per eſſere nella ſpezie Diatona Ditonica vniſone con la Paranetediezeugmenon, come ancora per ſeruire al Syſtema congiunto.

BAR. Il parlare sì fattamente in propoſito di queſte due corde, è ſtato vſato non ſenza ragione, dalla maggior parte di quelli che della Muſica hanno ſcritto; & particolarmente da Ariſtotile, da Tolomeo, da Plutarco, da Suida, & da Boethio; per le quali hanno di comun parere inteſo, le due eſtreme corde della Lira di Terpandro; ò per meglio dire, quelle dell'Ottocordo di Licaone Samio, che ſono Hypatemeſon & Netediezeugmenon: in propoſito delle quali Ariſtotile dice, che la Nete è Seſquialtera della Meſe. donde ne deriuò facilmente, che l'Ottaua fu da gli antichi detta Diapaſon, & non Diocto dal numero delle ſue corde, come la Diapente, la Diateſſaron, & l'Eſſacordo: ma la diſſero Diapaſon, che importa per l'vna & per l'altra, ò per ciaſcuna, come di ſopra ſi diſſe: & queſta mia openione conſente à quello che dice ne' Problemi il Filoſofo, quando cerca la ragione perche l'Ottaua fuſſe chiamata Diapaſon piu toſto che Diocto; ne da altro dice eſſere deriuato, che dal vedere come ho detto, che ella conteneua hora ſette & hora otto corde & ſuoni; i quali furono ancora da alcuni à differenza degli interualli, detti Phtongi: ma quì dalle parole di Ariſtotile potrebbe alcuno dubitare, ſe l'eſtreme corde della Cithara di Terpandro, ſi riſpondeuano per Ottaua, oueramente per vna minor Settima, come afferma Boethio; dato che dalla Cithara di Terpandro & da quella di Licaone prendeſſe il nome di Diapaſon l'Ottaua: ma eſſendo per vna Settima, non sò in qual maniera poteſſe la elami, eſſere la Nete Doria di Terpandro; la onde voglio che ſerbiamo à migliore occaſione il diſputare queſta sì fatta curioſità, però ne ſia detto quanto occorre.

Hypate & nete, quali corde ſiano per eſſe intele.
Plutarco de Muſica.
Boethio.
Tolomeo nel c. primo del ſecondo.
Ariſtotile nel problema 35. dell'harmonia.
Problema 31 Phtõgi, quello ſiano. Glareano libro 1. capo 9.

STR. Ditemi vi prego, che coſa intendeſſero gli antichi Muſici per Maſſima harmonia?

BAR. Fu openione de gli antichi Muſici, che la Maſſima harmonia fuſſe quella diſcordante concordia, che virtualmente ſi troua in qualunque proporzionalità che conſtaſse di cinque numeri e termini; i quali fuſsero tra di loro in maniera diſpoſti; che tra le parti di eſſi ordinatamente ſi trouaſse in potenza la forma di ciaſcuno loro conſonante interuallo; & appreſso quella del Tuono, detto meritamente Timone delle Harmonie; per eſserſi col ſuo mezzo hauuto cognitione dell'vno & l'altro Semituono, della diui-

Maſſima harmonia quello apo gli antichi.
Tuono come detto da li antichi.
Laudi di eſſo.

ſione & ſeparatione de' Tetracordi, di ciaſcuno altro interuallo di eſſo minore & maggiore, & conſeguentemente della diuerſità de generi & delle ſpezie: ſenza l'aiuto del quale ſarebbe, s'io non m'inganno, ſtata in darno qual ſi voglia humana induſtria per ciò inueſtigare; & in concluſione ſi trouò col ſuo mezzo, tutto quello che era & è di buono & di marauiglioſo nella Muſica d'hoggi, & di quelli primi tempi: il valore della quale è noto horamai à ciaſcuno che oſtinatamente non voglia malignare. fra tutti gli interualli conſonanti degli antichi muſici, inſieme col Tuono diſſonante ma però atto al canto, aſcefero al numero di ſei, & furono queſti. la Diapaſon, la Diapente detta ancora Emiolia, la Diateſsaron detta ancora Epitrito, la Diapaſon Diapente, la Diſdiapaſon, & il Tuono detto ancora Epogdoo, che ſono gli iſteſſi che da Tolomeo furono poco di ſopra conſiderati tra gli aſpetti dell'erranti ſtelle. la forma di ciaſcun de quali, ſi deue trouare tra le parti della detta proporzionalità; nella quale conſiderorono di piu eſserui ciaſcuno de tre pregiati diuiſori, & fare in eſsa l'vfitio particolare che conuiene alla diuerſa natura loro, & ſono queſti. l'Aritmetico, il Geometrico, & l'Harmonico; di maniera che ſe tra gli infraſcritti cinque numeri 24. 12. 9. 8. 6. ſi ritrouaſsero tutti i particolari di ſopra accennati; con ciaſcuna delle conditioni che ricercano, verrebbono conſeguentemente à contenere virtualmente la ſudetta Maſſima hàrmonia. Per chiaramente vedere hora & conoſcere, ſe tra li propoſti cinque numeri e termini ſiano contenuti tutt'à ſei gli interualli pur hora nominati, inſieme con le circunſtanze che da eſſi neceſſariamente deuono procedere, dichiareremo ſecondo l'vſo di quelli, gli accidenti che in ciaſcuna diuiſione conſiderarono, & poi vedremo ſe elle vi ſi ritrouano; riſerbando ad altra volta il dichiararui perche piu queſta che quella domandaſſero medietà Geometrica, ò Harmonica, ò altra & perche la Geometrica fuſſe la ſeconda & non la prima ò l'vltima propoſta. Conſiderorono primamente, che l'interuallo dall'Aritmetico diuiſore ſeparato, conteneua tra termini ſuoi maggiori & ſempre nel graue, la minor parte di eſſo; & in oltre, le differenze che erano tra numeri che conteneuano ciaſcuna parte del tutto, erano ſempre vguali. i particolari che conſiderorono nell'interuallo che era dal mediatore Geometrico diuiſo, erano sì fatti. l'iſteſſa quantità del tutto conteneuano i maggior termini nel graue, che i minori nell'acuto; & le differenze loro inuguali erano di maniera diſpoſte, che hauendo tra eſſe l'iſteſſa relatione che haueua ciaſcuno de gli eſtremi col mezzo, veniua neceſſariamente la maggiore à ſuperare la minore della ſua maggior parte; & l'iſteſſo numero ne daua il diuiſore moltiplicato in ſe ſteſſo, che l'vno de gli eſtremi moltiplicato con l'altro. conſiderarono vltimamente, che l'interuallo dall'Harmonico diuiſore ſeparato era quello, che tra ſuoi termini maggiori & ſempre nel graue, conteneua la maggior parte di eſſo, & la minore tra minori nell'acuto; & l'iſteſſa proporzione che haueuano inſieme comparati gli eſtremi, ſi trouaua tra le differenze loro & per l'iſteſs'ordine; & queſti erano tra molti altri (che per breuità laſcio dirui di manco importanza) i principali accidenti che in eſſe diuiſioni conſiderarono gli antichi Muſici: le quali vi ho prima dichiarate, acciò io ſia piu facilmente inteſo quando verrò à prouarui che i cinque propoſti termini, contengano virtualmente in loro quello che gli antichi Muſici inteſero per Maſſima harmonia. Trouaſi primamente tra numeri propoſti fuore de minori ſuoi termini, due volte la Diapaſon, & i luoghi ſono tra il 24 & il 12, e tra queſto & il 6 in dupla proporzione. due volte parimente vi ſi troua la Diapente nella proporzione Seſquialtera; & la prima è tra il 12, & l'8, & la ſeconda tra il 9. & il 6. l'iſteſſo ſi vede accadere alla Diateſſaron dentro la Seſquiterza ſua proporzione, ioè tra il 12 e'l 9, e tra l'8 e'l 6. trouaſi la Diapaſondiapente collocata tra il 24 & l'8 in tripla proporzione; & la Diſdiapaſon viene à eſſere contenuta tra gli eſtremi numeri de cinque propoſti, che ſono come ſi è veduto il 24, e'l 6 in quadrupla proporzione diſpoſti: a quali cinque conſonanti interualli vi ſi aggiugne il ſeſto che è diſſonante, & queſto è il Tuono che viene ad eſſere ne ſuoi termini radicali tra il noue & l'otto in proporzione Seſquiottaua. Prouato à ſufficienza eſſer contenuto tra eſſi cinque numeri e termini, qual ſia de ſopradetti ſei muſici elementi, verremo à dimoſtrare ancora come fra di loro ſi troui ciaſcuno diuiſore, & appreſſo con tutte le appartenenti conditioni. In queſta progreſſione di numeri 12. 9. 6. ſi vede primamente il noue che diuide aritmeticamente la Diapaſon che è contenuta tra il 12 e'l 6; il qual diuiſore ſi trae dalla metà del prodotto che fanno gli eſtremi ſommati che ſiano inſieme; mentre che ſono però, tra numeri fra loro compoſti ò comunicanti à ciò atti, & non tra contra ſe ptimi. l'interuallo adunque che il noue in due parti vguali diuide, è come habbiamo detto vna Diapaſon; nella parte graue della quale ſi troua tra il 12 e'l 9 ſuoi maggiori termini, la minor ſua parte che è la Diateſſaron; & nell'acuta la maggiore che è la Diapente tra queſti numeri noue & ſei; & le differenze che ſi trouano tra numeri che contengano eſſe parti, ſono vguali; imperoche di tanto ſupera il 12. 9, di quanto il ſei è da eſſo noue ſuperato che è tre. ſi vede poi il 12 diuidere Geometricamente in due parti vguali la quadrupla proporzione che contiene il 24 & il 6 in queſta proportionalità 24. 12. 6. il quale diuiſore ſi trae pur dagli eſtremi in queſt'altra maniera. ſi multiplica l'vno per l'altro, la radice quadrata del qual prodotto viene ad eſſere il ricercato diuiſore. venghiamo hora à eſſaminare con diligenza la propoſta

Interualli cõſonanti quãti apo gli antichi.

Diuiſori quali & quanti.

Accidenti cõſiderati nell'Aritmetico diuiſore.

Accidenti del Geometrico.

La maggior parte del tutto eſſere la metà.

Accidenti del l'Harmonico diuiſore.

Progreſſione aritmetica. Boethio nel capo 16. del ſecondo.

Proporzionalità Geometrica Boethio nell'iſteſſo luogo.

Diuiſore geometrico in qual maniera ſi troui.

posta proportionalità, & vediamo se in essa sono tutte le conditioni che si ricercano da lei. Primamente si vede contenere l'istesso interuallo à maggior termini verso il graue, che à minori verso l'acuto; per essere questi & quelli in dupla proportione disposti; la quale viene à trouarsi ancora nelle sue differenze che sono 12 & 6, per eccedere la maggiore la minore dell'intera sua metà: & moltiplicato in se stesso il diuisore che è 12, ne darà l'istesso prodotto degli estremi moltiplicati l'vno per l'altro; i quali sono 24 & 6. & in tal maniera si possono diuidere tutti gli interualli composti di due parti vguali, contenuti però da numeri cogniti & rationali; come il Ditono, la Semidiapente, & il minore Ephtacordo dell'antico Diatono & altri, ma però tutti dissonanti da quello che consta di piu ottaue in poi. Considerando vltimamente l'8 in mezzo al 12 & il 6, si vedono questi due numeri harmonicamente essere da esso diuisi in due parti inuguali, si come fece il diuisore aritmetico nell'istesso interuallo contenuto da medesimi numeri, ma con diuerse considerationi & effetti. imperoche doue la Diapason aritmeticamente diuisa, haueua la minore parte tra maggiori suoi termini nel graue, l'harmonica per il contrario vi ha la maggiore; & doue quella haueua la maggiore nell'acuto, questa vi ha la minore. in oltre, doue le differenze dell'aritmetica proportionalità erano vguali, queste dell'harmonica sono inuguali come manifestamente appare nella sua descrittione ch'è questa 12. 8. 6. il cui diuisore si troua in questa maniera. si copulano prima insieme gli estremi, da quali si ha 18; si moltiplica poi la differenza degli estremi con il termine minore, & si ha tal prodotto 36; il quale partito per il 18 ne vien 2, che aggiunto insieme con il minor termine che fu 6, fa 8; il qual 8 è il ricercato diuisore. nella quale proporzionalità scorge chi ben mira, che l'istesso interuallo che contengano i suoi estremi, si troua tra le differenze loro. la onde il 12 supera di quattro l'8 & questo di dua il 6; & la medesima proporzione che è tra il 12 e'l 6 si troua ancora come sapete, tra il quattro e'l dua; & vengono ad esser questi per l'istess'ordine di quelli, per trouarsi la differenza del quattro tra il 12 & l'8, & quella del dua tra l'8 e'l 6, & non per il contrario. Hora queste tutte sono le principali circunstanze che erano considerate da gli antichi Musici accadere intorno al subbietto della Massima armonia; le quali habbiamo prouato ancora essere nella di sopra mostrata progressione & proporzionalità de cinque numeri proposti; & molto accomodatamente si sarebbe in prattica trouata, tra le quattro corde della Lira di Mercurio, seguendo però l'openione di Boethio & non quella come piu vera di Hemanuel Briennio; se sotto la piu graue di esse si fusse aggiunto vna corda, che con l'estrema acuta hauesse risposto in quadrupla proportione: & vn simile concento si sarebbe parimente vdito vscire, dal suono de martelli Pitagorei; se l'istesso de' cinque che da esso Pitagora fu reprouato, fusse stato con quello che pesaua otto libbre in proporzion tripla: ma però tanto meno sonoro di quello della Lira di Mercurio, quanto competeua & conueniua alla diuersa proprietà & forma delle materie che percosse rendeuano il suono. Hanno ancora creduto & credono alcuni, che tra quattro corde tese secondo la proporzione della detta Lira, si ritroui la Massima harmonia con ciascuna delle narrate conditioni; la quale openione si può con diuerse ragioni confutare; & questi tali mostrano non hauere osseruato & auuertito quello che particolarmente Boethio in proposito di essa dice nel capo 12, 13, & 14 del secondo libro della sua Musica; oltre à quello che ne haueua detto prima nell'vltimo capo de libri che egli scriue dell'Aritmetica facultà. Puossi primamente confutare l'openion di quelli, intorno al numero de gli interualli; per non trouarui si la Disdiapason in atto, ne la Diapason Diapente, ne anco la diuisione Geometrica con le circunstanze che conuengano alla natura & qualità sua: tra le quali gli manca che l'operatione del suo diuisore, ha da essere fatta da vn termine & numero, & non da due; & quello che piu importa è, il voler trarre da vn tutto, due parti delle quali non è veramente capace; & in oltre, le differenze non contengano l'istesso interuallo che contiene l'vno de mezzi considerato per diuisore con l'estrema piu remota, nelle quali è partito il tutto come al suo decoro conuiene; il che dimostreremo in questa maniera. Considerano questi tali, la proporzionalità Geometrica tra questi termini & numeri 12. 9. 8. 6. i quali virtualmente contengano gli istessi interualli & per l'istess'ordine che si trouano nella Cithara di Mercurio; & dicono trouarsi tra il 12 & l'8, e tra il 9 & il 6, la Diapente nella Sesquialtera sua proporzione, la qual cosa è verissima; ma non sarà già vero ne possibile, il trarle ambedue dall'interuallo che contengano gli estremi, il quale è vna Diapente; se già noi non gli aggiugnessimo vn Tuono, in oltre la differenza che è tra il 12 & l'8, è quattro, & quella che si troua tra il 9, & il 6, è tre; le quali comparate insieme hanno relatione di Sesquiterza & non di Sesquialtera come ragioneuolmente conuiene alla natura di tale proporzionalità: & che tra esse corde non sia ne possa essere in modo alcuno la Diapason Diapente, ne la Disdiapason; lo manifestano l'estreme che sono accordate in dupla proporzione; e'l maggiore interuallo che tra esse si troua è il minimo multiplice. Bene si può considerare tal Massima harmonia, nel Systema delle quindici corde, con applicare alla Proslambanomene il numero 24. & alla Mese il 12. alla Paranetediezeugmenon il 9. alla Netediezeugmenon l'8. & alla Netehyperboleon il 6. ne per altro si acquistò tal Systema nome di Massimo & perfetto appresso gli antichi Musici,

Proporzionalità harmonica. Modo di trouar il suo diuisore. Boethio nell'istesso luogo.

Openione di alcuni moderni confutata dall'Autore

Diapason, essere il minimo interuallo multiplice

se non perche in esso si trouaua ciascuna loro consonanza; & l'istesso occorse à quella progressione di numeri di sopra mostrata per virtualmente contenerla. altri d'ignoranza & prosuntione ornati, dissero essere la Massima harmonia degli antichi, l'Ottaua con la Quinta & la Terza in mezzo; & questo è quanto mi occorre dirui per hora in tal materia.

STR. Vn'altro sol dubbio mi resta Signor Giouanni, il quale seruirà piacēdoui per suggello del nostro ragionamento, & è questo. Donde auuiene, che molti i quali dall'vniuersale sono reputati grandi sonatori & di Liuto & di tasti, non riescano le cose da essi composte in tali strumenti, quali erano sonate di man loro? & che altri pur di pregio, non hanno lasciata altra memoria che il nome? ve ne sono poi per il contrario alcuni non molto dall'vniuersale reputati, i quali scriuendo nella professione che hanno fatto, sono riusciti eccellentemente? trouonsi ancora Musici dottissimi & scienti, & con tutto questo non hanno le compositioni loro sadisfatto cosa del mondo, in quella parte però attenente alla prattica? altri per il contrario non saperanno à pena leggere, & delle cose del mondo haueranno ancora pochissima contezza & esperienza & della Musica particolarmente; con tutto questo nel Contrapunto riescono mirabilmente? & in somma quali di questi & perche siano da essere piu & meno reputati & in pregio?

BAR. Per ben chiarire i vostri dubbij, bisognerebbe che fusse lecito (come voi diceste nel principio del nostro ragionamento conuenirsi à quelli che cercano la verità della cosa) di parlare alla libera: ma per essere secondo gli adulatori d'hoggi, mala creanza il nominare alcuno & con ragione riprenderlo, acciò conosciuto il suo errore si emendasse, vi anderò sopra essi discorrendo quello che io ne senta, per quell'ordine che così all'improuiso mi souuerrà, & con quella modestia maggiore che potrò mai. non perche quello che dire si potrebbe di alcuni non fusse la mera verità, ma per non essere da gli inuidi & maligni (se bene contr'ogni douere) maledico reputato. Dico adunque, che à tempi nostri sono stati & sono molti i sonatori eccellenti & di Liuto & di tasti; tra quali alcuni hanno veramente saputo & ben sonare, & bene scriuere, ò vogliamo dire comporre nel loro strumento; come in quello di tasti vn'Annibale Padouano, & nel Liuto vn Fabritio Dentice nobile Napoletano. altri ve ne sono stati & sono, che hanno scritto & scriuono eccellentemente, & che hanno ancora saputo molto sonare, ma non bene.

Sonatori eccelléti di Liuto & di tasti.

Annibale Padouano.

Fabritio Dentice.

STR. Come può stare nell'istesso subbietto & nel medesimo tempo, il molto saper sonare, & non sonar bene?

BAR. Nell'istesso modo che sta nel dotto Oratore il molto sapere, & la poca gratia concessagli dalla natura nel dimostrarlo orando cō la viua sua voce; al qual difetto suppliſce bene spesso con la penna, dimostrando con essa l'eccellenza del suo valore.

STR. Ho benissimo inteso, però potere seguitare & dirmi minutamente tutto quello che occorre per intelligenza di questo fatto; & appresso alcuno particolare degli Strumenti di fiato & di corde de nostri tempi, circa l'eccellenza & antichità loro.

BAR. Non mancherò compiacerui in tutto quello che potrò & saprò mai. L'istesso che all'Oratore occorre alcuna fiata, auuiene parimente nel dotto & sciente sonatore, & Contrapuntista; i quali saperanno scriuere & dimostrare quel saper loro per eccellenza, & auuertiranno ciascuno minimo particolare accidente che conuiene al ben sonare & al ben comporre; ma trouerassi poscia di questo la fantasia così priua d'inuentioni, & le dita & le mani di quello, ò per difetto di natura, ò per hauerle poco esercitate, ò per qual sia altro accidente; così deboli & male atte à vbidire à quanto dalla ragione le viene comandato, che non potendo con esse esprimere quelli affetti nella maniera che gli intende & gli ha nella sua idea scolpiti, son cagioni che ne vno ne l'altro nell'operare non sadisfanno interamente, & che si tolgano dall'impresa; cercando essi ancora come l'Oratore à tal difetto con la penna supplire: con la quale ne sono riusciti alcuni mirabilmente. Altri sono che hanno ben sonato & suonano nell'vno & nell'altro strumento, & nondimeno haueranno poi male scritto: parte de quali come piu accorti, non si sono mai curati di mostrare al mondo quel saper loro con la penna; & dato che gli habbiano alcuna cosa cō potta & scritta, non l'hanno pubblicata: per hauer molto bene conosciuto il poco ò nullo valore di essa, & conseguentemente il biasimo che gli haurebbe apportato nel venire in mano à questo & à quello intelligente. Ve ne sono altri che non hanno saputo fare questa ne quella cosa, nulladimeno sono stati & sono reputati da molti per huomini di valore; & l'istesso che è occorso tra sonatori, è altresi auuenuto (come intenderete) à semplici Contrapuntisti. Quelli come Annibale Padouano, che habbiano saputo ben sonare & bene scriuere; à comparatione del numero che ci è de sonatori di tasti, sono pochissimi; & in tutta Italia di che n'è copiosa piu che altra parte del mondo, non credo in modo alcuno che passino il numero di quattro. tra i quali si annouerano Claudio da Coreggio, Giuseppe Guami, & Luzzasco Luzzaschi; l'altro qual sia lo dichiareremo altra volta. la cagione perche questi sadisfacciano si con la pēna & col sonar loro, è questa. Sono primamente stati piu & piu anni sotto la disciplina de primi huomini del mondo in quella professione, & con molte comodità; hanno vedute & diligentemente essaminate tutte le buone musiche de famosi Contrapuntisti; con i quali mezzi si sono acquistati

difetto che alcuni sonatori & Cōtrapuntisti.

Altra sorte di sonatori.

Altra sorte di Contrapuntisti.

Claudio da Coreggio.

Giaseppe Guami.

Luzzasco Luzzaschi.

vn

vn Contrapunto purgatiſſimo & ſquiſito; hanno ſtudiato in eſſo ſtrumento tutto quel tempo con la maggiore diligenza & aſſiduità che imaginare ſi poſſa, & del continouo vanno ſtudiando & imparando; ſono ſtati in piu parti del mondo & pratticato con diuerſi valenti huomini della profeſſione loro; ſono di piu ſtati dotati dalla natura di belliſſimo ingegno, di gran giudi tio, di felice memoria, & di fiera & inſieme leggiadra diſpoſitione di mani: oltre all hauere (& meritamente) hauuto occaſioni di ſeruire non ſolo Principi grandi & ricchiſſimi; ma intendentiſſimi & giuditioſi in particolare della muſica, & di piu liberali: il che ſapete quanto importi & dello ſtimolo che ſia à gli animi nobili & virtuoſi. Sono altri (pure di queſto primo cerchio) che veramente ſanno & intendono le coſe della Teorica & della prattica eccellentemente, & per tali ſono (da ciaſcuno intelligente che di eſſi ha cognitione) reputatiſſima ſono per difetto di natura così d'ingegno tardo, & d'inuention priui; che le coſe da loro compoſte hanno così poca gratia, che non ſolo non dilettano, ma generano ſatietà & noia nell'vditore con le prime due righe. nulladimeno diſcorrono di quelle materie & le ſanno dimoſtrare mirabilmente; i quali ſi poſſano comparare à quella volubil cote ò ſaſſo che dire lo vogliamo, che aguzza & aſſottiglia alcuni corpi duri, che forono e tagliano poi di maniera che ſi può dire che radino: con tutto queſto, eſſo in quel mentre diuien piu ottuſo. Altri che ſono deſideroſi & gli pare meritare d'eſſere tra queſti numerati, per hauer ſolo nel ſonare vna tal fierezza & diſpoſitione di mani, che fanno marauigliare la piu parte di quelli che gli aſcoltano; i quali nel metterſi à ſcriuere quel ſaper loro, vanno così à rilente à mettere in carta quello che hanno auanti ſonato, che alcuni che vedono & eſſaminano poi gli ſcritti loro, gli giudicano di ciaſcuni altri che di eſſi. ne da altro ciò naſce, che dal non hauere l'iſteſſo priuilegio la penna nello ſcriuere, che hanno le dita nel ſonare, & la lingua nel dire; & biſognare volendo da gli eſtrenui Capitani eſſer tenuto buõ Caualiero, ſegni piu chiari di valore, che porre con leggiadria la lancia in reſta. dalla qual coſa ſi può fare ancora giuditio dell'importanza che ſiano quelle coſe che ſi prontamente à gli orecchi de vulgari ſuonano, quando non ſi ardiſcono à ſcriuerle & paleſarle al purgato giuditio & vdito degli intelligenti, per il timore che hanno di eſſi. non tratterò molti particolari che io potrei della coſa del Liuto, per hauerne à lungo trattato il Galileo noſtro nel ſuo Dialogo intitolato Fronimo; il quale publicò gli anni paſſati; & per quello mi ha detto vuol pur hora di nuouo riſtamparlo con copia maggiore di ſecreti della prima impreſſione, & altre coſe vtiliſſime & neceſſarie à quella facultà che egli tratta.

eccellenti ſonatori di taſti & Contrapuntiſti.

In qual maniera ſiano diuenuti tali.

Altra ſorte di Muſici.

Comparatione.

Altra ſorte di ſonatori.

STR. Vn ſolo particolare comune con lo ſtrumento di taſti voglio che me ne dichiate piacendoui.

BAR. Dite qual ſia.

STR. Sono atti vgualmente queſti due famoſi ſtrumenti, à muouere nell'vditore gli iſteſſi affetti vno che l'altro?

BAR. Signor nò.

STR. Quale è la differenza loro?

BAR. Queſta. Tutti gli Strumenti di corde come Grauicimbali, Arpicordi, Spinette, Clauicordi & altri ſimili, ſono grandemente atti à eſprimere le attioni & del corpo & dell'animo ſi come l'harmonie Frygie, & Lydie, che hanno del concitato & del baccante; & per il contrario il Liuto & la Viola d'arco, come l'harmonia Doria, le graui & le ſeuere: & queſto ce lo può (oltre all'eſperienza delle coſe maeſtra) a baſtanza inſegnare, quando ben ſi laſci da parte d'auuertire la diuerſa qualità & grandezza degli interualli che tra eſſi ſi trouano, che è però di non piccola importanza; la ſola conſideratione, qual ſia la materia che percoſſa rende il ſuono negli vni & negli altri ſtrumenti, & qual ſia quella che di ciò è cagione intrinſeca. la principale del ſuono negli vni & negli altri di queſti, ſono come ſapete le corde teſeui ſopra; ma quelle dell'Harpicordo & degli altri ſopradetti Strumenti di taſti, ſono d'ottone & d'acciaio, tocche & percoſſe poſcia dalle aſte (che quanto alla durezza all'oſſo ſi aſſimigliano) delle penne del coruo & dell'auoltore; & quelle del Liuto & della Viola ſono d'inteſtini d'animali bruti; le quali quãdo fuſſero de ragioneuoli, non dubito punto per la conformità & conuenienza che hanno inſieme maggiormente con la noſtra natura, che elle non faceſſero altri effetti di quelle migliori; & l'agẽte poi che le ſeca & percuote è l'arco, & l'iſteſſe dita dell'huomo. conſiderate hora voi, qual ſia la differenza che è tra le corde & l'agente intrinſeco di queſti & di quelli ſtrumenti; come circa la materia di che ſon fatte, doue & come generate, & la conformità & disformità ch'ell'hanno con la noſtra natura, che ſenza piu oltre diſcorrerui intorno à queſto capo, trouerete da voi iſteſſo ſenza molta ò alcuna fatica, tutto quello che di piu deſideraſte.

Diuerſa natura degli Strumenti di corde.

Conſiderationi dell'Autore.

STR. Che diremo appreſſo dell'Organo?

BAR. l'Organo poi, per hauere molte & molte canne di diuerſe grandezze & groſſezze con diuerſi artifizij fatte, & per la copia de regiſtri; è atto à eſprimere non ſolo tutte quelle ſorti di affetti che conuengano alle tre famoſe & principali ſpezie d'harmonie dette di ſopra; ma quelle ancora piu della Lydia acuta & le tre piu della Doria graui. Vengo hora à trattare di quella ſorte d'huomini che hanno bene ſcritto & ſaputo ancora ſonare, ma non bene; i quali ſi ſono acqui-

Altra ſorte di Muſici.

acquiſtata quella intelligenza & ſaper loro, nell'iſteſſo modo, & forſe con maggiore induſtria de primi; per eſſere ſtati dalla natura poco fauoriti nella diſpoſitione della dita, e nell'inuentione; che ſon le parti principali de Contrapuntiſti & de Sonatori: à quali difetti hanno molti di queſti & di quelli cercato pratticandoſi con lungo ſtudio ſupplire, & nondimeno ha maggior forza hauuto la natura, che l'arte: la onde eſſi ancora hanno tal difetto purgato con l'eccellenza de gli ſcritti loro. Altri ſono che nel ſonare qual ſi voglia ſtrumento & di corde & di fiato, haueráno la maggior diſpoſizione di mani, di lingua, & di labbro che ſi poſſa deſiderare, accompagnati alcuna fiata da buon contrapunto; con tutto queſto haueranno così duro & rozzo vdito, che non gli ſarà mai ſtato poſſibile circa gli interualli e'l tempo, accordare ne anco quando ſoli haueranno ſonato; & l'iſteſſo è occorſo altra volta di quelli che hanno hauuto nome di gran cantori. Donde naſca poi, che alcuni non ſaperanno à pena leggere (per non dir parlare) & ſaranno in oltre di maniera rozzi, & delle coſe del mondo così poco intendenti che nulla meno ſe ne potrebbe ſapere; niente dimeno, nella coſa del contrapunto & particolarmente ne madrigali riſcono ſi, che fanno ſtupire chi gli aſcolta; & queſta è la cagione. ſono ſtati queſti tali per adornare & empiere di ſpiriti quelle compoſitioni loro, dalla natura dotati de piu belli & gratioſi paſſaggi, delle piu nuoue & ingegnoſe inuẽtioni che imaginare alcuno ſi poſſa: & ſaranno in oltre vſate da eſſi così à propoſito à tempo con leggiadria tale, che per diletto dell'vdito non ſi potrà in quel genere piu oltre deſiderare. Perche habbiano molti ben ſonato & male ſcritto, ſi può arditamente riſpondere che ciò ſia auuenuto per la fierezza & diſpoſizioni delle mani, & per hauere aſſai affaticataſi la memoria nell'apprendere diuerſe coſe buone di queſto & di quello altro eccellente compoſitore, ſenza piu oltre ſapere della ſcienza & dell'arte: le quali nel recitarle poi con lo ſtrumento in che ſi ſono pratticati lungo tempo, hanno con eſſe molto dilettato. perche col frequente ſtudio loro & l'aſſiduo eſercitio, oltre alla naturale inclinatione, le hanno ſonate con molta gratia & leggiadria. ma tirati poſcia vna parte di eſſi, da vn'ambitioſo deſiderio d'eſſere ancora dotti reputati, ſi ſono meſſi à ſcriuere alcuna coſa tratta dallo ſtrumento, ſenz'hauere alcuna ò poca cognitione del cõtrapunto; & come creatura loro parſagli bella & amatala, l'hanno ſenza penſar piu oltre pubblicata; dandoſi ad intendere che ciaſcun'altro che la ſia per vedere, l'habbia da conſiderare ſecondo l'intereſſe & ſapere di quelli. la quale capitata in mano de gli intelligenti; ne hanno tra di loro dopo hauerla eſſaminata, fatto quel giuditio che merita il valore della coſa, & il ſapere di quelli: ſenza punto curarſi d'intendere (come à loro poco attenẽte) ſe gli autori di eſſa la ſuonano ò l'hanno ſonata bene ò male. ne vi paia inconueniẽte che poſſa trouarſi alcuno che ſuoni & componga bene & che non ſappia nulla, perche come pur dianzi vi diſſi, diuerſa coſa dall'intendere è l'operare: queſto è il fine dell'arte, & della ſcienza quello. la cagione che quelli tali non perdano la reputatione & il credito, per eſſerſi dichiarati con hauer pubblicato ſi fatti ſcritti loro, poco intendenti della ſcienza della muſica per non dire ignoranti; & che per il contrario non l'hanno acquiſtato quelli che bene hanno ſcritto & ſanno, ma non ben ſonare; naſce principalmente di quì. Ciaſcuno che gli ode ſonare, è atto à dirne il parer ſuo circa il piacere ò non piacere piu & meno; ma non è già ſuffiziente qual ſi voglia huomo, à far vero & retto giuditio del valore d'vn libro: perche à queſto ſi ricerca hauer prattica & ſciẽza della facultà che egli tratta, & à quello baſta ſolo non eſſere dell'vdito priuo. in oltre, di mille che vdiranno ſonare quelli tali, non vedrà i libri loro vno; il quale non è atto quando ben voleſſe, à torre ne à dare nome ò reputatione ad alcuno: ancora che non mancano i maligni & gli inuidioſi, che per riſplendere eſſi nelle tenebre della loro ignoranza, tengono ſepolte le coſe buone di queſto & di quello, & molte volte ancora ſe ne fanno priuatamente honore moſtrandole per ſue; ma gliela paſſano però quelli che ſono di eſſi meno intendenti, di che ſi appagano. l'vniuerſale che ode ſonare queſto & quello, per non eſſer atto da sè ſteſſo à conoſcere ſe gliè huomo di valore ò nò; ne domanda prima ò poi à qualche intrinſeco amico che di tal coſa ha cognitione, o è in tal concetto di quello che parere gli chiede; & eſſendogli detto che ſi, per tale lo reputa & per tale l'aſcolta, & così per il contrario ſe altramente eſce di eſſo il grido. in quel mentre poiche attentamente lo aſcolta ſonare, ha per mira ſolo ſe le dita ſono diſpoſte, ſe con velocità ſcorrono per il taſtame, corpo, ò manico dello ſtrumento; & ſe quelle coſe che egli ſuona hanno della muſica del Teatro, ò per chiamarle con il nome che vſono quelli, ſe elle ſono atioſe & allegre: & attende in ſomma non ad altro, che à trarne quel poco di paſſatempo & ſollecitamento che egli può per diletto del ſenſo dell'vdito; ſenz'altramente pẽſare (mercè della indiſpoſizione) di paſcere inſieme l'animo de ſuoni & canti virtuoſi & honeſti. Al modo poi come ſiano da eſſo operate quelle coſe che concorrono (ſe però così ſi può dire) alla perfettione dell'harmonia; come per eſſempio ſe le parti della Cantilena ſi odano ciaſcuna interamente & con egualità di ſuono; s'ell'è ſonata nella propria ſua poſta; ſe le dita tengono le note l'intera loro valuta; ſe le parti ſi occupano il luogo l'vn'all'altra; ſe del continouo hanno tra di loro l'harmonica relatione; ſe le fughe & l'imitationi ſono eſpreſſe di maniera che elle venghino ſecondo l'intentione del compoſitore dall'vdito interamente compreſe; ſe la ripercuſſione delle note è vſata doue & quando cõuiene con i debiti mezzi; ſe i paſſaggi che ad eſſa aggiugne l'agẽte ſono oſſeruati secon

Parte principali del Sonare & comporre bene qual ſia.

Altra ſorte di Sonatori.

Altra ſorte di Contrapuntiſti.

Altra ſorte di Sonatori.

Vitio di alcuni ſonatori

Sonare & cõporre può naſcer dalla pura prattica sẽz'hauere cognitione d'altra coſa.

Inuidia partorita dall'ignoranza.

Fine dell'imperita moltitudine nell'udire ſonare ò cantare qual ſia coſa & da chi ſi voglia.

Precetti dell'Autore da oſſeruarſi per ben ſonare.

do le regole de detti Contrapuntisti; & che in quel mentre si odino ciascune delle parti; se le cadenze sono diminuite, doue, quando, & come conuiene; se quelle note che per la perfettione del concetto hanno bisogno col mezzo de segni accidentali d'essere sonate piu ò meno tese ò rimesse di quello che mostra la position loro, siano veramente accomodate con la debita diligenza à tempo & luogo conueniente; se l'impertinenti difficultà sono da esso giuditiosamente tolte via; se la parte graue della Cantilena che egli suona, ha secondo l'intendimento dell'autore di essa, la Terza & la Quinta ò alcuna delle replicate; ò se l'harmonia va continouata con la debita misura & proporzione; non vi pensa cosa del mondo, ne può per non esserne capace in modo alcuno pensarui, se bene prosontuosamente vuol dare di ciascuna cosa giuditio, & mordere di nascosto & lacerare questo & quello virtuoso; & disprezzare & auuilire tutte le cose che son fuore di lui da altri sapute, dette, & ritrouate; il bene intendere & operare delle quali desidera principalmente l'intelligente nel sonatore; & quando in esso le ritroua, lo ammira, & vie piu congiunte à quella veloce & insieme sonora & leggiadra dispositione di mani piu volte detta; ma di questa semplicemente senza quelle, non solo non fa conto alcuno, ma se ne ride; & la cagione che à ciò lo muoue è questa. Se noi ci trouassimo à vdire vna lettione di filosofia ò d'altra nobile facultà, & che quel tale che la recita si portasse in quella eccellenza maggiore che si potesse desiderare; per ispiegare in essa concetti altissimi & difficili, vestiti di parole scelte, pronuntiate con quella gratia maggiore desiderabile, con sonora voce, con gesti à esse conformi, & con mirabile ordine: credo che nel fine di essa ciascuno degli vditori direbbe, che costui fusse vn huomo raro & diuino, & che per vno de maggiori litterati del mondo in quella facultà da tutti ammirato sarebbe. ma se dopo vscisse da canto vn'huomo intelligente & reputato, & ci facesse constare che quel tale haueua quella si fatta lettione imparata à mente, & che delle cose attenenti alla filosofia ò à quella materia di che hà trattato n'era ignorantissimo; ciascuno che à quel dire prestasse indubitata fede, muterebbe (m'auuiso io) subito sentenza; & loderebbe in esso quelle sole parti che son sue veramente: come la sonorità della voce, la spedita pronuntia, la dolcezza degli accenti, la gratia del dire, la vaghezza de gesti, la capacità della memoria, & in somma ciascun'altra cosa eccetto il sapere; per vedersi & vdirsi tutto il giorno di queste cose si fatte accadere à infiniti fãciulli di teneriss̃ima età, nelle scene, nelle catedre, & sopra i pulpiti. Quell'altra sorte d'huomini poi, pur dal vulgo reputati per gran sonatori, che mai scriuono, ò per meglio dire non pubblicano alcuna cosa loro; nasce per non sentirsi atti con esso à sadisfare, come con lo strumento: perche con lo scriuere, non hanno à piacere all'vniuersale, che per l'ordinario ha come sapete poca cognitione del buono delle cose; ma à particolari, bene spesso piu di essi intendenti: & cosi come piu accorti di quelli altri dell'istesso ordine, se ne stanno senza punto curarsi di palesare al mondo per via di scritti, qual sia il ben saper sonar loro; non altramente di quello che fanno i sagaci prouisanti: i quali all'improuiso cantando, fanno per modo di dire, marauigliare chiunque gli ascolta; senz'altramente fare stima di mandare in luce & pubblicare quello che hanno cantando detto. conoscendo molto bene, che i concetti & la qualità delle parole, delle rime, & de versi, mouerebbono facilmente à riso la maggior parte (se non tutti) di quelli che gli leggessero & vdissero: il che non occorse quando gli recitauano, per non hauer dato tempo à gli vditori d'intendergli, non che di considerargli; & per essere com'è detto, differenti quelli che leggono, da quelli che ascoltano: & di ciascuno di questi potrei daruene sensati essempi, & mostrarui à dito quali siano, il che farei quando conuenisse.

Nõ intesi dal vulgo & però nõ apprezzati da lui.

Comparatione.

Altra sorte di Sonatori.

Comparatione.

STR. Voi me gli hauete così bene del naturale dipinti in questo vostro discorso, che io gli riconosco distintamente à vno per vno senz'altramente scriuergli sotto il nome.

BAR. Non ho voluto per questo dire di alcuno particolare, & se per auuentura vi fusse chi ciò per suo biasimo da me esser detto persumesse; questo vorrei che stimasse me, non degli huomini, ma della cosa propriamente ragionare. Sarà bene che auanti che io venga a trattare della quarta & vltima spezie de Musici de' nostri tempi, che saranno chiamandoli col nome proprio loro, i sonatori da balli, amati & fauoriti dal vulgo; dire qual cosa ancora secondo il desirio vostro, dell'inuentione & origine degli artifitiali strumenti; & alcuno particolare di quelli che suonono di Trombone, di Cornetto, & di Viola d'arco & Violone. nel primo luogo de quali portemo meritamente i professori della Viola, nel secondo quelli del Cornetto, & nel terzo & vltimo quelli che hanno dato opera alla cosa del Trombone. i quali professori in vniuersale parlando dico, che ciascheduno merita da qual cosa essere reputato, tutta volta che in esso operi in quella eccellenza che si desidera conuenirsi; auuertendo però quelli che bisogno ne hanno di questo solo particolare: i quali per mostrare la dispositione del labbro, l'agilità della lingua, & la velocità delle dita loro, credendosi che in esse consista il sapere; diminuiranno talmente dal vero suo essere, l'aria, la sembianza, l'effigie, & la natural bellezza di qual si voglia cantilena che gli dia tra le mani; inuolgẽdola dal capo alle piante nella confusa nebbia di quei loro alati passaggi ò tirate che se le dichino, mediante il quale sproportionato & disdiceuole immascheramento, è per conoscerla à nome l'istessa difficultà che era ne' tempi di Cimabue & di Giotto, il discernere nelle pitture loro molte principali & importantissime differenze. imperoche nel dipi-

Discorre l'autore intorno lorigine & eccellẽza degli strumenti de suoi tempi.

auuertimẽto.

Giotto & Cimabue, & lor costume.

dipignere queſti le ſemplici piante, gli animali volatili, gli acquatici, i terreſtri, & finalmente i ragioneuoli, era difficiliſſimo ſe non impoſſibile, il conoſcere la Borrana dall'Ortica, la Paſſera dal Fanello, la Trota dal Ragno, la Lepre dal Coniglio, & Giulio da Aleſſandro: ma gli huomini diſcreti & da bene, per tor via ciaſcun dubbio à quelli che non ſenza lor maraniglia le riguarda uano, ſcriueuono ſotto eſſe i nomi loro. di che non hanno men bi ſogno le Canzoni ſonate di mano di quelli tali che ciò coſtumano, volendo diſtinguer queſta da quella. la onde alle volte ſi vede ad alcuna di eſſe vn braccio di ſtraſcico, & altra volta darle la mal teſſuta veſte à mezza gã ba: ma i ſopradetti Pittori ſono nõ ſolo degni di ſcuſa, ma (per la ſemplicità del ſecolo & loro, & per la difficultà & nouità della coſa) di lode infinita; hauẽdo di man loro riſuſcitato la morta bella, & nobil Pittura: doue per il contrario i ſonatori ſi fatti, ſono degni per la temerità loro, di riprenſione, anzi di caſtigo & non piccolo: non mancono ancora di queſti tali tra ſonatori di Liuto & di taſti, ma ſiane detto à baſtanza. Sono i Cornetti, & i Tromboni, ſtati piu toſto ritrouati & introdotti ne muſicali concerti per neceſſità di ſoprani & di baſſi, ò vogliamo dire per fare in eſſi corpo e ſtrepito, ò vero per quello & queſto inſieme, che per alcun buono & neceſſario effetto che vi facciano: & che queſto ſia vero, oſſeruate, che non ſi odono per l'ordinario queſti tali ſtrumenti altroue, eccetto doue è neceſſità di voci ſi fatte. in quei luoghi poi doue n'è copia ò à baſtanza, non ſi ſentono mai; intendendo ſempre doue ſi fanno muſicali concerti per veramente guſtare quella parte di buono che ha la muſica de noſtri tempi, dato però che ella vi ſi ritroui. ſi vdiranno bene molte volte nelle maſcherate, nelle ſcene, ſopra le ringhiere delle pubbliche piazze per ſadisfattione della plebe & del populo, & contro ogni douere ne cori & ſopra gli Organi de Sacri Tempi per le feſte ſolenni: credendo la ſtoltitia de vulgari, che i Dei piu volentiere aſcoltino l'artifitioſo ſtrepito che fanno le canne d'oſſo, di legno, & di metallo inſpirate, che le ſemplici voci le parole & i concetti humani; non per altro dati principalmente all'huomo, che per lodargli, honorargli, & rendergli gratie. non ſi odono mai queſti tali ſtrumenti nelle priuate camere de giuditioſi Gentilhuomini, Signori, & Principi, dou'interuẽgano quelli che veramẽte hanno il giuditio, il guſto, & l'vdito purgato; imperoche da eſſe ſono totalmẽte sbanditi; la qual coſa non auuiene alla Viola d'arco, per la conuenienza & proporzione che ha il ſuono ſuo con l'humana voce & natura. E' il Cornetto per mio auuiſo, vnõ Strumento piu da vſarſi negli eſerciti come già vſarono gli Spartani la Tibia, che nelle priuate camere; & il Trombone per eſſere il ſuono ſuo molto conforme al mugliar de Tori per non dire Bufoli, & eſſer conſeguentemente formidabile; ſarebbe molto à propoſito ne boſchi per cacciare le fiere de nidi & coui loro, & ſpauentarle in guiſa che col corno ſpauentò Aſtolfo Galigorante, acciò piu facilmente deſſero nella rete & lacci teſigli. non ſi poſſano ne ſi deuono per diuerſi riſpetti comparare queſti tali profeſſori, ad alcuno de reputati ſonatori di Liuto & di taſti ſopradetti: prima per la facilità grãde di queſti, & difficultà di quelli; & ancora per ſonare vna parte ſola & per l'ordinario al libro. in oltre, vn ſolo di queſti non vale coſa del mondo, mediante l'hauere ſempre di biſogno (ſecondo l'vſo d'hoggi) di quattro & ſei per la perfettione del concerto, & per eſſere di piu priui i profeſſori di eſſi in quel mentre che eglino ſuonano, & del parlare, & poco meno che del diſcorrere: oltre che quel ſonar loro, può molto bene ſtare non ſolo ſenza cognitione alcuna & prattica del contrapunto non che della Teorica, ma ſenza la madre ancora della muſica ò d'altra coſa buona & importante. E' ancora il Trombone in particolare (oltre alla piu parte di quelli di fiato) vno ſtrumento meno adoperato da nobili che alcun'altro; & non vogliono come ben creati in eſſo eſercitarſi, forſe moſſi dall'eſſempio di Minerua, ò veramente d'Alcibiade, ò pure per non eſſer tenuti da quelli che ſonare gli vedono, figliuoli di Eolo, & venire ad ingiuriare le madri loro, non altramente di quello che faceua il Magno Aleſſandro Olimpia, quando diceua eſſere figliuolo di Gioue. ſono ancora degni di diſprezzo queſti ſi fatti ſtrumenti, per la ragione che Ariſtotile rende in confutare la Tibia: auuenga che ella partoriſca dice egli, contrario effetto all'eruditione, per impedire l'vſo della ragione; & però vietarono l'eſercitio di eſſa à giouanetti nati nobili; oltre che il ſegno nel quale hanno preſo la mira quelli che gli eſercitano (ſoggiunſe il Filoſofo) non è buono; perche gli ſpettatori eſſendo huomini vili, ſogliano volere varietà di muſiche, & però quelli che intorno à loro ſi affaticano, fanno loro ſteſſi & le loro perſone ſimili mediante li moti; la qual coſa non è da huomini liberi, ma da ſeruili come altra volta diſſe, & da meccanici artefici. Non ſi puo rendere determinata ragione, quale degli ſtrumenti moderni fuſſe prima ò dopo dagli huomini ritrouato; per non eſſerci ſcrittore che io ſappi, che ne habbia di queſta laſciata memoria alcuna; & l'iſteſſa difficultà naſce come hauete veduto tra quelli degli antichi: Se già noi non voleſſimo dire inſieme con i fauoloſi Poeti, che Apollo ripieno & ornato di ciaſcuna virtù & ſcienza, fu non ſolo inuentor della muſica, ma della Lira, della Tibia, & della Sampogna: cioè degli ſtrumenti di fiato, di corde, & appreſſo del canto, argumentando per il teſtimonio di Plutarco inſieme con Alceo & altri, che gli huomini di quei tempi in memoria di queſto benefitio da lui riceuuto, nell'offerirgli i ſacrifizij non etano ſenza il coro & i ſudetti ſtrumẽti muſici: oltre al vederſi già nel tẽpio di Delfo vna ſtatua del medeſimo Dio à perpetua memoria delle coſe, ſcolpita in queſta maniera. reggeua la detta ſtatua d'Apol-

Cornetti, e Tromboni, perche introdottiſi.

Eſercitati per ſadisfattione della plebe.

Stoltitia de vulgari.

Parlare, perche dato all'huomo.

Memoria, madre della muſica.

Trombone & Cornetto, perche non vſato da nobili.

Aleſſandro reputato figliuolo di Gioue. Plutarco nel 4. degli Apoſtemi.

Apollo, inuẽtore del ſonare & cantare.

Statua d'Apollo, nel Tempio di Delfo.

d'Apollo con la deſtra mano l'arco; alla qual pendeua dal ſiniſtro fianco le ſaette; & con la ſiniſtra riteneua le gratie: ciaſcuna delle quali ſoſteneua vno ſtrumento muſico; hauẽdo vna la Lira le Tibie l'altra, & quella che ſtaua nel mezzo del cõtinouo ſi metteua à bocca la Sampogna. gli artefici della quale, dicano eſſere ſtati al tẽpo d'Hercole: quãtunque altri voglino, che Apollo apprendeſſe queſta facultà da Minerua; alla quale è attribuito particolarmente da Ariſtotile, l'inuẽtione delle Tibie; ſecondo il cui parere furono poſcia da eſſa diſprezzate & gittate via; non perche tenendole in bocca, & enfiando le guance nel ſonarle, la faceſſero brutta; ma perche la diſciplina di tali ſtrumenti, dice egli, non gioua nulla alla mente; & à Minerua ſi attribuiſce la ſcienza & l'arte. ma laſciando intorno l'inuentioni degli artifitiali ſtrumenti, l'antiche poetie & fauole da parte, & venendo all'origine di quelli de noſtri tempi dico; che à ciaſcuno che ſottilmente anderà con ſano giuditio conietturando la coſa, & con diligenza eſſaminandola, non ſarà difficile à trouar tanto dell'origine loro, da perſuaderne al meno probabile ſe non neceſſariamente, donde deriuati, da chi, perche, & quali prima & quali dopo introdottoſi. fra gli ſtrumenti adunque di corde che ſono hoggi in vſo in Italia, ci è primamente l'Harpa, la quale non è altro che vn'antica Cithara di molte corde; ſe bene di forma in alcuna coſa differente, non da altro cagionatagli dagli artefici di quei tempi, che dalla quantità di eſſe corde & dalla loro intenſezza; contenendo l'eſtreme graui con l'eſtreme acute piu di tre ottaue. fu portato d'Irlanda à noi queſto antichiſſimo ſtrumento (commemorato da Dante) doue ſi lauorano in eccellenza & copioſamẽte: gli habitatori della quale iſola ſi eſercitano molti & molti ſecoli ſono in eſſa, oltre all'eſſere impreſa particolare del regno; la quale dipingano & ſculpiſcono negli edifizij pubblici, & nelle monete loro: adducendo per cagione di ciò, eſſer diſceſi dal Regio Profeta Dauid. Sono le Harpe che vſano i detti popoli, maggiore aſſai delle noſtre ordinarie; & hanno comunemente le corde d'ottone, & alcune poche d'acciaio nella parte acuta à guiſa del Grauicimbalo; i ſonatori delle quali coſtumano portare le vgne di ambedue le mani aſſai lunghe, acconciandoſele artifitioſamente nella maniera che ſi vedono le penne ne ſaltarelli che delle Spinette le corde percuoteno; & il numero di eſſe è cinquantaquattro, cinquantaſei, & ſino in ſeſſanta: quantunque appreſſo gli Ebrei non ſi legga che la Cithara, ò'l Salterio del Profeta paſſaſſero il numero di diece: la diſtribuitione delle corde della quale Harpa, hebbi à meſi paſſati (per mezzo d'vn gẽtiliſſimo Signore d'Irlanda & dopo hauerla diligentemente eſſaminata, trouo eſſer l'iſteſſa di quella che da pochi anni indietro, ſi è doppia di corde introdotta in Italia: quantunque alcuni (contro ogni debito di ragione) dichino hauerla nuouamente ritrouata; cercando perſuadere al vulgo che altri che loro non la ſanno ſonare, ne intendono il ſuo temperamento. del quale fanno tanto ſtima, che l'hanno ingratamente negato à molti; mal grado de quali, voglio in queſto luogo deſcriuerlo, à comodo di quelli che lo deſideraſſero; & ricordargli appreſſo & à tutti gli altri di così fatta mala natura, che ſe gli huomini quali ſono ſtati al mondo rari in diuerſe nobili profeſſioni, non haueſſero con tanta loro fatica laſciato ſcritto (per benefitio de poſteri) tanti e tanti volumi intorno à eſſe, queſti d'hoggi ne ſarebbono per colpa loro ignorantiſſimi, & di quelli oſcurata la fama. doue mediante l'eccellenza de loro ſcritti, viuano eternamente nell'altrui memorie, & può ciaſcuno diuenire ſcientiſſimo & inſieme (ſe con verita ſi può dire) felice; ſe però in altro di queſto mondo la felicità non conſiſte, che nel ſapere & intendere la verità delle coſe. dall'eſſempio de quali, inuitati gli animi nobili & virtuoſi de tempi noſtri, volentiere ſi affaticano intorno ad imparare le ſcienze; non ad altro fine, che per poi facilitarle & illuſtrarle con gli ſcritti loro: ſenza mai negare, ò celare coſa di momento che ſappiano, à quelli che non la ſanno, & ſaperla deſideraſſero. Non ſi accorgono gli ingrati, che quel poco che ſanno, l'hanno imparato da queſto & da quello, & ſe gliene fuſſe ſtato auaro ò negatoglielo, ſarebbono infeliciſſimi. ma tornando hora al temperamento del Harpa, voglio per vtilità maggiore di quelli che intenderlo cercano, darne alcuni auuertimenti. la onde dico, che gli eſtremi primamente delle 58 corde che ſono eſſa teſe, contengano dentro à loro confini quattro Ottaue & vn Tuono di piu: non maggiore, ò minore come hanno alcuni ſognato, ma dalla miſura che ſopra ho detto contenerlo lo ſtrumento di taſti. l'eſtrema corda graue adunque, tanto per h duro, quanto per b molle è C C; & l'eſtrema acuta Ddd. volendo hora tẽperarle per b molle, le 16. corde graui della parte ſiniſtra, vanno ſecondo la natura del comune Diatonico diſtribuite; & le 14. à queſte oppoſte, che dalla deſtra parte vẽgono (laſciãdo però da parte gli vniſoni di d & d a) ne hãno à dare per così dirlo, il Cromatico genere, conforme nella ſua natura, al detto Diatonico: le 15 poi che ſeguono queſte verſo l'acuto, vãno temperate Diatonicamente ſecondo il modo delle ſedici piu graui della ſiniſtra parte. le tredici poi che ſeguono ſopra le ſedici prime, vengono à fare l'vfitio delle piu graui della deſtra, come nell'eſſempio ſi vede. quando poi ſi voleſſe ſonare per h duro, ſi tolgono via i b molli di ciaſcuno Diatonico, & ſi pongano nell'vno & l'altro Cromatico à luoghi de h duri, & queſti ſi collocano à luoghi di quelli nel Diatonico della deſtra & della ſiniſtra parte. il qual modo di procedere fu così ordinato dal ſuo autore, per la comodità & facilità che hanno le dita di ambedue le mani nel fare particolarmente le diminuitioni, e tirate. trouaſi adunque tra le dette corde cinque fiate C. 5 d. 4 e. 4 f. 4 g. 4 a. 4 b. 4 h. 4 vniſoni di d.

Apollo, apprende l'arte muſica da Minerua. nell'8. della Rep.

Origine ẽgli ſtrumenti di tatti.

Harpa venuta à noi d'Irlanda.

Temperamento dell'Harpa.

Acuto.

parte destra		*parte sinistra*
Ddd 1		
Ccc. 2		3. X Ccc.
Bbb. 4		5. hhh.
Aaa. 6		7. Aaa.
Gg. 8		9. X. Gg.
Ff. 10		11. X. Ff.
Ee. 12		13. b. E.
Dd. 14		15. Dd.
Cc. 16		17. X. Cc.
Bb. 18		19. h h.
Aa. 20		21. Aa.
g. 22		23. X. g.
f. 24		25. X. f.
E. 26		27. b. e.
d. 28.		29. d.
X. c. 30		31. c
h. 32		33. b.
a. 34		35. a.
X. G. 36		37. G.
X. F. 38		39. F.
b. E. 40		41. E.
D. 42		43. D.
X. C. 44		45. C.
h. 46		47. B,
A. 48		49. A.
X. r. 50		51. r.
X. FF. 52		53. FF.
b. EE. 54		55. EE.
DD. 56		57. DD.
		58. CC.

Zarlino al c. 35. della 2. parte delle institutioni.

Harpicordo donde deriua to.

Organo, donde a noi venuto.

Giuliano Apostata.

Nel fine del 9 del Purgatorio.

Capo 11. Nel 10. à capi 17. Nel settimo.

4. vnisoni d a. quattro diesis di C. 4 diesis d. f. 4 diesis di g. & 4 b molli di e; che in tutto fanno la somma di 58 corde. mancano in oltre per la perfettione della diuersità de concenti, i quattro diesis di d, & i quattro b molli di a, per lo che in quelle Cantilene doue tali corde occorrano, vi si accomodano i loro vnisoni che sono tra le corde Cromatiche: i quali vnisoni apportano grandissima facilità alle diminuitioni; come chiaramente in prattica si manifesta, la qual facilità è cagione, che per l'ordinario si vadino come io vi ho detto & cõ essempio mostrato distribuendo. E' tanto simile l'Harpa all'Epigonio, & al Simico, che si può con ragione dire che ella sia vno di essi; ne crederei ancora che di molto errasse quello che tenesse per vero, che le corde fussero nell'istessa maniera & proportione tese in quelli che in questa: auuenga che non furono introdotti tali strumenti, se non dopo che si cominciò à sonare in consonanza; & quale distribuitione sia à cio piu atta, benissimo l'hauete inteso. & per torui il dubbio che vi potrebbe nascere, se l'Harpa sia temperata secondo l'vso del Liuto, ò dello strumento di tasti, ricordandoui di quanto se n'è di sopra detto ve lo torrà indubitatamente. non voglio passare con silentio, il biasimo che alcuni cercano dare al Liuto, quando senza alcuna ragione dicano, che lo strumento di tasti, è piu perfetto (negli accordi) d'ogni altro strumento; & conseguentemente di esso Liuto, la qual cosa quanto sia dal vero lontana, si può apertamente comprendere da quello che sopra si disse in proposito del temperamento de loro interualli. e tornando all'inuentione & origine de moderni strumenti, dico; che dall'Harpa douette verisimilmente (per la conuenienza del nome, della forma, & della quantità, dispositione & materia delle corde, se bene in Italia i professori di ella dicono hauerla loro inuentata) hauere origine l'Harpicordo; il quale Strumento altro non è che vn Harpa giacente; & da esso introdursi appresso gli altri di tasti; ma auanti di ciascun di questi l'Organo. fu in vso questo strumento primamente nella Grecia, & d'iui per l'Vngheria si trasferì nella Germania tra i Bauari; & ciò dico per hauerne veduto vno tra li altri nella Chiesa Cattedrale di Monaco, Città principalissima di quella prouincia, con canne di bossolo tutte d'vn pezzo, grande e tonde all'ordinario delle nostre fatte di metallo; il quale nel suo genere & di quella grandezza è il piu antico d'alcun'altro che si troui non solo in tuttta Germania, ma forse in qual si voglia altra parte del mondo, & perciò tenuto in uenerationе da quei populi. tra l'antiche memorie d'autorità che io habbia trouato della certezza di questo nobile Strumento, è in vno elegantissimo Epigrãma di Giuliano Apostata, nipote di Gostantino, & Imperadore, anzi Tiranno di Gostantinopoli; il qual regnó negli anni della nostra salute trecentosessantatre; & in quel suo Epigramma come cosa nuoua & marauigliosa, descriue l'Organo diligentemente: ne altra differenza trouo tra il nostro & quello, che la materia di che son fatte le canne, & conseguentemente la qualità del suono: imperoche quelle erano di rame (dice egli) & rendeuano il suono acutissimo & vehemente. crederò ancora per i molti rincontri che io ho, che quell'Organo di che fà mentione Dante, non fusse precisamente come quello che si costuma hoggi; ma si bene in molte cose differente: come nella moltitudine & grandezza delle canne, nella distanza delli estremi, nella copia de registri, & in molti a tri particolari che per breuità si lasciano di raccontare per non essere tedioso. l'Organo poi che cõmemora Suetonio Tranquillo nella vita di Nerone, & Vitruuio in proposito della musica Hydraulica dell'istesso; & quello di che ci ragiona Giosseffo nell'antichità degli Ebrei in proposito di

Da-

Dauid, non sò che egli habbia eccetto che nel nome, à fare col nostro cosa del mondo: & quantunque questa voce d'Organo si legga infinite volte negli antichi scrittori, in proposito degli strumenti musici, & d'altro; nasce dall'hauere generalmente per questo inteso qual si voglia di essi; perche il suo significato importa instrumento, & ascendere in alto; come è natura di ciascun suono, & voce: è vltimamente rimasto questo nome particolare di quello strumento, che ha facultà di maggiormente operare l'effetto del suo significato. Ho detto tra gli strumenti di tasti essere prima degli altri stato trouato l'Organo, per esser cosa moderna il fare le corde degli altri che sono d'ottone & d'acciaio; delle quali non si troua memoria che io sappia, appresso gli antichi Greci, ne Latini: & se bene ho detto che i popoli d'Irlanda le vsano tali nelle Harpe loro, non intendo io per questo, che le vsassero se non dopo che elle furono ritrouate dal suo autore; seruendosi prima di quelle d'intestini. Vengo hora à trattare di quelli strumenti pure di fiato, al suono de quali non solo recitauano le Tragedie, Comedie, & le Satire come altre volte ho detto, ma esercitauano gli antichi ciascuna spezie di Saltazione, che molte erano.

Quello che importi questa voce d'Organo.

Corde d'ottone, & d'acciaio, non conosciute da Greci, ne da Latini.

Strumenti di fiato de' nostri tẽpi donde deriuati.

STR. Voi mi hauete piu volte detto, che gli antichi cantauano al suono della Tibia & della Cithara, le Tragedie & Comedie loro, ne m'hauete per ancora mostrato qual sia l'autorità che vi hà mosso à dire & creder questo: ne dettomi appresso da qual cagione fussero indotti à far ciò. la onde prima che si tratti delli Strumenti di fiato de nostri ò d'altri tempi, desidero piacendoui, intendere meglio questa verità.

BAR. Hauete mille ragioni; hor auuertite. che le Tragedie, & le Comedie fussero veramente (nella maniera che hauete inteso) cantate da Greci, ve lo dice (oltre à li altri degni di fede) Aristotile nella particola dell'harmonia, al Problema quarantanoue. vero è che nella Poetica, quando viene alla diffinitione delle Tragedia, pare che egli scordi in alcuna cosa da quel primo parere. che questa tale vsanza, fusse poscia da Latini abbracciata & seguita, ne fanno (oltre à li altri luoghi d'autorità) piena fede l'inscrittioni delle Comedie di Terentio. le cagioni poi di ciò, credo che fussero queste. Cantati qual si voglino sorte di versi da vn solo, par c'habbiano piu del conueniente & del ragioneuole, quando vengano accompagnati dal suono di alcuno strumento, che quando di esso son priui: la qual conuenienza si scorge nello strumento ancora, tutta volta che sonando vna qualch'aria di Canzone, venga accompagnato dalla voce di alcuno che insieme seco le canti. & si come pare che disconuenga il ballo, senza il suono, così parimente non s'ha l'intera sadisfattione nell'vdire sonare alcun'aria, senza il canto di essa; ò cantarne alcuna da vn solo, senza il suono della medesima. hora questa secondo il mio parere, venne à essere vna delle cagioni che indusse gli antichi à cantare su lo strumento i versi delle Tragedie, & Comedie loro. in oltre, nel cantare lo Strione vnisone (& non in consonanza come si è detto & prouato) con lo strumento; ò fusse Tibia, Cithara, ò altro; veniua à essere da ciascuno de circunstanti maggiormente inteso, & à meno stancarsi la voce di lui: & quello che piu importaua era, che il Tibicine, ò Citharista, come perito nell'arte musica, veniua col mezzo dello strumento ben temperato, à mantenere lo Strione in quella voce e Tuono circa l'acuto & graue; & à fargli profferire le sillabe de versi lunghe & breui, hora con molto & hora con poco suono & voce, secondo che conueniua alla qualità del concetto che con le parole cercaua significare. i quali accidenti, non sempre da tutti gli Strioni erano ordinariamente intesi; ne sarebbono stati interamente da essi espressi con le debite circunstanze, senza l'aiuto del prattico Musico. & se grato vi fusse intendere per qual cagione gli Strioni si seruirono dell'harmonia Doria & Frigia, & della Lydia il Coro, & non delle altre; leggendo tutto il Problema del Filosofo da noi citato (tolte che siano però via le scorrettioni del Testo, che molte & di momento sono) ve lo farà noto. & venendo à trattare dell'origine degli Strumenti di fiato si come vi ho promesso, dico; che tra quelli de Greci, si troua primamente l'Aulon; il quale è l'istessa cosa della Tibia de Latini, & del nostro Piffero: questa sola differenza può tra quelli & il nostro trouarsi, che hauendo distribuiti l'Aulon & la Tibia i fori secondo la spezie Diatona Ditonica, siano quelli del Piffero ordinati secondo il Syntono d'Aristosseno ò d'altri: ancora che à prattici sonatori di tale Strumento & degli altri di fiato dall'Organo & il Trombone in poi, non sia molto difficile tra quelli fori che per l'ordinario sono di tasti l'vno dall'altro per vn Tuono, fare vdire vn Semituono; & doue per il contrario si troua questo, fare vdire quello. la qual prattica quando è bene esercitata, apporta à professori di essi grandissima reputatione, & comodo à quelli che ne concerti loro si adoperano. l'altra differenza che può nascere tra il nostro & quelli, è nella quantità di essi fori; perche ha del verisimile che l'Aulon & la Tibia, non ricercassero tanto numero di voci quante ricercano i Pifferi de nostri tempi, rispetto all'vso del sonare in consonanza, & hauerne per ciò bisogno di molti: dal quale hebbe origine la Piua, ò Cornamusa che se la dichino hoggi; Strumento veramente antichissimo, come da quello che Dionisio Longino col testimonio di Sofocle in questi due versi ce ne dice, in proposito d'vn loquace Oratore (de suoi tempi) & poco saputo.

Piua strumento antichissimo.

Ben gonfia per ſonare alte Zampogne,
Ma quel ſacco gli manca d'aure colmo.

E' grandemente eſercitato queſto ſtrumento da populi d'Irlanda, al ſuono della quale vſano quelle indomite ſaluatiche & bellicoſe genti, muouere gli eſerciti & inanimirgli à menare valoroſamente le mani contro gli inimici; accompagnando ancora con eſſa i morti loro alla ſepoltura; con il quale fanno modi talmente lugubri, che inuitano anzi sforzano à piagnere i circuſtanti. dal Piffero adunque deriuarono tutti gli altri ſtrumenti di fiato, come i Flauti dritti prima forſe de trauerſi; per hauere à comparatione di quelli queſti nel ſonarſi molto dell'artifitioſo & del difficile; ſi ancora per eſſere il ſuono di ambedue molto piu gentile & delicato & ancora dilettеuole alle noſtrale orecchie, di quello del Piffero; ſe bene queſto è piu concitato & querulo, & atto per la quantità & veementia del ſuono, con efficacia maggiore à operare quelli affetti che alla natura ſua conuiene. che gli antichi haueſſero cognitione di queſte due ſorti di Flauti come hanno alcuni comentatori creduto & preſegli in cambio delle Tibie, non è credibile, per non trouarſene vn minimo rincontro in alcuno autore d'importãza, ne in anticaglia.

Zarlino nelle inſtit. al c. 2. del primo, & nel 4. della 4. parte.

STR. Mi ſuol parere hauer letto che Gaio Gracco ſempre che egli haueua à parlare al populo, teneua dietrò à sè vn ſeruo Muſico; il quale accortamente con vn Flauto ò Zufolo d'auorio ò d'altro, lo rimetteua ſonando, in Tuono conueniente all'eſpreſſione del concetto che egli haueua tra mano.

Valerio Maſſimo, nell'8. al decimo.
Gellio nel 1. delle notti Atenieſe.
Siringa da chi ritrouata.

BAR. In propoſito di queſto, gli ſcrittori fanno mentione della Siringa & della Fiſtula, che tanto importa, & non del Flauto; la quale Siringa altro non è che quelle ſette canne (le quali in progreſſo di tempo à maggior numero aſceſero) di diuerſe lunghezze & groſsezze, con teſte inſieme con cera, & lino; & ſi ſogliano per l'ordinario dipignere in mano al Dio Pan in memoria della ſua bella & amata Siringa conuerſa da Gioue in canna: la forma della quale è ſimile à vn'ala d'vccello, ò à vn piccolo Organo; l'inuentione di che ſi attribuiſce à Celti.

Giulio Pollu ce nel 2. capo.
Flauti diritti ritrouati da Galli.
Flauti trauerſi ritrouati da gli Suizzeri.

STR. Mi è ſtato molto grato l'intendere queſti particolari, però andate teſſendo il reſtante dell'ordita tela.

BAR. Furono introdotti in Italia i Flauti dritti da Galli, & dagli Suizzeri i trauerſi; dopo l'vſo de quali come piu artifitioſi & di maggior fatica nel ſonarſi, douettero veriſimilmente (ſe bene queſta noſtra regola nella coſa dell'inuentione degli ſtrumenti muſici ſi vede molte volte patire eccettione) eſſere ritrouati i Cornetti, & i Tromboni, ma non prima che ſi cantaſſe (ſecondo l'vſo d'hoggi) in conſonanza queſte piu arie inſieme: moſſi i loro inuentori dalla neceſſità detta di ſopra; & ancora perche gli huomini metteuano prima la barba che ſapeſſero ben cantare; per eſſere di biſogno in quelli primi tempi, mediante la rozzezza del ſecolo & la nouità della coſa, ò vogliamo dire per la ſemplicità di quelli che fin'ad hora l'hãno amminiſtrata, ſpenderui molto tẽpo; talmente che le voci puerili ſi perdeuano auanti che elle ſi poteſſero godere. furono gli autori del Trombone i Saſſoni, quantunque in Norimbergo Città famoſa della Franconia, vi ſi lauorono eccellentemente; & della Stiria fu portato à noi il Cornetto; & in Venetia ſi fanno hoggi i meglio che vadino attorno. Ha il Trombone queſto particolare d'eccellenza, che egli è atto (per non hauere obbligo di fori ne di taſti in luoghi determinati, ma ſon ripoſti nella diſcrettione & giuditio del perito Tromboniſta) con l'accreſcere & diminuire il vano della ſua canna; à ſonare ciaſcuna ſpezie de tre generi d'harmonia in quella eſattezza maggiore che deſiderare ſi poſſa, per potere i buoni profeſſori di eſſo ſenza fatica ò difficultà alcuna, inacutire & ingrauire il ſuono per qual ſi voglia interuallo benche minimo & inſolito. la Viola da gamba & da braccio, la Cetera, & il Liuto, come piu artifitioſi degli ſtrumenti di corde degli antichi, mediante la coſa del taſtarle & trarne da vna ſola quattro ſei & piu voci differenti, douettero veriſimilmente eſſer trouati l'vno appreſſo l'altro. che il Liuto fuſſe prima di ciaſcun'altro di queſti in vſo, ſe bene maggiormente difficile, ſi può facilmente credere perſuaſi dall'autorità di Dante: il quale in propoſito d'vn M. Adamo falſatore di monete ne fà mentione così dicendo.

Trombone à noi venuto.

Nel 30. dello Inferno.
Liuto donde à noi veduto.
Vuole il Zarlino, al c. 35. della 4. parte delle ſue inſtitutioni che lo ſtrumento di taſti ſia negli accordi piu del Liuto perfetto: la qual coſa quãto ſia dal vero lontana ſi è dimoſtrata al ſuo luogo.
Guido Aretino dà nuoui modi alle note muſiche.

Io vidi vn fatto à guiſa di Liuto.

Per dinotare con queſta comparatione la ſottigliezza del collo, & enfiatezza del corpo dell'Hidropico. Nulladimeno puo molto bene eſſere, che in quel tempo non haueſſe tante corde, ne anco quelle poche fuſſero per l'ordine che ſono al preſente diſpoſte. imperoche mi parrebbe grã coſa, che ſendo ſtato in conſideratione degli huomini, & eſercitato con quella quantità & diſpoſitione di corde che comunemente ſi coſtuma hoggi, ſolo da cinquanta anni indietro, fuſſe non cominciato à ſaperſene qual coſa, ma condottoſi all'eccellenza nella quale ſi ritroua. fu portato à noi queſto nobiliſſimo ſtrumento da Pannoni, con il nome di Laut; poſtogli dal ſuo autore con non piccolo giuditio; con danno del quale è la ſua gloria oſcurata; volendoci con eſſo dinotare eſſere degli eſtremi ſuoni muſicali capace, & con l'aiuto de taſti di quelli ancora di mezzo. non è da laſciare indietro queſta conſideratione; che Guido Aretino il quale dette nuoui nomi alle Note muſicali, traendoli dalle prime & dalle ſeſte ſillabe di tre primi verſi dell'Hynno di S. Giouannibatiſta che il numero di ſei fanno, fù prima di Dante qualche decina d'anni; di due delle quali ſillabe & nomi delle note fu cõpoſto dal ſuo autore come hauete inteſo, quello del Liuto.

STR.

STR. Per qual cagione crediamo noi, che Guido Aretino non deſſe al meno nuouo nome à ciaſcuna delle ſette corde piu graui che ſono nella quarta ſpezie del Diapaſon, ma ſolo alle ſei prime?

Perche Guido Aretino nomini ſolo ſei Note.

BAR. Se mi è lecito indouinare, credo che queſta fuſſe la cagione. Hauendo egli come ſapete, nominato vna corda di nuouo ſotto la grauiſſima Proſlambanomene de Greci; la quale con l'eſtrema acuta del Tetracordo Hypaton contenendo vn maggiore Eſſacordo (ſecondo però i numeri che egli vſa nel ſuo Introduttorio nel ſegnare le corde) venne à nominare le ſue corde con i nomi che hauete inteſo: imperoche la piu graue di eſſe diſſe eſſer la prima chiama- & in lui con il nome di Vt. vedendo poi che nella ſeconda corda del medeſimo Tetracordo, ta da ciaſcuna altra pur ſeconda degli altri tutti del Syſtema diſgiunto; era parimente principio d'vn'altro Eſſacordo, il quale terminaua altreſi nell'eſtrema dell'altro a eſſo contiguo pur verſo l'acuto; & che tal quantità di nomi era ſuffitiente à colorire il ſuo diſegno, non paſsò piu oltre. alla qual conſideratione ſi potrebbe aggiugnere, che l'Antifone furono le prime coſe che ſi cantaſſero in quel ſecolo ne ſacri tempij ſotto le note, le quali (ſecondo che ho veduto in alcuni anrichiſſimi libri & particolarmente in quelli che ſi conſeruano ancor'hoggi nella noſtra Badia di Monte piano) ricercauano allhora pochiſſime corde & voci: per lo che non hebbe Guido biſogno di maggior quantità di nomi. e tornando alla Timologia del Liuto, dico eſſere ſtati altri di parere, ch'egli fuſſe detto lauto; cioè ſontuoſo, magnifico, nobile, & ſplendidoſma ſiane detto à baſtanza. Fu la Cetera vſata prima tra gli Ingleſi che da altre nationi, nella quale Iſola ſi lauorauano già in eccellenza; quantunque hoggi le piu reputate da loro, ſiano quelle che ſi lauorano in Breſcia; con tutto queſto è adoperata & apprezzata da nobili, & fu così detta dagli autori di eſſa, per forſe reſucitare l'antica Cithara; ma la differenza che ſia tra la noſtra & quella, ſi è poſſuto beniſſimo conoſcere da quello che ſe n'è di ſopra detto. la Viola da Gamba, & da braccio, tengo per fermo che ne ſiano ſtati autori gli Italiani, & forſe quelli del regno di Napoli; & la cagione che à credere ciò mi muoue è queſta. nella Spagna non ſe ne fanno, & poco vi ſi vſano; nella Francia & nell'Inghilterra occorre l'iſteſſo, & così parimente tra Fiamminghi, & nella Germania; ancora che alcuni habbiano dubitato eſſerne ſtati autori: anzi tra queſti populi è manco eſercitata che in alcuna delle prouincie nominate; laſciando però da parte le corti di quelli Principi, nelle quali ſono molto bene eſercitate; ma ſono però condotte d'Italia, & così parimente la piu parte de ſonatori di eſſe. nè marauiglia che in Germania ſiano poco dall'vniuerſale adoperate, auuenga che la parte maggiore del paeſe è come ſapete freddiſſima, per lo che gli habitatori ſe ne ſtanno il piu del tempo nelle ſtufe laſciandoſi per otto meſi dell'anno poco vedere all'aria, & conſeguentemente rare volte per queſto affare ſi trouano inſieme; attendendo per l'ordinario à quelle coſe che vn huomo ſenza l'aiuto dell'altro può ſolo eſercitare, doue per l'oppoſito nell'Italia, & particolarmente nel regno di Napoli auuiene per la benignità dell'aria tutto il contrario; oltre al lauorarſi & eſercitarui ſi la muſica di tali ſtrumenti in eccellenza molti & molti anni ſono: i quali andorono forſe inueſtigando gli huomini, per hauerne vno ancora tra quelli di corde che haueſſe facultà di tenere le voci ſecondo il valore delle note & quanto al diſcreto ſonatore piaceua ſenza di nuouo ripercuoterle; non altramente di quello che fa l'Organo tra quelli di taſti & gli altri di fiato: i quali ſtrumenti ſi ſuonano con l'iſteſſo arco (ſe bene non così puntalmente) dalla Viola da braccio, detta da non molti anni indietro lira; ad imitatione dell'antica quanto al nome: il che dà manifeſto inditio, che fuſſe prima in vſo la Viola che il Violone; anzi che queſto fuiſe l'vltimo à ritrouarſi (laſciando però da parte quello ſtrumento che di ſopra vi diſſi hauer donato il Duca di Saſſonia à quello di Bauiera) ce lo poſſiamo perſuadere mediante la quantità de ſonatori che concorrono per la perfettione del concerto; però non deuette eſſere prima introdotto, che ſi componeſſe al manco à quattro, & che ſi trouaſſe ancora ragioneuole copia di cantori: ſe già noi non voleſſimo dire, che elle furono prima eſercitate ne balli non altramente che i Pifferi; di che non ho rincontro d'autorità che me lo perſuada. Sendomi ſpedito di quanto al preſente voglio ragionarui intorno gli artifitiali ſtrumenti moderni, circa l'inuentione origine & antichità loro, ſecondo però il mio parere il quale rimetto à chiunque meglio di me intendeſſe, vengo à trattare della quarta & vltima ſorte de ſonatori di Liuto, di taſti, & de Muſici de noſtri tempi reputati dal vulgo; & ſono quelli che veramente non ſanno ne ſcriuere ne ſonare ò cantare coſa alcuna di momento; ma haueranno ſolamente nella ſuperificie come i vetri colorati comparati alle gioie, vn poco d'apparenza di non sò che coſa dirmi; & ſoneranno vna gagliarda, vn Saltarello, & vn paſſomezzo; facendo nelle corde eſtreme dello ſtrumento che haueranno alle mani vn gran fracaſſo & particolarmente nelle graui; & il vulgo à quel romore tutto intento diuiene ſtupido & marauigliоſo; & in vece di mandare per Hipponaco Tibicine che gli ammaeſtri ſecondo che ci racconta Eliano, per miracoli gli ammira & celebra. Altri pure di queſto iſteſſo ordine, annouerati indegnamente dal vulgo tra i Muſici; perche canteranno in eſſi ſtrumenti mille ſciocchezze ſporche & diſoneſte, & moueranlo con tal mezzo à riſo, ma à pianto mai; per volere altra induſtria & ſapere il muouere queſto, che quello af-

Cetera dõde à noi portata.

Viola da gãba chi l'habbia introdotta.

Lira detta prima Viola.

Altra ſorte di ſonatori & cãtori, reputati dal vulgo.

nell'8. del 14 de varia hiſtoria.

fetto nell'vditore; gli va dietro per la conformità che hãno quelli ſi fatti cõcetti col ſuo genio, come matto: & vẽgono poi da eſſo celebrati per nuoui Orfei & Amfioni; di che accortiſi, & volẽtieri cõſentendo d'eſſere dall'ineſperta quãtità tali reputati, diuengono di maniera inſoleti, che vogliono sẽza ſapere di coſa alcuna benche minima il perche, correggere & dare norma al mõdo: reputandoſi tra ſe medeſimi non vguali, ma ſuperiori à primi d'induſtria & di ſapere; & nõ và co ſa attorno in queſto ò in altro genere, che non voglino con la maggiore grauità & reputation del mondo, dirui ſopra quello che glie ne pare; diſprezzãdo & auuilẽdo ancora tutte quelle coſe che ſon fuor di loro, & ſi poſſano cõ ragione cõparare à quel Topo del mugnaio che racconta nelle ſue fauole il morale Eſopo: il quale infarinatoſi inauuertentemẽte vna volta la coda, & parẽdogli per ciò eſſere diuenuto il maeſtro del mulino, entrò in tanta ſuperbia che fu ardito nõ ſolo di volere amminiſtrare ciaſcuna coſa à modo ſuo, ma di dire al padrone che ſi prouedeſſe che nõ lo voleua piu in caſa. Si potrebbono ancora comparare queſti tali Muſici à quel Calzolaio d'Argo; il quale veduta vna ſtatua di mano di Praſſitele, la piu bella & famoſa che mai faceſſe, la biaſimò inſieme col ſuo artefice grandemente. rappreſentaua la ſtatua vn Paſtorello che lottaua con vn ſuo piccolo Ariete, ne per altro la biaſimaua che per hauer i correggiuoli delle ſcarpe à ritroſo; il che haueua fatto quello eccellente & giuditioſo Scultore artifitioſamẽte, per forſe dinotare la sẽplicità del giouanetto paſtore. non mancano ancora hoggi di queſti Satrapi, i quali d'inuidia pregni, nel vedere & eſſaminare l'opera di alcuno virtuoſo, notano & predicano ſolo quella coſa che vi fuſſe quantunque minima, che meritaſſe correttione: quando bene il reſtante tutto fuſſe ingegnoſiſſima, eccellente, & degna di ſomma lode. apprezzando quella ſola & null'altra, che intendano & ſanno, che per ciò à loro piace; & diſprezzando per il contrario tutto quello che non ſanno, & non intendono; ſolo per in altrui ſcorgerlo, & grandemente da gli intelligenti vederlo reputato; moſtrando nell'eſteriore che gli diſpiaccia, quantunque ritirati in loro ſteſſi lo ammirono, & felici ſi reputerebbono quando la milleſima parte ſapeſſero dell'autore di quella tale opera. Sono in oltre tra queſti alcuni Serſillabe per così dirgli; i quali fanno profeſſione di cantori, & di ſapere di tal prattica dimoſtrare per eccellenza; ſenza neſſuna cognitione hauere non ſolo de numeri, delle proporzioni, ò del Monocordo; ma della miſura di alcuno interuallo muſico, ne della quantità del ſuono che ſi racchiude tra queſta & quella corda; oltre all'ignorare ancora qual genere & ſpezie ſia quella che ſi canta hoggi: ſenza la quale intelligenza Dio sà come paſſa la coſa. & haueranno alle mani in vece di eſſa, per argumento di quel ſaper loro, piu ſentenze del Burchiello & del Bernia, che qual ſi voglia altro Pedagogo di queſta noſtra materna lingua. vedete di gratia quello che hanno da fare le buffonerie di queſti due ridicoli Poeti, col ſapere dimoſtrare le diſtanze & le proporzioni degli interualli muſici; & mi fanno ſouuenire di alcune noſtre matrone, che ſe ne vanno nella piu fredda ſtagione dell'anno paſſeggiando per caſa, con vna lor zimarra ò turcha che ſe la dichino di buratto, ò d'ermiſino; la quale hauerà ſolo intorno all'orlo vna moſtra di pelle nõ piu larga d'vn dito, eſsẽdo però ſotto armate alla leggiera; perſuadẽdoſi che l'apparẽza di eſſa e la preſẽza loro ſia atta à reſiſtere nõ ſolo alle forze & potere di Borea, ma à ſpauẽtarla & ſchernirla nell'iſteſſo modo che l'ingãna da lontano la viſta di alcuni sẽplici; il qual vano penſiero ſe lo ſpacciano dentro le caſe loro, doue interamẽte non aggiugne la forza d'Aquilone, ne penetrano gli occhi di Linceo: ma vſcendo in quell'habito per le publiche ſtrade allo ſcoperto, ſono da eſſo nelle caſe loro reſpinte con la maggior furia del mondo: ne d'iui ſi partano ſin tanto che elle non hanno virtù & forza di cõpetere & al poter ſuo reſiſtere, ò che il corteſe Apollo moſſo à compaſſione di loro, non s'oppone (per vendicarle) al Sagittario. Quali poi di tutte queſte ſorti d'huomini meritino piu degli altri eſſere reputati, mi pare che dire ſicuramente ſi poſſa, che quelli che ſuonono, compongono, & parimente ſcriuono in eccellenza, meritino non ſolo ſomma lode, ma d'eſſere grandemente ſtimati & in pregio di qual ſi voglia huomo di ſano intelletto: & che non meno di queſti meritino quelli che ſanno piu di eſſi, ancora che fuſſero in quella parte della pronta fierezza della mano, & anco dell'inuentione del Contrapunto ſtati dalla natura poco fauoriti: tutte le volte però che quel ſaper loro non ſolo ſuppliſca à tal mancamento, ma ecceda quelli primi. imperoche molto piu da eſſere reputati ſon quelli che c'inſegnano le virtù, & maggiormente quanto piu rare & eccellenti ſono, che quelli che ſemplicemente (con le buffonerie loro) ci dilettano. prima per eſſere coſa maggiore & piu alta il ſapere quello che altri fa, che fare quello iſteſſo che egli fa; & poi perche qual ſi voglia ſemplice piacere del ſenſo (per la ſua inconſtanza) vltimamente ci ſatia, & di ſapere alcuno mai ſi trae ſete: & vie piu dico meritare quelli, quando quel ſaper loro ſia congiunto à ottimi coſtumi; i quali principalmente ſi deuono deſiderare nel perfetto Muſico, & in ciaſcun'altro virtuoſo; acciochè con il ſuo eſſempio & con la ſua ſcienza faccia ſcienziati & coſtumati quelli che lo pratticano & che l'aſcoltano. al che ſoggiungo & dico, che egli è impoſſibile di trouare vn huomo che ſia Muſico veramente, & che ſia vitioſo: & eſſendo così fatto, ſarà difficile anzi impoſſibile, che egli ſia virtuoſo & che faccia virtuoſi altri. & per piu oltre dirui, quello che nell'età puerile hauerà vſato ciaſcun debito mezzo, & conueniente cura di apprendere la ſcienza della vera muſica con ciaſcuna ſua opera & fatica,

Vitio dell'ignoranza.

cõparatione.

Eſſempio.

Praſſitele da Coo, ſcultore nobiliſſimo.

Cantori ſaputi de noſtri tẽpi.

cõparatione.

Quali Muſici piu degli altri ſi deuino reputare & perche.

Nell'Opuſcolo de muſica di Plutarco:

tutto

tutto quello che farà ſecondo il decoro & l'honeſto, loderà & abbraccierà, & il contrario vituperarà & fuggirà: & farà coſtui lontaniſſimo da ogni brutta & diſoneſta attione. e tratti dal la muſica copioſiſſimi frutti, farà à sè ſteſſo & alla ſua Republica di comodo & vtile infinito: ne gia mai ò nel procedere ò nel parlare, in qual ſi voglia luogo e tempo farà ò dirà coſa inconſiderata; ma oſſeruerà del continouo il decoro, la modeſtia, & la verecundia. torno à quelli del terzo cerchio & dico, che ſi deuono & poſſono contentare d'eſſere da qual coſa reputati, da quelli che gli ſono inferiori nel ſapere: il valore de quali ſi può comparare al cantare de putti mentre che hanno quelle belle voci & gorge; i quali ſono in quel mentre amati & accarezzati da ciaſcuno: ma come il loro organo per qual ſi voglia accidente ſi ſtempera, perdendo ò ſmarrendo quella poca di leggiadria, vaghezza, e ſonorità della voce; perdono inſieme tutto il credito & la reputatione & ſaper loro. nulladimeno chi ben conſidera, non può torre il ſapere ne l'arrochire, ne la mutatione della voce. è ancora ſimile il ſapere di queſti alle caduche bellezze della Donna; la quale mentre che ella mantiene nel volto quella deſiderabile proportzione di linee & di colori che concorrono à formare la bellezza di eſſo, tutto il mondo l'ammira; non come dotta ò intelligente di alcuna arte ò ſcienza, ma come bella mediante la conuenienza che hanno inſieme quelli accidenti. come quelle linee cominciano à ſmarrire & perdere quella debita diſtanza che prima tra eſſe ſeruauano, & quei viui colori à impallidirſi, quella tal bellezza non altramente che fior colto langue. Con ſi fatta concluſione adunque, dette l'Illuſtriſs. Sig. Giouanni Bardi (eſſempio raro d'ogni regia virtù) al ſuo ragionamento fine.

Altra ſorte di Muſici de tẽpi noſtri. cõparatione.

Eſſempio.

Bellezza del volto in quel lo conſiſta.

Errori da correggerſi così.

facce	*verſi*	*errato*	*corrette.*
1	4	eſtima	ſtima
1	6	comandata	comandato
3	4	vn numero	numero
10	30	due	i due
10	poſtilla	numerio	numero
37		Clanget	Clangat
38		fruitura	fruiture
44	30	18	16
48	poſtilla	dopo inſtitutioni, aggiugni nella 2. parte	
50		ſotto il verſo 33. manca queſto. Tetracordo Hyperboleon dell'antico Cromatico	
53	poſtilla	Liuto &	Liuto
60	37	Diapaſon vno	Diapaſon à vno
63	22	Dorica	Doria
63		ſopra l'vltima poſtilla, aggiugni Tolomeo	
68	48	Frygio delle	Frygio & delle
68		nella prima poſtilla, dou'è 8, leggi 6 & 8	
70	25	Frygio	Hypofrygio
70	25	Hypofrygio	Frygio
70	25	C ſolfaut	c ſolfaut
72	poſtilla	primo capo	primo, al capo
73	57	manco	ne anco
73	30	conſidera	conſiderò
77	poſtilla	dubio	abuſo
77	poſtilla	nel conſiderare	dagli di penna
88	poſtilla	innanzi à Neantio, aggiugni, & al 66. della 3.	
101	48	breuita	breuità
117	nella Dimoſtratione,	doue dice Maſſimo, leggi Mileſio	
118	26	queſta	queſte
136	54	vguali	diſuguali
137	26	armonia	harmonia
137	42. e 57	Diapaſon Diapente	Diapaſondiapente
140	2	della	delle
140	10	di quelli	à di quelli

Queſto ſegno X vale il medeſimo di queſto ♯ & queſto h di queſto ♭ ouero di queſt'altro ♮.

TAVOLA DELLA MAGGIOR PARTE
DELLE COSE, CHE NELL'OPERA
SI CONTENGANO.

ABBACHISTA & Aritmetico, non essere l'istessa cosa, & qual differenza sia tra loro à facce 105.
Abusi de moderni prattici contrapuntisti. 76. per insino à 90.
Accordare, & consonare, qual differenza sia tra di loro 68
Ayace furioso, rappresentato nella saltatione 100
Alcibiade impara di sonare la Cithara 61. disprezza il suono della Tibia 142
Alessandro Magno reputato figliuolo di Giove 142
provocato da Timoteo à combattere 90
Alypio, sopra le Note degli antichi Musici Greci 92
Amsione inuentore dell'harmonia Lydia 63. & primo che canta alla Lira 127
Annibale Padouano, organista, & contrapuntista singulare 138
Antifone consonanze quali siano 68
Antippo primo che insegni l'harmonia Lydia 63
Antichi Musici, non dettero nome à gli interualli loro di perfetti ne d'imperfetti 105. non cãtauano in consonanza 104. & cãtauano le Comedie e Tragedie al suono del Piffero, e della Cithara 146
Antigenida famosissimo Tibicine 90
Antigono delle marauiglie del suono delle Tibie 101
Angelo Politiano 130
Apollo perche doni il Caduceo à Mercurio 127. inuentore della Musica, & di ciascuno artificiale strumento musico 142. apprende la musica facultà da Minerua 143
Apotome interuallo musico, non trouarsi in atto in alcuno particolare Systema, ma si bene per relatione tra il congiunto, & disgiunto 112. quello significhi, & perche sia cosi detto 7
Arabi, inuentori del Monocordo 133
Arcadia, prouincia della Grecia 124
Archiloco, canta prima di ciascun'altro negli strumenti di corde 103
Archia in vn suo Epigramma, conta i premij, che si dauono à vincitori de gareggiameti Pithij 132
Arione, & sua fauola 86
Aristotile 2.60.62.68.78.80.83.84.85.102.103.105.123.
Aristosseno tassato in piu cose da Tolomeo 51. & difeso dall'Autore 53. perche diuida il Diatessaron in 60 particelle 42.
Aristossenici, & lor fine intorno le distribuitioni delle corde 107. Tuoni aggiunti da essi à' tredici di Aristosseno 57
Aristide Quintiliano 51
Aritmetica Proporzionalità qual sia 126. modo di trouare il suo diuisore 136. non hauer parte alcuna ne tuoni de moderni Contrapuntisti 71. & chi prima ve l'applicasse 72
Arte tutta del ben sonare hoggi, in quello consista 140
Asconio Pediano, & sua dichiaratione 128
Aspendio, & sua virtù in quello consistesse 128
Atheneo domanda barbare l'harmonie Lydie et Frygie 79
Aulon, & Aulo, strumento di fiato degli antichi Greci, come fatto, & di che 100

B

BATTVTA non vsata dagli antichi nel cantar loro, & perche 101
Bellezza del volto in quello consista 149
Benedetto Egio sopr'Apollodoro in materia dell'origine della Lira 126
B fa, perche non sia stato vsato da gli antichi segnarlo in Hypatehypaton 123
B mi, se conuenga segnarlo in f Faut ò no, & perche 26
B mi se fusse prima in vso del b fa secondo gli antichi & secondo i moderni 74. 115
B molle di elami, quanto piu acuto del Diesis X di d la solre 9. non hauer mai il minor Semituono nel graue, ne il Diesis X lo ha mai nell'acuto 6
Boethio, & suoi Tuoni 58. non è vero che pigli la semidiapente in vece della quinta 60. per qual'ordine numeri le consonanze 59. & come disponga le corde della Lira 113. altra dimostratione de suoi Tuoni alla qual sono applicati i caratteri Greci 95
Bombici quello sieno 101
Briennio, in materia della dispositione delle corde della Lira di Mercurio 113. in materia de Tuoni d'Aristosseno 51

C

CAGIONE perche i Greci prima non tolsero per le specie delle consonanze loro quanto all'ordine, quelle che presero dipoi i latini 60. proua l'Autore ingegnosamente esser l'istesso 60
Cagioni principali, che impediscono la musica d'hoggi d'operare quelli effetti, che l'antica operaua negli vditori 81
Cagioni per le quali si è della Musica facultà ritenuto il men buono 80
Carlo Valgulio, qual Genere & specie intenda cantarsi hoggi 2. è da lui disprezzato 83
Castigo che daua l'antico Teatro à Musici prosontuosi & ignoranti insieme 131
Cantilene degli antichi, se haueuano corda principale ò finale, ò nò 71
Cantare in consonanza secondo l'vso d'hoggi, donde deriuato 38. à qual fine introdottosi 83. & perche essere vn'impertinenza 81

Caratteri con i quali gli antichi Muſici Greci diſtinguenuono negli ſcritti loro le Cantilene di queſto, & di quell'altro Tuono. come fatti. & quanti fuſſero 92
Canzone degli antichi, in qual maniera compoſte da loro 99
Cantare da chi ritrouato, & come 36. quello degli antichi non era ſenza lo ſtrumento 99
Cantare di hoggi quale ſpezie ſia 30. come ſi ſia mutato dall'antico 83
Cantare in conſonanza allo ſtrumento da chi ritrouato 104
Cantare degli antichi come ſi ſia mutato in quello d'hoggi 83
Cantore, Sonatore, & Contrapuntiſta, eſſer ſerui del Muſico 83
Cantare d'hoggi, donde deriuato 38. 128
Cantilene antiche, per quali interualli procedeſſero 112. come ſi conoſceſſero quelle d'vn Tuono da quelle d'vn'altro 112
Calamo, ſpezie di canna 124
Canto del Gallo, quello operi intorno alle Tibie fatte di ſambuco 101
Cantare dentro & fuore alla Lira, come s'intenda 128
Canto figurato, perche ſia coſi detto 78
Caualiere Bandinelli ſcultore nobiliſſimo 129
Catto ſpina, qual virtù habbia 101
Caualli indomiti della Lidia, fatti manſueti col ſuono dello Scindaſſo 90
Carnie feſte, quello fuſſero appreſſo gli Spartani 79
Cetera, donde à noi venuta, & à quali populi ſia grata 147
Cepione Citharedo porta d'Aſia in Lesbo la Lira con nuoua forma 130
Cerui preſi al ſuono della Tibia 90
Cithara Doria qual fuſſe 98
Cithara, & Lira, poterſi conſiderare come diuerſi, & come gli iſteſſi ſtrumenti 61. & ſe pure vi era differenza qual veramente fuſſe 98
Citharedo, & Citharista, qual differenza fuſſe tra di loro 99
Cimabue Pittore, & ſuo coſtume 141
Cillenio monte d'Arcadia, perche detto Chelydorta 124
Ciscrone, à quali delle ſtelle errăti applichi i ſuoni acuti, & à quali i graui 115
Cipriano Rore, muſico prattico ſingulare 80
Chelyn, ſtrumento muſico, eſſere l'iſteſſo della Lira 61
Claudio da Coreggio, ſonatore di taſti, & contrapuntiſta rariſſimo 138
Clemente Aleſſandrino, male inteſo da alcuni moderni comentatori 103
Clona ſingulare Tibicine, ordina le leggi delle Tibie 114
Corebo di Lydia, primo che aggiugne corde alla Lira di Mercurio 114
Comporre & cantar d'hoggi, non eſſere ſecondo il Olareano, ne ſecondo il Zarlino 30. quanti anni ſono che egli è in vſo 80. & donde deriuato 84
Comiche e Tragiche perſone, in qual Tuono fauellano recitando i Poemi loro, & con quale ſtrumento accompagnaſſero la voce 63. & perche 145
Coro della Tragedia, & della Comedia, quali harmonie vſaſſero 63
Conſiderationi dell'Autore intorno à Tuoni 73 intorno all'accreſcimento delle corde dell'antica Lira 114 inſino à 120, & intorno la natura degli interualli 69 75
Conſonanza, perche piaccia all'vdito, & diſpiaccia la diſſonanza 69
Conſonare, & accordare, non eſſere l'iſteſſa coſa 68
Corda falſa, perche manifeſti piu tal ſua qualità taſtandola, che tocca à voto 134
Corde della Lira, da chi ſonate col Plettro, & da chi con le dita, et da chi con le dita & col Plettro nel medeſimotempo 128
Coro ne principij come poteſſe accordare 101
Corebo di Lydia, aggiugne la quinta corda alla Lira 114
Comma antico, quanto ſia dal moderno differente e tra quali numeri contenuto 8
Corde frequentate dagli antichi; quali, & perche 91 a quali ſtelle applicate 113 115
Corde d'inteſtini d'agnello & di lupo, non potere inſieme vnirſi 88
Concetti dell'animo eſpreſſi col mezo delle parole, eſſere la parte nobile & principale della muſica, & non gli accordi delle parti 83
Corde ſtabili quali ſiano, quali le mobili, & quali le non in tutto ſtabili, ne in tutto mobili 50
Cornetto ſtrumento muſico, quale ſpezie d'harmonia ſuoni 30. da quali populi, & à che fine ritrouato, & introdotto, à che atto, & doue ſi lauorino hoggi i migliori 142
Conſonanza a quello ſia 81. perche non le vſaſſero gli antichi nel cantar loro 83
Compendio dell'Autore, doue ſono raccolte tutte le Diſtribuitioni fatte da gli antichi muſici in ciaſcun Genere d'harmonia 107 doue ſono raccolti gli eſſempij delle Cithare 120. & i precetti del ben ſonare 140
Conſonanze prohibite, & conceſſe, & loro impertinenza 84
Conſonanze imperfette, perche introdotteſi nel moderno contrapunto 83
Corde come teſe nella Lira di Mercurio ſecondo diuerſi pareri, & qual ſia il vero, & perche 113 quante fuſſero, & perche 125. à quali numeri applicate, & perche 132
Conſonanze conſiderate dagli antichi quali & quante 11. 136
Congiuntione de Tetracordi nel Syſtema maggiore & perfetto, poterſi ſecondo la mente di Tolomeo fare altroue ſenz alcuno impedimento 121 perche non vſata 121
Conſonanze imperfette, perche non conoſciute dagli antichi ſe non per diſſonanze 32
Contrapuntiſta, donde detto 37
Cromatiche Diſtribuitioni, quante, da chi, & come ordinate 109
Cromatico Genere è incognita all'Autore la ſua origine 102. quale ſpezie piu reputata 100 quali interualli ſiano ſuoi propry 112. ha le ſeconde conſonan-

ſonanti, & diſſonanti le terze 104
Cubiti della Lira di Mercurio, quali ſiano 125

D

DA che indotto il Zarlino à credere & dire, che quel lo ſi canta hoggi è tutto syntono di Tolomeo 39
Dante in propoſito del Liuto 180. *dell'organo* 144. *& dell'Harpa* 143
Da chi poſſino i moderni cõtrapuntiſti imparare l'imitatione delle parole 89
Decima corda aggiunta alla Lira, da chi, doue, & come detta 117
Decreto de Lacedemoni contro à Timoteo 117
Delfini, amano naturalmente la muſica 86
Delfo, iſola della Grecia 131
Diapente, & Diateſſaron, alterate ne Tuoni d'Ariſtoſſeno 54
Demetrio Falereo, delle note de ſacerdoti d'Egitto 36
Diatoniche Diſtribuitioni, quante, da chi fatte, & come ordinate 107
Diapaſon di ciaſcun Tuono degli antichi, qual fuſſe ſecondo la mente di Tolomeo 60. *di Boethio* 59. *et perche coſi detta* 3. 135. *Detta ancora Regina delle conſonanze* 3. *& perche* 104
Diapente non trouarſi nelle corde syntone tra d ſolre & a lamire 17
Diateſſaron non trouarſi nelle corde Syntone tra a lamire & d ſolre. & eſſere mezzano interuallo tra la conſonanza, & la diſſonanza 13
Diatonico d'hoggi non eſſere ſemplice Syntono, ne puro Ditoneo; ma vna terza coſa miſta 31. *cõ qual cromatico conuenga quello del Liuto* 30
Diatonico Genere, da chi ritrouato 71. 83. *per quali interualli procedeſſe anticamente* 112
Diatonica ſpezie qual piu reputata 36. 106. *qual natura habbia* 103
Diaſchisma, quello importi 9
Dieſis X ſegnato in g ſolreut, quanto piu graue del b molle d alamire 8
Dieſis X, ſegnato in D quanto piu graue del b molle d. E 9
Diffinitione della conſonanza 68. 81.
Diezeugmenõ, & Diezeuſis, quello che importi 116
D la ſolre, eſſere piu acuta nel Syntono per h duro che per b molle 27
Diligentiſſima eſamina dell'Autore intorno gli interualli del Liuto 44
Dimoſtratione de Tuoni ſecondo Ariſtoſſeno 52. *Boethio* 58. 95. *Tolomeo* 64. 67. *& ſecondo i moderni* 71 78
Dioniſio Longino, in materia della Piua & Cornamuſa 145
Dimoſtratione della congiuntione de Tetracordi ſecondo Tolomeo 121
Diocle, inuentore ſecondo alcuni delle muſicali proportioni 127
Diſtribuitione Cromatica & Enharmonia antica, in qual maniera ordinate 50. *perche quella del Liuto non faccia buono effetto nello ſtrumento di taſti* 46
Dydimo, & ſue Diſtribuitioni 108. *chiama l'iſteſſo ſtrumento Lira, & Cithara* 61
Ditono, quello ſia 12. *& perche diſſonante* 32
Diſſonanze perche introdotte nel moderno contrapunto 83. *eſſere di ſommo impedimento all'eſpreſſione de concetti* 83. *& quali meno dell'altre ſcordino, & perche* 69
Diſtribuitioni, perche ordinate per Tetracordi piu che per altri interualli. 123
Diuerſa natura delle conſonanze 81
Diuiſore in qual maniera ſi poſſa trouare tra le proportioni 7 qual ſia nelle proportionalità 136
Dithyrambo, appreſſo i Poeti Greci quello fuſſe 78
Diligenza grandiſſima vſata dagli antichi negli ſtrumenti muſici loro 114
Differenza tra l'operare et l'intendere qual ſia 105
qual ſi troui tra il Comma degli antichi & quello de noſtri tempi 8
Diſtribuitioni degli antichi, perche taſſate da Tolomeo 106
Diuerſa natura del graue & acuto, & del veloce e tardo mouimento 81
Dorio Tuono, perche di ciaſcuno piu reputato 62, *& da chi ritrouato* 63
Doria & Frygia harmonia, conceſſe da Socrate nella guerra 63
Dory populi, parlano naturalmente con voce meno acuta de Frygij, & coſi cantano 71
Dorſo, quello ſignifichi nella Lira di Mercurio 124
Duodeno, quello ſia 133

E

EFFETTI marauigliosi dell'antica Muſica 86
Efori, perche tagliano due corde alla Lira di Timoteo 117
Emiolio, quello ſia 136
Epogdoo, quello importi 136
Epitrito, quello ſignifichi 136
Eliano, nella hiſtoria degli animali 90
Elefante irato, addolcirſi al ſuono delle Plagie Tibie 90
Emilio Probo in propoſito di Temiſtocle 80
Enharmonia ſpezie qual piu reputata 103
Enharmonie diſtribuitioni, quante, da chi fatte, & come diſtribuite 110
Enharmonio interuallo particolare, qual ſia 112
Enharmonio Genere, da chi ritrouato; ha le terze diſſonanti & conſonanti le ſeconde 103
Epigonio ſtrumento muſico da chi ritrouato; qual forma haueſſe, quante corde, & come diſtribuite 39
Epigono Ambraciota, primo che ſuona le corde ſenza il Plettro 39
Epitalamij, in qual Tuono fuſſero dagli antichi cantati 63
Eraclide Pontico, domanda barbare l'harmonie Frygie, & Lidie 79
Eratoſtene, & ſue Diſtribuitioni 109
Erodoto Megarenſe, Tibicine moſtruoſo 90
Errori del Zarlino à facce 2. 3. 6. 17. 29. 30. 31. 32. 38. 39. 48. 49. 54. 55. 59. 59. 60. 61. 65. 66 68. 68. 71. 72. 72. 72. 74. 76. 80. 81. 82. 83. 83. 84. 88. 90. 94. 96. 100. 102. 103. 104. 104. 105. 107. 112. 112. 112. 117. 118. 121. 122. 123. 144. 146. 146.

Ermippo Atenieſe Pittore eccellentiſſimo, & ſuo co ſtume 77
Eſſacordo maggiore & minore, perche diſſonanti 32
Eſſamina diligentiſſima dell'Autore intorno à gli in ternalli del Liuto 43
Eſſempio del Quadricordo di Mercurio 113
Eſſempio d'vn antica Cantilena latina 37. *piu eſſem py dell'antiche Greche* 97
Eſopo, in propoſito delle ſue fauole 148
Eſtiaco Colofonio Fdicine aggiugne la decima corda alla Lira 116
Euangelo Nobile Tarentino, & ſua hiſtoria 131
Euclide in materia degli internalli diſſonanti degli an tichi 36. *& de Tuoni* 51
Eumelo Eolo, & ſua virtù 132

F

FABRITIO *Dentice nobile Napoletano, raro ſo natore di Liuto, & compoſitore in eſſo* 138
Femio, Muſico eccellente 61
Filammone Delfico, troua nuoui modi di cantare 127
Filoſſeno, & ſua virtù 78. *inuentore del modo Hypo dorio* 63. *& ricerca cantando molte corde* 91
Filoſtrato, in materia dell'inuentione della Lira 129
Filippo di Fra Filippo, Pittore eccellentiſſimo 130
Fine degli antichi Muſici, nel loro cantare qual fuſſe 87.89. *& qual ſia quello de moderni* 16.80.89.
Fine dell'arte, & della ſcienza quali ſiano 105.140
Fine del ſenſo, & della ragione quali ſiano 84
Fiſtula, ſtrumento muſico, qual forma haueſſe, & da chi ritrouato 146
Flauto, quale ſpezie d'harmonia ſuoni, & donde à noi venuto 146
Forminga, ſtrumento muſico, eſſere l'iſteſſa coſa della Lira 61
Forma dell'antica Lira 129
Frygia harmonia da chi ritrouata 63
Franchino Galfurio muſico nobiliſſimo 1. *applica la di uiſione harmonica, & aritmetica a tuoni* 72. *qua le ſpezie d'harmonia intenda cantarſi* 2. *ſua pru dentia* 73. *ripreſo dal Glareano, & difeſo dal l'Autore* 72. *da che moſſo alla conſideratione del l'harmonica & aritmetica diuiſione ne tuoni* 73
Ftongi, quello ſiano 135

G

GAIO *Gracco, & ſuo coſtume nell'orare* 146
Gamilie Tibie, quali fuſſero 101
Gareggiamento degli antichi muſici intorno le conſo nanze loro 105
Genere d'harmonia vſato ſemplice, ſe faccia buono e fetto o no, & perche 104
Geometrica proportionalità qual ſia 136 *modo di tro uare il ſuo diuiſore* 136
Giacomo Fabro Stapulenſe, qual genere intenda can tarſi 2. *riprende Tolomeo* 54
Giotto Pittore, & ſuo coſtume 141
Gioſeffo Zarlino, muſico prattico, & Teorico eccellen tiſſimo 1 *ſi attribuiſce per ſue molte coſe che non ſo no* 11. *da che indotto a credere, che la ſpezie Diato nica qual ſi căta hozgi ſia il Syntono di Tolomeo* 39
Giulio Polluce 39. 146
Giuliano Apoſtata, Tiranno di Goſtantinopoli 144
Giuſeppo Guami, Muſico, & ſonatore di taſti & di Viola ſingulare 135
Ginnopedie, quello fuſſero appreſſo gli Spartani 79
Giuochi Pithy, quello fuſſero appreſſo gli antichi Gre ci 12
Girolamo Mei nobile Fiorentino ſcientiſſimo di cia ſcuna bella arte, & in particolare della Teorica della muſica. 1
Giouanni Bardi de Conti di Vernio, Eſſempio raro d'ogni regia virtù 149
Glareano 1. *qual genere d'harmonia intendeſſe cătarſi ne ſuoi tempi* 2. *aggiugne quattro Tuoni a gli otto primi* 77. *riprende Franchino* 72. *non inteſe la coſa de Tuoni degli antichi Greci* 72
Greci inuentori di tutte le belle arti, & ſcienze, co mandano nelle leggi che i nobili imparino la Mu ſica, ma non quella che è hoggi inteſa per queſto nome 1.80.81.
Guido Aretino qual genere d'harmonia intendeſſe cantarſi ne ſuoi tempi 2.36. *non hauere hauuto co gnitione delle conſonanze imperfette* 36. *e il primo che ſegna le note nello ſpazio* 37. *nomina cinque corde di piu de Greci nel Syſtema* 73. *& da nuoui nomi alle note* 147
Gioghi nella lira di Mercurio, quello ſiano 125

H

HARMONIA *quello intendeſſero gli antichi mu ſici per eſſa* 105
Harpa, qual genere d'harmonia ſuoni 30. *donde a noi venuta* 143
Harpicordo qual genere d'harmonia ſuoni 30 *& dõ de habbia tratta la ſua origine* 144
Harmonica diuiſione qual ſia 38. *non hauere parte alcuna ne Tuoni de moderni Contrapuntiſti* 71. *chi l habbia prima in eſſi cõſiderata, & introdotta, et perche* 72. *modo di trouar il ſuo diuiſore* 136. *è per che piu queſta che l'aritmetica diletti l'vdito* 73
Harmonica proportionalità qual ſia, & modo di tro uare il ſuo diuiſore 136
Habito ſontuoſo d'Euangelo Tarentino 131
Habito degli antichi muſici qual fuſſe 86
Hyangne Frygio inuentore della Tibia, & maeſtro di Olimpo, aggiugne la ſeſta corda alla Lira 114
Hygino, dell'imagini de ſegni celeſti 129
Hypate quello importi 113 *& qual corda per eſſa s'in tenda* 135
Hyperbole quello ſignifichi 119
Hypponaco Tibicine celebratiſſimo 147
Hypofrygio modo. quanto piu graue dell'hypolydio co me detto da Platone, è incognita la ſua origine al l'Autore 63
Hypodorio Modo, quanto piu graue del Dorio, & da chi ritrouato 63. 79. *Vltimo ritrouato* 79. *eſſer l'i ſteſſo di locriſti* 79
Hypoſorbie Tibie, da quali populi vſate 101
Hypolydio Modo, da chi ritrouato 63
Homero in materia della Lira di Mercurio 124 *vuo le che ella ſia la medeſima della Citra* 61

Homofone consonanze, quali siano 68
Horologio à sole da chi ritrouato. 124

I

INCONVENIENTI, *che nascerebbono cantandosi il Syntono* 30. *oueramente il Diatono antico* 31
Interualli maggiori superparticolari quali siano 68. 135. *del Syntono di Tolomeo da quali numeri contenuti* 3
Interuallo dissonante, perche piu quello che questo sia tale 69. *minore multiplice qual sia* 81. 137. *minimo sensibile qual sia* 112 *minimo cantabile, quale* 112
Imitatione delle parole, da chi si possa imparare 98
Iti, quello importino, & perche siano cosi detti 65
In qual maniera imparassero di cantare gli antichi Greci 99
Inuentore della cosa, in quanti modi s'intenda 123
Inuidia partorita dall'ignoranza 140
Interualli musici, non esserne hoggi cantato alcuno nella vera sua forma 31
Interualli consonanti, & dissonanti atti al canto, non esserne nel Syntono piu delle specie del Diapason 3 *da quali numeri contenuti quelli del Syntono* 3. *& di quello constino quelli del Liuto* 42
Interualli degli antichi musici quali, & quanti consonanti 11. 136
Ippoforbie Tibie, da quali populi vsate 101.

L

LASO, *primo che scriua libri di Musica* 115
Laudi del Zarlino 39. *del Franchino* 73. *& d'Aristosseno* 53
La parte maggiore del tutto essere la metà 136
Leggi & nomi delle corde della Lira, da chi date 114 *da chi quelle della Tibia* 114, *& perche cosi dette* 114
Lemma interuallo musico quello che sia, & perche sia cosi detto 7
Legge degli Assiri approuata da Aristotile 123.
Legge Ortia, à che atta 86. *legge Castorea* 100
Lydia harmonia, quanto piu acuta della Frygia, & da chi ritrouata 63
Linee, hauere piu parte de colori nel mostrare la bellezza e proportione de corpi 76
Lira, & Cithara degli antichi Greci & Latini, essere l'istessa cosa, in quanti modi detta 61. *di che, & come fatta* 129. *da chi ritrouata, & perche detta Lira* 127. *essere secondo alcuni prima in uso della Tibia* 114
Lira di Mercurio perche habbia sette corde secondo alcuni 125. *& secondo altri quattro, e tre* 127
Lira moderna, detta prima Viola 147
Libreria Vaticana famosissima 91
Licaone Samio applica la corda da lui aggiunta alla Lira al Cielo stellato 116
Lichanos, quello importe 113
Lino da Negroponte, musico, & poeta celebratissimo 127
Liuto donde à noi venuto, e perche sia cosi detto 146
quale specie d'harmonia suoni 30. *si accostano i suoi interualli piu alla perfettione di quelli dello strumento di tasti* 47 *qual sia la natura di essi* 48. *come si deuino accomodare i tasti proportionatamente* 49. *qual Diatonico, & Cromatico suoni* 49. *& a che atto* 139
Ligury, parlano con voce piu acuta de Toscani 71
Lombardi, parlano con voce piu graue de Toschani 71
Lodouico Ariosto, perche dia alla Cetra, epiteto di Cornetta 130
Lodouico Fogliano, fu il primo che considerasse, che il Diatonico che si canta hoggi, non era il Ditonico, ma il Syntono 112
Luciano nella saltatione 131
Lunghezza, & breuità delle note, da quello fusse conosciuta dagli antichi 99
Luzasco Luzaschi Musico, & Organista singulare 138

M

MAGGIOR *parte del tutto qual sia* 136
Maia figliuola d'Atlãte, et madre di Mercurio 124
Massima harmonia, qual fusse appresso gli antichi Musici Greci 175
Martiano Cappella in materia de Tuoni d'Aristosseno 56
Martelli Pitagorei quale di essi facesse il suono graue, & quale l'acuto 132
Marsia inuentore dell'harmonia Frygia 63. *aggiunge i fori alle Tibie, e ne suona due co'n sol fiato* 114
Media di ciascun Tuono, qual sia 64
Memoria madre della Musica 142
Mercurio inuentore della Lira 124. *la dona ad Apollo, & perche* 127. *qual modo tenesse nel fabricarla* 124. *perche vi tendа sopra quella tal quantità di corde* 125
Menalipide, inuentore secondo alcuni dell'harmonia Lydia 63.
Mese quello significhi 113
Modo di cõporre il Monocordo Diatonico antico 48. *il Cromatico* 49. *l'Enharmonio* 49. *il Syntono di Aristosseno* 49 *& il Cromatico Toniaco* 49
Minerua insegna la musica ad Apollo 143. *& destrezza le Tibie* 143
Mistioni de generi, quali, & quante fussero appresso gli antichi musici, & in qual maniera si facessero 106. *non approuate. chi ne fusse autore, & perche* 106. *da chi ritrouata quella de Tuoni* 79
Millo Isola della Grecia, & patria di Timoteo 102
Mixolydio, quanto piu del Lydio acuto, da chi ritrouato, & perche cosi detto 63
Monocordo, donde deriuato, & da chi ritrouato, & perche cosi detto 132. *modo di fabbricargli in piu maniere* 48. 49. *perche ordinato con vna sola corda* 48
Monocordo strumento degli Arabi 132
Moto contrario vsato tra le parti delle Cantilene essere vna impertinenza 76
Moto tardo & veloce del suono, hauere piu parte nell'aria della Cantilena che non ha il graue & acuto 76

Modo infallibile da conoſcere, qual ſia purgato vdito 32
Modo da vdire qual ſi voglia interuallo nella vera ſua proporzione 3
Modo arduo di Minerua à che atto 90
Modi e Tuoni de moderni prattici contrapuntiſti non eſſere piu d'vno 74. 78. 79.
Modi degli antichi muſici perche detti Tuoni, Tropi, & Iſti 65
Modi e Tuoni degli antichi, quanti fuſſero ſecondo Ariſtoſſeno 52. *quanti ſecondo Boethio* 58. *& quanti ſecondo Tolomeo* 64. *quali prima, & quali dopo ritrouati* 63
Modo di adacquare il vino ſecondo l'vſo degli antichi col mezo degli interualli muſici 29
Monauli ſtrumenti muſici, da quali populi vſati 101
Muſica, & ſua facultà circa il giouare à mortali 86. *da chi ritrouata, & perche introdotta* 81
Muſica d'hoggi non hauere proprietà alcuna; & ſe pure n'ha, è l'iſteſſa che ha la paglia 81
Muſico, & Aritmetico puro, non conſidera i numeri nell'iſteſſa maniera, & per l'iſteſſo riſpetto, ma diuerſo 105. *harmonico, qual ſia* 107. *& quale canoniſta* 107
Muſica d'hoggi, perche diſprezzata dagli intelligenti, & apprezzata dal vulgo 83

N

NATVRA *degli interualli muſici* 69. *partoriſce di rado le coſe perfette, & le moſtruoſe* 69
Natura del ſuono acuto, del mezano, & del graue 81
Natura del moto veloce, del tardo, & del mediocre 81
Natura del ſenſo 84. *natura del ſuono molto, del mediocre, & del poco* 89. 90
Nete quello ſignifichi 114. *qual corda per eſſa s'intenda* 135. *qual ſia la Doria di Terpandro* 116
Neantio figliuolo di Pittaco Tiranno di Lesbo fura del tempio con inganno la Cithara d'Orfeo 88
Neceſsità qual ſia negli ſtrumenti di taſti hauere le Quinte ſcarſe, & le Quarte teſe: di quanto ſiano diminuite quelle & ſuperflue queſte; ſe per l'oppoſito ſi poteſſero fare ſuperflue le Quinte, & ſcarſe le Quarte, in qual maniera ſi poſſa rimediare à ciaſcuno de narrati difetti 33. *qual ſia quella del Liuto, & qual meno ſia imperfetto* 47
Nicomaco Geraſeno, della diſpoſitione delle corde della Lira di Mercurio 113
Non cantarſi hoggi alcuno interuallo nella vera ſua proportione, anzi è impoſsibile il farlo 31
Nomodio quello ſignifichi 101
Nomi delle note muſiche poterſi grandemente migliorare 68
Note de moderni Cõtrapuntiſti, perche di tãte ſorti 82
Nomi degli interualli corrotti 3 10 17
Numeri, & ritmi, quali, & perche repudiati da Platone 62
Numeri perfetti quali ſiano 38. *& quali i contraſe prim, & i compoſti ò comunicanti* 8
Numero ſenario dõde habbia tolta la ſua facultà 10
Nuoua diſtributione de Tuoni ſecondo Tolomeo 67. *& ſecondo Boethio* 95

O

OLIMPO *Auledo celebratiſsimo* 91. *primo che cãta ſu la Tibia il modo Mixolydio* 63. *non ricerca nelle ſue canzoni piu di tre ò quattro corde, & voci* 91. *ritroua il genere Enharmonio* 103. *porta di Tracia in Grecia il modo di cantare in conſonanza alla Tibia* 103
Openioni diuerſe degli antichi, intorno l'applicare le corde della Lira alle ſtelle erranti 115
Openione del Zarlino, reprouata dall'Autore 6
Oratio vuole, che la Lira, & la Cithara ſia l'iſteſſo ſtrumento 61
Ordine de Tuoni de moderni, ſe ſia à caſo, ò con regola 74
Ordine delle conſonanze ſecondo i Greci, & Latini 59. *del numerare le corde ſecondo eſſi* 113
Orfeo vcciſo dalle Baccanti 88. *va ne campi Elisi* 98
Organo qual genere d'harmonia ſuoni 30. *donde à noi venuto* 144. *& à che atto* 144. *quello ſignifichi* 145
Origine dello ſtrumento di taſti 143. *degli ſtrumenti moderni di fiato* 146
Oſſeruationi degli antichi intorno à canti loro 90. 91. *&* 105
Ottaua corda aggiunta alla Lira da chi, come detta, & doue poſta 116
Ottaua perche detta Diapaſon 3. 135. *perche detta regina delle conſonanze* 3
Ouidio nelle ſue epiſtole in propoſito d'Orfeo 98

P

PANDVRÀ *ſtrumento muſico* 114
Papinio Statio 100
Paguro Peſce preſo al ſuon del Fotingio 90
Paradoſsi 4
Parafone quali interualli muſici ſiano 68
Paraſtreti quello ſiano 101
Parlare perche dato all'huomo 142
Pauſania dice eſſere ſtata trouata da Mercurio la Lira, & d'Apollo la Cithara 61
Parti propinque degli interualli quali ſiano, & quali le remote 17
Parhypate quello ſignifichi 113
Parte principale della muſica qual ſia 83. *qual ſia quella del Sonatore & Cõtrapuntiſta* 140
Pentacordo ſtrumento muſico da chi ritrouato 114
Perche attribuito il Syntono di Dydimo à Tolomeo 35
Perfette conſonanze non conoſciute dagli antichi per tal nome 105
Perche danno ſo l'vſo delle conſonanze, & diſſonanze nelle melodie 87
Pericleto vincitore in Sparta nelle feſte Carnie 88
Perpetuo concento da vdirſi intorno a fonti 133
Pindaro chiama indiſtintamente il medeſimo ſtrumẽto Lira, & Cithara 61
Perche più l'harmonica che l'aritmetica diuiſione delle conſonanze diletti l'vdito 73

Primo Tuono perche ſia diuiſo harmonicamente, & non aritmeticamente 74
Piffero con i fori da chi ritrouato 114
Pitagora Samio quali coſe apprezzaſſe 32. *donde tra eſſe le muſicali proporzioni* 127. *e inuentore della Regola harmonica* 133
Pitagora Zacinthio inuentore d'vno artifitioſo ſtrumento muſico 98
Piramide comparata à gli accordi delle conſonãze 73
Pittaco Tiranno di Lesbo 88
Pitagorici qual fine haueſſero nel diſtribuire le corde 107
Pitriche canzoni à che atte 86
Pittura reſuſcitata da Cimabue, & da Giotto 128
Piua & Cornamuſa ſtrumento antico muſico, da quali populi vſato 145
Plagie Tibie da quali populi vſate 101
Plagij modi, perche coſi detti 63
Platone ripreſo da Ariſtotile 54. *parla della Cithara nobilmente, e della Lira come da giuoco* 61. *comã da che ſi ſuoni, & ſi canti all'vniſono* 83. *& repudia l'harmonie troppo graui, et le troppe acute* 62
Pleide figlie d'Atlante 125
Plettro ſtrumento muſico da percuotere le corde della Lira. come fatto. & da chi ritrouato 130
Plinio, attribuiſce à Timoteo la nona corda aggiunta alla Cithara 116. *& l'ottaua à Simonide* 116
Plutarco inſegna diuerſi modi di adacquare il vino ſecondo l'vſo degli antichi muſici 29. *la miſtione de Tuoni ſecondo Sacada* 79
Polibio vuole che i nobili ſiano verſati nella Muſica facultà 81
Polifemo & ſua inettezza nel ſonare la Lira 130. & 131
Polimnaſto Colofonio inuentore dell'harmonia Lydia 63
Poſe, & Pauſe, perche introdotteſi nelle moderne Cantilene 82
Porporã da chi ritrouata 124
Praſitele da Coo, ſcultore nobiliſſimo 148
Precetti dell'Autore da oſſeruarſi per ben ſonare 140
Primo Tuono, perche diuiſo harmonicamente, & aritmeticamente il ſecondo 74
Precetto di Platone intorno al cantare 83
Principale differenza de Tuoni, & modi antichi in quello conſiſteſſe 62
Priuilegio di Pitagora Samio 2
Profaſto Periota, aggiugne la nona corda alla Lira l'applica al coro delle Muſe 116
Proſlambanomene, perche ſtabile nel ſuo Syſtema vltima aggiunta à eſſo 62. *cagioni della ſua aggiunta perche reputate dall'Autore di poco rilieuo,* 62. *quello importi il ſuo nome* 62
Prouerbio degli antichi muſici Greci 65. *altro prouerbio* 80

Q

QVALE *delle ſpezie Diatoniche che noue ſono, ſi canti hoggi* 2
Qual delle ſpezie Diatoniche ſuonino gli ſtrumenti di ſtato, & quale quelli di corde 30
Qual Tuono conſti del maggiore, & minore Semituono 8
Qual differenza ſia tra il muſico, & il cantore, ſonatore, & contrapuntiſta 83
Quinte diminuite, & Quarte teſe negli ſtrumenti di taſti, di quanto 33 *& da quello cio naſca* 33

R

RAGIONI *dell'Autore in prouare l'eccellenza della muſica degli antichi, & l'impertinenze della moderna* 80
Ragioni dell'Autore in prouare che gli antichi non cantauano in conſonanza 105
Regiſtri nell'organo diſſonanti 34
Regole de moderni contrapuntiſti donde deriuate 82 *eſſere tutte contrarie alla perfettione delle Melodie* 81. *quali ſiano da oſſeruarſi per ben ſonare* 140 *& a quello ſiano atte* 85
Retto quello ſia 133
Rithmo, quello importi 62
Romani hebbono la Muſica inſieme con le altre ſcienze da Greci 1

S

SACCENTERIA *di alcuni moderni ſonatori di taſti* 84
Saffo Poeteſſa illuſtre inuentrice dell harmonia miſta lydia 70. *& del Plettro* 130
Sacada Argiuo inuentore della miſtione de Tuoni, et in qual maniera la vſaſſe 79
Sacerdoti d'Egitto vſano le vocali in vece d'Aulo & di Cithara 100
Saltatione d'Ayace 100
Sapere de moderni contrapuntiſti in quello conſiſta 86
Senario numero donde habbia tratta la ſua facultà 10
Schiſma quello ſia 8
Scindaſſo ſtrumento muſico, & ſua facultà 90
Senofanto Tibicine ſingulare 102
Semituono minore, eſſerne di piu ſorti nel Syntono di Tolomeo 18. 25
Semidiateſſaron non trouarſi tra le corde, e taſti del Liuto 88
Semituono maggiore perche trouarſi tra queſti numeri 16. 15 28
Se nel diminuire ò argumentare l'interuallo, ſi ſcema ò ſi accreſce nel graue ò nell'acuto 111
Semiditono, qual ſia 10, *& perche eſſere diſſonante* 32
Semituono minore di quanto ſia dal maggiore ſupera to 7. *& perche dentro à queſti numeri* 25. 24. 28 *eſſerne tra le corde Syntone di piu ſorti* 25
Se ſi poſſono fare nuoue diſtributioni di corde che faccino buono effetto 111
Seſquituono quello importi 9
Seſquipla quello ſia 17
Se nel diminuire ò nell'argumentare l'interuallo, ſi accreſce ò ſi ſcema nel graue, ò nell'acuto 111
Seſta minore, non trouarſi tra D ſolre, & b fa 19. *ne la maggiore tra F & d* 20
Seſto ſtrumento geometrico, perche ſia coſi detto 49

Semidiapente donde habbia tratto il ſuo nome 15. *perche dentro à queſti numeri* (64.45.)28. *e di quanto ſuperi il Tritono* 16
Seneca de benefity 37
Se ciaſcun Tuono degli antichi era atto à eſprimere qual ſi voglia affetto 102
Sette famoſe di Muſici antichi 118
Syſtema maßimo, & perfetto ordinario, & comune, qual ſia 121. *quante corde, e Tetracordi contenga* 121. *qual ſia il congiunto, & quale il disgiunto* 120
Sinfone conſonanze, quali ſiano 68
Sinafe quello importi 114
Simico ſtrumento muſico di trentacinque corde 41
Synemmenon quello ſignifichi 114
Syntono, come diſtribuito da Dydimo 35. *perche attribuito à Tolomeo* 35. *& perche fuſſe coſi detto dal ſuo autore* 49
Se la maniera del numerare i Tuoni degli Eccleſiaſtici ſia à caſo ò pure con ordine 74
Se in F faut ſi deue ſegnare il dieſis ò il b duro 26
Syſtema di vndici corde tenuto da alcuni antichi per perfetto, come fußino in eſſo diſtribuite le corde, & perche fuſſe poi detto minore, & imperfetto 118
Syringa ſtrumento muſico, come fatto, & da chi ritrouato 146
Syſtema disgiunto perche propoſto al congiunto, perche comincia Are 112
Sinodio quello impori 101
Sofocle domanda l'Aulon tiranno degli animi 90
Sopra perfette Tibie doue adoperate 101
Sottrarre l'vno dall'altro interuallo muſico in qual maniera ſi faccia 7
Sommare l'vno con l'altro muſico interuallo come ſi proceda 8
Sonare in conſonanza da chi ritrouato, & per qual fine introdottoſi 83
Sonare dentro & fuore, come s'intenda 128
Spartani sbandiſcono Timoteo da loro confini 117. *chiamano Talete Gortino che ammaeſtri i loro fanciulli* 117. *& muouono al ſuono della Tibia gli eſercita in ordinanza* 100
Speßie dell'ottaua eſſere ſette 7. 59. *della quinta quattro* 59. *e tre delle quarta* 59
Statua d'Orfeo bellißima 129. *& d'Apollo antichiſſima* 142
Stoltitia de vulgari 142
Strumenti antichi di corde nõ hebbono mai taſti 128. *quello haurebbono cagionato* 128
Strumenti di varie nationi, diuerſamente temperati 98
Strumento di taſti moderno, & ordinario allontanarſi nel ſuo temperamento dalla perfettione piu che non fa il Liuto 33. *& à che atto* 139
Strumento di taſti molto artifizioſo 48
Strumento di taſti ritrouato dall'Autore, nel quale ſi odono tutti gl'interualli in quella eccellenza, & perfettione maggiore deſiderabile in ciaſcun genere d'harmonia 34
Suetonio Trãquillo in materia della Lira 39. *in materia dell'Organo* 144
Suida dice la Lira eſſere il medeſimo ſtrumento della Cithara 61
Suono graue, & acuto, da chi prima inſieme meſcolato 114
Suono ſemplice, hauere facultà di muouere gli affetti 90
Suono come ſi faccia 133
Suizzeri muouano gli eſerciti loro al ſuono del Fifero 100

T

TALETE *Gortino, chiamato dagli Spartani come ſeuero, per ammaeſtrare i fanciulli loro nella uera muſica* 117. *libera gli Spartani, & gli Argiui dalla peſte* 117
Tamira di Tracia, muſico, & poeta illuſtre ritroua l'harmonia Dorica 63
Taſti nel Liuto, & nella Viola d'arco in qual maniera ſi deuono diſtribuire. 53
Temperamento del Liuto, perche non poterſi adattare allo ſtrumento di taſti 47
Terie Tibie, da quali populi vſate 101
Terpandro Lesbio, ricerca nelle ſue canzoni non piu di tre corde 91. *aggiugne la ſettima corda alla Lira* 114. *da le leggi Citharistiche* 114
Terza maggiore, & minore ritrouarſi l'vna, & l'altra di diuerſe grãdezze tra le corde Syntone 10. 12
Temperamento della moderna Harpa doppia di corde 144
Teleſte Tebano ſingulare nella ſaltatione 100
Terza maggiore non trouarſi tra il dieſis X di C ſolfaut, & a lamire 12, *& la minore non eſſere tra D ſolre, & F faut* 10. *di quanto quella ſuperi queſta* 12
Teſpi Tebano Citharedo eccellente 131
Tetartemoria quello ſia 112
Tibia ſtrumento muſico antico eſſere l'iſteſſo del Piffero d'hoggi 145. *di che materia fatta* 100
Timoteo Mileſio ſingulare Citharedo, non è vero, che egli ritrouaſſe il Genere Cromatico 102. *aggiugne due corde alla Cithara & gli ſono tagliate da gli Efori* 117. *e sbandito dagli Spartani* 117. *prouoca il Magno Aleßãdro alle armi* 90. *e reputato muſico ſcenico per le molte corde che vſaua* 91
Tibia Frygia qual fuſſe 98
Tolomeo compara gli aſpetti de pianeti à gli interualli muſici de ſuoi tempi 11. *riprende Ariſtoſſeno* 51. *inſegna le miſtioni de generi* 106. *dimoſtra che nel Syſtema maßimo disgiunto ſi poteua fare altroue la cõgiuntione de Tetracordi* 121 *ſi attribuiſce per ſue molte diſtribuitioni di corde* 106. *& altre ne confuta* 106
Tolomaici, & loro fine, nella diſtribuitione delle corde 107
Torebo, inuentore ſecondo alcuni dell'harmonia Lydia 63
Toſcani parlano con voce meno acuta de Liguri 71
Tritono interuallo, da quello habbia tratto il ſuo nome 14. *perche cõtenuto da queſti termini* (45.32.) 28. *di quanto ſuperi la quarta* 15
Tricordo ſtrumento muſico, da chi ritrouato 114
Tropos quello ſignifichi 66

Tricmituono che interuallo ſia 11
Trenetiche Tibie da quali populi vſate 101
Trombone ſtrumento muſico, donde à noi venuto, & à che atto 142
Tuono maggiore, di quanto ſuperi il minore 8
Tuono interuallo muſico, detto Timone dell'harmonie 135
Tuoni ſecondo Ariſtoſſeno quanti 51. quanti ſecondo Boethio 58. & quanti ſecondo Tolomeo 59
Tuoni troppo acuti e troppo graui perche confutati da Platone 62. in quanti di detti e perche 66. qual ſia la natura loro 62. da chi ritrouati 64. quelli de moderni 71. non eſſere piu d'vno incognito, & peregrino 78
Tuoni, & modi non eſſere piu di ſette 64

V

VALERIO Maſſimo in propoſito della Syringa 146
Vdito purgato, & bene eſercitato non ingannarſi nel diſtinguere i ſuoni 32
Vergilio in materia della Cithara d'Orfeo 98
Vilta d'animo d'Euangelo 132
Vitio parturito dall'ignoranza 14. 148
Viola di gamba donde à noi venuta, & à qual fine ritrouata 147. quale ſpezie d'harmonia ſuoni 30
Virtù della Muſica antica in quello conſiſteſſe 90
Vitruuio in materia degli interualli diſſonanti 35
Vitio particulare di alcuni ſonatori di diuerſi ſtrumenti 140
Voce perche data à bruti 89
Voce humana, non canta le note di alcuno Syſtema piu comodamente di quelle del Tuono Dorio, & perche 62
Vulgo, ignora ſempre il buono delle coſe 85. & qual qual ſia il ſuo fine 140

X

XENOFANE Pitagorico, maeſtro d'Ariſtoſſeno 53
Xenofonte della cura familiare 61

IL FINE DELLA TAVOLA.

Imprimatur. De mandato R. Patris Inquiſitoris Florentiæ, & Florentini Dominii Magiſtri Dionyſii Conſtacciarii Ord. Sancti Franciſci Conu. Die 30. Maii 1581.

Fr. Antonius Cancellarius ſs.



IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Giorgio Mareſcotti.
M. D. LXXXI.